1765

CARTAS DE PAPAS

I

107

2-B-5



BIBLIOTECA
DEL
Rey N. Señor.

VII A 3

107

S. Bart^e 243

Ms
1765

243.

31.

2 vol

N. 243.

I.

Indice

Lettera d'incerto al Papa fol. 1.

Instructiones Alexandri Papae VI. datae Georgio Buzardo nuntio ituro ad Baiazetum Turcarum Imperatorem anno 1494. Una cum responsionibus eiusdem Baiazet, in quibus inter alia petit a Pontifice ut faciat Card.les Nicolaum Cybo fogl. 5.

Relat.ne della Turchia fol. 19.

Relatione di Constantinopoli fol. 67.

Ragguaglio della forza Turchesca. fol. 93.

Discorso del sig. Antonio Doria sopra le Cose Turchesche ver uia di mare 107.

Viaggio per terra da Dolcigno, e Constantinopoli colle miglia italiane, et altri auuertim.ti et note. f. 119.

Exemplum literarum Sinam Bassae rei maritimae Praefecti ad Turcarum Imperatorem de Gulettae et Tuneti expugnat.ne in latinum sermonem conuersarum. fol. 121.

Narratione delle Ceremonie fatte per le nozze del Cap.o del Mare, e la Primogenita dell'Imperatore de Turchi l'anno 1612. f. 133

Relat.ne della morte del G. Turco, e come Abraim suo fratello sia successo in suo luogo fol. 139.

Relat.ne della Lega contra il Turco tra Papa Pio V., il Re Cat.co e la Rep.ca di Venetia. fol. 149.

Discorso della med.ma Lega contra il Turco fol. 255

Discorso de i modi, che si possono tenere al p.nte per guerreggiare contro il Turco per terra in Germ.a f. 357

Discorso sop.a la guerra di Vngaria fatto dal S. Fran.co del Monte l'anno 1595. fol. 369.

Relat.ne del S. Fran.co Gondola fatta alla S.tà di Papa Gregorio XIII. d'alcuni part.i del Turco fol. 379.

Capitolat.ni che Sultan Amat Rè di Turchi promette d'osseruare col Rè di Francia f. 437
Relat.ne di Costantinopoli fog. 451

Indice dell'aggiunta à q.l lib.

Dell'hauersi instrutti soldati ualorosi f. 11
Non far capitale d'altre forze che delle sue f. 14
Perche habbia mescolata la fraude colla forza fog. 15
Delle qualità de Cap.ni fog. 15. fac.a 2.a
Che il mag.r contento che l'huomo possa sentire è del successo felice dell'imprese f. 33
Che ciasc.o può combatter ò con speranza di Vitt.a ò di uender cara la sua vita f. 35
Come il Turco conserui l'impero acquistato dalla Religione Turca f. 37
Le cause del furore d'un popolo 41
Rimedio contra il furor de Popoli f. 43
Come il Turco priui di forze quelli dello stato suo 44
Come il med.mo rompa le pratiche de Prin.pi suoi nemici 46
Cagioni della caduta e ruina degli stati f. 47
Cause perche le leghe de Xpiani son così poco efficaci f. 55
Lega che si può trattare senza difetti preced.ti fog. 58
In che consistino le mag.ri forze del Turco f. 58
Da qual banda si può assalir il Turco f. 59
Cause interiori per le quali può mancare l'Imp.o Turch.o f. 60
Come si potrian rimuouere i Popoli dall'obedienza del Turco 63.

B.mo Padre Lra d'incerto al Papa 1

Conosco esser debito mio dare conto alla Santità Vra dell infelicissimo stato nel quale si ritrouano in questi tempi li Turchi et specialmente in Constantinopoli di doue hora io uengo essendo stato 3 anni Vic.o Generale dell ordine di San Domenico in leuante et hauendo piu uolte inteso con le mie proprie orecchie non solo dai nostri Catt.ci ma da molti Turchi ancora esser commune opinione fra di loro che sia gionto il fine dell Imperio ottommanno.

P.o Perche hora quel tirannico Imperio uiue senza capo essendo il Gran Turco regnante sultan mustafa stolido senz alcun discorso perilche commanda la madre la quale uiene poco temuta et meno obbedita et il primo Visir ministro prepale che gouerna tutto quel paese et Imperio anch'egli e uilipeso per esser spesso rimosso dalla madre del stolido Gran Turco ad ogni uolunta della militia Turchesca fatta sopra modo insolente doppo hauer ammazzato il Gran Turco Vsman et insieme quel p.o Visir et altri capi et principalissimi di Constantinopoli

2.o Perche li sudditi di quell Imperio sono diuisi ad herendo parte di essi alla madre del matto regnante et parte alla madre delli 2 fratelli dell occiso Vsman il quale il maggiore e di anni 13 in c.a uiuace di spirito il che fa temer alla militia che egli sia per uendicare la morte del fratello et assicurare l'Imperio con l'esterminio della presente militia et renouatione

di un altra poiche la militia piu tosto uuol mantenere in possesso u
matto fatto Re di essa propria auttorita contro la forma delle lo
leggi che lasciare incoronare il putto Re legittimo con loro pe
Tanto piu ciò che li torna anco bene perche molti adesso ricorro
all'istessa militia et a forza di denari procurano esser fatti p
Visiri per la quale cagione in un anno doppo la morte di Vsm
sono seguite cinq mutationi del p.o Visir di piu sono nate gu
ciuili tra li professori dello studio della loro legge et li prof
dell'armi onde nel principio di luglio dell'anno presente
hauendo il p.o Visir fatto bastonare dalla giustitia un Cadi
un Dottore principale della legge contro la prohibitione de
istessa legge nacque una sollevatione grandissima in Constanti
et fu spiegata bandiera con gridi che quelli che erano ueri seg
di ~~memet~~ della legge di memet douessero seguire la bandiera
alla quale s'accostorono molte migliaia di persone di modo c
il primo Visir dubito della sua uita et perciò con grosso donat
tirò dalla sua parte il mufti che è il supremo giudice nelle
cose della legge col mezzo del quale et anco p esser occorsa uerso
sera detta sollevatione fu quietato p allhora quel tumulto ma
perche il p.o Visir fece buttare in mare alcuni Caddi capi di quell
sollevatione Continuano giornalmente tra professori dell'arm
et quelli della legge molte occisioni come da Constantinopoli
qua in Roma lettere fresche Inoltre li disordini che nascono

quell'Imperio sono grandissimi perche la mutatione del p.o Visir cagiona
che si mutino anco ogni uolta quasi tutti li Gouernatori delle
Prouincie et altri luoghi dalche il p.o Visir riceue li grossissimi donatiui
et il Gouer.re poi per rifarsi p.a che uengli nuoua mutatione scortican
per cosi dire quei popoli li quali hauendo in odio perciò tante spesse
mutationi sono facili nell'adherire alle ribellioni come si è ueduto
nella ribellione del Bassa d'Arziron et come si disse esser
seguito nella ribellione del Bassa di Babilonia ad essempio
de quali facilmente si ribellaranno altri ancora.

3.o Perche la militia è uissuta assai tempo in molta commodità et
adesso particolarmente si è data ad ogni sensualità et delitie
hauendo quasi tutti li soldati moglie e figli è bottega contro la
forma dell'antica militia perilche abborriscono la guerra et
ciò maggiormente non hauendo gustato mai Vittoria alcuna che
li caggioni coraggio ma si bene li disaggi et confusione nella
guerra fatta gli anni passati contro i Pollacchi che gli ha cagionata
gran uiltà d'animo essendo restati morti sotto la piccola fortezza
di Cotin da 100.mi Turchi parte dal ferro et parte dalli ~~rag~~ disaggi.

4.o Perche nella Turchia non ui è personaggio di commando esperto
et intelligente delle cose di guerra il che fu chiaramente
conosciuto nella sud.a guerra contro Pollacchi nella quale l'
essercito Turchesco hebbe da 600.mi combattenti con l'essercito del
Gran Turco et nondimeno ritornorono sbigottiti et confusi il

poco sapere de suoi capi quali conosciuti da Christiani in Constantin
erano entrati in opinione che non solo li Pollacchi vincessero il
Turco ma che douessero penetrare sino dentro la Citta di Constan
come forsi sarebbe seguito se l'essercito magg.re de Pollacchi
fusse congionto con quello di Cotin prima che seguisse la pace
sollecitata da quei di Cottin p esserli stato rubbato da Tartari il
soccorso della vettouaglia quale fu portata nell'essercito Tur
che si trouaua in estrema necessita de Viueri onde sendo lebb
allhora li Turchi persone di commando hora n'haueranno
carestia p la mortalita seguita nella guerra sudetta et nelle
sollevationi di Constantinopoli doue furono ammazzati tutti
principali perche hora si sono ridotti con un p.o Visir nom
nato Costarin Bassa il quale non sa ne leggere ne scriuere e
nella giouentu sua si essercito solo nel fare la cucina gl
sua professione et hanno fatto Bassa di mare che e Generale
uno il quale era Bustagni Bassi cioe capo de giardinieri
5.o Perche nel Thesoro del Gran Turco non ui sono denari si p le m
spese fatte da Sultan Usman nella Tud.a guerra contro Pollac
come p essere stato leuato dal med.o Usman il restante del denaro p
portarlo seco nel viaggio che daua voce di voler fare verso la
il quale denaro fu parte arrobbato nella Tud.a sollevatione de
militia di Constantinopoli et parte distribuita nel grosso donati
necessario da farsi alla militia nell'Incoronatione del nuouo

il quale fu il matto regnante onde p mancanza di denari li primi Visir
che hanno il tutto in poter loro non potendo dare compita sodisfattione
ogni 3 mesi d'alcune paghe che si deuono alla militia che da
essi uengono maltrattati et fatti rimuouere et anco p mancanza
del denaro e cresciuto hora il doppio del ualore delle monete.

6.° Perche ui è una gran scarsezza di ciurma et di marinari delle
galere onde p l'armamento che si fece questanno 1623 di 60 galere
15 per il mare nero contro li Cosacchi flaggello de Turchi et 45
per il mare nostro hebbero grandissima difficolta di complire
tal armamento. ancorche ui fussero molte galere con solo 3 ò 4
per remo et furono necessitati porre al remo alcuni uaga bondi
Greci et molti inesperti Villani Turchi pagati.

7.° Perche hora si uiue da Turchi con tal spauento p li disordini che
uedono et p la commune opinione conceputa fra di loro che sia
gionto il fine dell'Imperio Turchesco che si sono auuiliti talmente
che sono più atti al fuggire che al combattere et Calì Bassa
uecchio guerriere disse all'Amb.° di francia alcuni mesi sono
che egli pregaua Dio che gli scortasse li gioini di sua uita
per non ueder con li proprij occhi il fine dell'Imperio Turchesco.

Perche B.m Pre ella uede il gran trionfo che ha riseruato
Dio in q.° felicissimo Pontificato et quanta essaltatione potrebbe
riceuere la Santa Sede Aplica per la pace et unione della
chiesa Greca alla latina se li Principi Cattolici p.a che si perda

questa buona opportunità di tempo si uniranno contro così perniciosi
Tiranno col mezzo della singolare pietà prudenza et magnanimità
della Santità Vrã la quale Dio ha essaltata in prospera et
specialmente come credo per questo effetto ~~of~~ onde gli auguro et
da Dio ogni felicità

Instructiones Alexandri Papæ VI.
datæ Georgio Buzardo primario
ituro
ad Baiazettum Turcarum
Imperatorem Anno 1494.

Vna cum responsionibus eius-
dem Baiazet in quibus
inter alia petit a Pont.ce
et vigat cum ut faciat
Cardinalē Nicolaū Cibum.

V

Alexander Papa VI.

Instructiones tibi Georgio Buzardo Nuntio, ac familiari nro. Postquam hinc recesseris, directe, et quanto citius poteris, ibis ad Potentiss. magnum Turcam Sultan Baiazet, ubicunq; fuerit. Quem postquam debite salutaueris, et diuini Numinis timorem, et amorem, significabis sibi nomine nro, qualiter Rex Francie, properat cum maxima potentia Terrestri, et Maritima, cum auxilio Status Mediolanen, Britonum, Portugallensium, Normandorum, et cum alijs gentibus, sic Romam uniens leuare e manibus nostris Gensultã fratrem Celsitudinis sua, et acquirere Regnum Neapolitanum,

et eijcere Regem Alphonsum, quo cum
sumus in strictissimo sanguinis
gradu, et amicitiæ, et tenemur eum
defendere cum sit feudatarius, et
subditus noster, et annuatim soluet
nobis censum, et sunt anni 63.
et ultra quod fuit inuestitus Rex
Alphonsus auus eius, de quo suc-
cessit Rex. Qui per Prædecessores
nostros, et per nos fuerant inuestiti,
et incoronati de dicto Regno. Et
ideo hac de causa p.tus Rex Franciæ
effectus est inimicus noster. Qui ne
dum properat ut dictum Gemsultam
eripiat, et ipsum Regnum acquirat,
sed etiam eum in Græciam transpor-
tare, et Patrias Celsitudinis tuæ
debellare queat, prout S. M.ti satis

innote-

innotescere debet. Et dicunt quod
mittent ~~mittit~~ p.tu Gemsultan cum Classe in
Turchiam.
Et cum nobis opus sit resistere, et
se defendere a tanta Regis Franciæ
potentia; omnes conatus nostros expo-
nere oportet, et se præparare: quod
cum iam fecerimus opusq; sit facere
maximas expensas, cogimur recur-
rere ad subsidium p.ti Sultan Baia-
zet, sperantes in amicitia bona
quam ad inuicem habemus, quod in
tali nra necessitate iuuabit nos.
Quem rogabis, et nomine nro exhor-
taberis, ac ex te persuadebis cum
omni instantia, ut placeat sibi
quam citius mittere nobis ducatos qua-
draginta mille in auro Venetos pro

annata anni praesentis, quae est
finienda ultima die Nouembris
uenturi, ut cum tempore possimus
nobis subuenire, in quo M.tas sua
faciet nobis rem gratissimam, cui
in p̃ntia noluimus imponere aliud
grauamen. Et sic expediemus vi-
res, et conatus nr̃os in resistentia
facienda ne dictus Rex Franciae
aliqua Victoria contra nos potiatur,
et contra fratrem suae M.tis
Cum autem ipse Rex Franciae Terra,
Mariq; sit longe potentior nobis; indi-
geremus auxilio Venetorum, qui
obsistunt nec uolunt nobis esse
auxilio, Imo habent arctissimum
comercium cum inimicis nostris,
et dubitamus quod sint nobis contrarij,

quod

quod esset nobis argumentum magnæ offensionis. Et non reperimus aliam viam ex conuertendi ad partes nostras, quam per viam ipsius Turci, cui demonstrabis ut supra. Et quod si Franci sperent Victores Sua M.tas patitur magnum interesse, tum propter ereptionem Gemsultan filii sui, tum etiam quia prosequerentur expeditionem, et longe cum maiori conatu contra Altitudinem suam. Et in tali casu habebit auxilium ab Hispanis, Anglicis, Maximiliano, et Vngaris, Polonis, et Bohemis; qui omnes sunt potentissimi Principes.

Persuadebis, et exorabis M.tem suam quam tenemur artiorem reddere

ob ueram, et bonam amicitiam, quam
ad inuicem habemus; ne patiatur
aliquid interesse ut statim mittat
unum Oratorem ad Dnium Venetor,
significando qualr certe intelle-
xerit Regem franciæ moueri se ad
ueniendum Romam ad capiendum
Gemsultam fratrem suum, inde Regnu
Neapolitanum, demum Terra, Mariq3
contra se preparare; voluit facere
omnem resistentiam, et se defendere
contra ipsos, et deuiare ne frater
suus capiatur ex manibus nostris,
quod exoret et adstringat, quod pro
quanto caram habent amicitiam suam,
debeant esse adiuuamento, et defen-
sioni nrae, et Regis Alphonsi Terra,
Mariq3. Et quod omnes amicos

nostros

nostros, et p.ti Regis habeant pro bonis
amicis suis, et nostros inimicos pro ini-
micis. Et si Dominium pollicebitur
velle consentire tali petitioni suae,
Orator habeat mandatum de non rece-
dendo Venetijs quousq; viderit effectu,
et quod d. Veneti declarent se esse
amicos, et adiumentos nobis, et Regi
Alpens, et esse contra inimicos
Francorum, et aliorum adhaerentium
Regis Francie. Et si contradixerint
Orator significet quod Dominatio
sua non habebit amplius eos amicos,
et postea recedat ab eis indignatus.
Quanquam credimus quod si sua M.tas
ardenter adstringat eos modis conve-
nienti, quod condescendent ad fa-
ciendam voluntatem M.tis suae. Et

sic persuadeas ei multum quod facere hoc uelit, quod istud est maius adiuuamen, et remedium quod habere possumus. Impetret resisti iniurijs nostris, et sollicitabis quanto citius licentiari talem Oratorem ut recedat ante te, nam multum importat acceleratio sua.

Denotabis pariter Magno Turco aduentu Oratoris Magni Soldani ad nos cum literis, et muneribus, quae transmisit nobis, quando Gerásultam frém suum petebat, ac magnas oblationes, et promissiones nobis fecit de magno thesauro, ac de multis alijs rebus ut bene scis: quandoquidem omnia tuo medio sunt practicata; et sic continetur in cap̃lis quae d. Orator

nobis

nobis fecit, et dedit. Significabit
M.tis Sue intentionem nostram in
quantum tibi promisimus firmiter
tenebimus, et nunquam contrave-
niemus in aliqua re, imo nostra
intentionis est accrescere, et melio-
rare nostram bonam amicitiam.
Bene nobis gratum esset, et de hoc
multum precamur, et hortamur Domi-
nationem suam quod pro aliquo tem-
pore non impediat, neq; permittat im-
pedire Hungarum, neq; in aliqua
parte Christianitatis maxime in
Croatia, et Civitate Segnie, et hoc Segnie
faciendo, et observando nos facimus
quod Hungarus non inferat ei ali-
quod damnum. Et in hoc M.tas sua
habebit occasionem complacendi nobis,

attento maxime motu francorum, et aliorum Principum. Quod si in bellando perseuerarent, habeant pro comperto Sua Magnitudo quod in eorum auxilio essent quamplures Principes Christiani, et doleret postea M.tem suam non fecisse secundum consilium nostrum. Quod damus sibi primo ex officio; quandoquidem sumus Pater, et Dominus omnium Christianorum; postea desideramus quietem Suae M.tis ad bonam, et mutuam amicitiam.

Quoniam si aliter M.tas sua statuerit prosequi, et molestare Christianos, cogeremur rebus consulere, cum aliter non possemus obuiare maximis apparatibus qui fiunt, et machinantur

per

per Principes Christianos contra Mtam
fiam.

Dedimus tibi duo Brevia, quæ exhibebis
Turco. In uno continetur, quod fa-
ciat tibi dare, et consignare 40m ducatos
pro anna presenti. Aliud est
credentiale ut præbeat tibi fidem in
omnibus quæcunq; nro nomine tibi
exponeris. Habitis 40m ducatis in
loco consueto, facies quictantiam se-
cundum consuetudinem, et veniens
recto tramite cum Aula tua; et cum
illuc te applicaveris certiores nos
reddas, et expectabis responsum
nostrum.

Præsens tua itineratio consistit in
celeritate, facies ergo diligentiá
ut in eundo ad Turcam, sicut in

expeditione, et reditu similiter.
Romæ die Mensis Junij. M.CCCC.
LXXXXiiij.

Literæ Magni Turcæ
ad Papam Alexan-
drum VI.

Sultan Baiazet Dei gratia Rex max.
et Imperator utriusq. continentis
Asiæq. et Europæ, Christianorum om-
nium ex.ti Patri, et Dn.o D. Ale-
xandro Diuina prouidentia Roma-
næ Ecclesiæ supremo Pontifici di-
gnissimo Reuerentiam debitam, et be-
neuolam cum sincera dispositione
post conuenientem, et iustam saluta-
tionem

tionem. Significamus tuo supremo Pontificio quemadmodum in praesenti misistis uestrum hominem, et Legatū Georgium Buzardum cum lr̄is, quae continebant de urā salute, et amore et amicitia. Venit et peruenit optimo tempore ad meam altissimā Portam, et didicimus quae per literas significabantur, et quae cōmisistis ipsi dicere. Ex ore etiam retulit ea coram mea Magnitudine integra quemadmodum tua Gloriositas ipsi mandauit. cum didicerimus de salute, et bona ualetudine tuae Dominationis delectati sumus maxime, et exultauit spiritus meus. Praeterea et illis quae per ipsum significasti assensi sumus etiam et fecimus ipsa, et

misimus etiam ad loca quae significasti ut mitteremus sicut uolebat tua Magnitudo. Vlterius et id quod conuentum est quamuis ad nostrum satis temporis reliquum sit, tamen de quo scripsistis, et petistis ipsu cum festinatione datum est, et ipsum ante nostrum prope cor p.tus uester Legatus Georgius iam perfecit omnia bene quaecunq; requiruntur ad tale officium Legati. Vnde et ~~honratus~~ honoratus est digne a mea Altitudine ut ipsum decet. Cum etiam una cum ipso a nra Altissima Porta fidelem nostrum hominé Cassimen, data est sibi licentia ut rursus ~~et~~ ad tuum Pontificium reuertatur. Nra enim amicitia Dei uoluntate

tate in dies augetur. Huntijs aut uræ salutis nunquam nos priuetis, ut audientiis ad huc magis delectemur. Datum in Aula nræ Sultanicę authoritatis in Constantinopoli. 1494. Anno a Jesu Propetę natiuitate xviij. die septembris.

Alexandro vi.

Sultan Baiazet Chan Dei grá Rex max.s et Imperator utriusq; continētis Asiæ, et Europæ Christianorum omniū ex.ti Patri D. Dnō Alexandro Diuina prouidentia Romanæ Ecclię supremo Pontifici dignissimo Reuerentiam debitam, et beneuolam cum sincera dispositione post conuenientem, et iustam

salutationem. Significamus tuæ Dominationi quemadmodum in pñti fidelem nrũm seruum Casimen cum nris literis misimus ad tuũ sũmum Pontificium, ut ferat ad nos de urã salute, et bona habitudine nuntium, quod nos quotidie cupimus audire, et delectari. Similiter significet etiam et nobis de nrã fœlici sanitate, et amore, ut et vos quę de nobis sunt ab ipso discendo delectamini, sicut et nos delectamur. Jussimus etiam ut est datum id quod est conuentum pro dicto seruo meo Cassimen, ut perferat ipsum ad tuam Gloriositatem. Et cum auxilio Dei reuersus fuerit, rursus ad meam Altitudinem significet urãm salutem et amicitiam, ut inde cum audiue-

rimus

rimus magis etiam delectemur, et quæ
ipsi mandauimus nota faciet tuæ Ma-
gnitudini, datæ autem ipsi fidem in
his quæcunq; dixerit. Datum in
Aula mâ Sultanicæ authoritatis Con-
stantinopli 1494. Anno à Jesu
Partu natiuitate, die 18. Septembr.

Eidem Papæ

Sultan Baiazet, et reliqua prout supra.
Notum sit tuæ Pontificiæ quemadmo-
dum R^dus Nicolaus Cibus Archiepus
Aulatensis, est dignus, et fidelis
Nuncius ipsius. Vnde et à tempore
præcedentis Papæ Supremi Pontificis
Dñi Innocentij illius usque ad hodier-
num diem in tempus tuæ Magnitu-

dinis continue ad pacem, et amicitiam festinat anima, et corpore, et in fidelissa fide duabus partibus seruiuit, et adhuc seruit. Huius igitur rei causa iustum est vobis, ut decens in maiori ordine ipsum esse debere iudicetis. Vnde et rogauimus supremu Pontificem ut faceret illum Cardinalem et assensus est nrae petitioni. Adeo ut lris etiam nobis significauerit, quod petitum est datum fuisse ipsi. Verum quia non erat tempus idest septembris mensis quando sedet in ordine suo ut requirit nra consuetudo. Interea vero iussu Dei dedit Pontifex commune debitum, et sic ipse remansit. Ea igitur de causa scribimus, et rogamus

tuam

tuam Magnitudinē propter pacem, et ami-
citiam quam inter nos habuimus, et
propter meum cor ut adimpleatis ipsi
quod fuit promissum, uidelicet ut fa-
ciat ipsum perfectum Cardinalem.
Habebimus et nos id in loco magnę
gratiæ. Datū in Aula nr̄æ Sultanicę
authoritatis in Cōstantinopoli 1494.
anno à Jesu Profetę Natiuitatē
die 18. septembris.

Aliæ.

Sultan Baiazet Chan filius quondam
Soldani Maumeth Chan Dei grā Imp.r
et Dnūs Asiæ, et Europæ. Patri et
Dnō omnium Christianorū Diuina pro-
uidentia Papæ Alexandro vi. Ro=

manæ Eccliæ digno Pontifici post debi-
tam, et meritoriam salutationem ex
bono animo, et puro corde significa-
mus Vrã Magnitudini qualiter per
Georgium Buzardum seruitorem, et
Nuntium Vrã Potentiæ intellexi-
mus bonam conualescentiam suam
et omnia quæ retulit pro parte eiusdẽ
Vrã Magnitudinis. De quibus lætati
sumus, magnamq; consolationem
cepimus. Inter alia mihi retulit
quomodo Rex franciæ animatus
est perdere Gem. frẽm nrũm in
manibus Vrã potentiæ, quod posset
multum contra uoluntatem nrãm,
et Vrã Magnitudini sequeretur ma-
ximum damnum. Idcirco una cum
pto Georgio cogitare cepimus pro quiete,

utilitate

utilitate, et honore Vrae potentiae, et
adhuc pro mea satisfactione bonum esset
quod d. Gem. meum frem qui subiectus
est morti, et detentus in manibus Vrae
Magnitudinis mori faceretis, que sibi
uita esset, et Potentiae Vrae utile, et quieti
cómodissimú, mihiq; postea gratissimum.
Et si in hoc Magnitudo Vrá contenta
sit complacere nobis pro ut in sua pru-
dentia confidimus facere uelle debere,
pro meliori sua Potentia, et pro maiori
nrá satisfactione, quanto fieri poterit
cum illo meliori modo quo placebit Vrae
Magnitud. dictum Gem. leuare faciat
ex angustijs huius Mundi, et trásferri
eius animam in altero saeculo, ubi melio-
rem habebit quietem. Et si hoc adim-
plere faciat Vrá Potentia, et mandabit

nobis corpus suum in quocunq; loco placue-
ritra Mari nrõm Promittimus nos Sultan
Baiazet Chan sup.tus in quocunq; loco pla-
cuerit Vrã Magnitud.i dare ducata tri-
centa milia, quatenus possit Vrã Po-
tentia ex illis emere filijs suis aliqua
Dominia; quos ducatꝰ tricentũ milia
consignare faciemus illi cui ordinabit
Vrã Magnitudo ante quam sit nobis
dictum corpus datum, et per urõs meis
consignatum. Ad huc promitto Vrã
Potentię quòd vita mea comite, et
quam diu vixero habebimus semper bo-
nam, et magnam amicitiã cum eadem
Vrã Magnitud.e sine aliqua deceptione
et eidem faciemus omnia bene placita
et grãs nobiles. Insuper promitto Po-
tentię Vrã pro maiori sua satisfactione
quòd

quid neque per me, aut meos seruos, neq;
etiá per aliquem ex Patrijs meis, erit
datum aliquod impedimétú, aut factú
damnú Christianis ciuibusq; qualita-
tis, aut conditionis fuerint siue in terra,
aut in Mari; Nisi essent aliqui, qui
nobis aut subditis nris damnú facere
uellent. Et pro maiori adhuc satisfac-
tione Vrá Magnitudinis ut sit secura sine
aliqua dubitatione de omnibus suis, que
supra promitto, Juraui, et affirmaui
omnia in prtia d. Georgij per uerum
Deum quem adoramus, et super Euan-
gelia usá, obseruare Vrá Potentiá
omnia usque ad complimentum, neque
ui aliqua re defraudare sine defectu,
aut aliqua deceptione. Et adhuc pro
maiori securitate Vrá Magnitudinis ne

eius animus in aliqua dubitatione rema-
neat, imo sit certissimus de omnibus,
De nouo ego sup.tus Sultan Baiazet Chan
iuro per Deum uerum, qui creauit Celu
et Terram, et omnia quae in eis sunt,
et in quem credimus, et adoramus
quod faciendo adimplere ea quae sup.a
continentur, et in aliqua re nunqs
contrafacere, neque contrauenire
Vrae Magnitud.e Scriptum Constan-
tinopoli in Palatio nro secundum
aduentum Christi die 15 Septem-
bris 1494.

Relatione di Turchia

La Natione de Turchi hebbe origine dalli
Scithi, hoggi detti Tartari, che passorno
in Asia minore, oue si fermorno depre-
dando quel Paese, et acquistandoti
molti Luoghi, senza hauer mai alcun
principal Sig.re ma diuisi in Compa-

grie alla Venuta del Glorioso Gottifredo
all'acquisto di Terra santa, si uni-
rono sotto un Capo, dimandato Soli-
mano, quale essendo rotto appresso
la Città di Nicena, per alcun tempo
non hebbero Capo di consideratione.
La grandezza loro cominciò l'Anno 1300.
che successe Ottomano primo Impera-
tore, usitando l'Armi verso il Mar
maggiore prese di molte fortezze, et
la Città di Sinas.
Successe Orcana l'anno 1330. che messe in uso l'Arti-
glieria, guerreggiò con Michel Pa-
leologo, acquistò Burssia antica
sede delli Re di Bithinia.
Amurath fu che successe l'Imperator di
Costantinopoli, et hauendo dalli sol-
dati notitia di quel Paese, gli andò
sopra

sopra con $\overset{m}{70}$. Turchi, che per la medesima somma di scudi d'oro Caracche Genouese furno tragettati nello Stretto di Gallipoli, et Andrinopoli, scorse tutta la Grecia, et prese Filippopoli, et Andrinopoli, et si rese uerso la Seruia.

Baiazete uinse à giornata Marco, Sig.re della Bulgaria, acquistandosi quasi tutte le Città, et Fortezze; fece molte scorrerie in Albania, Valachia; conquistò quasi tutta la Grecia; assediò Costantinopoli; uuppe Sigismondo Re di Polonia con i Francesi che andauano in soccorso di Costantinopoli; dal Tamburlano poi fu rotto, et preso, et ui rimasero più di $\overset{m}{XX}$. persone.

Calepino non fece acquisto alcuno, ma
uinse in un fatto d'Arme Sigismondo
Re di Polonia.

Mahomete fece guerra a' Valacchi, patti
in Natolia; racquistò le Terre per-
dute nel tempo di Tamberlano;
disfece molti Sig.ri Turchi della Ga-
litia, Ponto et Cappadocia; Levò la
sedia di Burssia, et trasportolla
in Grecia, et la fermò in Andri-
nopoli capo della Tracia.

Amurath 2.° fece l'Impresa contra il
Despoto della Servia; Instituì la
Militia de Gianizzeri; Debellò
tutto il Levante; Fece molte scorrie
in Ungaria, nella Bossina, Alba-
nia, Valachia; et nella Grecia,
fece la guerra a' Venetiani, et gli

tolse

tolse la nobil Città di Thessalonica;
Accampò Belgrado, di dove se ne partì
con vergogna; Ladislao Re di Dal-
matia, et Ungheria ruppe Carambey
suo Capitano; ma poco dipoi ripas-
sando lo stretto di Gallipoli ruppe
il Re Ladislao con il Cardinal
Cesarino Legato; Andò a campo
alle Hexmilie di Corintho, et ui
disfece le genti dell'Imperatore di
Costantinopoli; Guadagnò il Porto
della Velona; Ribellandosegli l'Al-
bania per opera, et ualore di Scan-
derbech conuenne far molte guerre.

Maumete 2° prese la Città di Costanti-
nopoli tutto l'Imperio; † si accampò
a Belgrado, dove ui fu ferito, et rotto,
et ui lasciò l'Artegliaria. Mandò due

† l'anno 1453.
à 27 di Maggio.

volte nella Morea, ui tagliò à pezzi le genti de Venetiani, et disfece la muraglia di Hexmilio, che li Venetiani Sauerian rifatta. Prese l'Isola di Lemo, et Metelino. Espugnò la Città di Negroponte. Volse l'armi in Albania, et guadagnò la Città di Scutari, et Croia, nella Bossina prese Taizza Città Regale, prese il Re Stefano, et gli fece troncare la testa. Soggiogò parte della Valachia, et Transalpina, Prese Caffa Città de Genouesi, Guadagnò molte Città in Caramania. Fece con il Re di Persia molti fatti d'arme, che ui uno fu superato, et nell'altro uinse per uirtù de Giánizzeri. Et per causa dell'Artiglieria occupò l'Imperio

di

di Turbisonda. Fece far correrie
in Carintia, nella Stiria, et in
Italia, et ui ruppe nel Friuli le
genti de Venetiani. Fece nell'istes-
so tempo tre Imprese, quella di Rodi,
che ne fu ributtato; mandò l'Arma-
ta in Puglia per soccorrere Otranto,
et egli andò contro il Soldano di
Egitto; che tra tutte queste tre Impre-
se ui conduceua $\overline{m}$ 300. soldati. L'Ar-
mata era di 200. Galere, et 300.
Vele tra quadre, et latine, mo-
rendone per il viaggio causò la salute
d'Italia, perche li Turchi che tenea-
no Otranto furno forzati rendirsi,
et tornarsene al Paese.

Baiazette 2°. dopo l'hauer rotto due uolte
Sultan Zizimo suo fratello, fece l'Impe-

sa dilla Valachia, prese Licostomo,
et Monacastro dalla banda di l fiume
Boristhene. Fece guerra al Soldano,
et fu rotto, per consiglio di due
Malvedi Italiani; andò in Alba-
nia, prese la Città di Durazzo;
Mandò a' correre in Ungaria, dove
ruppe l'Esercito degli Ungari,
Serviani, et Croati. Fece guerra
a' Venetiani; et con la sua Armata
depredò sino a Zara, et prese la
Città di Lepanto. Mandò a'd
in Barra di Lodovico il Moro
di Friuli il Turco l'anno 1499.
Ove depredando molte anime per
non poterle condurre, le tagliò a'
pezzi. Prese Modone, Corone,
et molti altri luoghi nella Morea;

Ruppe

Ruppe Selim suo figliuolo che gli uolse
togliere l'Imperio, al quale final-
mente fu constretto darglielo.

Selim fatto dopò auuelenare il Padre,
et morire i frelli, cacciò Accomat
di Capadocia, accrebbe il soldo à
Gianizzeri, et quantità d'Artiglia-
rie, et andò in Persia con 200.m
soldati, et nelle Campagne Calde-
rane per il ualore de Gianizzeri
et quantità d'Artigliarie ruppe
Ismaele, et gli prese la Città di Tu-
ris. Andò all'Impresa dell'Alodoli
sig.re del Monte Tauris. Fece la
guerra à due soldani d'Egitto,
rompendo l'uno dopò l'altro prese
il Cairo, et à terror del popolo ha-
uendo nelle mani l'ultimo Sol-

dano lo fece appicare.

Solimano per mezo di Ferat Bassà taglio à pezzi Gazela Gouernatore della Soria, che gli si ribellò, et espugnò Belgrado l'anno 1522. andò all'Impresa di Rhodi con 400. Vele, et ui condusse 200.m soldati, et con pale, et zappe ui condusse il terreno di due miglia lontano, et ui fece due Caualieri che si poteuano chiamare Montagne, et li riempi la fossa, et costrinse il Gran Mastro à rendersi. Ruppe il Re Lodouico di Vngaria, che ui restò morto, si gli rese la Rocca di Buda. Misse l'assedio à Vienna che lo disfece il Conte Palatino; Vi ritornò poi con 200.m fanti, et

100.m

$\overset{m}{100}$ Caualli, assediando Gus, et si parti rifutando la giornata che Carlo V.to gli presentò con $\overset{m}{80}$ fanti, et $\overset{m}{40}$ Caualli con molta quantità d'Artigliaria. Mandò Barbarossa con l'Armata à prender Tunisi in Barbaria, et dipoi à ricuperar Castelnuouo, che dal Sarm.to et da spagnuoli del sacco di Roma era stato preso, quale senza riparo lo disfece, fin che ne restò un uiuo; lo mandò ad instanza di Francesco Re di Francia à danni di Carlo V.to et prese Nizza, che fù ributtato dal Castello; fece molti danni nel ritorno per la Riuiera d'Italia. Andò in persona in Vngaria, et prese Pesto, et strigo-

nia, et molti altri luoghi. Mandò Dracut con l'Armata à prendere Affrica. La rimandò di nuouo ad instanza di Henrico Re di Francia in Corsica, et fece molti danni in Prouenza come amici, et in Italia come nemici. Mandò l'Armata alle Gerbe, et oltre alle fortezze, prese 27. Galere, et alquante Naui, In prima pero che l'Armata andasse à Malta, di doue ne fù ributtato. Andò in persona in Vngaria, et sopra Seghetto mori, quale fù preso dopò la sua morte.

Selim ruppe la guerra à Venetiani, gli prese Antiuari, et Dolcigno, et scorse per tutta la Dalmatia sin sopra le porte di Zara. Prese

la

la Città di Nicosia, et Famagosta, et tutto il Regno di Cipri. Mandò l'Armata à danni d'Italia, et fù rotta, et disfatta da quella della Lega.

Amurath 3.° fece da Sinam Bassà prendere la Goletta, et il Forte di Tunisi. Voltò l'armi in Persia nel 1578. et per cinque anni continui gli hà mandati cinque Esserciti, che trà tutti arriuorno alla somma di 690.m persone, computandoui in queste 50.m Muratori 140.m Guastatori, et 500.m Combattenti. Et in queste cinque uolte ui hà condotti due millia, et cinquecento pezzi d'Artegliaria piccola. Nella quale Impresa, di disaggio, d'infermità, et in tre

fatti d'arme ci sono rimasi morti. 450.m
persone; et per stabilirsi il possesso
di quel Paese tra Città restaurate,
et fortezze fatte di nuovo, che sono
fatte in venticinque, ò trenta
giorni l'una, sono al numero di
xviij. che fra tutte con il forte
di Tauris, che ui fa. 14.m Turchi,
ui tiene per presidio la somma
di. 66.m persone. In questo istesso
tempo, et con l'istesse genti è ue-
nuto in Europa, et fa acquistato
in Croatia Sisach, et con tutto che
le genti dell'Imperadore fauesse
disfatta la miglior soldatesca
che fauesse, et morto il Bassà del-
la Bossina con molti capi, et per-
duto in molte altre fattioni; nondi-

meno

meno Sinam Bassà con $\overset{m}{200}$ persone
Sà liberato Strigonia dall'assedio
dell'Imperatore, et di più gli Sà
preso l'Isola di Zigset, et Giaue-
rino, et Sà predato, et ruinato molto
paese. Il Cicala con un'Armata
zoppa Sà scorso queste riviere, et
fatto gran danni à gran parte dell'
Italia.

Con tutto che non se n'Sabbia ferma certezza
il Turco si troua d'entrata di decime
de Terreni, datij, affitti, Timari,
Liuelli, donatiui d'Officiali, beni
che gli restano, et tributi; la somma
di $\overset{m}{18}$ millioni d'oro l'anno. Et ca-
uate tutte le spese delle genti sti-
pendiate, quelle dell'Arsenale,
delli serragli; non auanza, nè ri-

pone più di quatro millioni d'oro l'
anno.

Le parti dell'Europa, et dell'Asia, che
ha acquistate, ha ripartite in Pro-
vincie, overo Sangiaccati; nell'
Europa n'ha quatro, che sotto nome
di Bassà precedono quelli dell'
Asia, i quali sono tredici.

Queste Provincie hanno l'entrate sue
divise in timari, li quali son
fatti di decime de terreni, affitti, et
livelli. Quelli d'Europa arrivano
alla somma di $\overline{60}^{m}$ et quelli dell'
Asia $\overline{40}^{m}$.

Con queste entrate ne stipendia la
Cavalleria, la quale li chiama
spachi.

Quelli Timari d'Europa sono di $\overline{50}$

scudi

scudi d'entrata, di 200. et di 400. et anco di maggior somma; ma questi sono distinti per gli Sumini della Porta; et così quelli che sono in Asia; et per ogni 50. scudi d'entrata è obligato tenere un Cauallo per la sua persona; di 200. scudi un Sumo, et un Cauallo; di 400. due Sumini, et due Caualli. Et senz' altri stipendij sono obligati andare alla guerra, secondo che sono commandati. Li Timari dell' Asia per essere l'entrate più scarse, non tengono più d'un Sumo, et un Cauallo

Il numero di questa Caualleria di Asia arriua alla somma di 50.m. et quelli di Europa a 80.m. Quelli

dell'Asia uanno armati di scimitarre, et d'Archi, et quelli d'Europa sanno Lancie, scimitarre, Mazze, et Camisie di maglia.

Si truouano molti Turchi Feudatarij li quali sono obligati dargli uno Numero di cauallo pagato dal loro, ouero due fanti. Questi Caualli arriuano al numero di $\frac{m}{30}$. sono armati con scimitarre, et Archi; et la fanteria passa di maggior numero.

Hà la Caualleria Venturiera, che sono quelli che non sono descritti, uanno alla guerra senza stipendio, solo con speranza di robbare, o essere rimunerati, facendo proua della sua persona; et arriuano alla

Roma

somma di $\overset{m}{30}$. et molte uolte pas-
sano.

Hanno li Tartari, li quali uano senza
stipendio, ma per depredare, et
bruciare, et distruggere il paese.
L'armi loro sono Archi, et scimitarre
et ne conduce sempre la somma
di $\overset{m}{60}$.

Ha' la Caualleria della sua Guardia,
la quale è di quattro Reggimenti,
di mille Caualli per ciascuno.
Il primo è li spachi, questi sono Chri-
stiani allevati nel Serraglio, li
quali gli addimandano figliuoli
del Gran Sig.re et sono creati Bassa
Sangiacchi, Chiaussi, et in somma
tutti gli officij si distribuiscono fra'
loro.

Li secondi sono li Salatashi, quali fanno li medesimi gradi, et se ne tiene il medesimo conto. Et queste due sorti di Caualleria armano d'arme bianche, con li Caualli mezi bardati all'usanza di Persia.

Li terzi sono li Alassargi, questi sono stati huomini che hanno seruito appresso il Bassà, et gli sono morti li loro padroni, vi si mettono de Giánizzeri, et altri soldati che in guerra habbino fatta qualche cosa segnalata, et sono tutti figliuoli de Christiani, ouero rinegati.

Il quarto Reggimento sono di Corispini, li quali sono Turchi, Mori, Arabi, et d'altre nationi Mahometani, ma li più ualenti christiani tra'loro.

Et

Et essendo questa Caualleria ben
trattata, et sauendo li migliori
Timari tengono fino a tre, o quattro
seruitori, et anco dieci per ciascuno,
et gli fanno caualcare li migliori,
et più belli Caualli, che tengano; et
con questa gente simile arriua fino
al numero di m. 14. Caualli.

La Militia a piedi è de fanti pagati,
et mandati da Feudatarij Turchi,
li quali arriuano alla somma di m. 60.

Hà li soldati descritti dalli Communi,
et pagati da loro, li quali gli domandano Azapi, sono quelli che fanno
tutte l'angarie, seruono per Guastatori, et nelle fattioni li manda auanti
per farli ammazzare, et saccare
il nemico, sono in tanto numero,

che non se ne fa' conto, et si stimano
che passino $\overset{m}{600}$.

Hanno li Bombardieri, li quali sono di tutte le Nationi, ma la maggiore, et di questi ni sanno per le Prouintie, et per le fortezze in grandiss.o numero.

Hanno poi li Azamogliani che sono quelli, che diuentano Gianizzeri, uanno alla guerra, et secondo che mancano li Giannizzeri, li piu' uaborti subintrano in luogo loro; di questi ne fa' sino al numero di $\overset{m}{30}$. che sono pagati giornalmente.

Ha' poi sino al numero di $\overset{m}{xv}$. che uanno armati d'Archibugi lunghi et Archi, et portano arme in haste, alla cintura scimitarre, sono com-

mandati

mandati da un capo di dieci, di cento, et di mille, et hanno un' Aga, ch'e' capo di tutti. Quando uanno alla guerra uiuono a' camerata a' dieci, a' dieci, et per piu comodita si distribuiscono tutti gli Officij di seruitio. Il Gran sig.re li da commodita di portar le bagaglie, et ogni camerata ha il suo Padiglione; et sono pagati chi piu, chi meno giornalmente.

Il Turco si troua di Caualleria il numero di $\overset{m}{260}$. et di fanteria sino alla somma se non passa $\overset{m}{700}$.

La buona gente a' cauallo sono li $\overset{m}{14}$. della guardia, computando le genti seruili, et la Caualleria di

Europa. Et perche ue n'è parte, che
sono soldati uecchi, che uanno alla
guerra per obedire acciò non gli
siano tolti i Timari, che per combat-
tere si restringe a minor somma.
La buona Militia a piede è quella di
Azamogliani, et de Gianizzeri in
tanta altra multitudine de genti,
parendoli di morire ualdi per amor
del lor Sig.re oue certi d'essere rimu-
nerati ne riescono molte uolte anco
de valori.
Tutta la soldatesca è ben trattata, si gli
osserua quel che se le promette, si
gli dà libertà contro il nemico,
sono patienti, atti à soffrire ogni
disaggio. Viuono parcamente; et
come non fanno altro cauano il

sangue

sangue à Caualli, et con quello si nutriscono.

Nel combattere uanno à dar dentro con vrli, et gridi grandissimi, et con grande impeto. Li Capi sono astuti, vagliono assai nelle stratagéme, et nell' incontrare con l' Inimico cercano di uincere più con inganno, che con valore. Vanno à combattere senza ordine con presentar' all' Inimico una meza Luna, ò diuisi in più d'un squadrone, et hà poi sempre di riserbo la Militia de Gianizzeri, et Azamogliani, et l' Artigliaria, nella quale mette tutta la sua speranza d'acquistare la Vittoria.

Il Turco per tre capi non può stare senza

far guerra; perche la soldatesca, che
si ritruoua non sia inutile; perche
non facci sollenatione; et per diuen-
tar finalmẽte Monarcha del Mondo.
Il che uolendo conseguire Amurath
trouò che tre guerre gli bisognaua
fare, della Persia, della Georgia,
et dell'Europa. Onde chiamati à
Consiglio i suoi Bassà, dopò molti
pareri si risolse con matura delibe-
ratione per esser il Regno di Persia
con la quale terminò anco quella
della Georgia. Di maniera che delle
tre guerre, che uoleua fare ne hà ter-
minate due, et hà cominciata questa
d'Europa, et per la cõmodità, et ab-
bondanza del Paese ui hà inuernato
l'Esercito, et in Persia ogni anno

era

era constretto tornare, si che hormai
si potrà dar giudicio di quel tanto
che sarà per fare, tanto più che si
vede, che ha cominciato per Terra,
et per Mare. Et dalle cose passate
del Turco si può antivedere quello
che sarà per succedere in questa
guerra; Noi diremo che dopo l'
acquisto di Costantinopoli, di Le-
vostato, della Bulgaria, Topliza
Servia, Rascia, Dalmatia, Bossina,
Schiavonia, Croatia, et quasi tutta
La Croatia, et Ungaria, che tutti
questi Regni, et Provincie son
per il dritto camino di venire per
terra da Costantinopoli in Italia,
che se prima n'haveva desiderio,
quando si trovava tante migliara

di miglia lontano, sora che se gli
è tanto facilitata la strada, et ab-
breuiata, che per camino di Croa-
tia in vi. giornate l'Esercito
ui può arriuare, senza che nè Città,
nè fortezza, nè passi, nè fiumi
li possa impedire; Et egli sia per
uenire con ogni maggior suo sforz.
Che questo sia suo fine, ce ne fa
certo il camino, che per terra
ha preso; La recognitione che per
l'Armata ha fatto questo anno
passato per mare. Il camino che
ha preso per l'Vngaria inferiore
è per leuarsi d'intorno Vienna,
et Comar; et cosi essendosi liberato
da tutti gli ostacoli, che li possono
nuocere, potrà con più commodità

assaltar

assaltar l'Italia. Et qual è peggio il termine, nel quale queste piazze si trouano, che se gli mette attorno con le forze che hà, et con i modi che tiene, non sarà gran cosa, che se ne faccia Padrone.

Se l'anno passato il Bassà di Bossina Mantoua, non rimaneua morto in Croatia, et disfatte le sue genti, voleua venire in Italia senza l'acquisto di Giauerino, et delle due Piazze dette. Dunque maggiormente si douerà credere quando l'hauesse guadagnato, che hauerìa paese largo, abbondantissimo di uiueri, commodo, et sicuro per condurui l'essercito; et non sarebbe gran cosa, che con low

ui uenissero li Popoli di qual Paese
che di già se ne hora uisti segni,
poi che hauendo il detto Bassà drizzato et il pensiero, et il camino per
uenirui, haueua ramassate di
quelle genti più di 30m. et per me-
glio li lassaua uiuere à lor modo.
Di modo che per fuggir questo in-
contro, che sarebbe il maggiore che
si potesse riceuere, in cambio di
far la guerra à difesa, sarà molto
meglio di farla à offesa.
Se il Turco mettesse piede in Italia
et ui suernasse l'Esercito, ò parte,
come ha fatto in Ungaria, ò ui
mandasse nuoue genti ogni
anno, come in Persia, et unisse
con un'Armata di Mare, che par-

tito

tito si potrebbe pigliare, perche appor
tarebbe questi inconuenienti, scema-
ribbe l'entrate publiche, et le priua-
te, i popoli per mantener la guerra
sarebbono sforzati pagar più che
non potrebbono, se alloggiassero i
soldati amici, ne riceuerebbono
strussioni, et dalli nemici sa-
rebbono ~~contrarij~~ depredati; et
li Popoli conuicini, et malestanti
del paese gli sarebbono contrarij,
onde ne seguirebbe quel medesi-
mo se non peggio, ch'è succeduto qn̄
gli Oltramontani sono uenuti
in Italia, che l'hanno depredata
et rouinata tutta.

Se si uolesse presupporre che uenendo
il Turco in Italia non saria per

fare quelli acquisti, che li Barbari
altre volte ui hanno fatto, per la quan-
tità delle Piazze, et Città forti che
troverebbe; deuono sapere, che essendo
il solito del Turco d'impadronirsi
delli Regni con l'essercito, et con
il farui delle fortezze, la doue che
se venisse in Italia si deue cre-
dere che venendo in Italia con
le più gran forze, et con li magni
preparamenti che in altra Impresa
si sia fatto giamai, che se trouerà
le Piazze piccole non gli potran
far resistenza; se troverà le gran-
di, et non le potrà acquistare,
ui farà un'altra Piazza all'
incontro, presidiandola gagliar-
damente, et essendo padroni

della campagna

della campagna, per mancamento di vi-
ueri gli uerrà nelle mani.

Se in tutte le professioni si deuono imitare
gli huomini più eccellenti, et seruirsi
delli lor consigli; maggiormente si
deue far questo nelle cose militari.
Dunque se Annibale Cartaginese, di
spagna si condusse in Italia per diuer-
tire le forze de Romani dall'Affrica,
et consiglio Antioco Re di Persia,
che prevenisse i Romani, et gli assa-
lisse in Italia, altrimenti le sue pro-
prie entrate, et le sue armi gli haue-
rebbono fatto la guerra. Et Scipione
Affricano uedendo quasi tutta estin-
ta la Romana Republica, trasportò
la guerra d'Italia in Affrica. Et
similmente Agathocle Inuentore

del diuertire la guerra, essendo asse-
diato da Amilcare Gisgone Cartagi-
nese, che gli hauea acquistata la mag.ª
parte dell'Isola di Sicilia, riuolgen-
do nella mente sua molti partiti, si
risolse d'andare in Affrica, et fa-
cendoli molte guerre, acquistò et liberò
Siracusa dall'assedio, et ricuperò quel
che dell'Isola hauea perduto;

Perde per liberarsi la parte che il Tur-
co tiene tormentata, et assicurarsi
che non uenga in Italia, non si deue
preuenire? Ma non bisogna ridursi
come i Romani fino all'estremo, per-
che non si troualebbe un Scipione,
ne manco ualersi del partito di
Agathocle, perche nello stato che
la Christianità si ritruoua tratta-

uobbe

rebbe dell'impossibile, che tal partito
potesse riuscire. Ma si bene si deue-
ria pigliare i consigli d'Annibale
et fare come fece la santa memoria
di Pio V.to che se la lega si fosse man-
tenuta, il Turco sarebbe stato disfatto.
Per far questa guerra il primo capo sa-
rebbe unire li Principi d'Italia, et
il Re Cat.co et quando per qualche
respetto non si potesse unire per assa-
lirlo per Mare, le forze del Cat.co
con quelle della S.ta Sede, et quelle
dell'Altezza Ser.ma di Toscana, nel
termine che l'Inimico si trouua,
sarà à bastanza per superarlo. Per
assalirlo per Terra, si potranno
dare all'Imperatore quelli aiuti
che si conuengono, et che il Tranchil-

uano per la parte sua gli seguiti la
guerra, come già hà incaminato.
In questo modo oltre che si gli diuide-
ranno le forze, hauerà anco delle
difficoltà di poterui resistere; et così
si uerrà à risparagnare le prouisioni
che bisognassero fare nelle Marine
per la riuiera d'Italia, et in
questo modo si gli leuarà il pen-
siero del uenire à depredare, et
d'accrescere l'Armata sua, et ren-
derla ben disciplinata, et all'in-
contro si uerrà ad ingrandire la
nostra, et diuerrà potente à tener
à freno il nemico. Altrimenti
si gli darà occasione, che non
passeranno due anni, che hauerà
la migliore, et più potente Armata,

che

che habbia hauuta giamai.

Et per più trauagliare l'Inimico, prima che la sua Armata esca fuori si potrebbe mandare nella Morea à prenderi all'improuiso due Città ò Rhodi, ò Negroponte, ò due altre, quali paressero migliori per hauer Porti; Et per tal effetto bastarebbono 30. Galere con vi.m fanti ben munite; Et essendo queste Città quasi dishabitate, et senza presidio, et mal prouiste, non ui sarebbe niuna difficultà in acquistarle, et prese che fossero lasciarui tutte le genti, et 2.m forzati dandoli la libertà, et armi, et lasciandoui tutte le prouisioni da uiuere, et da combattere, et l'Artigliaria, et

Instrumenti da reparare. Dopoi
che fussero tornate le Galere mandarli
nuoui aiuti, ouero sprazzinargli
con l'Armata. Fatto questo il Turco
uerebbe a trouare nel suo paese due
risenti che sarebbono queste due
Piazze, et l'Armata, dove che bi-
gnandoli racquistare il suo li da-
uerebbe da uenirui a giornata, per-
che perdendo perderebbe il tutto, do-
ue che ricambio di volerli far la
guerra ad offesa per Mare, se li
sarebbe ridutta a difesa.

Al prendere queste due Piazze, dato
che si ritrouasse risenti più di
quello credo si trouaran partiti
tali, che indubitatamente si saluaran
nelle mani, come m'offerisco di dar conto.

Ma

Ma nell'assalirlo per Terra, vno delli due
camini si può tenere: per l'Vngaria
ò per la Croatia. Se si anderà per
l'Vngaria ò poco, ò nulla di profitto
si farebbe: dove che per la Croatia
si potrà far assai.

Quando l'Essercito si incaminasse
per l'Vngaria lungo il Danubio
per la cómodità, et auantaggi nell'
alloggiare, lasciando da parte Gia-
uerino, verrà à dar di vista à
Strigonia, Buda, Pesto, Albarea-
le, Cinque Chiese, Piazze tutte diffi-
cilissime da espugnarsi.

Dato che il Campo si metta intorno à
Strigonia, essendo presidiata come
si deue credere, per acquistarla
vorrà tempo, et ui si perderan dille

genti. Essendo li Turchi industriosi
gli lascierà bene sbattere all'intorno
di questa Piazza; Et come li pare-
rà che si possa perdere, ouero che il
nostro Campo sia scemato di gente
di ualore, perche nelle fattioni
sempre muoiono i migliori, compa-
rirà con l'Essercito fresco; Doue
che il nostro Campo la prima cosa
che gli conuien fare, bisogna che
si gli leui d'intorno, et si riunisca,
et quello dell'Inimico ui alloggie-
rà in faccia, et si farà spalla
della Piazza. Il nostro Campo
come quello che uiene à prouocare
l'Inimico, se uorrà uenire à gior-
nata essendo stracco, et uenuto
meno all'intorno della fortezza,

et

et l'Inimico fresco, et con la spalla
di detta Piazza, non so come in tal
attione per la parte nostra se ne po-
tesse sperare la Vittoria. Il Turco
come hauerà leuato l'Inimico d'in-
torno à Strigonia, dato che non uo-
glia combattere, ualendosi per scudo
di questa Città, non si potrà sforzare.
Se il Turco uorrà combattere, et il
nostro Campo non uoglia, sarà diffi-
cile poterlo schiuare, et schiuandosi
in cambio d'andare auanti, sarà
costretto tornare à dietro, che sarà
il riuerso di quello che si presuppo-
ne di fare. Di modo che andando
per questa parte, si corre rischio
di perdere, ò di non far acquisto
niuno, perche l'auantaggio di

tutti le cose, che si possono desiderar
e per la parte dell'Inimico.

Se non si risolvesse andar lungo il
Danubio per non dar di capo in que-
ste Piazze, ma passare dalle bande,
et cercar di tirare l'Inimico a giur-
nata in qualche maniera, l'hò per
cosa difficilissima, perche se il
Turco gli parerà d'essere superiore
non si leverà d'intorno da queste
Piazze.

Se il nro Campo si risolse spingere avan-
ti per trovar l'Inimico prima che ar-
rivi a queste Piazze, acciò non sene
possa valere, sarà cosa difficilissima
da riuscire, perche tenendo gran
genti per quelle frontiere il suo
Campo sarà sempre prima a mot-

tersi

tersi insieme, che il nostro.

Concesso che queste Piazze si fossero lasciate adietro, et trouasse l'Inimico, il quale dubitasse di uenire à giornata, come hauerrà preso buon porto non si potrà sforzare.

Se i presidij di queste Piazze andaranno à battere il camino del nrõ campo, non potrà riceuere alcuna sorte di Vittouaglie, se non hauerà un gran numero di gente per scorta; si che riceuendosi questi trauagli sarebbe costretto ritirarsi, essendo di precetto, che in un Paese doue si passa non si lasci Piazza dietro alle spalle, maggiormẽte si deue osseruare in questo, che se ne lasciarebbono tante, et con grossissimi presidij

che unendosi insieme saran come un
Essercito; et hauer da incontrar
un'altro non sò che frutto se ne potrà
cauare. Di maniera che per andar
ad affrontar il Turco per questa
parte concludo che non ui sarà
partito per minimo che sia uantag-
gioso per la parte nostra.

Se l'Essercito si incaminerà per la Croa-
tia, essendo il Turco più uicino
all'Italia, più presto se n'entrarà
nel suo Paese.

Le genti d'Italia si condurranno con
minor trauaglio, et con più commo-
dità, che non sà in Vngaria.

Hauendo il Turco il camino aperto
per uenire in Italia, et con pensiero
di uenirui, si gli troncarà la strada.

Essendo

Essendo il Paese senza fortezze, diuentarà commune, doue che per le parti dell' Vngaria sarà il contrario.

Se il Turco per assicurare il Paese uolesse far delle fortezze, forse che non potrebbe hauer tempo, et facendole si espugnaranno con gran facilità, che le sopradette.

Se il nrõ campo per assicurare il camino, ò qualche passaggio gli tornarà più hauer da far le fortezze che espugnarle. Nel campeggiare secondo li siti che si prenderanno uantaggiosi per alloggiare, si potrà star sicuri che per di sopra bisognarà alloggiare come si può.

Se occorrerà di far giornata, et che si hauerà fatta buona elettione

del posto, si potrà sperar di vincere, che per di sopra l'auantaggio sarà del nemico.

Se il nemico non vorrà far giornata sarà forzato di ritirarsi, et non sarà sicuro nel suo posto; et se si vorrà costringerlo, si potrà farlo, che per di sopra starà in suo arbitrio, et con la spalla delle fortezze, sarà sempre sicuro.

Se all'inimico si guadagnerà una battaglia, si potrà andare sino allo stretto di Gallipoli, che guadagnandola per di sopra prima che che non si acquistino le fortezze non vi si potrà andare

Se l'Inimico si vorrà rimettersi, et valersi d'un luogo da far di nuouo in-

conto

contro col mio Campo, non si può valere
che di Belgrado in Bulgaria, dove
che in una sola battaglia si verrebbe
ad hauer ricuperato la Croatia, la
Seruia, la Liconia, la Schiauonia,
la Bossina, Dalmatia, Croacia,
la Toplisa dilla Bulgaria, che ri-
mettendosi per la parte di sopra,
et per rispetto delle Piazze detto
non si sarebbe acquistato un palmo
di Paese.

Essendo disfatto l'Inimico una volta
con la ricuperatione di tante Pro-
uintie, si ridurebbe talmente che
non si potrebbe rifare, et rifacendosi
gli sarebbe più difficile che per la
parte di sopra, perche arrivando
il mio Campo a Belgrado tutti i pa-

poli delle Prouincie dette, et anco se nó tutta, la maggior parte della Grecia gli sarebbe contro, che mettendosegli l'arme in mano, gli sarebbe un grandissimo interesse; che di sopra, questo non gli auuerebbe.

Se il Turco si fosse ridutto á Belgrado confinando questa parte con la Transiluania, facendo quel Principe profitto si potrá unire con il nostro Campo, et non essendo questa Cittá lungi dal Mare piú di quattro giornate, ui si potria condurre le genti dell' Armata ancora, Di maniera che dato che si riunisse piú gagliardo che mai, uerrá á ritrouare maggior rincontro che il primo.

Ridutta

Ridutta la guerra in questa parte, si può
tener per fermo che il Paese detto
Vngaria, et le fortizze senza contra-
sto all'Imperadore si renderanno,
tanto più che gli Vngari, et gli Ale-
manni seruono continuamente quel
Paese per la parte da basso, riser-
uandosi un Essercito per man-
camento di uiuere non si potrebbon
sostenere.

Se il Turco le uorrà andare à soccorrere
non potrà andarui in altro modo
che con un Essercito formato, di
maniera che si bon lasciasse à Bel-
grado un grosso presidio, lascian-
dosi il nemico gagliardo alle
spalle, la ragione, et il rischio, che
corre gli uietarà sempre d'andarui,

tanto più che il nostro Campo con il Transiluano, et le genti di Mare et quelle del Paese gli sarebbono sempre alla coda, restarebbe priuo d'ogni souuenimento che al Campo facesse condurre; et essendo le nre genti bene alloggiate, et ordinatamente seguitandoli senza contrasto, l'Inimico da se stesso si uerrebbe a disfare. Di maniera che perdendosi questo camino riducendosi il nostro Campo in questo paese non hò per difficil cosa che l'Inimico si riduchi a questi termini. Si che si può concludere, che per preuenirlo non ci sarà il miglior camino, et che sia per rendere l'Impresa più facile che questo.

Mi

Mi si potrebbe dire che il nrõ Campo abbandonando le cose d'Vngaria, il Turco non lasciarà l'Impresa per questo; dico che quando si metterà in necessità d'hauere a resistere al Transiluano, à questo Essercito, et ad un'Armata di Mare ridotta nel suo Paese nella maniera che si è detto, si gli farà fare tal diuersione, che non tanto desisterà dalla guerra d'Vngaria, ma non gli parerà di far poco se potrà mantenere, et difendere il suo, Doue che si leuarà affatto di pensiero tale, et la commodità di uenire in Italia.

Se mi si dicesse che l'entrare per questa parte lasciandosi le Piazze adietro,

si incorrerebbe in uno inconueniente
contro il precetto detto. Rispondo
che essendo in altre parti queste
Piazze non ponno dare nè danno
nè sturbo alcuno, et che sia uero,
da queste Piazze al fiume saua
pigliandosi il camino diritto, è
almeno otto giornate, doue che par-
tendosi una mano di Caualleria
dell' Inimico per rompere la stra-
da à Viuandieri, et altre genti
che uenissero al nrõ Campo hauen-
dosene à condurre l'otto giornate,
et altretante al ritornare, et pas-
sare un fiume grosso, et rapidissi-
mo, non lo potrà fare. Di modo che
se il nemico potesse danneggiare
il camino dietro al nostro Campo
gli

gli sarà più commodo, et più facile
farlo con l'Essercito delle sue genti
che con queste. Però non si metta
dubbio lasciare adietro queste Piazze,
essendo in alcuni paesi fuori di ma-
no con un passaggio d'un fiume,
sì che non potranno apportar mai
danno alcuno. et così non si verrà
ad uscire fuora di precetto.

Se per schiuar dette Piazze si volesse
pigliare il camino di sopra con
detto Essercito, et entrare nella Mol-
dauia con la speranza d'hauer
la spalla del Transiluano, non
si farà profitto alcuno, anzi saria
un mandarlo a male senza con-
trasto dell'Inimico, perche si haue-
ribbe da fare un camino lunghiss.o

et arriuato nel Paese del Turco si
ritrarebbe in parte poco habitata
et piena de Boschi, et per essere il
Paese paludoso, et fangoso, la guerra
non si può fare se non nel Verno,
et essendoui freddi eccessiui, la fan-
teria in modo alcuno non potrebbe
resistere; pigliandosi il camino
da questa parte l'Esercito si al-
lontanarebbe assai dalle nostre
forze, et all'Inimico si lascia-
rebbe la porta aperta di potersi
condurre in Italia, et poi condu-
cendoui una gente leuata d'una
regione temperata rispetto a quella,
essendo il suo nerbo la fanteria
sarebbe un mandarla in perdi-
tione. Che andando per la parte

di

di sotto, come si è detto, entrara in
aria simile alla nostra. Il Paese
rispetto a quello è abbondantissimo
et più habitato, dove che tutte quelle
buone conditioni che per l'Esercito
si sa desiderare per questa parte
si potrà sauere.

Ma in questo è sommamente d'auuer-
tire, che se l'Esercito si mettera in
essere come è solito, poco fondam.to
ui si potrà fare, perche essendo
li soldati dell'Imperatore la magg.r
parte di gente collettitia, manda-
ta dalli suoi feudatarij, et Cómuni
suoi poco atti, et hanno ogn'altra
uoglia che d'affrontare l'Inimico,
et uinendo fragati per un tanto
tempo, come l'hanno finito, se un

il restare un sol giorno sauessero
senz'alcun danno loro a disfare
l'Inimici, non resterebbono; et
venendo da diuerse Prouincie
in diuersi tempi, chi va al Campo,
chi se ne torna, dove che mai il nu-
mero compito si mette insieme;
tal che non si può fare nè fonda-
mento, nè valore nella quantità
de tali soldati.

Se d'Italia si vorrà condurre un
nerbo di genti, et non si piglia
quell'ordine de comune, poco più
delli detti potranno valere, perche
nell'espeditione è solito dare le Com-
pagnie per fauori, et per altro par-
ticolare interesse, o perche sarà il
modo da spendere; et li Capitani,

et

et altri meritevoli, che saranno soldati che non haueranno il modo, ò che non vorranno spendere il suo, saranno lasciati da parte.

Et perche nel far de soldati gli si dà poca prestanza, et si gli constituiscono paghe scarsamente; di qui auuiene, che si è quasi dismesso questo mestiere, et molti rifutano d'andarui.

Et quel ch'è peggio, fatte anco le Compagnie il più delle volte è solito farsi la massa nei confini d'Italia, et sin tanto che non sono arriuati tutti, non si rissignano; doue che trà il condursi, et lo stare, con tutto che si gli dia qualche giorno di donatiuo li soldati hanno man-

giato cioche hanno; et di più la paga che credeuano toccare, resta in mano del Ministro per ricuperare la prestanza, et il pagamento dell'arme; et se ue ne auanza il Capitano la uuole per rinfrancarsi di quello che ci hà messo del suo; doue che resta senza un danaro; et per non prouar peggio molti cominciano à dar di uolta, et si ne tornano alle Case loro, ouero se ne uanno in altre parti, et il numero comincia à scemare.

Quelli che seguitano andando carichi d'arme, et di bagaglie facendo il viaggio lungo al partir che cominciano à fare, di posata in posata cominciano à lasciar le manopoli,

i

i canoni de bracciali, li spalacci, le scarselle, et di mano in mano restano senza Corsaletto, d'una picchа ne fanno meza, ò uanno senza; et il medesimo uà intrauenendo agli Archibusieri, et alli Moschettieri; et se qualche cómodità gli si uien dando nel portare le loro bagaglie, per il mal gouerno che ui è doue gli è rubbato una cosa, doue un'altra, di maniera che in pochi giorni diuentano disarmati, mal uestiti, et peggio calzati.

Dato che siano pagati, ualendo la robba cara, ouero per molti interessi che sariáno lunghi à dirli, ch'è proprio de soldati il comprarla più che non uale, la paga che toccano non

gli fa' la metà di l mese, seguitando
il viaggio mangia male, et dorme
peggio, et per la mutatione dell'aria
che sempre si conduce nella più cat-
tiva stagione dell'anno, li soldati
cominciano ad ammalare, et com'
è ammalato è morto, perde se non
l'ammazza il cambiare aria, non
sapendo il modo di condursi, et
seguitare gli altri muoiono per
le strade di disaggio, et necessità,
o gli ammazzano i Villani.

Com' alli soldati gli sopraviene il
freddo, essendo male in essere de
panni si gli subullisce talmente
le carni, che diventano lepri, dove
che gli ammalati non si possono
più ridurre, et li fanno s'inimilise-

no

no, et sono soprapresi talmente dalla
lepre, et dal freddo, che restano uinti
senza che l'Inimico li guadagni.
Quelli che la gagliarda, et buona com-
plessione gli hauerà condotti sani,
se saranno Archibugieri, per man-
camento de danari non haueráno
nè corda, nè poluere, nè palle; altri
senz'arme, et molti ui saráno che
per non gli essere stato insegnato,
non sapranno adoperare gli Archi-
bugi, ma essendosi habituati al
mal fare, et hauendo pigliato la
mala piega, se bene si gli danno
denari si li uogliono piu tosto gio-
care, che spenderli nelle munitioni
et nel uestire. Di maniera che
sicome Scipione Affricano quando

dal Senato fu mandato in Spagna,
trouando i Soldati per esser effemina-
ti, dati al giuoco, alla crapula, et
alle cõmodità, nelle prima che li
mettesse all'Vso militare, ridurgli
alla sua disciplina, cosi maggior-
mente hora si douerà fare, poiche
la maggior parte sarà de Soldati
nouelli, ne mai piu andati alla
guerra, et quelli che ui saranno stati
bisognaria di nuouo introdurgli all'
Vso del guerreggiare.

Se bene trà le genti dell'Imperatore ci
saràno Caualieri et Huomini di com-
mando, d'esperienza, et Soldati
braui, et di molto valore si degli
Vngari come degli Alemani; et
che il simile sarà nella Natione

Italiana

Italiana; nondimeno hauendosi da fare con l'Inimico potente, questi non saranno à bastanza; di modo che per la parte dell'Imperatore tornaria meglio un numero de soldati meno del solito hauere, ma tutti buoni, et che da principio alla fine della guerra unitamente seruano.

Nell'espeditioni sarebbe necessario che le Compagnie si dessero à Capitani, et huomini di commando, accioche per il viaggio possano uenire disciplinando i soldati, et rendergli obedienti, et condurli con quelli termini, che si conuiene, accioche quando hauerà da fare con il nemico il numero sia integro, et sappia fare il debito suo.

Che come li soldati d'una Compagnia si saranno messi insieme, et partiranno delle case loro gli corra la paga acciò non gli pregiudichi la tardanza dell'altra, et che per il Viaggio si gli facciano havere il uiuere à buon prezzo.

Che per maggior vantaggio loro si faccino uiuere à camerata; et se lo fanno i Gianizzeri; lo potranno fare anco i nostri, à dieci soldati per ciascuna et che uno trà loro comandi, et mancando ò con scemare, ò riempire si riduca integro il medesimo numero; habbino la sua tenda, et comodità di dormire, perche andandosi in paese rouinato, et dishabitato, come il soldato haverà da stare giorno,

et notte

et notte nella campagna, massime in quelle parti, che se ben' e' di estate, la notte ui sono freddi grandissimi, doue che non si potrebbono mantenere.

Che per ogni tante camerate habbino il suo carro, acciò li porti le sue bagaglie, et anco il uiuere per qualche giornata, perche andandosi per paesi, che non ue ne trouerano hauendo da stare i soldati à discretione de Viuandieri, la faranno molto male, et molti digiuni, perche hauendo à comprar la robba da quelli, la paga gli sarà un non niente, essendo il paese deserto, et il soldato non hauendo il modo di poter rubbare, nè uiuere del suo, nè con quello del Principe, la farà molto male.

Che li soldati portino un Vestito solo, che portizano adosso, ma da mutarsi dalle ginocchi a basso, et sabbia le sue biancherie, un bottito, et il ferraiuolo.

Li Capitani, et Officiali sabbino un Vestito di più. et che qualsivoglia persona non possa portare drappi di sorte alcuna, ne guarnitione di seta, o d'oro; poiche essendo l'ordinario de soldati di stare in campagna, l'hauere dille bagaglie assai gli è d'imbarazzo, et le guarniture, et li drappi sono spese buttate via; che questo della Natione nostra è un'abuso grandissimo, et causa, che nel partirsi da casa si lassano de molti debiti.

Che li Capitani, et Ministri con li soldati

non

non faccino niuna sorte di mercantia
ne' altre estorsioni, perche ne nasce
la destruttione, et rouina delle pouere
genti.

Che in quelle parti doue si deuerà fare
la guerra, ò nelli luoghi più uicini, si
gli comprino munitioni de grani, et
de vini, acciò gli habbino à honesto
prezzo, et come arriuano le genti per
munitioni si faccia dare pane, vino,
carne, casio, la paga gli basti, et
se non gli bastasse, tornarà più conto
perdere in queste munitioni, che ac-
crescergli la paga, et darla in ma-
no à soldati, che se la giocano, et
mandano in mala parte, ne' posso-
no preseruarla per uiuere, che così
sarà di più risparmio, et utilità.

Il modo poi che in dette munitioni non siano fatte delle poltronarie, et delle fraudi e' che a' soldati non siano dati per maggior prezzo del costo, non mancaráno partiti p assicurarsene.

Che vi sia una mano de Religiosi, et un spedale per quelli che si amalano, et secondo per il male non si potran ogni due ò tre giornate, si gli constituisca un' alloggiam.to et genti che li gouernino, acciò si possino rihauere, et ricondursi al campo. Et in questo modo, et con questo ordine li soldati saranno ben custoditi, et tutto il numero ò poco meno vi si condurrà.

Mi si potrebbe dire che fare tante diligenze, ouero accrescer paghe apportarà infinite spese; dico che si pre-

suppone

suppone mandare otto, ò $\overset{m}{\overline{x}}$. Italiani, che daranno un tanto di spesa, pagandoli con miseria, et come è solito torna più conto con darne un poco manco con quella istessa spesa, et che siano huomini prattichi, perche come questi si conduranno a fronte dell'Inimico è minore, essendo ben condotto, et custodito apporterà maggior utile questi che quelli in maggior numero.

Et perche i soldati sono licentiosi seduttori, et uolentieri se ne tornano con il modo sopradetto, si gli leuarà tutta l'occasione, et oltre di questo constituirgli pene grandissime, acciò non se ne ritornino, et si potrà lasciare adietro de Commissarij.

liquali trouandoli senza passa porti
del Generale gli appiccasse senz'
altro; et anco si potrà dare ordine
per tutte le Città, et doue si passa,
se ben sono fuori di giurisd.ne che li
Ministri li pigliassero, guada-
gnassero anco la taglia; Di ma-
niera che con quest'ordine, ò altro
che si potesse metter migliore, si
distoglieranno da questo ritorno;
et quando ritornassero castigarli
seueramente nella robba, et nella vita
perche si uede che da molti anni
in quà la Natione Italiana per il
mal gouerno di chi la conduce,
et poca obedienza de soldati, sono
più quelli che se ne ritornano, che
quelli che seruono; Di maniera che

con

con le sopradette conditioni si farà
il numero de i soldati compito.

Il saggio et prudente Capitano che ha
da fare una Impresa bisogna che
sappia le forze dell'Inimico, le qua-
lità de soldati che hanno, l'arme
che portano, et il modo et ordine
che tengono nel combattere; et ne
faccia paragone con le sue forze;
se quelle dell'Inimico saranno su-
periori alle sue, se venirà à batta-
glia la perderà; se le sue forze saran
superiori à quelle dell'Inemico
sempre che combattirà ne trarrà vit-
toria. Ma per esser superiore
non consiste in guardar di nume-
ro di genti il nemico, perche con
la moltitudine non si ritengono le

battaglie, ma si auanzasse di ua-
lore de soldati, d'arme da difesa,
offesa, et ordine.

Il Turco fa la guerra con due sorti di
genti, se ben sono di diuerse nati-
oni, et con una quantità d'Arti-
glieria. Le genti sono diuise in
due parti, se bene in ciascuna
uie Fantiria, et Caualleria, una
è la Militia ordinaria, et di que-
sta uie un numero de Caualli, di-
mandati Spachi; gli a piedi sono
i Giánizzeri, et Azamogliani. La
Militia straordinaria non sa numero
di detti pedoni, come delli Ca-
ualli. Questa mille battaglie la
mette ad ogni sbaraglio, et la fa
ámazzare per stracare, et mettere

in

in dissordine i nemici; della Mili-
tia ordinaria delli Gianizzeri, et
Azamogliani accompagnata con
l'Artigliaria ui fa il fondamento
suo per guadagnare la battaglia,
et di quante il Turco ne ha fatte,
con il valore et virtù di queste
genti, et gran num.ro d'Artigliaria
che con esso loro haueano, uinse le
battaglie, et molte uolte l'ha perdute,
con la quantità dell'Artigliaria
et l'ha rauuinati, et sono stati vitto-
riosi. Di modo che per superarlo
bisognarà che i nri soldati se gli
saranno inferiori di numero, gli
siano superiori di Valore, d'obe-
dienza, d'armi da offesa, et da
difesa, et dell'Artigliaria ancora;

per riscontro de Gianizzeri, et Azamogliani, si habbia un numero di gente appartato, et deputato à questo, che di valore gli eguali, et superi; se n'habbia un'altro numero che con Instrumenti bellici vaglia no più delle genti sue ordinarie, et che l'ordine, et modo, che si tirà nel combattere sia migliore del loro; Dove che cambiandoli uso, et modo di guerreggiare, se gli cambierà anco la fortuna, et che havendola hauuta per il passato favorevole, per l'auvenire l'haveria contro. Et in questo modo si potrà sperar di vincer sempre vittoriosi.

Perche si possa considerare quanto sarebbe di possanza il modo, et ordine

che

che hò detto, darò conto solo di qn̄do
volle venire à Vienna, che havendo
seco $\overset{m}{300}$ Combattenti, cioè $\overset{m}{100}$ Ca-
valli, et $\overset{m}{200}$ fanti, et una infini-
tà d'Artigliaria andava al pari
dove che con tutto che per ogni sol-
dato dell'Imperatore ne haveva à
fronte quasi tre; nondimeno il Tur-
co per gli huomini che l'Imp.re havea
di cómando per la buona soldatesca,
et quantità d'Artig.ria et ordine buono,
ricusò di far giornata, et fù con-
stretto di ritirarsi. Con tutto che que-
sto modo che dico, che se si preveni-
rà, si gli dividerà le forze; nond.
venendo ad opporsi à questo esser-
cito, non potrà venire con manco
di $\overset{m}{200}$ Combattenti, cioè $\overset{m}{60}$ Cavalli,

et $\overset{m}{140}$. fanti, et dell' Artigliaria che
si conduria quel med.mo numero che
ha condotto in Persia, saranno 500.
pezzi, et se la condusse per paese
disastroso et lungo, si douerà credere
che quà per essere il paese più facile
et cómodo quà sia per condurre ~~il~~
ancora il med.o numero. Di manie-
ra che per assalirlo con questo
Essercito, et esser certo di superarlo
non si può mettere insieme meno
di $\overset{m}{60}$. Combattenti, cioè $\overset{m}{35}$. fanti,
et $\overset{m}{25}$. Caualli, et portar tanta Ar-
tigliaria quanto loro, doue che li
nostri non più che con tre delli loro,
che data la parità di questo esser-
cito à quel di Carlo V.to si ben era
mag.r di numero quello di questo, de

soldati

soldati veterani, et genti da commando precedeua questo, et con tutto ciò con l'ordine, con il modo, et con il uantaggio dell'armi, et con un'Essercito tale il Turco si potrà superare.

Se altri facessero bilancio, che questo Essercito fosse troppo numeroso, con proporre che l'Inimico non sarà in tanto numero, nè condurà tanta artegliaria, che temerà le nr̃e genti, et altre cose simili; tutti saráno pensieri uani, et nel uenire all'atto prattico poi riusciribbe differentiss.o perche il far questo disegno è da huomini che non háno uisto, nè prouato, che tutti quelli che si riducono all'atto del combattere

ognuno uuol superar l'auuersario, et quello che ha miglior gente, et miglior preparamento, et ordine, sono quelli che uincono.

Il solito dell'Esserciti si fanno di diuerse nationi, afin che nel combattere facciano a gara per dar piu saggio di loro; et l'esserui poi forestieri sono di grande utile, perche trouandosi in paesi alieni combatteno per honore, et per saluare la vita propria per non hauer altro mezo che questo. Di maniera che questo essercito dourebbe essere ripartito in queste nationi, et in questo numero, che della fanteria ui fossero due Reggimenti di $\frac{m}{3}$. fanti l'uno de spagnuoli, et se ne

potes.

potessero hauer piu sarebbe meglio, et ui fussero due Reggimenti de Valloni, due Reggimenti de Suizzeri, quattro Reggimenti d'Italiani, et cinque mila fanti Tedeschi del Contado di Tirolo, che in tutto saranno fanti $\overset{m}{35}$. La Caualleria $\overset{m}{x}$. Caualli Vngari, $\overset{m}{8}$. Alemani, $\overline{1000}$. Lancie di Croatia, et $\overline{1000}$. d'Italia, mille Archibugieri à cauallo, et due mila Archibugieri à cauallo de Tedeschi, et due mila Caualli di fiandra.

Se per mettere insieme queste genti delle Nationi dette, non se ne potesse hauere l'intiera somma, si potran pigliare di quelle che si potranno hauere. et se il mettere in essere

un'essercito tale, parerà difficile
et di gran spesa, è necessario supe-
rarlo, perche se si uince almeno si
raffrenerà il Turco, et si gli leue-
rà il pensiero di uoler uenire più
in Italia; se si condurranno poche
forze et che si perda, sarà cosa diffi-
cile, anzi tratterà dell'impossibile
il poterlo ritenere che non uenga
in Italia, et non la soggioghi
come hà soggiogato gli altri Imperij
et Regni, che gli sono stati uicini.
Di modo che per preparare queste genti
et armarle d'armi da offesa, et da
difesa, et Artigliaria, et altri Instru-
menti bellici, et l'ordine che nel
combattere si deue tenere, bisogna
che sia tale, che possa superarlo,

sicome

sicome m'offerisco darne à V. S.tà
et quelli che doueranno hauer ca-
rico.

In due modi le forze delli Principi Chri-
stiani sono superiori à quelle del
Turco, per Mare di numero de
Vascelli, et di gente di ualore, et
per maggior euidentia della Verità.

Se il Re di Spagna volesse armare
quella quantità di Galere che armò
nel tempo della Lega; che di Spa-
gna n'hauea 50. di Napoli il me-
desimo numero. 25. di Sicilia,
vi. di Milano con quelle di Malta,
et di Genoua ascendeuano al nu-
mero di 200.

Quest'anno passato il Turco ne hà
messe insieme 130. et quando per

l'auenire possa arriuare al com-
pimento di 200. sarà il maggior
sforzo che possa fare, Hauendo
il Re Catt.co il Regno di Portogallo
quale non sauea nel tempo della lega
potrà far maggior Armata della
sua. Se ui si aggiungono le
Galere che può mettere insieme la
S.tà V.ra con quelle dell' Alt.za Ser.ma
di Toscana, Il Turco per Mare
non ui può competere.

Se la Ser.ma Sig.ria di Venetia uolesse
armare, et che non armasse il Re
di spagna, tutta uolta che le Galere
degli altri Principi d'Italia si
unissero con queste, sarà supe-
riore a quelle dell'Inimico.

Se si facesse una lega, come fu fatta

nel

nel tempo della felice memoria di
Pio V.to tanto maggiore et più potente
sarebbe l'Armata, Tanto più che
il Turco per la notta del Mare che
riceuette per hauer quasi dismessa
questa pratica, et per le guerre conti-
nue, che ha fatte, et fanno tuttauia
per Terra, la possanza sua p Mare
non può arriuare a quella delli
Prencipi Xpiani, Di bontà di
Galere non molto migliori le nostre
delle loro; per la parte mia li
fanno le Galeazze, che loro non le
sanno fare: Li miei Vasselli por-
tano più artiglieria che le loro: nel
combattere le mie Galere costuma-
no le pauesate, et le rambate, et le
loro usanno senza; Li miei Soldati

uanno armati d'arme da difesa, et
molti ne portano d'botte d'Archi-
bugi, et loro combattono disarmati.
Per arme da offesa loro portano Archi,
Archibugi, et scimitarre, et li nostri
Archibugi, Moschetti, Piccke, Arme
in hasta, spadoni, spade, et Trombe
di fuoco, et fuochi da lanciare.
Di valore de soldati, et de Marinari
son migliori li nostri, che li loro, Di
maniera che pigliandosi qual capo
che uuole sarà sempre superiore
alla loro. Il Turco perche conosce
questo, et gli pare d'hauerne il peggio
attende alla guerra di Terra, et
lascia in disparte questa di Mare.
Dove per auantaggio mio bisognarebbe
attendere più accuratamẽte alla guerra
di

di Mare, che di Terra. Ma se si
darà tempo all'Inimico, et per la
parte delli Principi che sorgere do-
veriano contro di lui, nè si gli oppo-
nerà, attenderà anco alle cose di
Mare, et come di già si è detto mette-
rà in essere in breue tempo la più
potente Armata, che Sabbia Sauuta
giamai.

Se questa guerra non si ridurrà come
si è detto, ouero che per qualche acci-
dente pigliasse cattiua piega, dico
che al presente bisogna pigliare il
partito per rimediare che il Turco
non uenga in Italia, affine che
Vra Mtà con gli altri Principi
possa resistere all'impeto suo, tanto
più che se lui si risolue di uenirui

dato che non voglia ò possa prender
Vienna, per il camino di Croatia
potrà nondimeno passare in Italia.
Si presuppone che il venire in Italia
per questa parte con un'esercito
grosso non si possa passare per man-
camento di Vettouaglia, il far fon-
damento nelle difficoltà che aspetta-
no all'Inimico di preuedere per su-
perarle, è cosa uana, perche se si
considera l'andate che fa' fatte in
Persia, che per schiena de Muli
fa' condotto il lor viuere, et altre
cose necessarie, et per camini lun-
ghissimi, et disastri, et tante uolte
che gli Oltramontani per queste parti
non condotti in Italia, et in mag.
somma di quelli, che condurrà lui,

si

si giudicarà questo presupposto
non essere di considerazione alcuna
et però si potrà lasciare in disparte.

Se il Turco facesse pace con l'Imp.re et che
per questo paresse alli Principi d'esser'
assicurati dalla Venuta sua se ne deue
fauor più rispetto che mai, perche se
ci è venuto dell'altre volte che ciera
la pace, et stava più lontano, mag-
giormente ci verrà adesso, che si ritrova
vicino; prima che trà di loro fosse
rotta la guerra per le capitolationi
si intendeua, che per le correrie, et
robbarie non si intendeua rotta la
pace, pur che non fussero portate
l'Artigliarie; per questo rispetto re-
stava 200. miglia di paese che non
si poteua habitare. Di maniera che

di nuouo si pacificasse, et che il Turco affermasse le med.me Capitolationi, essendosi il Turco auuicinato, et il Paese aperto, et le genti constrette a disbygiarui; se il Turco uorrebbe far preda o acquisto alcuno, bisognarebbe che lo facesse in Italia, et se ui uorrà condurre un essercito, come fa hora in Ungaria, di modo che tanto lo potrà fare o che la guerra uada auanti, et che l'Imp.re non faccia progresso, o che succeda la pace, questa parte, che alla porta d'Italia in nissun modo si deue lasciare nella maniera che si troua.

Se il Turco uenisse auanti, due soli partiti ci sono; Vno è che li Principi unitamente con tutte le forze

loro

low si gli opponessero; ouero con
quelle migliori conditioni che potran-
no, acciò li lasci stare, gli diuenta
Tributarij; Il diuentarli soggetti,
essendo di fede diuersa, di barbara
volontà e distruttiua de Principi,
et della Nobiltà. Questo partito
a quelli Principi che li venisse in
pensiero di valersene, gli riuscirà
fallacissimo. L'altro partito
ch'è il vero, che sarà d'opporsegli,
ch'è quello nel quale si deue fare
il fondamento reale, si deue auuer-
tire di prenderlo con tutti quelli
modi, et termini che si conuengono,
il che facendosi quando in que-
sta parte non si conoscerà altri
Principi che la S.tà V.ra, l'Alt.za V.ra ma

di Toscana, et la Ser.ma Signoria di Venetia, potra fare in questa parte tale riscontro, et tale resistenza al Turco, che non sara mai per alcun tempo ardito di metter piedi in Italia.

Il Turco per due camini pui venire ad uscire in Italia, che tra l'uno et l'altro nell'uscire è distantia di tre miglia in circa. Uno è di Trieste per il Monte di Santa Croce, et riuscire a Monfalcone verso la Marina. Et l'altro è per la Valle della Morlacca venire a Goritia, et a Gradisco. Si che per ritinere il Turco non vi è miglior modo che fortificarsi dentro in queste Valli.

La

La signoria di Venetia per assicurarsi
dal Turcho non si potuto ottenere
dall' Imperatore di potersi accomm-
odare in quelli passaggi, è stata con-
stretta dietro al fiume Lisonzo far
la fortezza di Palma, et mettere
in difesa Udine, venendo queste
due Piazze à essere in sito largo,
piano, et aperto. Come l'Inimico
arrivasse à questo segno non si gli
potrà fare quella resistentia che
si crede; tanto più che se queste
Piazze, non saranno accompagnate
da un'Esercito grosso, parte de
Turchi si potrà spingere avanti,
et potrà correre il Paese infino
all' Adice, che oltre che lo faria per
predare, saria costretto per redur

loro Cavalli, et Treuisi et Padoua
non li potranno impedire. Di ma-
niera che per ritenere il Turco che
non entri in Italia non ci è altro
mezo, ne altro luogo che di far due
fortezze, una per ciascheduna delle
sopradette Strade, cioè una a Gori-
tia, et l'altra nel Monte vicino a
Monfalcone, essendo questi due
luoghi dell'Imperatore, per
Per la salute, et conseruation d'Italia
si douerebbe concedere che si potesse
mettere in difesa, et quando per
questo rispetto non la volesse fare,
douerebbe farlo per gli aiuti che
gli dà la S.tà V.ra et l'Alt.za Ser.ma
di Toscana.

Questi luoghi si possono accomodare

con

con prestezza, et con poca spesa;
et uenendo l'Inimico con qualsi-
uoglia sforzo di gente, con pochis-
simi si gli potrà resistere.
Perche se uorrà entrare in Italia con
un numero de Caualli per correre
bisogna che passi per queste Piazze,
che guazzi il fiume Lisonzo ch'è
grosso, et precipitoso, che lasci
à dietro Palma, et Vdine; Il far
questo non gli tornarà conto, per-
che à pena se ne son ritornati qndo
non ci erano queste Piazze, maggior-
mente douerà credere d'hauerui
à restare trouando questi rincontri.
Se il Turco uerrà con un Essercito
grosso, non è dubbio che prima che
passi auanti, almeno una di que-

ste Piazze gli bisogna espugnare, essendo in sito gagliardo ui haue-rà delle difficoltà, et non lo potrà fare se non con il tempo. di manie-ra che la cattiua stagione gli arriuerà sopra, essendo Venti, pioggie, neui, et freddi eccessiui, et il paese per sè stesso stretto, et aspro, sarà con-stretto leuarli l'assedio, et riti-rarsi.

Per più sicurezza d'Italia quando l'Inimico uenisse con un'Essercito grosso, et che queste Piazze si uo-glia spalleggiare con un'altro, ò ogni picciolo Essercito, farà più profitto in questa frontiera, che in qualsi-uoglia parte dato che fosse d'eguali forze al suo.

Se

Se il Turco per la uicinanza in fron-
tiera ui uorrà tener buon presidio
per hauer cómodità di correre in
Italia, ogni poco presidio che si
tenga farà più, et resisterà all'
Inimico, et gli darà più trauaglio,
che in qual si uoglia parte dentro
in Italia, si bene fosse maggior
del suo.

In questa maniera il buon Paese si
conserua per noi, perche uerrà à re-
star dietro alle spalle, il cattiuo, et
disastroso sarà per l'Inimico,
li nostri pochi soldati ualeranno
più delli molti delli loro. In questo
modo al Turco conuerrà far punto,
et non potrà giamai uenir più auáti;
et in ogni altra parte che si uolesse

ritirare o di là dalle sopradette
Valli, o dentro in Italia, sarà tanto
difficile, che tratterà dell'impossibile.
Et se il Turco farà progresso con
l'Imperatore, et che non si ripari
come si è detto, se N.S.re Iddio per
la sua diuina bontà non ci provede,
si vedrà in Italia una guerra
la più terribile, che da Barbari
sia fatta giamai, che non tanto ne
succederà la ruina sua, ma della
rimanente della Christianità.

Laus Deo.

Il fine

I Spachi della Porta ~~sono~~ pagati dal tesoro del Gran S.re Ascendono al numero di $\overset{m}{40}$. 500. di diuersi ordini, cioè, Spahoglani tre millia. Siliftari tre millia. vluffegi tre millia. Carippi due millia, oltre li quali ne hà il p.o visir sotto di se 1000. Spachi, et gli altri cinq visir 500. per uno, et sono pagati costoro per il meno di 16 aspri il giorno, et il più di 25. et questi Spachi della Porta sono più honorati di quelli di Timaro, poiche sono deputati alla persona del S.re Tutti li sopradetti soldati à cauallo sono in obligo di seruire nelle guerre à tutte lor spese senza hauerne augumento di prouisione più in tempo di guerra che di pace, et sono obligati quelli della Porta di stare in tempo di pace apresso la persona del S.re et però hanno in tempi di guerra donatiui di 20. v.di almeno per uolta à beneplacito, et li Spachi di Timaro stanno ne i loro Timari in tempo di pace, ma non hanno poi

donatiuo alcuno nelle guerre. L'arme di
tutti li Sprachi sono una lancia non molto
grande, scudo, scimitarra, arco, et freccie,
Ne portano altre arme da difesa che le te-
late alcuni, et altri camiscie di maglia.
Ci è molta la compagnia di Mutferiagà di
400 per la maggior parte figliuoli d'huomini
principali Turchi et di Christiani ancora,
et al presente ui sono due fratelli del Va-
lacco et Bogdano Christiani, quali seruo-
no al Gran S.re aspirando à quel gouerno
dopò la morte di loro fratelli, et stanno in
quella Corte per ostaggi della sinerità
dell'animo loro. Tutti questi Mutferiagà
che stanno appresso la persona del S.re non
sono mai mandati doue non uà S. M.tà ne
hanno altro capo che lei medesima, et
hanno di prouisione 40. Asperi il giorno
et più à beneplacito. Seruono costoro à ca-
uallo honoratam.te et questi sono ueram.te
gli Gentilhuomini della persona del sig.re

Questa

Questa è tutta la militia da cauallo propria
et pagata dal ~~Timaro~~ Turco così in tempo di guerra
come di pace, come li Timari et ~~col~~ Casnà, Ma
quando la persona del G.re uuol andare in cam=
po lo seguitano circa 25. in 30.m caualli Auen=
turieri detti Achingi, quali senza stipendio
,o, altro soldo uanno alla guerra con disegno
di rubare, et facendo essi proua di ualore,
acquistarsi grado apresso del G.re il quale
si serue ancora oltre le forze proprie da
cauallo, delle forze ausiliarie, et queste
sono in Europa, Tartari, Bogdani, et vala=
chi. In Asia Georgiani et Chiurdi. {I Tartari
hanno il loro Chan che vuol dire Imperatore,
il quale molte uolte hà seruito in persona il
Turco con più di 50.m caualli à spese sue.
Non pagano costoro tributo à S. M.tà, ne
hanno capitalatione seco, et possono uen=
der sali nel paese di Turchi per una certa
quantità di Zecchini l'anno. {Li Bogdani
sono Christiani Greci Tributarij del sig.re

Il principe loro si chiama vaiuoda, il quale è
confermato dal G.re et quando sono richie=
sti mandano in seruicio di S. M.tà 10.m caualli.
Li valachi sono ~~mediatamente~~ medesi=
mamente greci Tributarij, Il loro principe
è anco nominato vaiuoda, et è confermato
dal Turco. Egli ancora manda quando è ri=
chiesto 10.m caualli à spese sue per seruicio
del G.re. Li Georgiani sono essi ancora di
rito greco liberi non Tributarij, Il capo
loro si dimanda Diadano, et hanno tal
uolta seruito il Turco contro Persiani con
30.m caualli. Li Chiurdi sono Mahume=
tani, soleuano esser liberi, ma per le dissen=
tioni loro ciuili, si sono contentati d'acet=
tare li Sangiacchi di loro med.mi mandatili
dal Turco, onde sono ridotti quasi suoi sug=
getti. Seruono costoro quando sono richie=
sti alla guerra senza stipendio alcuno
con 25.m caualli, et sono costoro quelli che
anticam.te erano detti Parthi, molte
uolte

uolte si ribellono et seruono à Persiani.

Della militia da piedi non hà il Turco d'alc.e sorte che li Gianni Ueri, che ascendono al numero di $\overset{m}{13}$ in $\overset{m}{14}$. Sono tutti costoro figlioli di Christiani Carazari del S.re tolti per decima, si come hò detto ancora parlando di serragli, et prima che sieno fatti Giani Ueri sono detti Azamogliani che significa giouemi greci, li quali sono per il meno $\overset{m}{6}$ da poter supplire al numero di Gianni Ueri con paga d'uno sino à 3. aspri il giorno et uestiti ogni anno una uolta di panno di Salonichi. Sono adoprati costoro nelle fabriche del Gran S.re ne i giardini, et dispensati à particolari per imparare diuerse arti mecaniche, lauorarar la terra, et far simili altri esercitij, acciò rieschino più forti et più robusti. Sono poi fatti costoro Giannizeri di 20 anni in sù secondo li fauori che hanno. Sono questi Azamogliani licentiosiss.i et ardiscono far dispiacere à ciascuno sia di qual natione

, o grado si voglia, il che in gran parte è con-
portato da loro maggiori, parendoli forse
che con questa libertà che li vien data pren-
dino questi giouani maggior affettione alla
lor legge nuoua, et al loro principe, et
maggior insolenza usano costoro che, i, medes-
simi Gianni Veri, i, quali però hanno
maggior autorità di Spachi, se bene li sono
superiori di grado, perciochè et gli ha-
mogliami, et i, Gianni Veri sono più nuoui
nella setta Mahumetana che, i, Spachi, et
altri di maggior grado. È questa militia
di Gianni Veri la più forte, et la più confi-
dente che habbia il Turco, ma non è però
così buona al presente, come soleua esser in al-
cuni tempi, perciochè essendone morti molti
nella guerra di Malta, molti mancati in
Ongaria, molti in Cipro, et nella giornata
nauale sono stati astretti li principali
Turchi che hanno carico di tener sempre
in essere il numero ordinario di Gianni Veri

pigliare

pigliare molti figlioli di Turchi, et tutti li fi-
glioli di Gianni Veri per supplire al numero
di 13 in 14m li quali non essendo alleuati
ne con quella rigidezza, ne con quella libertà
et insolenza, come sono gli Acamogliani, non
riescono così forti, ne così affettionati al Sre
come gli altri, però hanno scorretto in al-
cuna parte la disciplina militare d'essi
Gianni Veri. Sono tutti costoro pagati dal
Casnà cioè dal Tesoro del Sre con aspri 4 sino à
9 il giorno secondo la seruitù fatta, et
uestiti di panno una uolta l'anno in tem-
po della lor pasqua grande. Portano tutti
nelle guerre arcobuggio grande et sci-
mitarra senza alcuna sorte d'armi
da difesa. Quando il Sre esce in campo
escono essi ancora tutti insieme et sono
stimati il neruo del suo esercito. Di
questi ne manda il Sre ad ogni impresa
per mare et per terra, Ne tiene ancora
ordinariamte in Constanti per guardia

della sua persona, et molti ancora sono disper-
sati per tutto il mondo da questo potentissimo
Imper.re Nelle terre et nei, villagi sono sti-
mati et tenuti da sudditi come la propria
persona del S.re Stanno li Gianni Neri un
capo solo principale, il quale è l'Agà di
Gianni Neri primo di riputatione dopo li
sei Bassà visir, et ha carico di tener conto
particolare di tutti li Gianni Neri, et con-
servarne d'essi il numero ordinario, et ca-
stigar quelli che peccano, levandoli la vita
o, la vita secondo che merita il fallo che
commettono, poiche a lui che questo Agà
non ha potestà alcuna sopra di loro, et fa-
cendone morir alcuno si fà l'esecutione
di notte, acciò che il restante non si solle-
vasse, essendo troppo uniti fra loro: Sotto
quest'Agà vi sono 100 Cagiabassi, che
sono capi di Boluchbassi, ognuno de quali
ha sotto di se 70 et più Gianni Neri, excetto
che sopra il capo portano in forma di
piramide

Piramidhe un cerchio d'oro filato intorno, et un gran pennacchio bianco alle cime di penne di gran pre Ro. Cavalcano di belli cavalli, trà li Gianni Neri tutti nelli luoghi ordinarij secondo li Gianni Neri che li sono deputati

Questo che hò detto è tutta la militia propria, et ausiliaria di questo Imperatore de Turchi così da cavallo, come da piedi pagata in tempo di guerra, et di pace sempre ad un modo con li Timari, et col Casnà. Ci sono poi molti altri di questi pagati similmente dal Casnà, che seruono nelle cose di guerra, ma non con l'armi in mano, come sarebbe dire quelli che suonano le gnacciare, Tamburi, Trombette, piuette, et diuersi altri instromenti che sono di numero incredibile, Quelli che tendono i padiglioni, quelli che gouernano i cavalli, i Camelli, i Cani, i Leoni, et altri animali seluatichi, Quelli che attendono alli cariagi, all'arteglierie, et ad altre cose

necessarie ne gli eserciti grandi che sarebbe troppo longo à dire. Basti saper questo vniuersale ~~solo~~ del Turco, dal cui tesoro sono pagati ordinariam.te per i conti particolari che si sono fatti 48. m 50. m persone, computando i Spachi della Porta, I Giani Ueri, Gli Azamogliani, et quelli che seruono in Arsenale et sopra l'armate. Oltre di queste genti da guerra, ne hà il Turco alcune altre, parte per sicurtà et commodità propria, et parte p grande Ura et riputatione, come sarebbe dire li Chiaus che sono 400. et sono adoperati p Ambasciatori per comandare alle genti da guerra, di terra, et di mare, et dar presti auisi alli Sangiacchi et Gouernatori delle prouincie del Turco, et p altri seruigi importanti.

Li Capigi che sono 400 seruono per guardia di serragli, Li Ceneslieri che sono 70. hanno cura di portar il mangiare del S.re dalla Cucina alla porta del serraglio, doue stanno gli

gli eunuchi [ ], Solachi che sono 400, hanno carico d'uscire in ogni luogo apresso la persona del S.re et sono costoro à ponto la guardia della propria persona di S. M.tà vestono di damasco cremesino con uesti longhe, ma tirate alte fino alla Camera, La camiscia portano fuori delle calze fin sotto al ginocchio di tele, et di Cambrai sottilissime, lauorate di seta, et molte d'esse d'oro ancora, et hanno costoro in particolare oltre la paga loro ordinaria un'aspro il giorno p il lauare delle lor camiscie. In capo portano berrette grandi bianche in forma di Piramide con oro intorno, et i pennacchi alla cima, si come hò detto usare i capi di Gianni Veri, Le braccia ignude, et nelle mani portano arco e freccie, et quelli che caminano alla parte destra del S.re sono mancini p non hauer causa di uoltargli le spalle in caso che fossero astretti di adoperar l'arco, Caminano sempre à piedi uicino alla persona del S.re quasi

sempre saltando, che rendono uista mirabile
et marauigliosa. Li Paichi che sono 29, et
seruono come staffieri, caminano essi ancora
uicino alla persona del Turco. Vestono di
seta cremesina con uesti longhe sino à terra
di dietro, ma dinanzi tagliate fino alla cin-
tura, et con le camiscie fuora. In capo portano
la berretta à guisa di celata tonda assai alta
d'argento massiccio lorata in molti luoghi con
vn pennacchio non molto grande alla cima.
Alla cintura portano alcune campanelle Indiane
d'argento, ne in mano, ne à fianchi nessuna
sorta d'armi. Li Tesorieri, i, Camerlenghi,
i, Notarij et altri che non è necessario il no-
minarli tutti pagati dal Casnà di tre in
tre mesi senza mai diffetto pur un giorno
di più.

Di forze maritime il Turco non è meno potente
che di terrestre, con tutto habbia hauuto in
esso maggior rottura che tutti gli altri
Imperatori suoi progenitori, et di questo

io ne parlerò con ogni particolarità, poiche
con esse è più atto il Turco à travagliare la
Christianità tutta che con quelle di terra
per il commodo di trasportarle in ogni parte.
Ha posto il Turco questi ultimi anni con buon
ordine in questa sua militia la mare,
che in poco tempo hà dato notabil augumento
à questa sue forze maritime. Elegge il S.re
à suo beneplacito il Capitano Zenerale di
mare ch'è detto Bassà del mare, huomo
di principale dopò li visir, il quale resta
in tal grado sin tanto che piace al S.re
di leuarlo. Hà costui carico principale
sopra l'armate, così mentre stanno fuori,
come quando sono uenute à disarmare
che suol esser ogni anno all'ottobre, Ne
paia ad alcuno superfluo il carico dell'
armata quando è disarmata, perciòche
è di tanta et forse di maggior importanza
che quando si troua fuori, perciòche hà
cura che li vasselli disarmati sieno

racconciati et ben tenuti et li nuoui pre-
sto et diligentem.te fabricati.
Ogni uolta che questo potentiss.o Imperatore
delibera di mandar fuora armata, o grande
, o piccola, dà ordine al Capitano di mare che
faccia esser in ponto per l'aperta tanti arsili
~~armigi~~ armati d'ogni sorte d'armigi neces-
sarij di quanto no hà bisogno, il quale com-
mette subito à tanti Rais, o sopracomiti,
de quali sempre 300 no sono eletti che pre-
parino le lor galere, et questi uanno loro
medesimi ne boschi per far tagliare i legna-
mi, et iui fabricare ogniuno il suo arsile con
manco spesa et maggior prestezza, il quale
è gouernato et conseruato da loro mentre
ch'è nauigabile, il che certo à no pare esser
buon costume, poi che hauendo ogniuno cura
del suo è fabricato, gouernato et conseruato,
come cosa propria, oltre che è da credere che
sieno fatti con maggior diligenza con più
prestezza et manco spesa di quello che si

faccia

faccia quì da noi, come cosa commune. è ben
uero che essendo l'Arsenale di Pera picciolo
rispetto alla molta quantità di vasselli che
hanno, sono astretti à tener la maggior parte
de gli Arsenali in acqua, et al scoperto tutta
l'inuernata, il che causa che, i, legni s'inuecchino
molto più presto, ma si come la natura hà fatto
poco industriosa gente per conseruare, i, loro
vasselli, così ancora gli hà dato molta abondanza
di legnami per farne di nuoui, per ciocha nel
mar maggiore, et nel golfo di Nicomedia uicina
à Constantinopoli ui è numero grandissimo di boschi,
et in questi ultimi anni n'è stato scoperto un'
altro grandissimo ~~di boschi, et in questi ultimi~~
~~anni n'è stato scoperto un'altro grandissimo~~
pieno di legni per remi di più belli, et, i, più
maggiori che si sieno ueduti fin'hora. è questo
nuouo bosco nel medesimo golfo di Nicomedia,
ma alquanto frà terra sopra un lago, et hà
deliberato il Turco di far un taglio dal lago
al mare, che serà facile per condurre con

maggior commodo, & i legnami all'Arsenale.
Hanno molta abondanza di canepe, non però così
buone, come le nostre, Ne hanno difficoltà di
pegola hauendone nel stato loro molte miniere.
De huomini da remo ne hanno infinità, se ben
pare che d'essi ui sia qualche difficoltà nell'
armare, et questo nasce perche hauendo il
Turco lo stato suo pochissimo habitato, rispetto
alla molta grandezza d'esso, è astretto uo-
lendo fare grossa armata, pigliare la gente
da remo fino ne i confini del suo imperio, et
insino alla Balsera ch'è duo mesi di camino
lontano da Constantinopoli il che causa per le fa-
tiche che patiscono gli huomini in così long o
uiaggio, et per le diuerse mutationi d'aria,
molta infermità, et assai mortalità in quella
gente, della quale poi il Gr.e ne uiene ad hauer
molto mancamento, et a questo si può supplire
comandando gente per 500. galere se ne haurà
bisogno de 300, il che gli serà facile di fare ha-
uendo molti sudditi et mirabile obedientia in

essi.

essi. Vera cosa è che continuando il Turco
à fare con grossa armata per l'auenire, come
ha fatto gl'molti anni passati, il suo stato è per
disertarsi da se stesso in breue, ma non cono-
scono ancora questo danno notabile, essendo
grande il stato che possiedono, et se bene lo
conoscessero, forse non ui rimediarebbono, es-
sendo tal gente Turchesca solita di riguar-
dare al beneficio et util preso non al futuro.
Hanno hora qualche mancamento di gente
da comando, il che non mi pare strano, hauendo
persa tanta nella giornata nauale ai Curzo-
lari, ma di questa ancora si rifaranno in breue
tempo, hauendo loro tanto numero di vasselli
che nauigano ordinariam.te nel mar magg.re
et nel Mediterraneo.
D'artiglieria se bene non ue n'è in molta
abondanza, non ue ne hanno però d'un man-
camento, et dopo la rotta della lor armata
si sono seruiti per rifarne delle nuoue, d'un
numero grande di campane che teneuano in

alcuni magazeni in Trabisonda conseruate per tal effetto. D'arcobuggi non ne hanno bisogno, hauendo nella valachia et Bogdania assai miniere di ferro con che possono farne tanta quantità, quanta ne hanno bisogno, et in 6. mesi ch'io son stato in Constan.li ne hanno fatti più di 60.m longhi, et di gran palle, come li Barbareschi, Cosa ueramente tremenda, et hanno dato principio à farne tanta quantità dopò la rotta della lor armata, essendo già chiari de gli archi e freccie. Vi sono però pochi che sieno atti di adoprare tali arcobuggi, poiche per il passato sempre si sono eserci=tati ne gli archi, ma co'l tempo et con l'eser-citio si faranno medesimam.te prattichi di tali Instrumenti, si come anco si fanno ualenti nell'adoperare l'arteglieria. Di poluere ne fanno infinita in Barbaria, et la tengono ordinariam.te alle 7. torri, doue il uolgo crede che si tenga il tesoro. L'arteglierie si tengono ordinariam.te in due

luoghi

luoghi che si chiamano Topana, vno in Pera, doue si fanno et si conseruano quelle da mare. L'altro in Constan.li per gli eserciti. L'armi publiche non sono molte, et sono conseruate nella Chiesa di San Christophano ch'è nel serraglio nuouo del S.re della quale si seruono p sala d'arme. Gli Arsenali sono 4. principali, vno in Pera, L'altro in Galipoli, il 3.o al Suez, et il 4.o alla Balsera. Quello di Pera è di 133. uolti, li q.ali tutti dalla parte di terra sono serrati con un Magazeno per uno, doue si tengono tutte le cose necessarie per la galera di quel uolto, et in x. d'essi uolti che sono serrati si tengono i legnami, remi, ferramenti, et altre cose necessarie per lauorare. L'Arsenale di Galipoli è di 20. uolti. Quel di Suez è di 25. che tante suoleuano esser le galere del mar rosso, ma perche la maggior parte d'esse sono distrutte, si sono mandati legni p farne dell'altre. Quello della Balsera è di 25. galere, de quali si seruono nel mar Persico contro Portughesi. Delli due primi

Arsenali, ne hà cura il Capitano di mare, et di
6. Sangiacchati insieme cioè Rodi, Metelino,
Scio, Lepanto, Negroponte, et Prusa. Degli
altri Arsenali ne hà carico il Bascia del
Cairo, et della Balsora, Al mio partire
di Constantinopoli si trouauano nell'Arsenale
di Pera 25. galere sottili, 12. mahone, et
due fuste, la maggior parte d'essi vasselli
nell'acqua, et si solecitaua à farne di nuoui
nel mar maggiore, et in Gallipoli, tanta è la
facilità che hanno costoro di fabricarne, Il
che può esser da ogniuno facilmente creduto,
considerando che dopo una sì gran perdita
d'armata, ne habbiano rifatta una nuoua
di 250. galere in meno di 6. mesi, con tutto
che allhora non ue ne fossero più di 60. fornite
nell'Arsenale, et per questo rispetto da l'hora
in poi hanno deliberato tenerne sempre conto
Vi sono oltre di ciò in essere circa 50. galaz-
darie che attendono à portar legnami, et
à far altri seruitij per l'arsenale, doue

non si

non si lauora continuam.te come si fà nel nostro, ma solo 3. o, quattro mesi inanzi che si mandi fuora l'armata. Di Rais sono ordinariam.te 300. pagati in ogni tempo con aspri 8. sino à 40. il giorno per uno secondo le qualità loro, et tutti sono obligati eleggersi Comiti, patroni, et altri due huoi pagati dal S.re con aspri 4. fino à 7. per vno, il che si fà, accioche uolendo armare s'habbino gli huomini da comando sempre apparecchiati, essendo sempre tutti pagati, così quando s'arma, come se non si arma. Il modo che si tiene in armare le galere è che quando s'è deliberato far armata che per l'ordinario suol esser il primo di Genaro, si spediscono comandamenti per tutto il stato del S.re per leuar galeotti di quel numero che gli fà di bisogno, et la maggior parte suol esser in Natolia. La contributione è ordinariam.te per ogni 10. case un huomo

così de Turchi che non hanno soldo dal S.re come
di Christiani Caratari, et alcune uolte per
ogni cinq secondo il bisogno, si come fù l'anno
dopo la rotta dell'armata loro, et uolendo
far maggiore la graueza, commettono
che d'alcune prouincie non si mandino huomi
ma 1000. aspri in luogo d'ogniuno, li quali
denari gionti che sono, si mettono nel Casnà
et s'applicano alle spese dell'armata.
Quelli che sono obligati mandar gli huo=
mini in galera, sono astretti per non an=
darui loro far donatiui di 1300, et al=
cuna uolta di 1500 aspri à chi uadi per
loro, secondo le possibilità che si trouano
consignandoli viui alla galera senza
hauerne poi altro obligo, oltre à tali
donatiui danno al S.re 150. aspri che
sono 3. v.di per ogni galeotto per il
biscotto che mangia ciascuno di loro dal
partire di Constanc.li fino all'uscire
delli

Dardanelli che sono 200. miglia discosto,
doue poi cominciano à mangiare di quello
del Sig.re et li principiano le paghe che sono
di 4. aspri il giorno à galeotti Turchi,
et 3. alli Christiani, et libre due di bi-
scotto senza alcuna altra cosa, le quali
le continuano fino al ritorno loro ne,i,
Dardanelli, doue inanti che entrino, sono
tutti pagati di loro auanti senza diffi-
coltà alcuna. S'armano oltre le galere
di libertà circa 40 de schiaui di diuersi,
quali sono tutti pagati dà loro patroni
con 1300 aspri per vno da quelli che
sono in obligo di dare gli huomini da
remo, et sono medesimamte pagati dal
Sig.re come gli altri galeotti Christiani
di libertà. Queste sono le migliori galere
anzi le sole buone di tutta l'armata
Turchesca. Altre 20 galere s'arma-
no di persone vagabonde tutte di tre
in tre lune.

Douendosi mandar Giannizeri sopra le
galere, si dispensano à 50. per una fin
che ue ne sono, et al resto si danno alli
Spachi delle marine, che sono le più
triste genti di Turchia.
Si dispensano anco sopra ogni galera 20.
Asapi, quali attendono al seruicio delle
galere secondo li bisogni. Sono questi
Asapi al numero di m 3. pagati con aspri
2 il giorno per uno, et seruono nell'
Arsenale, et in ogni altro bisogno per
seruicio dell'armate.
Hà il Capitano di mare carico del gouerno
di tutta l'armata, non dell'impresa,
che s'hà da fare, poiche questo s'aspetta
al Bassà visir che ordinariamte si suol
mandare sopra l'armata quando si hà
da fare alcuna impresa importante,
Vien però sempre messo in considerati-
ne l'opinione del Capitano di mare,

come

come di persona intendente, et principale.
Riceue il Bassà al partir di Constantino-
poli il comandamento del Sig.re in una
cassa rinchiusa, la quale non apre se
prima non è passato con l'armata, i,
Dardanelli. Questo costume è introdotto
acciochè più secreta et con maggior quiete,
passino l'imprese che s'hanno da fare, le
deliberationi delle quali sogliono esser
fatte dal S.re solo con l'intelligenza del
primo visir, hauendo prima inteso l'opi-
nione de gli altri visir, Beglierbei, Agà
di Giannitzeri, et Capitano di mare, con-
uocando l'Agai, et il Diuano cioè con-
siglio à cauallo che si fà fuori di Constan.li
doue piace al Sig.re intendendo da ogni-
uno separatamente l'opinione intorno
all'imprese che si potrebbeno fare in
quell'anno, & questo Agrai Diuano
è solito farsi nel mese di Decembre,

per hauer tempo d'eseguire le deliberatio=
ni che si fanno. Questo è quanto mi occor=
re dire sommariamente delle forze ma=
ritime Turchesche.

L'entrate ordinarie che hà questo S.re sono grandissime, considerando che tutti li Timari, con, i, quali paga, i, Stati della Grecia, et della Natolia sono entrate sue proprie, et ascendono ad una somma quasi infinita. Oltre di questi Timari hà il Turco d'entrate ordinarie otto millioni d'oro ogni anno, le quali entrate s'estrag=gono in diuersi modi, cioè da Carazarò che è una certa tassa sopra ogni Chri=stiano suddito del Turco d'asprii 52. per il meno per ogni testa, et più fino à 100. secondo le facoltà di ciascuno, la qual tassa pagasi ogni anno al Signore, essendo però esenti da tal graue Ga tutte le Donne et, i, putti da 12. anni

in giù

in giù, et ordinariamente ascende questo Carazo à due millioni d'oro. Di datij pagandosi così dell'entrata, come dell'uscita di tutte le cose cinq per 100, se ne cauano vn'anno per l'altro due millioni d'oro. D'una grauezza ch'è sopra ogni testa di tutti gli animali che nascono d'un aspro e mezzo, vn millione. D'affitti diuersi et liuelli, vn millione. De confiscationi et beni de morti senza heredi più d'un millione un'anno per l'altro, quando però non succeda morte di qualche gran personaggio che poi alhora è molto più. De pensioni di diuersi Prencipi 163m et 500 Zecchini, Cioè dal Bogdano 35m. Dal Valacho 55m. Dal Transiluano 30m. Da Ragusi 12m. Dalla Signoria di Venetia sopra l'Isola del Zante 1500. et dall'Imperre 3m. Si cauano anco da i giardini del Re grosse rendite, percioche

l'herbe, i, fiori, et, i, frutti che ui nascono
sono tutti uenduti nelle piazze publiche,
et del tratto d'esse si fanno tutte le spese
pertinenti alla persona del S.re così
del mangiare, come del uestire, et ciò
dicono ~~perche~~ farsi, perche essendo tal
entrata giusta, è bene che d'essa si no=
drisca la propria persona del S.re et non
d'altre rendite che s'estraggono tutte
del sangue di poueri huomini. {Oltre di
tutte queste entrate ordinarie hà il
Turco una somma incredibile di p.nti,
et è opinione uniuersale che il ualore
d'essi si discosti poco dalla somma di
tutte le sue rendite ordinarie. È certo
chi considera che non uà mai Ambas.re
alcuno in Constanz.li di qual Principe
si uoglia che non accompagni inanzi
à S. M.tà la sua presenza con un richis=
simo presente, et che non uà mai, ne
ritorna

ritorna alcun suddito del Turco da carico grande, o, piccolo, che non facci prima il suo presente importante secondo il grado suo, comprando molte uolte le cose di seta, et altre cose belle dal medesimo Casnà del S.re per presentarglile di nuouo, et si può dire con uerità, non parla alcuno co'l S.re che non l'appresenti secondo la sua conditione, essendo tale il costume fra Turchi. Chi considera dico tutte queste cose insieme, facilmente entrarà nella medesima opinione cioè che poco sia discosto il ualore di presenti dalla somma delle rendite ordinarie di questo potentissimo Imperio de Turchi. Le spese ascendono ordinariamente a sei milioni d'oro, et tal uolta più secondo i donatiui che fa et l'armate che si mandano fuori, compreso però tutte le genti che hanno stipendio, monitioni,

arteglierie, Arsenali, Stalle, Donne, caccie,
et ogni altra cosa Straordinaria che distintam.te
non si può dire ne sapere, di modo che auan-
zarebbe il Turco due millioni d'oro ogni anno
delle sue entrate se fossero riscosse et gouer-
nate giustamente da suoi ministri, con tutto
ciò ne mette da parte assai. Tre sono li Casnà
cioè li Tesori del Turco, il primo è gouernato
da tre Destardari che hanno carico di ri-
scuotere, spendere, et tener i libri d'ogni
cosa in particolare così dell'entrate ordina-
rie, come delli presenti Straordinarie, et
in certo giorno fanno li conti di tutto quello
che hanno maneggiato l'anno passato, et
quelli denari, o, presenti che gli auanzano,
mandano dentro nel serraglio al 2.° Casnà,
del quale ne hà cura il Casnadabassi eunuco.
In questo 2.° Casnà si mettono tutti quelli
che auanzano dell'entrate, et ne lo millions
d'oro che rende il Cairo, la qual rendita

uà

uà immediatam.te in questa casnà, essendo ap-
plicata à questo luogo, come entrata propria
del G.o Hor sò per qual causa in questo mede-
simo casnà si mettono alcuni denarij straordi-
narij che pervengono al Turco, cioè quelli che
si trouano ne i, luoghi che prendono, et quelli
che gli sono dati per patto di qualche pace,
, o, accordo, come sarebbe hora li 300m Zecchini
che gli furono dati da questa Republica
per la pace del 37. In questo luogo dicesi,
et è credibile che sia raccolta insieme una
somma quasi infinita d'oro, poiche si mette
da parte ogni anno molta quantità di da-
nari per l'auanzo delle rendite, et per le
paci, et altri patti che si fanno ordinariam.te
oltre ad altri tesori di tanti Rè et Imperij
vinti da questo potentissimo et tremendo
Sig.re Di questi denari si serue il Turco
per presentare gli eserciti quando và a
qualche impresa, et per spendere in

altre occorrenze sue proprie. Il S.r Casnà è
medesimam.te nel seraglio nuouo del S.re
In questo si tengono tutte le gioie, tutti li
tesori et argenti che non sieno in denari, et
tutte le uesti più riche di Sua Maestà, et
i formimenti da cauallo, et d'altre gioellate,
quali sono in molto numero, et di ualore
inestimabile. Di questo tesoro Casnà ne
ha cura medesimamente il Casnadabassi
con 70 giouini del seraglio per custo-
dia et gouerno delle cose che ui sono.
L'Imperio hora posseduto dal Turco è gran-
dissimo in tutte le parti del mondo, perciò
che nell'Asia cominciando dal mar rosso,
s'estende fino al seno Persico, nella qual
parte si comprende il Timor che s'era
ribellato, et di là corre per le riue dell'
Eufrate et Tigre sino alli confini della
Persia, lasciando alla parte destra la
città di Tauris, et peruiene a Georgiani,
Mengreli,

Mengroli, Circassi sino al mar maggiore,
et hora possiede di più il Regno di Cipro.
Nell'Europa principia il suo stato al mar
maggiore, dove nella Taurica Chersonesso
possiede Caffa, et altri luoghi di marina.
Di là dal Danubio sono Tributarij il
Bogdano, il Valacho, et Transiluano. Di
qua dal Danubio possiede tutte le provin-
cie sino alli confini dell'Imperio in
Vngaria, Possiede ancora parte della
Croatia, Dalmatia, Schiauonia, Albania,
et tutta la Grecia, la Morea, l'Isola di
Negroponte, l'Arcipelago, Scio, Metelino,
et Rodi. Nell'Affrica cominciando da
l'altra parte del mar rosso possiede tutto
il paese sino in Alessandria, et di là conti-
nua sino al Stretto di Sibilterra per tutte
le marine, eccetto quella poca parte
del Re di Spagna.
Tutto questo Imperio del Turco è diuiso

in 270. Sangiaccati, computando il Temen
che si diuide in 44. Ad ogniuno di detti
Sangiaccati ci è posto proposto un Sangiacco,
il carico del quale è di hauer cura della
quiete di suoi popoli, et principalmente
di tener in obedienza, i, soldati, et condurli
alla guerra quando bisogna sotto alla
lor insegna, et fare che le sentenze di
Cadì sieno esequite. Sopra questi San-
giacchi ui sono 19. Bascia, o, Beglier-
bei, cioè xiij nell'Asia che da Turchi
è detta Natolia, et questi sono van, Esdron,
Sciuas, Carahemit, Maras, Caramania, Nato-
lia, Babilonia, Balsara, Cassà, Aleppo,
Damasco, e Cairo. Tre sono in Europa
cioè Grecia, Temisuar e Buda, Due in
Affrica, Algieri e Tripoli, et vn Bassà
per le cose del mare, ma li principali
sono quelli della Grecia et Natolia,
quali sono come Capitani Generali del

Gre

sig.re et si chiamano Beglierbei, l'uno de quali è capo di tutte le genti da guerra della Grecia, l'altro di quelle della Natolia, et vanno ne gli eserciti solam.te et ambedue obe discono al Bassà visir ch'è mandato dal S.re per Capitano dell'esercito. Vi sono due Cadileschieri, uno della Grecia, l'altro della Natolia, quali hanno carico di spedir le cause di soldati, et quelle che dipendono dalla religione.

In ogni luogo murato dove è numero di popolo si manda un Cadì, il quale giudica tutte le cause sommariam.te senza scrittura, ma con testimonij solo, et se sono passati 15. anni si chiama prescritto, ne più si tiene ragione di dette cause, eccetto che in quelle di pupilli. Sono ordinariamente questi Cadi facili ad esser corrotti con denari, anzi danno sempre la sentenza in favor di coloro che più gli offeriscono, nè curandosi

molto di farlo palesamente, poiche quasi
tutti in uniuersale hanno tal difetto; Ne
ueramente altro tribunale in tutto il
Stato del Turco si può chiamare ueritimile
al giusto che il Diuano del s.re et del Bassà
primo visir solamente, Del qual Diuano
non resterà di dire alcuno particolare,
se ben da altri ne sia stato scritto à bastãza.
È questo Diuano un'audienza ordinaria-
mente d'ogni matina per quattro giorni
della settimana, cioè il sabbato, Domenica,
Lunedi, et martedi. Si riducono in una
sala à pie piano nel 2.o Cortile del serra-
glio li .6. Bassa visir, o, almeno .4. Due
Cadileschieri, Due Beglierbei uno della
Grecia, l'altro di Natolia, et quello del
mare, però à suo piacere. Tre Defterdari che
hanno carico di riscotere l'entrate del
Re Il Risangibai che segna ogni coman-
damento, in modo che non è ualido quello

che

che non sia segnato cól suo sugello. Il Gran Cancelliere capo di Notari, L'Aga di Gianni Ueri, et alcun' altro secondo l'occasione. Non può alcuno entrare nel serraglio per andare al Diuano se prima non entra la persona del primo visir, il quale suol andarui sempre dopo il leuare del sole. Quiui odeno, i, Bassà da ogniuno tutte le differenze in ogni materia sommariam.te et il primo visir spedisce subito come le pare senza intendere l'opinione de gli altri Bassà senza che parlino Auocati, et senza ueder scritture, uedendo solamente le parti con li testimonij, et alcuna causa si rimette ad altri giudicij, et tal uolta anco si riferisce al S.re leuandosi dal Diuano, et entrando nelle stanze di S. M.tà c'è nella sala del Diuano una finestra sopra il capo delli Bassà con una gelosia coperta d'ormesino uerde, doue alc.a uolta

suol andare il S.re per intendere se si osserua
la giustitia, ma il p.nte Imper.re nessuna
,o, ~~rar~~ rarissima uolta si lascia uedere
in questo luogo. Mangiano ogni matina
in questo Diuano ,i, Bascia, et gli altri
principali, et molti vfficiali et salariati
dal Sig.re quali ascendono à molti migliara,
Sarebbe ueramente spesa eccessiua, se in
questi paesi s'usassero le delicate Ue nostre
d'Italia, ma si contentano di pane, riso,
castrato, et acqua solamente. Questa spe-
sa si fà delli denari che si ritengono delle
paghe di 4. giorni l'anno per ciascuno
di Salariati, li quali possono poi mangiare
nel Diuano, o, hauer la parte loro tutto
l'anno. (Vn' altro Diuano si fà ogni
giorno la sera in casa del primo visir,
doue esso solo ode et spedisce le cause ciuili
criminali, et di stato. Nè resta al Bassà
altro giorno libero della settimana se non
il

il mercore et venerdi ch'è lor festa. Non
però resta in questi due giorni senza alcun
affare, poiche la somma d'un tanto stato
s'appoggia sopra il primo visir solamente.
È vero che considerando ch'essi ancora sono
huomini naturali è gran meraviglia come
possano sostener un tanto carico.
L'Imperio del Turco non è per elettione, come
molti altri, ma per successione di figlioli
maschi di casa Ottomana solam.te et per
l'ordinario nel primo genito, non per obligo,
ma per il consenso delle genti da guerra
et principalmente di Gianniceri, i quali
essendo sempre vinti sono più potenti di tutti
gli altri. Sono gli Imperii assolutti patroni
di questi loro stati non solo del paese che
possiedono, ma anco della vita medesima
d'ogniuno di suoi sudditi, di modo che tutti
sono schiavi ugualmente, et solo quelli di
casa Ottomana liberi et patroni, però non

lasciano mai gli Imperi. Turchi due figlioli
uiui ad un tratto dopo se, acciò non nascano
trà loro guerre ciuili, come facilmente na-
scerebbeno, essendo d'un sangue medesimo
atti al gouerno dell'Imperio. Hanno obedi-
enza grandissima ne, i, lor sudditi, perche
molti dependono da gli Imperij per obligo
di beneficij che molti ricevono per il soldo
continuo che hanno da S. Mtà et molti
ancora per timore delle forze maggiori, di
modo che per tutti questi rispetti sono più
presto quelli del sangue ottomano adorati
che temuti, à quali è licito fare tutto quello
che li torna commodo senza carico di con-
scienza, et se pur hanno alcun dubbio di
carico di conscienza, ~~et se pur hanno alcun~~
~~dubbio~~ in alcuna cosa, fanno nascere dal
lor Mufti cioè Papa un Teschiere, cioè una
dichiaratione in fauor dell'opinione loro,
si come fù quella che fe ca ultimamente il

Mufti

Mufti per sodisfattione del presente sig.re
in materia dell'impresa di Cipro, cioè
che fosse lecito à Musulmani mancar di
fede à gli Infideli per augumento della
lor legge. È possedute questo Imperio
dal Turco senza sospetto che da se stesso
possa alterarsi, essendo, i, sudditi suoi
di 3. sorti, Christiani, Turchi salaria-
ti, et Turchi senza stipendio. I. Chri-
stiani essendo tenuti bassi da ogniuno
de Turchi col batterli et torli la poca
facolta che hanno, sono molto avviliti, et
col pigliare i figliuoli per X.ma et non
lasciarli arme in mano, hanno perso
di maniera le forze et l'animo che non
sono mai per contradire alla volontà
del S.re se però non vedessero prima
nel paese loro un potente esercito fora-
stiere Christiano et vittorioso. I. Turchi
salariati non conoscendo altro capo che

il sig.re medesimo, et tutti gli altri per
principali che sieno, per schiaui loro eguali,
difficilmente sono per scostarsi dal uolere
di S. Maestà. Li Turchi senza stipendio
non essendo auezzi all'armi sono uili,
in modo che non ardirebbeno mai solle-
uarsi senza capo, et con poche forze contra
una così grossa militia pagata ordinaria-
mente, come è quella del Turco. Può bene
per due uie cader questo Imperio, ma però
difficilmente. La prima è che seguitando
il Turco à fare così grossa armata, come
ha fatto questi ultimi anni, è forza che
discresca del tutto il stato suo di gente, no-
rendone infinite ogni anno. È ben uero che
essendo grandissimo il suo imperio, ui biso-
gnano molti anni di guerra continua
per distruggersi da se à fatto, et in
questo tempo è facil cosa che con l'im-
prese lo uadi ampliando, di modo che
inanzi

inanzi si veda la distruttione del suo Im-
perio, succeda se Dio non ci aiuta prima quella del stato di
Christiani. La 2.ª via è che nascano
occasioni di guerre civili fra loro, le quali
per altra causa non possono nascer se
non che, o, vero sopravivessero ad alcuno
Imperator Turco due della casa Ottomana
ambi valorosi et di seguito, o, vero non vi
restasse alcuno herede del sangue otto-
mano. Il che è difficilissimo che succeda,
poiche inanzi la morte gli Imperatori
medesimi s'eleggono il successore, la-
vando di vita qualche che possono impe-
dire il regnare, et poi perche usano con
molte schiave è forza che alcuna di loro
habbia figlioli, et herede nell'Imperio
Di forze straniere non può temer il Turco
poiche essendo molti li confinanti col suo
Imperio divisi, et nessuno da se atto non
solo per offendere, ma ne anco per resistere

alle tremende forze Turchesche può stare
con l'animo sicuro questo Sig.re di non
esser offeso da loro, et può sperar molto di
ingrandire il suo Imperio con l'imprese,
poiche hora ogniuna gli sarà facile, essen-
do egli potentissimo, et disunite le forze
di quelli Principi che confinano co'l suo
stato, quali sono Arabi, Portughesi, Persiani,
Georgiani, Mengrelli, Circassi, Mosco-
viti, Tartari, Polomi, Vngari, Tedeschi,
La sig.ria di venetia, et il Rè di Spagna.
Arabi non hanno alcun capo principale.
Portughesi sono deboli in questa parti.
Persiani non sono potenti come suoleuano
essere. Georgiani et Mengrelli sono vili,
Circassi disuniti. Moscoviti lontani. Tar-
tari confederati, et dipendenti, Polomi
inferiori di forze. Vngari annichilati,
Tedeschi discordi fra loro, La sig.ria di
venetia diseguale di forze, et in sito facile
d'esser

d'esser offesa. Il Rè di Spagna freddo
nell'imprese, et senza denari, di modo
che ognuno può chiaramente compren=
dere che da se soli tutti questi Principi
haueranno sempre più occasione di
di difendere i, proprij stati, che di
offender quelli di questo potentissimo
Re et che se fossero vniti tutti, o, parte
di loro, facilmente potrebbono liberarsi
dal timore di tante forze; L'unirsi
tutti insieme è impossibile, parte d'essi
difficile per le tante discordie, et delle
molte concorrentie che sono frà loro; ma
se pur alcuno di questi Principi può vnirsi
con meno difficoltà de gli altri sono il
Rè di Spagna, et la Sig.ria di Venetia,
essendo ambi interessati, et vicini al
pericolo delle forze del Turco. et ambi
così ~~potentissimi~~ in mare che possono le
forze loro insieme bilanciarsi con le

marittime Turchesche, si come già se
n'è visto l'effetto in molte occasioni,
ma per la diffidenza che hora è frà
di loro per l'esempio di successi passati
vecchi et freschi con qualche difficoltà
sono per congiongersi da qui in poi tutti
questi Principi, et loro congionti diffi-
cilmente potranno fare impresa impor-
tante contro il Turco senza qualche
corpo d'esercito terrestre, il quale non
si può havere se non si hà il favore dell'
Imper.re d'Alemagna per la commodità
del passo, per la quantità di Cavalle-
ria, et delle vittovaglie, il che è quasi
impossibile havere se Dio non vi mette
la mano, perciò che essendo l'Imper.re
poco stimato dagli Principi delle terre
franche, et essendo essi Principi ~~fedeli~~
freddi per natura et in continuo dis-
cordie frà loro per le cose della religione,

non

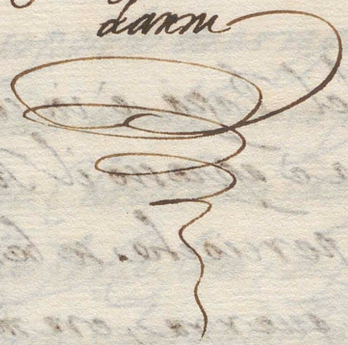
non s'uniranno mai per dar fauore all'
Imperᵒʳᵉ di denari, di gente, et di vitto-
uaglia, il che si uidde chiaro nell'ulti-
ma guerra d'Vngaria, doue si trouaua
l'Imperᵒʳᵉ hauerauno potentissimo
esercito di promessa, ma debolissimo di
soldati, tutto che all'hora si trattasse
per difendere li proprij stati, et la
libertà medesima, non di allargare i
confini et acquistarsi nuoui sudditi.
Se costoro dunq; sono stati sempre freddi
nelle difese, come è da credere che que-
sti medesimi debbano hora esser ~~assoluti~~
soleciti et ardenti nell'offese. L'Imperᵒʳᵉ
inoltre non hà da se riputatione, ne
denari, ne seguito, ne il Rè di Spagna
et la Signoria di Venetia hanno
forze d'vnir esercito per terra atto
ad affrontare, et uincer quello del
Turco superiore à tutti gli esercitᵢ di

nostri tempi, ne con le forze marittime
solamente si può sperare di far'impresa
importante per terra. Però concludo
che sendosi il Turco fatto già tanto po-
tente, et così deboli e disunitti li Prin-
cipi Christiani sia quasi impossibile con
mezzi naturali da primere et is ra-
dicare le forze Turchesche, ma che al
S.r Dio solamente resta rimediare l'oppressa
et afflitta Christianità, et abbassare
li troppo superbi et arroganti infidelli.
Di qual animo sia il Turco presente verso
li Principi Christiani, et qual stima
faci delle forze loro, si può facilm.te
comprendere da questo ch'io dirò hora,
cioè che essendo in guerra ardentissima
col Rè di Spagna, non temo nel medes-
simo tempo di minacciare l'Imper.re
con l'armi in Ungaria, ne si cura
di lasciar mal sodisfatti di se li sig.ri
Venet.ni

veneziani, non restituendoli i territorij di Dalmatia, secondo i patti della pace. Ne stima di offendere i Polachi, protestando la guerra se non eleggeranno il loro Rè il Transiluano, o uno di loro medesimi, quasi se fossero suoi sudditi. Ne resta di offendere col medesimo protesto il Rè di Francia, procurando gli sia levata la corona di Polonia, et al Moscovito non consente che le sia data.

Con la Santità del Papa è in continua guerra, ne essa è appresso il Turco in alcun credito, perciocche se bene in quest'ultima guerra, con in qualche stima, credendosi che havesse autorità d'unire li Principi christiani à danni de gli infideli, hora ha perso tutta questa riputatione, essendosi visto effetto contrario nella lega et pace,

di modo che è necessario concludere per
tutti questi rispetti che ho detto, che, o,
uero il Turco si stimi eguale et superior
di forze à tutti li Prencipi Christiani
non guardandosi d'offendere
tutti in un medesimo tempo, o uero
li conoschi così disuniti frà
loro che sia certo non po-
tersi in alcun tempo
congiongere à suoi
danni



Relatione del Turco dopo la pace
conclusa con la S.tà di Ven.a
del 1574

Relatione del Turco dopo la
pace conclusa con la S.tà
di Ven.a
fatta da m.r Constantino
de Garzoni l'anno
1574.

Ragguaglio della forza Turchesca

La forza Turchesca con ragione tanto stimata da noi Christiani consiste principalmente in due cose; l'una è la moltitudine de soldati; l'altra è la prestezza del mouerli là doue più piacerà al Sig.re la qual prestezza dipende dalla maniera con che egli tiene la sua Militia, et dalla institutione della uita de suoi soldati, introdotta da suoi maggiori. le quali due cose altro gouerno non partoriscono di quello che conuiene ad uno essercito alloggiato alle stanze, il qual suol essere in paese nemico, ò almeno non molto sicuro. Nel primo modo alloggiò Cesare molti anni in Francia le legioni mentre che tentaua di soggiogarla. Nel secondo teneua le sue Ottauiano sempre à Confini de suoi paesi per conseruarli ancor che fosse in pace con tutto'l Mondo. Et à questo d'Ottauiano può assimigliarsi l'alloggiamento Turchesco, perche è più regolato del p.o hauendo pur tanta cura il Sig.r del suo Paese, che mostra

hauer caro di conseruarlo però terminato
quel uiuere à discretione, distribuendo gli allog=
giamenti à soldati, et il modo del uiuer loro sen=
za confusione sà ogniuno donde cauarlo.
L'ordine è questo ch'egli hà partito l'Europa
da lui tenuta in parti 60.m et l'Asia tutta molto
maggiore dell'Europa, ma quasi tutta Mahomet=
tana in parti 80.m ò poco più, consignando ciascuna
parte à soldati dello essercito che ui alloggia
et à gli huomini ~~che ui alloggia~~ della Corte
secondo i gradi delle persone, et la gratia del
Principe perche le parti non sono eguali.
Queste cosi distinte et distribuite in lingua
Turca sono chiamate Timari, et ogni soldato ò
Capitano alloggia et uiue nella sua parte deter=
minata, la qual lauorata da gli huomini del
paese uuol il Principe che'l Villano rendi à
ciascuno dieci per cento di tutto ciò che si raccoglia.
Qual dunque alloggia questa Militia, tale uiue
et

et tale si arma, perche ne l'amorbidischino sontuosi
Palazzi o case delitiose, ne suppellettile non necess.a
da ingombro alcuno allo essercito nel camino, ne
veste arme che lo impedisca, ma solo collo scudo,
la lancia, la scimitarra, et col cavallo veloce
cavandosi la fame con acqua, et cibo d'una
carne sola, et contentandosi, che sia la Terra
sedia, et mensa ancora quando è coverta d'un
certo cuoio, et si hà eletto una schiavina col
Giamerlugo, così chiamano una lor veste di
panno doppio, che essi portano à tristi tempi, sono
pronti sempre ad un cenno solo per cavalcare dou=
unque bisogna. Questo notino li nostri Prencipi
apprendendo non pure da nemici da quali è
bene d'imparar ancora, ma da Romani, et Lace=
demoni di fare essercito di persone da ogni briga
espedite, perche sia presto al camino. Et questo
essercito tenuto à Timaro, che vien detto despachi

cioè Cauaglieri. è in tutto la somma di 130.m Caual-
li, ma s'aggiungono à questi similm.te 14.m spahi,
che à differenza di primi, sono detti spahi della
Porta, et trattenuti ancora diuersam.te, perche à
questi non consegna portioni de terreni, ma paga
egli col proprio danaro con dieci, fin' à 25. aspri
il giorno di paga, 50. de quali aspri fanno uno
scudo d'Italia, et questa è la militia tutta da
cauallo, trattenuta et pagata in q.to modo per ogni
tempo. Hà poi la Militia da piedi, la qual non
è molto numero, perche non passa la somma di 12.m
ma tutti si affettionati, et si bene instrutti, che
bene spesso hanno ualuto alla salute della persona,
et dello essercito del Sig.re Nasce l'affettione, et la
disciplina dalla maniera con la quale uengano
eletti, et essercitati fin da fanciulli, perche essendo
tolti d'otto in noue anni da Padri delle Ville de
Christiani, uengono posti in diuersi serragli, et
quiui

quiui imparando la Lingua, et la setta loro, im=
parano à non conoscere altro Padre, ne altro Dio,
che'l Sig.r che gli fà allevare, et quel Dio, che pre=
dicano tuttauia, donde poi tolti da quei serragli
quasi da seminarij ne vengono distribuiti à la=
vorare i terreni, alle opere de giardini, et ad
imparar l'arti, con le quali fatiche atti sono poi à
li disagi della guerra, et forse è tolta questa
usanza à similitudine della già fatta da Aless.o
in Asia di 30.m fanciulli di Persia, che allevati
alla Greca, et disciplinati, furono sempre il nervo
dello essercito suo, Questi fanciulli dunque te=
nuti sicome è detto in tale essercitio all'hora detti
Azamogliani con due, ò tre aspri il giorno fatti
huomini sono tolti, et posti à luogo di Gianizzero
per riempire le compagnie secondo che vanno
mancando, auumentando loro il soldo sino à quattro,
et noue aspri il giorno, et questa è la p.a scelta che
vien fatta di tutta la Massa di quei fanciulli.

Altri ancora si fanno d'anno in anno, cauan-
done di quei serragli, et distribuendoli ancora
si come li primi, ma quei che restano sino all'
età di 22. anni in circa; non escono più
per essere Gianizzeri, ma per altri gradi di
maggior importanza è il minore di spahi de
la Porta posto nel numero di 14.m già detti con
20. aspri di paga, che è il meno, et altri qual
fortuna ouero uirtù se li accompagna; riescono
con gradi tali che finalmente montano tutti
i gradi più principali di questi et non d'altri
cauandosi le sanzacche l'Aga di Gianizzeri,
cioè il cap.o gnale loro; il cap.o del Mare, et tutti
i Rascia, pochissimi essendo i figliuoli de Turchi
che habbino carrico di questa sorte, è uero tro-
uarsi al presente due capi et de Gianizzeri, et
del Mare contro'l costume Otomano, perche al
grado di Gianizzero Agà, cioè cap.o de Gianizzeri

è

è il Genouese Cicala fatto schiauo di sedici
anni, che fatto poi Turco et appreso la lingua,
et i costumi Turcheschi, quasi di subito hebbe
la gratia di Solimano, poi di Selin, et in fine
del presente Sig.re, che uuol hauerlo al grado di
M.ro di camera, tenendolo poi à quello di Gia-
nizzero Agà, fauore non usato à schiaui fatti à
quel modo, et à quello del Mare ancora per
accidente si troua Locciali, à Christiano
Calauresi, che fatto schiauo col hauer tirato
il remo qualche anno, poi renegato, et Corsaro
è montato tanto alto per la morte de maggiori
capi alla rotta dell'armata Turchesca hebbe
di gratia il Sig.re benche fuggito tenerlo caro, et
ualersene per gouerno della sua armata.

Trouossi ancora in tal grado Barbarossa, et non
era de schiaui tratti da quel serraglio, ma egli
sali à quel tempo, che la Militia del Mare era

nel suo principio. Questo dunque è il
modo, col quale si vale il sig.re di quei fanciulli
per trarne li suoi maggiori capitani, et questo
è ancora tutto lo essercito, et il modo, col quale
lo tiene tratenuto et pagato per tutti li tempi.
Hora si aggiungono à questi esserciti ancora
25. Acagni, cioè Venturieri, ma questi non
sono ne tratenuti per via di Timaro, ne pagati
di danari del Grand.re, perche contentandosi
à tempo di pace delle case loro con privilegio
d'essentione, si tengono pagati quando segue=
do il sig.re alla Guerra come sono obligati,
loro vien fatto qualche bottino, ò qualche proua
di valent'huomo, per la quale siano premiati
più largamente dal sig.r loro. A tal essercito
è cap.o gnale il proprio sig.re il quale quando hà
in animo guerra importante, si muoue con tutta
la Corte, lasciando al gouerno di Const.li sua
residenza

residenza, qualche Rassa, ò vero altro grande
con pochi Gianizzeri, et pochi spahi, et la Corte
s'intende non solamente la propria casa, ma
li Rascià anc.a li quali al presente al n.ro
di sei, lo seruono sempre per cons.ri Hà seco
ancora tutti i Sangiacchi, quali sono capitani
di tutta la Caualleria, ma à questi sono sopra
due maggiori capi, chiamati col nome di Beglier=
bei, che è à dire in lingua nostra signor de
sig.ri, uno commandando particolarmente alla
Caualle.a della Grecia, et l'altra à quella dell'
Asia, seruendo quello per luogotenente ò in
Europa, ò nell'Asia doue si faccia la sped.ne
con la persona del Gransig.re Forse che si desi=
dera intendere particolarmente il modo del ca=
minare, et la maniera del combattere loro, ma
questo è si noto ad ogniuno de capi di nostri tẽpi
che riuscirebbe superflua cotal fatica, ne meno si

conuerrebbe alla intentione di questo ragio=
namento, la quale è di solo rappresentare un
picciolo, ma uero ritratto di tutta la forza Tur=
chesca. Lasciando dunque da parte et tor=
nando à proposito si dice stimare allora il Turco
di far impresa, quando si muoue la persona
sua, et con ragione, perche se si considerano
gli acquisti fatti, si uedono tutti fatti da
Soleimano Auo del presente sig.re, mostra chiaro
assai quanto importasse la presenza di si gran
Gnale perche superò quell'Isola, che col mezzo
de gli altri suoi Capitani non haueua potuto
acquistare. Caualcando dunque il sig.re
hauendo commandato le uettouaglie, li Guas=
tatori, et i soldati quando hà l'animo à qualche
impresa, et se la guerra è in Asia contro del
Persiano fà maggiore lo Essercito con 30. Giorgiani
che sono obligati à seruire à spese loro, et con
altri

altri 25.m pur tutti à cavallo d'alcuni popoli
chiamati Chiurdi confinanti col Paese del
Persiano. Onde lo essercito tutto di cavaglieri
lassandone 30.m à guardia in diverse parti
d'Europa, fà la somma di più di 214.m com-
putando li schiavi fatti Turchi, li quali empio-
no pomposamente le Corti di i Rascia, et di
Sangiacchi ne ne includendo quei cavalli
che essi hanno in obligo d'haver seco per detti
mari chi godono, ne 300. Mutaferagà, cioè
lance spezzate, et schiavi della Corte del
Gran Sig.re, ne meno quel n.ro si grande tolto da
le Villi, col qual essercito accompagnato solam.te
12.m fanti, che sono li Gianizzeri, sino al p.nte
si è mostrato terribile, et invincibile da ogni
parte, et tanto è questo essercito quando la
Guerra si fà nell'Asia, ma se si volta in Europa
lassando 10.m Cavalli in Asia, hà seco li 120.m

Timariotti, li 14m spahi della porta, et li 25m
Acagni, et ha seco 20m Cavalli di due Vaivoda
Bogdano, et Vasacco Christiani Greci, et spinge
appresso dove chi più vole la somma più di 50m
Tartari. Intanto che lo essercito tutto oltre li
12m Giani Zeri riesce la somma di più di 230m
Cavalli senza quei Cavalli et schiavi pur Tur-
chi, che seguono sempre li Bassà, et la persona
del Gran Sig.re, et oltre la somma ancora de
Villani, che seguono il campo per guastatori,
sicome è detto, Et questa è la vera, et propria
Militia del Turco con la quale sola si è fatto for-
midabile à Christiani, et dico sola perche sono
pochi anni, che è stata dalli Otomani introdotta
la Militia di Mare, della quale poi che pure è
divenuta forza importante; ragion è che se
ne dica qualche cosa. Questa Militia dunque
fatta si grandi da pochi anni in quà, hebbe origine
certo

certo dalle rubbene di Corsari, li quali armando piccioli legni per depredare, et scorrere il Mare, diedero à poco à poco cagione al Turco di far qualche Galera per diffesa delle Riviere, et dell'Isole sue, che augumentandosi questo n.ro et facendo col tempo li Corsari professione di nõ offendere i luoghi Turcheschi, ma solamente i Christiani, salirono finalmente à tanta riputatione, che un di loro, che fù Barbarossa non solo occupò, et diede riputatione al luogo d'Algieri già piccolo ridotto di Corsari, ma fù cap.o dell'Armata del Gran S.re, benche accompagnato secondo l'uso di q.to Gouerno da uno di Bassà della Porta, la qual'armata in quel tempo nõ arriuaua alla somma di cento Galere, auumentandosi poi con occasione di scorrere più d'una uolta le Riuiere del Mar Mediterraneo, et

maggior ancora si fece l'anno, che assalì Malta
doppo'l qual tempo sempre accrescendo, salì l'
anno della sua rotta à 270 Galere, et questa
è la maggior armata che'l Turco habbia hauuta
fin'hora, che si può accrescere ancora oltre il n.ro
di 300. Io non ne dubito punto quando che
voglia non hauer rispetto à gli huomini delle
Ville, perche non gli manca materia di tutte
le sorti per fabricarne li corpi delle Galere,
ne per fornir le corredi, ne Marinari per na=
uigarle, cose tutte di che abonda copiosamente,
Ma è così grande il danno, che trahendone
Galeotti, riceue il suo Imperio, che aggiunto questo
à tante altre imperfettioni che vi sono, senza
dubio il p.o anno restarebbe si faticato, che potreb=
be per lo auuenire armare le 300. Ma acciò che
sia conosciuto meglio esser vero quello che si dice
è bene

è bene, che si racconti ma breuem.te li più im=
portanti disordini di questo Gouerno, per ch.
conoscerassi non solo quello che si appartiene à q.ta
parte della forza del Mare, ma quella anc.a
di Terra, la qual cosa ben si conuiene di sa=
pere, et è à proposito di quello che si tratta; poiche
à ben intendere alcuna forza, molto importa
che si conosca se ella è forza per lungo tempo,
ò pur tale che'l tempo aiutato dal mal gouerno,
sia in pace ancora per consumarla.
Già si è detto come tiene il Sig.re la sua Militia
dunque l'alloggiarla, et trattenerla in quel
modo è il capo principale, et più importante
trà gli altri disordini, perche strugge il Vil=
lano, che è sempre in preda al soldato, il qual
gode la parte consignata si come preda, non
come propria possessione, perche la gode solam.te in
sua uita, et il Villano Christiano è ancora peggio

trattato, perche non può hauer ragione con
quel Turco, che è padrone. Patono ancora li
Villani oltre questo una grauezza à quelli
di età già buoni à qualche cosa, d'un ducato
per testa, ma alli Villani Christiani un'altra
sopra più, che è quella di putti per far Gianizzeri
graui loro, in maniera che per questa restino et
spesse volte scemi le Ville non pure ma vote
d'habitationi. ma il modo d'essigere q.te due
grauezze, rende ancora molto più aspero il tolerar-
lo, perche li Ministri, cui vien dato per gratia
et per dono si fatto carrico, che anco può esser ven-
duto ad altri in suo luogo, riscuotono et il
ducato et i putti con quella discretione, che più
par loro, onde il ducato ne viene somma mag.re
à beneficio di quelli Ministri, et i putti anc.a
non bastano all'ingordigia di lui, perche dando
speranza di pur lassare il figliuolo, toglie il danaro,
et pur

et pur ancor il figliuolo. Dunque il Villano
grauato sempre dalli Timariotti grauati
à tempo per le grauezze del danaro, et de putti,
ua scemando ogni hora più, et con lui scema
ancora il lauoro della Terra si per questo,
si ancora perche colga il Villano quanto si
uuole, tutto gli è tolto ò dal suo Timariotto spa=
hi che non stà contento della sua decima,
ò non hà chi lo compri, non usandosi hora
estrattioni de grani da quel Paese, credendo
far patire con questo li Christiani, che altre=
uolte grandemente se ne ualeuano.
Dallo scemamento dunque de Villani delle
Ville, et dalle semini, che essi per lo più fanno
à sola misura del bisogno loro, nasce la penu=
ria del pane per la quale l'anno passato del
75. non puote esseguire il sig.r del mandar
fuori l'armata di 300. perche quanto si toglieua

d'altronde per portare à Const.li per l'Ar=
mata, tanto scemaua per tutto, restando il
paese senza semina non solam.te, ma senza
il vitto de paesani. Vn'altro dissordine si
aggiunge à questo, che è pur ordinario.
È usanza antica fra gli Otomani di ri=
cevere presenti forse all'hora introdotta per
segno della grandezza, ma hora conuersa
in estrema auaritia, però dona ogniuno
al Sig.re ma con lo essempio di lui che riceue;
è introdotto che ricercano li Bassà, et altri anc.a
di mano in mano, in modo che non è luogo
ne carico, ò alla porta ò fuori che non si compri
ò quasi da cui il pretende, donde auuiene, che
tutti riceuendo, et tutti donando, seguono due
cose contrarie estremamente, l'una che'l Sig.re
nel quale finalmente cagiona tutti i doni
sia

sia pieno di ricchezza, et l'altra chel
villano suo estremo, dal quale si vengono
in fine à cavare tutti i doni, resti voto
di tutti i beni, perche il Vaivoda, il Cadi
et il Sangiacco, che sono i Ministri per governo
al paese con vanoi et con violenza, come
essi vogliono, straciano, et scorticano li
villani, et amministrano la giustitia à
solo fine dell'arricchire, onde possono poi
donare per mantenersi, ò vero per andare
à miglior grado, à talche aggiunto tanto
dissordine alli già detti, può vedersi per
qual cagione non sia la Grecia, come
già era, piena di gente, et che gli altri
Paesi dell'Egitto, et della Soria abbondino
di diserti, benche per natura abondevoli

d'ogni cosa, et già pieni altre volte con
marauiglia di cui habbia cognitione d'
historia. Si hà dunque considerato, soggiu-
gendo à tai cose tutte ordinarie la gra-
uezza di cauarne Galeotti, che si caua-
no la maggior parte nell'Asia, oue sono
Turchi tutti, et quella delli 20. di per
ciascuno il luogo del Galeotto, può accres-
cere il Sig.re l'armata oltre il numero di
300. Galere, et s'armando tanto tre anni
continui senza far nulla contra Chris-
tiani, può egli tuttauia continuare ar-
mando nel modo medesimo, veramente ci
mostra l'isperienza comprobata dalla rag.e
lui poter far meno, che non poteua per il passato.
Chiaro inditio ne diede l'anno dietro la rotta
nella

[illegible]

muoiono in quelli ò in camino, una parte si
và impoverendo per li 20. x.di sbornati in luo=
go del Galeotto, et l'altra scemando per gli
huomini che se gli tolgono, donde perciò viene
à mancare il lavoro al terreno il vitto per
il paese, il sostentamento à spahi del Timaro,
et la facilità del cavare i fanciulli per lo
seminario delli Giannizzeri. Onde come che
è verissimo questo essercito alloggiato sicome
è detto per il paese quasi à descrittione de sol=
dati deve essere formidabile alli vicini per la
sua quantità et qualità, et per la prontezza
del moverlo ad ogni luogo, così per li disordi=
ni, con che è governata questa potenza, si ren=
de esso sempre più difficile il conservarsi, però
con ragione può essistimarsi, ancorche mal può
pensarsi

[illegible] di fatti da Christiani niun pregio
[illegible] con la forza ordinaria, siguro nè di
Malta [illegible] et fu magior [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

si crede da molti. Vedasi dunque di tro=
uar modo, che si resista, perche la patienza,
et la spesa di tre anni soli, et forse ancora
non tanti, assicura per sempre tutti li SS.ri
Prencipi Christiani, che se à Dio per li peccati
nostri pur paresse di comportare lascrar cadere
in mano à Turchi alcuno luogo, potria egli
esser in parte, che non solo perdessero quel tanto
li christiani, ma fusse in luogo cosi opportuno
che si auumentasse al nemico maggiori forze,
con le quali basteria poi à far progressi oue
più gli piacesse per non uedersi mai più da che
uiue al presente non solo annichillatione della
forza Turchesca, ma ne pure un minimo sce=
mamento. Parerebbe che si douesse dire alc.a
cosa della ricchezza, perche da quella suol mi=
surarsi l'altrui possanza, ma è detto à bastanza

13

M. Gio: Battā Fusoritti da Hami mio Cognato Mercante al pellegrino
all' Insegna del Guanto d'oro

Discorso del sig.r Antonio Doria sopra le cose Turchesche per uia di Mare.

Cio.

Hauendo il Turco com'è manifesto a ciascuno, grandissime forze de danari, di genti, et di Galere, le quali son gouernate dalla sagacita' et ualore di Barbarossa suo Capitano Generale; si può dubitare assai che cerchi ogni di nuoui modi da esperimentarle a danni de Christiani, et specialmente de i Regni di sua Maesta Catholica; ilche non fa fatto per l'addietro per non hauere hauuto Capitani tanto esperti delle cose Marittime, et prattichi de i Porti, et luoghi di Mare com'è Barbarossa; il quale mentre

che starà in uita, cercarà di fare ai
christiani tutte quelle offese, che potrà
maggiori; et dopò la morte sua ragio-
neuolmente lasciarà qualchuno tal-
mente da lui ammaestrato, che ba-
starà à fornire ciò che egli hauerà
incominciato; massimamente se
il Turco perseuerarà in tenere sola-
mente Galere armate; perche col
continuo nauigare si faranno buo-
ne et ueloci del remo al par di quelle
di sua Maestà, le quali essendo in-
feriori di numero, saranno constrette
fermarsi, et racchiudersi in qualche
Porto, et diueranno pigre, et inutili
à qual si uoglia seruitio lasciando
commodità alle nemiche di andare
doue uorranno, depredando, ruinando,
et

et abruciando tutte le Terre maritime
et massim.te de i Regni di sua Maestà
che non si trouassero ben fortificate, et
ben fornite di gente, et d'altre cose
necessarie; alla qual cosa vsandosi
prouedere col fortificare, et tenere
fornite tutti i luoghi che saranno
in pericolo, essendo essi infiniti
ci andarebbe una spesa intolera-
bile, senza speranza d'alcuno
acquisto. ¶ Non si potendo adun-
que per questa via prouedere per la
grandezza inestimabile della spesa
è da dubitare, anzi da tener per
fermo, che in poco spatio di tempo tutte
le Marine, o la maggior parte di
esse restarano disabitate, et ab-
bandonate; Imperoche trouandosi

il Turco superiore in Mare, attenderà
à far tutte quelle Imprese che da
Sua Maestà non potranno essere
soccorse se non per Mare, doue
trouandosi hauer maggior forza,
impedirà ogni soccorso, et otterrà
ogni Impresa sua. Per le quai
cose si può chiaramente conoscere
ch'è necessario di farli resistenza
in Mare, et così il tutto si assicu-
rerà. La qual cosa ancora è diffi-
cile, et quasi impossibile senza
la lega, et confederatione dei SS.ri
Venetiani; ma essendo essi, che
hanno tanto potere, et commodità
d'armare Galere, congiunti con
sua S.tà et con Sua Maestà, questa
cosa sarà facile, non che possibile,
et

et ne siguirann gli effetti che si di-
ranno di sotto.

Hauendo li sig.ri Venetiani ueduto che
non ostante la sospensione dell'arm-
i o tregua che fecero col Turco Barba-
rossa andò con l'Armata, et con l'
esercito di esso all'espugnatione di Cat-
taro, possono chiaramente conoscere
che fede si deue hauere in qualsiuo-
glia conuentione, o pace, che faccian
col Turco; essendoli stata rotta da lui
già due uolte in così breue tempo; et
debbono ben sapere che le paci che si
fanno fuor di tempo non sono senza ripu-
tatione, et più tosto sono da chiamar-
si deditioni, che paci; et non fanno
altro effetto, che dare animo, et tempo
all'inimico di maggiore offesa, et all'

amico cagione di maggior benevolenza. Et possono considerare che il Turco essendo loro nemico, et contrario per religione, et emulatione di stato non attenderà ad altro, come hanno fatto anticamente li suoi passati, che all'accrescimento della setta, et dell'Imperio suo, senza curarsi di fede promessa, ne' d'altra cosa; et che quando esso si è astenuto da la guerra con loro, l'ha fatto solo per attendere ad altre Imprese più commode, con animo di seguire poi di mano in mano quelle che se li appresentassero più facili d'ottenere. Et vedendo essi che egli per hauere più d'una volta tentato la via dell'Alemagna, et trovatola

difficile

difficile, mosso dalle persuasioni, et
argomenti di Barbarossa, sia deli-
berato di fare Imprese per Mare,
le quali non possono essere senza
loro manifesto pericolo, et danno
di qual si voglia banda ch'egli
volga, ancorche mostrasse di travia-
gliare più quel d'altri che il loro.
Perche ottenendo l'altre cose senza
contrasto, le sue vittorie sarebbero poi a
discretione de i Turchi senza alcun
rimedio, et perciò fondandosi con
ragione, dovevano detti Sig.ri Vene-
tiani di nuovo collegarsi con sua
Maestà, con animo di correre una
medesima fortuna, et di riparare
con l'armi communi, il che non solo
sarà atto alla difesa, ma con l'aiuto

di Dio optimo ancho all'offesa.

Considerando di quanta spesa sia il far'Armata di Galere, di Naui mescolata, et quanto difficil sia, anzi impossibile, che nauighino insieme et di conserua; et come stà in mano del nemico più potente di Galere il differire, ò schiuare, ò cercare la battaglia, usando le molte opportunità che i Venti et il Mare porgono à Capitani esperti; giudico non douersi fare l'Imprese se non con Galere; acciòche ogni uolta che si restasse superiore il nemico non potesse far'altro che ritirarsi nel suo forte. Et con queste uie i Christiani potessero fare i medesimi effetti nei paesi de Turchi, ch'essi potrebbono fare nei nostri

come

come ho detto di sopra, talmente che i nemici sariano constretti o d'venire alla battaglia con loro disauantaggio, o lasciar che la nostra Armata andasse espugnando tutti quei luoghi che gli facessero commodi.

Resta adunque dire con che numero di Galere si potrebbe ragioneuolmente sperare la Vittoria, in che modo, et done si hauessero d'armare, et con che quantità, et con che sorte di gente, et con qual maniera d'arme et quanti mesi dell'anno si hauessero a tenere armate, et quanta spesa sarebbe necessaria ordinariamente che si potesse tolerare per sua Santità, sua Maestà, et L'Ill.ma signoria di Venetia. Le qual tutte

cose una per una dirò di tutte, et spero che saranno conosciute facili, non che possibili, se gli animi di questi tre Potentati saranno disposti di unirsi insieme per la difesa della Christianità, et de i lor propri Regni, et Paesi. Ma se ognuno penserà difendere separatamente il suo dubito che dove tutti insieme con più facilità, et manco spesa potranno offendere il nemico et guadagnare ogni dì del suo paese, essendo difesi con difficultà, et con spese intolerabili, et non senza gravissima perdita di Città, non potranno difendere i lor stati. Et tutti a un tempo si troveranno ingannati, et conosceranno il pericolo, et la spesa

di

del guardarsi et difendersi esser molto maggiore, che quella dell'offendere unitamente. Et cosi concludo che sia necessario apparecchiarsi, et risoluersi di uenire gagliardamente a'una battaglia in Mare, se i nemici la uorranno, della quale con l'aiuto del sig.re Dio, et col buon ordine, et apparecchio, si può tenere non solo speranza, ma certezza di hauer Vittoria.

Qui bisognarebbe mettere in ordine 250. Galere; delle quali il Papa et la signoria armassero, et pagassero la metà, che sarebbe cento uenticinque; le quali con qualche aiuto dei Vassalli della Chiesa, li sig.ri Venetiani, che hanno fatto assai uolte

potrebbono armare, per hauere essi
gran commodità de corpi di Galere,
d'artegliaria, et di gente da remo.
Dell'altre cento uenticinque che toccano
à sua Maestà, essa ne tiene in ordine
sessanta sei, computandoui le quat-
tro della Religione, ma le cinquá-
ta noue, ò sessanta, che mancareb-
bono al compimento delle 125.
sarebbono d'armare di buona uo-
glia. Et acciochè sempre, et con
più facilità, et meglio armate
fussero, sarebbe ben fatto, che sua
Maestà lasciasse il carico de Ca-
pitaneati et altri officij ai medesimi
huomini del paese doue si armas-
sero. Et i luoghi potrebbono essere
questi molto commodi, et molto à
proposito

proposito per questo negotio.

In Barzellona, et tutta Catalogna Galere 10.

In Genoua Galere ——— 20

In Napoli, et tutto il Regno Galere. 20

In Sicilia Galere ——— 10.

Le quali Galere pagandole sua M.tà a 500. scudi d'oro il mese per Galera et tenendole armate sette mesi dell'anno, montarebbono di straordinario quanto si dirà di sotto, che l'ordinarie forzate si pagano d'ogni tempo.

Et sopra le dette Galere si hauerebbono da mettere $\overset{m}{20}$. soldati, dei quali ne toccarebbono 80. per Galera; et con essi insieme con li 60. Marinari ordinarij, elle restarebbono di numero molto ben prouiste; ma

dell'armi oltra l'ordinario si doue-
rebbe far prouisione di 20m. Coraz-
zine con altretante celate Borgo-
gnone bene accommodate da poter-
sene seruire da i soldati per di-
fendersi dalla furia delle frezze
ch'è la maggior forza dell'armi
Turchesche. Hè sarebbe da dubitare
della Vittoria con questo numero
di Galere, sorte d'armi, et forza di
genti, guidandole buon Capitano,
perche ci sarebbe molto uantaggio
cosi de Marinari, come de soldati
et d'armi, intendendosi che tutti
li 20000 fanti fussero Archibusieri
et hauessero ancora altre armi d'hasta
perche in Galera potrebbono adope-
rarle et l'una, et l'altra sorte d'armi,

secondo

secondo che il bisogno ricercasse.

Questa forza di gente sarebbe tanta che quando il nemico non volesse venire a battaglia in Mare, sarebbe sufficiente a fare ogni gran forza in Terra, o nella Morea, o in Salonicco, Negroponte, Archipelago, Soria, et altri luoghi, secondo che il tempo, et l'occasione ricercasse. Et caso che il nemico non volesse venire a battaglia in mare, vediamo la spesa che si saurebbe a fare.

La parte di sua Maestà, cioè il terzo della mità per volo di 42. Galee a 500. scudi il mese per Galera, in sette mesi montarebbe scudi cento quarantatre mille, et cinquanta, cioè V. 143500.

Per il terzo dei $\overline{x}^{m}$ fanti pagati à quattro scudi il mese, nouanta quattro millia scudi, cioè v. 94000. che in tutto sommano ducento trenta sette millia, et cinquecento v. 237500.

Per le sessanta Galere straordinarie che pagarebbe sua Maestà per sette mesi à 500 scudi d'oro il mese per Galera, scudi ducento dieci millia cioè v. 210000.

Per la paga di cinque millia fanti à quattro scudi il mese per fante, perche gli altri cinque millia fanti sua Maestà li tiene, et paga per l'ordinario nei Regni di Napoli, et Sicilia, che à tempo di necessità si potrebbono mettere sopra l'Armata per la paga di sette mesi, scudi cento qua-

ranta

ranta millia, cioè V. 140000. somma in tutto scudi trecento cinquanta millia. V. 350000.

Per la paga d'ottanta Galere per il tempo et prezzo sopradetto, che terribbono li SS.ri Venetiani, scudi ducento nouantacinque millia V. 295000.

Per la paga di sei millia, et sei cento fanti pagati alla sopradetta ragione per sette mesi, scudi cento ottanta quattro millia, et ottocento, cioè V. 184800. Che in tutto sommano scudi quattrocento settanta noue millia et ottocento cioè V. 479800.

Nella sopradetta somma entra ancora la spesa delle vittouaglie, perche ancorche sua Maestà, et gli altri la facessero condurre appresso l'

Armata; si darebbero poi ai fanti, mettendo à conto del lor soldo così il prezzo delle Vittouaglie, come le vitture de i Legni, con che ui si conducono, et ogni altra spesa sicome si è sempre fatto, et si fà tuttauia per li Ministri di dette Armate.

Si può hora per questo conto uedere quanto sia facil cosa à questi Principi far questa spesa, quando ancor bisognasse, che la mantenessero molti anni, con la continuatione della quale se il nemico non uolesse uenire à battaglia in Mare, si andarebbe continuamente racquistando del paese perduto da i Christiani infestando le cose Turchesche

et

turchesche, et assicurando tutti i paesi
de i sig.ri Venetiani, di sua Maestà,
et di tutta la Christianità. Et se
volesse pur venire a battaglia
si può tener per certo che si haue-
rebbe la vittoria, et si potrebbe an-
cora sperare di cacciarlo dall'Europa.
Ma quando ancora i Christiani
perdessero, che non è da credere
le cose loro non starebbono ne i mede-
simi termini, che hora si trouano,
perdendo si può ricuperare piccioli
danni particolare; et uincen-
do si uede un grandissimo bene
uniuersale di tutti i Christiani.
Ma come si è dimostrato, la Vitto-
ria sarebbe quasi certa per noi,
et il perdere difficile, et quasi

impossibile.

Restarebbe di ricordare a sua Maestà
acciò che le Galere che tiene armate
continuamente stiano unite
il Verno, et non si disunischino in tante
parti come fanno: donde segue che
molte occasioni si perdano innanzi
che si adunino: et sarebbe anco ben
fatto per maggior sicurtà dei Regni
di Napoli, et Sicilia, et delle cose
dei sig.ri Venetiani; Restarebbe
ancho di ricordare a sua Maestà
che facesse accommodare il Porto
di Brindisi, il che facilmente si
farebbe; et medesimamente attendere con maggior diligenza alla
fortificatione della Terra, alla
purgatione d'alcune paludi, che

causano

causano il mal'aere, et alla prouisione di tutte le cose necessarie alle Galere; acciochè non bisognasse loro andarle cercando in altri luoghi. Et si può uedere in quanto sospetto si terrebbono continuamente le cose Turchesche, inuernando in quel Porto ottanta e nouanta Galere, le quali tengono quasi ordinariamente questi Principi sempre armate. Et quante occasioni si potrebbono godere con la uicinità per fare acquisto nel paese del nemico.

I bisogni nelle prouisioni che si hauerebbono à fare in Brindisi, hò scritto in un'altro foglio; doue si può uedere la facilità di fare

dette prouisioni, senza che sua Maestà
sborsi molta quantità de danari &c.

Il fine

Viaggio per terra da Doleigno à Constantinopoli con le miglia Italiane, et altri auuertimenti, et note.

Chi sbarca à Doleigno, et non à Cattaro, ò Ragusi si fanno le infrascritte giornate, et alloggiamenti.

1. A S. Sergio primo luogo de Turchi passata Bogiana fà _____ miglia. 12
2. A Miet oltra il Drin biancho fiume mig.a 16
3. A Terranuoua _____ mig.a 30
4. A Calubria _____ mig.a 30
5. A Goden _____ mig. 24
6. A Crussa _____ mig. 18

Albania

7. A Vardia passato il Drin negro ___ mig.a 18
8. A Suptznizza _____ mig. 25.

9. A Buttel pur Casal mezo miglio presso
Scompia fà ——— miglia. 25
Qui si uuol firmar tre giorni per mu-
tar Caualli. Si restadi andare in
detta Città per fuggir li presenti, et
lo intertinersi.
10. A Robersan ——— miglia. 18
11 A Stracin ——— miglia 18
12 A Cherca ——— miglia. 20
13 A Biusco Bagno buona Terra, oue
sono li Bagni minerali ——— miglia 18
14 A Dopnizza ——— miglia 26
15. A Tamotho Terra buona, oue si
lauora assai di ferrarezza ——— miglia 24
16 A Custegien Bagno, Costantin balnea
buona Terra, et buonissimi bagni
minerali ——— miglia. 14
17. A Sarabech pur Casale grande ——— miglia. 25

A

18. A Trattar bazzarghich Tartari
bazzar ——— miglia 10
19 A Filippopoli principal Terra di
Macedonia ——— miglia 22
20 A Lognus. qui è una gran Moschea miglia 18
21 A semischies ——— miglia 24
22 A Armanlich ——— miglia 18
23 Al Ponte di Mustafa sop.a ——— mig.a 18
24 Ad Andrinopoli principal Città
di Grecia ——— mig.a 20
25. A Capsa ——— mig.a 16
26 A Bergus ——— mig.a 28
27 A Chiurlù ——— mig.a 28
28 A Siluirea sopra la Propontide, Terra
di scala, et Bazzaro, con Sanzacco
come altri mig.a 20
29. Al Ponte grande sopra il
maggior Lago ——— mig.a 16

30. Al Ponte piccolo sopra miglia 20
31. Poi a Constantinopoli miglia 18.

In tutto sona miglia 638

Laus Deo.

Exemplum Literarum Sinan Bassæ rei
maritimæ Prefecti ad Turcarū
Imp.tem de Gulette et Tuneti
expugnationē, in latī-
num sermonem
conuersarū.

Die. xij. Julij in Insulam Gnido deuecti sumus. Po-
stridie eum Aphrica ora se nostro conspectui ape-
ruisset, simul nobis detectum est Calliopiæ
extremum litus. Ea die aduersis uentis sine
inde Hauus afflictatę disijcebantur.
xiiij. die leui uento usi prima luce in Aphri-
cam ad Aprem directam Calliopæ appulimus
sub uesperū ad Syluam Tuneti. 18. miliaria
distantem descendimus. Deinceps adornatis
Nauibus, erectis Vexillis, copijs militaribus
alijsq; apparatu in Hauis impositis, non

longe à Guletta consedimus, ità tamen ut ab
æneorum tormentorum ictu tuti essemus.

XV. die ubi incontinenti uentum est, dum
Capitan Bassa cum Regijs colloquium ha-
bet, castra ponuntur, loca deniq; excitan-
dis aggeribus idonea explorantur. Itali
tam equites, quam pedites armati aduersum
nos prodeunt, quos aliquandiu fortiter
dimicantes, tandem Dei auxilio fuga-
uimus, ità fugati pars in Arcem, pars in
propugnaculum ualdè munitum fossis,
cisternisq; quibus aqua pluuia colli-
gebatur, uicinum se recepit.

Eodem die propugnaculum captum est,
et præsidium sclopetariorum impositum
aquæ dulces diligenter custoditæ ænea
tormenta de nauibus incontinenti
exposita, Instrumenta excitandis agge-
ribus

ribus deprompta, agger iuxta propugnaculum erectus à nobis est. Quæ cum ita administrata essent,

Die. xvi. Julij Gulettam aggeribus cingere cœpimus, ea parte excepta, quæ mare spectat. Nos in planitiæ Arcis subiecta castra posueramus.

Eo die ob crebra in nos disposita tormenta cœptum aggerem perficere non poteramus. Inde fossas duximus, atq; ex his transuersas, quibus uia ad institutum opus euntibus muniretur, ita sensim opus promouimus, proq; fœlicibus auspicijs M^tis tuæ nihil nobis in opere faciendo reliquimus. Similem situm Gulettanæ Arcis uix ullus mortalium uidit, aut fama accepit; Videbatur ex aere suspensa propter altitudinem fossarum, quarum imum solum

planiciem aequabat. Quare continenter Ma
humetis nomen inuocauimus, cuius solius
ope omnia administrata sunt. Hunc in
modum aggeribus extructis Tunetanus
Berghegus, Heder Bassa, item Tarabo-
licinus Beherbegus Mustafa Bassa ubi
intellexerunt classem nostram adue-
nisse, statim ad nos uenerunt postu-
latum milites, qui auxilio essent Tu-
neto obsidendo, quas enim copias ipsi
habebant, negabant tantae gerendae rei
esse pares. Quare cognita facile à me
et militè et tormenta aenea impetra-
runt. Misi autem eò Ibraymum Beher-
begum cum 800. sclopetarijs, praeterea
Mehemet Begum Bieir Begum et Hali
Begum cum 2000. militum, quibus
mandaui, ut cum his auxilijs Tunetū

uersus

uersus maturarent, eamq; Vrbem obsiderent.
Quoniam autem Tunetana Vrbs perampla,
et uasta, atq; ob id aegre defendi posset.
Arx uero ob uetustatem inualida est, eo quod
in ea nulla tormenta reperiebantur. Lu-
ciferi filius Maurorum Praefectus ad fa-
mam aduentantis Exercitus nostri
Tunetum deseruit. Is extra Vrbem ad
mare Arcem extruxit fossis obductis,
ac trabibus alternis imissis, eoq; humo
congesta munitissimam; in Arcem ante
collocauerat delectissimorum militum
7000. praesidio magna ui commeatus
imposita, in quam ueteri relicta, Diabolus
ille se receperat, eam nulla uia expu=
gnare licuit, priusq; Vrbe in nostram
potestatem redacta. Quae cum ita se ha-
berent, placuit illam Arcem undequaq;

obsidione cingi, nec mora cap.na assumpto
mecum ad arcem proprius accessimus, ut
eius situm, et munimenta diligenter explo-
raremus. Itaq nostrorum militum, quos
ante eo miseram paucitati diffisus, missis
1000. Jannizeris, octo maioribus, sex
item minoribus tormentis, copias auxi
aggeres fieri iussi, admotis tormentis
dies noctesq inter nos acriter certatum
est, neq tamen his cum copijs, ac ope-
ribus quicquam proficere potuimus.
Habebat autem Diabolus ille equites
partim Mauros, siue poenos, partim
Italos, partim Hispanos, qui ei sedulā
operam nauabant. Hi quater nobis
inscijs in nostras munitiones irruptione
facta ex Arce impetum fecerunt, forti-
terq dimicarunt, quibus quantum

potuimus

potuimus resistimus, atq; Dei auxilio ex aggeribus depulsos in fugam coniecimus, multis ex his ibidem casis, neq; eo contenti deinceps ter nr̃os aggressi nullo decore, uel commodo parte re infecta redierunt. Iterum aggeribus perlustratis, militeq; in suis locis disposito, eadem die Gulettam redij ab ea parte quæ ad mare prospectum habet, quaq; munitissima uidebatur cum aliquot Begijs aggeres fecimus. Interim et Capitan Bassa a parte arenosi maris uallum extruxit, ad protegendum tormenta plateos et munitiones instituimus, non diei, non noctis tempore intermisso in munitione uersabar cum reliquis humum et lapidem frequens conuehebam pari diligentia etiam Capitan Bassa usus est. Totus denique exercitus incredibili studio in opus

incubuit. Hoc interim in spatio Anchar Bassa
Cesarien. olim Beherbegus comitatus aliquot
Begis in buce peruenit, et cum ea militum
parte, quam secum adduxerat, certam Arcis
partem oppugnandam assignaui, attribu-
tis xiij. aeneis tormentis, qui quidem
pro felicitate Imperiae Mtis tua muneri
suscepto non defuit; tantus enim ani-
mi ardor in omnibus fuit, ut nemo du-
bitaret spe potiundae Arcis caput ultro
obijcere in rerum discrimen, quam à
quatuor lateribus obsessam quinqua-
ginta tormentis admotis oppugnare
instituimus. Itaq; xxi. die Julij
circiter meridiem capimus Arcem glo-
bis dies noctesq; quatere, ubi instar
grandinis missi globi cadebant utrinq;
nam ne punctum quidem temporis

cessatu

cessatum est. Ita fiebat ut cum à quatuor la-
teribus ingentes ruinas nostri edidissent,
in diis proprius ad Arcem procedere non du-
bitaremus, eo usq ut 3.a die Augusti ad
extremum fossæ munitiones extruiremus,
nec Itali in Arce feriati sunt, qui in
nostris imbris in modum tormenta
explodebant grauia sane, atq supra
hominum fidem inter nos certamina ini-
ta. Equidem neq ipse schopeorum, aut
uim tormentorum pertimescens, qui tanta
in re etiam salutem negligendam putaui
inter ~~nos~~ confertos milites ad ipsam
fossam accessi extra fossam in cuniculos
incidimus, quos Itali egerant, in eos pul-
uerem sulphureum, quem sexaginta uas-
cula cumas uocant, non poterant conti-
nere, coniecerant à parte fosse mare

uersus propugnaculum erat, in quo Ma-
gister portorij inhabitabat: unde plurima
tormenta emittebantur, crebraq certami-
na comittebantur. sed ego potius
Dei auxilio ex eo loco ubi eram noctu
in propugnaculum impetum facere
ui cupi, in oppugnatione aliquot ex
praecipuis uiris desideratis. Qui uero
superfuerunt cedi, in Arcem se recepe-
runt; Qui fossae longitudinem latitu-
dinem dimensi explorarent eius artis
peritos misi, repertum est latitudinem
esse 60. ulnarum quibus pro genere
architecti utuntur, altitudinem 10.
atq in eam fossam ex mare aquam
copiosam deriuatam, adeo ut pars
maris esse uideretur. Quare commu-
nicato cum alijs Regis consilio, unum
nobis

nobis reliquum uisum est lapide, terraq
copiose conuecta totum illum implēdum
aggerem, ac alium excitare; quibus rebus
administrandis .18. dies consumpti sunt,
nec in praestando hoc opere cuiusq est
habita ratio, pro se enim quisq cuiuscumq
tandem ordinis esset diligenter curabat
ex Aphricae continenti lapidem, humumq
comparare, reliquum uero loci, qui terra
compleri non poterat coagmentatis nauiū
tabulis impleuimus; eoq opus pductum
erat, ut agger ille longe esset eminentior
muro Arcis, quem in locum traductis
tormentis in aqua uersum magna stra-
ges fit obsessorum, quamplurimi uulne-
rati, alij cadunt uulneris ui, et uirium
tormentorum magna pars certis reti-
bus frangitur, magistris eorum, et

libratoribus, multis occisis, nulla à nostris à labore facta intermissione tribus tormentorum ictibus hostilibus disijciendis hortante, atq incitante me, nostros ad hostes adoriendos nihil denique prætermissum. Hinc cuniculorum agendorum à nobis consilium captum existimantibus id usui maxime fore Itaq accersitis eius artis peritis fodi arce in infima parte iussimus.

Xix. Augusti ut de hostibus periculum faceremus imperaui omnibus ut se pararent animo ad Arcem inuadendum. Postero die accensis cuniculis cum ignis in arcem penetrare non posset, retro sua ui per diuersos meatus quos per multos impetus ignis fecerat resiliit. Inde adeo magnus fumus

excitatus

excitatus ut Castra conspici non possent,
quam rei benegerendi occasionem nacti
cum hostibus fumus aspectum tolleret.
Eodem tempore undequaq; Arcem adorti
sumus. Magna certamina secuta, in
quibus ingens nostrorum iactura facta
quod nunquam antea acciderat, sub
idem tempus Juneto à Maurorum
Praefecto ad 600 milites subsidio missi.
Hi arenosi maris parte intempesta
nocte in Arcem recepti, quod quidem
non mediocriter ipsorum animos
confirmauit.
XXI. die Augusti albescente Coelo aere
praelium initum, quod uix est ad me-
ridiem diremptum nullo enim nostro
usu. Eodem die hora post meridiem
tertia rursus impetu facto exteriorem

Arcem cepimus. In sequenti die, qui dies
fuit xxij Augusti universi magna
animorum consensione forti animo con-
tempta morte utrinq alta voce divino
numine vota suscipientes pugnam
conservimus; tantus autem tormen-
torum crepitus gladiorum collidentiū
fragor exauditus est, ut Cœlum et
terra boare et contremiscens collabi
videretur. In unam Arcis partem
Almar Bassa irrupit reliquas ceteri
pari impetu invaserunt, tribus ex
locis oppugnarunt non sine nostrorū
insigni clade. Videre enim licebat
ubi ad summitatem muri pervenis-
sent, alios ictu glebi exanimatos
deturbare, alios piceis missis incensis
consumi, alios cæcis voraginibus

fossis

fossis absortis interire. Deniq nostris
acerrime ingruentibus obsessi terga
vertentes ad Arcis interiora sunt
se recipere coacti, quos insecuti par-
tim trucidauimus, partim in securita-
tem redegimus, fauente fortuna Im-
peratoriæ Maiestatis tuæ ad inte-
riorem Arcem peruasimus, eodemq
die cepimus, erectis in pinnis mu-
rorum vexillis, quæ quidem Arx
uix spatio quinquaginta dierum
expugnari posse uidebatur, ea Dei
beneficio potiti sumus. Arcem crebra
propugnacula tutabantur, quorum
singula introrsus uallo egregio mu-
nita erant, in eadem magni omnium
rerum apparatus reperti, capta atq
direpta optima præda militi cessit.

Tuneti olim Begus Ambatus Pilsati filius
uir magna perfidia una cum cognatis
et consanguineis omnibus deprehensus
est, Gulettæ quoq Præfectus uiuus in
potestatem uenit, reliquis Mauris
perfugis ad unum occisis. Octo an-
tea diebus quam Arx expugnata
est Ambar Bassam Cesarien' Beher-
begum, qui cum milit. 3000. adue-
nerat traditis tormentis Tunetum
præmisi, ut interim obsideret, agge-
resq extrueret, ualde enim præsidio
obsessi, et munita arce tuti uidebantur.

Die XXVIIJ. Augusti ipse cum uniuer-
sis copijs, eodem contendi, ubi contra
tormentorum uim, uallum obieci
aggeresq eodem die promoui, quibus

etiam

etiam plura tormenta adieci, dies, noc-
tesq; iteratis ictibus demoliendum cu-
raui. Contra ipsi quoq; plurima tor-
mentorum displossione nostros pete-
bant. Ex Mamertinorum, Neapo-
litanorum, et Genuen. captiuis com-
periebam Ioales nondum classem
adornasse, securoq; animo, tamq; ab
ea parte nihil pertimescendum esset.
Quare reuocatus Capitan Bassa
ab uno latere, ab altero uero Ambar
Bassa aggeres excitauit, quo factum
ut à quatuor lateribus Arx aggeri-
bus cingeretur, noctu atq; inter diu
leuia pralia fiebant, prioribus tor-
mentis quatuor alia maxima
tormenta addendo, sublatisq; alijs
tormentis proprius arcem aggerem

proferendum, ut fere muros contingere
uideretur, tribus in locis cuniculos
agendos curaui, quod quidem obses-
ses non fugit, qui asseres, quibus
muri summitatem contabulauerat,
ferreis clauis fixis humo texerant
eo consilio ut si hostes muros scan-
derent imprudentes ipsi clauis
pedes inducerent. Qualibet Turris
fossa, uallo et tormentis intus
munita erat, ut nostri ne à uallo
quidem caput efferre auderent,
quorum permulti interficiebantur
neq; huius cladis obsessi expertes
erant, quorum numerus ad 4000.
Hispanorum, et Italorum reduc-
tus erat, qui quidem ad mortem
ultro oppetendam parati sectis

nostros

nostros magna ui adorientes impigrè
sustinuerant, quæ nos summa admi-
ratione digna uideri potest.

XV. die septembris mane implorato Dei
auxilio à quatuor lateribus oppu-
gnauimus ingens certamen commis-
sum, æqua parte ego ingruebam
præter alios in Arcem una cum
Janniceris irrupi; quo exemplo reli-
qui incitati ex omnibus partibus
eo aduolarunt. Capta Arce amplius
3000. hostium interfecti, casos ferra-
ti Diaboli, Pilatiq; tumulentos fi-
lios appellat, qui uero cædi super-
fuerunt, de muris in subiectum mare
Sarenizum præcipites sese dedidiuit.
Non longè aberat parua Insula, in
cuius Castellum si qui euaserunt

se receperunt; et quoniam Castellum
omni apparatu bellico uacuum erat
atq; ij pene inermes et gladijs tan-
tum secum asportatis eo accesserat
se se prælio committere non sunt
ausi; nihil enim penitus præter
paucos asseres pulueris tormenta-
rij paruam uim, et nautici panis
intus habebat. Itaq; capto Castello
omnes in potestatem uenerunt, quod
Castellum si uno antea anno ab ip-
sis munitum fuisset, id agre mul-
torum annorum spacio expugnari
potuisset. Quoniam uero agre a
nobis defendi posse uidebatur
nobis causa fuit penitus excedendi
ac solo æquandi; Italorum qui-
dem spes minime dubia erat, nisi

Hoc

Hoc anno prevenissemus universa Turcarum
ditione in primis Aegipto potiundi. In pu-
gna Gulettanae, et Tunetanae Arcis perie-
runt ex familia, vel gente Guidbeor qui
rubeam faciam rubinatam gestant Au-
dhus Beg, et Janizeri Jaiah ferebant.
Praeterea ex ordine Terapassarum Jupassarum
et spaliarum, ac aulecorum parte numerus
nullus caesorum inveniri potuit. Mu-
stafa Begus Anabacen vulneratus
est. Aga Ginibarum periit, Baiaset
Begus Jeralagen cecidit, Perme Begus
Mitilenen periit, Bassa Gameguez
occubuit, Mustafa Begus a Gerici Beg,
Item Begus Alone. Mustafa Seinderi,
Sangiach Begus, Geophen Begus ceci-
derunt. Gulettae, et Tuneti 10000.
sclopetariorum, qui strenue pugnando

occubuerunt numerum excedit. Quibus autem nos incomodis afflictati sumus, neq; verbis, neq; ulla ratione declarari potest, Uberius coram M.te tua explicabuntur, neq; erat negocium unius aut alterius anni cuiuscunq; modi illius sit id unius Dei immortalis beneficio acceptum est referendum. Tuneti Praefectus, qui totam Provinciam obtinebat, et cui etiam Gulettae Praefectus parebat Pilati filius simul qui Tuneti Rex fuerat Marius in potestatem nostra est. In mari arenoso aliud praeterea Castellum situm erat, quod nullo suarum virium periculo facto se nobis ultro dedidit. In quo .xv. tormenta inventa illinc abduxi

mus

mus. Arcem Belersech, cum accepisset
Classem nostram aduentare deserue-
runt, atq; in Gulettanam Arcem
profecti sunt, in qua pugnantes
occubuerant. Ex omnibus Arci-
bus, quas cepimus 200. tormenta
eduximus, ex quibus 36. præsidio
relicta sunt, reliqua ipsi aduehemus.
Abest autem Tunetri, et Guletta
ab Italia 100. milliaria, quæ etiam
si præsidio Turcico muniantur
resistere tamen Classi Italicæ
non poterunt. Quamobrem uisum
est ea diruere, breuitate temporis
prohibemur, quo minus quassa
facile restaurari queant. In arenosi
maris Insulâ capti Fr. Andreas
Begus cum quibusdam alijs præcipuis

uiris se se abdiderat, et fraude Maurorum
qui se se fugæ comites in Italiam de-
ducturos pollicebantur, circumuentus
captus, atq interfectus fuit, Capita
eorum ad me delata sunt. Fama fer-
tur Italos Classem 150. Triremium
instructam habere. Quonam eorum
consilia spectent ignoramus, si uene-
rint haud nos imparatos Dei auxi-
lio offendent. &c

Narratione delle Cerimonie fatte per le nozze del Capo del mare et la pr. genita dell' Impre. de Turchi & l'anno 1612

Io m' assicuro, che i riporti spargeranno uoce costi, che l' Imperator de Turchi il dì 21 del mese di Giugno 1612 habbia mãdato fuora dell' Imperial Serraglio l' Infante, ò primogenita sua in casa del Capitano da mare con cui l' ha maritata, ben che ella sia di sette anni, et egli d'età matura, il tutto per preceder il tempo in honorare un meriteuol uassallo suo, ma son certo, che non descriueranno il modo. Io però tralasciando l' auiso da canto condescendero alla particolarità di quello, auuertendo, che la solennità fù compartita in doi giorni, cioè nell' uno uscì la Dote, et nell' altro la Nouizza

con tal ordine. Il primo giorno primieramen-
te precedeua una profilata, et numerosa
processione di Gianizzeri à piedi seruenti;
per l'auttorita loro militare à fare in un
medesimo tempo et strada, et corteggio
insieme, li quali riempiono certo assai l'
occhio à chi altre uolte non gl'ha ueduti,
essendo le uesti loro in quanto alla dis-
positione uniformi, et portando tutti in capo
certe cuffie diritte simili alle mitre, con una
stola pendente sino à mezza schiena di co-
lor bianche, et distinte con lauori d'oro: die-
tro à questi ueniuano à cauallo parecchi cen-
turioni Capi, et Rettori loro, li quali di uista
non cedeuano, anzi superauano i precessori pe-
doni, non tanto per la bellezza de gl'habiti,
et della persona, quanto per l'Insegna del
Capo, imitante ad un certo modo il corno

Ducale,

Ducale, in cui stassi fitta per cimiere una quantità di penne branche, sottili alte un braccio, le quali difondendosi à poco à poco in larghezza, fanno quell'effetto di distintione, che fà un mazzo d'Aieroni. A questa cavaleria seguiua un'altra molto lunga di certi huomini publici nominati in lingua Turca Zuarci, à quali succedeuano molti personaggi, come Portinai Regij, cavalieri, et altri corteggiani principali riguardeuoli, et per la superbia de gli habiti, et per l'eccellenza de cavalli riccamente addobbati, et in ultimo veniuano con la sua corte à liurea il Tesorier maggior, come Compare, accompagnato da trombe Gnacare, e timpani Moreschi; hora comincia à comparir la Dote facendo prima mostra delle cose giocellate portate à mano da 20. huomini, tra le quali à primo aspetto recaua-

no merauiglia non mediocre tre gioielli con li
suoi Aieroni da portarsi in testa, et altri tan-
ti centi all'usanza Turchesca larghi quattro
dita, ma tesso ogn'uno di merauigliarsi, quan-
do apparue un cassettina di cristallo per cui
tranpariuano fuori fili di perle, zecchini, anella,
manini, et altri ornamenti di grandissimo prezzo
feminili: fuori poi di questo tesoro moueua
al desiderio di se stessa una corona Imperatoria
d'oro tempestata più di rubini, ballassi, et diamãti,
che d'altre gioie; à questa non cedeua troppo
un pugnale in uso appo l'uno, e l'altro sesso, mo-
lto ricco, e superbo; à paragone di ciò pareua,
che poco rileuassero, se bene denotauano una
grandezza partecipante della superbia quat-
tro uesti di seta con fregi larghi quattro dita
et con ricami abondanti di margarite, e luci-
dissime gemme, un bacino di molte cuffiole ac-

cuminate

cuminate ornamento da capo delle Donne di
questo paese, et un' altro di scarpe, et galozze,
queste, et quelle d' oro, e d'argento adorne, con
pietre splendenti, e pretiose. Arricchiuano, et
aggrandiuano questa pompa un paro di aurei
candelieri assai grandi, con i suoi candelotti non
disimili ne di materia, ne di lauoro da Coro. onde
io mi persuado, che fossero candelotti da oglio
e non di cera, ne' quai le turchini, i rubini,
e li smeraldi appariuano moltiplicati e copi-
osamente, si uedeua di più tra queste pompo-
se dimostrationi due altre cassettine ingem-
mate, un' altro bacino con diuerse galante-
rie da bagno, che usano qui le donne, come
taccie, conche, e simili opere, queste fatte
senza sparagno d'argento, e d'oro posticci, dopo
cui fingeteui di ueder, et sentir passar tintin-
nando co' suoi sonagli 400. muli carichi. 150

di letti con tutte le sue circonstanze, oue portando-
ne ogni mulo un paio accommodati in alcuni
uallisoni di uelutino à opera, il più pouero de
quali era di damasco, e di raso. Del restante
poi altri portauano forzieri alla Turchesca,
fatti di uelluto molti, et il resto di Bulgaro,
altri tapeti Carcerni, et Persiani et altri altre
robbe appartenenti à suppellettile di casa. Ma il
loro filo non fù continuo essendo stato troncato in
mezo da 12 carrozze, le quali si frapposero con
una Coda di feminil caualeria, ogni carrozza
era seguita da doi Mori eunuchi, uestiti super-
bissimamente ad honor di queste Dame, che gia-
ceuano dentro quasi gême in custoditi scrigni
riserrate. Dietro à queste carrozze ueniuano sù
destrieri condotti à mano 30. Marfise bizare
per natura, ma molto in apparenza per timoro-
sa modestia queete, uestite tutte pomposamẽ

te, et

te, et accompagnate anch'esse parimente da Mori Eunuchi. Queste almeno, se bene haueuano uelato il uiso pure dilettauano alquanto, per che poteua uscir fuori qualche raggio della bellezza loro per quella fessa, che si concede à gl'occhi affinche possino uedere senza impedimento, ma tuttauia non bisognaua guardar troppo fissamente, per che gl'Eunuchi continui loro guardiani ouuiauano, con minacciosi peggi, ò sguardi, et io ho ueduto uno frà gl'altri più tocco da uana gelosia à giudicio mio, che spinto da carico di custodia à percotere con la uerga un giouane, che s'affissaua troppo curiosamente. Hauendo tutte queste donne in carrozza, et à cauallo destinate al seruigio della Regia Sposa, finito di passare tornorono i muli ad ingroppare il filo, et lo seguirono sino al fine, et così

terminò la prima giornata, nella quale mi parue di uedere à rappresentare, quelli oppulẽte, et fastosa mostra, che racconta Quinto Curtio, d'hauer pomposamente fatto quello antico Rè de Persi Dario con pedoni, et caualeria, con carni, et grumenti, con donne, et Eunuchi, quando si auicinaua alla zuffa con Alessandro Magno. Nella seconda giornata poi, la festa hebbe gli istessi principij, per che presero gli antescritti Gianizzeri i capi loro, et i Zuarci, ma in maggior numero, à quali successero subito quelli che tragono l'origine sua dal Ceppo di Maumetto benissimo conosciuti da tutti per la zerza, che portano uerde, chiamati Emiri. Passati costoro ueniuano i dottori della gente chiamati Cadi, li quali paiono portar la dottrina, non già in capo, ma nella toga, essendo quella à differenza delli altre tãto

grande

grande, che sembra un Microcosmo, Dopo questi comparsero assaissimi personaggi regij, con lo seguito de gl'antiani, ò Bassà, come vogliamo dirli della Città, frà quali era anco il loro Sommo Pontefice. Non senza longo intervallo poi veniuassene solo il Compare accompagnato da rimbombo di strepitosi tamburi, et da rauco suon di trombe alternato, et da una certa sinfonia di Nabucdonosor

concertata da una commitiua di trastulli à piedi, li quali per eccellenza stridauano, et stordiuano con stormenti suoi à gara l'uno dell'altro. Hora sin qui faccuassi conto che si è fatta una risegna de gl'huomini publici di conditione, alla cui veduta haueria potuto il pittore nell'Idea sua belli aspetti virili, presenze graui, il Capitano far buona scielta di gente robusta

di gente robusta, il Cavaliere di cavalli d'
ogni sorte, quei poi, che si compiacciono di
varietà d'habiti sontuosissimi, con tal oc-
casione haveranno veramente veduto
quanto di bello, e sontuoso può far l'
arte del tessitore, et l'aco di chiunque
ricama. Ma torniamo all'ordinanza
con la venuta della militia da mare
tutta à piedi per honorevolezza del
Capo, che fù l'ultima à passare, on
de cominciossi à scoprir l'appropin-
quanza della sposa, à cui veniuano
avanti; come sogliono andar à tutte
due festoni erti, di forma piramidali ro-
tonda, così alti che parevano doi arbori
da Nave, vestiti con oro cartarino, et
per l'altezza loro fù bella cosa à veder-
li condurre sempre diritti à forza di braccia

per la

per la città destrissimamente. A' questi sub-
intrauano doi doppieri accesi, et un cande-
labro, p l'oro, et p le gioie, che haueua
intorno di molta stima, sopra cui ardeua
una candela, usanza, et osseruationi di cos-
toro, ma però a' me rassembrano residui delli
antichità, ne' quali tempi quando le spose
si conduceuano alle case de i loro sposi;
sempre, benche fosse giorno precedeuano lu-
mi, chiamati da loro facinuttiali, dopo
ciò comparsero due baldachini tra l'uno
e l'altro de quali frapponeuasi l'Eunuco
maggiore, per che il primo andaua innā
zi per grandezza, et sotto il 2°. a' guisa
di padiglione tendeua sino a' terra, era
la nouilla portata come figlia Regale,
non da candido cauallo ad usanza delli
altre nouille, ma da quattro persone

sascisa sopraria palchetto, tuttauia seguiuale
uicino il Cauallo fornito in uero regiamente.
Indi poco à lungi ueniua la sua carrozza, co-
perta di lame d'oro col fondi di porpora, dietro
alla cui carrozza si uidero uenire 24 don-
ne à cauallo, et 12 carrozze con l'istessa
intromissione de gl'eunuchi della prece-
dente giornata, et così terminò la festa
tutta. ⁊.

Relatione
Della morte del Gran Turco, e come Abraim suo fratello sia successo in suo luogo data all'Ecc.mo S.r N.

Essendo costume della fama render conto à Grandi di tutti li successi del Mondo, io mi credea, che ella hauesse già portato dall'oriente all'orecchie di Vostra Eccell.a non solo gli auuisi della morte del Gran Turco, mà anco come Abraim suo fratello sia successo in suo luogo, che perciò son restato di seruirla come io soglio: ma hora che Vostra Eccell.a mi auuisa esserne altrettanto mal informata, quanto desiderosa di intenderne nuoua sicura, ecco che io la seruo: Et perche molti affari mi tengono quasi occupate le respirationi si compiacerà, che io restringa in minor numero di righe una lunga informatione.

Hauerà V. Ecc.a inteso come il suo ritorno dalla conquista di Babilonia fù accompagnato, non solo da

quei applausi che fanno preludio al trionfo, ma anche arricchito delle più ditissime spoglie che la Persiana mollitie hauesse già mai fabbricato per fausto della stessa superbia

Questa uittoria, egli eccitamenti della propria natura parue che lo colmassero di tanta alterigia, che ardisse di dire la fama, che se una Deità se gli fosse prostrata a piedi, hauerebbe stimato atto indegno della sua Grandezza il replicargli che si leuasse, comportando di mala uoglia, che il tempo, le stagioni, et il Cielo non dipendessero dall'ordine de' suoi Capricci. Iddio perciò che non uuol compagni, ne quagiù acconsentì questi Giganti, che sopra i monti d'orgogliosi pensieri tentano muouer guerra alle stelle, facendolo cadere nel male de Poplesia, fè, che nell'istesso punto, che egli innalzaua nell'Arsenal della sua mente gran moli una sol gouiola del suo

giusto

giusto risentimento smorzasse le fiamme de suoi temerarij ~~disiderij~~ disegni, Gran giudicio dell'eterno Giudice, che abbatte le machine delle humane alterigie, quanto più si stimano stabilite, e sicure, poiche gionto in Constantinopoli in uece di essere posto sul carro dell'aspirato Trionfo, fu condotto in un letto, oue una momentanea percossa facendolo passare sotto il giogo di un acerbo tormento trionfaua non meno della sua quiete, che della uita. Stette molti giorni inutile à se stesso, e più d'una uolta la fama lo publicò per estinto. La diligenza de Medici più periti, e la uirtù de più potenti secreti lo resero finalmente à qualche segno, ma a guisa del mare, che tentuano longo tempo dentro degli argini si gonfiò maggiormente per poi maggiormente precipitare per più capi. Accrebbe in sì fatta maniera le sue ambitioni che poteua

con molta proportione chiamarsi l'Ismauro de Traci, che come attestano i Greci è un albergo di tutti li Venti. L'inquietezza, l'instabilità non meno che la superbia, et il lusso eran così congionti con esso, che tutti hauerebbon detto come già disser' d'alcuni, che i uitij fra di loro si abbracciassero insieme. Quindi nacque che come fossero rei del suo male, quelli che poi mostrauono di compatirlo, erano da esso, e forse quando credeuono esserli più grati, fatti carcerare, et uccidere. Fra questi il Caimcam suo Primo Visir, et il punto come la circonferenza de suoi pensieri parue che hauesse le sue prime correlationi per un ombra d'imaginario sospetto, hauendo egli imaginabili ricchezze, fu fatto misaramente morire.

L'infermità in uece di farlo riconoscer mortale, come accadeua à Filippo Padre di Alessandro, che

perciò

perciò la desideraua tal uolta, Lo rendeua im-
patiente, e quasi disumanato, che perciò discac-
ciando da se stesso ogni Medico, e Medicina, chia-
mando queste maligni, perche erano pigri in sa-
narlo, e quelli empi perche s'ingrassauano nel
male altrui, si fece Idolatra delle sue uoglie, e
teneua per sagrilegio a dissentir da quelle, et à
negar cosa alcuna al richiesto di suoi desiderij
haueua posto a discretione di questi ogni arbitrio
della ragione, e quindi è che trattasi totalmente
in preda dell'istesso disordine, hauerebbesi potuto
giurare, che egli non hauesse adorato altro Idolo
che il proprio uentre, et il senso perche honoraua
l'ingordigia, e per questo uoleua esser seco in
continuo disordine. Il Vino gli era di tanto
compiacimento che fomentaua col cibo le fauci
a posta per bere, e così a guisa di Silimanco
che per una semplice beuanda perdè il Regno

e la uita, et egli cadendo nei precipitij del senso
si e fatto di se stesso homicida con accreditare
l'opinione di Pausania, che disse che chi uiue
secondo il senso, uiue per breuissimo tempo,
essendo non solo cuoca la morte, ma anche
scalca di quelle uiuande, che piu lusingano il
~~senza~~ senso. L'incontinenza, et il lusso, han-
no terminata la uita del Gran Signore forsi
per far mentir la fama, che già disse di lui,
che era un huomo saggio, e di senno.

Qui seguirei il racconto di suoi funerali quando
questi non importunassero la sua sufficienza
e non facessero disdir me della promessa breuità.

Lasciando dunque nel suo sepolcro un corpo che
non hà altro di uiuo, che la speranza di
uoler uiuere.

Haueua à pena spirato questo oriental monarca
l'ultimo fiato, che i Primi Visiri della Grandezza
ottomanna

Ottomanna si trasportorno da suo fratello Abraim
che rinchiuso in oscurissima stanza pareua più
tosto, che egli vi stasse per addomesticarsi col
morire, che per habitarui, non permettendogli
questa altro lume, che quello, che momen-
taneamente vi s'introduceua, poiche solo
pareua questa alcuni piccolissimi spiragli
che vi furono fatti, non so' se dallo scarpello
del tempo, o da quello dell'arte. Poteua
egli essere ammesso da suoi, ma con l'assi-
stenza di suoi Guardiani, in un luogo meno
miserabile, essendo annesso al suo carcere altre
stanze con un giardino, che per essere total-
mente inculto si poteua più tosto vagheggiar
col sguardo, che praticar col piede. In
questa angustia si trouaua l'infelice Ab-
raim, e benche forse posto nel colmo delle
miserie, pareua, che non si volesse disarmare

la fortuna di tutti li strali con cui suol far guerra ai mortali, mà anche posto le lagrime su gli occhi della stessa crudeltà per piangerlo, nondimeno stauasene ad hora ad hora aspettando il fine della sua vita, sapendo l'insidie, che l'ambitiosa politica del fratello gli fabricaua.

Non sarebbe certamente restato viuo Abraim se l'esser prigione non hauesse a guisa di Bruto con Tarquinio finto il Pazzo scoprendosi legitimo figlio dell'adorata sua Luna col mostrarsi scemo, e mancante. Pionti i Primati dell'ottomana potenza con tutti li Capi di Giannizzeri all'habitatione dell'infelice Abraim per porgergli nelle mani il Commando dell'estinto fratello. egli non solito sentirsi alla Porta si strepitoso tumulto, temè subito

esser

esser più tosto chiamato à Lassare il capo, che
à farsi Capo de Grandi, che perciò prorupse in
un pianto, che mal si adatta da essere scritto
da questa penna, e credendo senza alcun
fallo di douere morire si scordò di fingerli,
e disse à pena intesso dai suoi vicini pro-
compendoli i singulti le parole, Io ben
sapeua, che la mia vita non era anche
nel Sepolcro sicura, misero Abraim, infelice
Abraim, e voleua più dire, ma non hebbe
tempo di seguir più oltre interrotto dal Primo
Vitir, che alzando la voce disse che egli
era chiamato al Regno, et alla Grandella
ottomanna, e non ai pericoli, et alla morte
perche era passato di questa vita il Signor
suo fratello, attendeuan tutti d'inchinare
nella sua persona quella Grandella, che
per più rispetti le gli conueua Abraim

all'hora sospettando che questi fossero insidie
di suo fratello per venire in cognitione
s'egli haueua pensiero di regnare cercò
prima di rasciugare le lagrime con
un lembo della sua vestie, che per
essere tanto lacerata, lo vestiua si ma=
lamente, che l'esserne senza l'hauerebbe
reso più riguardeuole, e poi disse che l'
ombra del Signor suo fratello hauerebbe hau=
uta più attitudine à gouernar quei Popoli
che l'applicatione di tutto se stesso, e che
in modo alcuno non voleua lasciarsi
porre in quell'Altezza oue maggiormente
si sarebbero scoperte le sue imperfettioni.
Regni pur la memoria del mio Gran
Signore, nò nò Abraim ancorche viuo
può darsi più morto dell'estinto fratello
e quindi ritornando in se stesso dubbitò
di

di hauer parlato troppo bene in suo pregiu=
ditio, ritornò a fingersi pazzo, e diede in
un viso più sgangherato di quello, che
formano à gonfiar li Gotti di Morano,
e mostrando che non fosse in Lui altra
cosa più sensibile che la Pazzia, ha=
uerebbe data occasione al buon Diogene
di dire se l'hauesse ueduto, che egli
era stato generato all'hora, che li suoi
genitori erano sepolti nelle Crapule, e
nel uino, hor con gesti delle mani fin=
geua di uoler spinger se stesso in aria
a uolo, hora col farsi girare il burbante
su le dita con una continua instabilità
di uita, e sbattimento de piedi. Ma non
più di Pazzia, perche col trattenermi
di souerchio non auadesse a me quello
che auadè a Pallauibbio che uolendo

rappresentare nel Romano Senato le
attioni di un certo pazzo più viuamente
che egli poteua, perdè per sempre l'
uso della ragione, dirò solo che non
lasciaua cosa alcuna di fare per dar
ad intendere di esser pazzo.

Vedendo ciò gli Astanti, et osseruando quelle
sciocche operationi non poteuan contenersi
di ridire. onde il Primo Visir con due
Bassa, et alcuni Capi di Giannilleri presero
per espedienti di riuserarsi nella stanza con
Abraim, escludendone gli altri, et incomin-
ciarono a persuaderlo a uolerli scoprire
qual fosse il suo pensiero lasciando da parte
tutte le sospettioni, e gli giurorno per Maumetto
che il fratello era morto, e che era da
tutti desiderato signore, lo scongiurorno
anzi segl' inchinorno prostrati à suoi
piedi

piedi per renderli ubbidienza, ma fu tutto
uano, poiche egli sempre immobile, e costante
nel pensier d'esser tradito disse, e li giurò
non voler altri honori, ne altre grandezze
che quelle, che gli erano stati già molti
anni prescritti dalla fortuna, e dalla volontà
da Lui riuerita del suo Gran Signore e fratello
in quella istessa habitatione.

Quando questi viddero non essere possi-
bile di persuaderlo con le parole, si
risolsero di far portare il Cadauero del
fratello auanti di Lui, onde egli mostran-
do di essere soprapreso da non piuiol
sentimento di doglia, sospirò inuocando
il suo Maumetto, e disse hoime che uedo,
e così come che fosse mosso da particolar
tenerezza fraterna lasciò cadersi cau-
tamente sopra quel Cadauero, che

pur anche il timore glielo faceua sospettar
uiuo, e fingendo d'abbrauiarlo, touò des=
tramente il petto, e conosciuto lo estinto si
leuò come se fosse sdegnato, e disse in
tuono, che ognuno Intese, Abraim Abraim
non è più tempo di fingersi pazzo, e uol=
tandosi al Primo Visir, et agli altri rallegrateui, soggiunse, amici che hauendo per=
duto un tiranno hauete acquistato un
signore, che ui sarà come Padre, e fra=
tello, e poscia posto in qualche grauità
ciuile, et in quell'atto che senza effetto
della grandezza si mostra più affettuoso
stese le braccia come per abbrauiare
il Primo Visir mostrandogli cor=
dialissime espressioni di beneuolenza
come ancor fece ad ogni Bassà, e Capo
di Giannizzeri secondo la conditione.

furono

Furono di subito portate per ordine della gran
Signora sua Madre alcune ricchissime
vesti; delle quali voleuano addobbarlo
ma non fù possibile fargli leuare
la veste che si ritrouaua se
prima non fù veduto dal Popolo
che l'attendeua fuori della pri-
gione forse per far maggior=
mente conoscere la crudeltà del
fratello.

Vestito poi delle nuoue Vesti fù con=
dotto al Palazzo Regale a prendere
il Possesso dell'ottomanna Grandezza
Il giorno dopo si fece il funerale
all'estinto fratello, et il terzo
fù condotto Abraim per tutta la
Città di Costantinopoli con su=
perbo apparato, e con grandissima

assistenza alla sua Persona per
essere egli poco atto al cavalcare
e con quello spirito.

1570

Relatione della lega contro il Turco va Papa Pio V. il Rè Catt.co et la Rep.ca di Venetia. 149.

Da poiche à persuasione di Pio V. s. s.ta Sommo Pontefice, il Serenissimo Rè Cattolico mandò la commissione agli Illustrissimi Cardinali di Gran Vela, et Pacecco, et al suo Ambasciadore Don Giouanne di Zunigti et la Serenissima Signoria di Venetia mandò la sua all'Ambasciadore Michele Soriano, per trattare et concludere la lega frà il Papa, Rè, e Venetiani, et furono riconosciuti i mandati, et riputati sufficienti. Il Pontefice al primo di luglio, hauendo fatto chiamare alla sua presenza i deputati del Rè, e l'Ambasciador di Venetia, fece con parole graui, e piene di prudenza un lungo discorso dello stato delle cose presenti, delle difficoltà ch'hà la Christianità, e degli officij, che ~~hà fatti~~ sua santità, hauea fatti come padre uniuersale prima di ricorrere à Dio ~~a fine di~~ et placare l'ira sua mossa contra di noi per li nostri peccati, e poi di trattare d'unire le forze de Principi Christiani contra il commune nemico, e principalmente quelle del Rè, e della Sig.ria

e ch' hauendo fatto officio per questa unione prima
con la signoria, e trouatando la ben disposta, hora, ch'
ha' giusta causa, et manifesta di non fidarsi de' Turchi, Ha' poi man-
dato il Chierico Torres al Re, il quale ha' finalmente simel-
mente trouato ben~~issimo~~ disposto; et hauendo uisto
li mandati dell'uno, e dell'altro Principe, nelle
loro persone, le quali laudo' molto di prudenza, di
esperienza, e di bontà, gli haueua fatti chiamare
alla sua presenza per eccitarli tutti, se ben credeua
che non fusse necessario in tanta occasione, che
parla da se stessa, à trattare, e concludere con buon
animo una lega, et unione de i loro Principi, per
reprimere l'insolenza, e furore di questo Cane,
e per non lasciarlo andare acquistando maggiori
forze. Perche si come hora haueua mosso la guerra
contra la signoria di Venetia, senza alcuna ragione; così
non pensaua ad altro, ch' ad opprimere tutta la Chri-
stianità à parte, à parte, si come ha' fatto fin' hora

che

che tutto quello, ch'hà, lo hà tolto à Christiani;
Considerò poi, che questo sarebbe un'essempio glorioso,
appresso i nostri Posteri; i quali altramente haurebbono giusta
causa d'imputarci de negligenza, per hauer lasciato
passare un'tanta occasione tale, doue hauemo così carga mani-
festa la giustitia dal canto nostro; se ben sempre hauemo
giustitia sempre contra un'infedele, e come doue si hà
quando si hà da fare con un Principe ocioso, e pieno
di difetti, et che ha sua l'Armata disunita, debole,
et esposta all'essere oppressa facilmente dalle
nostre forze, ò vero almanco fugata, et vergognata.
Seguì poi à dire del Regno di Cipri, che bisogna-
ua mettere ogni industria per sostentarlo in potere
de Christiani, ch'era la solauia d'acquistare
il Regno di Gerusalem, et il sepolchro di Christo,
che quando fù acquistato l'altra volta, il che fù
à persuasione d'un semplice fraticello, che mosse
tutti i Principi, e Popoli Christiani à quella

impresa, bisognò condurre gli esserciti per via
di Constantinopoli, il che addesso saria cosa impossibile;
ma Dio nostro signore, che non uole abbandonare la
Christianità, e che non continet in ira sua miseri=
cordias suas, hà mandato questa occasione di con=
seruare quel Regno, e d'acquistarne degli altri. Disse
poi, che conclusa questa lega fra col il Rè, e co la Sig.ria
s'inuiterebbe l'Imperadore, e come il primo d'autorità
fra i Principi temporali. Et disse, ch'ancor che i
capitoli della lega non si potessero eseguire per questo anno
in quel modo, che fossero accordati, però le preparationi
non dimeno erano tante gagliarde che aggiunta congiunte
l'armate del Rè cattolico, e quella della Signoria si po=
trebbe non solamente resistere alle forze del Turco,
ma ancor uincerle, et debilitarle, e fare un'ufficio
quanto si potea fare più efficace per questa unione.
Et in al fine disse, che se conoscesse, che la persona sua
potesse essere in alcuna parte utile, à questa impresa

Egli

F et altri Principi xpni, li quali era da sperar che prontam.te concorrerebbono à q.ta S.ta Impresa, et l'Imp.r p il p.o

Egli si contentarebbe d'andare à morire fra i Primi
per gloria di Dio et beneficio della Republica Chri-
stiana. Rispose p.a il Card.le di Gran Vela et do poi qui Pacecco, e poi
l'Ambasciadore, tutti in conformità, laudando sua
B.ne santità, con parole honoratissime, mostrando la pron-
ta volontà del Re, e la loro alla trattatione, e conclus.ne
del negotio, considerando che ciò era utile et necess.o alla il beneficio della Chri-
stianità; e disse l'Ambasciadore, ch'hauendo sua
Maestà cat.ca intesi gli ufficij fatti da sua santità, e la
instanza della Signoria haueua voluto condescen-
dere à quello, ch'ella desideraua, se ben non
sapeua altro particolare in che potesse dar certo ord.e
à loro suoi Agenti. Et da poi fu detto più amplam.te da Card. di Gran Vela
che saria stato conueniente, che fossero stati man-
dati al Re li partiti, che si haueuano di proporre
perch'hauria potuto dar'ordine più risoluto. Ma
ch'essi starriano à sentire quello, che lor fosse
domandato, e risponderriano come bisognasse; con dir però, che

come bisognasse; soggiungendo

haueuano commissione sufficiente per trattare, e
concludere quanto occorresse. Disse poi ancora l'med.mo
istesso Cardinale di Granuela, che per questo anno le forze era-
no assai sufficienti per una lega defensiua, e che
quello, che s'hauesse à trattare saria per l'offen-
siua. Et l'Ambasciadore di Venetia prese sospetto, che il da q.te parole
Cardinale uolesse dire inferire, che questo anno si do-
uesse stare solamente su la difesa, la q.al cosa il che cau-
saria molti inconuenienti per molti respetti. Et il q.al Amb.re
parlando al luogo suo, oltre l'ufficio generale
et conforme à quello, che haueuano fatto gli altri, per rispondere alle cose dette da loro
rispose, e considerò distintamente, e diffusamente
come sua santità s'era mossa con paterna Carità si era mossa
ad inuitare il Re, e la signoria ad una lega, e co-
me haueua trouato l'uno, e l'altra disposti secondo
il desiderio suo, e disse che quando intenderà quello, che
sarà proposto, risponderà in modo, che, et sua san-
tità, et le signorie conoscerranno l'intentione
della

della signoria tutta esser volta a quello, che sia
beneficio commune. Disse poi, che se mai fu occasione era stata
d'offendere il Turco, o era quest'anno. perche se l'
armata sua era divisa, come s'è inteso i giorni passati
essendo quella del Re e della signoria unite, erano
tanto superiori di forze che poteuano combatterla sicuramente ~~con lu-~~
~~derla~~, e con certa speranza di vittoria, la quale non saria
forse cosi facile in altro tempo; et s'anco fosse vero,
che l'armata sua andasse tutta verso Cipri, secon-
do gli ultimi auuisi, qual che maggior occasione si po-
teua trouar mai di mettere in dissordine tutti gli
stati suoi ‡, la quale cosa fu poi replicata dal Ponte-
fice con dar'animo a quei signori di fare una del-
liberatione risoluta prima, che si lasciasse passare
questa occasione, e ricordò, che nel far danno al pae-
se del Turco non si facesse offesa, a i sudditi Turches-
chi, che si solleuassero a fauore de Christiani; sopra
~~di~~ che discorse anco il Cardinale di Gran Vela

e non da star solamente sulla difesa

‡ della Grecia, tutte le sue Isole, et tutti i suoi paesi.

e fu parlato di questo, e d'altri particolari intorno
alla trattatione di questa guerra con molta amore-
uolezza, e gran concordia d'animi, et di uolontà. Et essendo uscito
della Camera di sua Beatitudine tutti insieme
l'Ambasciadore di Venetia propose disse, che si come del
1537. che alla prima Congregatione fu publicata
la lega per conclusa, e dati gli ordini in ogni parte
per l'essecutioni, che s'haueua à fare, e che poi si
trattorno i capitoli, così si potria fare anco in questa
perche in ogni modo ogn'uno la vuole, con
quei modi, che si conuiene, et non ui può essere di
ficoltà di momento perche l'oppinione di tutti è la
medesima, onde saria gran bene dar fuori questa
uoce, et non lasciare stare il Mondo sospeso in aspettare
questa resolutione. E pareua che il Car.le Pacecco, e l'Amba-
sciadore si sarrebbono facilmte accomodati contentati. Ma il Car.le di Gran Vela
disse, ch'l'altra uolta gli Ambasciadori erano
stati molte uolte insieme, et haueuano trattati tutti

i

A era seguito nella trattatione

+ uuol la lega, et

i particolari, e quasi conclusi, et sapeuano bene,
doue erano le difficoltà, e come accomodarle, e che
~~prima~~ però bisognaua prima intendere quello, ch'era
proposto. Et il giorno seguente che fu,
A' 2. di luglio, essendo di nuouo stati furono chiamati alla presenza del Ponte-
fice gli Agenti Regij, et l'Ambasciadore di Venetia
a quali sua santità diede loro una scrittura, ch'è la
forma della Capitulatione, ch'era stata escogitata
per li deputati di sua Beatitudine, sopra la quale
si prese tempo di considerare per dire il martedì seguente ciascuno il
parer suo nella congregatione, ch'era ordinata nella stanze
Camera del Cardinale Alessandrino colla presenza
d'esso, e de i Cardinali Morone, Cesis, Grassi, et
Aldombrandino, et Rusticucci deputati a questo per la parte del
Papa, per q.to effetto, et così
Alli iiij di luglio, essendo ridotti tutti gli altri, eccetto Alessand.no
ch'era indisposto, et l'Ambasciadori alle 21 hore
col nome dello Spirito Santo fu dato principio al

negocio. Et l'Ill.mo Car.le Morone con parole graui e pie-
ne di prudenza, e d'affetto, considerò il bisogno
presente della Christianità, et l'unico rimedio,
di sostentarla, ch'è la lega proposta; la quale
tutto ancor che douria doueua trattarsi con tutti i Principi Chri-
stiani, come interessati tutti nel commune pericolo
tuttauia si trattaria per hora frà il Papa, Rè
cattolico, e Signoria di Venetia, come quelli ch'han-
no gli stati più esposti à i danni, et le forze più
pronte al bisogno, et essortò tutti per nome di sua
santità ad attendere à quello, che saria torna à gloria
di Dio, et à commune beneficio. Et fù confirmato
il medemo da tutti con uniuersal consenso, disse
poi, che sua santità haueua fatto proporre quella
scrittura, la quale era com'un disegno, et una
abbozzatura di quelle cose, che li pareua, che potes-
sero essere trattate nella congregatione presente,
et ch'ogn'uno dicesse sinceramente dovesse dire sicuramente il parer suo,

acciò

h. quello è di mag.r benef.o dell'Impresa et che si desse

acciochè si concludesse quella consolatione alla Christianità, et al Mondo, ch'era aspettata dal valore, dalla prudenza, et dalla bontà di tanti sig.ri Et così fu esclusa quella difficoltà, che pareua, che potesse nascere di chi douess'essere il primo à parlare, e fu fatta la causa publica della Christianità, e non particolare della Signoria di Venetia, se ben fu concluso da tutti, che bisognaua risoluersi presto questa trattatione, e dare ogni aiuto à quella Signoria per publico interesse. Doppò questi ufficij il Car. di Gran Vela principiò ad esaminare gli articoli della lega, e per la prima cosa considerò lo tempo spatio de 12 anni, ch'erano espressi nella scrittura proposta; e benche non facesse molta difficoltà in questo mostrando, che si saria accomodato à quello che piacesse à alla volontà di Sua Santità, e à quelli SS.ri della Signoria, tuttauia fu discorso, che'l tempo lungo daria molte mal augurio angarie all'impresa, e mala satisfatione a i sudditi de

Principi confederati, e faria andare retenuti i su-
diti del Turco, ch' hauessero volontà di solle-
uarsi, et il breue assicuraria i Turchi et inte-
pedaria i Principi, ch' hano ad entrare nella
lega, e douendo hauere questa intentione con la lega
di debilitare le forze del Turco, et s'è possibi-
le estinguerle, non si poteua dechiarare il tem-
po in una cosa che non si sapeua quando hauesse
à terminarsi. Et fu concluso da tutti, che si fa-
cesse secondo le capitulationi del 1537. la
lega senza tempo, e perpetua, il che fu approbato
dal l'Ambasciadore di Venetia per non fomentare
la sospittione, ch' haueuano molti, che la signoria
si contentasse di far lega non per altro se non
per hauere tempo, e non ad altro fine, che d'hauer
addesso il soccorso dell'Armata del Re. Poi
seguì la consideratione seconda del Cardinale
di far la lega offensiua, et defensiua. Et l'Ambas-

di

di Venetia voleua che si pensasse più all'offensiua,
Perche lo stare sulla difesa assai costa, e poca gio-
ua; et la vera difesa è offendere il nemico, e leuargli
il modo di poter offendere altrui. Ma fu concluso,
che si esprimesse l'uno e l'altro, come fu fatto nella
lega del nel 1537. nell'altra lega. (Seguì) Venne poi la terza conside-
ratione del Cardinale, contra chi si faceua la
lega, et voleua, che fosse non solamente contra i
Turchi, ma contra tutti gli infedeli, come conteneua si contiene
nel il mandato del Re, Et molti ~~[illegible]~~ de i Cardina-
li deputati dal Pontefice sentiuano il medesmo,
mossi dal rispetto della Religione, et da quello
che sanno, che piace al Papa; et trà questi disse-
ro espressamente, Cesis, e Grassi, che et non pareua, che
non si potesse lor dire niente in il contrario. Ma l'Ambas.re
di Venetia disse, che non erano chiamati à tratt.re per altri che per Turchi
se non contra il Turco, et che sopra di questo era stato
scritto ai Principi, e di questo egli haueua hauuto.

il mandato, e che il nominare altri infedeli
disturbaria il principale obietto. Perche non
era bene mettere in sospetto quelli da i quali
si potesse hauere aiuto, ma più presto era da cer-
care di guadagnarli et farli inimici de' Turchi.
Et Il Cardinale Morone sentendo il med.mo disse
ch'anco il Soffi era nel numero degli infedeli, e
pur si speraua d'hauere il suo aiuto. Ma il Car. Gran
Vela soggionse che bisognaua chiarire la lega
contra il Turco et altri infedeli suoi dependenti, e con-
federati, e nominare i Mori di Barbaria, et il
Seriffo essendo questi et considerò che sono instrumenti di Turchi per
far danno à Christiani et allegando i tumulti delli
Mori in Spagna, e l'occupatione di Tunisi, et i
danni che sono fatti continuamente in questi Mari
e specialmente in quelli terre della Chiesa, onde
non si conueniua totalmente pensare solamente di far la guerra
in Leuante per seruigio de Venetiani, et che di qua il Pont.ce

et

et il Re di Spagna di quà fossero abbandonati, et disse
dicendo, ch'essi non poteuano altrimente con-
cludere la lega, senza nominare questi. Et che
se l'Ambasciadore di Venetia non haueua mandato
sufficiente poteua farlo venire in pochi giorni.
Et perche il Cardinale Aldobrandino inter-serendo
rompendo il parlar suo disse che domandando
Venetiani la lega per esser'aiutati, era ben conueniente
ch'aiutassero anco gli altri. Rispose l'Ambasciadore
~~della signoria~~, che sua signoria Ill.ma non era
ben informata, Perche la signoria non doman-
da lega, ma è stata domandata da sua santità
com'anco il Re Cattolico, e così confirmorno Mo-
rone, Cesis et Grassi, et soggiunse l'Ambasciadore
che la signoria haueua ben caro ogni aiuto et era
per hauerne obligo à sua santità et à sua Maestà
per questo, Ma che nella ~~causa~~ cosa della lega si
trattaua del beneficio publico, e non dell'interesse

della signoria solamente, onde bisognaua vedi-
re di non entrare in qualche prattica, ch'offenda
tutto il negocio principale F. Rispose poi à quello,
ch'haueua detto il Cardinale Gran Vela del
Seriffo de Mori, et altri dependenti, et confederati
del Turco; che il primo obietto, che s'haueua
in questa lega era di contrastare alle forze del
Turco, onde il condurre l'armata contra il Seriffo,
farebbe
saria un effetto del tutto contrario, et che il trattar lega
contra i Mori di Barbaria li metteria in troppo
gran riputatione, ma che sbattendo le forze del
Turcho, tutti questi erano uinti, che non si può
temere offesa dal Seriffo, ne dai Mori, et che non han-
no armata; che per le sollevationi di spagna
non saria dignità del Rè domandare aiuto ad
altri; che si concludesse pure d'abbassare la
potenza del Turco, che questi caderriano da sè
che se pur bisognasse uenirli vincerli per forza all'hora
saua

F et impedisca il frutto che si desideraua.

saria tempo di trattare questo negocio, e che la
signoria saria pronta ad aiutare il Rè con
tutte le forze, che s'uscisse, gta voce, ch'in da una congre=
gatione tanto honorata, e doue si tratta d'abbassare
la potenza del Turco, ch'è cosa tanto importante,
si concludesse una lega contra i Mori di Barba=
ria, e contra il Seriffo, si sarebbe saria in derisione appresso
a tutti. Rispose la risp.ta del Car. Granvela, fù che essi loro non conclu=
deriano la lega senza includere i Mori, et il Seriffo
per quello, che può dare disturbo al Rè dentro del
lo stretto di Gibilterra, con conditione però, che
nell'offensiua la signoria contribuisse con forze
limitate, e che non fosse obligata se non in caso
che non si facesse impresa in leuante. Con che parue
che honestasse, alquanto la sua domanda. Tuttauia, il Car. Morone
e gli altri deputati di sua santità mossi dalle ra=
gioni dette pareua, che non sentissero, che si nomi=
nasse, nè il Seriffo, nè i Mori, ma, si ben quei luoghi,

li bisognasse

che possedeua il Turco in Barbaria che sono, cioè Algieri, Tunisi, et
Tripoli che sono proprij stati del Turco, per non parere, che la Signoria fuggisse uoglia fuggire
d'auitare il Papa, et il Re, ne in questi mari,
come sua Santità, e sua Maestà auitarranno uano
nelli suoi. Disse Replicò l'Ambasciadore, che facen-
dosi la Lega contra il Turco, e contra gli stati
suoi, che possiede senz'altra dechiaratione, s'in-
tendeua [illegible] Algieri, Tunisi, e Tripoli. Per
questa difficoltà, e per queste dispute fu delliberato
di ponder prender tempo in mezzo à risoluersi di que-
sto articolo, et fu commandata strettissima cre-
denza per reputatione del negocio. Et se ben l'
hora era tarda si continuò la trattatione per
non parere, che il negocio restasse interrotto. Quarto
et si uenne alla dechiaratione delle forze, et fu conclu-
so di che consenso di da tutti dechiarare, che l'impresa si facesse
almeno con 200 Galere, delle quali 100 ne desse
la Signoria, et 100 il Re, et con 50 Fanti, et 5 Caualli,
+ 100 stati

come

l'Amb.r di Ven.a voleua più forze di mare et p.to

come nella capitulatione vecchia, et forse fu messa
quella parola, almeno. Perche l'Ambasciad.re
di Venetia voleua più forze in mare, et non si con-
tentando, che fussero alla signoria deputate cod.
Galere per causa della spesa, fu dichiarato, che
nel fare la compartita, se la signoria fusse troppo
grauata nelle galere, fosse rifatta nell'altre spese.
Et così fu licentiata la congregatione, et l'Amba-
sciadore di Venetia instò, che si publicasse la lega
per fatta, et molti sentiuano il medemo, ma per all'-
hora non fu delliberato altro. per all'hora

Alli v. di lug.o A. iiij. si ridusse di nouo la congregatione secondo
l'ordine, e la prima consideratione fu sopra la com-
partita della spesa, Vna difficoltà et disse il Car-
dinale di Granvela, che il Re suo era molto essau-
sto per le spese fatte nella guerra, e per li trauagli che ha
hauuti in casa, e fuori di casa, et nominò certo molti accidenti
occorsi veramente grandi et importanti, ma et con

tutto ciò disse, che se obligaua a contribuir, come già s'obligò l'Imperadore suo Padre per la metta della spesa, l'Ambasciadore di Venetia allegò parimente le grandi spese, fatte dalla Signoria questo anno, et quella, ch'hauria fatto oltre la sua portione della Lega in presidiare le Isole, e li stati suoi, i quali tutti sono esposti a danni de Turchi. Et che da soli questi stati trauagliati, conuiene cauare ogni aiuto per sostentare questa guerra, ond'ella non può contribuire più della quarta parte. Restorno tutti quei Signori sopradisse, et l'Aldobrandino disse, ch'hauria creduto, che la Signoria douesse contribuire quanto il Rè cattolico. Morone disse, che non era alcuna cosa, che l'hauesse fatto dubitare di questa trattatione più che la pouertà de i Principi, perche sapeua, che tutti sono essausti per le molte spese, ma che però la Signoria staua meglio

degli

degli altri. Perche non hauendo gia tanto tempo ~~fa~~ non hà hauuto
guerra et hà pagato i suoi debiti. et hà potuto accumulare
qualche cosa il che non hanno potuto fare gli altri, Et
cerco caua di persuadere all'Ambasciadore di Venetia
che bisognaua superare ogni difficoltà. et far anco quello che fosse
l'impossibile per non mancare al commodo partico-
lare. et al publico. l'Ambasciadore Rispose, che
se ben la Signoria era stata senza guerra, haueua
però hauuto sempre gran spese, et oltre alle spese ordinarie
perche non supplisce quello che hà d'entrata et li
bisogna ogni anno in tempo di pace far mettere una ex-
ma a Venetia. et un sussidio alla terra ferma. et li è bi-
sognato anco fare una grossa Armata quasi ogni anno per
assicurare i suoi Popoli. e per tenere in sospetto i
Turchi. et segui Che la Signoria vorria anco poter contribuir anco per
tutta la spesa. e lo faria volentieri ma che non biso-
gnaua promettere più di quello che si possa ottenere
et che essendo l'impresa era grande. e ~~che~~ potria durare

molti anni, et non bisognaua abbandonarla
et che s'altra uolta haueua contribuito per un terzo
non haueua all'hora tanta spesa, et haueua piu
stato et non haueua la guerra in Cipro come l'ha al presen-
te. Furono fatte molte risposte, e molte repliche, et durò q.ta difficoltà
per lungo spatio. Et non volendo i Regij cresc.re
mente della sua metà, nè et lo Ambasciadore della
sua quarta parte, vedendo egli tutti uolti uerso di lui
e che la congregatione era in pericolo di dissoluersi
senza concludere cosa mente alcuna, alla fine disse l'Ambre che
si pigliaua autorità di ~~conferire~~ concentire il terzo alla
portione del 3.o se ben sapeua certo che metteua la sig.ria
in gran difficoltà per la strettezza grande, in che
ella si troua, et per le grauissime spese, fatte que-
sto anno di tante galere et Naui e galeazze, e tanti
presidij per li suoi luoghi, che passauano 40.m 4.m
paghe. Così si et contentò nel terzo senza difficoltà,
Manacque un'altra difficoltà della portione

del

del Papa, Perche per nel l'altra lega contribui era per la
sesta parte, Hora facendosi conto che la Chiesa ha-
uesse 400m v.ti d'entrata manco che non hauoua
all'hora, non si poteua trouar modo, che ella contribuisse
quella portione che gli toccaua. Et Il Cardinale Morone fece
grandi ufficij, co'i Regij, e coll'Ambasciadore
di Venetia, perche si obligo contentassero d'obligare
i suoi Principi alla rata per quello, che toccasse
al Papa oltra xij. galere, che si contentaua
di contribuire. Et il Cardinale Aldobrandino
fece un conto cosi alla grossa, che la spesa secon-
do le forze, ch'erano delliberate importarria
intorno a 600m v.ti il mese, delle quali toccaria
al Papa 100m et che ne potria pagare fino a 30m
o 35m et il resto si potria compartire fra il
Re, et la signoria, secondo la rata gia concertata.
Et il Cardinale Granvela mostrò di consentire
ma con speranza d'hauere da sua santita la

gratia della Cruciata et altri aiuti del Clero, senza
i quali disse, che non potria contribuire ~~un~~ niente
alla lega. Ma l'Ambasciadore di Venetia stette
sempre fermo in questo che la signoria non poteua,
et che s'haueua preso autorità di promettere il
terzo della spesa, se ben per le sue instruttioni
non doueua passare il quarto. E che se ben crede-
ua che la signoria si contentaria di quello, ch'
egli haueua promesso, però era certo, che non po-
tria fare niente di più. ma faria bene, ch'ella acco-
modaria sua santità di quei Corpi di galere
che bisignassero. Et che questo è era quello, che più ch'ella po-
tesse fare. per questa difficoltà si ritirarono da parte Car-
dinali deputati dal Pont.ce et così anco gli Agenti Regij
et consigliaronsi seperatamente e poi unitam.te
per spatio d'una hora et alla fine si restò in
questo, che si facesse una compartita giusta di
quello, ch'importasse tutta la spesa, e di quello
che

che potesse toccare à sua santità et che fossero in-
sieme i Regij et l'Ambasciadore di Venetia. et
così sariano i Cardinali deputati con sua santità
per trouar modo di risoluere questo punto, il
quale era tanto importante, che non si risoluen-
do in bene, non si poteua passar più mantenersi la lega. Rispose
l'Ambasciadore di Venetia, che quanto al fare
la comparsita di questa spesa, et essere coi Regij
faria volentieri quello, che gli era comandato,
ma che per parlare liberamente, com'è il suo so-
lito, e come si deueua fare in questa trattatione, non
gli bastaua l'animo di promettere altro aiuto,
che quello delle galere, che non è però poco, perche
costano molti danari, et si consumano gli Arnesi armeggi
et la signoria perde il frutto che haueria crescendo con quelle,
la portione sua nell'armata, della quale speraria
d'essere sarebbe reintegrata in altre cose. Disse da poi
al Cardinale Morone da parte quello, che non

haueua voluto dire nella congregatione per non offendere
i Regij, che la signoria faceua questa spesa con
molto discomodo et interesse suo, perche non hauendo ~~hauuto~~ aiuto di
altri, che un poco dal suo proprio Clero, ma all'incontro
faria il Re cat.co farebbe tutta quella spesa di i beni Eccles.ci
del sussidio et della Cruciata, et altre gratie, che
haueua dal di S. S.tà Papa, onde potria prendere sopra di
se anco le parti di sua santità; che il Re anco perche haueua q.to uantaggio piu che non ha la ss.ria perche il Re con q.ta lega
haueua questo uantaggio piu della signoria, che
con questa lega sua Maestà mette in sicuro tutti
i suoi Regnij, senza spendere ne i soliti presidij,
Perche l'armata che si farà in leuante gli
seruirà per sua difesa; ma la signoria oltre fà
la spesa grossa della lega le conuiene anco pre-
sidiare tutto il suo stato. Rispose l'Ambas.re
che tutte quelle cose eran state dette ai Regij da loro
deputati e che le confessauano esser vere, ma
che iscusauano il Re colla pouertà. hauendo perche hà

2

i Regni suoi tutti impegnati, et non potendo può disporre in cosa
alcuna niente disporre de i Popoli, anzi che stà in
pericolo di qualche moto per le tante grauezze;
et che se quel Capitolo non s'accomodaua, sse metterebbe gran
difficoltà metterà in tutto il negocio.

A. Vij. si fece la congregatione senza l'Ambasciatore
di Venetia, Perche tutta la trattatione passò
fra i deputati di sua santità, e gli Agenti Regij
per rispetto della Crociata, et altre loro do-
mande, Et in tanto l'Ambasciadore di Venetia, Epo col
Pontefice per giustificarsi seco con ss.tà, hauendo inteso
ch'era mal sodisfatto di lui, Perche hauesse
fatto difficoltà in dichiarare la lega contra
Turchi, et altri infedeli, Epche non hauesse
ouuto consentire d'obligare la signoria in
qualche parte della portione di sua santità, ma la q.le
inteso le ragioni dell'Ambasciadore restò
di tutto ogni cosa ben sodisfatto.

A vij si congregorno (ridusse la Cong.ne) tutti secondo l'ordine, et il Card.
Granvela propose, che si trattasse della compar-
tita che s'ha da fare per la parte defensiua;
Et perche l'Ambasciadore di Venetia sentiua
che non s'hauesse (fosse) di specificare (altro che) se non quello, che
era descritto (nel cap.o) della lega del 1537. Continuò
il Cardinale a dire, che sempre nelle leghe defen-
siua si dechiaraua, con che numero et qualità
di forze un confederato aiutaua l'altro, e che
potrebbono occorrere infiniti casi, che non si po-
tria fare altrimente la guerra offensiua, et che
bisognaua venire a questo, et che il volerlo termi-
nare ~~per~~ all'hora saria ~~troppo~~ (con) disordine, et (cō) dan-
no di chi hauesse bisogno; et ~~[illegible]~~ domandò, che
si come la signoria è addesso (è) aiutata dal Re
con cinquanta galere, così s'obligasse lei d'aiu-
tare il Re nelle sue inuasioni con altre tante, ò con
più, ò con manco secondo che paresse meglio al
proposito

proposito. Rispose l'Ambasciadore, che ~~si~~
sodisfaria facilmente per la difesa quello, che
si preparaua per l'offesa; e con quell'istessa medesima com-
partita si potria teua soccorrere a ciascuno, che ne
hauesse bisogno secondo l'occasioni. Replicò
il Cardinale, che non era honesto ne per il Re
ne per la signoria concorrere alla difesa con
quella compartita ~~[illegible]~~ volesse farne un'altra
secondo la proportione dell'aiuti, che il Re ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ promette alla signoria q.to anno, ma saria con
manco ~~minor~~ beneficio suo. Perche nel capitolo della
lega la signoria è obligata s'obligaua a concorrere per 3.o
e per quest'altra portione concorreria per 4.to per-
che come il Re aiuta la signoria con 50. galere
questo anno, ch'ella n'ha 150. galere, così ella verria
ad aiutare il Re quando ne hauerà 150. con
50. quando 120. con 40. quando 60. con 20.
et quando più con più et quando manco con manco, ma che però non

con che si concorreua alla offesa, ma che bisognaua un obligo part.re per il quale fusse dichiarato a parte la quantità limitata con che si hà da concorrere. Replicò l'Ambas.re che se n'ò si contentaua di quella compartita

un Armata di

eccederia il 4.to

ascendaria al 4.o onde se hauesse à da fare la compar-
tita in quel modo, sua Maestà haurà manco
commodo, che non hauria seruando le capitula-
tioni della lega. Replico il Car.le Gran Vela, che non
uoleua quella portione, ma che voleua con quello istesso
numero di galere, che il Rè soccorrerà la sig.ria
nei suoi bisogni, et notò un capitolo di sua
mano, che conteneua questo istesso senso. Ris-
pose l'Ambasciadore, che questo non saria con-
ueniente, prima perche le forze della sig.ria non sono
pari à quelle del Rè. l'altra perche le
difese, ch'hauesse à fare il Re ~~sua Maestà~~, non sono
di tanto momento, quanto quelle, ch'hà da fare
la signoria, perch'ella hà da difendersi da
tutta la potenza del Turco, et il Rè da una piccola
parte et mettendo che per caso il Rè ~~etiam se il Rè fosse per caso~~ offeso da ~~tutta~~
l'armata d'Algieri, ch'è di 30. ò poco più galere,
se la signoria douesse soccorrerla con cinquanta
galere

F nè q.ta propositione nè quella

i.o con quell'istesso à punto fusse soccorsa S. M.ta nelli suoi.

galere, farria lei sola la spesa, e mandaria più
forze in aiuto del Re, che non faria bisogno, bisogneria donde
mosso il Cardinale aggiunse alla sua scrittura
che quello de i confederati, che domandasse soc-
corso, douesse hauere due volte tante forze in essere,
quanto era il soccorso. A questo furono allegati molti
inconuenienti, onde il Cardinale depennò tutto
quello che nella scrittura haueua scritto, et aggionse
solamente, che douesse hauere maggiori forze, che
non era l'aiuto. Et l'Ambasciadore di Venetia
disse, che veramente che non si poteua far meglio, che
stare sulla capitulation vecchia, perche chi voleua
auertire tutti i casi metteria generaria confusione, et darebbe in
qualche dissordine, et quelle cose particolari impe-
deriano l'essecutione della nella causa principale, per la
quale si faceua la lega, Et questo disse ancora Morone il Car.le se ben pareua che fusse di parere
che gli pareua, che fosse meglio di dechiarare la
compartita anco della Difensiua. Disse il Car. Gran Vela,

che questa cosa haueua espresso nella sua Instruttione et
che senza compartita non poteua concludere la
lega, et soggionse Pacecco, che bisognaua dechiarare
questo articolo, e ch'oltra à questi aiuti, che fossero
dati l'uno all'altro à spese del confederato doueua
esser messo per altro capitolo, il quale che obli-
gasse i collegati, che fossero tenuti ad accomodare
l'un l'altro di quello, ch'ciascuno hauesse bisogno per li
suoi danari, cioè se il Re volesse galere, oltre l'
obligo del ~~suo~~ aiuto, la signoria fosse tenuta di dar-
glile, et se volendo la signoria, volesse naui ò altre cose simil.te il Re fusse tenuto
fosse tenuto il Re parimente d'accomodarla.
Disse l'Ambasciadore di Ven.a disse che di gratia si guardasse di
non interrompere il principal disegno, per il qua-
le si fà la lega, et che questo domandar aiuti per l'
Impresa particolare, et tante altre cose fuori del primo
ogetto, non mettesse in disordine tutto questo trattato,
e ne fece auertito il Car. Morone, Cesis, e Rusticucci; i quali

pche

perche hauevano hauuto ancor loro questo sospetto,
pensauano di stabilir bene l'Impresa principale
et dechiarare espressamente, che per l'impresa offensi-
ua contra il Turco si cada la sciarda parte ogn'
altra impresa, onde la cosa restò irresoluta per all'hora.
Nella congregatione fatta à i. X. l'Ambasciad.re di Ven.a
propose, che si facesse unire l'Armata del Re
con quella della signoria, considerando, ch'ella
era mandata, à questo effetto dal Re, e che chi
tardaua perderia qualch'occasione utile et hono-
rata, che l'Armata della ~~detta~~ signoria era in
ordine, che quella del Turco era in questi mari vicini,
et che non era tanta per numero, nè per forze, che come
siano congiunte alle galere della signoria quelle
del Re, non si possa combatterla sicuramente
et con auantaggio. Rispose Gran Vela, che l'Armata
si congiungeria à tempo. Replicò l'Ambasciad.re
che questo era il tempo, che l'Armata della sig.ria

sarebbe stata à Corfù per tutto il mese passato. Et furo-
no dette, et risposte molte cose. Et alla fine il Cardinale
con molte parole dette con grande ~~Amore~~ efficacia si sforzò di
persuadere all'Ambasciadore di Venetia, et à tutti
di certo, che certamte l'armata del Rè si congiungeria alla
piu lunga allo primo auuiso, che uenisse di Spagna,
il quale non poteua tardare, piu che per san Giacº
et si scusò, che non poteua far altro, come sapeua
ancora benissimo sua santità, et come sapeuano tutti
quelli signori. et Il medesimo confirmò il Cardinale Pa-
cecco, et l'Ambasciadore Regio. Si venne poi
alla trattatione della lega, et perche si tornò à
discorrere sopra tutti gli articoli, si parlò de i luoghi
di Barbaria, cioè Algieri, Tunisi, e Tripoli. Per-
che gli Agenti Regij instauano, che fossero espressi
nella lega, et se bene pretendeuano anco di nominare
il Seriffo, et i Mori. Tuttauia pareua, che fossero per
rimouersi, perche ogn'uno sentiua contra di loro. Ma quanto
à

a quei tre luoghi instauano, che fossero compresi nella
lega, et quanto all'offensiua, essendosene lungamente
disputato, Rispose dal l'Ambasciadore di Venetia, che
non occorreua specificarli, perche essendo hoggi posseduti da Turchi erano compresi sotto
il nome generale, di dechiarare la lega, et li stati, che
possiede. Dopoi stando i Regij constanti in questo opinione che fussero nominati distintamente et
affermando, che così haueuano così ordine espresso nelle
sue instruttioni, l'Ambasciadore di aggiugere a quel nome
generale del Turco, e degli stati suoi, che possedeua
così nel Mare mediterraneo, Arcipelago, et altri Mari
di Europa, considerando, ch'il volere specificare quei
luoghi, necessitaua anco a specificar nominare tutti gli altri
luoghi che possiede del il Turco, che saria un catalogo
ouano, et troppo lungo, altrimente pareua, che la
lega fosse stata fatta solamente contra quei tre luoghi.
In questa difficoltà il Cardinale Granvela
stette constante con dire, che bisognaua ad ogni
modo nominarli, et che bisognaua dichiarar l'aiuto

solamente quanto alla defensiua, ma ancora

contra il Turco

si contentò

come nell'Adriatico, et nell'

nome espresso

specificato, così nell'offesa, come nella difesa secondo
quello che viene dato al presente dal Re alla sig.ria
che serve per offesa, e per difesa, et che il capitolo fusse
dechiarato reciproco, et che il Re fosse obligato ad aiutare la
signoria ancora ne i suoi acquisti, ma alternatiuam.te
cioè ch'un'anno si serua ad uno, et uno altro all'
altro. Et perche l'Ambasciadore di Venetia staua
constante in non volere specificare altra impresa
che la generale, per la quale si faceua la lega, et
alla quale diceua che sarebbe saria gran smacco se si mettesse per ob-
ligo con alcuna impresa particolar per molti in-
conuenienti, che ne seguirebbono in disfauor della
lega, che saria messa in disprezzo, et in derisione
agli amici, et a i nemici. Però il Cardinale disse
che si dechiararia, che questa impresa particolar
si potesse fare all'hora, che non si facesse la gener.le
E propose, che questo capitolo si mettesse in una scritt.ra
a parte per fuggire gl'inconuenienti, che l'Ambas.re
di

di Venetia allegaua. Et perche egli non si lasciò (nè) vin-
cere adducendo sempre noue ragioni in contrario, e che
pareuano di qualche forza. si ritirarono i dui Car-
dinali Gran Vela, e Pacecco, et l'Ambasciadore
Regio tutti tre in una camera à parte, et consultaro-
no insieme un pezzo, et poi tornati alla congregatione
dissero, che quanto à loro s'accomodariano volentieri
ad ogni cosa, ma che haueuano quella Commissione
espressa nelle sue instruttioni di dechiarare nella
lega, che ~~fosse~~ il Rè fosse aiutato nella impresa d'Al-
gieri, et di altri luoghi di Barbaria. Et voltandosi
all'Ambasciadore di Venetia dissero, che per la
prattica, ch'egli ha delle cose di Spagna può ben
conoscere come stà il Rè con quei Popoli. Et che
non può cauare aiuto da loro per altre imprese, che
per quelle di Barbaria, onde s'in questa lega
non fusse nominato espressamente Algieri et con
quei dui altri luoghi, il Rè non ~~hauria quell'aiuto~~ potrebbe hauer più un minimo aiuto dalla spagna

che [illegible] che [illegible] che [illegible]

impresa, ch'ella voglia fare nel suo golfo di Venetia
fino à Durazzo esclusiue. Replicò l'Amba-
sciadore molte cose già dette, et dice che il pensare ad
impresette particolari guastaria la principale,
et che il fondamento degni cosa è di battere il Turco, doue
è più potente, che queste altre cosette battute
le forze cose principali cascarranno da se medesime.
Che il Re non hà bisogno di lega per le cose di
Barbaria, come non hà la signoria per quelle del
golfo, ma si beue per uenire vincere, et à impedire, chi
gli summenistra le forze. Ma i Regij si lascia-
rono intendere chiaramente, ch'hanno le lor
commissioni ~~sue~~ limitate in questa parte, et che
non possono condescendere à niuna cosa alcuna senza
questa espressa condittione d'hauere aiuto per all'
impresa di Barbaria, quando sia tempo opportuno
di poterla fare, senza impedire l'impresa principale
onde restò la cosa così indicisa. Si parlò poi della

compartita, et della portione del Pontefice, il quale
non pare, che sia in termine al pnte di contribuir
più che la spesa di 12 galere, Et i Regij contentano
tandosi di contribuire per sua santità alla
rata di quello, che mancarà, Et però la Sig.ria
si contentarà di contribuire per la sua parte, Et
di questo parlarono lungamente i Cardinali
deputati coll'Ambasciadore di Venetia, Et il
Cardinale Morone fece ufficio, et parlò dicendo, per che se la
Signoria si mostraua pronta, come hanno fatto gli
Agenti Regij, perche ottenarà da sua santità tutto quello
ch'ella può desiderare, Et che il Papa medemo
gli hà detto, che si merauigliaua, che la Sig.ria
faccia difficoltà in questo, et che non è mai ingrato,
à chi si mostra grato seco. Et perche l'Ambasc.re
disse, che non mancaria modo à sua santità
di fare la spesa, et che poteua far di quelle cose, ch'
hanno fatte gli altri Papi Pontefici, disse il Card.le,
che

che sua santità è di natura, che come vede d'
hauere impedimento in qualche operatione, et che
per leuarlo le sia proposta qualche cosa, ch'ella
creda
veda, che sia contra la Coscienza, si persuade che
Dio non voglia, ch'ella faccia quell'operatione, et
l'abbandona del tutto. l'Ambasciadore scusò la
signoria colla gran spesa, ch'ella hà, mostrando
ch'ella saria prontissima in gratificare sua santità
non solamente in parte, ma anco in tutta la portio-
ne sua quando ella potesse, et considerò di nuouo, che
al papa non poteua mancar modo di supplire
per la sua portione integra, et che non era di sua
dignità concorrere in questa lega con manco forze
per la riputatione dell'Impresa, e per l'essempio
di quello, che fece Paulo 3°. Gli si parlò poi della
contributione per la difensiua, come bisognaua
non si può dubitare d'esser' inuasi da in niuna veruna
parte, et si ben qualche corsaro, ò altra simile

F et l'Amb.r di Ven.a contese lungam.te che attendendo all'offensiua

gente facesse qualche danno non è cosa di tanto
momento, che bisogni fare per questo fare una lega; et
che per l'armata d'Algieri sola il Rè non ha
bisogno d'aiuto; e se le forze turchesche voltassero
da quella parte seruiria l'obligo della lega.
Si parlò poi del Generale nella congregatione delli
xij et hauendo proposto il Cardinale Grana
Vela, che per honore del Rè, et per la proportione delle
forze che mette sua Maestà più degli altri et per
li Capitoni, ch'ha di valore et d'esperienza
et d'auttorità, et per l'essempio delle Capitulatione
del 1537. si conuiene à sua Maestà l'hauere que-
sta preeminenza, che il Capo della sua Armata
sia generale di tutta l'Impresa, il quale però si con-
tenta di putare col consenso del Papa, et della
Signoria. Rispose ~~prima~~ l'Ambasciadore di Ve-
netia laudando prima la buona intentione, ch'
era certo che hauesse il Serenissimo Rè Catt.co et
che

che conosceua in loro signorie d'attender al bene=
ficio dell'Impresa per commodo publico et non
per interesse particolare solamente. et che cosi fa=
ceua ancora la signoria la quale potrebbe allegare molte
cause per le quali si li conueniua giustamente
domandare da lei questa prorogatiua senz'offesa
della dignità del Pontefice nè del Rè, et propose fra
l'altre che la guerra è publicata contra di lei;
onde può giudicare l'Impresa meglio di altri,
et ~~che~~ si hà da fare principalmente nè i Mari
di leuante. doue ella hà i suoi Regni, et doue
i suoi huomini sono più prattichi d'ogni altro;
che le galere della signoria sono in di più numero di
quelle del Rè cattolico. et à chi hà più numero
di galere sempre si dà il primo luogo d'honore;
che i sudditi del Turco, che vogliono solleuarsi
si mouerranno più per lo stendardo della signoria
che per quello del Rè, nè del Papa. Et benche

paresse, che queste ragioni non hauessero replica,
tuttauia perche in questo articolo i Regij preme-
uano grandemente, disse l'Ambasciadore, che
per rimouere ogni difficoltà, et ogni controuersia
uoleua fare due considerationi, una della delli-
berationi et l'altra dell'essecutione; et che quanto alla
delliberatione era conueniente, che questa si facesse da
tutti tre i Generali per la più parte de i Voti, in
modo, che di tutte tre i Capi si faria una Volunta
et una risolutione sola. Et quanto all'essecutioni
poi ch'elle hauendo da esser fatte secondo il
uolere de i tre, doue ogn'uno haueua la sua parte
si rimetteria in quello, che fosse dechiarato dal
Pontce. furono detto, et replicate assai molte cose, ma
i Regij andarono sempre reseruati, per non
mostrare di uolere contendere col Pontce. dal quale
aspettauano molte gratie, et molti fauori; et non
fu risoluto l'articolo per all'hora, ma fu rimesso
a

a parlarne con sua Santità. Ma il Cardinale
Morone disse all'Ambasciadore di Venetia da
parte, ch'i Regij vorriano nominare Don Giouan
d'Austria per Generale; ma perche egli non si
trouaua sempre sul'Armata, vorriano, che il
suo luogotenente, che sarà il Commendatore
maggiore di Castiglia fratello dell'Ambasc.re
regio, hauesse tutte le preminenze, che hauria
Don Giouanni se fosse presente, la qual cosa
perche non era conueniente pareua al Cardinale
che fosse ben fatto dimettere un Cardinale legato
sul'Armata per tenere tutti vniti per seruigio dell'
Impresa cosi nelle delliberationi, come nell'esse-
cutioni. Ma all'Ambasciadore non pareua bene
perche con questa via si leuaria l'autorità ali Ge-
nerali mettendo loro un superiore, et se gli leuaria
l'animo con danno dell'Impresa.
Si toccò anco una parola nella congregatione del

Capitano Gnale delle gente di Terra, ma non fu fatto
luogo discorso perche la cosa fu rimessa ad un'altra
volta.

Si parlò poi sopra gli altri articoli breuemente, et
ogn'uno si contentò, che quello de i contrahenti
che contribuirà qualche cosa più della portione
sua sia rifatto dagli altri in altre cose, et che
le tratte de grani siano stiano aperte per comodo de
tutti à beneficio dell'impresa. Et che se i luoghi
della Chiesa fossero saiano offesi siano difesi dalle
forze de i confederati, et che sia riseruato honora-
tissimo luogo all'Imperadore, Re, et altri Principi
d'entrare nella Lega. Et che il Pontefice faccia uf-
ficio d'inuitarli, et nominatamente quelli che
possono essere di momento all'impresa. Che ne-
sciuno de confederati non possa trattare pace ò accor-
do con Turchi senza participatione, et consenso
degli altri confederati. Che il Pontefice sia

arbitro

arbitrio delle di tutte le Controversie, che occorreranno per
conto della lega. Et passò tutto questo discorso sen-
za contrasto. Solamente al capitolo delle tratte disse l'
Ambasciadore di Venetia, che bisognava magg.re
dechiaratione, che non fu fatto nella lega vecchia;
et à quello di non trattare pace, nè accordo con
Turchi disse il Cardinale Granvela alcune
~~poche~~ parole d'assicuratione, et ciò è di consig.re
fortezze in mano del Pont.ce et l'Ambasciad.re
di Venetia disse, che non bisognava parlar di
questa indignità, et che bastava a i Principi
la promessa della fede, et ch'ogni novità in queste
trattationi è pericolosa; et fu parlato da i deputati
di sua santità di formare un capitolo, che, chi
manca alla lega s'intenda di cascare cadere in censura
ecclesiastica, et che gli altri confederati siano
obligati a dechiararsi inimici; et furono dette
et risposte molte cose sopra questo, ma non

fu concluso niente.

A xiij si torpò ritornarno in nella congregatione a parlar sopra dui articoli, et per la molta contentione fu gran pericolo di rompere la prattica della lega; la prima difficoltà fu sopra la contributione per la parte del Papa, perche trattandosi, che il Re hauesse a supplire per 16 galere, et la Signoria per 8. Et hauendo risposto i Regij, che si contentariano se anco la Signoria si contentasse, et adducendo l'Ambasciadore di Venetia le spese che hà la Signoria per questa guerra, la diminutione dell'entrate publiche per affittarsi i Datij manco del consueto, il danno de i particolari per essere interrotti i trafichi di leuante, onde era impossibile di contribuire più del terzo, che già era stato concluso; dissero i Cardinali deputati dal [illegible], che non hauendo sstà modo di prouedere per altra uia bisognaua, che si valesse

delle

delle decime del suo Clero, che haueua disegnato di
concedere alla signoria di Venª et che togliesse per sè
quello, che è proprio di sua santità per seruir-
sene in beneficio commune; A questo rispose subito
il Cardinale di Granvela, che sua santità
non pensasse di ualersi dell'entrate del clero
degli altri stati, perche i Principi non ui con-
senterebbono mai; le quali parole offesero tanto tutti
quei signori Cardinali, che Moronº, che suole esser
sempre ~~stare~~ destrissimo et moderatissimo, rispose
acerbamte arrabiatamente al Cardinale Gran Vela, et
mostrò un grande et straordinario resentimento; et
si restrinsero poi i Cardinali deputati di sua
santità insieme, et parlorono un pezzo frà loro;
Et il giorno seguente il Cardinale Ristiucci
à parte cercò di persuadere all'Ambasciadre
di Venetia per nome del Pontte, che contentasse
nelle 8 galere, acciò che ~~[illegible]~~ i Regij

consentessero ancor essi nell'ib. offerendo, che
sua santità faria sempre alla signoria tutte
quelle gratie, et fauori che potesse maggiori, Et
il medesimo ufficio fece anco Morone, Et l'Amba-
sciadore rispose che la signoria faria sempre tutto quello
che potesse, ma che non poteua metterla in obligo
perche conosceua d'hauerla grauata pur troppo.
L'altra difficoltà fu fra gli Agenti Regij et l'
Ambasciadore di Venetia per la parte defensiua
et per l'offensiua particolare d'Algieri, Tunisi
e Tripoli, Et perche i Regij presentarono una
forma di capitulatione d'esser fatta à parte sopra
quelli altri articoli, Et l'Ambasciadore sentendo
in quella molte cose che l'offendeuano, così nella
narratiua, Come nell'espositiua, s'oppose à
tutte, parte replicando le ragioni già dette,
parte adducendo dell'altre, Et fra molte risposte
et molte repliche, si partirono dalla congregatione

mezzo

mezzi in rotta, et fu sentito il Cardinale Gran
Vela, che nell'uscire della Camera che disse agli ~~altri~~
suoi colleghi, che se l'Ambasciadore non voleua
consentire a quelli due articoli non bisognaua, che manco
essi consentissero alla lega. Onde non parendo
all'Ambasciad.re che potesse piacere a i suoi Sig.ri
che per questo si rompesse il negotio, et hauendo con-
siderato, ~~che~~ per le sue instruttioni che poteua accomo-
dare in alcune cose formò una scrittura di poche
parole, che comprende tutti due quelli articoli, et
modera la domanda de quei ~~due~~ Sig.ri riducen-
dola conforme alli auiti, che uuol dare il Re alla Sig.ria
~~il Re~~ questo anno; il che fece studiosamente parte
per sollicitare l'auiti, et parte per rimouere le
difficoltà, et l'ambiguità, ch'erano noi capitoli
del Cardinale, la quale scrittura propose nella
congregatione delli 14. et fu approbata da i De-
putati del Pont.ce; et i Regij presero tempo a

rispondere, e non fecero altra difficoltà, se non
ch' hauriano uoluto, che si fusse dechiarato, ch'
al Re si fusse dato in prestito dalla S.ria quel numero di
galere, ch'ella potesse dargli, quando sua
Maestà ne hauesse bisogno oltre l'obligo dell'
aiuto; Et l'Ambasciadore domandò loro, in
arbitrio di chi vorranno che sia, se si può, ò se non si
può accomodarlo, et risposero, in arbitrio della
Signoria. Et l'Ambasciadore disse, che adunq; non
era bisogno dimettere questo in capitolo d'obligo
se doueua essere in libertà della signoria, et che
era da restringere la lega con amore, e con
effetto perch' hauria sempre l'un dall'altro tutto
quello che bisognasse più facilmente senza obligo
et per cortesia, che con obligo; Et cosi fu esclusa
questa loro domanda, et restorno quieti. Et
disse l'Ambasciadore, ch' haueua proposto
quei capitoli à quel modo, non con ordine della
Sig.ria

signoria, ma con speranza ch'ella sia fusse per consentire
onde non poteua stabilirli senza noua commissione
et doppo la congregatione dolendosi col Card.le
Morone a parte di tante difficoltà, ch'erano messe
in questo negotio. Considerò il Cardinale, che
se bene i Regij cercauano di hauere qualche vantag.o
però metteua conto alla signoria d'interessar il Rè
in ogni modo. Perche l'anno presente et l'anno
futuro l'impresa era tutta à beneficio della sig.ria
et se si battesse il Turco quest'anno ò l'altro non
si potrebbe mancare di continuar quella impresa
senza pensare ad Algieri, nè à Tripoli, nè ad
altre cose di poco conto, et il Pont.ce saria semp.
fauoreuole all'impresa principale, onde se hora
la signoria promette per il tempo ch'hauia fatto
il fatto suo, ma s'auuenisse, che Dio nol uoglia, che
quelle prime imprese fossero dannose alla Chri-
stianità in modo ch'ella restasse stracca et sbattuta

[illegible] acquisti [illegible] luoghi pro-

non si potria pensare à nuove Imprese. Et se
pure il Rè volesse pensarvi, la Signoria non potria
essere astretta, nè valeria obligatione, nè lega
nè promesse: perche chi non fà quello, che non può
fare, è sempre è escusato.

Alli XVII. fu portata nella congregatione da i Deputati
del Pant.ce una estesa de i capitoli della Lega
della quale nè fu data una copia, ai Regij, et
un'altra copia all'Ambasciadore di Venetia, et fu detto
dal Cardinale Morone, che questa era la Re-
solutione del Pant.ce dalla quale sua santità
non è per mutarsi, havendo provisto convenien-
temente à tutto quello, ch'è stato trattato per
ciascuna delle parti. Risposero i Regij, che
considerariano la scrittura et dirriano l'oppi-
nione loro, et da poi la mandariano in Spagna
per dare notitia al Rè notitia d'ogni cosa. Et l'Amba-
sciadore di Venetia disse, che non era bene di

mand.re

mandare piu in lungo la publicatione della lega
ch'il tempo era hormai molto auanti, ch'i Tur=
chi non dormono, che il Mondo stà in aspett.ne
di questa risolutione; che il far tante congre=
gationi, et non concludere niente leuaria la
riputatione al negocio, et à chi lo tratta, Et che
se pure si conuiene tardare, à risoluere la lega, si faccia
~~faria bene à far uenire~~ unir l'armata s'armate Catolica quanto
prima, acciò che l'impresa non patisca, et che la
Cristianità non habbia danno. Fù risposto da=
gli altri, che non doueuano parere troppo xviij giorni
~~di~~, che sono hoggi in una trattatione di questa
sorte, Et che la lega del 1537 fù principiata d'à trattarsi
ottobre, e conclusa di febraro; et quanto all'unione
dell'armata, i Regij si scusarono, come ~~dell~~ al=
tre uolte, di non potere dar ordine nessuno fino alla
uenuta della risposta di Spagna, la quale aspetta=
uano al principio della futura settimana. Et licen.ta

La congregatione, l'Ambasciadore di Venetia fu
all'audienza del Pont.ce per comissione, hauuta
~~da Venetia per~~ in lettere dei xiij, et fece ufficio,
con sua Santità per l'unione dell'Armata
et per la conclusione della lega, Et perche
fossero rimosse tutte le cautele, et i particolari
interessi ~~p~~attendere ~~ad~~ al principale obietto, d'
offendere il nemico con suo maggior danno: Et
la risposta di sua Santità fu, che quanto all'
unione s'era fatto sempre, quanto tutto quello che s'hauea s'era potuto,
et che così continuarebbe ancora: et quanto alla
lega, che gli pareua, ch'i capitoli fossero acco-
modati in modo, che l'una parte, et l'altra
potesse contentarsi: Et benche potesse parere
ch'i Regij hauessero qualche uantaggio per l'
espressione fatta de quei tre luoghi di Barbaua,
~~che~~ però quelle imprese non si hanno da fare,
se non in tempo, che non si farà l'Impresa
generale

generale. Et che la signoria non habbia da temer
invasion di Turchi d'altra parte.
Nella congregation subsequente i Regij proposero
alcune considerationi fatte sopra la scrittura
proposta. et l'Ambasciador di Venetia alcune altre
fatte non solamente sopra la scrittura, ma anco
sopra l'aggiunti delli Regij in questo modo, cioè Lo
prima cosa il Cardinale Gran Vela voleva, che
fosse dechiarato in un capitolo distinto, et seperato
dagli altri, che la Lega s'intendesse essere offensiva
et difensiva, et perpetua, et l'Ambasciador di
Venetia voleva, ch'in quel capitolo o fosse seperato,
o unito con gli altri, fosse espresso questo senso,
Ad Turcarum vires debellandas, aut adeo frangendas, ut in posterum Christianis Principibus
et Populis nocere non possint. Et questo Volua
per fare esprimere questa essere la precipua causa
et il vero fundamento della Lega, et per stabilire

principalmente la parte offensiua, et l'impresa
di leuante, et per moderare quel nome di perpetua
ristringendola con questa limitatione, et questo rispetto.
seguì poi nel primo capitolo, doue si dice, che le
forze de collegati siano in ordine l'anno ~~del~~ 1571.
ne i Mari di leuante, et che il medemo si habbia à
fare negli anni subsequenti, come sarà consigliato
dai Principi, et concluso dai loro Ambasciadori
in Roma, I Regij voleuano dechiarare più par=
ticolarmente, che sia in potere de i capitani ualersi
di quelle forze secondo l'occasione, et che il tempo
porgerà, à far maggior danno à i nemici, et
maggior utile, et commodo ai confederati, et alla
Republica Christiana, et l'Ambasciador di Ve=
netia fu contento, ma volse, che seguissero soggiungessero dapoi
quelle parole, che diceuano, che il medemo si do=
ueua fare negli anni subsequenti doppò l'anno
~~del~~ 1571. per stabilir più la parte offensiua
et

et l'Impresa principale. Voleuano ancora i Regij
aggiungere a quell'capitolo per quello, che si ha
da trattare, doppo l'anno 1571 queste parole.
Poterunt autem Principes confederati per suos
oratores, Romae causam S.mi D.N. semper cum Sanctissimo Domino
Nostro in autunno consulere de copijs sequentis
Veriae omnibus deinceps annis comparandis
a qualibet, vel maioribus, aut vel minoribus, quem-
admodum illis videbitur, habita ratione status
rerum. Allegando, che per imitare quello, che
fu fatto l'anno 1538. et per non incorrere in
confusione et inconuenienti, massime douendo la
lega essere perpetua, era necessario mettere questo
ordine. Et all'Ambasciadore di Ven.a non piaceua ne
quello, ch'era scritto nella estesa, ne quello che
voleuano aggiungere i Regij et disse, che quelle
parole, contradiceuano al capitolo, che debilitauano
la parte offensiua et che ristringeuano tutte le

provisioni all'anno 1571 solamente. Replicò
il Cardinale di Gran Vela, che non poteua conclud.re
la lega senza quelle parole, perche non pare
in Spagna, che non si possa hauere mai tempo da fare
l'impresa di Algieri, et di quelli altri luoghi
di Barbaria; et l'Ambasciadore di Venetia
disse, ch'era necessario formare la parte offen-
siua, ch'era il fondamento della lega et non
interrompere impedire l'impresa principale per l'impresette
particolari; Il medemo sentiuano i deputati del
Pont.ce, et per all'hora non fu risoluto mente.

Nel capitolo della compartita dille spese per la portion del Pont.ce i Regij voleuano
che per quell che resta oltre la promessa, che fa sua
santità, il Re douesse pagare tre parti, et la
signoria due. Ma l'Ambasciadore di Venetia
scusando i suoi sig.ri per le grauissime spese loro
et non uolendo obligarli a quello, che non pensa-
ua, che si potesse attendere, offerse solamente d'accomod.re

il

il Pont.ce delle Galere, considerando, che non era
poco, perche per ogni viaggio peggiorauano almeno
2.mo V.ti l'una, et douendole dare ogn'anno sa=
uia grande [illegible] interesse; onde tutti restorono
mal contenti, et i Regij dissero, che se la Sig.ria
non contribuiua per la sua parte, manco loro uo=
leuano obligare il R.e a contribuir per la sua.
Rispose l'Ambasciadore di Venetia, che gli pare=
ua molto strano, che loro uolessero rompere ~~gia~~ quello,
che già haueuano accordato, e che l'impotenza d'altri
non era pretesto conueniente per il suo non contri=
buire, et che se la Signoria potesse non cercarebbe nessuna
scusa. Et perche fu detto dai Deputati del Pont.ce
che quando la Signoria non contribuisse bisognareb=
be, che il Pont.ce egli pigliasse per sè la X.ma del clero,
che haueua disegnato di concedere a lei; l'Amba=
sciadore non volse disputare in se questo, se si do=
uesse, o non si douesse, Ricordandosi di quello,

che era seguito i giorni in mezzo per questo contrasto,
ma considerò che prestando à sua santità
35. Galere la spesa saria più di 70.m X.ti
che si può dire che sia quanto due X.me Et
doppò molte risposte et molte repliche, non po-
tendo farsi altra risolutione, si passò à quello
altro capo della vittouaglie, Et i Regij voleuano che
si dicesse, come nella lega vecchia, che le tratte
fossero aperte per commodo de confederati; et
l'Ambasciadore di Venetia se ne contentaua
ma con dechiaratione, che fossero libere, et senza
spesa, il che ad un Rè generoso non era tanto gran cosa.
fù risposto dai Regij che questo era il patri-
monio del Rè, et che non poteuano mettere le
mani in quello, et che il Rè non hà altre in-
trate libere dai Regni di Napoli, e di Sicilia
se non le tratte, perche tutte l'altre cose sono tutte obli-
gate, et alienate, et che bastaua bene se si

accomodaua

accomodaua il capitolo, che non si mettessero l'im-
positioni immoderate. Et disse il Cardinale Pa-
cecco, che sapeua bene, ch' bisognaua accomo-
dare la signoria, et ch'ella non hà modo di
prauallersi d'altra parte hauendo guerra in
leuante. Ma che loro non poteuano metter le ma-
ni in questo. Replicò l'Ambasciadore, che si con-
tentaua d'un prezzo limitato, et che non si potesse
eccedere, et che bisognaua dechiararlo, et non
lasciarlo in libertà de Ministri, acciò che non
segua dissordine, et acciò che la lega non sia fatta solam.te in carta
per questa causa solamente rotta, come fù l'
altra volta. Et che questo era il più importante articolo
di tutti, et nel quale se si mettesse difficoltà ruina-
ria ogni cosa. Risposero i Regij, che non haue-
uano autorità di terminare somma certa senza
ordine del Rè. Ma che scriuerriano à sua M.tà
Et ogn'uno sentiua, che l'Ambasciadore diuen.tà

domandasse cosa ragionevole. Et che senza questo
non duraria la lega. Ma per l'all'hora restò anco questo
capitolo così indiciso. Seguì poi il capitolo della
difensiva, et quello dell'impresa d'Algieri, et
degli due luoghi di Barbaria. Et i Regij
voleuano istendere più il capitolo della difen=
siva, et aggiungere, che non si possa negare l'
auito, à quello, che lo domanda, et che non
sia mossa alcuna difficoltà se n'habbia, ò non
habbia bisogno, ma che sia creduto à lui con condn.e
però, ch'habbia più forze in essere per sua difesa, che non
è l'auito, che domanda. Et l'Ambasciadore di Venª
disse, che s'haurà autorità dai suoi signori
di mettere questo articolo, non farà difficoltà
sopra questa aggiunta, et massime douendo il
capitolo esser dechiarato reciproco. All'altro
capo degli auiti per gli acquisti d'Algieri, et di quei altri due
luoghi, i Regij ponderarono molto quell'eccettioni,
che

che i Turchi non habbiano armata in leuante
et che la Signoria non habbia da temere, paren-
dogli loro che questo aiuto segli promettesse loro molto
incerto; ma però non mossero altro di quello, ch'
era scritto senon che doue si dice, Non timeant timente, Vo-
leuano che si dicesse, Vt uerisimile sit eos in-
uasionem à Turca timere non debere. Et perche
il senso, è il medemo, l'Ambasciadore non ui
fece difficoltà, solamente disse che non poteua
consentire al capitolo senza noua commissione.
Nell'articolo del Generale i Regij non volsero
risoluersi senz'ordine del Re. Rep. Et l'
Ambasciadore di Venetia replicò quello, ch'haueua
considerato altre uolte delle ragioni, per le quali
la Signoria hauria potuto pretendere, che il Ge-
nerale suo hauesse ~~[illegible]~~ il primo luogo; ma disse
che nè per quelle, nè per altre ella nò haueua vo-
luto contendere sopra in questo articolo per mostrar

di non hauere in consideratione altro, che il beneficio
universale della Christianità, et non alcun
suo particolare, et però si contentaua, che nelle
delliberationj tutti tre i Generali hauessero pari
autorità, et nell'essecutioni fosse fatto tutto quello, che
piacesse al Pontefice, Et poich'era nominato Don
Giouanni de Austria si contentasse per rispetto
del Re, et per honore della persona, et fece
instanza, che il capitolo fosse riformato in
questo senso modo. Et quanto al Generale di terra
~~ferma~~, disse, che non haueua ordine nissuno dalla
Signoria, et che si potria remettere questa riso-
lutione à i Principi d'esser fatta à tempo più
oportuno, et non restare per questo di conclud.re
la Lega, et ne fu fatto ufficio col Pontefice. Et i Regij
non fecero difficoltà, Perche forsi il nominato,
ch'era il Duca di Sauoia non piaceua nè anco manco
à loro, ma non arduiano haueuano ordine di ricusarlo.

Nella

Nella nominatione dell'Imperadore, et altri Rè et Principi, i Regij si contentarono di quello, ch'era scritto. Ma l'Ambasciadore di Venetia voleua, che si nominasse espressamente il Rè di Polonia perche saria di gran momento in questa impresa lega. et facendosene nominatione espressa et non ne facendo mentione segli faria ingiuria, fu fatta difficoltà dai Regij per la competenza del luogo con Portogallo, ma si contentarono poi, che si nominasse nel capitolo di quei Principi, che il Papa hà da inuitare, come ricercò l'Ambas.re di Venetia.

Il capitolo nel quale che si sottomette alle censure quello, che senza consenso degli altri collegati trattasse pace, et accordo con Turchi, non hebbe difficoltà dai Regij, ma l'hebbe dall'Ambasciadore di Venetia, il quale disse, che questo obligo et di censure, era insolito, et inconuenienti et scandaloso et che mettendolo à qualche capitolo separato dagli

altri pensaua (pareua) che fosse per dar nota alla sig.ria
per quello, che seguì nell'altra lega; fu detto ch'
era messo per quello (q.to) et che non (se) s'haueua voluto
altra sorte di sicurtà, et ch'era stata reietta
et ch'era stato ordinato, che questo capitolo fosse
in luogo di quello. onde l'Ambasciadore di
Venetia, non senza qualch'alteratione disse che
adunque bisognaua mettere questo obligo al capi-
tolo delle tratte, et fu subbito inteso da tutti, che
uoleua riuersare la colpa delle cose passate addosso
à chi elle toccauano. Ma soggiunse poi, che do-
uendosi unire questi gran Principi in amicitia
indissolubile bisognaua rimouere ogni difficoltà
et trattare le cose generosamente, et che la
signoria hà fatto, et farà sempre conoscere, ch'è (di esser)
constantissima al beneficio della Christianità
et osseruante della sua parola, quando non
uien mancato à lei &c.

Si

Si passò poi agli altri capitoli, i quali non
hebbero difficoltà. Et l'Ambasciadore ricordò
il capitolo delle diuisione degli acquisti, secon-
do la capitulatione uecchia, aggiungendo, che
acquistandosi Algieri, Tunisi, et Tripoli siano del
Re Catolico, ma et che sia data ricompensa conue-
niente, a i confederati in altra parte secondo la
portione di ciascuno. I Regij si scusarono, che
non hauevano uista la capitulatione, et fu rimessa
la cosa ad un'altro giorno. Et l'Ambasciadore
di Venetia ricordò, a chi ordinaua la scrittura
che nominasse la Signoria con i suoi titoli, et
con qualche honore di parole, et così fu detto, che
si faria. Dapoi Il Cardinale Aldobrandino
parlando a parte coll'Ambasciadore disse,
ch'haueua gran dubio, che non si potriano indurre
i Regij, a contentarsi di stabilire la parte
offensiua tanto ristretta, che non sia mai

manco in arbitrio, ne anco degli istessi Principi di potere
rispirare qualche tempo; et per questo haueua
giudicato esser meglio esprimere un determinato nu-
mero d'anni come saria 5. o 6. continui per la
guerra offensiua, per che si saria ottenuto facilmte.
Ma l'Ambasciadore rispose, che pareua, che
si uolesse fare una lega solamente defensiua,
et si consumariano le forze della Christianità
senza frutto.

Alli XXVI. di luglio fu proposta la scrittura riformata in
alcune parti colle et le difficoltà, che restauano. Et
furono in questo diuolere, che negli anni seguenti
doppo l'anno 1571. si dichiarasse deliberasse l'Autunno
dai Principi per mezzo dei loro Ambasciadori
a Roma, di mettere, o non mettere insieme le
forze per la primauera seguente, et di metterle
o maggiori, o minori; et consideraua, che chi
non metteua questa aggiunta al capitolo, ogni
cosa

f° furono q.te la p.a nel cap.lo principale dell'Impresa offensiua, perche li Regij stauano fermi fra due in questo

cosa andaria in dissordine, che non si può addesso
sapere quello che hà da essere fino à due ò tre
anni, et che una vittoria, ò una perdita può fare
mutare tutti i dissegni. Che il deliberare de
i Principi non pregiudica alla continuatione
dell'impresa. et che così fu fatto, così nell'l'anno 1538. che
si trattò coll'Imperadore quello che [illegible] fare
l'anno futuro. che se ben non fusse riseruata per
la capitulatione questa autorità à i Principi, non
dimeno l'haueuano da se stessi. et ch'essendo la
lega perpetua era cosa impossibile, à continuar sem=
pre colle forze in leuante. All'incontro l'Ambas.re
di Venetia diceua, che questa aggiunta contradice
alla prima parte del capitolo. che doue si tratta
di fare la lega perpetua si faria per l'anno 1521.
solamente. et che douendosi trattare ogn'anno
di noue forze. et di noue imprese, tanto saria quanto ri=
tornare in questa difficoltà ogn'anno, che non

si risolueria l'Imperadore, ne il Re di Polonia
di rompere con Turchi, essendo in dubbio che
la lega non douesse durare più d'un anno. Re-
plicarno i Regij che senza quel capitolo dechia-
rato à quel modo, non si persuaderia alla Spagna
di poter fare à qualche tempo le sue imprese
di Barbaria, nè si potria indurre quel Regno
à dare al Re alcuno nesso aiuto. Rispose l'Am-
basciadore di Venetia che bisognaua attendere
à debelitare le forze del Turco, perche ogn'uno
potria poi pensare alla sua impresa particolare.
Replicorono i Regij che si ~~ritrouaua~~ tornaua nelle prime
difficoltà, et che essi non poteuano concludere
la lega, se non concludeuano anco di poter fare
l'imprese di Barbaria à qualche tempo con
aiuti certi. Rispose l'Ambasciadore che non
faceua difficoltà, che nè potessero fare le sue
imprese à tempo oportuno. Ma et che quello che

Voleuano

volevano aggiungere guastava la impresa principale
ch'è il fondamento della lega, perche rivocava in
dubio la prima parte del capitolo, et parlava
di diminuire le forze, et di mettere ~~in~~ difficoltà
in quello ch'era già concluso; Et soggiunse
ch'ancor che quando i Principi fossero d'accordo in-
sieme, havendo autorità non solamente, de delli-
berare di non mettere insieme le forze concluse ~~insieme~~
ma anco di dissolvere la lega, et di ritrattare
ogni cosa, tuttavia non bisognava dichiararlo nei capli
per non debilitare la lega, et per non dar' speranza
ai nemici, et per non levare l'animo agli altri Principi di dichiararsi; onde il Carle di Granuela si lasciò intendere,
Che si potria accomodare il capitolo senza quella
parola diminuire le forze, ma non si fermò in
questo, et fu detto dai deputati del S. Stà Papa, che
si potrebbe pensare meglio, et trattare in parte
del modo d'accordarsi accomodarsi.
Et si passò all'altra difficoltà della contribut.ne

havevano autità

per la parte del Papa, in che nella q.ale fu detto et replicato
quello, ch'era stato detto altre volte. Et l'Amba-
sciadore di Venetia fece due considerationi, l'una
che per dignità del Papa non si conueniua, ch'
in questa impresa tanto importante doue egli
era capo principale, hauesse cosi poche forze
et che questo gli leuaria assai della riputat.ne
appresso il Mondo. Et perche fu detto da i
Cardinali deputati che da sua Santità che non
haueua il modo di fare più et che non hà danari
in essere, et che le decime d'Italia non impor-
tauano più di 150.m scudi in due anni. Disse
l'Ambasciadore che non era nessun Principe
al mondo, ch'hauesse modi più facili, et più pronti
da trouar danari che il Papa, et disse quello
che soleua dire Papa Sisto, ch'ad un Pontefice
non mancauano mai danari se non gli manca-
ua la mano, et la penna. Fu detto del rispetto, che

haueua

haueua sua santità à non grauare la conscienza.
Et l'Ambasciadore rispose, che l'operationi
sono buone, et cattiue secondo il fine, et l'inten-
tione di chi opera; et che tutto quello che S. S.tà facesse con q.ta intentione di
et che il soccorrere la Christianità in
tanto bisogno, non può grauare la conscienza.
Fu confirmato tutto questo dai Regij, et dal Car-
dinale di Cesis, il quale ricordò, che si facesse
ufficio con sua santità perch'ammettesse la renu-
tia de i beneficij, coi Regressi, che se ne caueria
in poco tempo più di mezzo mellion d'oro. Ma
il Cardinale Morone, et altri dissero, che
sua santità era stata tentata di far q.te cose questo, et d'
altre cose, ma et che non voleua consentire; per l'altra
consideratione, che fece dell'Ambasciadore, fu; che
se pur la signoria douesse contribuire per la parte
del Papa, non doueua contribuire secondo la
compartita della lega, perch'era troppo grauezza
per le spese, che ha la signoria ~~ha~~ et che non ha

il Rè, et per la disparità degli Stati, et della potenza, ma etiam secondo le proportioni delle gratie et de i beneficij, che così il Rè come la sig.ria haueuà da sua Santità. Perche se il Rè hà uerà 100. et la signoria 10. non è conueniente, che il Rè contribuisca 3. et la signoria 2. A questo li Regij non dissero alcuna ragione in contrario i Regij, ma però pur non uolsero assentire d'obligare il Rè à più de 2. quinti, et così restò anco questo capitolo anco indeciso.

Nel capitolo delle tratte, ch'è la terza difficoltà i Regij non si uolsero risoluere senza licenza ordine del Rè. Il capitolo della defensiua satisfaceua à i Regij, come è scritto. Ciò è reciproco. et con non auuto certo di 50. galere, et con quelle riserue, che sono dechiarate. Ma l'Ambasciadore di Ven.a propose, che la prouisione fatta per l'offensiua assicuraria anco per la defensiua, perche non

si

si potria dubitare d'offesa dimomento, quando
fossero preparate tante forze à fronte dell'armata
nemica. Ma i Regij dissero, che questo era sta-
to disputato altre volte, et non accettato. Soggiun-
se poi l'Ambasciadore, ch'anco per maggiore satisfattione
si saria potuto dechiarare, che quando fossero
messe insieme le forze della lega, quello, che fosse
offeso potria valersi della sua parte delle galere
et Navi et della metà dell'altre, se tante gli
bisognassero per la sua difesa. Ma questo parve
ch'havesse ancora più difficoltà, et parte perche
havria potuto far nascere confusione, et dissordine
et parte perche i Regij volevano al tutto limitare
avito certo, adducendo che il Re ancora da questo
anno avito certo alla signoria.

Nell'altro capitolo del Generale dell'Armata
non fu concluso niente, perche i Regij vogliono il
parere del Re loro per quel di terra. L'Ambasciadore

di Venetia propose il signor Sforza Pallavicino addu:
cendo diverse ragioni per quello, che ricercava la con:
ditioni dell'impresa, che sia un capo prudente, et animo:
so, prattico nella guerra, conosciuto, et temuto da
Turchi, et stimato da Christiani; et ~~ricordò~~ per questo in pro:
posito quello, che fu fatto nella capitulatione del 1527.
che fu fatto generale di Mare il Principe Doria
che serviva al Imperadore, et di Terra il Duca d'
Urbino, che serviva a la signoria, ma non fu concluso
mente, perche i Regij ~~volevano~~ vogliono il parere del Re
anco in questo.

Al capitolo delle Censure, l'Ambasciadore di Venetia
disse, ch'è ~~capitolo~~ era capitolo novo, et insolito, che quanto alla
signoria non è necessario, perche stà ~~nella~~ è certa nella sua con:
stanza, et nella risolutione generosa, che hà fatta
in questa occasione, ~~havendo~~ che hà risposto così presto, et
così risoluto al Chiaus, che sà, che non può fidarsi
di chi l'hà rotta la fede senza causa, ~~imperò~~ che i

Principi

Principi s'obligano colla promessa della fede, et non colla paura delle pene, come le persone priuate. Che chi non hauesse rispetto all'honore, non l'hauria manco alle censure. Disse il Cardinale Grassi, ch'in una lega fatta in tempo di Papa Innocentio ui è un simile capitolo, et però non era cosa noua. Rispose l'Ambasciadore che di non hauer uisto questo trattato, ma si pur ui era quello capitolo non hauerà fatto nessun frutto, et si può uedere dal successo, che non si sa che fusse fatta nessuna cosa notabile in quel tempo. Replicò il Cardinale Grassi, ch'in tutti gli instrumenti si mette qualch'obligo alle parti per stabilimento del contratto. Rispose l'Ambasciadore, che adunq bisognaua mettere in obligo tutti, et non la signoria sola, et mettere le censure a tutti li capitoli della lega, et non ad un solo. Fu detto, che così haueua ordinato il Pontefice, et l'Ambasciadore disse che uoleua parlargli. Al capitolo della diuision degli acquisti li Regij dissero di uoler pensarui.

Al capitolo dei Ragusei, il quale fu detto, ch'era

aggiunto dal Pont.ce i Regij non fecero difficoltà. Ma
l'Ambasciadore di Venetia disse, che quanto alla
Signoria non hanno da dubitar, perche s'ella hauesse lo-
ro voluto far loro danno, l'hauria fatto prima, ch'adesso,
ma che bisognaua ben auertir, ~~come si suol dire~~
che non sia notrito come si suol dire il serpe in seno, et considerò, che
sono caualeri accarezzati dal Turco, che sono spie, che non
sarà ne dirà ne penserà
~~si pensaria~~, farria, ò dirria mente frà Christiani
che non sia fatto sapere à Turchi, perche essi che voglio-
no star bene con loro, et gratificarseli in ogni cosa;
et che questo capitolo, et questa sicurtà li faria più
insolenti; et parlando col Pont.ce dopò alquanti giorni
sopra questo, disse che si potria farli contribuire
all'impresa con Naui, che n'hanno molte, et con
altre comodità, con che possono aiutarla, et obligarli
à non dare aiuto à Turchi; Et disse il Pont.ce che
il volerli astringere à scoprirsi contra Turchi, et
à fauore della lega saria un volere ruinarli, perche

potriano

potriano esser' oppressi in questi principij facilm.te et
se si obligassero à non dar' aiuto à Turchi, per questo
apunto potriano essere astretti sforzati da Turchi à quello
che forse non pensano, stando come stanno. Et soggiunse
ch' hauria tolto sopra di se, che non farriano danno
à Christiani. et se lo facessero sua santità saria
la prima à castigarli, et che hauendoli tolti in protett.ne
pregaua la Signoria à non disfauorirli. Rispose
l'Ambasciadore, che se non s'obligauano à non
fauorire Turchi, non si poteua comprenderli nella
lega, che saria cosa di mal'essempio, et non più mai occorsa
mai in altro tempo, che si prendesse in protettione
della lega chi non aiutasse l'Impresa in qualche
cosa. Et essendo anco restato nella congregatione
irresoluto ancor questo capitolo, indeciso si parlò dell'unione
dell'Armata, et i Regij dissero, che non poteua
tardare à giungere il Corriere di Spagna colla
risposta. Et l'Ambasciadore di Venetia si doleua, che

si perdesse cosi grande occasione di fare qualche
impresa hora, che l'Armata Turchesca (de Turchi) era debole
et piena di paura; et il Cardinale de Cesis credendo
de dir bene ricordò, che si poteua fare l'impresa
di Tunisi questo anno, perche non s'haueua da dubi-
tare di nessuno impedimento mentre, ch'i Turchi
stanno occupati in Leuante, et ch'il tempo era hormai molto inanzi
per unirsi col'altra Armata, et che saria una gran diuer-
sione dalle cose di loro da Cipri. Et l'Ambasciadore di Venetia
con parole graui fece resentire il Cardinale, il quale
anco dapoi seperatamente da i suoi colleghi fu auer-
tito. Ma i Regij dissero, che l'Armata s'unirebbe certo,
et che l'ordine del Re non poteua tardare. Et
l'Ambasciadore di Venetia fu consigliato, ch'andasse
ritenuto nel sollicitare la ~~congregatione~~ conclusione
della lega, fin che si ueda, che l'armata si moua, per-
che questo è il sol beneficio, che si possa aspettare
per questo anno, et il mettere un poco di gelosia, ne i

Regij

Regij potria forsi piu sollicitarli

Alli. 27. gionse il Corriere di Spagna colla risolu-
tione, che l'armata del Rè si congiongesse con
quella della signoria sotto l'ubedienza del Gener.le
del Pont.ce, et à. 28. nella congregatione, l'Ambas.re
di Venetia fece ufficio co i Regij, mostrando di ri-
conoscere questa risolutione del Rè per dall' opera loro.
Et il Cardinale Granvela fece un poco di parole querela
per quello, ch'hà inteso, che si ragiona in Venetia
ch'egli tratti la lega con scrupoli, et con
uantaggi, come se trattasse con suoi nemici, et che
non faria peggio se fusse prouisionato dal Turco, Et
seguitando con mostrar sempre piu resentimento fu
cercato da tutti di quietarlo, Et l'Ambasciad.re
di Venetia si sforzò di persuaderlo, che nelle sue
lre hauesse fatto sempre buono ufficio, et che quei sig.ri
che sono al gouerno si sono mostrati ben sempre sodisfatti
et che non bisognaua tener conto de voci nuoue di piazza

che sono tutte de tutti gli huomini otiosi, et che non hanno parte ne i consigli, et nel gouerno, et che quelli strapazzano piu l'attioni de Principi quelli che l'intendono manco.

Si passo poi alla trattatione, et à quello, che restaua in difficoltà, et fu parlato del primo capitolo et i Regij stauano constanti in volere, che s'aggiungessero quelle parole, ch'i Principi deliberino l'Autunno di preparare, ò et di non preparare le forze et di prepararle ò maggiori ò minori, Et l'Ambasciadore replicò molte cose delle già dette, mostrando loro gli inconuenienti, che seguirebbono per quelle parole, che contradicono à quello, che già è concluso. Et che doue la lega è dechiarata perpetua si ridurria ad una incongruità di tempo incerto, onde non si potria indurre ne l'Imperadore, ne il Re di Polonia à rompere con Turchi; et tutto trattò questo fu anco trattato da parte et col Pontefice, et con alcuni delli Cardinali deputati. Et furono

leuate

leuate via quelle parole, di non preparare le forze,
le quali manifestamente contradiceuano al capitolo
già concluso. Et se ben sua santità, et gli altri tutti
sentiuano, che il capitolo staua meglio senza quella
aggionta, tuttauia vedendo l'instanza de i Regij
pareua, che non si douesse fare molta difficoltà
Et disse il Pont.ce che come l'impresa principale
sia incaminata, che i comincia, et s'incamini l'anno presente, et l'
anno futuro, non sarà mai nissuno così dishonesto,
che pensi di uolere trattare impresa particolare
fin che le forze del nemico sarranno sono in essere. Et
soggiunse, ch'è anco da considerare, ch'essendo la
lega perpetua, non saria forsi à proposito, che paresse
che si douesse continuare sempre cō le medesime
forze per non spauentare quelli, che hanno à d'en-
trare nella lega. Ma l'Ambasciadore, secondo l'
ordine ch'hà da i sig.ri suoi stette sempre fermo
in questo, che non bisognaua mettere dubbio alcuno

nell'impresa principale, et che quella era il fan-
damento della lega, et non l'impresa particolare.
Nell'altro articolo di supplire alla portione del Pontefice
fu parlato nella congregatione lungamente, ma
non fu concluso niente. Et l'Ambasciadore di Vene-
tia fece ufficio con sua santità, et vedendo di non
poterla indurre, che supplisse del suo proprio, ne
di mettersi tutto il peso sopra il Re per conto delle
gratie che gli faceua, anzi essendo messo in dubbio, che
i Regij non volessero obligare il Re alla sua rata
se anco la signoria non s'obligaua per la sua, et
trattandosi d'accordare le cose delle gratie, et degli
aiuti, et con questo obligo, ò senza però per non sminuire
le forze della lega, et per leuare sedare ogni difficoltà, et
impedire quella resolutione, che potesse fare maggiore
difficoltà nella conclusione della lega, offerse à
sua santità, che la signoria armaria 24 galere
otto à spese proprie, et 16 à spese del Re da
esserle

esserle rifatte in altre prouisioni della guerra
et che quello era il più che potesse fare la sig.ria
et che ~~ella~~ superaua anco la sua possibilità
per ~~la~~ sodisfatione della s.tà sua. Et il Pont.ce
mostrò di restare ben sodisfatto, et disse, che ne
parlaria coi Regij. E perche alcuni delli Cardinali
deputati da sua santità dissero, che i Regij non
obligariano il Re per più che per la rata de tre
quinti d'ogni spesa, come nella contributione
gnle della lega, disse l'Ambasciad.re, che q.sta
contributione per la parte di sua santità, non hà
d'esser fatta per quella della lega, ma secondo la
proportione degli aiuti, che così il Re come la sig.ria
hanno dal Pont.ce, et che per 100 m di V. che hà hauuto
la signoria, il Re haurà forsi un Millione
d'oro.

Ne i dui capitoli della defensiua, et dell'impresa
d'Algieri, et di quegli dui altri luoghi furono dette

molte cose come nella congregatione presente, et non
fu fatta nessuna resolutione. Et l'Ambasciadore
di Venetia fece ufficio col Pontefice perche fossero
regolati
risoluti, come haueuano trattato nella congregatione
Et sua santità rispose, che stando fermi i Regij in opinione
di volerli, et essendo i capitoli tanto limitati
et con tante circonstanze, non si poteua dubitare
che facessero pregiudicio nessuno ~~[illegible]~~ alle impresa
principale.

Nel capitolo delle Censure l'Ambasciador disse
~~da parte a i Regij~~ che guardassero bene, ciò che
faceuano, et che quella era una mala introduttione
che il Pontefice obligasse à censure i Principi
et di male essempio, et che potria partorire
molti inconuenienti, et parlando col Pontefice disse
quelle ragioni, ch'haueua detto nelle congregationi,
et che quel capitolo poteua fare molti mali, et
nessun bene, et che bisognaua rimouerlo. Perche

molte ragioni, come nelle congreg. [illegible] perche fusse rimosso et perche i Regij [illegible] uano costanti [illegible] quell'obligo [illegible] necess. et [illegible] tauano che [illegible] messo à tutti [illegible] et che obligasse [illegible] il Re; l'Ambasciador gli disse à parte

doue

doue la lega hà da generare confidenza fra sua
santità et gli altri Principi, generaria diffidenza
et sospetto. Rispose sua santità, che il capitolo
non offendeua, chi hauesse animo di continuare
nella lega, et che la signoria si rendeua sospetta
facendogli tanto contrasto. Replicò l'Ambas.re
ch'era sforzato à contradirgli, perche si diceua
ch'era messo per la signoria sola. Disse il Pont.ce
ch'i Regij vogliono mettere qualch'obligo alla
lega perche duri, et per assicurare gli altri Prin-
cipi, che vorranno collegarsi, et che diri cusasse
questo, saria necessario di venire à qualch'altro, che
hauria più maggior difficoltà. Replicò l'Ambas.re
che i Principi s'obligauano colla promessa della
fede, et non cō la paura della pena, et che la sig.ria
non domanda questa sicurtà al Rè, onde non douria manco
essere nè anco domandata à lei
Nel capitolo di Ragusei l'Ambasciad.re parlò lun:

gamente col Pontee allegando le ragioni dette
nella congregatione precedente. Et dopò molte risposte
et molte repliche disse Sua Sta, che non po-
teua mancare d'hauere in protettione quel Popolo
per essere molto Cattolico et ubediente, et massime
nelle cose dell'inquisitione, allegando diuerse
casi cose fin quando sua Santità era in minor fortuna.
Nell'altre congregationi, che furono fatte fino alli 4.
~~et in quella~~
~~de i. xiiij.~~ d'Agosto, che fu l'ultima, fu trattato disputato
assai generalmente sopra tutti gli articoli contentiosi et sopra la
scrittura ~~particolarmente~~ della capitulatione
riformata; ma alla fine molte cose restarono come
prima indecise: onde ancor che si trattasse di accordarsi
insieme di dire, che la lega si teneua per conclusa,
però non fu ~~concluso~~ stabilito niente, et forse non tanto, perche
non si potessero facilmente accomodar le difficoltà
quanto perch'ogn'uno staua fermo nell'oppinion
sua, et non uoleua ceder in niente. Et i Regij haueuano
risoluto.

uoluto

risoluto (voluto) di mandare la capitulatione in Spagna
et remettersi al Rè in alcuni capitoli: Et l'Am-
basciadore di Venetia si volse (hà voluto) rimettersi alla Sig.ria
in alcuni altri: onde non si potendo risoluere il
negocio senza la risposta de i Principi. Et non
seruendo piu le congregationi a mente, fu deliberato di soprassedere dal
di non congregarsi. Et le difficoltà che restarono
nell'ultima congregatione furono. Prima nel cap.lo
principale quella aggiunta che vogliono i Regij
che i Principi per mezzo de loro Ambasciadori à
Roma deliberino l'autunno le forze da prepararsi
per il primo tempo maggiori ò minori. et l'Impresa
da farsi. Et benche l'Ambasciadore di Venetia
dicesse molte ragioni perche s'accomodasse. Tutta
uia per la contradittione de i Regij. che voleuano
piu tosto (pitto) ampliare quella parte che leuarla. et per quello
che mostrauano di creder molti dei Cardinali ~~de i~~
deputati dal Pont.ce che questa aggiunta non

pregiudicasse all'Impresa principale, restò la
cosa à quel modo indecisa.

L'altra difficoltà fù della contributione per la
portione della parte del Papa. Perche non ostan-
te l'offerta fatta à sua Santità delle 24 galere
era già notate nella scrittura come prima, cioè che il
Rè contribuesse per tre quinti, et la Sig.ria per due
restò anco questo capitolo indeciso.

Onde non vo[illegible] li Regij assentir[illegible] la Sig.ria nò contri[illegible] in ogni cosa per [illegible] quinti +

La terza difficoltà fù nel capitolo delle tratte
Perche instando l'Ambasciadore di Venetia, che
si limitasse quel prezzo delle impositioni, ò vero
si rimettesse all'arbitrio del Pontefice i Regij si
scusorno di non potere deliberar mente senza espresso ordine
del Rè loro.

La quarta difficoltà fù sopra il capitolo della parte
difensiva, et quell'altra di dar aiuto al Rè
per l'impresa d'Algieri, et quei dui altri luoghi
di Barbaria, perche se bene i Regij si contentauano
dei

de i capitoli, com' erano notati, però l'Ambas.re di Venetia si scusò di non potere senza nuovo ord.e aprouarli.

La quinta difficoltà fu nel capitolo del Generale nel quale i Regij volsero aspettare il parere del Re, come anco nel capitolo della diuisione degli acquisti.

L'ultima difficoltà fu nel capitolo de Ragusei, et in quello delle Censure, perche all'Ambasciadore di Venetia non piaceua nè l'uno nè l'altro.

Fu poi mandata la scrittura a Venetia a' 6. d'Agosto et in Spagna ali 1X. et con quella il Pont.ce mandò una instruttione al Nuntio di tutto il trattato, et i Regij scrissero particolarmente al Re le difficoltà, che l'Ambasciadore di Venetia haueua fatto, a i capitoli propostigli. Et essendo venuta ~~prima~~ da Venetia la risolutione della signoria, prima con l're di V. pur d'Ag.to ma sospese in modo che leuata la suspensione ~~et~~ l'Ambasciad.re l'Ambas.re non potè far nessun officio, et poi con l're di XVij.

tratti col Pontce per fare rimouere il capitolo delle censure et regolare quella dell'offensiua principle et accomodar gli altri, sua Santità fece qualche difficoltà, come fece ancora il Cardinale Morone, et ma finalmente restò persuasa di douere sodisfar alla volontà della signoria, et scrisse in Spagna et fece offerto, qui coi Regij, et si contenterà di leuar uia il capolo delle censure. ~~et della diuisione~~

In tanto successe un accidente d'importanza, ch'essendo la signoria mal sodisfatta del suo Ambasciadore suo Soriano, persuasa da varie conietture ch'egli hauesse assentito a diuersi articoli contra le commissione sue, et massime a quello delle censure delle quali non voleua la signoria che si parlasse in nessun modo alcuno, et che non hauesse impedito il mandar la scrittura in Spagna, come se però per quello da quello si potesse arguire ch'ella fusse stata mandata d'accordo, et come conclusa, pensò prima di

di reuocarlo, et poi si risolse di mandare il mag.co
Giouani Soranzo per collega, con ordine, che non
trattasse niente l'uno senza l'altro. in questo neg.o
Questo accidente disturbò grandemente l'animo
del Pont.ce et insospettò i Regij, i quali, sapendo,
quanto haueua fatto l'Ambasciador Soriano per
leuar via quel capitolo delle censure, et sapendo
ancora, che la scritt.ra non era stata mandata in
Spagna come conclusa, anzi, ch'era stata mandata
insieme colle contradittioni fatte da lui à tutti gli
articoli, ch'erano in controuersia, et à quello spe-
cialmente delle censure, entrorno in oppinione
che la Signoria, non fosse d'animo d'attendere alla
lega, et ch'hauesse preso questo pretesto per rom-
pere la prattica, sendo mal sodisfatta dell'Amb.re
non perch'egli hauesse assentito à quello, che
non doueua, perche sapeuano tutti, ch'egli non
haueua assentito, ma perch'hauesse sollicitata

la conclusione della lega con più studio, et con
più affetto di quello, che gli fusse stato commesso.
Et si confirmauano in questa opinione, ancora per
le parole del Cardinale Cornaro, il quale oltra
che molte uolte, s'era lasciato intendere, che
la guerra non faceua per la signoria, et che si
trattasse rebbe d'accomodare le cose con Turchi per accor-
do, anco all'hora diceua publicamente, che l'
Ambasciadore non haueua inteso l'ordine quelli ordini della
signoria, perche ella non haueua animo di conclu-
dere la lega, ma solamente di trattarla, et hauere
aiuto dell'Arm.ta dal Rè, per potere con questo nome più fa-
cilmente auantagiarsi nella pace. Et perche
il Cardinale auisaua accusaua auuisi, et era auisato da Ve-
netia, doue haueua molti parenti ne i Magistrati prin-
cipali, le sue parole haueuano gran fede, benche
l'Ambasciadore uedendo il dissordine si lasciò
intendere molto uiuacemente col medesimo Car.le
et

et con altri, che la Signoria Voleua la lega, et che
le commissione sue erano chiare, et che l'imputatione
che gli era data, ch'egli hauesse consentito à
quelli articoli, che non doueua se ben'era falsa
era però confirmata da testimonij, et d'accidenti evidentie
tali, che la Signoria non poteua mancare di crederlo
et dimostrarsi mal sodisfatta, perch'oltra che era scritto pu-
blicamente da Roma, et detto in Venetia dagli Agti
di Fiorenza, et dall'Ambasciadore di Ferrara
che la lega era conclusa con quei capitoli, ancora anco
che il Nuncio del Papa ce sentendo tanti rumori
et pensando forse di giouar all'Ambasciadore soriano
disse in Collegio, ch'egli haueua dissimulato et mo-
strando di assentire à quelli articoli per ottenere
l'unione dell'Armata, ancor onde che non bisognaua
alla Signoria cercar maggiore giustificatione
del fatto, poich'era affirmato da Ministri tanto
principali, i quali bench'erano ingannati per non

sapere la trattatione, ~~la quale~~ di era ~~sempre~~ passata sempre
secretissima; però la signoria non doueua restar hauea da sopportare
per rispetto d'un suo seruitore ò Ministro, ancor
ch'innocente, di non mostrar resentimento di questo,
che quando fusse stato vero, meritamente l'hauua
offeso. Questa cosa l'Ambasciadore la diceua
publicamente à con tutti, non attendendo tanto à giu-
stificarsi, quanto à rimouere quei sospetti, ch'erano
nati, che la signoria non volesse lega. Et perche
il testimonio del Cardinale Cornaro, era ripu-
tato di gran momento, et haueua causato in-
conuenienti d'importanza tenne diuersi modi per meri
debelitarlo, et per leuargli la fede.

A. xx. di settembre venne à Roma l'Ambas.re
Soranzo, et à xxviij. d'ottobre il Corriere di
Spagna colla risolutione del Rè, che per quanto
poi s'intese si contentaua di leuar il capitolo
delle Censur, et d'accomodare gli altri, ch'erano
vn

in difficoltà, et alle 20 hore si ridusse la congreg.ne
nel luogo consueto, doue non interuenne l'Ambas.re
Soriano per essere in letto colla gotta, ma il Soranzo
solo. Parlò prima il Cardinale Morone essortan=
do tutti alla risolutione et conclusione della
lega. Seguì poi il Cardinale Granvela, ch'egli
era ridotto coi suoi colleghi per questo effetto, et
che il Rè suo sene contentaua et ch'haueua la
risposta colla autorità espressa di concludere
senza altrimente più scriuere in Spagna; et doman=
dato poi l'Ambasciadore Soranzo, che s'era ben
solo per essere il suo collega indisposto, però diceua
che l'animo della Signoria era l'istesso, che quello
del Rè, che si termini questa santa lega, poiche
si tratta dell'interesse di tutta la Christianità, et
honore, et essaltatione di Dio, et della santa Fede;
Soggiunse l'Ambasciadore di Venetia, che per uenir
alla conclusione, poich'haueuano la risposta di Spagna

dicessero quello, che conueneua, perche sarà col suo
collega, et daria loro risposta. Il Cardinale
Granvela rispose, che questo non conueniua, ma che
toccaua à lui dir la difficoltà, che ha nè
capitoli, perche si trattaria d'accommodarli. Disse
l'Ambasciadore, che questo non poteua, nè doueua
fare, ma che toccaua à loro proponere prima, et che
dopò tre mesi, che hauuano hauuto di tempo d'
aspettare questa risposta doueuano manifestarla.
Questo così duro parlare commosse tutta la compa-
gnia grandemente, et il Cardinale Morone
voltandosi all'Ambasciadore disse, che toccaua
à lui à proponere la difficoltà, et poi haueria la
risposta, et l'Ambasciadore disse, che egli era
stato chiamato là per sentire ciò che conteneua
la risposta, et sopra quella prender poi quella ri-
soluzione, che fosse conueniente. Disse il Cardinale
Granvela, che la Signoria haueua pur mandato

un

in Spagna i grauami, ch'ella hà sopra gli articoli,
il che confirmò l'Ambasciad.re, et il Cardinale
soggiunse, che dunq dicesse i grauami, ch'ella
hà sopra gli articoli, che gli risponderriano, perch'
hanno la commissione in ampla autorità di termin.re
ogni cosa, ma non voleuano altrimenti dire quello,
ch'haueuano, perche il Rè hà fatto, come si suol
fare in simili casi, ch'hà rimesso molte cose à l
loro arbitrio. Disse l'Ambasciadore, poiche sape=
uano, che la Signoria haueua mandato al Rè, quell'
che l'offende ne i capitoli, che qui pretendono, questo
l'hà fatto per auanzare il tempo, accioche il Rè
intendendo l'oppinione della Signoria prima, che
uenesse ad alcuna risolutione potesse dar ordine,
che il tutto si risoluesse bene, et con sodisfattione
commune, et fù fatto de ciò l'ufficio col Rè di Spa=
gna, il quale udì l'Ambasciadore benignamente
come è suo solito, et poi fattosi dare un memoriale

gli disse, che lo faria consigliare, et gli daria risposta,
onde la signoria è stata aspettando questa riso-
lutione di sua Maestà, la quale non pare ch'habbia
hauuto fin' à questa hora. Rispose il Cardinale
che non accadeua, che la signoria aspettasse altra
risposta dal Rè, perche l'ha mandata quà à i
suoi, et però si uole cosa alcuna, che parli con loro,
che risponderranno. Seguirno à questo tutti gli altri
in conformità, dicendo, che se l'Ambasciadore sta-
ua in questo, ò perche la signoria non uolesse lega
ò perche uolesse stare ad ueder quello, che seguisse
di Cipri, et quello, che faceua l'Armata, non era
honesto, nè ragioneuole. Rispose l'Ambasciadore
che il proceder della signoria, era stato sempre
sincero, et reale, et ch'era entrato in questa guerra
col Turco uoluntariamente con la spesa, et con le
forze, che son note. Ch'era stata proposta dal Pa-
pa la lega per publico beneficio, et per honor di Dio,
che

che la Signoria s'è offerta prontissimam.te et stà
constantissima in questo, nè mai hà pensato à quello,
che se l'oppone, che promise sempre largamente
et che non è mancato da lei di conclud.re la lega in
is. giorni. si bene sono stati molti mesi di tempo, et
ch'hora, ch'è venuta la risposta del Rè, doueuano
lasciarsi intendere chiaramente acciòche si potesse
venire alla conclusione et questo che non poteua
fare egli, perche hauendo fatto fare ufficio col Rè
in questo proposito, et hauendo il Rè accettato il
memoriale, et detto di farlo consigliare per rispon=
dere alla Signoria, ch'è stata aspettando la ris=
posta, et non essendo venuta non hà potuto fare
alcuna delliberatione, Et voltatosi al Cardinale
Granvela disse. Voi Monsig.re dite, che il Rè hà
mandato la risposta per dare alla Signoria, nè io
penso altramente, perch'al manco sua Maestà hauria
detto all'Ambasciador, non occorre ch'io dia altra

risposta. Se adunq̃ è venuta lasciatevi intend.
et quale ella si sia? Alle quali parole rispon-
dendo il Cardinale Granvela un poco gagliar-
damente, et i deputati del Papa ancor loro. Trà
quali Morone gli disse quello, ch'era venuto à far
lì, se non voleua proponere, et Cesis si lasciò in-
tendere, che più non si sarriano congregati, se non
vi fusse stato il Collega. così si disciolse la con-
gregatione, senza alcun frutto.

Alli xxiij d'ottobre scrisse il Soranzo à Venetia
la difficoltà, ch'haueua hauuta nella supradetta
congregatione, nella quale i Regij mostrorono
al Soranzo il Memoriale dato dall'Ambas.re
della Signoria in Spagna al Rè, che si contentasse
di persuadere al Papa, che volesse dare le forze
che diede l'anno 1538. Papa Paolo 3.° Et in esso
memoriale, vi erano le difficoltà del p.° cap.lo
del trattar l'autunno à Roma, d'essere cresciute

ò

ò minuite le forze, la difficoltà dell'offensiva particolare dell'impresa di Barbaria, et della contributione per il Papa, et quella delle tratte et prezzi delle robbe, et delle Censure et dei Ragusei. Si scusò poi il predetto Ambas.re Soranzo col suo collega amalato, là onde si risolse sua S.tà che più non si facessero congregationi senza il Sovrano guarito, ò vero à San Marco.

Frà tanto venne aviso della perdita di Nicosia à i 9. d'ottobre, à i 2. di Novembre, et la risposta di Venetia, che si continuasse la trattatione della lega, essendo già nata suspittione à N. S.re et alli Spag.li per le parole già dette dal Soranzo; ch'i Venetiani non volessero (dovessero) più attender alla prattica della lega, dimodo ch'ai 5. 6. et 7. furono fatte diverse congregationi; et messo in contrasto tutti i capitoli. Ma finalmente per la gratia dell'omnipotente Iddio, bontà di Nostro S.re

ordine del Rè Cat.co et prudenza del Soriano, fù
conclusa la Santiss.ma lega, et in scrittura distesa
comesta nelle capitulationi, eccetto il Capitolo
del Capitan Generale, che fù risoluto dopò molto
tempo, cio è del luogotenente, et per tal conto
fù espedito al Rè da suoi Ministri et da N. S.re
ancora. Nel che usorono etiamdio arte i Regij man-
dando il Corr.re dopò molti giorni, acciò che fosse
per stracchezza i Venetiani, et il Papa, che se-
condo l'oppinione di Spagnuoli staua duro in
uolere il Sig.or Marc'Ant.o Colonna per compiacer
ai Venetiani si rimouessero.

1205.
Curro

Alli xx. di settembre uenne in Roma l'Ambasciator Soranzo, et alli xix. d'ottobre uenne il Corriero di Spagna con la risolutione del Re, che per quanto si intese fu che si contenta di leuare il capitolo delle censure, et accommodare gli altri che sono in difficultà. Et alli xx. si ridusse la Congregatione nel luogo consueto, doue non interuenne l'Ambasciatore Soriano per essere in letto con la gotta, ma il Soranzo solo. Parlò prima il Cardinal Morone essortando tutti alla risolutione, et al concluder la lega. Seguì poi il Cardinal Granuela, ch'era ridotto là con li suoi Collega per questo effetto, et che il Re suo se ne contenta, et che l'hà mandato la risposta con

auttorità amplissima di concludere
senza altramente più scriuere in
spagna. Et domandato poi l'Amba-
sciator Soranzo, disse che se bene si
trouaua solo per essere il Soriano
suo collega indisposto, però diceua
che l'animo della signoria era l'istesso,
che quello del Re, che si termini questa
santa lega poiche si tratta dell'in-
teresse di tutta la Christianità, et
l'honore, et essaltatione del sig.or
Iddio, et della sua santissima fede,
et soggiunse, che per uenire alla
conclusione poiche haueuano la rispo-
sta di spagna dicessero quello che
ella conteneua, perche saria col suo
collega, et se li daria risposta.
Il Cardinal Granuela rispose, che
quello

quello non si conueniua, ma che toccaua a lui a dir prima la difficolta che ha nelli capitoli, perche si tratta d'accordarli. Disse l'Ambasciatore che questo non poteua, ne' doueua fare, et che toccaua a loro a proporre primi, et che dopo tre mesi di tempo che hanno hauuto ad aspettar questa risposta doueuano manifestarla. Questo con duro principio commosse tutta la congregatione grandemente. Et il Cardinale Mouue uoltandosi all'Ambasciatore disse che toccaua a lui a proporre le difficolta, et poi hauerne la risposta. Et l'Ambasciator disse ch'era stato chiamato la' per sentir circa che contenena la risposta et sopra quella poi prender quella

risolutione, che fusse conueniente.
Disse il Cardinale Granuela che la signoria hauea pur mandati in spagna al Re li grauami, ch'ella hà sopra gli articoli trattati, Il che confirmò l'Ambasciatore. Et il Car.le soggiunse, che adunque dicesse quelli grauami, che gli risponderiano, perche hanno le commissioni con ampla auttorità di terminare ogni cosa, ma non uoleuano altramente dir quello che sapeuano, perche il Re hà fatto come si suol fare in simili casi, che hà rimesso molte cose al loro arbitrio.
Disse l'Ambasciatore, che poiche sanno, che la signoria hà mandato al Re quello che la offende nelli capitoli

che

che hanno qui trattati, questo l'ha fatto
per auanzar tempo, accioche il Re
intendendo l'opinione della sig.ria
prima che venisse ad alcuna riso-
lutione potesse dar'ordine, che tutto
si risoluesse bene con satisfattione
commune, et cosi fu fatto l'offitio
col Re, il quale udi l'Ambas.re
benignamente com'è suo solito
et poi fattosi dare un memoriale
gli disse che lo faria consigliare
et gli daria risposta; onde la si-
gnoria è stata aspettando questa
risolutione di sua Maesta, la q.le
non pare che habbia hauuta fin hora.
Disse il Cardinale, che non accade-
ua che la signoria aspettasse altra
risposta dal Re, perche l'ha man-

data qui, et se si uuole alcuna cosa
si parli con loro, che risponderanno.
Seguirono à questo tutti gli altri
Cardinali in conformità, dicendo
che se l'Ambasciatore starà in que-
sto ò perche la signoria non uolesse
la lega, ò perche uolesse stare à uedir
quello, che seguiria di Cipro, et
quello che fariano l'Armate, non
era honesto, ne ragioneuole.
Rispose l'Ambasciatore che il pro-
cedere della signoria era stato sempre
sincero, et reale: Che era entrata
in questa guerra col Turco uolon-
tariamente con l'ardire, et con le
forze che sono note: Ch'era stata
proposta dal Pontefice la lega
per beneficio publico, et per honor
di

di Dio; ch' la Signoria li è offerta prontissimamente, et sta constantissima in questo, ne mai ha pensato in quello, che se l'oppone: ch' è processa sempre largamente; che non è mancato da lei di concludere la Lega in xv. giorni li bon sono stati messi molti mesi di tempo; et che hora ch' è uenuta la risposta di 'l Re doueriano lasciarsi intendere chiaramente, accioche si potesse uenire alla conclusione, et che questo non potria far'egli, perche hauendo la Signoria fatto far officio col Re in questo proposito, et hauendo il Re accettato il Memoriale et detto di farlo consigliare per rispondere, la Signoria è stata

aspettando la risposta, et non es-
sendo uenuta non ha potuto far
altra risolutione; et uoltatosi al
Cardinale Granuela disse, Voi
Mons.r R.mo dite che il Re ha man-
dato quella risposta, ne altramente
si darà alla signoria, penso che
almeno haurà detto all'Amba-
sciatore, che non occorre che dia
altra risposta poiche l'ha mandata
qui. Disse subito il Cardinale
Vi replico che il Re non darà
altra risposta alla signoria per-
che l'ha mandata qui, et però dite
li grauami. Replicò l'Ambas.re
che la signoria staua aspettando
questa risposta del Re, et trà tan-
to era andata differendo, non sa-
pendo

pendo che risolutione prendere.
Li Regij parlato che hebbero alqnto
fra loro, si risolsero di leggere il Me-
moriale, ch'era stato dato al Re
dall'Ambasciatore della signoria
ch'e in spagna, dicendo che si
intenderiano da quello li graua-
mi per trattar sopra essi, et in
quello si conteneua l'articolo dell'
aiuto di dare al Re per fare l'Im-
prese di Barbaria; quello di trat-
tare l'Autunno, et di mettere le
forze maggiori, et minori per l'anno
sussequente; quello delle tratte
de i grani; quello delle censure
quello de Ragusei; et quello della
contributione del Pontefice; et
che il Re faccia officio perche

sua santità contribuisca come fu fatto
l'anno del 1537. et un'altro che la
signoria nomini il Generale da
Terra, che sono tutti gli articoli
che la signoria uorria che fossero
regolati: Et letto questo doman-
dorono all'Ambasciatore se haueua
altro, et se uoleua, che senza alcuno
di questi articoli si concludesse.
Rispose che la signoria l'haueua
mandato accioche unitamente
col suo Collega trattasse, et conclu-
desse, et che il Collega era in
letto indisposto, et non poteua
interuenire, et che egli non poteua
risoluersi per esser solo, et per non
hauer potuto la signoria darli autto-
rità, essendo stata aspettando la
risposta

risposta di Re. Disse allhora tutti
li Cardinali, si dourà dunque
ritornar da principio. Disse l'Am-
basciatore, che non diceua questo
ma parlaua solamente delli capi-
toli che la signoria non poteua
assentire. Domandò il Cardinal
Morone, che commissione egli hauea
et a che fare era venuto, et egli mo-
strò il mandato generale, il quale
fu letto; et seguì il Cardinale che
appresso questo la signoria douea
hauer fatta la risolutione quando
parti, ouero mandatala da poi, per-
che son molti giorni che hebbe l'este-
sa della scrittura, et il Re ha'l man-
dato la sua, che è tanto lontano.
Replicò l'Ambasciatore quello che

già hauea detto molte uolte, che la Sig.ria
non haueua potuto fare risolutione
aspettando la risposta del Re.
Disse il Cardinale che questo non è
l'ordine de simili negotij, nè si hà
da trattar questo fatto per conclu-
derlo in Spagna, ma qui disse
il Cardinal Granuela, che non si
può astringere gli Ambasciatori
à far quello che non hanno in com-
missione, et uoltosi all'Ambascia-
tore disse che scriuesse à Venetia
per hauer subito l'ultima risolu-
tione, et quello che uuol fare la Sig.ria
et che dia auttorità di concludere
senza più scriuere à Venetia, per-
che si trattera qui tutto, et si farà
come hà fatto il Re, che hà mandato

à

à loro l'auttorità con ordine, che facciano questo, et non possendo far questo facciano quest'altro; et non possendo nè questo, nè quello facciano come possono meglio; et soggiunse che il tempo è molto innanzi, et ogni dilatione per picciola che sia porta rouina à questo negocio; et così fù accordato da tutti, et finite le dispute, che durarono per lungo spatio. Et perche il moto fù grande et l'Ambasciatore si mostrò nuouo nel negocio, Il Pontefice comando, che non si facessero più Congregationi senza il Soriano; et mentre che staua indisposto la Congregatione si riducesse à San Marco nelle sue stanze, Il che

però non fu necessario; perche ha-
uendo l'Ambasciator Soranzo scritto
di sua propria auttorità à Vene-
tia che non ueniria à trattatione
senza nuouo ordine, non uenne
la risposta prima che il Soriano
fosse in termine di poter andare
doue bisognaua.

In tanto si hebbe auuiso della perdi-
ta di Nicosia, che seguì alli ix. di
settembre, et della ritirata dell'
Armata Christiana, et delli dispa-
reri nati fra il sig.r Marcanto-
nio Colonna General del Ponte-
fice, et il sig.r Gio: andrea Doria
Capo delle Galere del Re, donde
fu data imputatione al Doria
che hauesse mancato abbandonan-
do

do gli altri, et messo in dissordine
l'Impresa; la qual cosa turbò gran-
demente l'animo de tutti. Et il Pon-
tefice entrò in sospetto, che la sig.ria
venuta in diffidenza delli Regij
non fusse più per attendere alla
lega, et fu confirmato in questo
dalle parole dell'Ambasciator Lo-
renzo, il quale aggravava il fatto
comparandolo con quello che segui
l'anno 1538. nell'altra guerra,
et fece diverse volte officio di que-
sto con sua S.tà et ne parlò col
secretario dell'Ambasciator di Spa-
gna, et con altri. Con tutto che il
Soriano consigliasse ch'era bene
andar riservati fin che si sapesse
come la cosa era intesa a Venetia.

Alli iiij. di Nouembre vinnero lettere
dalla Signoria di 28. Ottobre, con
ordine che si douesse continuare
la trattatione della Lega. Hebbe
l'Ambasciator Soranzo communi-
catione subito al Pontefice, il quale
si intendeua ch'era all'hora per
risoluersi di mandare un Prelato,
parse Saluiati, principale di
Venetia per dare animo a' quei
sig.ri et confortarli a' concludere
la lega, et per offerire le forze
et l'autorità sua a' beneficio
della Republica. Hebbe era repu-
tato dal Soriano molto a' proposito
per riputatione della Signoria,
et per fauore del negotio; et per
questo haueua voluto che si fosse
differito

differito un giorno o due l'esecutione
di quest'ordine Sauuto da Venetia
ma come sua S.tà l'intese tutta alle-
gra lasciando ogni altro pensiero
da parte, commandò che si ridu-
cesse la Congregatione per segui-
tare il trattato.

Et alli V. di Nouembre ridotti li Card.li
deputati per sua S.tà et li tre
Agenti Regij, et li due Amba-
sciatori di Venetia, parlò prima
il Cardinal Morone, et con un
ottimo graue, et pieno di prudenza
considerando il pericolo, in cui
era la Christianità, il desiderio
del Pontefice, il debito delli
Prencipi, il bisogno della lega,
il pregiudicio, che ha fatto, et fara

sempre il metter tempo, essendo tutti
d'lasciar da parte ogni affetto par-
ticolare, et uenire prontamente
alla conclusione senza differir
più per non incorrere negli in-
conuenienti già seguiti.

Parlò poi il Cardinal Granuila
nel medesimo senso, mostrandosi
con li suoi Collega prontissimo alla
conclusione, hauendo dal suo Re
autorità amplissima, et ogni or-
dine che bisognaua, et soggiunse
che il termine di tre mesi c'è
stato per hauer la ratificatione
delli Principi è troppo breue per
il Re, perche il viaggio è lungo
et potria succedere alli Corrieri
qualche sinistro o di morte, o di

altro

altro; onde bisogneria ridurlo à quattro mesi; alche consentirono tutti, et fu dato il medesimo termine alla Signoria essendo stato domandato dall'Ambasciator Soranzo, et fu anco dichiarato come altre uolte, che questo non impedisce l'essecutione della Lega, ma che si intendesse principiare l'obligo alla conclusione di quella.

Segui poi l'Ambasciator Soriano laudando il risoluere prontamente, et generosamente il negocio, et considerando, che gli accidenti delle cose passate sebene erano graui et fastidiosi, doueuano far tutti piu ardenti, et piu solliciti per le future. Che il tardare à deli-

berare mettera la Christianità in
pericolo de danni, et d'ignominia,
accresceua temerità, et insolenza
alli Turchi, et spauento, et dizetti-
ne d'animo alli Christiani. Che la
signoria è d'animo pronto, et risolu-
to di concluder la lega, così per il
publico interesse, come per il pro-
prio. Che conosce che se mai fu
tempo è adesso d'attendere con
tutto lo spirito per prouedere ga-
gliardamente che il Turco non
faccia maggior progresso. Che ha
mandata amplissima autorità, et
ordini sufficienti, promettendoti
dal Pontefice tutto quello che ti
possa sperare dall'affetto che ha S.S.tà
al commodo publico stando la necessità
de tempi

de tempi presenti, et dalli Regij tutto
quello che possa far conoscere l'ottima
mente di l serenissimo suo Re, et la
loro in accommodarsi di partiti ragio-
nevoli, lasciando gli affetti parti-
colari per soccorrer prontamente alla
Christianità in tanto bisogno. Et
l'Ambasciator Soranzo replicò con
molte parole quasi il medesimo.
Et per dar principio alla trattatione
il Cardinale ~~il Cardinale~~ de Cesis
tolta in mano la scrittura dell'estra
detti Capitoli, che fu mandata già
alli Principi, la cominciò a leggere
da principio, et fermatosi sopra
il primo Capitolo per risolverli ad
uno ad uno, l'Ambasciator Soranzo
disse che continuasse a leggerli tutti,

perche si consideraria poi à parte
à parte; et il Cardinale si arrossi
et mostrò un poco di sdegno, ma
però la lesse tutta; et non essendo
detto altro tornò al primo capitolo,
et doue si dice che la lega è perpe-
tua, et offensiua, et difensiua
contra l'Turco, et li stati che pos-
sede, compreso Algier, Tunisi, et
Tripoli; il Cardinal Morone doman-
dò se questo piaceua. Rispose il
Cardinale di Granuela per sè et per
li Collega, che lo accettauano, et che
si rimoueuano dalla richiesta, che
haueuano fatta dal seriffo. Et gli
Ambasciatori di Venetia hauendo
ordine dalla signoria di consentire
con quel modo che sarà dichiarato

nelli

nell'altro capitolo, che tratta di quelli tre luoghi, parlorono un poco fra loro et poi dissero che erano contenti.
Ma perche per il parlare a parte haueuano dato sospetto; parendo che fusse bene rimuouerlo, disse il Soriano, che trattandosi di questo in un altro capitolo si diria all'hora quello che bisognaua, che non saria altro che aggiungere qualche parola che seruisse per maggior dichiaratione senza mutare il senso in niente.
Et cosi fu continuato quello che segue che le forze della lega siano 200. Galere 100. Naui 50.m fanti, et 4500 caualli armati alla leggiera con l'artigliaria, et munitioni, et altre

cose necessarie, le quali forze l'anno
seguente 1571. siano pronte il mese
di Marzo, o al più tardi il mese
d'Aprile nelli Mari di Leuante, et
così d'anno in anno, douendo li Capi-
tani valersene dove parerà à loro
di poter far più danno all'inimico
commune, et più benefitio alli Con-
federati, Douendo li Principi per
li suoi Ambasciadori ogni anno nell'
Autunno deliberare in Roma alla
presenza di Pontefice le forze
che doueranno esser pronte per
la Primauera seguente maggiori,
o minori, o quelle che per il Stato
della cosa sarà da farsi.

Finito fin qui disse il Cardinale Gran-
uela che staua bene, et che era neces-

sario

saria firmar tutto com'era scritto.
Disse il Soriano che il capitolo gli
piaceua fin dove si cominciaua à dire
di deliberare l'Autunno, perche es-
sendo questo capitolo il fondamento
della Lega non bisognaua aggiungerui
niente, che li mettesse in difficoltà
ne' che lo indebolisse, et che il deli-
berare l'Autunno pareua che ussisse
in certo modo infruse che ogni anno
si douesse tornare à nuoue tratta-
tioni; et il pensare di minuire le
forze daua gran smacco à quello
c'è già concluso, et che chi non fir-
mana non la parte offensiua, caue-
ria poco frutto della Lega. Li Regij
all'incontro dissero, che quella giunta
era necessaria per gli accidenti

che possono occorrere alle parti, chi non
prouedesse con questo modo si rompe-
ria in breue tempo la Lega. Et sog-
giunse il Cardinal Morone, che
conuenendosi qualche uolta accre-
scere, ò sminuire le forze secondo
li successi, era bene trattar le cose
in tempo per non tardare à deli-
berare quando si doueria attin-
dere all'esseguire, et che il tempo
dell'Autunno era il più comm-
do, che ogn'altro, et più opportuno.
Appresso disse che si doueua far que-
sto trattato in Roma più presto,
che altroue per maggior comm-
dità delli Confederati, et perche
il Pontefice si mostra così ardente
in questo negotio, et così benigno Padre
di

di tutti. Rispose il Soriano che quando si habbia da trattare, non è dubbio che non sia da trattare in Roma, et che la Signoria non sarà mai aliena da questo; ma quello che la offende è che quel capitolo, che è il principale, et che solo ordina la parte offensiua, pareria metter molto incerto quando si hauesse da deliberare sopra quello ogni anno, et quando non fosse stabilita certa quantità di forze per opporsi alla potenza del Turco, la quale è in tale stato che più presto bisognaria pensare di accrescere che diminuire le forze della lega, che sono dichiarate; et soggiunse il Soranzo che la Signoria haueva

hauuta risposta di spagna che il Re ha mandato qui l'ordine di accommodar quelli capitoli, che sono in difficoltà, et che non si intende accommodare il persistere in quello ch'era notato. Risposero à questo li Regij, che la commissione che hanno dal Re in questo articolo era che non si alterasse in niente; et alle ragioni dette dal soriano, risposero quello ch'è stato detto altre uolte di prouedere per gli accidenti, che possono occorrere che non potendo ò non bisognando far quello ch'è dichiarato nel capitolo non stra per questo occosa la Lega.

Continuò questa controuersia per lungo

spatio

spatio, et gli Ambasciatori di Vene-
tia trattisi da parte consigliorono
fra loro di proponere qualche altro
partito, con che si offendesse meno
la forza del capitolo; ma uedendo
l'hora tarda, et gli animi non
molto disposti ad entrare in nuoue
prattiche, ritornati nella Congre-
gatione dissero che questo era uno
articolo tanto importante, che me-
ritaua gran consideratione, et pre-
gauano sue sig.rie a pensarui un poco
sopra, et che li penseriano anco loro
et che forse Dio mostreria qualche
modo di accommodarlo con satis-
fattione commune, et cosi fu rimesso
al giorno seguente delli vi. nel
quale trattarono gli Ambasciatori

di Venetia col Cardinal Rusticuci
prima, et poi col Cardinal Morone
che dovi è detto che le forze notate
siano in ponto nelli Mari di Levante
l'anno 1571. le dua fin l'anno
1574. o quel più lungo tempo
che si possa, che fu partito pro-
posto fin da principio del Trat-
tato, et consigliato poi dal Car.le
Aldobrandino, ma non accettato
all'hora dall'Ambasciator Soriano
per ordine espresso da Venetia, et-
domandarono, che fusse proposto
questo accommodamento dalli De-
putati di sua S.tà per più riputa-
tione del negotio, et li fu pro-
messo di farlo, benchè l'uno, et l'
altro dilli Cardinali cercasse

di

di persuadere che il capitolo stava
bene com'era notato, et che il mu-
tarlo saueria difficoltà, et che il
Pontefice non era restato ben sodis-
fatto della durezza che mostrauano
in approbarlo, parendoli che non
contenesse cosa cosi absurda, che
meritasse tanta contentione
anzi che era pur necessario consi-
derare che potesse occorrere q.le
caso che bisognasse regolare le forze
della lega, con accrescerle, o minu-
irle, et che non si doueua ricusar
di farlo in Roma piu presto che
in Spagna, et farlo a tempo oppor-
tuno, perche altramente non dure-
ria la lega, et che per quello che
toccano le parole di quel capi-

tolo non uede sua S.tà che pregiudichi
al precedente, et che non pare che
si possa pretermettere questo capi-
tolo che è l'anima della lega, et che
il proporlo di estenderlo al
1574 darà ombra, perche fu pro-
posto altre uolte, et non accettato;
ma con tutto questo fu promesso
di proporlo. Et ridotti tutti
nella Congregatione parlò prima
il Sorian, considerando li bis-
gni della Christianità, et la poten-
za et fortuna de Turchi, gli
incommodi patiti in Cipro, et
come era necessario per interesse
commune impedire li progressi
delli nemici, et che non si poteua
fare con altro modo, che con la lega,

et

et che bisognava che ella fosse offen-
siua, perche se fosse solamente di-
fensiua continuaua le forze della
Christianità senza frutto, et che
per farla offensiua bisognava
sostentare quel capitolo delle forze
communi, et non pensar che po-
tesse bastare per un'anno, ma
che bisognava continuare in q.to
per quanto tempo fosse il seruitio
della Christianità, et che per l'al-
tro articolo doueua esser regolato
in modo che non interrompesse
il primo già concordato, come
interrompeua quando paresse che
si douesse far nuoua deliberza-
tione ogni anno, et che si fosse
per minuire le forze concluse,

et che se in luogo di quello che si dice
che sia dato ordine di deliberare
l'Autunno in Roma, si dicesse
che sia dato ordine per l'essecutio-
ne di quello che era deliberato
nell'articolo precedente resteria-
no contenti, et non pareria che
ogni anno si douesse uenire a nuo-
ua trattatione quasi d'un'altra
lega, et che non fariano diffi-
coltà, che questo si facesse in
Roma, et si facesse l'Autunno,
ò à che tempo che bisognasse,
et che trattandosi dell'essecutione
non si leuaua l'auttorità alli
Principi di accrescere, ò minuir
le forze quando li paresse, si ben
non si esprimeua in scrittura, et
che

che l'esprimerlo daua gran smacco
alla Lega, potendo parere à molti
che fosse fermata la quantità del-
le forze per un'anno solo.
Rispose il Cardinale Granuela
che il capitolo era necessario à
quel modo, et che senza quel capi-
tolo la Lega si romperia, perche
occorrendo bisogno di accrescere
ò minuire le forze limitate saria
in arbitrio d'ognuno delli Confe-
derati di non uoler concorrere
se non con il modo dichiarato
et così si disordineria la Lega,
ma per l'articolo aggiunto niu-
no non potrà ritirarsi, ma cias-
cuno sarà obligato à quello che
sarà risoluto in Roma; et non

bisogna dubitare, che questa altera-
tione delle forze non possa occorrere
perche se il Turco accrescesse la
sua Armata d'300. Galere o più,
non bastariano le 200. della Lega.
Fu detto dal sopranno che il Turco
non può fare 300. Galere. Rispose
il Cardinale, che se non le può far
quest'anno, le potrà forse fare
un'altro; medesimamente se si
patisse qualche sinistro nell'
Armata Christiana, che Dio guardi,
non si potria mettere in ordine
le forze concluse, ma bisognaria
prendere altro partito, il che
non si potria fare, non facendo
il capitolo com'è scritto.
Per questa disputa li Cardinali
deputati

deputati di sua S.tà consultorno un
pezzo insieme di parte, et poi tor-
nati tutti a suo luogo, il Car.le
Mirone considerò che la capitu-
latione contenea quattro cose,
l'offensiua principale, l'offensi-
ua particolare, la difensiua, et
la prouisione agli accidenti, che
potessero occorrere. Et perche il
primo capitolo dell'offensiua prin-
cipale, et quello della prouisione
agli accidenti hanno tante diffi-
coltà si potria regolarli, ampli-
ando il capitolo, che nomina
l'anno 1571. tre o quattro anni
perche si rimouerià facilmente
ogni controuersia per questa via.
Fatta questa proposta, et non ris-

pondendo niente li Regij, ne gli
Ambasciatori di Venetia, perche
non attendeua a quello, che volesse
dire l'altro, li Regij si tirorno da
parte, et consultorno insieme
per un pezzo; et cosi fecero anco
gli Ambasciatori di Venetia. Et
dopo ritornati alli suoi luoghi, il
Cardinale Granuela lauando pri-
ma ringratiato quelli SS.ri della
fatica, et dello studio, che metteua-
no in questa trattatione, disse che
gli pareua che con questo nuouo
partito si volesse ridurre la
Lega, che gia era dichiarata per-
petua, a quattro anni solamente,
et che questo non era al propo-
sito, perche si mutaua tutto il

contrario

consenso già fatto, et che loro non
condescesi in una Lega, che fosse
fatta per breue tempo, et che nè
anche per questo non si prohibi-
ua, che non potessero occorrere in
quei anni gli accidenti, per li
quali si douesse crescere, o' minuire
le forze, perche può occorrere, che
si vinca, o' che si perda, et in
ogni caso necessario prouedere
che continui la Lega, et sia pro-
curato il danno delli nemici
et il benefitio delli Confederati
in quel modo che sarà più espe-
diente, et che non è niun tempo
più atto a' questo che l'Autunno
perche per li successi seguiti l'
estate, et per lo stato in che si

troueranno le cose, così quelle de Christiani, come quelle de Turchi si può immediate deliberare di dare quei ordini, che fà dibisogno, et esseguirli à tempo, et che adesso sebben nè anche era conclusa la Lega, tuttauia il Re fà prouisione di fanteria, et di Caualleria, et de Naui per hauerle pronte al tempo opportuno; onde il Capitolo staua bene in quel modo, et non doueua hauer difficoltà. Disse anco che haueuano dato conto al Re minutamente di tutto quello ch'era stato trattato già sopra questo capitolo, che haueua sempre hauuto la contradittione, che hà anco al presente;

et che

et che il Re gli haueua dato ordine
che il capitolo stesse d'quel modo
et che se non si stabiliua, come è
scritto, non potriano procedere
più oltre nella trattatione.
Rispose il soriano per nome suo,
et del collega, che gli piaceria più
che il capitolo fosse riformato in
modo che non paresse che mettesse
difficultà nell'articolo precedente
ma dapoi che era proposto quest'
altro modo si contentariano come
piacesse a sua S.tà et per quello che
hauea detto il Cardinale Granuela
che pareria che la lega non hauis-
se à durar più che quattro anni
disse che era dubitare molto più,
che formandosi la scrittura altro

modo non durria più d'uno. Et perche il Cardinale disse che il capitolo del 1571. parla anco degli anni susseguenti, rispose che quel medesimo saria da dire anco quando si accreciasse con il modo ricordato nell'anno 1574. et che per stabilir bene la parte offensiua ch'era il fondamento principale della Lega, bisognaua leuare tutti gli impedimenti al primo articolo, et che quello che potria occorrere per accrescere, o minuir le forze saria sempre in potter delli Principi, et così fu fatto nell'anno 1538. sebben non era messo quel capitolo nella Lega. Così fu detto, et replicato molte cose,

et

et fu concluso dalli Deputati di S
Pontifice, che per gli accidenti che
possono uenire, anzi uengono neces-
sariamente non si può far senza
quel capitolo, che regola la lega in
tutti i casi, che altramente sarà
tutta in disordine, perche quando
non fosse quest'obligo, uno tirarà
in quà, et l'altro in là. Et per le
difficoltà, che faceuano gl'Ambas.
di Venetia fu proposto di ampliar
il capitolo, et quasi interpretarlo,
il che non fu accettato; et alla
fine fu detto di aggiungere, che
quello che si hauesse da deliberare
in Roma nell'Autunno s'intendesse esser concluso per quello che
fusse risoluto per la maggior parte

detti Principi considerati per esclu-
dere qual dubbio, che un solo potesse
disordinar tutti gli altri. Et li
Regij rispondono contenti, ma non gli
Ambasciatori di Venetia, li quali
consigliati fra loro, benche fus-
sero d'opinioni diuerse, tuttauia
si accordarono finalmente di ce-
dere, et consentirono che si pro-
cedesse inanzi negli altri capi-
toli, riservando di risolversi in
tempo di x. giorni, o di accettare
il capitolo come staua scritto, ouero
con quella aggiunta come parerà
alla maggior parte delli tre Prin-
cipi collegati per fauor sopra ciò
dimesso dalla signoria di quello
che più a lei piacesse.

Et li

Et si continuò poi il capitolo della com-
partita delle spese, che segue, il
quale hauendo li Regij approbato
come stava scritto, l'Ambasciator
fatto prima un poco di discorso dell'
affettione, et reuerenza, che la sig.ª
porta a' sua S.tà et del desiderio che
ella ha' di compiacerla sempre in
ogni cosa, et del dispiacere, che
ha' quando non può compiacerla
come vorria, allegò la spesa, che
la signoria ha' fatta quell'anno
con così poco frutto, et quello che
ella conuien spendere oltra la
contributione della lega nelli
presidij per tutto il suo stato, et
la molta difficultà' che conuiene a'
far le prouisioni necessarie, essendo

minuiti li datij, et il frutto dell'
entrate publiche per la diminu-
tione del Traffico, et mancando
li denari nel publico, et nel pri-
uato; onde per tutti questi rispetti
non poteua concorrer più che per
la portion sua, ma che accomo-
deria sua S.tà di quelle Galere
che bisognasse con li suoi forni-
menti, et cose necessarie, che non
è poca cosa, perche tutto costa da-
nari, et non si adopra una Ga-
lera per un viaggio, che al ri-
torno non sia peggiorata 2000.
V. ma questo che poteua fare
la Signoria lo faceua, et se più po-
tesse più faria. Rispose à questo
il Cardinal Morone, et con una

amoreu.

amoreuole essortatione cercò di persua-
dere agli Ambasciatori di non metter
difficoltà in questa cosa, che oltre che
è tutta fauore della signoria si com-
piacerà un Pontefice grato, et bene
affetto, et ch'è di natura, che fà pron-
tamente tutto quello che può, et che
se più potesse più faria, et che
quella prontezza, che la signoria
mostrasse uerso sua S.tà ella mo-
strerìa uerso la signoria, concedendo-
gli ogni gratia che potesse, et
fece un officio quanto più si po-
tesse far uiuo, et efficace, et fù se-
guitato dagli altri Deputati. Onde
gli Ambasciatori commossi offerirono
quello che fù offerto altre uolte, et
non fù accettato, che la signoria

armeria 24. Galere per conto di
sua S.tà d'otto delle quali pagaria
la spesa lei, et di xvi farìa ri-
fatta dal Re Cattolico in altre
spese della guerra; et che questo
è quel più che ella possa fare
et è tanto che sua S.tà non può
sapere alcun dubbio dell'affetto,
et reverenza della signoria. Fu
accettata gratamente questa offerta
dalli Cardinali deputati, et il
Cardinal Morone soggiunse che
era tanto poco questo, che mancava
a supplire tutto il contenuto del
capitolo, che non si doveva far
difficultà; et escusandosi gli
Ambasciatori di non poter far
più, fu trattato che per questo

che

che mancava si facesse tanta mancia provisione nella lega. Ma li Regij dissero, che per quanto si diminuisse della portione del Pontefice doveva esser diminuito anco alla portione del Re, et che alterarla non consentivano; onde tutti si voltorno agli Ambasciatori, li quali dissero di voler parlare col Pontefice, et fu interpretato, che volessero domandare qualche gratia a sua s.tà et con la concessione di quella assentire.

Et così si passò all'altro capitolo, che dice che ciascuno delli collegati di quello che metterà nell'Impresa o sia Galere, o altro più della portion sua, sia rifatto dall'altro in

altre cose, il quale fu approbato da tutti.

Segui poi quello della Tratta, et il Cardinale Granuela disse che parlaria alla libera, et non come Mercante per calare a poco a poco, ma diria l'ordine del Re, et quello che si potesse fare alla prima, et considerò che per auuisi, che haueua da Napoli le tratte erano l'anno passato a 23. scudi per Carro, et di Sicilia tre scudi per salma, ma il Re contenta di darle nel Regno per 20. V. per Carro, et in Sicilia per due scudi per salma; et che se bene quello prezzo crescesse ad altri, però non potesse crescersi alla

Signoria

signoria, ma se calasse come occor-
reua qualche uolta, calasse anco
a beneficio della signoria. Rispo-
se gli Ambasciadori, che il prezzo
era troppo, et che non potreuano
obligare la signoria a tanta som-
ma appresso a gran giunta. Disse-
ro li Regij, che questo è il Patri-
monio del Re, et che non potreua-
no far più di quello, che haueua-
no in commissione, et non era pos-
se sua Maestà lasciaua quello
che potesse hauere di più di 20. V.
per seruitio della signoria. Et fu-
rono fatte molte risposte, et molte
repliche, et per essere l'hora tarda
et il capitolo si difficile, fu ridotto
la Congregatione al giorno seguente.

Non offerirono gli Ambasciatori
niun prezzo, parendo superfluo
al Soriano far offerta in che li
Regij stauano fermi in questo di
non hauere auttorità di minuir
niente.

Tornati nella Congregatione alli 8.
fu trattato di nuouo sopra quello
articolo, et il Cardinal Granuela
portò una forma del Capitolo come
uorria che fosse riformato, che
oltra il particolar del prezzo con-
teneua anco, che la concessione
delle Tratte si intendesse in caso
che li Regni non hauessero bisogno.
Parlò l'Ambasciator Soranzo del-
la strettezza in che si trouaua la
signoria di Vettouaglie, et come

non

non solamente non haueua modo
di prouedere alli bisogni dell'Ar-
mata, ma manco di soccorrere
la Dalmatia, che non hà da uiuere
et supplire alla Città di Venetia
tanto piena di Popolo. Ma li Regij
dissero, che tanto più bisognaua à
loro andar cauti in questo nego-
tio, quanto che non era conueniente
per sostener li sudditi d'altri far
patire li suoi. Soggiunse poi il
soriano che quello ch'era stato detto
di Venetia, non era perche la sig.ria
intendesse di ualersi delle Tratte
del Re in altro che nelli bisogni
della guerra, per li quali era fatta
la lega; ma perche considerando
che il Popolo di Venetia è tanto

numero che consuma tutti li grani
che sono nello stato della signoria
si conoscesse, che da quello stato
non si può prouedere alli bisogni
dell' Armata. Fu poi disputato
sopra il prezzo lungamente, et
fu fatto officio dal Cardinale
Morone, et dagli altri Deputati
di sua s.tà perche li Regij condescen-
dessero à prezzo honesto essendo la
proposta fatta troppo eccessiua; et
fu allegato che il Papa concede
le sue Tratte per un scudo di mo-
neta per rubbio, et poco più di sette
rubbia fanno un Carro di Napoli,
et la salma di Sicilia è come un
rubbio: onde domandando loro
due scudi per salma, et uenti
scudi

scudi per carro saria in Sicilia il
doppio, et in Puglia il triplo
di quello che fa pagare il Papa.
Disse il Cardinal Granuela che la
signoria Vostra fatto offitio al
Re in Spagna sei scudi di 1 carro,
il che disse con modo di derisione,
et soggiunse che il Re si era risso-
luto a qual modo, et che loro non
potriano far altro, et che non si
contentando la signoria vostra
scriuere in spagna al Re che po-
tria far quello che non possono loro.
Rispose il Cardinale Morone, che
questo saria metter tre mesi di tem-
po, che saria la ruina della lega,
ma che loro potriano scriuere a Na-
poli al Vicere, et veder fra loro di

accommodar questo negotio con
modo conueniente, perche in vano
domandauan troppo. Disse il
Cardinal Pacecho che quello era
quanto potriano fare, et che non
pareua agli Ambasciatori di Vene-
tia non si poteua far altro, et
non accadeua passar piu inanti
nella Trattatione. Fu ricordato
dalli Cardinali Grassi, et Aldo-
brandino, che si tollesse il prezzo
delle Tratte di x. ò xv. anni in
quà, et partirlo per rata, et in
quello accordarsi. Dissero li Regij
che non potriano far altro, et
che hanno l'ordine limitato, il
quale non possono eccedere; et
soggiunse il Cardinal Pacecho

che

che si lasciasse il capitolo come
stava nella lega del 1538.
Fu risposto dal Soriano che non
era a proposito, et che Dio guardi
che la lega sabbia quel fine che ebbe
all'hora per questa causa delle Tratte.
Fu detto dalli Deputati del Pontefice
che si potria ridurre il prezzo a
xiiij. o xv. scudi il carro. Risposero
li Regij, che non si potriano par-
tire dalle commissioni sue. Et gli
Ambasciatori di Venetia dissero
che anco questo prezzo saria troppo,
et soggiunse, che bisognava anco
regolar quell'altra conditione
che dice che il Re concederà le
Tratte quando li suoi Regni non
saveranno bisogno, perche questo

mette in dubbio tutto il trattato, et
che li Regni di Napoli, et Sicilia
sono sempre abbondantissimi, et
possono supplire al bisogno suo, et
quel d'altri. Fu risposto dalli
Regij, che di questo non occorreua
parlare, perche il Re non vuole
affamar li suoi popoli per aiutar
quei d'altri. Et li Cardinali depu-
tati di sua S.tà dissero che si douea
sperar che tutto si facesse con buona
fede, et con buona volontà, et che
come non era conueniente che il
Re non hauesse rispetto alli bis-
gni delli suoi popoli, così non si
douea dubitare, che fussero mai
negate le Tratte, potendo conce-
derle. Fu poi fatto di nuouo offitio

con

con li Regij perche scriuessero à Na-
poli per hauer miglior informa-
tione di là, et ridurre le cose à più
ragioneuole prezzo; et finalmente
si contentorono di scriuere, et fù
poi fatto instanza agli Ambascia-
tori di Venetia, che offerissero quello
che poteuano promettere, li quali
scusandosi prima, che per la do-
manda alta delli Regij non sa-
peuano come offerire, se prima
quella non si moderaua; tuttauia
essortati dalli Cardinali acciò
che li Regij potessero farli sopra
la debita consideratione, et
scriuere anco à Napoli bisognando,
dissero che contentariano di otto
fin x. scudi il Carro nel Regno

di Napoli, et in Sicilia alla rata.
Et li Regij dissero, che non si faria
niente, et che bisognaua che la sig.ª
sostentasse la sua Armata con li
suoi danari, et non con quelli del
Re; ma per rimuouere le conten-
tioni fu concluso che questo articolo
restasse cosi indeciso fin che uiene
la risposta di Napoli, et che in
tanto si continui agli altri, come
fu fatto nella Congregatione delli
ix. nela quale si tratto prima del
capitolo delle so. Galere da essere
date dall'uno all'altro per mutua
difesa in caso di bisogno; et li Regij
approborono ogni cosa come staua.
Ma gli Ambasciatori di Venetia
dissero che il capitolo era superfluo
essendo

essendo già dichiarato nel principio della Capitolatione della Lega, et offensiua, et difensiua, onde uenendo il caso che alcuno detti confederati fusse assaltato, et douendo le forze della Lega esser preparate ogni anno nelli Mari di Leuante Li Capitani generali haueranno da prouedere d'ciascuno nelli bisogni d'aiuti conuenienti. Disse il Car.le Granuela che il capitolo douena stare com'è stato, et non douena hauer difficoltà, perche è necessario et reciproco, et si dolse che si tornasse in quello che era stato detto tante uolte, et con parole alte, et piene di risentimento disse che non ue-deua potersi piu ridurre nella Con-

gregatione, poiche si tornaua sempre
al medesimo, et che questa non è
la uia di concludere. Rispose
gli Ambasciatori che questo capi-
tolo non era mai stato accordato,
et che parendo superfluo non
potriano mancar di dirlo, mo-
strando anco di dubitare, che
con questo la lega, che douuea
esser fondata nell'offensiua, si
riducesse alla difensiua, che sa-
ria un'andarsi a consumando
et perdere al fermo. Ma perche
li Cardinali deputati da Sua S.tà
sentiuano il capitolo come stana,
gli Ambasciatori si tirorno da
parte, et consigliatisi fra loro
pretio tempo a ueder meglio le

sue

sue Instruttioni, et risoluersi nella prima Congregatione.

Et cosi si continuò il capitolo che segue; che quando il Re uoglia far l'Imprese d'Algier, Tripoli et Tunisi in qualche anno, che non si faccia Impresa commune, ne sia fuori Armata Turchesca vs la signoria sia tenuta mandare al Re in aiuto 50. Galere, come sua Maestà ha mandato in aiuto di lei quest'anno, et quel resto che segue, il quale fu approuato da tutti, et gli Ambasciatori di Venetia uoleuano il capitolo reciproco. Ma il Cardinale Granuela li fece difficoltà con dire che il Re uuole questo aiuto

una uolta sola, laquale andera
per l'aiuto, che ha dato alla sig.ª
questo anno. Disse l'Ambasciator
soriano con sdegno, ch'era stato
un bello aiuto, et che non uoleua
dir piu oltre; et soggiungendo,
che bisognaua il capitolo reciproco
acciochè la signoria potesse ella
ancora far qualche Impresa;
et li Cardinali deputati sentiua-
no il medesimo. Onde il Cardi-
nal di Granuela disse che si no-
minasse tre luoghi nel Golfo che
si contentaria. Rispose il
soranzo che non erano in tutto
il Golfo tre luoghi di paragonar
con quelli nominati per il Re.
Al fine dopo molti contrasti fu

concluso

concluso il capitolo reciproco, et nominato per la signoria tutto il Golfo della Valona inclusive fino a Venetia, con conditione che il primo aiuto douesse esser dato al Re, et il secondo alla signoria, et così si continuasse uno, et poi l'altro; et non volendo il Re l'aiuto fosse dato alla signoria se lo volesse. Soggiunse poi il Sforza che bisognaua dichiarare nel primo capitolo doue si parla delli tre luoghi di Barbaria, che si intendesse con le conditioni del presente capitolo. Rispose il Cardinal Granuela, che questo sì, et che non voleua mutare nè aggiungere niente, che 'l capitolo

era stato accordato d'qual modo,
et mandato in spagna come
concluso, et approbato dal Re,
et che non saueua da fare niente
col capitolo presente. Disse
il Soriano, che qual capitolo
era stato sempre inteso con q.te
conditioni, et ricordò quello, che
il Cardinale medesimo saueua
scritto di sua mano il primo
giorno, che si trattò di quelli
tre luoghi, et che dichiarauano
che quelle Imprese fossero parti-
colari, et fatte con aiuti limitati,
che se fusse stato assentito d'qsto
all'hora non saueria fatta altra
replica, et che saria cosa troppo
absurda, che per non hauerli

assentito

assentito all'hora, volesse hora due
duantaggi, et declarar quelle
Imprese per particolari, et per
generali. Replicò il Cardinale
che così intendeva, et se saria
giudicato dalli Capitani che sia
bene andare à quelle Imprese
con tutte le forze della Lega pos-
sano andarli, et se non possa il
Re farle à suo piacere con alcuni
limitati; et disse in ultimo che
se si parlava di muovere in
niente il primo capitolo non
veniva più in Congregatione.
Et parendo agli Ambasciatori
questa cosa nuova, et importante
non volsero risolver niente senz.
haver'ordine delli suoi Sig.ri et disse

l'Ambasciator soranzo che si bene
il Re ha fatto sapere all'Amba-
sciatore della signoria, ch'è in
spagna, che daria ordine, che si
accommoderiano le difficoltà
con partiti ragioneuoli, però
loro sig.ri stauano durissimi nell'
opinioni sue, et disse, che hauendo
la signoria dati li suoi ordini
con questo fondamento, et ue-
dendo che la cosa era intesa altra-
mente, era necessario scriuere
à Venetia per hauer nuoua riso-
lutione. Disse il Cardinal di
Granuela, che non occorre parlare
nè di tempo, nè d'altro, perche
se si pensa di muouer niente
nel primo capitolo la lega è

rotta

rotta, et si leuò per partirsi, ma
fù fermato dal Cardinal Morone,
il quale fatto ritirar da parte
gli Ambasciatori di Venetia fece
tanto che persuase al Cardinal
Granuela, che consentisse di dare
questo tempo agli Ambasciatori
di scriuere; et richiamatili
disse il Cardinale che conten-
taua, ma protestaua chiaramẽte,
che se non si lasciaua il capitolo
primo com'era scritto, che la lega
non andasse più innanzi, et
domandò loro se accettauano
questo protesto. Rispose il soria-
no, che non era necessario questo
protesto stando ognuno in libertà
di fare quello che uoleua fin che

la capitolatione non era firmata,
ma che bisognaua far la lega,
et non pensar di romperla per
niente, et anco loro SS.ri doueano
non stare cosi duri in ogni
cosa.

Si continuò poi ad essaminare
l'altro capitolo che segue della di-
fesa dello stato Ecclesiastico, et
fu approbato da tutti, et cosi l'altro
delli Generali quanto alle delibe-
rationi, che siano fatte da tutti
tre per la maggior parte de
voti, et che quanto all'essecutioni
l'auttorità di Generale sia di
Don Giouanni d'Austria; ma
doue si dice che in sua absentia
sia del Generale del Pontifice,

li

li Regij li opponeva, con dire che essendo il sig.r Don Giouanni persona tanto principale era anco conueniente, che potesse mettere un sostituto al suo carico, et con la sua autorità in sua absentia.

Rispose il Cardinal Morone, che non bisogna mutar quello che è scritto, et che sia fatto gran torto à sua S.tà mettendo difficoltà in quelli articoli, et il medesimo dissero gli altri Cardinali suoi colleghi, et domandato gli Ambasciatori di Venetia dissero che la Signoria contentaua dil sig.r Don Giouanni per rispetto di S.ta Re, et per la dignità della persona, et che in sua absentia si bene per

molte ragioni parte già dette, et
parte anco che si possono dire, po-
triano pretendere che il luogo fosse
del Generale della signoria;
tuttauia per la reuerenza che
porta al Pontefice, et per non
turbare il beneficio publico per
affetti priuati, contentaua che
fusse di quello di sua S.tà Repli-
corno li Regij, che si faceua torto
al Re, al quale doueua toccare
quest'auttorità come altre uolte
hebbe suo Padre, et che sua M.tà
nominaria chi fusser di sodisfat-
tione del Papa, et della sig.ria
Et li Cardinali deputati dissero
che non poteuano assentire, et che
non ardiriano di parlare di
questo

questo con sua santità. Et li
Regij dissero che li parleriano loro.
Et così si passò al Capitolo del Gene-
ral di Terra, che sia deliberato
fra li Principi confederati. Et
gli Ambasciatori di Venetia pro-
posero il sig.re Sforza Pallauicino,
ma il Cardinal Granuela disse
che si scorresse anco questo, perche
parleriano col Papa, et l'Amba-
sciator Soranzo si messe in gran
pensiero, credendo che li Regij
fossero per consentire al Ponte-
fice quello di Mare, et che al Re
fusse concesso libero quello di Terra,
onde alla Signoria non re-
stasse niuna preeminenza, che
la difficoltà, che sempre messe

in quella debba il Papa
conoscendo la sincerità con che
procedeva il Papa in questa cosa,
ma persuadendosi che havesse
qualche ambitione, ó affetto parti-
colare, et non quel zelo che haue-
va della buona risolutione del
negotio, et non altra cosa, che li
fosse detta dal Soriano per fasti
certo che il Papa non havesse
altro obietto che il buon fine della
Lega, et il contento, et sicurezza
della signoria.

Gli capitoli che quello che sarà Gene-
rale della Lega usi il stendardo
con l'Insegne della Lega. Che sia
riservato luogo all'Imperatore
et altri di dichiararsi, che sia

fatto

* per servitio della S.tà sua et nó per altro suo obietto particolare.

fatto offitio per sua santità per in-
uitarli, non hebbi contrasto.

Al capitolo della diuisione degli
acquisti, il Cardinal Granuela
disse che come è dichiarato, che
acquistandosi Algieri, Tunisi
et Tripoli siano del Re, oltri si
aggiungesse anco Bugia; Hebbe
non ottenne per non mettere
nuova difficoltà di campo, ma si
intende senza nominarlo, poichè
è dichiarato nel capitolo, che stia-
no dati al Re tutti quei luoghi
che si acquistano dalla lega, che
altre volte siano stati suoi, come
anco dichiarato di quelli che son
stati della signoria, et di più (a-
lla) nuova, et la Valona, et Du-

razzo, si bon parena che il Cardinal di Granuela pensasse che il Re potesse hauere qualche pretensione sopra Durazzo per conto del Regno di Napoli.

Fu anco aggiunto al capitolo che in tutti gli acquisti, che saran fatti dalla Lega nelli Imprese generali, l'artiglierie, et munitioni siano diuise fra li Principi collegati per la rata delle spese.

Al capitolo delli Ragusei contentorno gli altri, ma gli Ambas.ri di Venetia considerorno che saria ragioneuole prohibirli, che non seruano d'Turchi d'artiglierie, et munitioni, et altre

cose

cose che faceuano danno à Christiani, Ilche piaceua alli Regij. Ma li Cardinali del Pontefice non uoleuano muouere niente in questo capitolo per essere stato proposto dal Pontefice come staua, pur fu concluso che doue dice, che non siano molestati dalli Confederati, fusse aggiunto, se però non paresse à sua santità altramente per qualche causa.

In quello doue si rimette nel Papa le differenze che potessero nascere fra li Confederati, fu dichiarato ad instanza degli Ambasciatori di Venetia, quelle differenze che occorreranno per causa della lega.

All'ultimo doue si dichiara che niun delli Principi confederati non potesse trattare accordo con Turchi senza participatione, et consenso degli altri sotto le pene ri. Disse il Cardinal Morone, che di questo sua S.tà si rimetteua in loro sig.rie che risoluessero quello che le paresse bene, et che ella l'haueua desiderato con buon fine, credendo che saria stato bene, et che non haueria partorito niun mal'effetto. Li Regij non fecero difficoltà, ma gli Ambasciatori di Venetia fecero instanza, che quello capitolo fusse leuato del tutto. Disse il Cardinal Granuela, che bisognaua

gnava pur mettere qualche condi-
tione perche li Principi attin-
dessero a quello che promettevano
et ricordava che si lasciasse al-
meno quella parte che gli altri
confederati si dichiarassero ne-
mici di quello che mancasse alla
Lega. Replicorno gli Ambas.ri
che la fermezza della Lega era
la fede, della quale la Signoria
non Saveva mancato mai, ne
pensava che ne' sua S.tà ne il
Re fusse per mancar mai, et
che per niuno accidente la S.ria
non metteria mai l'armi contra
il Pontefice, ne' contra il Re.
Disse il Cardinal Granuela che
entrano in questa Lega anche

altri Principi, li quali se non vederanno, che sia messa fermezza per farla durabile potriano ritirarsi. Rispose il Soriano, che più presto potria avvenire il contrario, che molti non vorrebbero entrare nella lega quando vedessero nelle capitolationi questo Legame; et soggiunse il Soranzo che mai niun vorria muover guerra all'Imperatore, ne al Re di Francia con pericolo di sollevare gli Ugonotti, et Hiretici contra la Christianità.

Disse di questo li Cardinali del Pontefice, che sua S.tà come Giudice della Lega non haveria rispetto di muovere l'armi contra ciascuno

che

che mancasse. Rispose il Soriano che adunque trattando di far lega contra Turchi si faria contra Christiani, li quali diuisi fra loro fariano compitamente grande il Turcho. Disse il Cardinal Granuela, che bisognaua al tutto che stesse questa conditione, perche altramente non potria concluder la lega, et che se pur questa non piace, si troui quale che altra, che non lasci uscir d'obligo li Confederati per ogni suo appetito. Rispose il Soriano che anco di questo scriueriano a Venetia; et si haueria la risposta; et essendo leuati tutti in piedi disse il Soriano, che di gratia si risoluessino di non star duri in questo

articolo delle pene, che saueua dato
a lui tanta pena, per l'opinioni
che si era saputa d'Venetia, che
egli lo hauesse approbato insieme
con le censure; et mettendosi la
cosa in ridere, li fu data intin-
tione di accomodarsi.

Alli XX. di Nouembre fu chiama-
ta la Congregatione poiche si intese
ch'era uenuta la risposta alli
Regij da Napoli per conto delle
Gratie, et agli Ambasciatori di
Venetia per li capitoli indecisi.
Et congregati secondo il solito
il Cardinal Morone fece una
graue essortatione a tutti, et piena
di affetto per terminar le difti-
coltà da ogni parte, et vsciato

alli

alli Regij domandò quello che face-
vano da dire sopra le Tratte.
Disse il Cardinale di Granuela
che per le Lettere di Vicere era
stato fatto un calculo dal 1559.
fino all'anno presente, et che com-
putando un'anno con l'altro,
li prezzi ascendevano d'scudi
22. il carro, onde poteva la Sig.a
contentarsi della dimanda, che
facevano fatta di 20. solamente
et se pur paressero troppi, contin-
tintariano disfalcare quanto
volessero gli Ambasciatori pur
che fusse ricompensato il Re fin'
à quel segno in altre spese, che
conveniva fare per conto della
Lega. Gli Ambasciatori dissero

hauendo prima il Soriano fatto un
officio graue, et efficace per la
conclusione del negocio, che per
contrasti di poco momento por-
taua grandissimo pericolo, che le
prouisioni non fussero fatte à
tempo, onde si hauesse da temer
maggior danno, et uergogna
l'anno futuro, che non era segui-
to nel passato, risposero che il
prezzo era troppo alto, et che bis-
gnaua uenire à partito più ho-
nesto, perche dalla parte loro
condescenderiano prontamente
à quello che si potesse. Et li
Regij stauano in questo, che il
partito era honesto, et che diman-
dauano manco del prezzo conue-
niente

nientì. Onde il Cardinal Morone
disse che questa non era difficultà
che meritasse tante parole; et vol-
tatosi agli Ambasciatori domandò
quanto pagariano; risposero secondo
l'offerta già fatta fin dieci scudi
il carro. Disse il Cardinale, che
erano pochi, et voltato alli Regij li
pregò per nome di Papa ad abbas-
sarsi quanto potessero; li quali
vennero alli xvij. Stando però fermi
li due scudi per salma di Sicilia;
et gli Ambasciatori di Venetia
vennero alli xij. et dopò un lungo
contrasto finalmente il Cardinal
Morone la terminò in xv. Inten-
dendo di moneta di Regno, che
sono manco di xiij scudi d'oro.

Si uenne poi alla conditione che era
messa, non hauendo quelli Regni
bisogno, la quale gli Ambascia-
tori fecero instanza, che fusse leuata
et disse il Soranzo, ch'era condi-
tione captiua, se non quanto al
Re, almanco quanto alli Ministri
donde era nato il disordine dell'
altra lega. Rispose con grande
alteratione il Cardinal Granuela
che uolea quelle conditioni in
ogni modo a punto per questo,
che se non si potesse dar Trat-
to non si facesse l'oppositione dell'
altra uolta; et che se pur questa
dichiaratione dispiace alla signoria
nella capitolation publica, si metta
in una scrittura d'parte; et soggiuse

il

il Cardinal Paceco, et l'Ambasciator
Regio, che se non piaceua il Capitolo
in qual modo non si parlasse più
di lega. Li Cardinali del Pontefice
fecero ritirare gli Ambasciatori
di Venetia à parte, et parlorno
un pezzo con li Regij, et dapoi
fatti ritornar quelli, et uscire
quelli altri, disse il Cardinal
Morone che non si poteua astringere
il Re à conceder Tratte, quando
li suoi Regni fussero in bisogno
et che per la signoria potria for-
nirsi in tempo dell'abbondanza
et saluare il formento, ouer farne
biscotti, che durano lungo tempo,
à che si accommoderia il Capitolo
in questo modo, che non si potrebbe

dar Tratte à niun'altro, ma la sig.ria
sia anciana à tutti, et che si ope-
raria anco col Pontefice, che con-
tentasse farla anciana nelle x.m
salme, che hà d'hauere di Sicilia ogni
anno, et che li Regij si contente-
ranno di tutto questo, perche li
sia concesso di poter soccorrere
prima la Goletta, et Malta se
ne haueranno bisogno. Disse il
Soranzo, che questo era tanto
quanto lasciarli la libertà asso-
luta di far cioche uolessero, et che
più importaua soccorrere l'Armata
che aiutar li Popoli, perche l'
Armata era la loro conseruatione,
et loro difesa; et che quanto al
fornirsi d'auantaggio non si
potria

potria far con li prezzi che sono tanto alti; et perche queste ragioni non erano accettate propose un nuouo partito, ch'era stato scritto dalla Signoria di poterne hauer' ogni anno una quantità limitata, come saria di viij.m Carri. Rispose à questo il Cardinal de Grassi, che per la fede che hà uista dall'anno 1559 in quà non si era mai cauato dal Regno di Napoli vi.m Carri in un anno; nondimeno ne fu parlato à parte con li Regij, li quali risposero risolutamente che non si uoleuano manco obligare à un Carro solo quando li Regni fussero in bisogno. Ma conten-

tariano bene di non dar Tratte
ad altri saluo che alla Goletta,
et Malta; et soggiunse il Cardi-
nal di Granuela, et anco all'
Armata. Et dissero li Cardi-
nali del Pontefice, ch'era ho-
nesto; et perche il Soranzo fa-
ceua gran difficoltà, dissero che
haueua il torto, et che tutto il
Mondo li daria contra quan-
do uolesse che il Re si obligasse
a dar Tratte, non hauendo modo
di darle; et disse il Cardinal
Morone che si stimaua più le
ballotte di Venetia, che la ragione.
All'hora il Soriano, il quale
non haueua più parlato in que-
sti contrasti, ne li piaceua il

contin-

dere in questo modo, ma non
possendo patire di vedere essa-
gitare il suo Collega, disse che
questo era un capitolo tanto
importante, che meritava di
esser considerato in ogni minu-
tia, perche è facil cosa di trovar
subterfugij à chi vuole, et che
tutte l'altre cose si possono accom-
modare facilmente, ma senza
gran non si può mantenere
l'Armata, ne le genti da guer-
ra, et che non si considera le
ballotte di Venetia, ma il sta-
bilimento della Lega, et che al
Re, et alli suoi popoli non può
mancar vittuaglie sapendo
la Puglia, et Sicilia, che possono

sostentar mezo Mondo; et se cosi
n'hauesse la Signoria nelli suoi
stati non faria difficoltà, ma bi-
sogneria assicurarsi di questo,
che senza questo non si può far
guerra. Dissero li Cardinali
che quello che si poteua fare era
fatto, et che astringere più oltra
li Regij non era possibile, et che
erano diuenuti à partito ra-
gioneuole obligandosi à souue-
nire solamente alli suoi, et non
dar Tratte ad altri se prima
la Signoria non fosse fornita.
Gli Ambasciatori domandarono
tempo di consigliar frà loro,
hauendo animo di parlare con
il Pontifice per uedere se con

l'auttorità di sua santità si po-
tesse hauere qualche auantaggio.
Ma subito dissero li Cardinali
che questo era un non voler
finir mai; et seguì Morone
che il Papa è malissimo con-
tento di hauersi ingerito in
questo negotio, et che gli hauea
detto quella mattina, che se
la lega non si concludeua in
sei giorni, non voleua che più
se ne parlasse; et il Cardina-
le di Granuela disse, che quan-
to al Re non importa, perche
non si facendo lega attenderà
a prouedere alle cose sue per al-
tra uia. Parlorno poi li Cardi-
nali del Pontefice con gli Am-

basciatori di Venetia à parte essor-
tandoli à mettere quelle conditioni
perche altramente pareria, che
con una inuentione dishonesta
non hauessero uoluto concluder
la Lega; et dissero che li Regij
non dariano tempo di scriuere
à Venetia, anzi chi pensasse
à questo si ritirariano, nè più
uerriano in Congregatione;
ma finalmente dopò molte rispo-
ste, et molte repliche fù messo
tempo à risoluere questo arti-
colo fino al giorno seguente.
Et continuando la Trattatione
sopra il capitolo delli luoghi
di Barbaria, ch'era restato in
difficoltà, et stando li Regij fermi
in

in uoler che l'Imprese di quei luoghi si intendessero in le principali; et detto, et risposto molte cose, domandò loro il soriano se intendeuano che le forze della lega fussero condotte à quell'Impresa quando l'Armata del Turco fusse fuori, ouero quando si pensasse che fusse per uscire. Rispose il Cardinal di Granuela che nò, et che li Capitani non sariano tanto balordi, che facessero errori di questa sorte. Replicò il soriano, che adunque saria bene dichiararlo, ma non uolendo li Regij muouer niente del capitolo, et continuando la controuersia, disse il Cardinal

Morone, che gli pareua che li Regij, et gli Ambasciatori di Venetia hauessero un medesimo senso, et discordassero solamente in parole, et uolendo far proua d'accommodarlo, il Cardinal Granuela disse risolutamente che uoleua il capitolo come staua, altramente non si faria lega; onde essendo già un'hora di notte si partirono dalla Congregatione tutti stracchi et mal contenti, non hauendo in tutto un giorno potuto accordar niuno degli articoli proposti.

La mattina di XXI. seguente gli Ambasciatori furono prima

col

col Cardinal Rusticucci, et poi
col Pontifice, et ritrouorno
sua santità risoluta in mate-
ria delle Tratte in quel modo
ch'era stato riformato il Capi-
tolo; et in quella dell'Impresa
di Barbaria se ben pareua che
sentisse à fauor loro, però disse
che essendo li Regij risoluti,
non uedeua che cosa poter fare
che giouasse; et in fine del
parlar suo disse, che non man-
caria mai alla Signoria di
tutto quello che potesse, si bene
sua S.tà restasse sola con lei.
Nella Congregatione dell'istesso
giorno fù finalmente terminato
il capitolo delle Tratte dapoi

molte dispute, et molti contrasti,
et formato il prezzo di xv
scudi il Carro nel Regno di
Napoli, et due scudi la salma
in Sicilia. cvò.

2.° Libro.

Poiche per commun parere, et uoce publica la Lega si teneua per sconclusa, il che affliggeua il Papa piu che ordinariamente, si risolse chiamare i Ministri Cat.ci come è detto, et si dolse del capitolo aggiunto, auuenga che non era dibisogno dichiaratione per disobligare il Re di quello à che non poteua esser tenuto, essendo cosa impossibile, et hauea causato tante difficolta à Venetiani, che spauentati da esse, et dall'altre, che molte occorreuano, stauano in punto di riceuere dal Turco ogni duro partito, et concluder la pace; et risolse col parere di detti Deputati mandar subito Marc' Antonio Colonna à Venetia, accioche

togliendo l'ombre che da detto capitolo
erano nate, inanimasse il senato
alla conclusione della lega, et esti-
mò l'istesso punto la fece chiamare,
et corse tanto poco tempo in tutto, che
andando Marc'Antonio a vedere
quello che il Papa voleua, scontrò
per strada i Deputati del Re, che
ritornauano a casa, et da loro intese
come era risoluta Sua Santità che
andasse a Venetia: Et intendendo
Marc'Antonio della risolutione,
disperando che fusse possibile dare
spirito a questo negotio già diuen-
tato cadauere, eglino li dissero, che
conueniua in ogni modo, et partico-
larmente perche importaua assai al par-
ticolar seruitio del Re.

Il Papa chiamò li Cardinali Granuela, et Pacecco, et l'Ambasciator di Spagna; et dato che hebbe licenza à Granuela d'andare à gouernare il Regno di Napoli per la morte del Duca d'Alcalà, che lo gouernaua prima, chiamato là dal Conseglio, et non mandatoui dal Re, gli disse che per ultimo haueua pensato per uenire alla conclusione della lega di mandare in Venetia Marc'Antonio Colonna, il quale per essere bene informato del negotio, et per hauer di lui quella Republica tanto buona opinione, forsi haueria potuto superare le molte difficoltà, che alla conclusione di cosa tanto importante si erano attrauersate et che almeno esso saria rimaso sodis-

fatto per Lauer usato dalla parte sua
ogni possibile diligenza per una
unione tanto necessaria, et utile alla
Christianità, quanto era questa
Conuenne nel parere di Papa i Mini-
stri Regij, et essi Marc'Antonio per
ordine, et uolontà di tutti li condusse
a Venetia il Martedì santo, essendosi
dall'Vniuersale in Roma, et in
Venetia giudicata una questa sua
andata.

Giunto in Venetia, hebbe nei primi
che haueuano in mano il Gouerno
in quel tempo, ora poca uolontà di
concludere la Lega, nondimeno gli
diedero subito audienza, intendin-
dolo gratamente per la molta affet-
tione che gli portauano presa, et da

principio

principio mostrorno dolersi, ch'esso fusse uenuto à negotio non solo difficile, ma quasi desperato, desiderando loro di darli ogni sodisfattione possibile.

Le difficultà principali, che faceuano ributtare la conclusione della lega à Venetiani, oltre la mortalità delli rimieri seguita l'anno passato, ilche gli difficultaua infinitamente l'armare gran numero di Galere, et la già quasi certa perdita di Cipri, erano che giudicauano, che questa guerra sarebbe stata difensiua, et non offensiua, ilche à loro non tornaua bene; perche nell'offensione haueribbono potuto sperare di ricuperare non solo il Regno di Cipri,

ridotto a cosi mal termine, ma gran
parte ancora del lor paese di Leuante
toltogli dal Turco, et di poter godere
per molti anni allontanandosi il
Turco dal cuore del loro stato, il
frutto, et la quiete d'una tal occasio-
ne. Ma uedendo non uoler l'Impe-
ratore abbracciar questa Impresa
di rompere col Turco, ne il Re Cat.co
uenire in persona almeno in Italia,
ma solo con la sua buona mente
lasciar le cose in poter de Ministri
i quali haueuano mostrato sempre
nel trattamento della Lega animo piu
di ualersi di questa occasione alla
difesa propria, o all'offesa di Bar-
baria per l'istessa causa, che di pene-
trare con l'offensione nelle cose di

Leuate

Leuante. Le qual raeguistate douean
tornare nelle mani de Venetiani, chia-
ramente conosceuano che questa
Vnione si sarebbe indirizzata alla
sodetta difensione, massime per la
gran difficolta, che per se stessi ha-
ueua il negotio d'offendere un Prin-
cipe tanto potente, com'è hoggi il Turco
dal cui solo uolere dipende l'espedi-
tissima obedienza, che hanno tutti
grande, et armigero Imperio.
Oltra di queste cose uedeuano che i Fran-
cesi con essi tineuano la sua solita
amicitia, et congiuntione: et il Re
Catholico era astretto per molti anni
attenere occupata la maggior parte
de suoi soldati ueterani nelle parti
di Fiandra per i tumulti che ui erano.

Per queste cause loro sarebbono volontieri condescesi a' qualche honesto accordo col Turco, parendoli che gia che a' questo haverebbono alla fine dovuto venire, era molto meglio farlo prima dilla conclusione dilla Lega, appigliandosi all'occasione, che dal capitolo aggiunto da Granvila si li daua, che far pace poi con pericolo di sdegnare et il Papa, et il Re Catholico.

La guerra poi difensiva pareua loro di grandissimo danno, il quale forsi non saria stato cosi dalla parte dil Papa, ne' dil Re; conciosia che i Venetiani per difendere le loro Isole, et Riviere maritime haveriano in poco tempo consumato tutta la lor

sostanza

sostanza, annichilando, et riducendo
in estrema rouina il lor paese di
Terra ferma, del quale haueuano
continuamente à star gelosi. Onde
per difendere scogli inermi, et di poco
frutto, si sarebbon lor soli fatti fron-
tiera de nemici, et com'è si è detto à
lungo andare ò non potuto difendersi
ò difendendosi consumare il stato
di Lombardia con una febre ethica,
come si suol dire, il che non pareua
che potesse succedere cosi agli altri
Principi collegati, perche il Papa
era obligato à tanto poca spesa che
poteua molto ben sostentarla, assicu-
rando le riuiere del suo stato, et
essercitandosi in opra tanto pia, et
di gloria dell'officio suo, com'è era

tenere uniti i Christiani, et quelli
uoltare contra gli nemici del nome
di Christo. Il Re Catholico, perpe-
tuo nemico del Turco, con l'istessa
spesa che gli conueniua fare per la
difensione del suo Regno di Napoli,
Sicilia, Sardegna, per la protettione
di Malta, et de luoghi presi in Bar-
barca faceua la spesa della Lega.
et quando ben quella hauesse ecce-
duto in qualche parte la sodetta
nel numero delle Galere, et de fanti
poteua supplire la concessione
delle decime, che in Spagna gli
daua il Papa sopra le cose Eccle-
siastiche, Le quali essendo in
quei Regni pieni di ricchezze,
ueniuano a'essere di notabil frutto

al

al Re; Il che non accadeua a' Venetiani che con dar loro il Papa solamente 100m. scudi l'anno di decime nel suo Clero, in pochi anni sarebbono iti tutti mendicando.

Vi erano alcuni ancora che diceuano che la conclusione della Lega era tanto tarda, che per tenere il Re Catholico le sue forze diuise, et douendo uenir suo fratello, non sarebbe stato possibile per quell'anno far cosa alcuna di momento; onde era meglio non obligarsi non douendo hauerne frutto, ma procurar l'accordo, facendo per quella stagione la guerra difensiua, parendoli che per tal'effetto le forze sue fussino bastanti.

Hiente dimeno ui era una gran parte
alla quale tuttauia era fresca la
memoria dell'offesa riceuuta dal
Turco in tanti modi, et giudicando
necessaria la guerra, pareua loro
douersi fare in ogni modo l'vnione
delle forze del Papa et del Re, con
le sue, per potersi più facilmente
vendicare di tante ingiurie riceuute
dal Turco, del quale l'huomo non
si douerua da fidare col trattare
accordo, poiche lui è ingordo d'ac-
quistare Regni, et insieme perfido,
et disleale, però si haueua da pen-
sare di star sempre in guerra,
nella quale era meglio di stare
accompagnati, che soli. Et costoro
non capiuano così bene, che si potesse
far

far la guerra difensiua, et che le forze del Re Catholico non si fussero potute hauere se non nel tempo offertoli da Ministri Regij, almeno in tempo primo, che se ne potesse hauer seruitio.

Ma come nel Conseglio di X. era questa opinione di non uoler lega, il corpo di Pregadi si ben per la maggior parte inclinaua alla guerra, et alla conclusione della Lega, se ne staua cosi sospeso, et con poca sodisfattione uerso il Principe Mocenigo, et uerso i Primati, da quali essi non intendeuan mai altro che le difficultà che nasceuano, celandoli per quanto poteuano la mente buona del Papa, et del Re

Ne accade credere che si ben per l'inte-
resse priuato si potessero muouere
costoro, essi si ualessero d'altro che
delle ragioni dette; le quali può ben
essere che dall'interesse delle mer-
cantie sequestrate, et da quelle di
non potersi conseruare, si facesse
loro l'ingegno più perspicace a cono-
scere le sudette difficoltà. ma nelle
Republiche quanto più è noto uno
interesse priuato, tanto più quel
tal huomo si appoggia ad opinione
che possa parere, che ciò lo muoua,
et p.r conuien loro armarsi de buoni
fondamenti per mantenere la loro
opinione, et così faceuano questi
tali senatori, perche il farsi grãdi
nelle Republiche è fondato solamẽte

nell'

nell'esser conosciuto amator della conseruatione, et aumento del publico, et hauere habilità per q.to fin solo.

Questa Republica si gouerna in questo modo. In sostanza ui è il Consiglio grande, nel quale entrano tutti li Gentilhuomini da 20 anni in su, che siano legitimi, et si fà la maggior parte delle risolutioni, cioè la deputatione de Capi, et distributione di tutti li Gouerni.

Vi è il Collegio, che si chiama propriamente la signoria, et ui è il Principe con quasi 30 persone d'audienza, et ui si leggono lettere, et di questi tali alcuni sono chiamati Consiglieri, altri sauij grandi

di Terra ferma, et degli Ordini, con certi Capi di quaranta.

Vi è poi il Conseglio di X. al quali si suol dare una giunta di circa altri 40. et a questi dieci è prop.a l'espeditione delle Cause di Giustitia di Venetia, et appellatione di tutto lo stato, et con la giunta il Trattamento di quelle cose di stato che hanno necessità di maggior secreto, al quale si suol dare alcuna volta auttorità ancora di poterle concludere.

Vi è poi il Senato detto il Pregadi, doue si propongono tutte le cose di stato, et successi d'importanza, et doue ordinariamente si fanno le propositioni, et risoluesi il tutto, dicendouisi l'opinioni ben per prima uenti-

late

late da sauij. Et sempre che da questo senato non si dà particolare auttorità al Conseglio di X. in esso si risolue il tutto. Questo corpo del senato è più di 200. huomini, nel quale si intendono compresi tutti quelli di Collegio, ò di Conseglio di X. con la giunta, et il resto sono de primi della Republica. Il Principe interuiene in tutti i Consegli à suo arbitrio.

Hor intese da Marc'Antonio queste difficoltà, et uedendo ancora qnto tempo era stata in pace quella Republica, amatrice della quiete, cominciò in Collegio, et poi à parte con altri principali senatori à persuadere la conclusione della

Lega, procurando di risoluere le diffi-
cultà sudette. Et prima mostrò con
ragioni il non potersi da Venetiani
soli sostentar la guerra, ancorche
difensiua contra il Turco, il q.le
di presente si trouaua altro numero
et qualità di forze, che in altri
tempi, quando essi haueuano guer-
reggiato contra di lui, et che loro
non haueuano luogo sicuro, et à pro-
posito, doue potessero tenere la loro
Armata unita, che potesse far
fronte, et in un certo modo coprir
lo stato loro, impedendo l'inimico
si ben di numero d'Armata mag.re
à non poter sbarcare l'Essercito in
Terra che sopra la sua Armata
conducessero; et quella manco

poter

poter diuidere per poter offendere
in più parti, conciosia che in Can-
dia non haurebbe potuto dar nullo
calore alle cose del Golfo, et Vene-
tia istessa non restare in quella
forma molto sicura, oltra che non
harria potuto starui tutta unita,
ma parte in Candia, et parte
alla Canea. In Corfù che sarebbe
stato luogo più atto à questi effetti
non poter stare tutta insieme, nè
manco quella parte che ui capisse
star sicura sotto la fortezza nel
Molo, atteso che l'inimico l'harebbe
potuta distruggere dal scoglio
che gli stà d'incontro; et non ui
esser Porto alcuno nella Dalma-
tia, che l'Inimico da terra non

hauesse facilità di poterlo guastare.
Siche dell'Armata poco ò niente si
hauerebbe potuto seruire; et che
uedessino quante poche fortezze
haueuano, che senza soccorso, dalla
potenza del Turco si hauessino po-
tuto lungamente difendere. Però
non douendosi essi fidare più del
Turco non solo infedele, ma senza
nulla fede, doueuano accettare
questi aiuti così notabili, che dal
Papa, et dal Re si li offeriuano,
et non fare che altri potesse attri-
buire alla lor perfidia la rouina
che perciò gli auuenisse, et che quel-
le speranze che il Mondo haueua
concepute da questa santa Vnione
col restarne priuo potesse ancor

darne

darne la colpa alla lor natura pur
troppo dedita alla quiete; onde ne sa-
rebbe anco nata un'altra opinione
per loro perniciosiss.a che fusse diue-
nuta quella Republica talmente ini-
mica dell'armi, che ne offesa di pa-
role, ne di fatti, ne perdita de Regni
li potesse rimouuere dall'otio; et
che non douessimo dubitare che da
questa lega non hauessero da riu-
scir effetti notabili, perche essen-
do il numero delle forze, che si de-
stinauano per l'ordinario di 200.
Galere, 100. Naui, 50. fanti, et 4500.
Caualli, queste non solo erano ba-
stanti ad offendere, ma a fare im-
prese di molta importanza; et che
non era da non sperare, che uisto

l'Imperatore questo negotio bene incaminato, esso non ussesse come Catholico, et generoso godere l'occasione di leuarsi da quella infelicità, nella quale la discordia, et li peccati della Christianità l'hauevano messo d'essersi fatto tributario in un certo modo del Turco; et che molti altri Prencipi non fossero uenuti d'questa Vnione, onde si hauesse potuto dare ancora all'Imperatore aiuto rileuate per poter rompere dalla parte d'Vngaria, essendo cosa certa che se il Turco non fusse d'quella guerra stato presente, l'Imperatore haurebbe al sicuro fatto gran progresso, et andando l'Armata nella

Grecia

Grecia, con l'occasione de Christiani
Greci, lei non l'hauesse fatto anco
grande in quel paese, et tanto più
che si doueua tener per fermo que-
llo, quanto che essendo morto il
Transiluano bisognaua quasi di
necessità, che per l'elettione del
successore nascesse tra il Turco,
et l'Imperatore rottura. Ne' do-
ueuano meno non sperar bene
per quell'anno, ancorche seguisse
tarda l'vnione delli Armate per
essersi tarda conclusa la lega, per-
ciocche non si potendo in principio
sperare maggior effetto, che combat-
tere l'Armata Turchesca, questo si sa
bene non essere mai stato in termine
di poter accadere si non nel prin-

cipio dell'Autunno, come si uedde
l'anno 1537. in la Preuesa, et
il passato in Cipri.
Et uedendo Marc'Antonio che per
le dette ragioni Fauena acquista-
to molto nel Senato, et che se
il Consoglio di X. hauesse fauo
cosa di sostanza in mano per la
conclusione della pace, come
era creduto da molti per la mu-
ta del Ragazzone in Venetia,
l'hauerebbono detta in Senato, et
esso sarebbe stato risoluto; strinse
la Republica con prieghi, et con
risentimenti alle uolte di douer
esser risoluto, parendoli che la
irresolutione era una esclusione
con poca sua riputatione, et dáno
del

di l Papa, et di l Re, che con questo trat-
tato d'unione se ne stauano sospesi, mas-
sime che non mancauano di quelli, che
diceuano, che i Venetiani non lo riuol-
ueuano per poter con l'occasione di l
negotiar la lega, uantaggiar le condi-
tioni della pace che trattauano col
Turco.

Et cosi parlando un giorno in Collegio
si accorse dalle parole di l Principe
che faceua difficultà in quel dar
dar da spendere per la portione di l
Re Catholico per dover poi riscattare
et che nel resto le cose si andauano
tuttauia ben disponendo.

Trouaua in questo particolare difficul-
tà, perche domandando i Venetiani
deposito bancario di l danaro, e munito

Regij rispondeuano non conuenir questo
alla dignità del suo Re; et essendo
occorso molti giorni prima che per
necessità di frumento i Venetiani
si fussero presi alcune Naui, che
da Puglia lo conduceuano in Na-
poli, come alle uolte lo fanno in simi-
li bisogni, et erano in Venetia i
Padroni, che dimandauano il prezzo
de frumenti, restando ancora quelli
che faceuano cura di Patrimonio
Regio, et delle Tratte; et col disegno
preso dal sequestro fattoli da Vene-
tiani dimandauano per esso una
gran somma de danari.

Tornando Marc'Antonio da Collegio con
l'animo uolto a leuar questa difficoltà
rimasta, trouò che à caso l'Inform di

questo

questo successo, del quale subito pensò
poterne cauar beneficio per la conclu-
sione della Lega, et ne auuisò il Papa,
acciò lo trattasse con i Ministri Regij,
et ciò fu proporre che i Venetiani si
haueribbono potuto ritenere il prezzo
de grani, et Tratte per quelli quattro
mesi che sarebbe potuta durare l'Vnione
dell'Armate, et poi fattosi il conto
gli hauesse pagato quello che fusse
rimaso debitore per quella somma,
et così questi denari a' Venetiani
erano più che depositati, hauendoli
nelle mani proprie, et al Re non
era d'indignità trattener questo
pagamento, che a lui, et a' suoi sud-
diti i Venetiani doueuano, oltra che
ciò passaua senza suo incómodo.

Onde proposto, ch'hebbe il Papa alli Ministri Regij, ui concorsero et l'auuisorno à Marc' Antonio, il quale in questo tempo si andò tuttauia più certificando, che la maggior parte del senato inclinaua alla lega per le diligenze che lui haueua usato in disporre gli animi loro, et che la maggior difficoltà che restaua era quella del denaro, che dal capitolo aggiunto da Granuela quelli che amauano poco la guerra cauauano, persuadendo gli auari, et cauti, ch'era mala cosa spendere per un Principe grande per douersene poi rimborsare; et dicendo altri ch'era inconueniente mentre si trattaua vnione far cosa per la quale facilmẽte da sè stessa poteua apportar rottura.

Marcãt.

Marcantonio dunque andò in Collegio
et propose questo modo, come di suo
pensiero, dicendo che quando alla
Republica fusse parso à proposito ne
haverebbe spedito subito corriere à
Roma. Il Principe che mostrò
sempre animo diverso dalla guerra,
disse, parendoli forsi che l'esped.te
era riuscibile, che non era honesto
trattenere i Padroni del grano sen-
za il lor denaro. Al che Marcanto-
nio rispose, che poiche à loro per suoi
bisogni era parso conveniente torsi
i frumenti che andavano per il Vi-
cere di Napoli, non gli doveva pa-
rer duro, che il Re pigliasse alcu-
na sicurtà de suoi sudditi proprij.
La sera poi in Pregadi questa proposi-

tione fu abbracciata, et credendosi i Venetiani, che si douesse scriuere a Roma, Marcantonio gli diede il negotio conchiuso, con la qual occasione strinse di nuouo la Republica per la conclusione, mostrando che il tempo, le prouisioni da farsi, et quelle che faceua il nemico, instauano; onde il giorno appresso conuocato il Senato dal Principe, fu conclusa la lega con meno di dette balle contrarie, et chiamato Marcantonio in Collegio gli fu data la risolutione, con la quale egli allegramente spedito che n'hebbe corriere a Roma prima, si incaminò a quella uolta. Ma il Papa desideroso della conclusione senz'aspet-

tar

tar Marcantonio conuocò gli Deputati per la sottoscrittione delli capitoli: Et come Giouan Soranzo fù mandato per aggiunto al soriano, parendo ad alcuni, ch'esso fusse facile al neg.° il che fù di quelle persecutioni che nelle Republiche sogliono auuenire, atteso che il soriano negotiò, et trattò con tutta quella prudenza, che si potria dire; Il Soranzo dunque di suo capo disse, che li soldati di Dalmatia douessero mettersi in conto della portione de fanti, che alla sua Republica toccaua, cosa mai non trattata; onde haueriano ancor potuto dire i Ministri Regij, che a loro fussero menati buoni i presidij d'Orano,

della Goletta, di Meliglia in Barbaria; et cosi la Lega sarebbe stata affatto difensiua. Marcantonio negò questo espressamente, et se ne spedì corriere in Venetia; donde uenne la risolutione conforme à quanto da lui si era esposto, et fù conclusa con infinita consolatione del Papa, et di tutti, la Lega fuor dell'espettatione d'ognuno.

I capitoli furono li seguenti, et.

Onde i tre Principi collegati diedero ordine all'armare; et perciò il Papa richiese il Duca di Fiorenza, che uolesse darli à soldo le sue Galere, et quelle accrescerle al numero di

xij.

xij. del che non solo rimase contento quel sauio, et fortunato Principe, ma si contento, quel sauio, et fortunato Principe che il Papa gli pagasse solamente il mezo soldo, con questo però che il Re Catholico ci assentisse; et questo per non mancare a'un capitolo della concessione di Siena, per il qual egli in simil seruitio doueua anteporre il prefato Re ad ogn'altro Principe, di che il Re rimase sodisfatto.

Et come Don Giouan d'Austria si trouaua ancora in Spagna, doue da Ministri Regij fu scritto esser la lega fuor di speranza, et tenuta per uana la gita del Colonna, l'armar fu da tutti fatto tardamente.

Onde il Turco posto in punto la sua Armata di 240. Galere, et molte Juste, oltre 20. che ne teneua in Cipro per l'espugnatione di Famagosta, rimasta solo ostacolo loro in quel pouero Regno; la qual faceua la piu ualorosa, prudente, et ostinata difesa, che mai Terra facesse, se ne uenne l'Armata, et danneggiando di transito l'Isole di Thine, Candia, Cerigo, Cefalonia, et Zante, se ne ueniua approssimando uerso Corfu, quando il Colonna con le xij. Galere del Papa era giunto in Napoli; et discorrendo seco Ascanio dalla Cornia Mastro di Campo dell'Essercito Regio, et il Buonriccio

segr.°

segretario de Venetiani l'inconue-
niente che poteua accadere all'
Armata Venetiana per la preuen-
tione della Turca prima ch'ella
in Corfu con quella del Papa,
et del Re potesse congiungersi,
fu pensato che il General seba-
stian Veniero che con bo. Galere,
et vi. Galeazze si trouaua in
Corfu, et altre bo. n'erano in Can-
dia sotto la custodia delli due
Proueditori Canale, et Quirino,
se essi tutti non hauessero tosto
preso il camino uerso Messina,
sarebbe stato impossibile il con-
giungersi per quell'anno l'Arma-
te Christiane, oltra che le bo. Gale-
re standosene in Corfu, non sta-

ribbono al tutto sicure sotto la for-
tezza per lo scoglio che gli stà d'in-
contro. Et considerato il secreta-
rio esser cosa importante quello
che dal Colonna si diceua, et Asca-
nio approuaua, ne spedi corriere
à posta per la via d'Otranto al Ve-
niero; et le lettere giunsero in tempo
al General Ven.° che uedendosi
approssimare l'Armata Turca
antiuedeua gl'istessi inconue-
nienti, così del pericolo stando-
sene fermo, come dell'impossibi-
lità della congiuntione ritiran-
dosi lui in Golfo. Et in questa
ambiguità non hauendo tempo
da mandarne à consultare in
Venetia, si risolse d'esseguire

la

la proposta del Colonna col parer
de suoi Consultori ancora, et prin-
cipalmente d'Augustino Barba-
rigo Proueditor generale, huomo
di singolar valore et prudenza,
et di uenerando aspetto. Et man-
dando il Veniero la Galera di
Gio: Battista Benedetti Cipriotto
in Candia, acciò le 60 Galere
à camino dritto se ne uenissero in
sicilia, esso prese il camino uerso
Messina quasi à uista dell'Arma-
ta Turca, che in Canal di Corfù
se ne entraua. Ma come questa
partita del Generale fù repenti-
na, et di trauaglio, uedendo lui
uenire l'inimico potente, et che la
conclusione della Lega non solo

per all'hora non apportaua benefi-
cio alcuno, ma era cagione che
detta in tempo che l'Armata Turca
entraua in Golfo, et se ne poteua accostare à Venetia, conue-
niua abbandonare lo stato, la
Patria, et il capo della Repub.
sua, andandosene all'improuis
et mero fuggitiuo in Regni d'altri,
che se ben ui era l'vnione, era
pero in principio, et quello non
di molta sodisfattione; onde non
usò diligenza di mandare auui-
so alli Vascelli che aspettaua di
Venetia per conto della sua par-
tita per Messina, et con una
Naue piena de fanti, et due Ga-
lere che veniuano, pensando in

Canal

Canal di Corfù trouar l'Armata
Venetiana, ui trouorno la Turca,
et furno prese, una delle quali
era di Piero Bertolazzo da Zara,
et l'altra di Michel Barbarigo.
Ne però si fermò quì la mala sorte,
perche mandando il General
Ven.o due altre Galere à prender
lingua dell'Armata Turca, una
fù presa, ch'era di Francesco Trono,
et partitosi egli da Corfù, et uolen-
do andarsi à prouedersi di Vino à
Tropea assalito da una borasca,
hauendo molti remiganti in terra
li diedero à trauerso sette Galere.
Et con tante disgratie, et difficoltà
che trouorno in Messina ancora
nel spendere la lor moneta, et altri

impedimenti, non ui essendo in quel
Regno chi lo gouernasse, che in quel
tempo morte il Marchese di Pescara
che n'era Vicere, l'hauerebbon fatta
molto male se il Colonna non si
fusse trouato in Messina, partito
già da Napoli à quella volta; il
quale per l'autorità che haueua,
fece che i proueri Venetiani fussino
aiutati, et honorati circa il spen-
dere le lor monete, et circa il tro-
uare alloggiamenti, et vittouaglie
in quel Regno. Ma questa historia
poco rallegrare il General Ven.
et gli altri che erano seco, non si
intendendo niuna della uenuta
di Don Giouanni, et malissimi
auuisi per conto de progressi dell'

Armata

Armata Turca, la quale hauendo ro-
uinate l'Isole di Lesina, et di Curzo-
la, prese per forza con l'aiuto, et fa-
uore d'un'esercito terrestre li luoghi
di Dolcigno, Antiuari, et Budua
haueua messo in confusione anco
Venetia, doue si fortificaua à più
potere il Leo, et ui era il Palaui-
cino Generale, qual disegnaua di
farui uenire continuamente delle
fanterie.

In questo mentre uedendo il Colonna
che i Venetiani, et il Papa era-
no inclinati à dar la battaglia all'
Armata Turca potendosi fare in
tempo l'Vnione dell'Armate Christia-
ne, et uedendo per questo effetto
mal prouista di fanteria l'Arma-

ta Veneriana, ch'era in Messina per le genti prese nel Canal di Corfù, et augurando che della medesima maniera si douessero trouare le Galere di Candia, dispose i Venetiani a far genti, di che fu data la cura a Prospero Colonna lor Colonello, che tra Calabresi, et Siciliani ne fece circa 3000. in poco tempo, il qual numero non bastaua per il bisogno che ue n'era. Onde Marcantonio andò di nuouo disponendo il Generale, et il Proueditor Barbarigo, che in caso che a Don Giouanni superassero soldati, et a loro mancassero, douessero accettarne in prestito, et fornirne le lor Galere. Et sebene questa era risolu-

tione

tione grauissima ancorche si fusse
trattata in Venetia, nondimeno ci
inclinorno, et gli dissero, che li
pigliarebbono, et più volentieri
ancora spagnuoli, che Tedeschi.
In tanto si staua con estremo desiderio
delle Galere di Candia, et di Don
Giouanni, il quale comparse con
molte Galere, et Naui nel fine d'
Agosto hauendo dimorato in Napo-
li da 12 giorni per pigliare lo
stendardo della Lega dal Car.le
Granuela à nome del Papa, et
per munire le Galere di Vittoua-
glie, et de soldati; et per tempi con-
trarij le Galere di Candia essendo
tardate tanto à uenire, che uenero
poi al principio di Settembre

diedero al Mondo certa speranza
che hauessero dato soccorso alla
valorosa, et infelice Famagosta,
poiche haueuano hauuto tempo
di poterlo fare, et farlo sicura-
mente, hauendo loro medesimi
ueduto l'Armata Turca in Can-
dia, et quella danneggiando le
sue Isole incaminarsi uerso Corfù,
non lo fecero però; et con gran
biasmo di chi ne haueua, et ne
poteua hauer la cura, et l'autto-
rità. Fecero queste 60. Galere
una delle maggior nauigationi
à golfo lanciato da Candia in
Sicilia, che mai in tanto numero
simili Vascelli habbiano fatto;
che quando giunsero in Siracusa

tutti

tutti erano stati un giorno senza
poter beuere una gocciola d'acqua,
et in sette giorni non hauea uisto
altro che Cielo, et Mare.

Fu riceuuto in Messina Don Giouani
dal Generale del Papa, et de Vene-
tiani con molto honore, et reueren-
za, et continuamente si attese da
tutti à preparare l'Armata per
poter poi andare alla uolta di
Corfù, et iui pigliar risolutione
di quello si hauea da fare, essen-
dosi mandato Gildandrada con
due Galere, una della sua squadra,
et l'altra Venetiana à pigliare
lingua dell'Armata Turca; re-
stando Don Giouanni sodisfattis-
simo, che li Venetiani hauessero

accettati 4000. fanti che lui gli diede, una parte spagnuoli, et l'altra Italiani.

Et come l'Armata Christiana anco non si era uista unita, ne si sapeua come fusse bene all'ordine, non si era uenuto a risolutione alcuna di uoler combattere l'Armata Turca, seben da Veneziani, et da Mons.r Odescalco mandato dal Papa in Messina a sollecitare la partita dell'Armata et a dargli in nome suo la benedittione, già che da Don Giouanni, et dal Cardinale Colonna si andaua differendo, massime che all'hora non si sapeua bene il numero et la qualità dell'Armata Turca,

et

et standosi già per uoler far partenza come si fece à xvi. di settembre, hauendosi hauuto nuoua da Gildandrada, che l'Armata Turca di ritorno di Costantinopoli si trouaua à Corfù, Don Giouanni per honorare molti sig.ri et Caualieri, così pagati, come Venturieri, ch'erano nell'Armata, giudicò esser cosa conueniente prima che si partisse conuocarli tutti, et così fece, chiamando esso quanti uolse di quelli del suo Re, et così il Generale del Papa, et de Venetiani chiamorno de suoi, che in tutto furono più di 60. persone. Et dicendo Don Giouanni le nuoue che ui erano dell'Armata nemica, la qua-

lità della nostra, et mostrando bella, et valorosa animo, senza però venire ad alcuna risolutione, disse che chi volesse parlare parlasse, et chi hauesse per meglio dare in scritto il suo parere lo potesse fare. Onde essendo molti pareri quelli che parlorno, li più dissero, che si doueua andare a combattere, come furono i Venetiani, et Mons.r Odescalco, et alcuni sig.ri auentu-rieri giouani, che veramente o non doueuano dir nulla, o dir q.to et così fu finito questo Consiglio fatto da Don Giouanni per cerimonia.

I Venetiani a quali da Don Giouanni et dal Colonna per le ragioni sv-

dette

dette non era stato promesso di trattar
di questo negotio per farne deter-
minatione ferma, si attaccorno
à questo Conseglio, nel quale
sterno sempre saldi, non permet-
tendo che si reuocasse più in dubio
tal determinatione fatta secondo
loro con ogni circunstanza, per
essersi conuocati tutti li Personaggi
dell'Armata, et dicendo che quelli
che non haueuan parlato ueniuano
ad esser concorsi con quelli che ha-
ueuano detto che si combattesse, nè
uolsero più fare consideratione
sopra la qualità dell'Armata
Christiana, nè sopra quella del
Turco, nè del rischio al quale
tutta la Christianità si sottoponeua

col pericolo della perdita d'una tanto Armata; ma parse loro, che questi Consigli fusse il loro Pregadi, et di già erano tra il Veniero, et Don Giouanni alcune male sodisfattioni come furono, fece Don Giouanni patente ad Ascanio della Cornia di Mastro di Campo Generale di tutte le genti della Lega; et a Don Cesare d'Aualo di Capitano di tutte le Naui, senza communicar questo ne a lui, ne al Generale di Papa, et di più fece Don Giouanni certi bandi, che obligauano tutti, senza darne parte alli sodetti Generali, onde era accaduto, che passando una Barca sotto la Capitana de

Venetiani

Venetiani publicando ordini, che
obligauano essi tutti; et essendo
dimandato il Veniero, che ordine
era quello, Lui rispose, io non sò
quello che mi si ordina alle mie
Galere, et gionti; dalle quali cose
il Colonna per l'osseruanza che
portaua à Don Giouanni, et per
mantenere l'vnione, leuando
ogni occasione di rottura, non lo
dissimulaua per quello che à lui
quello potesse importare, ma procu-
raua quietare i poueri Venetiani
et dire in ciò il suo parere libera-
mente à Don Giouanni, il quale
al tutto rimediaua per la sua gen-
til natura. Ne mai da lui si causa-
uano quelli inconuenienti, ma

erano altri, che sentiuano poco hono-
re, et utile della Lega, li quali fa-
ceuano questi mali officij, et par-
ticolarmente contra il Colonna,
al quale s'era uolta una grande
inuidia adosso per l'honore che
egli si haueua acquistato nella
conclusione della Lega, et per il
principaliss.o luogo, che in quella
haueua.

Hor dunque nauigandosi uerso
Corfù fu ripartita l'Armata, così
per il nauigare, come per il com-
battere; et pareua a tutti cosa stra-
nissima partire un'Armata
di 208. Galere. vi. Galeazze, et
più di 25. Naui a' xvi. di set-
tembre da Messina per Leuante.

Anda-

Andauano sempre auanti con Don
Giouanni di Cardona otto Galere
a uista dell'Armata, la quale
poi nauigaua unita, rimanendo
sempre un capo di retroguardia
per dar aiuto alle Zoppe; et di
notte questo tal Personaggio
allumaua il suo fanale, et rima-
nendo ultimo di tutti, potrua Don
Giouanni uedere quanto a dietro
gli restaua l'ultima sua Galera,
et con questo regolaua il suo cami-
no. Onde al far del giorno con
quest'ordine tutta l'Armata si
trouaua unita. Vi erano poi
li segnali per la nauigatione,
et mutatione di Vele. Portaua
Don Giouanni tre fanali accesi,

acciò la sua Capitana si conoscesse
da quelle del Papa, et Venetiani,
che ne portauano uno.
Quanto poi per il combattere si era dato
il segno, per il quale l'Armata si
saueua da mettere in ordine che saue-
ua da ripartire in questa forma,
cioè che le Galeazze in fila si metes-
sino auanti il fronte dell'Armata
ad un quarto di miglio; et che eser-
guissino poi le Galere sottili in tre
squadre, leuatine pezzi 30. che ne
restauano a dietro per soccorso
sotto la custodia del Marchese
di santa Croce, et due per quella
di Don Giouanni. Una squa-
dra era la battaglia, c'era nel
mezo, doue Don Giouanni andaua

tra

tra le Capitane del Papa, et de Ve-
nitiani. Et alli due lati di queste
tre Capitane giua dalla banda
dritta la Capitana del Duca di
Sauoia, nella quale era capo Mons.r
di Leyni, et in essa il Principe
d'Vrbino, et dalla parte sinistra
quella della signoria di Genoua
che haueua per capo Estor spino-
la, et in essa si trouaua il Principe
di Parma. Nelli due corni poi
di questa battaglia al lato destro
era la Capitana di Malta, della
quale era capo Pietro Giustinian
Prior di Messina, et al sinistro
la Capitana di Lomellini di Ge-
noua, ch'era al soldo del Re Cat.co
nella quale andaua Paolo Gior-

dano Ortino, Generale delle fanterie Italiane del Re Catholico;
Del Corno destro era Capo Gio: Andrea Doria, et del sinistro Augustino Barbarigo, Proueditor Generale de Venetiani. Queste squadre portauano bandiere differenti di colore, et di forma, et poste in varij luoghi. Le Galere de Principi collegati erano intrecciate; onde tutte stauano alla medesima fortuna. Il Cardona che per l'ordinario andaua di vanguardia, al tempo del combattere si haueua da rimettere nel luogo suo delle squadre.

Et con l'ordine detto per il nauigare, et per il combattere, l'Armata tutta

nauigò

nauigò uerso Corfù, tardando al-
quanto in camino per imbarcar
soldati spagnuoli in Taranto, et
perche al capo delle Colonne per
vento fresco contrario fù bisogno
starui tre giorni; nelli quali i
Venetiani dubitando di non per-
dere l'occasione di trouare l'Armata
Turca, et che quella non hauesse
preso il camino uerso Costantinopoli
proposero che per accortare il Via-
gio si lasciasse d'andare à Corfù,
et si andasse alla Ceffalonia
à drittura, partito che haueua
delle difficultà; onde mentre
quelle si considerorno il tempo si
fece più à proposito per la gita
di Corfù, che per quella di Ceffa-

Conia; doue con tutta l'Armata si giunse, et hebbesi nuoua certa che l'Armata Turca era in Golfo di Lepanto, il che mostraua più segno di uoler combattere, che d'andarsene, si bene in quel luogo per le fortezze che sono alla bocca, poteua ancor stare senza esser forzata alla battaglia, et con far fronte coprir lo stato, et paese suo; di maniera che hauendo messo in confusione, et in rouina il Golfo di Venetia, et in tanto atteso à finir l'acquisto del Regno di Cipro, pareua che potesse starsene la detta Armata, uedendo la nostra passeggiar già uicino al mese d'ottobre, con hauer fatto la

spesa

spesa, et la congiuntione in uano.
Ma come l'ordine del Gran Turco era
di uenire à trouare l'Armata
Christiana douunque ella fusse,
la Turca se ne staua aspettandone
nouella, et prouedendosi di pana-
tica, ma molto più di fanteria per
quella che li era mancata per il
disaggio della nauigatione, et per
l'espugnatione degli luoghi, che
haueuano presi de Venetiani, per
quanto poi si intese.
Don Giouanni che se ben consideraua
tutto questo poter essere, nondi-
meno dubitando ch'ella non se ne
gisse in Constantinopoli, et per
quella stagione l'Armata della
Lega florida di gente non facesse

niente, chiese à Venetiani che uolessero imbarcare una competente batteria delle munitioni, et artigliarie di Corfù; nel che si trouò gran difficoltà, replicando il Generale Venetiano esserui ordine del suo senato, che per nessuna occasione si douesse leuare di quella fortezza munitione alcuna; nondimeno à persuasione di Marcantonio i Venetiani si contentorno, et fù tosto preso il ricapito, et imbarcato; et l'Armata tutta si condusse al Porto delle Gomenizze, rimasta in 204. Galere, due disarmatene da Venetiani, et due mandate da Don Giouanni in Otranto à pigliar genti. Il General Venetiano

Hauea

Lauea messo alcuni fanti nelle sue
Galere del presidio di Corfu, et poste
le sue fanterie bene all'ordine, delle
quali era Capo Paolo Orsino de la mon-
tana, huomo valoroso, et prudente, et
lasciò in Corfu' tutte le sue Naui.
Et stando nelle dette Gomenizze col pro-
uedere l'Armata d'acqua, et di legne,
occorse che il Diauolo presago del fili-
ce successo, che Lauea d'hauere il nome
Christiano, per impedirlo operò che
un Capitano del Colonello di Paolo
Sforza, ch'era di quella gente, che Don
Giouanni Lauea dato a' Venetiani
chiamato Mutio Albicetis da Cortona,
usasse modi insolenti, et tali in una
Galea doue esso andaua con tre de suoi
soldati, senza stimar manco, che il

General Venetiano in persona volesse mitigarlo, che per parole ingiuriose dette contra di lui, et per hauer messo mano alla spada, et date delle ferite d'un sopracomito; fu fatto impiccare di subito con li tre soldati nella Capitana di esso Generale, ne li mandò a darne conto a Don Giouanni, che gli hauena dati questi suoi soldati per mancamento che hauenano le Galere Venetiane.

Del che Don Giouanni n'hebbe gran dispiacere, et conuocò il suo Consiglio, nel quale la maggior parte fu di voto, che per la sua dignità, et per ogni rispetto douena far dimostratione notabile, et rigorosa contra la persona del General Venetiano.

Et

Et standosi in questo. Don Giouanni mandò à chiamare il Colonna, facendo trattenere il Conseglio suo unito, et gli disse se hauea inteso il gran dissordine, che hauea fatto il General Venetiano, il qual esso non sarebbe mai per patire; et che desideraua d'intendere il suo parere, il quale in questo particolare non ce lo dimandaua come à Generale del Papa, ma come à S.re di sua Maestà.

Il Colonna che ueniua con pensiero di andare scusando il Generale, perche se bene hauea fatto errore, di non hauerne fatto consapeuole Don Giouáni nè prima, nè dopò l'essecutione; nondimeno certa cosa era, che quel Capitano, et quei soldati meritorno questo

castigo per la loro insolentia, et essendo
sopra le Galere de Venetiani, si ben
prestatili da Don Giouanni in quel
tempo, era chiaro che li sottoponeua all'
ordine, et alla giustitia loro; mutò
proposito per l'alteratione uista
in Don Giouanni, massime che in
quel Conseglio molti che per passione
particolare, et altri per non hauer
altra mira, che alla dignità di Don
Giouanni, tenendo poco conto di
tutti gli altri, et poco informati
delle Capitolationi della Lega, ue-
deua che più presto haueriano acceso
il sdegno di Don Giouanni, che mi-
tigatolo; et così rispose che haueria
caro d'intendere il parere di quelli
SS.ri onde intese essersi dato il cons.o
di

ch'esso si era imaginato; et egli non
uolendo per all'hora opporsi à tanti,
disse che quello che gli occorreua
non solo come à Generale del Papa,
ma come à S.re di Sua Maestà, era
che per all'hora si deueua dissimu-
lare, riseruando questa dimostra-
tione ad altra occasione, prima perche
la deliberatione si farebbe con mi-
nor colera, et per conseguenza più
prudente, et giustificata; poiche im-
portaua più non impedire un'effetto
notabile, quanto era l'andare à pre-
sentare la battaglia all'Armata
Turca, essendosi con tanta spesa
et fatica unita l'Armata Christiana
perche chiara cosa era che questa deli-
beratione non si poteua esseguire

contra un'huomo che commandaua la
maggior parte dell'Armata, senza
ruina della Lega, delle forze sue,
et di tutta la Christianità, la qual
non hauendo concetta tanto grande
speranza da questa Vnione, ne restaua
priua per causa d'un dissordine
fatto da un Gentilhuomo Venetiano,
che altro non era il Veniero tornato
à Venetia, et che Don Giouanni,
et tutti giustificarebbono male que-
sta vendetta; perche sebene à noi
ch'erauamo presenti potiua parer
duro, et degno di risentimento
questo successo, nondimeno si doue-
ua considerare, che da lontano
si sarebbe detto la Lega si è disfatta,
il Turco è preualso, la congiuntione

è

è stata vana per causa di Sebastia-
no Veniero fece appiccar tre huomini
che al fine lo meritauano, et che al
fine lo meritauano, et che Don Gio-
vanni se ne volse risentire contra
la persona del Veniero, et l'incon-
veniente nasceua maggiore dalla
maniera, che in questa essecutione
si era tenuta. Et però liberamẽte
era di parere, che potendosi trouar
qualche forma, che per all'hora Don
Giouanni potesse dissimular quello
fatto, che in ogni modo li doueua
fare.

Mossero queste ragioni dette dal Colonna
molto l'animo de buoni, et princi-
palmente del Commendator mag.co
et del Marchese di Santa Croce.

Onde Don Giouanni disse al Colonna
che procurasse lui di trouar forma
come esso potesse seruire così fin
che si uedesse l'esito della nostra
Armata. Il Colonna disse che
lo pensaria, et lo trattaria col
Barbarigo, confidando molto nella
sua prudenza, et destrezza; et se ne
andò nella sua Galera già presso
la mezza notte, et subito intese esser
tutta l'Armata in bisbiglio, essen-
dosi penetrato il parer dato à Don
Giouanni. Onde il General Venetia-
no s'era unito con tutte le sue Galze
per difendere con le sue forze et la
persona sua, et il fatto esseguito
da lui. Il Colonna trouò nella
sua Capitana il Barbarigo, che

unito

inteso questo rumore l'aspettaua; et
trà loro trattorno del modo che si po-
teua tenere per fare che Don Giouáni
per all'hora si acquietasse; et con-
uennero che il miglior modo fusse
che il General Venetiano non in-
teruenisse più ne i Consegli, ma
se ne stesse nella sua Galera, non
si facendo uedere da Don Giouanni,
nè manco nel nauigare; et che il
Barbarigo potrebbe uenire ne i Con-
segli potendo il Colonna sempre
penetrar prima quello che si do-
uea trattare, acciochè il Barbarigo
potesse uenirui consultato prima
col Generale, et con gli altri Pro-
ueditori. et con questo appunta-
mento se ne andorno al Veniero,

dubitando della sua ferocità, et
terribilità, essendo quel Vecchio
colerico, et di subita, et presta im-
pressione; et si erano accordati a
usare ogni possibil modo per in-
durlo a questo, ma trovorno il
negotio tanto facile, che in due
parole fu concluso; atteso che Gaun-
do intese il Venier quello che
s'era trattato contra la sua perso-
na nella Galera di Don Giouanni,
non ui sarebbe andato se tutta la
sua Republica si fusse unita a
condurlo, temendo lui l'Arcibu-
gieria dell'Armata Cattolica.
Et però non si fece poi mai più
vedere.

Così il Colonna andò da Don Giouanni,

et

et tacendo non hebbe la facilità che
haueua hauuto in questi negotij,
ma mostrando d'hauere ottenuto
il tutto con grandissima difficoltà,
propose che quel General Vene-
tiano se ne starebbe priuatamẽte
nella sua Galera, et che il Barba-
rigo farebbe il tutto, et questo sen-
za che Don Giouanni venisse
obligato a non poter sempre
far contra di lui quel risenti-
mento, che hauesse voluto.
Questo parue bene a Don Giouanni
essendo sempre stato desideroso
del combattere, et così al Commen-
datore, essendosene giti gli altri
del Consiglio alle sue Galere,
fu l'hora tarda di notte che era,

ilche nè fù di danno alcuno.
Et così innanzi giorno l'Armata s'incaminò uerso l'Inimico alla uolta di Ceffalonia con marauiglia et allegrezza d'ognuno, che dubitaua ueder effetti, et viaggi diuersi; anzi all'uscir del sole Don Giouanni per uedere se l'Armata col segno suo era pronta al mettersi in ordine per la battaglia, lo fece, che era di fare una gran fumata à proda, alzare il gagliardetto, mettendola Tenda in alto, et tirando poi un tiro d'Artegliaria; et così l'Armata comparse col suo ordine, et se ben non con quella prestezza, che conueniua si uedde chiaramente ch'essendo certa ella che . . . era falsa, al

tempo

tempo del segno l'ordinanza sarebbe riuscita mirabilmente come riusci.

Fu creato in Venetia questo sebastiano Veniero per Generale dell'Armata, et messo in prigione Girolamo Zane, essendo la Republica informata dalli suoi emuli, che per sua colpa l'anno prima l'Armata haueua patito tanta mortalità, et anco perche l'andare à combattere in Cipro, come cosa commandatali dal Senato non era di quelle per le quali esso conforme all'Instruttioni douesse conformarsi con li voti decisiui de quali poteua, et doueua ualersi nelle risolutioni che haueua da far lui, et nel modo dell'esseguir quelle

che dalla Republica le veniuano commandate. Ma in fatti li mali successi sono difficili da giustificare a chi serue, et massime a Republiche.

Giunse dunque l'Armata alla Cefalonia, et tuttauia succedeuano degl'inconuenienti perche s'impedisse il gran fatto che Hauena da seguire, et giusto fu che non hauendo tre Galere Venetiane tenuto nel nauigare l'ordine dato, subito che li tre Comiti sbarcorno in l'Isola, la Corte di Don Giouanni li prese, et gli dette la corda, parendo a quelli Ministri che fusse mero imperio la giustitia che il Generall Venetiano Hauena fatto; cosa che

dispiacq

dispiacque a' Don Giouanni; al quale
da Gio: Andrea Doria li ueniua pro-
posto, che stando l'Armata Turca
che per se stessa era potentissima, et
maggior della Christiana in luogo
tanto sicuro, era uana la loro an-
data, anzi saria potuto per quello
succedere alcuno inconueniente, che
standosene l'Armata nemica in
Porto, et la nostra fuori, alcun tem-
porale l'hauesse diuisa, et cosi dato
occasione all'inimico di farne acqui-
sto di parte almeno, et che perciò
era meglio andare a fare qualche
acquisto d'alcuni luoghi, il che do-
ueua piacere a' Venetiani, tornando
questo in lor particolar seruitio.
A questo si opponeuano li Generali.

di l Papa, et de Venetiani, dicendo
che non era in nessun modo vana
la gita, perciochè quando l'Ar-
mata Turca se ne fusse stata
ritenuta, la non haverebbe acqui-
stata gran riputatione, la quale
si sa bene quanto importa nella
guerra; ma che questo non era da
credere, perciochè nella Preuesa
essendo inferiore quella di l Turco
alla Christiana nella Lega di l
1537. uscì in Mare: et così se all'in-
ora si potè far dipoi una Impresa
con minor riputatione, come fu
quella di Castel nuouo, quanto
maggiore si potria far ciò dopò
che l'Inimico fusse scliuato la
battaglia: et che agli inconue-

nienti

nienti che gli opponeua un era rime-
dio, poiche essendo uicino alli Castelli
di Lepanto Porto capace, detto Pe-
talos, potuasi da quel luogo uscir
con buon tempo, et presto, et facil-
mente presentare la battaglia, et
all'hora uedendosi che l'Inimico
non uolesse uscir fuori, et che nel
luogo, doue era non conueniua
assaltarlo, si potria andare a far
qualche Impresa, nella quale era
poco da sperare per essere la stagio-
ne auanti, et non potria occupare
in cosa che l'Inimico non potesse
impedir sicuramente con la sua
Armata.

Ma come Don Giouanni era desideroso
di combattere, tutti assenti alle ra-

giorni dilli due Generali.

Et fatta partenza nella mezza notte
a vi. d'Ottobre s'incaminò l'Armata
verso il detto Porto, et la mattina
dilli vij. giorno di san Marco Papa,
il quale santo pareva che nel suo
nome includesse la lega, poiche era
Papa Romano, et Marco, in sul l'
alba si trovò l'Armata in Mare
vi. miglia lontana dal Porto,
essendosene in esso già entrato
Don Giouanni di Cardona, il
quale non hauendo passato in-
nanzi li scogli dilli Curzolari,
non haueua scouerto l'Armata
Turca, che nell'istessa hora che
la Christiana partì dalla Cefta-
lonia, essa si mosse di sotto Patrasso,

essendo la sera prima uscita fuori
tutta dalli Castelli di Lepanto. Et
se l'Armata Christiana se ne anda-
va nel Porto conforme alla risolu-
tione presa, potiva essere di gran-
de inconveniente, atteso che l'Arma-
ta nemica, che alla vela se ne veni-
va, trovando la Christiana in
disordine saverebbe potuto acqui-
starla.
Ma volse la Bontà divina, che avver-
tito Don Giovanni dalli Generali
di Papa, et de Venetiani, che sarà
be stato meglio passare alcune mi-
glia più avanti, et fare acqua al
fiume, essendone in quel Porto
penuria, et conosciuto in questo
Don Giovanni, ordinò à Marcantonio

cle tirasse auanti, il quale dana
capo à Don Giouanni, et Don Giouán
lo dana alla Capitana dille Galeasse.
Et standosene Don Giouanni in su la
proda dilla sua Galera parlando
con Marcantonio cl'era in la poppa
dilla sua, la guardia di Don Giouán
scouerse l'Armata nemica ne l uo-
ler uscire dilli scogli Curzolari,
et tanto prima dill'altre, quanto
l'Arbore dilla Galera di Don Giouán
era maggiore.
Scoperto dunque l'Inimico, cle alla
Vela uenito se ne uenina con Vento
fauoreuole del Golfo, Don Giouán
fece subito il segno dilla battaglia,
et mandato Galere ueloci à sollicitar
la parte dill'Armata, cle se ne uenina

assai

assai adietro, essendosi tutta la notte
hauuto vento contrario. Et passato
Don Giouanni li scogli si fermò,
dando luogo all'Armata che si pre-
parasse.
Ma come l'inimica haueua il vento fa-
uoreuole, et la Christiana l'hauea
contrario, senza dubbio l'haueria
assalita con gran vantaggio; ma
volse ancora il fauor diuino, che
hauendo mandato il Generale
dell'Armata Turca Caracossa con
due spedite Galeotte a prender
lingua dell'Armata Christiana,
esso li diede in quel punto vo-
lta, et ella se ne veniua alla
volta sua. Onde l'Armata Turca
che non poteua vedere la Xpiana

per esser questa coperta dal terreno,
calò le Vele, et cominciossi à mettere
in fila, et questo à più di X. miglia
lontano; il che fece con la maggior
prestezza, che mai si uedesse, si ben
questo non doueua parere strano
essendo quell'Armata d'un solo
Principe, et uecchia, che intatta
et trionfante tanti anni insieme
haueua nauigato. Nondimeno
questo tempo permesse che l'Ar-
mata Christiana si potesse met-
tere in ordine come fece, uedendosi
in tutti un'animo tanto grande
che certo daua quella allegria
certa speranza di Vittoria. Solo
il Corno destro, ò perche lo trouasse
la parte di Mare più difficile

à

a considerare il spatio che gli bisogna-
ua, ò perche in quello fussero Galere più
pigre, con dispiacer di tutti non si
uidde unito, ne in quella forma che
doueua.

L'Inimico dunque approssimandosi con
la sua Armata tutta in fronte, che te-
neua il spatio di circa vi miglia
se ne ueniua, quando Don Giouani
con farsi da tutti oratione inalberò
lo stendardo mandatoli dal S.mo
Pio V. il quale da tutta l'Armata
Christiana con deuotione, et allegria
fu salutato. Et come le Galere tutte
erano prouiste de Religiosi, ognuno
si confessò, rimanendo tanto più
lieto, et facile ad esporre la Vita
per honor di Dio, seruitio del suo

Principe, et gloria perpetua. Et all'hora Don Giouanni messosi in una fregata, facendo che il Colonna et il Commendator maggiore ne pigliassero una per uno, uolse esso per le poppe delle Galere andare inanimando al combattere tutti della sua squadra, et che il medesimo officio facesse Marcantonio al Corno sinistro, il Commendatore al destro. Il che fatto da tutti con applauso, et giubilo vniuersale, et tornati in su le loro Galere, l'Armate s'erano auuicinate a meno d'un miglio. Et come nell'ordine dato per il combattere tutti erano concorsi, et solo nel tempo di tirare l'artigliarie s'era rimesso ad arbitrio

di

d'ognuno nella sua Galera per le
uarie opinioni che ui erano.
Le Galeazze uistosi l'Armata à tiro
delle loro Colubrine, et Cannoni co-
minciorno à tirare, hauendo poco
prima il Bassa, et Don Giouanni
tirato una uolta per uno in segno,
et accettatione della battaglia.
Dauano l'artigliarie delle Galeazze
in mezo dell'Armata Turca con in-
finita strage d'huomini, et souuer-
sione, et rottura di Galere, et gran-
dissima allegrezza dell'Armata
Christiana; et come il giorno era
il piu chiaro, et piu quieto che mai
si uedesse, faceua questo, et la ui-
sta di due cosi grandi et potenti
Armate libere, et con propria uolontà

andarsi ad incontrare, il più bel
vedere, che si possa imaginare, non
che dire. Et auuicinandosi l'Armata
Turca alle Galeazze, non li parendo
nè di urtare quelli Vascelli, nè
di starsene molto à lor Vicina, strin-
se la bocca con maggior velocità,
per il che persero il suo bell'ordine,
et questo fù il principal seruitio
che alla Vittoria facessero le Galeazze,
onde successe che molte Galere Christia-
ne furono assalite da maggior nu-
mero delle nemiche, et altre non
hebbero alcuno incontro, come quelle
del destro Corno, troppo separate
dal Corpo della battaglia, la qual
hebbe quasi tutta la piena adosso,
et massime dalla banda destra,

doue

doue staua la Capitana di Malta, la fiorenza del Gran Duca di Toscana, et certe altre che furono mal trattate dall'Occhiali.

L'Armata Turca haueua il suo Capitan General di Mare, ch'era Ali, et il Bassà di Terra, che suol essere superiore à tutti, chiamato Portau. et così uenendosene insieme li due Capi, et per torza una Galera doue erano due figliuoli d'Ali, inuestiti Don Giouanni proda con proda col Capitano General di Mare, et il General Venetiano con Portau, et quella delli figliuoli d'Ali dando nella rambata destra della Capitana del Papa, se ne scorse tra quella et la Capitana di Sauoia, riceuendo

dalor nel passare gran danno, et
come fu passata subito fu presa dalle
due Galere che stauano dietro per
guardia di Don Giouanni; et per
la bocca che da questa Galera nel
lato destro hebbe la Capitana del
Papa, venne a mettere la preda
al secondo banco della Galera d'Ali,
et poi subito un'altra Galera si
abbordò seco per fianco, in modo
che la Galera d'Ali combattuta da
Don Giouanni, et da quella di Mar-
cantonio, in mano di mezza Era
rimase presa, et subito con la morte
d'Ali, et preso lo stendardo Turche-
sco fu gridato Vittoria.

Il General Veneriano si ben combatte
ualorosamente la Galera di Portau

mera

mera distrutta si diuise da quella, et un'altra Galera Venetiana la prese. Onde Portaui buttando il Turbante in Mare, si saluò in terra con una Barchetta, che per poppa della sua Galera portaua.

La Capitana di Don Giouanni oltra molti Personaggi, che haueua portaua 400 Archibusieri spagnuoli, capati, che con li Cau.ri s.ri di S. Alt.za Marinari, et Remiganti, alli quali s'era per quella occasione data libertà, ascendeuano al numero di 800 huomini da combattere, che certo haueribbe potuto pigliare altre due Galere appresso di quella qualità, si ben la Capitana d'Ali portaua tra gli altri ancor essa 300 Gianizzeri.

La Capitana del Papa era ben all'ordine
et con molta nobiltà, tra quali era
Pompeo Colonna, il Duca di Mondragon
Michel Bonelli, nipote del Papa, Ro-
magasso con molti Cavalieri Francesi
della Religione di Malta, Pirro
Maluezzi, Lelio de Massimi, il Conte
d'Vgento, et molti altri, et prese
ancora la Capitana del Papa un'
altra Galera poi da parte, senza
che questa fusse stata combattuta
da niuno.

In questo si sentiua che la Vittoria
andaua felicemente inanti così nella
battaglia, come nel Corno sinistro
ma nel destro s'intendeua, et ve-
deua gran confusione. Onde Don
Giouanni con li Generali del Papa,

et

et de Venetiani, et con alquante Galere andò à quella uolta, et s'incontrò con Occhiali, che con più di 30. Galere essendo passato per mezo del Corno destro, et della punta della battaglia, con danno grandissimo d'alcune Galere Christiane, per uedere quello ch'era successo delli suoi Capi nel corpo dell'istessa battaglia; et uedendo le Galere d'Alì, et di Portau, et delli figliuoli di L Bassà, ch'erano strascinate dalle Christiane, si dispose à fuggirsene, et rinfrescandosi uerso la sera il Vento, prese con 13 Galere il camino uerso la Preuesa, et il resto à complimento di 35. si saluò uerso Lepanto con alcune Juste; in modo che ritorno

in mano de Christiani 130. Galere
Reali, et molte fuste, et Galeotte, et circa
xx. altre Galere Turchesche, parte
buttate in fondo, parte arse, et parte
da se date in terra per salvarsi da
gente.

El maggior danno che l'Armata Chri-
stiana ricevette fu dalla punta
destra del corpo della battaglia, et
dalla punta sinistra del corpo detto,
perche quivi furono tagliati a pezzi
gente di x Galere Venetiane, della
Capitana di Malta, che apena il
Prior di Messina ne scampò vivo, et
della Fiorenza del Papa, della Mar-
garita di Savoia, et della Capitana
di Andrea Doria. Morse il Barba-
rigo valorosamente combattendo, lasci-
do

do la sua Galera presa quella di
Caurali, et la sua squadra più di
60. Galere. Al Corno sinistro fu di
giouamento essere li Turchi uicini
à terra nel suo paese, poiche trouato
duro l'incontro, si buttauano in Mare
et anco nelle Barchette per saluarsi.
Onde quelle uennero contra il Corno
destro, oltra che lo trouorno dissordi-
nato, la lor salute era fondata
nel menar le mani. Combatterono
molte Galere con gran uigore, et
massime quella della Republica
di Genoua, doue mostrò il Prin-
cipe di Parma con molti suoi feuda-
tarij ualore grandissimo, et così
quella doue era il Principe d'Vr-
bino, restando ferito in testa Mon.

di Leyni, et medesimamente Paolo Gior-
dano Orsino, che con molto animo
mostrò la nobiltà della sua Casa.
L'Armate dunque si scouersero nel
far del giorno il dì vij. d'ottobre
festa di san Marco, et s'incontro-
no quasi nel mezo giorno.
Fù finita la battaglia al Calar
del sole, et l'Armata Christiana
si pote ritirare con la presa Turca
prima di meza notte nel Porto Pe-
talo, il che fù ancor gratia di Dio
segnalatiss.a perciòche quella
notte si guastò il tempo con bo-
rasche crudeli, onde se quelle ha-
uessero trouato in alto Mare l'
Armata Christiana imbarazzata
di tanto acquisto, essa per quello

Sauribbon

hauerebbon pericolato.

L'istessa notte Don Giouanni si abbracciò col General Venetiano, che fin all'hora hauea sempre negotiato il Barbarigo, et trà tutti si uedde vnione, et allegria mirabile.

La mattina al far del giorno parse un stupore uedere essere più le Galere uinte che le uincitrici, et come molti Christiani si erano uestiti degli habiti Turcheschi, questo faceua un bellissimo spettacolo.

Don Giouanni con le Capitane del Papa, di Gio: Andrea, di Sauoia, et di Genoua andò a uedere il luogo del conflitto, essendo non più lontano dal Porto che quattro miglia, perche di già era abbonac-

ciato il Mare; et fu horribile spettacolo
vedere tanti legni, arbori, et ornamenti
et il Mar pieno de corpi morti. Et
come la Galera di Gio: Andrea per
esser di huomini più pratici delle cose
del Mare, si trovò più conservata
dal travaglio del giorno avanti,
et vi era buon ordine per il pranzo
Don Giovanni vi hà convitato, et con
un motto arguto punse Gio: Andrea
della ritirata ch'egli haveva fatta
in Mare per salvarsi, come Don
Giovanni hava ad intendere, et
volse che il Colonna, Parma, Urbino, et il Conte santa Fiore dovessero
vi mangiassero.

Tornati al Porto non vi trovorno il Ge-
neral Venetiano, che in un'altro

luogo

luogo se ne era sceso per fare alcu
provisione de grani in quel paese
per il gran concorso che vi faceuano
Greci sudditi del Turco. Et Don Gio-
uanni se ne passò al Calvino, et man-
dò Ascanio della Corgna a riconoscere
S.ta Maura.

In tanto il General Veneziano uenne,
et non fece quella instantia a Don
Giouanni, et al Colonna che diceua
per seguire la Vittoria, perche non
sarebbono procurato di superare
le difficoltà, che vi fussero, le quali
pareuano esser queste.

Prima che per li mali tempi stati, se ne
era già sceso quasi tutto il mese
d'Ottobre, et ne veniua l'Inuerno.

2.a perche l'Armata era mal prouista

di Vittouaglie, piena di prigioni, et di
preda, per la quale nasceuano ogni
di gran dissordini, et buttandosi dall'
uno all'altro la colpa, come in Arma-
ta de piu' Principi, non ui si piglia-
ua quell'espediente che si doueua.
Et il General Venetiano fece grande
instantia che Don Giouanni gli
leuasse delle sue Galere li 4000
fanti spagnuoli, et Italiani impre-
statigli.
Et se bin la maggior parte de feriti
era ferita con frezze, nondimino per
il mal ricapito che ui era nel medi-
care, che non si trouaua pure una
chiara d'ouo, le picciole ferite diuen-
tauano piaghe incurabili, et ogni
giorno nasceua maggior confu-
sione

sione, et bisogno.
Anzi quello che ancor causò grandissimo
danno fu che mandando il General Ve-
netiano à dire à Don Giouanni, che se
voleua scriuere, lo facesse, perche lui
mandaua la Galera d'Orfè Giusti-
niano à Venetia, et mettendosi Don
Giouanni per scriuere già la Galera
s'era partita, cosa che diede gran
disgusto à sua Altezza et si rinouorno
li disgusti passati. Onde poi il Gnal
Venitiano per rimediare à questo of-
ferse una sua buona Galera per
mandar con essa chi egli hauesse vo-
luto, con la quale andò per ordine
di Don Giouanni il Conte di Pliego
et Pompeo Colonna per portar nuoua
certa, et al Papa di questo successo.

Le cause che si può credere mouessero il General Venetiano a non procurar di seguire la Vittoria furono due. Vna perche egli entrò in sospetto che pigliandosi cosa di momento, Don Giouanni non ui si fermasse per la gran uolontà che tutti quelli Popoli Greci li mostrauano, et a lui non fusse concessa conforme alle Capitolationi della Lega.

L'altra perche esso ueramente si persuase che senz'altri con le sue forze proprie haria potuto profittarsi di si grande occasione, et Vittoria, aspettando dieci Galere sotto Filippo Bragadino, et tre Galeazze, che non erano uenute in tempo alla battaglia, et trouandosi in Candia

vi

vi^m buoni soldati fanti sotto Latino Orsino.

Don Giouanni che se ben uolentieri haueria seguita la Vittoria, hauendo animo buono, et conoscendo che hauendo ad essere l'acquisto in seruitio particolare de Venetiani, et non hauendo alcuno che lo stimulasse se non il Colonna, il quale alla fine poté far poco effetto; quando si scouerse la fredezza del General Venetiano, giudicò non douer esso forzare i Venetiani, alli quali forsi si sarebbe accresciuta la sospitione. Oltra che Gio: Andrea, il Marchese santa Croce hauendo fatto buon guadagno, desiderauano di ritirarsi à casa; et il Commen-

dator maggiore, che con poca uolontà
seguiua Don Giouanni, et stando
uacuo non solo il luogo di Sicilia,
ma ancor quello di Milano per
la morte del Duca de Alburquerque
sapeua che tornato in Italia sarebbe
andato à uno di questi luoghi.
Onde per tutte queste cause, che
ragioni non si ponno chiamare,
et forsi ancora perche ognuno
haueua caro di tornare in Ita-
lia à mostrare i Trofei, la Chri-
stianità perse il frutto di così
gran Vittoria; cosa ueramente la-
chrimabile, perche se bene ui
erano gl'impedimenti detti dilli
feriti, preda, prigioni, et man-
camento di Vittouaglie, potiuasi
à

a tutto rimediare col ritorno in
Corfù, et uicinità del Regno di
Napoli; et l'acquisto della Morea
et di parte dell'Arcipelago era
certissimo per l'inclinatione
di quei Popoli Greci uerso i Chri-
stiani latini, et odio contra i
Turchi. Ma in cambio di que-
sto per li nostri peccati crebbe
tanto l'auaritia, et il dissordi-
ne che se il Colonna non prende-
ua l'assunto sopra di sè di ri-
partire la preda giustamente
frà li Confederati, et far giusti-
tia alli particolari, sarebbe perciò
nato grandissimo dissordine
et il modo che per questo si ten-
ne fù

Alli xx. di Settembre uinne in Roma l'
Ambasciatore Soranzo, et alli xix. d'
Ottobre uinne il Corriero di Spagna
con la assolutione del Rè, che per gra
s'intese fu che si contentò di leuare
il Capitolo delle Censure, et accommo-
dare gli altri, che sono in difficoltà
Et alli xxi si ridusse la Congregatio-
ne nel luogo consueto, doue non interue-
ne l'Ambasciatore Soriano per esse-
re in letto con la gotta, ma il Soranzo
solo.

Parlò prima il Cardinal Morone esor-
tando tutti alla assolutione, et al con-
cludere la lega. Seguì poi il Cardinal
Granuela, et ricordò la con li suoi colle
ga per questo effetto, et che il Rè ne tiene
contenta, et che l'hà mandato la risposta

con l'autorità amplissima di conclu-
dere subito più altramente scrivere in
Spagna. Et domandato poi l'Amba-
sciatore Soranzo disse, che se bene si
trouaua solo per essere il suo Col-
lega indisposto, però diceua
che l'animo della signoria era libe-
ro, che quello, che il Rè, che si termini
questa santa lega, poiche si tratta
dell'interesse di tutta la Christia-
nità, et l'honore, et essaltatione
del sig.r Iddio, et della sua san-
ctissima fede, et soggiunse, che per
venire alla conclusione, poiche haueua
la risposta di Spagna, dicesse quello
che ella contenua, perche sarà col suo
Collega, et gli daria la risposta.
Il Cardinal Granuela rispose, che qual.

lo

lo non si conueniua, mà che toccaua à lui à dire prima la difficoltà, che hà nelli capitoli, perche si tratta d'accordarli.

Disse l'Ambasciatore, che questo non poteua, nè doueua fare, mà che toccaua à loro à proponere primi, et che dopo tre mesi di tempo, che hanno hauuto ad aspettar questa risposta doueuano manifestarla.

Questo così duro principio commosse tutta la Congregatione grandemente et il Cardinal Morone uoltandosi all'Ambasciatore disse, che toccaua à lui à proponere le difficoltà, et poi hauerne la risposta, Et l'Ambasciatore disse ch'era stato chiamato là per sentire ciò che conteneua la risposta, et sopra

quella poi prendere quella risolu-
tione, che fusse conueniente.

Disse il Cardinal Granuela, che la
Signoria hauuta mandati pur in
Spagna al Re li grauami, che ella
ha sopra gli articoli trattati. Il che
confirmò l'Ambasciatore. Et il Car-
dinal soggiunse, che adunque di-
cesse quelli grauami, che gli rispon-
riano, perche sanno le commissioni
con amplissima autorità di termina-
re ogni cosa, ma non voleuano altra
mente dir quello, che sapeuano, perch
il Re ha fatto, come si suol fare in
simili casi, che ha rimesso molte cose
al loro arbitrio

Disse l'Ambasciatore poiche il Sig.
sanno, che la Signoria ha mandato

al

al Re quello, che la offende nelli capito-
li, che hanno qui trattati, questo l'
hà fatto per auuanzar tempo, accio
che il Re intendendo l'opinione della
Signoria prima che uenisse ad alcuna
ressolutione potesse dar ordine, che
tutto si ressoluesse bene con sodisfattio-
ne commune, et cosi fu fatto l'officio
col Re, il quale udi l'Ambasciatore
benignamente come è suo solito, et
poi fattosi dare un Memoriale gli
disse, che lo faria consigliare, et
gli daria risposta: onde la Signoria
è stata aspettando questa ressolutio-
ne di sua Maestà, laquale non pare
che habbia hauuta fin hora.
Rispose il Cardinale, che non accadeua
che la Signoria aspettasse altra risposta

dal Rè, perche l'ha mandata à loro
qui, et se si uuole alcuna cosa si
parli con loro, che risponderanno.
Seguirono à questo tutti gli altri Cardi-
nali in conformità dicendo, che se l'
Ambasciatore starà in questo, ò per
che la Signoria non uolesse la lega
ò perche uolesse stare à ueder quello
che seguiria di Cipri, et quello, che fa-
riano l'Armate, non era honesto, nè ra-
gioneuole.
Rispose l'Ambasciatore, che il proce-
cedere della Signoria, era stato sempre
sincero, et reale. Et ch'era entrata in
questa guerra col Turco uolontariamen-
te col'ardire, et con le forze, che sono
note. Che era stata proposta dal
Pontefice la lega per beneficio publico

et

et per honor di Dio. Che la Signoria
li è offerta prontissimamente, et è
constantissima in quella, nè mai
la pensò in quello, che le l'oppone
che è proceduta sempre largamente
che non è mancato da lei di conclu-
dere la liga in xv. giorni, se bene
sono stati messi molti mesi di tem-
po, et che hora, che è venuta la rispo-
sta del Re doveriano lasciarli intier-
dere chiaramente, acciò che si potesse
venire alla conclusione, et che questo
non potria fare egli, perchè Lauren-
do la Signoria fatto fare offitio col
Re in questo proposito, et havendo
il Re accettato il Memoriale, et detto
di farlo consigliare, per rispondere
la Signoria è stata aspettando la ris-

posta, et non estendo uenuta non hà potuto fare altra ressolutione, et uoltatosi al Cardinal Granuela disse. Voi Mons.r R.mo dite, che il Rè hà mandata quella la risposta nè altramente si darà alla signoria pensarà ch'almeno haurà detto all' Ambasciatore, che non occorre, che dia altra risposta, poiche l'hà mandata qui.

Disse subito il Cardinale. Vi replico, che il Rè non darà altra risposta alla signoria, perche l'hà mandata qui, et però dite li grauami.

Replicò l'Ambasciatore, che la signoria staua aspettando questa risposta dal Rè, et trà tanto era andata differendo, non sapendo che ressolutione

ne prendere.
li Regij parlato, che hebbero al qn̄to
frà di loro si risolsero di leggere il
Memoriale, ch'era stato al Re dall'
Ambasciatore di Venetia, ch'è in
Spagna, dicendo, che s'intenderiano
da quello li grauami per trattare
sopra essi, et in quello si conteneua
l'articolo dell'auito di dare al Re
per fare l'Impresa di Barbaria;
quello di trattare l'Autunno, et di
mettere le forze maggiori, et minori
per l'anno susseguente, quello delle
Tratte dei grani, quello delle censure
quello dei Ragusei, et quello della
contributione del Pontifice, et che
il Re faceua officio, perche sua S.tà
contribuisca come fù fatto l'anno

1537, Et un' altro, che la Signoria nomini il Generale da Terra, che sono tutti gli articoli, che la Signoria uorria, che fossero regolati, Et letto questo domandorono all' Ambas.re se haueua altro, et se uoleua, che senza alcuno di questi articoli si concludesse la lega. Rispose, che la Signoria l' haueua mandato, accioch' unitamente col suo Collega trattasse, et concludesse, Et ch' il Collega era in letto indisposto, et non poteua interuenire, et che egli non poteua rissoluersi per esser solo, et per non hauer potuto la Signoria darli auttorità estendo stata aspettando la risposta del Rè.

Dissero all' hora tutti li Cardinali

si

si dura dunque ritornare da prin=
cipio. Disse l'Ambasciatore, che non
diceua questo, ma parlaua solamen=
te delli Capitoli, che la Signoria
non poteua attendere. Domandò il
Cardinal Morone, che commissione
egli haueua, et a che fare era venuto
Et egli mostrò il mandato generale
il quale fu letto, et seguì il Cardina=
le, che appresso questo la Signoria
doueua hauer fatta la risolutione
quando partì, ouero mandatala
da poi, perche sono molti giorni
che hebbe l'altra della sentenza
et il Rè ha mandato la sua, ch'è tan=
to lontano.
Replicò l'Ambasciatore quello, che già
haueua detto molte volte, che la Signoria

non hauer potuto fare risolutione
aspettando la risposta del Rè.

Disse il Cardinale, che questo non è
l'ordine di simili negotij, et ne si dà
da trattare questo fatto per concluderlo
in Spagna, Ma qui disse il Cardinale
Granuela, che non si può astringere
gli Ambasciatori à far quello, che
non hanno in commissione, et volto
all'Ambasciatore disse, che venisse
à Vinetia per hauer subito l'ultima risolutione, et quello, che must
fare la Signoria, et dia autorità di
concludere senza più venire à Vinetia, perche si tratterà qui tutto et
si farà come hà fatto il Rè, che hà
mandato à loro l'autorità con ordine
che facciano questo, et non potendo

fare

far quello facciano quest'altro, et
non potendo nè quello, nè quello fac-
ciano come possono meglio. Et soggiun-
se, che il tempo è molto innanzi, et
ogni dilatione per piccola, che sia
porta rouina à quello negotio
et così fu accordato da tutti, et
finite le dispute, che durarono per
lungo spatio.
Et perche il moto fu grande, et l'
Ambasciatore si mostrò nuouo nel
negotio. Il Pontefice comman-
dò, che non si facessero più Congre-
gationi senza il Soriano, et mentre
che stava indisposto, la Congre-
gatione s'induste à san Marco
nelle sue stanze. Il che però non fu
necessario, perche hauendo l'Amba-

sciatore Soranzo scritto di sua pro-
pria auttorità à Venetia, che non
ueneria à trattatione senza nuouo
ordine, non uenne risposta prima
che il Soriano fusse in termine di
poter andare doue bisognaua.
Intanto si hebbe auuiso della per-
dita di Nicosia, che segui alli
ix. di Settembre, et della retira-
ta dell' Armata Christiana, et
delli dispareri nati frà il Signor
Marcantonio Colonna Generale
del Pontefice, et il Signor Giouan
Andrea Doria Capo delle Galere
del Rè, donde fu data imputa-
tione al Doria, che hauesse man-
cato abbandonando gli altri. et
messo in dissordine l'Impresa la
qual

qual cosa turbò grandemente l'
animo di tutti. Et il Pontefice
entrò in sospetto, che la Signoria
uenuta in diffidenza delli Regij
non fusse più per attendere alla
lega, et fù confirmato in questo
dalle parole dell'Ambasciator
Soranzo, il quale aggraua il fatto
comparandolo con quello, che seguì
l'anno 1538. nell'altra guerra
et fece diuerse uolte officio di que-
sto con sua Santità, et nè par-
lò col Secretario dell'Ambasciatore
di Spagna, et con altri. Con tutto
che il Soriano consigliasse, che
era bene andar riseruati, finche
si sapesse, come la cosa era intesa
à Venetia.

Alli 4. di Nouembre uennero lettere della Signoria di 28. d'ottobre con ordine che si douesse continuare la trattatione della lega. Il che l'Ambasciatore Soranzo communico subito al Pontefice, il quale s'intendeua, che era all'hora per ressoluersi di mandare un Prelato parse Saluiati, principale à Venetia per dar animo à quei Signori et confortarli à concludere la lega, et per offerire le forze, et l'auttorità sua à beneficio della Republica. Il che era riputato dal Soriano molto à proposito per riputatione della Signoria, et per fauore del negotio, et per q.o haueua uoluto, che si fosse differito

un

un giorno, ò, due l'essecutione di
quest'ordine hauuto da Venetia
mà come sua Santità l'intese
tutta allegra lasciando ogn'altro
pensiero da parte, commandò, che
si riducesse la Congregatione per
seguitare il trattato.
Alli v. di Nouembre ridutti li Car=
dinali deputati per sua Santità
et li tre Agenti Regij, et li due
Ambasciatori di Venetia, parlò
prima il Cardinal Morone, et
con un officio graue, et pieno di
prudenza considerando il perico=
lo in che era la Christianità, il
desiderio del Pontefice, il debito
delli Principi, il bisogno della
lega, il preguiditio, che ha fatto

et farà sempre il metter tempo:
essortò tutti à lasciare da parte
ogni affetto particolare, et uenire
prontamente alla conclusione senza
differir più per non incorrere negli
inconuenienti, già seguiti.

Parlò poi il Cardinal Granuela
nel medesimo senso mostrandosi
con li suoi Collega prontiss.o
alla Conclusione, hauendo dal suo
Rè auttorità amplissima, et ogni
ordine, che bisognaua, et soggiunse
che il termine di trè mesi, che è
notato per hauere la ratification
dalli Principi è troppo breue per
il Rè, perche il uiaggio è lungo, et
potria succedere alli Corrieri qual-
che sinistro, ò di morte, ò di altro

onde

onde bisognaria ridurlo à quattro
mesi, al che consentirono tutti, et
fù dato il medesimo termine alla
Signoria, essendo stato domandato
dall'Ambasciatore Soranzo, et
fù anco dichiarato, com'altre volte
che questo non impedisse l'essecu-
tione della lega, ma che s'intendes-
se principiare l'obligo alla conclu-
sione di quella.
Seguì poi l'Ambasciatore Soriano
laudando il risoluere prontamen-
te, et generosamente il negotio
et considerando, che gli accidenti
delle cose passate, se bene erano
graui, et fastidiosi, doueuano far
tutti più ardenti, et più solleciti
per le future. Ch'il tardare à

deliberare mettiua la Christianità
in pericolo de danni, et d'ignominia
accresciua temerità, et insolenza alli
Turchi, et spauento, et direttione d'
animo alli Christiani. Che la Signoria
è d'animo pronto, et rissoluto di con-
chiudere la lega, così per il publico
interesse, come per il proprio. Che
conosce, che se mai fu tempo è adesso
d'attendere con tutto lo spirito per
prouedere gagliardemente, ch'il
Turco non faccia maggior progresso
Che hà mandata amplissima autto-
rità, et ordini sufficienti, promet-
tendosi dal Pontefice tutto quello
che si possa sperare dall'affetto
che hà sua Santità al commodo
publico secondo la necessità di tempi
presenti

presenti, et dalli Regij tutto quello
che si possa far conoscere l'ottima
voltamente del Serenissimo suo Rè.
et la loro in accommodarsi à partiti
ragioneuoli, lasciando gli affetti parti-
colari per soccorrer prontamente alla
Christianità in tanto bisogno. Et l'
Ambasciator Soranzo replicò con
molte parole quasi il medesimo.
Et per dar principio alla trattatio-
ne il Cardinale di Cesis tolta in ma-
no la scrittura dell'estesa delli Capito-
li, che fu mandata già alli Principi
la cominciò à leggere da principio
et fermatosi sopra il primo Capitolo
per risoluerli ad uno ad uno; l'
Ambasciatore Soranzo disse, che con-
tinuasse à leggerli tutti, perche si

considerarla poi à parte à parte, et
il Cardinale si arrestò, et mostrò
un poco di sdegno; mà però la lesse
tutta, et non estendo detto altro tornò
al primo Capitolo, et doue si dice, che
la lega è perpetua, et offensiua, et difen-
siua contra il Turco, et li stati, che
possede, compreso Algieri, Tunisi
et Tripoli, il Cardinale Morone
rispose se piaceua questo. Rispose
il Cardinal di Granuela per se, et
per li Collega, che l'accettauano, et
che si rimoueuano dalla richiesta, che
haueuano fatta del Seriffo. Et gli Am-
basciatori di Venetia hauendo ordine
dalla Signoria di consentire con
quel modo, che sarà dichiarato nell'
altro capitolo, che tratta di quelli

trè

tre luoghi parlorono un poco fra loro
et poi dissero, ch'erano contenti.
Ma perche il parlare à parte haue-
uano dato sospetto parendo, che fosse
bene rimuouerlo disse il Soriano
che trattandosi di questo in un'altro
capitolo si diria all'hora quello
che bisognaua, che non seria altro
ch'aggiungere qualche parola, che
seruisse per maggior dichiaratione
senza mutare il senso in niente.
Et cosi fu continuato quello, che segue
che le forze della lega siano 200.
Galere 100. Naui, 50. Fanti, et 4500.
Caualli armati alla leggiera con
l'artegliaria, et munitioni, et altre
cose necessarie, le quali forze l'
anno seguente 1571. siano pronte

per il Mese di Marzo, ò al più tard
il Mese di Aprile nelli Mari di
Leuante, et così d'anno in anno, do-
uendo li Capitani vniti insieme, dou
parirà à loro di poter far più
danno all'inimico commune, et
più benefitio alli Confederati. Do-
uendo li Prencipi per suoi Amba
sciatori ogn'anno nell'Autunno
deliberare in Roma alla presenza
del Ponteffice le forze, che douran-
no esser pronte per la Primauera
seguente maggiori, ò minori, ò
quelle che per il stato della cosa
sarà da farsi.
Finito fin qui disse il Cardinal Gran
uila, che staua bene, et ch'era neces-
sario firmar tutto com'era stato

Disse

Disse il Soriano, che il capitolo gli piaceua fin doue si comincia a dire di deliberare l'Autunno, perche essendo questo capitolo il fondamento della lega, non bisognaua aggiungerli niente, che lo mettesse in difficoltà, ne che lo indeboliste, et che il deliberare l'Autunno pareua, che uolesse in certo modo inferire, ch'ogn'anno si douesse tornare a nuoue trattationi, et il pensare di minuire le forze daua gran smacco a quello che è già concluso, et che chi non fermaua bene la parte offensiua cauaria poco frutto della lega.

Li Regij all'incontro dissero, che quella giunta era necessaria per gli accidenti, che possono occorrere alle parti

che chi prouedesse con questo modo
si romperia in breue tempo la lega.
Et soggiunse il Cardinal Morone
che conuenendosi qualche uolta ac
crescere, ò sminuire le forze secon-
do i successi era bene trattare le
cose in tempo per non tardare à
deliberar quando si doueria attende-
re all'esseguire, et ch'il tempo dell'
Autunno era il più commodo d'ogn'
altro, et più opportuno
Appresso disse, che si douesse fare
questo trattato in Roma più presto
che altroue per maggior commodi-
tà delli Confederati, et perch'il
Pontefice si mostra così ardente
in questo negotio, et così benigno
Padre di tutti.

Rispose

Rispose il Soriano, che quando si hab-
bia da trattare non è dubbio, che
non sia da trattare in Roma, et che
la Signoria non sarà mai aliena da
questo; ma quello, che la offende è che
quel Capitolo, che è il principale, et che
solo ordina la parte offensiua, pareria
mesto molto incerto, quando si hauesse
da deliberare sopra quello ogn'an-
no, et quando non fusse stabilita
certa quantità di forze per opporsi
alla potenza del Turco; laquale
è in tale stato, che più presto bisogne-
ria pensare di accrescere, che di minui-
re le forze della lega, che sono dichia-
rate. Et soggiunse il Soranzo, che
la Signoria haueua hauuta risposta
da Spagna, che il Rè ha mandato

qui l'ordine di accommodare quelli
Capitoli, che sono in difficoltà, et che
non s'intende accommodare il persi-
stere in quello, che che era notato.
Risposero li Regij, che la commissio-
ne, che hanno in questo dal Rè
articolo dal Rè, era che non si alteras-
se in niente, et alle ragioni dette
dal Soriano, risposero quello, che è
stato detto altre volte di prouedere
per gli accidenti, che possono occor-
rere, che non potendo, ò non biso-
gnando far quello, che è dichiarato
nel Capitolo non stia per questo ocio-
sa la lega.
Continuò questa controuersia per lungo
spatio, et gli Ambasciatori di Vene-
tia trattisi da parte consigliorono
fra

fra loro di proponere qualche altro
partito, con che si offendesse meno
la forza del Capitolo, ma uedendo l'
hora tarda, et gli animi non molto
disposti ad entrare in nuoue pratti-
che ritornati nella Congregatione
dissero, che questo era un nuouo
articolo tanto importante, che meri-
taua gran consideratione, et prega-
uano sue sig.rie a pensarui un poco sopra
et che le pensariano anco loro, et che
forse Dio mostreria qualche modo di
accommodarlo con satisfattione com-
mune, et cosi fu rimesso al giorno
seguente delli vi. nel quale tratto-
rono gli Ambasciatori di Venetia
col Cardinal Rusticucci prima
et poi col Cardinal Morone, che

doue è detto, che le forze notate
siano in pronto nelli Mari di Leuan-
te l'anno 1571 le dica fin l'anno
1574. ò quel più lungo tempo, che si
possa, che fù partito proposto fin
da principio del Trattato, et consi-
gliato poi dal Cardinal Aldobran-
dino, mà non accettato all'hora dall'
Ambasciatore Soriano per ordine es-
presso da Venetia, et domandarono
che fusse proposto questo accommo-
damento dalli Deputati di Sua
Santità per più reputatione del ne-
gotio, et li fù promesso di farlo, ben-
che l'uno, et l'altro delli Cardinali
cercasse di persuadere, che il capitolo
staua bene, come era notato, et che il
mutarlo haueua difficoltà, et che
il

il Pontefice non era restato ben so-
disfatto della durezza, che mostra-
uano in approbarlo, parendoli, che
non contenesse cosa, cosi absurda
che meritasse tanta contentione
anzi, che era pur necessario conside
rare, che potesse auuenire qualche
caso, che bisognasse regolare le
forze della lega, con accrescerle
ò minuirle, et che non si doueua
ricusare di farlo in Roma piu presto
che in spagna, et farlo à tempo
opportuno, perche altramente non
dureria la lega, et che per quello
che suonano le parole di quel Capi-
tolo, non uede sua santita, che pre-
giudichi al precedente, et che non
pare, che si possa pretermettere

questo Capitolo, che è l'anima della
lega, et che il proponerlo di estender-
lo al 1574. daria ombra, perche fu
proposto altre volte, et non accetta-
to, ma con tutto questo fu promesso
di proporlo. Et ridotti tutti nella
Congregatione parlò prima il Soria-
no, considerando li bisogni della
Christianità, et la potenza, et fortu-
na di Turchi, gli incommodi patiti
in Cipro, et come era necessario per
interesse commune impedire li
progressi delli nemici, et che non si
poteua fare con altro modo, che con
la lega, et che bisognaua, che ella
fosse offensiua, perche se fosse sola-
mente difensiua consumeria le for-
ze della Christianità senza frutto

et

et che per farla offensiua bisogna
ua sostentare quel capitolo delle
forze communi, et non pensar, che
potesse bastare per un anno; mà
che bisognaua continuare in quello
per quanto tempo fosse il seruitio
della Christianità, et che però l'
altro articolo doueua esser regola
to in modo, che non interrompesse
il primo già accordato, come inter
romperia quando paresse, che si
douesse fare nuoua deliberatione
ogn'anno, et che si fosse per minui
re le forze concluse, et che s'in luo
go di quello, che si dice, che sia da
to ordine di deliberare l'Autuno
in Roma, si dicesse, che sia dato
ordine per l'essecutione di quello

che era deliberato nell'articolo pre-
cedente restariano contenti, et non
pareria, che ogn'anno si douesse
uenire à nuoua trattatione quasi
d'un'altra lega, et che non fariano
difficoltà, che questo si facesse in
Roma, et si facesse l'Autunno ò
à che tempo, che bisognasse, et
che trattandosi dell'essecutione
non si leuaua l'auttorità alli Prin-
cipi di accrescere, ò, minuire le for-
ze quando li paresse, se bene non
si esprimeua in scrittura; et che l'
esprimerlo daua gran smacco alla
lega, potendo parere à molti, che fos-
se fermata la quantità delle for-
ze per un'anno solo.
Rispose il Cardinal Granuela ch'
il

il capitolo era necessario à quel modo, et che senza quel Capitolo la lega si romperia; perche occorrendo bisogno d'accrescere, ò minuire le forze limitate sarà in arbitrio d'ognuno delli Confederati di non voler concorrere se non con il modo dichiarato, et così si disordinaria la lega; mà per l'articolo aggiunto niuno non potrà ritirarsi, mà ciascuno serà obligato à quello, che serà ressoluto in Roma, et non bisogna dubitare, che questa alteratione delle forze non possa occorrere, perche s'il Turco accrescesse la sua Armata à 300. Galere, ò più non bastariano le ducento della lega

Fu detto dal Soranzo, che il Turco non può fare trecento Galere. Rispose il Cardinale, che se non le può far quest'anno, le potria forse fare un'altro, medesimamente se si patisse qualche sinistro nell'Armata Christiana, che Dio guardi, non si potria mettere insieme le forze conduse, ma bisogneria prendere altro partito, il che non si potria fare, non facendo il Capitolo com'è scritto.

Per questa disputa li Cardinali Deputati di sua Santità consultorono un pezzo insieme à parte et poi tornati tutti al suo luogo il Cardinal Morone considerò che la Capitolatione conteneua

quattro

quattro cose, l'offensiua princi-
pale, l'offensiua particolare
la difensiua, et la prouisione agli
accidenti, che potessero occorrere
et perche il primo Capitolo dell'
offensiua principale, et quello del-
la prouisione agli accidenti hanno
tante difficoltà si potria regolar-
li, ampliando il Capitolo, che
minuiua nomina l'anno 1571
tre, o quattro anni, perche si rimo-
uerà facilmente ogni controuer-
sia per questa uia.
Fatta questa proposta, et non ris-
pondendo niente li Regij, negli
Ambasciatori di Venetia, perche
uno attendeua à quello, che
volesse dire l'altro. Li Regij

si tirorno da parte, et consultorono
insieme per un pezzo, et cosi fecero
anco gli Ambasciatori di Venetia
et dopo ritornati alli suoi luoghi il
Cardinal Granuela, hauendo prima
ringratiato quelli signori della fa-
tica, et dello studio, che mettiua-
no in questa trattatione, et disse
che gli pareua, che con questo
nuouo partito, si uolesse ridurre
la lega, che già era dichiarata
perpetua à quattro anni solamen-
te et che questo era al proposito, per-
che si mutaria tutto il conserto già
fatto, et che loro sono condescesi in
una lega, che fossi fosse fatta per
breue tempo, et che ne anche per
questo non si prohibiua, che non
po-

potessero occorrere in quei anni
gli accidenti, per liquali si douesse
crescere, ò minuire le forze, perche
può occorrere, che si uinca, ò che si
perda; et in ogni caso è necessario
che continui la lega, et che sia
procurato il danno delli nemici
et il beneficio delli Confederati
in quel modo, che sia più espedien-
te, et che non è niun tempo più atto
à questo, che l'Autunno, perche
per li successi seguiti l'Estate et
per lo stato in che si trouaranno
le cose, così quelle di Christiani
come quelle di Turchi si può im-
mediatamente deliberare di dare
quei ordini, che fà di bisogno, et
esseguirli à tempo, et ch'adesso

se bene nè anche era conclusa la lega tuttauia il Rè fà prouisione di fantaria, et di Cauallaria, et di Naui per hauerle pronte al tempo opportuno, onde il Capitolo staua bene in quel modo, et non doueua hauere difficoltà. Disse anco, che haueuano dato conto al Rè minutamente di tutto quello, che era stato trattato già sopra questo Capitolo, che haueua sempre hauuto la contradittione, che hà anco al presente, et che il Rè gli haueua dato ordine, che il Capitolo stesse à quel modo, et che se non si stabiliua come è scritto non poteuano procedere più oltre nella trattatione.

Rispose il Soriano per nome suo, et

del

del Collega, che gli piaceria più, che
il capitolo fosse riformato in modo, che
non paresse, che mettesse difficoltà in
quell'articolo precedente, ma dapoi
che era proposto quest'altro modo
si contentariano come piacesse à sua
Santità, et per quello, che haueua
detto il Cardinal Granuela, che
pareria, che la lega non hauesse à
durar più che quattro anni, disse
che era dubitar molto più, che formá-
dosi la scrittura al suo modo non du-
reria più d'uno.
Et perche il Cardinal disse, che il
Capitolo del 1571. parla anco degli
anni sussequenti, rispose, che quel
medesimo seria da dir' anco quando
si acconciasse con il modo ricordato

nell'anno 1574. et che per stabi-
lire bene la parte offensiua, che
era il fondamento principale della
lega, bisognaua leuare tutti gli
impedimenti al primo suo articolo
et che quelli, che potesse occorrere
per accrescere, ò minuire le forze
sarà sempre in potere delli Prin-
cipi, et così fu fatto nell'anno 1538.
se bene non era messo quel capitolo
nella lega. Così fu detto, et replicato
molte cose, et fu concluso dalli Dipu-
tati del Pontefice, che per gli
accidenti, che possono occorrere, auui
enga necessariamente, non si pos-
sa fare senza quel capitolo, che regola
la lega in tutti i casi, ò altramen-
te sia tutta in disordine, perche

quando

quando non fusse questo obligo, una
cirimonia in qua, et l'altra in là. Et
per le difficoltà, che facevano gli
Ambasciatori di Venetia fu proposto
di ampliare il capitolo, et quasi in-
terpretarlo, Il che non fu accettato
et alla fine fu detto di aggiungere
che quello, che si havesse da de-
liberare in Roma nelli Autunni, si
intendesse esser concluso per quello
che fusse voluto per la maggior
parte delli Principi Congregati
per escludere qual dubbio, che
un solo potesse disordinare
tutti gl'altri, et li Regij non
non contenti, ma non gli Ambascia-
tori di Venetia, liquali consigliati
fra loro, benche fussero d'opinioni

diuerse, tuttauia si accordarono fi-
nalmente di cedere, et consentirono
che si procedesse innanzi negli altri
Capitoli, riseruando à risoluersi in
tempo di X. giorni, ò di accettare
il Capitolo, come staua scritto, ouero
con quella aggiunta, come parerà
alla maggior parte delli tre Prin-
cipi Collegati per hauere sopra ciò
auuiso dalla signoria di quello, che più
à lei piacesse.
Et si continuò poi il Capitolo della
compartita delle spese, che segue,
il quale hauendo li Regij approba-
to, come staua scritto, l'Ambasciato-
re fatto prima un poco di discorso
dell'affettione, et reuerenza, che la
la Signoria porta à sua Santità
et

et del desiderio, che ella hà di com-
piacerla sempre in ogni cosa, et del
dispiacere, che hà quando non può
compiacerla come uorria, allego la
spesa, che la Signoria hà fatta quell'
anno con così poco frutto, et quello, che
ella conuien spendere oltre la con-
tributione della lega nelli presidij
per tutto il suo stato, et la molta
difficoltà, che conuiene à far le
prouisioni necessarie, essendo mi-
nuiti li datij, et il frutto dell'en-
trate publiche per la diminuitio-
ne del Traffico, et mancando li
denari nel publico, et nel priuato
onde per tutti questi respetti non
poteua concorrere più che per la
portion sua, mà che accommoda-

ria Sua Santità di quelle Galere
che bisognasse con li suoi forni-
menti, et cose necessarie, che non è
poca cosa, perche tutto costa dina-
ri, et non si adopra una Galera in
un viaggio, & al ritorno non ha
peggiorata 2000. scudi, ma quel-
lo, che potria fare la Signoria
lo faria, et le più potrebbe più faria.
Rispose a questo il Cardinal
Alerone, et con una amorevole esor-
tatione cercò di persuadere agli
Ambasciatori di non mettere difficul-
tà in questa cosa, che oltre, ch'è
tutta fauore della Signoria si com-
piacerà un Pontefice grato, et buon'
affetto, et che è di natura, che fa
prontamente tutto quello, che può

et

et che se più potesse più faria, et
che quella prontezza, che la signo=
ria mostrasse verso sua Santità ella
mostraria verso la Signoria, conce=
dendogli ogni gratia, che potesse
et fece un officio quanto più si potes=
se far vivo, et efficace, et fu seguita=
to dagli altri Deputati, onde gli
Ambasciatori commossi offerirno
quello, che fu offerto altre volte
et non fu accettato, che la Signoria
armaria venti quattro Galere per
conto di Sua Santità d'otto delle
quali pagaria la spesa lei, et di
xvi. seria rifatta dal Rè Catho=
lico in altre spese della guerra
et che questo è quel più, che ella
possa fare, et è tanto, che Sua S.tà

non pui hauere alcun dubbio dell'
affitto, et reuerenza della Signoria
fu accettata gratamente questa offer-
ta dalli Cardinali deputati, et
il Cardinal Morone soggiunse
che era tanto poco quello, che man-
cava à supplire tutto il contenuto
del Capitolo, che non si douesse
fare difficoltà, et instando gli
Ambasciatori di non poter fare
più, fu trattato, che per quello, che
mancaua si facesse tanto manco
pregiuditio nella liga. Ma li Regij
dissero, che per quanto si diminuis-
se della portione del Pontefice do-
ueua esser diminuito anco alla
portione del Rè, et che altrar-
la non consentiriano, onde tutti
si

si uoltarono agli Ambasciatori, li quali dissero di uolere parlar col Pontefice, et fù interpetrato, che uolessero domandare qualche gratia à sua Santità, et con la concessione di q̃lla assentire.

Et così si passò all'altro Capitolo che dice, che ciascuno delli Collegati di quello, che mettirà nell'Impresa, ò sia Galere, ò altro più della portion sua sia rifatto dall'altro in altre cose, il quale fù approbato da tutti.

Seguì poi quello della Tratta, et il Cardinal Granuela disse, che parlaria alla libera, et non come Mercante per calare à poco à poco, ma dina l'ordine del Rè, et quello, che

si potesse fare alla prima, et consi-
dero, che per auuisi, che haueua
di Napoli, le Tratte erano l'ano
passato à uentitre scudi per carro
et di Sicilia tre scudi per salma.
mà il Rè contenta di darle nel
Regno per uenti scudi per carro, et
in Sicilia per due scudi per salma
et che se bene quello prezzo cresce-
sse ad altri, però non potesse crescersi
alla Signoria; mà che se calasse
come occorreua qualche uolta, calas-
se anco à beneficio della Signoria.
Rispose gli Ambasciatori, che il
prezzo era troppo, et che non poteua-
no obligare la Signoria à tanta som-
ma, nè appresso à gran giunta.
Dissero li Regij, che questo è il Patri-
monio

monio del Rè, et che non poteuano
far più di quello, che haueuano in
commissione, et non trà poco se sua
Maestà lasciaua quello, che potes-
se hauere più di uenti scudi per
seruitio della Signoria. Et furono
fatte molte risposte, et molte repli-
che, et per essere l'hora tarda, et
il capitolo si difficile, fu ridotto la
Congregatione al giorno seguente.
Non offerirono gli Ambasciatori niun
prezzo parendo superfluo al Soriano
fare offerta in che li Regij stauano
fermi in questo di non hauere auttori-
tà di minuir niente.
Tornati nella Congregatione alli 8.
fu trattato di nuouo sopra quello ar-
ticolo, et il Cardinal Granuela portò

una forma del Capitolo, come uorria
che fosse riformato, ch'oltra il partico-
lar del prezzo ~~non~~ conteneua anco
che la concessione delle Tratte si in-
tendesse in caso, che li Regni, non
hauessero bisogno.

Parlò l'Ambasciatore Soranzo della
strettezza in che si trouaua la signo-
ria di Vettouaglie, et come non sola-
mente non haueua modo di prouedere
alli bisogni dell'Armata, mà man-
co di soccorrere la Dalmatia, che
non hà da uiuere, et supplire alla
Città di Venetia tanto piena di
Popolo. Mà li Regij dissero, che
tanto più bisognaua à loro andar
cauti in questo negotio, quanto
che non era conueniente per so-

stenere

Venire li sudditi di altri far pati-
re li suoi.
Soggiunse poi il Veniers, che quello
che era stato detto di Venetia, non
era perche la Signoria intendesse di
valersi delle Fratte del Re in altro
che nelli bisogni della guerra
per li quali era fatta la lega, ma
perche considerando, che il Popo-
lo di Venetia è tanto numero, che
consuma tutti li grani dello Stato
della Signoria si conosceva, che da
quello Stato non si può provedere
alli bisogni dell'Armata.
Fu poi disputato sopra il prezzo
lungamente, et fu fatto officio dal
Cardinal Morone, et dagli altri
Cardinali Deputati di sua S^tà

perche li Regij condiscendesse a
prezzo honesto, essendo la proposta
fatta troppo eccessiua, et si allegaua
che il Papa concede le sue Tratte
per un scudo di moneta per rubbio
et poco più di sette rubbia fanno un
Carro di Napoli, et la salma di Sici-
lia è come un rubbio, onde doman-
dando loro due scudi per salma, et
cento scudi per Carro saria in Sici-
lia il doppio, et in Puglia il triplo
di quello, che fa pagare il Papa.
Disse il Cardinal Granuela, che
la signoria hauuta fatto offrire
al Re di Spagna sei scudi del
Carro, il che disse con modo di diri-
sione, et soggiunse, che il Re
era risoluto à quel modo, et che loro

non

non poteuano far altro, et che non si contentando la Signoria, potria scriuere in Spagna al Rè, che potria far quello, che non possono loro.

Rispose il Cardinal Morone che questo seria mettere trè mesi di di tempo, che seria la rouina della lega, ma che loro potriano scriuere à Napoli al Vicere, et uedere frà loro di accommodare questo negotio con modo conueniente, perche in uero domandauano troppo.

Disse il Cardinal Pacecco, che quello era quanto poteuano fare et che se non piaceua agli Ambasciatori di Venetia non si poteua far altro, et non accadeua passar

più innanti nella Trattatione.
Fu ricordato dalli Cardinali Grassi et Aldobrandino, che si tollesse il prezzo delle Tratte di X. ò XV. anni in quà, et partirlo per rata, et in quello accordarsi.
Dissero li Regij, che non poteuano far altro, et che hanno l'ordine limitato il quale non possono eccedere, et sogguinse il Cardinal Pacecco che si lasciasse il capitolo, come staua nella lega del 1538.
Fu risposto dal Soriano, che non era à proposito, et che Dio guardi, che la lega habbia quel fine, che hebbe all'hora per causa di queste Tratte.
Fu detto dalli Deputati del Ponte-
fice

fice, che si potria ridurre il prezzo
à xiiij. ò, xv. scudi il Carro.
Risposero li Regij, che non si poteua-
no partire dalle Commissioni sue
Et gli Ambasciatori di Venetia dis-
sero, che anco questo prezzo saria
troppo, et soggiunse, che bisognaua
anco regolare quell'altra condi-
tione, che dice, che il Rè concede-
rà le Tratte, quando li suoi Re-
gni non haueranno bisogno, per-
che questo mette in dubbio tutto
il trattato, et che li Regni di
Napoli, et Sicilia sono sempre ab-
bondantissimi, et possono supplire
al bisogno suo, et quello d'altri.
Fu risposto dalli Regij, che di que-
sto non occorreua parlare, perche

il Rè non vuole affamare li suoi
Popoli, per aiutare quei d'altri.
Et li Cardinali Deputati di sua
Santità dissero, che li doueua spe-
rare, che tutto si faceße con buona
fede, et con buona volontà, et che
come non era conueniente, che il
Rè non hauesse rispetto alli bisogni
delli suoi Popoli, così non douea
dubitare, che fussero mai negate
le Gratie potendo concederle.
Fu fatto poi di nuouo officio con li Re-
gij, perche scriuessero à Napoli per
hauer meglio informatione di là, et
ridurre le cose à più ragioneuole
prezzo, et finalmente si contentaro-
no di scriuere, et fu poi fatta instan-
za agli Ambasciatori di Venetia

che

che offerissero quello, che poteuano pro-
mettere, liquali scusandosi prima
che per la domanda alta delli
Regij non sapeuano, come offerire
se prima quella non si moderaua
tuttauia essortati dalli Cardina-
li, acciò che li Regij potessero farli
sopra la debita consideratione
et sinuere anco à Napoli, bisognan-
do, dissero, che contentariano di
otto fin dieci scudi il Carro nel
Regno di Napoli, et in Sicilia alla
rata.
Et li Regij dissero, che non si faria
niente, et che bisognaua, che la Si-
gnoria sostentasse la sua Armata
con li suoi denari, et non con quelli
del Rè. Mà rimuouere le conten-

tioni, fu concluso, che questo articolo restasse con indecisione, fin che venne la risposta di Napoli; et che intanto si continuasse agli altri, come fu fatto nella Congregatione di lì in nella quale si trattò prima del Capitolo delle 50. Galere da esser date dall'uno all'altro per mutua difesa in caso di bisogno. Et li Regij approborno ogni cosa come stava. Ma gli Ambasciatori di Venetia dissero, che il Capitolo era superflus, essendo già dichiarato nel principio della Capitolatione della Lega, et offensiua, et difensiua; onde venendo il caso, che alcuno delli Confederati fosse assaltato douendo le forze della Lega essere preparate

ogni

ogni anno nelli Mari di leuante, li Capitani generali hauranno da prouedere a ciascuno nelli bisogni d'auiti conuenienti.

Disse il Cardinal Granuela, che il Capitolo douria stare, come è scritto, et non douria hauere difficoltà, perche è necessario, et recipro et si dolse, che si tornasse in quello che era stato detto tante uolte, et con parole alte, et piene di sdegno, disse, che non uedeua potersi più ridurre nella Congregatione poiche si tornaua sempre nel medesimo, et che questa non è la uia di concludere.

Risposero gli Ambasciadori, che questo Capitolo, non era mai stato

accordato, et che parendo superfluo
non poteuano mancare de dirlo, mo-
strando anco di dubitare, che con
questo la lega, che doueua esser
fondata nell'offensiua si riduces-
se alla difensiua, che seria un an-
darsi à consumando, et perdere
al fermo. Ma perche li Cardina-
li deputati da sua Santità senti-
uano il capitolo, come staua gli
Ambasciatori si ritirorno da parte
et consigliatisi fra loro presero tem-
po à ueder meglio le sue Instruttioni
et ressoluersi nella prima Congre-
gatione.

Et cosi si continuo il capitolo, che
segue, Che quando il Reuoglia
fare l'Imprese d'Algieri, Tripoli

et

et Tunisi in qualche anno, che non
si faccia Impresa commune, nè
sia fuori Armata Turchesca. vz
La Signoria sia tenuta mandare
al Rè in auito S. Galere, come
sua Maestà ha mandato in auito
di lei quest'anno, et quel resto, che
segue, il quale fu approbato da
tutti, et gli Ambasciatori di Vene-
tia uoleuano il Capitolo reciproco.
Ma il Cardinal Granuela life-
ce difficoltà con dire, che il Rè
nuole questo auito una uolta sola
la quale andera per l'auito, che
ha dato alla Signoria questo
anno.
Disse l'Ambasciatore Soriano con
sdegno, che era stato un bell'auito

et che non uoleua dir piu oltre. Et
soggiungendo, che bisognaua il
Capitolo reciproco, acciò che la signo-
ria potesse ella ancora fare qual-
che Impresa, Et li Cardinali
deputati sentiuano il medesimo
Onde il Cardinal Granuela disse
che si nominasse trè luoghi nel
Golfo, che si contentaria.
Rispose il Soranzo, che non erano
in tutto il Golfo trè luoghi da pa-
ragonar con quelli nominati
per il Rè.
Al fine dopò molti contrasti fù con-
cluso il capitolo reciproco, et nomi-
nato per la signoria tutto il Golfo
della Valona inclusiue fino à Vene-
tia, con conditione, che il primo aiuto
do-

douesse esser dato al Rè; et il secon-
do alla Signoria, et cosi si continuas-
se uno, et poi l'altro. Et non uolendo
il Rè l'aiuto fosse dato alla Signo-
ria se lo uolesse.

Soggiunse poi il Soranzo, che bisogna-
ua dichiarare nel primo Capitolo
doue si parla delli trè luoghi di
Barbaria, che s'intendesse con le
conditioni del presente capitolo.
Rispose il Cardinal Granuela
che questo nò, et che non uoleua
mutare, nè aggiungere niente
che il capitolo era stato accordato
à quel modo, et mandato in Spagna
come concluso, et approbato dal
Rè, et che non haueua da fare nien-
te col capitolo presente.

Disse il Soriano, che quel Capitolo era stato sempre inteso con quelle conditioni, et ricordò quelle che il Cardinal medesimo haueua scritto di sua mano il primo giorno, che si trattò di quelli tre luoghi, et che dichiaraua, che quelle Imprese fossero particolari, et fatte con auiti limitati, che se fusse stato assentito à questo all'hora non haueria fatta altra replica, et che saria cosa troppa absurda, che per non hauerli assentito all'hora volesse hora due auantaggi, et dichiarare quelle Imprese per particolari, et per generali.

Replicò il Cardinale, che così intendeua, et se seria giudicato dalli

Capi-

Capitani, che sia bene andare à
quelle Imprese con tutte le forze
della lega possano andarli, et se
non possa il Re farle à suo piacere
con aiuti limitati, et disse in ultimo
che se si parlaua di muouere in
niente il primo Capitolo non uerria
più in Congregatione.
Et parendo agli Ambasciatori que-
sta cosa nuoua, et importante non
uolsero rissoluere niente senza ha-
uere ordine dalli suoi Signori, et
disse l'Ambasciatore Soranzo, che
se bene il Re ha fatto sempre all'
Ambasciatore della Signoria
che è in Spagna, che daria ordine
che si accommoderiano le difficoltà
con partiti ragioneuoli, però loro

loro Signori stauano durissimi nell'
opinioni sue, et disse, che hauendo
la Signoria dati li suoi ordini con
questo fondamento, et uedendo, che
la cosa era intesa altramente
era necessario scriuere a Venetia
per hauere nuoua ressolutione
Disse il Cardinal di Granuela
che non occorre parlare nè di tem-
po, nè d'altro; perche se si pensa
di muouere niente nel primo ca-
pitolo la lega è rotta, et si leuò
per partirsi, ma fu fermato dal
Cardinal Morone, il quale fatto
ritirare da parte gli Ambasciato-
ri di Venetia fece tanto, che persua-
se al Cardinale Granuela, che
consentisse di dare questo tempo
agli

agli Ambasciadori di venire, et
richiamatili disse il Cardinale
che continuava, ma che protesta-
va chiaramente, che non li lascia-
va il Capitolo prima come era stato
che la liga non andasse più innan-
zi, et domandò loro, si accettavano
questo protesto.
Rispose il Soriano, che non era ne-
cessario questo protesto stando
ognuno di lor in libertà di fare quel
lo, che volesse fin che la capitola
tione non era firmata, ma che bi-
sognava fare la liga, et non pen-
sar di romperla per niente, et an-
co loro Signori dovevano non stare
così duri in ogni cosa.
Si continuò poi ad essaminare l'altro

Capitolo, che segue della difesa dello stato Ecclesiastico, et fu approbato da tutti, et così l'altro delli Generali quanto alle deliberationi che siano fatte da tutti trè per la maggior parte de voti, et che quanto all'essecutioni l'auttorità di Generale sia di Don Giouanni di Austria; ma doue si dice, che in sua absentia sia del Generale del Pontefice, li Regij si opposero con dire, che essendo il signor Don Giouanni persona tanto principale era anco conueniente, che potesse mettere un sustituto al suo cargo, et con la sua auttorità in sua absentia.

Rispose il Cardinal Morone, che

non

non bisognaua mutar quello, che
è scritto, et che si faria gran torto à
sua Santità mettendo difficoltà in
quello articolo, et il medesimo dis-
sero gli Cardinali suoi Collega
et domandati gli Ambasciatori
di Venetia, dissero, che la Signoria
contentaua del Sig.r Don Giouanni
per rispetto del Rè, et per la di-
gnità della persona, et che in sua
absentia si bene per molte ragioni
già dette, et parte anco, che si posso-
no dire potriano pretendere, che il
luogo fosse del Generale della Signo-
ria, tuttauia per la reuerenza, che
porta al Pontefice, et per non tur-
bare il beneficio publico per affetti
priuati, contentaua, che fusse di

quello di sua Santità.
Replicorno li Regij, che si faceua tor-
to al Rè, al quale doueua tocare
quest'auttorità, come altre uolte
hebbe suo Padre, et che sua M.tà
nominaria chi fusser di sodisfat-
tione del Papa, et della signoria
Et li Cardinali Deputati disse-
ro, che non poteuano assentire, et
che non ardiriano di parlar di
questo con sua Santità. Et li Regij
dissero, che li parlariano loro.
Et così si passò al capitolo del Gene-
rale di Terra, che sia deliberato
frà li Principi Confederati. Et gli
Ambasciatori di Venetia propose-
ro il sig.r Sforza Pallauicino, mà
il Cardinal Granuela disse, che
si

si scorresse anco questo; perche le
parlariano col Papa, et l'Ambascia-
tore Soranzo si misse in gran pensie-
ro, credendo, che li Regij fossero per
consentire al Pontefice quello di
Mare, et che al Rè fosse concesso
libero quello di Terra; onde alla
Signoria non restasse niuna pree-
minenza, che la difficoltà, che
sempre messe in quella debba
il Papa. . . . . .
conoscendo la sincerità con che pro-
cedeua il Papa in questa cosa
mà persuadendosi, che hauesse
qualche ambitione ò affetto parti-
colare, et non quel zelo, che haue-
uà della buona ressolutione del
negotio, et non ualse cosa, che li fusse

* per seruitio della S.ria et nò per altro suo obietto particolare.

detta dal Soriano per parlare
che il Papa non fauorisse altro obietto
che il buon fine della liga, et il
contento, et sicurezza della Signo-
ria.
Gli Capitoli, che quello che sia Ge-
nerale della liga usi il Standardo
con l'Insegne della liga. Che
sia ritrouato luogo all'Imperatore
et altri dichiararsi. Che habbia fatto
officio per Sua Santità per inuitar-
li, non hebbero contrasto.
Al capitolo della diuisione degli
acquisti, il Cardinal Granuela
disse, che come è dichiarato, es-
acquistandosi, Algieri Tunisi
et Tripolitano del Re, cosi
aggiungesse anco Bugia: Il che
non

non ottenne per non mettere nuoua
difficoltà à campo, mà si intende
senza nominarlo, perche è dichiara-
to nel capitolo, che siano dati al
Rè tutti quei luoghi, che si acqui-
stano dalla lega, ch'altre uolte
siano stati suoi, come è anco dichia-
rato di quelli, che sono stati della
signoria, et di più Castel nuouo, et
la signoria Valona, et Durazzo se
bene pareua, che il Cardinale
di Granuela pensasse, che il Rè
potesse hauere qualche preten-
sione sopra Durazzo per conto del
Regno di Napoli.
Fu anco aggiunto al capitolo, ch'
in tutti gli acquisti, che seranno
fatti dalla lega nell'Imprese ge-

nerali l'artegliarie, et monitioni
siano diuise fra li Principi Colle-
gati per la rata delle spese.
Al capitolo delli Ragusei conten-
torono gli altri; ma gli Ambascia-
tori di Venetia, considerarono, che
seria ragioneuole prohibirli, che
non seruano à Turchi d'arte-
gliaria, et monitioni, et altre
cose, che faceuano danno à Chri-
stiani, Il che piaceua alli Re-
gij, Ma li Cardinali del Ponte-
fice non voleuano muouere nien-
te in questo capitolo per essere
stato proposto dal Pontefice ~~non~~
~~voleuano muouere~~ come staua
pur fu concluso, che doue dice
che non siano molestati dalli

Con-

Confedarti, fusse aggiunto, se però non paresse à sua Santità altramente per qualche causa.

In quello doue si rimette nel Papa le differenze, che potessero nascere frà li Confederati, fù dichiarato ad instanza degli Ambasciatori di Venetia quelle differenze, che occorreranno per causa della lega.

All'ultimo doue si dichiara, che niuno delli Principi Confederati non potesse trattare accordo con Turchi senza participatione, et consenso degli altri sotto le pene ne. Disse il Cardinale Morone, che di questo sua Santità si rimetteua in loro signorie, che rissoluessero quello

che li paresse bene, et che ella li
hauesse dichiarato con buon fine
intendo, che stasse bene, et
che non hauesse partorito niuno ma-
le effetto.
Li Regij non fecero difficoltà, ma
gli Ambasciatori di Vinetia, fece-
ro instanza, che quel Capitolo fus-
se leuato del tutto.
Disse il Cardinal Granuela, che
bisognaua pur mettere qualche
conditione, perche li Principi attin-
dessero à quelli, che promettuano
et ricordauano, che si lasciasse alme-
no quella parte, che gli altri Con-
federati si dichiarassero nimici di
quello, che mancasse alla lega.
Repliorno gli Ambasciatori, che
la

la fermezza della lega era la fede, della quale la Signoria non haueua mancato mai, nè pensaua che nè sua Santità, nè il Rè fusse per mancare mai, et pche per niuno accidente la Signoria non metteria mai l'armi contra il Pontefice, nè contra il Rè.

Disse il Cardinale Granuela, ch' entraranno in questa lega anche altri Principi, liquali se non uederanno, che sia messa qualche fermezza per farla durabile potriano ritirarsi.

Rispose il Soriano, che più presto potria auuenire il contrario, che molti uolessero entrare nella lega, quando uedessero nelle Capitolationi

questo Legame, et soggiunse il Soranzo, che mai niun vorria muouere guerra all'Imperatore, nè al Rè di Francia con pericolo di sollouare gli Ugonotti, et Heretici contra la Christianità.

Disse à questo li Cardinali del Pontefice, che sua Santità, come Giudice della Lega non haueria rispetto à muouere l'arme contra ciascuno, che mancasse.

Rispose il Soriano, ch'adunque trattando di far lega contra Turchi si faria contra Christiani, liquali diuisi fra loro fariano compitamente grande il Turco.

Disse il Cardinal Granuela, che bisognaua al tutto, che Aesse que-

sta

sta conditione, perch'altramente non
poteuano concludere la lega, et che
se pur questa non piace si troui qual-
ch'altra, che non lasci uscir d'obligo
li Confederati per ogni suo appeti-
to.

Rispose il Soranzo, che anco di que-
sto scriueriano à Venetia, et si haue-
ria la risposta, et essendo leuati
tutti in piede disse il Soriano, che
di gratia si risoluessero di non star
duri in questo articolo delle pene
che haueua dato à lui tanta pena
per l'opinione, che si era hauuta
à Venetia, che egli lo hauesse appro-
uato insieme con le Censure, et mettin-
dosi la cosa in ridere fu data inten-
tione d'accommodarsi.

Alli XX. di Nouembre fu chiamata la Congregatione poiche s'intese, che era uenuta la risposta alli Regij da Napoli per conto delle Tratte, et agli Ambasciatori di Venetia per li Capitoli indecisi. Et congregati secondo il solito il Cardinal Morone fece una graue essortatione à tutti, et piena di affetto per terminare le difficoltà da ogni parte, et uoltato alli Regij domando quello, che haueuano da dire sopra le Tratte

Disse il Cardinal Granuela, che per lettere del Vicerè era stato fatto un calculo dal 1599. fino all'anno presente, et che computato un'anno con l'altro li prezzi ascendeuano

a

a scudi uenti due il Carro; onde po=
teua la Signoria contentarsi della
dimanda, che haueuano fatta di
uenti solamente, et se pure paressero
troppo contentariano disfalcare
quanto uolessero gli Ambasciatori
purche fusse ricompensato il Rè
fino à quel segno in altre spese, che
conueneria fare per conto della lega.
Gli Ambasciatori hauendo prima
il Soriano fatto un officio graue, et
efficace per la conclusione del ne=
gotio, che per contrasti di poco
momento portaua grandissimo
pericolo, che le prouisioni non
fussero fatte à tempo; onde si
hauesse à temere maggior dãno
et uergogna l'anno futuro; che

non era di quiui nel passato, rispo-
se, che il prezzo era troppo alto
et che bisognaua unire à parti-
to più honesto, perche dalla parte
loro condescendiano prontissi-
mamente à quello, che si potesse.
Et li Regij stauano in questo, che
il partito era honesto, et che dima-
dauano mano del prezzo conue-
niente; onde il Cardinal Mon-
ne disse, che questa non era dif-
ficoltà, che meritasse tante paro-
le; et uoltatosi agli Ambasciatori
domandò quanto pagauano, rispo-
sero essendo l'offerta già fatta
fin dieci scudi il Card.
Disse il Cardinale, che erano pochi
et uoltatosi alli Regij li pregò
per

per nome del Papa ad abbassarsi
quanto poteuano, li quali uennero
alli xvij. stando però fermi li dui
scudi per salma di Sicilia. Et gli
Ambasciatori di Venetia uennero
alli dodeci, et dopo un lungo con=
trasto finalmente il Cardinale
Morone la termino in xv. inten=
dendo di moneta del Regno, che
sono manco di dodeci scudi d'oro.
Si uenne poi alla conditione, che
era messa non hauendo quelli Re=
gni bisogno. laquale gli Ambascia=
tori fecero instanza, che fusse leua=
ta, et disse il Soranzo, che era con=
ditione captiosa, se non quanto
al Re, al manco quanto alli Mini=
stri donde era nato il dissordine

dell'altra lega.

Rispose con grande alteratione il Cardinal Granvela, che voleva quelle conditioni in ogni modo à punto per questo, che non si poteva dar fratte, non si facendo l'oppositioni dell'altra volta, et che se pur questa dichiaratione dispiace alla Signoria nella capitolatione publica si metta in una scrittura à parte, et soggiunse il Cardinal Pacecco, et l'Ambasciatore Regio, che non piacendo il capitolo à quel modo non si parlasse più di lega.

Li Cardinali del Pontefice fecero ritirare gli Ambasciatori di Venetia à parte, et parlorono un pezzo

con

con li Regij, et dapoi fatti ritornar
quelli, et uscir questi altri; disse
il Cardinal Morone, che non si
poteua astringere il Rè à conce-
dere Tratte quando li suoi Regni
fussero in bisogno, et che però la
Signoria potria fornirsi in tempo
dell'abbondanza, et saluare il
formento, ouero farne biscotti, che
durano lungo tempo, à che si accom-
modaria il Capitolo in questo modo
che non si potessero dar Tratta à
niun'altro; mà la Signoria sia ancia-
na à tutti, et che si operaria anco
col Pontefice, che contentasse far-
la anciana nelle $\overset{m}{\overline{X}}$. salme, che hà
d'hauere di Sicilia ogn'anno, et
che li Regij si contentaranno di

tutto questo, perche li sia concesso di poter soccorrere prima la Goletta, et Malta se ne haurannno bisogno.

Disse il Soranzo, che questo era tanto quanto leuarli la libertà assoluta di fare ciò che volesse, et che più importaua soccorrere l'Armata, che aiutare i Popoli perche l'Armata era la loro conseruatione, et loro difesa; et che quanto al fornirsi d'auantaggio non si potria fare con li prezzi che son tanto alti, et perche queste ragioni non erano accettate propose un nuouo partito, che era stato scritto dalla Signoria di poterne hauere ogn'anno una quantità

limitata

limitata, come seria di viij Carri
Rispose à questo il Cardinale di
Grasti, che per la fede, che hà uista
dell'anno 1559. in quà non si erà
mai cauato dal Regno di Napo-
li vi.m Carri in un'anno; nondimeno
ne fù parlato à parte con li Regij
liquali risposero resolutamente
che non si uoleuano manco obliga-
re à un Carro solo quando li Regni
fussero in bisogno. Mà contentaria-
no bene di non dar Tratte ad altri
saluo, che alla Goletta, et Malta.
Et soggiunse il Cardinale di
Granuela, et anco all'Armata.
Et dissero li Cardinali del Pon-
tefice, che erà honesto, et perche
il Soranzo faceua gran difficoltà

dissero, che haueua il torto; et
che tutto il Mondo li daria con-
tra quando il Rè uolesse, che
si obligasse à dar Tratte, et non
hauendo modo di darle, et disse
il Cardinal Morone, che si stima-
ua più le balotte di Venetia, che
la ragione.
All' hora il Soriano, il quale non
haueua più parlato in questi con-
trasti, nè li piaceua il contendere
in questo modo; mà non possendo
patire di uedere essagitare il suo
Collega, disse, che questo era un ca-
pitolo tanto importante, che merita-
ua d'esser considerato in ogni
minutia, perche è facil cosa di
trouar subterfugij à chi uuole, et
che

che tutte l'altre cose si possino
accommodare facilmente, ma in-
za grani non si può mantenire
l'Armata, ne le genti da guer-
ra, et che non si considera le ba-
botte di Venetia, ma il stabili-
mento della liga, et che al Rè
et alli suoi popoli non può man-
care vittuaglie hauendo la
Puglia, et Sicilia, et che possino
sostentare mezo Mondo, et se
con ne hauesse la signoria ne
hauesse nelli suoi stati non saria
difficoltà, ma bisognaria assicu-
rarsi di questo, che senza questo
non si può far guerra.
Dissero li Cardinali, che questo si
poteua fare era fatto, et che

astringere più oltra li Regij non
era possibile, et che erano diuenu-
ti à partito ragioneuole obligan-
dosi à souuenire solamente alli
suoi, et non dar Tratte ad altri se
prima la Signoria non fosse for-
nita.
Gli Ambasciatori domandorono tem-
po di consigliare frà loro, hauen-
do animo di parlare col Pontefice
per uedere se con l'auttorità di
sua Santità si potesse hauere
qualche auantaggio. Ma subito
dissero li Cardinali, che questo
era un non uoler finire mai.
Et segui Morone, che il Papa
è malissimo contento d'hauersi
ingerito in questo negotio, et che
gli

gli haueua detto quella mattina
che se la liga, non si concludeua
in dui giorni, non uoleua, che ne
parlasse piu.
Et il Cardinale Granuela disse
che quanto al Re non importa
perche non si facendo liga attende-
rà à prouedere alle cose sue
per altra uia.
Parlorono poi li Cardinali del Pon-
tifice con gli Ambasciatori di Vene-
tia à parte essortandoli à mettere
quelle conditioni; perche altra-
mente pareria, che con una inuen-
tione disonesta non hauessero uo-
luto concludere la liga, et dissero
che li Regij non dariano tempo
di uenire à Venetia, anzi chi

pensasse à quello ch'ritiranno
ne più ussiano in Congregatione.
ma finalmente dopo molte risposte, et molte repliche fu messo
tempo à risolvere questo articolo
fino al giorno seguente.
Et continuando la Trattatione
sopra il capitolo delli Caplughi
di Barbaria, che era stato in
difficoltà, et stando li Regij fermi
in volere, che l'Impresa di quei
luoghi s'intendesse in la principali, et detto, et risposte molte cose
domandò loro il Soriano s'intendeuano, che le forze della liga fossero
condotte à quell'Impresa quando l'
Armata del Turcho fusse fuori
ouero quando si pensasse, che fusse

per

per uscire.
Rispose il Cardinal di Granuela
che no, et che li Capitani, non saria-
no tanto balordi, che facessero erro-
ri di questa sorte.
Replicò il Soriano, che adunque
saria bene dichiararlo, ma non
uolendo li Regij muouere niente
del capitolo, et continuando la
controuersia, disse il Cardinal
Morone, che gli pareua, che li Re-
gij, et gli Ambasciatori di Venetia
hauessero un medesimo senso, et
discordassero solamente in parole
et uolendo far pruoua d'accomo-
darlo, il Cardinal Granuela dis-
se resolutamente, che uoleua il
capitolo, come staua, altramente

non si faria lega. Onde essendo
già un hora di notte si partirono
della Congregatione tutti stracchi
et mal contenti, non hauendo in
tutto un giorno potuto accordare
niuno degli articoli propo=
sti.
La mattina di XXI. seguente gli
Ambasciatori furono prima col
Cardinal Rusticucci, et poi col
Pontefice, et ritrouorno sua San=
tità rissoluta in matina delle
Tratte in quel modo, che era sta=
to riformato il Capitolo, et in quella
dell'Impresa di Barbaria se
ben pareua, che sentisse à fauor
loro; però disse, che essendo li Re=
gij rissoluti, non uedeua, che cosa
poter

poter fare, che giouasse, et in fine
del parlar suo disse, che non man-
caria mai alla Signoria di tutto
quello, che potesse, se bene sua
Santità restasse sola con lei.
Nella Congregatione dell'istesso
giorno fu finalmente terminato
il capitolo delle Tratte dapoi
molte dispute, et molti contra=
sti, et fermato il prezzo di XV.
scudi il Carro nel Regno di Na=
poli, et due scudi la salma in
Sicilia

Discorso de i modi che si possono tenere al presente per guerreggiare contra il Turco per terra. in Germania.

Cinque sono i modi che si possono tenere al presente per guerreggiare contra il Turco per terra.

Il primo è il difensivo, fortificandosi quanto si può il più Vienna, Altemburgo, et Comar, che sono le piazze della frontiera, et mettendosi dentro d'ciascuna di esse un gagliardo presidio de fanti, et Caualli, Vittouaglie, et munitioni, che bastino per sostenere un lungo assedio, et una fierce oppugnatione.

Il secondo è misto, anzi che più tenga del difensivo, che dell'offensivo, munendosi

et presidiandosi le dette piazze, et appros
simandosi in campagna nel mezo di
quelle un corpo d'Armata di quarata
o cinquanta mila huomini, la maggio
parte a cauallo, ben trinciato, et for-
nito d'Artigliarie, si per tenere in
continua gelosia l'inimico, si per
correr la strada, et impedirgli le
vittouaglie, et si per soccorrere qua-
lunque di dette piazze egli uolesse
attaccare col suo campo.

Il terzo è offensiuo semplice, mettendosi un
buono esercito per tempo in campagna,
et andandosi ad espugnar le piazze
tenute da essi nemici, che sono uicine
alle nostre, come a dire Giauarino,
strigonia, Albaregale, et Buda.

Il quarto è similmente offensiuo puro, for-

mandosi

mandosi presto un giusto corpo d'Armata, et andandosi dritto uerso Constantinopoli senza perder tempo in espugnar Terre; et caso che il nemico ci si facesse incontro dargli la battaglia intrepidamente.

Il quinto è pur offensiuo, facendosi due Essercitii: l'uno in Vngaria dall'Imperatore con gli aiuti di Papa, et d'altri Potentati; et l'altro in Transiluania da qual Principe con gli aiuti di Papa, di Valacco, et de i Rasciani. Et con l'uno, et con l'altro di detti essercitii tirare uerso il Capo dell'Imperio Turchesco, et congiungersi insieme bisognando; et quando non facia bisogno, con l'uno star sempre o'alla coda, o'alla testa di

campo nemico, et con l'altro scorrere, et impedire le vittouaglie; ò con l'uno andare all'espugnatione di Belgrado capo della Bulgaria, ò di Nicopoli capo della Tracia; et con l'altro uerso la Regia. Se à questi due Esserciti si potesse aggiungere il terzo de Polacchi; senza dubio sarebbe ancor molto meglio, percioche assaltandosi il Turcho da tre parti, et costringendosi à diuidere in tanti pezzi le sue forze, saria facilissimo il rouinarlo; ma perche non siamo certi ancora, che il Polacco debba muouersi, lasciarò di far fondamento sopra di lui.

Hora essaminando questi cinque modi, dico che il primo è perniciosissimo, percioche primieramente il serrarsi dentro alle

Terre

Torre forti è un leuare l'animo ai sol-
dati, ai quali par subito d'esser rin-
chiusi in Gabbia. Et quando pur con-
sentino, che ciò si facesse per conser-
uarli, almeno faranno giudicio che
si Gabbia poca fede in loro, conciosia
che sempre de i soldati, i più vili si
mettono ne i presidij, et i più valenti
si menano alla Campagna. Si aggiú-
ge, che niun presidio è così forte, ò in
luogo così munito, che essendo assedia-
to si sostenti lungo tempo, se non ui
speranza che uenga un'esercito à
fauor suo, il quale sforzi l'inimico à
leuarsi. Ma oltre à queste ragioni
che militano universalmente, ce ne
sono alcune altre, che fanno luogo in
particolare guerreggiando col Turco,

comè dirò, che abbondando lui d'infinito numero de Caualli, nel tempo medesimo che assediarà dentro le Piazze, trascorrerà non solo l'Austria, ma la Boemia, et la Moravia, abbruggiando, et depredando tutti i Villaggi, et le Terre aperte, et menando captiui i miseri Habitatori, et i passaggieri, et quello che importa più impedendo i soccorsi de genti, munitioni, ò Vettouaglie, che si conducessero nelle Piazze assediate. Appresso che hauendo il Turco infinito numero de Guastatori, può fare in brevissimo tempo monti di terra, et ogn'altra sorte di machina contro le Città, che vuol espugnare, come molte volte hà fatto, et particolarmente in Zigeth. Che non mancandogli

gli quantità grande d'artiglieria, et
munitioni può atterrare, et mandare
in poluere ogni più forte muraglia
come fece già à Malta, et dopò à Ja-
magosta, onde la prima di tali
piazze per l'opportunità del soccorso
si sostenesse. Che hauendo grandis-
simo numero de soldati, et quelli
tutti imbibiti dell'errore de Storici, che
le cose succedono necessariamente, et di
altro errore di Mahomet, che tutti
coloro che muoiono nella guerra per
seruitio della loro fede, senza guar-
dare se la guerra è giusta, ò ingiusta,
se ne vadano subito al Cielo, è atto à
prender d'assalto qualung Piazza.
Il secondo modo è poco men tristo del primo,
imperoche lasciando che l'aspettare di

essere assaltato dall'inimico è grandis-
simo disauantaggio, conciosia cosa
che quelli che assaglino nell'atto dell'
assalire acquistino animo, et vigore
come dimostro Cesare bessandosi di
Pompeo, il quale nella Battaglia Far-
salica tenne contraria maniera.
Il Turco hauendo quantità innume-
rabile de Caualli, et tutti atti à tras-
correre per la loro leggierezza potrà
in un istesso tempo circondarsi
presso del nostro Campo col grosso
della sua Armata, et con una, ò più
bande de Caualli à battere la strada,
et oltra le rapine, gl'incendij, et
gli altri danni, impedire, et difficol-
tare le vittouaglie alle nostre genti,
massime quando volessero scostarsi
dal

dal fiume; et quando ui andare ad assediare Canissa, la quale sta lontana dal Danubio, o passare nell'Vngaria superiore, et andare ad espugnare Cassouia, et quell'altre piazze. Si aggiunge che questo modo di guerreggiare è dispendiosissimo, et nondimeno non serue ad altro, che ad impedire l'imminente pericolo; ma essendo che le nostre forze non pur la maggior parte aiuti di diuersi Principi, che à lungo andare vogliono uenir meno, et quelle del Turco sono sue proprie, le quali egli può trattenere molti anni, non è dubio che il modo è non solo inutile, ma anco dannoso.

Il terzo modo è mentre si dà secondo,

et del primo; ma tuttauia non si può dire che sia buono, percioche se bene l'andare ad assalire, ò espugnare le Terre dell'inimico, è un mostrar confidenza delle proprie forze, et per conseguente un dar'animo à i suoi, et leuarlo à i nemici; tuttauia è anco cosa chiara che così i lunghi assedij, come le preste oppugnationi rouinano gli Esserciti per grandi che siano, che nell'una, et nell'altra attione si fà grandissima spesa, la quale non è atto à portare chi non è ricchissimo de danari, et di rendite. Per la qual cosa questo modo saria più dal Turco, che da noi; et se pur è lecito d'usarlo ad un Principe mediocre, sarà quando il

nemico

nemico non habbia che una, ò due
fortezze al più, et non sia atto à
soccorrerle con Armata Reale.
Però Stefano Re di Polonia Principe
di nostri tempi non meno savio, che
valoroso, guerreggiando gli anni adie-
tro col Moscouito per la Liuonia,
et accorgendosi, che il voler prender
le piazze di quella Prouintia riussi-
ua opera troppo lunga, tagliata una
grandissima selua, penetrò quasi
sino à Mosca Città Reale, et nel
cuore della Rossia. Si aggiunge
che volendosi metter all'espugna-
tione di qualche fortezza del Turco,
ò pensiero di far ciò auanti che egli
sia in campagna, ò dopo che egli si
sarà, se auanti è pericolo che noi

non ci consumiamo in maniera, che
uenendo poi esso à trouarci, non
siamo constretti di ritirarci, et
dissiparci, come ci è interuenuto
l'anno passato per l'assedio di Stri-
gonia, et al Turco per quello di
Comar, et come interuenne già à
medesimi Turchi per l'assedio di
Malta; se dopò è impossibile, hauen-
do il nemico Essercito più numeroso
de noi.

Il quarto modo è assolutamente buono,
imperoche entrandosi con giusto
Essercito nello stato dell'inimico,
si gli fà credere, che le nostre forze
siano maggiori di quelle che sono,
et per consequenza si gli mette
timore, si libera i proprij sudditi

dalla

dalla molestia della guerra, si con-
suma il paese di esso nemico, si dà
animo à i popoli mal contenti della
sua dominatione, li quali senza
dubio sono la maggior parte, poiche
la maggior parte sono Christiani, di
sollevarsi, et prender l'armi contro
di lui per scuotere il giogo Tiran-
nico, et mettersi in libertà, et sotto
più mite Imperio. Questa maniera
di guerra tenne Alessandro Magno
co i Persi, et con gl'Indi. Questa
stessa tenne Annibale contra i Ro-
mani, et consigliò Antioco à tener
contra i medesimi, ancorche non
fusse creduto. L'andar poi dritto
verso la sede dell'Imperio fù sempre
ottimo consiglio, perciocche se alcuno

che di quella ci rendiamo Padroni,
si scompiglia, et volge in un subito
tutto il resto dello Stato sottosopra,
conciosia cosa che tutte l'altre Città
riguardino alla Metropoli, et pren-
no di sostentarsi per quella, et
perì caduta lei, non sperino più
di potersi conservare, oltre che è cosa
ordinaria che i membri desiderino
di seguir la fortuna del Capo; la
onde si è veduto per prova, che quei
Principi, che sbattuti da i nemici
hanno potuto conservare la Città
principale dello Stato, si bene
hanno perdute l'altre, nondimeno con
quella sola hanno poi ricuperato il
tutto. Habbiamo l'esempio de i Roma-
ni, li quali oppressi primieramente
dai

dai Galli fino d'perdere una parte
della Città di Roma, con hauer conser-
uato il Sto Campidoglio, si ristauror-
no; Vn altra uolta ridotti quasi al
deliquio da Pirro, con hauer pur tenu-
ta Roma, si rifecero; et la terza uolta
condotti da Annibale all'estremo per
la perdita di tre Battaglie campali, con
esser rimasa lor salua la Regia, o per
lor buona uentura, o per trascuraggi-
nè di esso Annibale, poter non sto
ricuperar quello che il nemico hauea
lor tolto, ma leuar lo stato ai Carta-
ginesi. Ci è anco l'essempio dei Vene-
tiani, li quali conculcati quando
da Pipino, et quando da Massimi-
liano, se bene perderono tutto il Paese
di Terra ferma, tuttauia per hauere

tenuta Venetia, si rifecero, et durano ancora in florido stato. Però sauiamente si risolsero i Romani di mandare Scipione in Affrica all'espugnatione di Carthagine, la quale uinta, l'Imperio de i Carthaginesi fu ridutto in seruitù di essi Romani; et per l'istessa ragione Archilao, uno de Capitani, et Consiglieri di guerra di Belisario quando fu mandato da Giustiniano in Affrica contra i Vandali, sostenne che si doueua andar dritto ad assediare Carthagine, sede all'hora dell'Imperio Vandalico; Il che hauendo fatto esso Belisario, ridusse tosto l'Affrica sotto l'obedienza dell'Imperatore. Per la medesima ragione Tiberio, uno de più

saggi

saggi Principi, che fusse mai, dubitando della uolontà del Senato, et del Popolo Romano uerso di lui, ancorche le seditioni d'Vngaria, et di Germania ricercassero la sua presenza, non uolse però mai lasciare Roma capo dell'Imperio. Ma come che questo torni sempre à conto, è però tanto più uolontieri da fare nella presente guerra, poiche Costantinopoli Regia del Turco è Città mal munita de fortificationi, et piena de Christiani, che desiderano di uscire di captiuità.

Resta che noi risoluiamo due dubij. L'uno è, che non pare che si possa condurre il nostro Essercito dentro lo stato dell'inimico senza patire

di Vittouaglie; massime abbondando esso nemico, come si è detto, de caualli; et il difetto delle Vittouaglie basta à far dissoluere ogni grande Essercito.

L'altro è, che non par conforme alla ragione di guerra, entrare nel paese dell'inimico, et massime d'uno nemico tanto potente, lasciandosi Piazze Reali à dietro.

Al primo si risponde, che se bene il Paese nel quale entrerà il nostro Essercito, è posseduto dal Turco, nondimeno è abbondantissimo, et pieno de Christiani, li quali da tutte parti concorreranno à portare Vittouaglie, massime se si userà diligenza da i Capitani che i nostri soldati trattino moderatamente

con

con loro, comi usò in particolare Belisario Capitano di Giustiniano Imp.re guerreggiando contro i Gotti, et contro i Vandali. Si aggiunge che passando il nostro Campo di là da Belgrado, et penetrando dentro la Bulgaria, et la Tracia, hauerà alle spalle il Transiluano, che li darà abbondante de viueri, parte da quelli del stato, et parte dal stato nemico, non mancandoli buon numero di Caualleria per trascorrere la Campagna.

Al secondo si dice esser contra ragion di guerra l'entrare nelli stati delli Inimici lasciandosi Piazze à dietro, quando il popolo di tal stato è infesto all'esercito che entra, et il paese è sterile, ò pieno di Città forti,

doue si possino ritrarre la commodità;
ma quando i popoli sono amici à chi
entra, et hanno in odio colui che domi-
na, et il paese è per sè stesso tanto
abbondante, che basta à nodrire gli
Esserciti, et non hà fortezze, doue i
nemici possino ritrarre i viueri
della Campagna, della qual sorte
sono le Prouincie dell'Vngaria,
Bulgaria, Tracia, et altre contigue
à queste, poco importa lasciarsi le
Piazze à dietro. Aggiunto massime
che nelle nostre, le quali sono uicine
di quelle, potremo mettere in guarni-
gione una banda de Caualieri tali
che terranno à freno i presidij di esse,
et impediranno loro le correrie, che
pensassero di fare.

Hora

Hora l'Esercito sufficiente per tal effetto,
vorrebbe essere di cinquanta mila fanti,
et venti mila Cavalli, di queste nation,
cioè $\overline{\text{m}}$ 12. fanti Italiani, parte archi-
bugieri, parte moschettieri, et parte
picchieri. $\overline{\text{m}}$ 12. fanti Tedeschi, et $\overline{\text{m}}$ 12.
svizzeri, la più parte picchieri. $\overline{\text{m}}$ VI.
fanti Vngari archibugieri, et $\overline{\text{m}}$ VI.
fanti Vallon, la maggior parte mo-
schettieri, et $\overline{\text{m}}$ XX. Cavalli Vngari.
Con questo numero de soldati, et con
questa sorte d'Arme, quando nó man-
casse un Capitano Grále di gran virtú,
di lunga esperienza, et di molta riputa-
tione, il quale havesse suprema auttorità
di cómandare, et di governar la guerra
secondo l'opportunità che si presentas-
se senz' haver obligo di ricorrere ad

altro superiore, ch'è cosa perniciosissa. come mostra Belisario appresso Procopio, potressimo assicurarci di penetrare fino a Constantinopoli.

Hé paia strano ad alcuno che io faccia quanto all'armi da offesa il principal fondamēto nella Picca, percioche io tengo per certo che un Battaglione di uenti, ò $\overset{m}{25}$. picchieri, à cui non manchino due manichi di $\overset{m}{4}$. archibugieri per ciascuna, et sei, ò $\overset{m}{8}$. moschettieri, parte alla testa, et parte alla coda, sia quasi inuincibile, et specialmēte quando combatterà contra moltitudine de Caualli leggieri senza Corazza, et fanti ignudi, della qual sorte de soldati sono composti gli Esserciti del Turco, solo gli huōi d'arme à piedi, ò i fanti che siano ben coperti

d'armi

d'arme, possono rompere cotal Militia.
Del primo ci è l'essempio del Carmignola, il
quale hauendo $\overset{m}{\text{vi}}$ huomini d'arme del
Duca di Milano, fu rotto dalle picche de
Suizzeri, et fatto mettere poi piedi à terra
agli stessi huoi d'arme, ruppe, et consumò
i medesimi Suizzeri. Del secondo ci sono
gli essempij antichi de Romani, che uin-
sero le Carisse dei Greci; et i moderni de
gli spag.li che disfecero due uolte le picche
Tedesche. La p.a nel Regno di Napoli al tempo
del gran Capitano, et la seconda à Rauenna;
ma i Turchi non hano, come ho detto, ne Catha-
frati, ne fanti che siano coperti d'arme, però
non è possibile loro di far resistenza
alla picca.
Il quinto modo è il miglior de tutti, et non è
bisogno di proua, percioche se un solo Esserci-

to Imperiale può uincere il Turco, è cosa chiara che molto meglio potranno farlo due Esserciti, di Cesare, et del Transiluano.

Hè bisogna recar ciò in dubio perche il Turco sia di gran lunga superiore à noi di numero d'huoi, percioche è men potente, come diceua Vittige Re de Gothi, un' Essercito numeroso, il q.le manchi di buon' ordine, et di buona disciplina, che un picciolo ben' instrutto, et ben' ordinato; et più si dice stimar nella guerra il ualor dell'animo, che la moltitudine, secondo il detto di Belisario sauiss.o et ualorosiss.o Cap.o p lasciar di addurre molte ragioni che altroue habbiamo prodotte. Dio uoglia p sua diuina misericordia concedere tanto di lume à n.ri Principi, che possino scorgere il più sicuro partito, et à quello apprendersi, et nõ più tosto acciecarli, acciò che habbiano à portar la pena de n.ri falli. &c.

Discorso sopra la presente Guerra d'Vngaria, fatto dal sig.r Francesco del Monte. L'Anno 1595.

Cio.

Se bene io stimo che lo scriuere Discorsi, et il far professione di ciò, sia argomento manifesto di debolezza di forze, perche i Popoli d'alte Imprese, quali furono i Lacedemoni, et i Romani, et sono hoggi i spagnuoli, et i Turchi, discorrono poco, hanno le forze in pronto, et in contrario ueggono quel che possono, ò non possono fare; Et il non saper parlare, nè scriuere è stata cosa propria di quelli che hanno potuto operare, et far cose grandi. Nondimeno per obedire à V.S. Ill.ma massime col far cosa, nella quale è restato l'honore della Natione Italiana

io dirò qui brevemente quel che mi occorre
intorno alla Guerra d'Vngaria, sottomet-
tendo però il mio giudicio all'altrui, non
che alla punta della sua spada.

La Guerra ò offensiua, ò difensiua che sia
quando si assediano luoghi di Nemici,
ò si entra nel suo Paese con mano armata,
et gli si recano de frutti della guerra,
all'hora è offensiua; difensiua è quan-
do si fà testa ai confini acciò che l'Ini-
mico non ui entri, ò si difendono le
piazze acciochè non le occupi.

Hor in Vngaria si non ui sono altre forze
di quelle che si veggono, noi non habbia-
mo forma di far guerra offensiua Reale
come hà dimostrato l'esperienza dell'
Anno passato, perche cediamo ai nemici
di grandezza, et di prontezza di forze;

di

di grandezza perche il numero de nostri è di gran lunga inferiore à quello de nemici; di prontezza perche queste poche forze che si possono sperare, dipendono da più Principi, et non habbiamo nè Capo d'autorità, nè danaro corrente, senza il quale gli Esserciti non si possono muouere all'Imprese, ne mantenere in esse, et la differenza trà i Christiani, et gli Heretici difficultarà sempre l'unione delle forze, et l'essecutione delle risolutioni.

Et in questa occasione si potrebbe fortificare bene Comar, et Possonio, et tener l'Esserciti ben trincierati, et muniti alle parti di Vienna, perche saranno iui quaranta ò $\frac{m}{50}$ fanti, dieci ò $\frac{m}{12}$ Caualli, et l'Austria, et l'Alemagna

alle spalle si può benissimo stare senza
alcuna timidità. A questo modo fran-
cese primo Re di Francia accampatosi
sotto le mura d'Auignone, impedì i pro-
gressi di Carlo V.° in Prouenza.

Il terzo partito, che mi piace per meno
degli altri, si è il dividere queste forze
che noi habbiamo tenute unite fin'hora
in due, ò tre luoghi più importanti, come
sarebbe Comar, Possonia, et Vienna,
perche si è visto che le fortezze nostre
si sono perdute questi anni adietro
per il poco numero di difensori.

Hor' io voglio compartire sessanta mila
soldati in tre, ò quattro luoghi, sarà
prouista di vittouaglie, et di munitioni,
perche si deue dunque dubitare di
non la poter difendere con un presidio

di

di $\overset{m}{\overline{XX}}$ huomini armati. et a questo modo Prospero Colonna cacciò i francesi di Milano.

Ma perche la guerra difensiua tanto hà più di uantaggio, quanto più partecipa dell'offesa; conuiene cercare ogni via di mescolare l'offesa con la difesa; et sebene non si può far guerra offensiua reale contra il Turco, si può però fare in qualche maniera per uia di diuersione, et di disturbo, et ciò in due modi. L'uno si è col fortificare qualche luogo aperto, ma di sito gagliardo entro i confini dell'Inimico, et in esso collocar presidio atto à fargli perdere almeno una estate, ouero fortificare il sudetto luogo, et là fermare il Campo, pur che ui sia fiume nauiga-

bile, ò paese amico alle spalle, si che l'Inimico necessitato d'ricuperare il suo non possa assaltare il nostro. Et questa forma di guerra tenne quelli anni adietro l'Adigliera nella fortificatione di Briceras, perche per impedire che il Duca di Sauoia non trauagliasse il suo, egli col fortificare un luogo aperto in Piemonte ottenne l'intento.

L'altro si è con l'entrare con un'esercito formato contra Turchi, chiamo quello ouero si trouerano $\overline{\text{xx}}^{\text{m}}$. Archibugieri, $\overline{2000}$. Moschettieri. $\overline{\text{xvi}}^{\text{m}}$. Picchieri, et $\overline{\text{xxiiij}}^{\text{m}}$. Caualli pagati nel paese dell'Inimico con un fiume à lato, ò da una Prouincia amica alle spalle. Perche queste forze saranno sempre tali che potranno portar disturbo

grauiss.

grauissimo al Turco, et con la ruina che
meneranno, et con l'animo che faranno
ai popoli mal sodisfatti, et con la
difficoltà che riceueranno all'vnione
delle forze nemiche torranno il modo
a nemici di fare impresa di importanza
contra noi. Et questa mi pare la mi-
glior forma che si possa tenere nella pre-
sente guerra d'Vngheria.

Quanto poi a quel che V.S. Ill.ma mi dice
del Capitano, io confesso che la Chri-
stianità non fu mai più priua de
capitani di quel che è al presente,
perche la Natione spagnuola li dette
ha molti Colonelli d'esperienza, et di
valore, non ha però hoggidì alcuno che
habbia hauuto bastone di Generalato,
et oltre ciò ella è tanto occupata nella

difesa del suo contra Heretici, che non si può muouere gagliardamente contra Turchi.

La Nation francese abbonda anch'essa de Colonelli, ma de Capi d'Imprese, et d'Esserciti non sò quanti n'habbia, perche le guerre presenti si fanno in casa con uantaggi di siti, con intelligenze trà nemici, con trattati, et prattiche de parenti, et di donne, non che d'altri, le quali cose nulla uagliono fuor di francia.

Se uogliamo riguardare l'arte della Militia, l'Adighiera è il primo huomo, che essi si habbino, perche costui non si è messo à Impresa, et ne hà maneggiate molte, nella quale non habbia mostrato giudicio eccellente, congiunto con pari

ardire

ardire, et non hà fatto errore, che quello che egli medesimo confessa hauer fatto d'ordine d'altri, cioè l'Impresa di Piemonte, perche non essendo egli Principe, et non hauendo essercito grande si è messo à fare acquisto, onde per munir Bricheras sforni Essiglies, et per presidiarlo restò tanto debole in Campagna, che restò in perdita di Essiglies, et di Maretel, et non potè mantenere Bricheras.

Il Duca di Pernone e de i più belli Ingegni che habbia la francia, onde essendo di professione contrario alla Lega, et con tutto ciò dipendentissimo dal Re di Hauarra, si è nondimeno mantenuto grande à sua deuotione, et con seguito grande de migliori Capitani,

et soldati di Francia, et hà in ogni occasione mostrato sagacità, et brauura notabile.

Ma se miriamo alle Vittorie conseguite et à i successi loro, niun Capitano della fattione Nauarrese si può preferire à Monsù di Restignac, perche costui in due fattioni d'arme ruppe con la morte de i Capitani due Esserciti, l'uno Issuera, oue restò morto il Conte di Rauedam, l'altro à Villemur, oue rimase affogato il Duca di Giorosa; dalle q.li due Vittorie procederono poi conseguenti d'importanza.

Se miriamo la riputatione, et una certa sicurezza di procedere, toglie il vanto à tutti il Duca di Memoransi, perche questo si è non meno con l'accennare,

et

et col menare, che col riparare, et col scher-
mire, mantenuto grande contra Carlo ix.
et Henrico iij. et il Re di Nauarra per
mantenersselo amoreuole è stato forzato
farlo Contestabile.

Del Duca di Vmena io non dico niente per
non parere d'andare contra l'opinione
comune, che dipende dalli successi delle
cose. ma se consideriamo il numero delle
Vittorie niun Capitano francese mette
il piede innanzi al Duca di Mercurio
perche per non dire niente dell'altre
fattioni, la Vittoria che egli à Craon fù
per numero de morti et de prigioni la
maggiore che sia succeduta in quel Re-
gno à tempi nostri.

Il Duca di Nemurs merita per la difesa
di Parigi ogni lode di Capitano tole-

vante, et prudente, et ha mostrato ardire,
et risolutione non minore nel successo
di Autun, et di Puy, et nella sua fuga
di Bles, et di Lione; ne gli manca
altra parte di gran Capitano che la
felicità.

Ma se miriamo la grandezza de successi,
vista superiore d'tutti il Re di Navarra,
egli è vero che in questa grandezza
hanno parte tutti i Capitani della sua
setta, ma più d'ogn'altro Monsù di
Rostignac; et l'hà aiutato più l'arte
nel negotiare, che il valore nell'armi;
et egli medesimo riconosce la salute
non che la grandezza, dal poco sapere
della parte contraria, in quel motto
usato da lui nelle monete. Salutem
ex inimicis nostris.

Ma

Ma il Regno di Francia è in stato tale che
egli è pazzia lo sperarne alcuno aiuto
contra Turchi, perche non vi è vnione de
Prencipi, nè de popoli, nè modo di far
denari; et quando fosse ben quieto, et
unito, non si deue stimare che sia per
muouersi à fauore di Casa d'Austria
à rompere una lega contra Turchi fatta
contra essa Casa d'Austria in tempi
nei quali essa Casa d'Austria era
manco possente, et quel Regno fiorina
d'marauiglia.

In Fiandra si ritruouano due Capitani
cioè il Conte Pietro Ernesto di Mans=
felt, et il Conte Carlo suo figliuolo, i quali
ambidue hanno hauuto carichi d'esercito
ma non ventura di fare fattioni d'impor-
tanza, et di mostrar quello che uagliono.

In Italia si bone tutti i Principi loro, et
per bontà di lor giudicio et per l'altezza
della fortuna capaci d'ogni carico; nondi-
meno non si vede hoggi altro che habbia
la spada in mano che il Duca di Savo-
ia. Questo et per grandezza d'animo,
et di spirito, et per vigilanza indefes-
sa, et per bravura, che non conosce
timore, et per pratica d'ogni manie-
ra di guerra, et per esperienza dell'
una et dell'altra fortuna, sarebbe
attissimo a giudicio d'uno de primi
Principi della Christianità all'Im-
presa contra Turchi; ma ognuno vede
che non si può muovere di Casa.

Restano tre Capitani, l'uno si è il Gran
Cancellier di Polonia, ch'è hoggi in
credito del primo huomo che habbia

la

la Christianità in scienza, et valor militare; et è perciò cosa desiderabile che egli habbia occasione d'impiegarsi contra Turchi.

L'altro si è l'Arciduca Massimiliano, che per altezza di Casata, et per prodezza mostrata nella presa di Petrina, et nella ricuperatione di Sireg, io stimo più il torre à Turchi una Capanna, che à un Principe Christiano Cales, ò Baiona, merita d'esser messo frà i primi Capitani che noi habbiamo.

Il terzo si è il Principe di Transiluania; che si truoua in fatto, et con l'armi in mano, et con successi più presto sindicati, che ammirati, come conuerribbe, ò imitati da Principi Christiani; quale hà mostrato giudicio ec-

attente, perche antiuedendo la ruina
che gli soprastaua dai Turchi, hà sti-
mato miglior partito il mettersi à risi-
co con qual che speranza di guadagna-
re, che lo stare à bada con certezza
d'esterminio. Et la neutralità che
sarebbe stata proferita dai Politici
Italiani, soliti à discorrere del Turco,
et di quei che confinano con lui, otio-
samente nelle piazze, non hà luogo
qui; perche lo stare neutrale conuiene
à quelli che si trouano affatto, ò in
tutto fuor de confini d'un'inimico,
qual è il Turco, et che possono ò con
legge, ò con altri partiti saluare lo
stato ò la libertà in tutto, ò in parte.
Ma il Transiluano, il stato del quale
è da ogni banda cinto dai Turchi, non

potena

poteua stare neutrale se non con euidenza
di ruina, come è auuenuto à tanti altri,
Hora douendo cadere, meglio era hauer
per compagno Cesare, che restar solo;
et hauendo speranza di uincere in compa-
gnia d'altri, meglio era far lega in tempo
che Cesare hauea bisogno di lui, che aspettare
che egli hauesse bisogno di far leghe con mag.ri
et più potenti; et più uolentieri si deono
far le leghe quando essi hanno bisogno
di noi, che quando noi bisogniamo di
loro, perche in quel caso tocca à noi fare
le conditioni, et le leggi, che in questo
ci conuien riceuerle da altri.
Molti più concorrono nel Transiluano à
proposito per la guerra presente, poiche è
egli Vngaro, et perciò hauerà il seguito
della Natione, ch'è delle più bellicose

d'Europa, et è appresso questo della valorosa schiatta de Battori, la cui generosità, et valor di guerra è noto ad ognuno.

Di più egli è sig.re d'uno stato gagliardissimo di sito, et pieno di gente da guerra.

Et perchè questo Paese è in mezo de nimici egli è cattivissimo à travagliarli, et à disturbarli, et à impedire che non possino radunar forze, et far massa di gente al lor solito.

Il Principe poi ha mostrato tanto giudicio nel fare della Guerra, tanto ardimento nell'Imprese, et con successi così prosperi de sollevamenti de Popoli, et acquisti de luoghi, che io non stimo che si possa elegger miglior luogo per muoversi contra Turchi, che la Transilvania, nè il miglior Capitano che il

sig.re

sig.r Sigismondo Battori, perche l'Essercito che si spingerà da quei confini verso Nicopoli, ò altre parti dell'Imperio Turchesco hauerà la Transiluania piena di Vittouaglie, et di gente alle spalle. Et egli è un Principe di cuore, et di spirito marauiglioso, et amato dagli Vngheri, Rossiani, Moldaui, Valacchi, et da tutte quelle altre genti per Capo. Nè diminuisce la sua riputatione il dire che egli sia giouane di venti due ò 23. anni, perche Scipione Affricano, Alessandro Magno, et Pompeo il Grande, di età tale mostrarono il loro valore, et prodezza, oltre che con l'ingrossar poi la guerra da quella banda si impedirà che il Turco non si ingrossi ai confini d'Austria. &c.

Il fine.

Relatione del S.or Franco Gondolo fatta alla S.tà di Papa Greg.o XIIII. d'alcuni particolari del Turco, L'Anno 1574.

In questo tempo che per ordine della S.tà V.ra sono stato à Ragusa hauendo io inteso dalli gentilhuomini che in questi anni della guerra sono stati Ambas.ri di questa Sig.ria in Constantinopoli, molti particolari pertinenti ad alcune attioni, et gouerno del Turco, il quale grandiss.o et potentissimo nemico di questa santa Sede et della Christianità, hauendo usitato tutto lo studio, et pensier suo in oppugnarla indefessamente per entrare nell'Impero di lei, Hò giudicato di essere debito mio raccoglierli per presentarli alla S.tà V.ra in una fedel

Relatione, accioche lei con hauer notitia possa ne i suoi consegli prouedere di miglior rimedio contra le forze d'Infideli et io col seruire alla gloria della S.tà V.ra in qualche cosa me le renda manco disutile. Hò studiato alla breuità, et tralasciate tutte le cose, che ho stimato essere nella cognitione delli nostri Principi, se non quanto m'hà necessitato l'Historia, la grauità della quale mi sforza à riferire breuissimam.te prima come il p.nte Selim Imp.re de Turchi, huomo di scelerata, et sporca uita sia asceso all'Imperio escludendo un fr.ello bellicoso di maggior età di più ualore, et ammirato, non che amato da tutti gli ordini della militia Turchesca.

Solimano

Soliman Gran Turco hebbe d'una Donna
Circassa un figliuolo chiamato per nome
Mustafà, et dipoi con la Rossa n'hebbe
tre altri, cioè Selim, Baiazet, et Zenzir
il qual era gobbo. Hebbe anco una fimi-
na, che fu maritata a Rustan Bassà.
Mustafà essendo venuto agli anni della
discretione fu mandato da Soliman con
la Madre in Natolia al governo d'un
Sangiaccato. Ma la Rossa donna di
gran spirito volendo con i figliuoli a
Costantinopoli attese continuamente ad
affatturare Soliman, instrutta da Stron-
gilla giudea, et si guadagnò in manie-
ra la gratia di quel Principe, che si fece
sposare da lui contra il solito de Prin-
cipi Ottomani. Hè contenta di questo
considerando che Mustafà come

primogenito succederebbe nell'Imperio,
et amazzarebbe tutti i figliuoli di lei,
deliberò di farlo sospetto al padre
acciò lo facesse morire. Ordì dunque
l'insidie con Rustin Bassà suo Genero,
il quale gouernaua à quel tempo tutto
l'Imperio. et fecero mandare Mustafà
al sangiaccato d'Amasia lontano xxvi.
giornate da Constantinopoli, et Selim
à quello di Mengretia, et Baiazet à
quello di Caramania vi. giornate vi-
cini da Constantinopoli, acciò Solimano
uedendoli spesso ponesse loro maggiore
affettione, et uenendo à morte potesse
Selim trouarsi più presto in Constantinopoli
et impadronirsi di quella sedia. et
Zenzir per esser putto restò col padre.
La Rossa non mancaua poi nell'occ.ni

et

et à tempo di mostrare à Solimano la
grande affettione delli Popoli verso
Mustafà, le carezze eccessiue et le spese
che faceua p i soldati, con le q.li cose
diceua che si armaua per priuar lui
dell'Imperio ad imitatione di Selim
suo Auo. Et benche fosse ripresa, et scher-
nita più uolte da Solimano, nond.o ella
non perdendosi punto d'animo se ne
staua aspettando opportunità per effet-
tuare il dissegno, et prese l'occasione
da una l.ra che il Bassà Auo di Mu-
stafà scrisse à Rustin Bassà, auuisan-
dolo, che si trattaua il matrimonio trà
Mustafà et la figliuola del Soffi, et che
l'auuertiua à fine che lo dicesse à Soli-
mano p discarico suo. Essa dunque la
portò à Solimano accompagnata da

Rustin, et glie la diede, soggiungendo che tal matrimonio non si faceua per altro, che per cacciarlo dall'Imperio con la forza del soffi, accompagnata dalla deuotione delli Gianizzari, et degli altri ordini de soldati. Solimano afflitto da questa nuoua fece nascere, et publicare auuisi, che i Persiani haueuano rotti, et saccheggiati i confini della soria, et che non si poteua rimediare à questo senza la presenza sua, et così andò con l'essercito in soria per accostarsi à Mustafà, al quale fece scriuere che uenisse à lui. Egli con tutto che fosse auuisato da Acmat Bassà del cattiuo animo del padre, nondimeno confidatosi nell'innocentia sua, come quello, che mai non pensò d'offenderlo, uolse

obedirlo

obedirlo, et uenne all'Essercito. Ma Ru-
stin huomo astutiss.o uolendo accrescere
il sospetto in Solimano, all'arriuo di
Mustafà spinse destramente tutta la
Corte ad incontrarlo, sicome fu fatto.
La qual nuoua giunta all'orecchie di
Solimano, fu causa ch'egli tanto più
dubitasse, che il figliuolo fusse gridato
Imp.re dall'Essercito, come già fu fatto di
Selim suo padre. Arriuato Mustafà
andò nel Padiglione del Padre, et en-
trato nella prima stanza si sbigottì p
alcuni accidenti, benche non graui;
et domandando agli Eunuchi l'audi-
enza dal Padre, uscirono dall'altre
stanze alcuni muti, li quali gli attac-
corono al collo la corda d'un Arco per
strangolarlo. et mentre esso si difendeua

et gridaua di uoler andare alla pre-
senza del Padre, Solimano che staua
attento à cosi miserabile essecutione
si affacciò alla porta, et con bruttiss.
uiso minacciò à muti rinfacciando
loro perche stauano tanto à cacciar
di uita il turbator della sua quiete,
onde subito fu strangolato. et seguì
questo l'anno di N.ro Sig.re 1553.

In questo tempo Selim, et Baiazet staua-
no alli loro sangiaccati, et il Gobbo
putto di bellissimo ingegno, et dato allo
spirito, era col padre, il quale molto
teneramente l'amaua, et menaua seco à
spasso: et un giorno (non uoglio tacer
questo) hauendolo nel serraglio pre-
sentato d'un frutto, che all'hora hauea
colto il Gobbo gli rese le gratie, et non

solam.te

solamente mosso dagli essempij degli
altri figliuoli de loro progenitori, ma
anco come profugo dalla crudeltà, che
esso Solimano saueua da vsare contra
i suoi figliuoli, soggiunse esser indegno
della fauor d'un tanto Imp.re ma che non
se gli disdicenano poiche per esser suo
figliuolo saueua da finire miserabilm.te
la vita sua con morte violente. All'hora
Solimano non potendo contenirsi dalle
lagrime si vsito in un canto, et pianse
l'infelicità sua. Ammazzato Mustafà
Solimano disse al Gobbo, che andasse
a vedere il frabitto, che molto amaua,
il quale andò allegro, et dietro a lui
mandò un suo a dirgli, che gli do-
naua tutta la robba sua. Il Gobbo en-
trato nel Padiglione di Mustafà,

et in un med.mo tempo uedendolo morto, et
sentendosi fare quel misero dono gridò
altamente Godasi il scelerato padre
le miserabili spoglie dell'innocente
figliuolo, et io sfortunato Gobbo ultimo
delli fr.lli che posso aspettare altro senò
d'essere medesim.te preda della rabbia
paterna! Però acciò l'empio padre si
satij del miserabil sangue delli fig.li
uoglio far compagnia al mio cariss.o
fr.llo, et così detto feritosi con un coltello
nel petto cadè morto sopra di lui.
Queste morti furono acerbe à Baiazet,
et pensando al caso suo gli cresceua
l'affanno, però si mise à guardarsi
dal Padre, et farsi grato à popoli.
Ma non potendo simular lungo tempo
l'animo suo con Selim, mossero guerra
frà

fra di loro, la quale si acquetò per
comandamento del Padre, Il che nondo
fu indarno; perche solimano uedendogli
continuare lungam.te nelle loro discor-
die, si risolse alla fine di far morire
Baiazet per leuare di pericolo selim, che
doueua essergli successore: al quale
fece scriuere, che non guerreggiasse
col frello, perche haueua determinato
di farlo morire per lasciare à lui l'
Imperio senza contrasto. Questa lra
peruenne nelle mani della gente di
Baiazet, dal quale essendo letta, chia-
mò il Padre traditore, et se ne andò
con l'essercito contra selim, che aiuta-
to dal Padre lo ruppe, et Baiazet
fuggi al soffi: al quale solimano man-
dò Ambas.re à dimandarlo, ma quel

Re dopò molti contrasti si contentò di
lasciar amazzare detto Baiazet, et
dargliela morte, essendogli prima
pagato un millione d'oro che preten-
deua hauere speso per lui. Essi fu fatto,
et Baiazet fu strangolato, et portato
à Costantinopoli.

Morì poi Solimano sotto à Seghet l'anno
1566. essendo restata la successione
dell'Imperio à Selim, essendo ancora
amazzati tutti i figliuoli di Mustafà,
la morte del quale fu occultata per
molti giorni per industria et arti-
ficio di Mehemet Bassà per hauer tem-
po d'auuisar Selim, acciochè pren-
desse il possesso del Dominio paterno
et si auuiasse in persona uerso l'Eser-
cito, nel quale trouò i Gianizzeri

ámutinati

amutinati uolendo da lui mille aspri
p uno per l'ingresso suo all'Imperio,
Donatiuo, et diritto spettante à loro,
per gli essempij di Solimano, et Selim
suo Padre, et Auo. Ma Selim con buone
parole gli condusse à Costantinopoli
doue fece morire molti di loro con l'
Agà Capitano gnale, et ne fece delli
nuoui tolti dalla moltitudine degli
Artigiani per inuilire essi Gianizzeri,
et raffrenarli.

Haueua Selim nel suo sangiaccato in Hato-
lia prouincia aspera, et contadinesca
et uicina à Cipro conosciute le delitie
et comodità di quell'Isola piena di
gente ciuile di bellissimo sangue di molte
Città con gran copia de Baroni et sig.ri
grandi, abbondante di tutte le cose,

et hauutola in quel uicinato di conti-
nuo inanzi agli occhi, con grande
inuidia, et mala uolontà che porta-
ua à Venetiani per essergli stata
negata da loro una gratia à fauore
d'un Hebreo, et giudicando come
d'all'hora l'impresse nell'animo essere
indignità della grandezza, et della
superbia Turchesca tolerare, che quel
Regno diliciosiss.o tributario del Turco
nel continente della Soria Prouincia
Ottomana, et situato nelle uiscere dell'
Imperio suo fosse soggetto à Principe
esterno, haueua deliberato di soggio-
garlo subito che fusse assunto all'Im-
perio. La qual cosa Sebastiano Menzi
mio Zio bo: mem: apertamente diceua
à Venetiani l'anno 1563. mentre stette

Ambas.re

Ambas.le in quella Città per li Ragusei
come si può ricordare Mons.r Capilup.
all'hora Nuntio Apl.co.

Essendo dunque succeduto nell'Imp.r
nel modo, che ho detto, et assicuratosi
da tutte le parti l'anno 1569. tenne
consiglio sopra il muover l'armi
contra Venetiani per l'acquisto di
Cipro, et andando à cavalcare fece
chiamare Mehmet Bassà come capo
delli Bassà, et proponendoli questa
Impresa, Mehmet che considerò ogni
cosa, non la laudò dicendo che lui era
potentiss.o et per Mare, et per Terra
sopra tutti li Potentati del Mondo, et
che non trovava niuno Re che potesse
contrastare seco di forze, cosa molto ben
conosciuta dal Re di Spagna suo

natural nemico, et che non desidera
altra occasione, che questa per oppor-
segli, et contrastare seco in Mare,
poiche rompendosi guerra a Vene-
tiani, quella Republica sarebbe sfor-
zata di unirsi col Re di Spagna,
et messe le loro Armate insieme con-
correre con la sua, la quale non resta-
ribbe poi cosi assoluta padrona del
Mare, come è stata sempre. Il qual
rispetto fu di tanta consid.ne appresso
di Solimano suo Padre, che dal 1539.
fin a quel tempo haueua mantenuto
loro pace. Chiamò poi Piali, et dopò
lui gli altri, i quali tutti furono di
parere, che si facesse l'Impresa di
Cipro. Ma Piali, et Mustafà deside-
rosi della rapina parlorno piu ardentem.te
degli

degli altri, et offersero le loro persone
à tal seruitio. Hauuti questi pareri
Selim deliberò di uoler Cipro, et fece
ritenere in casa sotto custodia il
Barbaro Bailo Venetiano, il quale
per far intendere questa rissolutione
alla signoria con quei particolari
che haueua potuto raccogliere, et per
dar tempo al tempo, si lasciò inten-
dere à Mehemet Bassa, che inanzi che
si mouessero l'armi contra la Rep.ca
Venetiana era conueniente cosa di-
mandare amicheuolmente quello che
si uoleua apigliar per forza, et che
esso manderebbe à Venetia persona
à posta per questo effetto, et nominò suo
figliuolo, et il segretario. Mehemet
conferì la proposta à Selim, il quale

lo compiacque, et fece mandare un
Chiaus con lettere che domandauano
Cipro per ragion del continente della
sua Prouincia sua, et che quando
Venitiani non là dessero di buona
uoglia la pigliarebbe lor con l'arme
et li perseguitarebbe con una crudel
guerra. Ma innanzi ch'io uada più
oltre è necessario che io dica qualche
cosa delle qualità di Selim, et chi è
questo suo Consiglio, di che membri
compreso, et come
Selim è hora d'anni cinquanta cinque
è di mediocre statura, inclinato assai
alla crapula, s'imbriaca ad ogni hora,
è incontinentiss° et dedito alla lussu-
ria, che in questa età hora mai graue
ha hauuto questo Giugno passato quattro
figli

figliuoli maschi con quattro schiaue
delli serragli. I suoi uitij puzzauano
tanto à Solimano suo padre, che più
uolte lo riprese con seuerissime parole,
minacciandolo di farlo scannare come
gli altri suoi figliuoli, et fare il suo
primogenito successore all'Imperio.
Era già rubicondo di uiso, et grasso,
ma per tanti dissordini è impalidito.
Quando è sobrio è giusto et prudente,
ma inclinato alla crudeltà, onde è
temuto grandemente dalli suoi, li q.li
però uolontieri lo trattengono col vino,
et particolarmente Mehemet Bassà.
Era giudicato pigro, ma si è scoperto
Principe sanguinoso, et molto desideroso
di accrescere l'Imperio, et aspira all'
Imprese grandi, massimam.te d'Italia,

giudicata non difficili per le disunio-
ni de nostri Principi per la uicinan-
za delli suoi Regni abbondantissi-
et per la facilità del tragittare gli
Esserciti. et spesso ricorda Mehemet
suo Attauo, il quale occupò già Otran-
to fino a Lecce, et Occidali fomenta
questo suo pensiero, et cerca d'anima-
lo all'Impresa. È insolente et superbo
in modo che non prezza niun Poten-
tato del Mondo, anzi sprezza i Prin-
cipi xpiani come imprudentissimi, et
stupisce del Stupor loro, marauiglian-
dosi come non si accordino contra di
lui, che gli va debellando, et però attri-
buisce questa sua prosperità all'aiu-
to di Mehemet suo falso Profeta, et
alla uerità della sua nefanda setta.

et

et non solo la impressione che sia cosa
impossibile di unire i Prencipi xpiani
ma che uniti è cosa impossibilissima con-
servarsi, sopra che lui fa inexdibili
fondamenti. Non ha moglie, ma con
le donne delli serragli ha già hauuto
sette figliuoli maschi. L'uno è di età
d'anni xxv. giouane di gran spirito
et sta in Asia, il secondo di vi. il
terzo di v. gli altri quattro sono di
cinque mesi in tutto. Oltre i figliuoli
maschi ha quattro femine: tre maritate
a tre Bassà, et una di loro non è
maritata.

Hora parlero del suo consiglio, et per più
profitto ragionero come si troua al
presente. Gl'Imp.ri Ottomani soliano
tenire quattro Bassà Visir. Visir nusl

dir Capo. et si chiamano cosi di differen-
za delli Bassà del Cairo, d'Ingaria,
d'Algeri, et di simili. ma il presente
Turco ne tiene sette, fra i quali uno è
capo, et si chiama Vesir grande
Questo grado ha hora Mehemet Bassà
costui ha in mano tutta la somma, et
governo dell'Imperio in tal maniera,
che gli Ambas.ri che vengono dal Turco
negociano con lui, et esso gli espedisce,
et da lui sono introdotti al semplice
baciamano del Turco, et quando vogli-
no dirgli qualche cosa di più bisogna
che la dichino prima ad esso Bassà
et li dimandino licenza di dirla al
sig.r Turco. Onde Mons.r d'Axi Ambas.r
di Francia volendo essere più libero in
ragionare con Selim fu preso per il

braccio

braccio, et menato fuori. Per queste
cause Mehemet tiene pochissimo conto
degli altri Bassà, i quali dipendono
da lui, et non ardiscono se non lodare
al sig.re le sue attioni.

Il Visir grande suole sempre esser Genero
ouero Cognato del Gran sig.re è ben uero
che hora due altri Bassà, cioè Piali, et
Zaal sono medesimam.te suoi Generi, et
però emuli, et maleuoli di Mehemet,
ma egli è tanto ben fondato nella gra-
tia del Turco, che non gli stima.

Il primo dunque è Mehemet Visir grande
huomo di 60. anni di natione schiauo-
na del Ducato di Castel nuouo. Ha per
moglie la primagenita di Selim, la q.le
ha tanta possanza con lui, che non
meno lo fa tremare, ch'esso faccia

tumare tutto l'Imperio Turchesco, et spesso lo chiama col nome di Murlacco, che vuol dire vilissimo contadino. È figliuolo di un Scipiano di setta Greca. Costui all'arrivo delli Giannizzeri mandati da Constantinopoli a pigliare i putti per i serragli fu già nascosto da un suo Zio in un Convento de Monachi, et per la tortura data di lui fu scoperto. Fu dunque trovato, et mandato a Constantinopoli, et posto nel serraglio. Fu putto di bellissima aspetto, et molto amato da Solimano, et fatto suo Capigibassi cioè Camerier maggiore, poi Beglierbei della Grecia, poi Bassà Visir, et alla fine Visir grande. Ha un figliuolo con la figliuola del Turco, et un altro con la prima moglie. Ha donato a detto

suo

suo Zio il Patriarchato di Constantin.li
il qual suo Zio non solam.te ha venduti
tutti i Vescouati, et le cure de i Greci
à chi gli ha dato più danari, non guar-
dando se erano lupi ò Pastori, ma
ancora ha vendute le Chiese, et i Mo-
nasterij del rito Romano ai medesimi
Catholici, che li teneuano prima.

Il secondo è Piali huomo di ss anni di
natione Vngaro, trouato di età di otto
anni da Solimano in Vngaria in un
Bosco mentre andaua cacciando alla
guerra, che così soleua andare caccian-
do alla guerra contra Ferdinando di
Austria, et fatto alleuare, è stato Gn.ale
di Mare, et l'anno 1560 ruppe l'Arm.ta
di Spagna sotto le Gerbe, et prese quel
forte. Fu poi Visir, et hebbe p moglie

la seconda genita di Selim.

Il 3.° è Aemat huomo di 50 anni, di natione schiauone del Ducato di Castel nuouo preso, et posto nel serraglio come gli altri. È stato Agà delli Giannizzeri, poi Beglierbei della Grecia, poi Visir. Hà per moglie la figliuola del già Rustin Bassà schiauone, et della sultana sorella di Selim. fù l'anno 1571 all'Impresa d'Albania, et al suo ritorno essendo stato imputato d'alcune calunnie fù priuato del grado di Bassà, ma reintegrato presto à gran prieghi della suocera.

Il 4.° è Zaal di età di 47 anni, di natione schiauone huomo di benigno animo. Hà la terza genita figliuola del Turco per moglie.

Il

Il quinto è Mustafà di età di 65 anni
di natione Albanese huomo crudele,
et fu Bassà del Cairo, et l'anno 1569.
per le male relationi date di lui da
Mehemet Bassà al Turco fu mandato
un Chiaus da Costantinopoli, che lo
strangolasse; ma Mustafà auuisato
dagli amici uenne à scutari in Na-
tolia, doue nascostosi in una strada
doue Selim haueua da passare, corse
ad incontrarlo, et gli si attaccò alla
staffa gridando d'essere suo seruo
uecchio, et fedeliss.o et che meritaua di
essere inteso con giustitia, et con gra-
tia. Selim lo fece uenire dietro à sè,
l'udì, et si giustificò, et uenuto à
Costantinopoli lo fece Bassà Visir
per medicare l'ingiuria fattagli.

fu poi Generale dell'Impresa di Cipro, et tassato da Turchi istessi d'auaritia, et di rapacità per hauer mancato della parola al Bragadino, et al Baglione.

Il sesto è Sinan di età di 50 anni, di natione Albanese huomo empio, è stato Bassà del Cairo, et l'anno 1572. soggiogò la Prouincia di Adem nell'Arabia felice presso il Mar rosso, et l'Indie, fu fatto Visir, et mandato quest'anno per Gnale all'Impresa della Goletta, et del forte, che si sono perduti per i nostri peccati.

Il settimo è un'altro Mustafà nipote di Mehemet Bassà huomo di 37 anni di natione schiauone, è Bassà d'Vngaria, fà la residenza in Buda col titolo di

Visir

Visir datogli col fauore del Zio.
Fu mandato adunque un Chiaus à Venetia
con ordine, che non ostante la pace poco
prima fermata con quei Sig.ri da Selim
domandasse loro l'Isola di Cipro, et che
in caso di negatiua gli protestasse la
guerra; et questo contenne il tenore
delle lettere che gli furono date per la
rissolutione ch'hebbe Selim dal Mulfti
ch'è supremo Pontifice de Turchi, il q.le
anco hà cura di rispondere in iure à
tutti i dubij così dello spuale, come del
temporale, cioè che non era obligato à
mantenere la fede à Xpiani in caso
che ciò facesse per augmentare la Reli-
gione, et stato Turchesco. La qual do-
manda essendo esclusa dalla Signoria
Selim mandò à Cipro l'Armata sotto

il carico di Piali Bassà, et un grossiss.
essercito sotto la cura di Mustafà Bassà,
il quale prese subito tutta l'Isola, da
Famagosta impoi, con i modi che sono
noti alla S.ta Vrà l'anno 1571. prese
Famag.ta et con l'Armata saccheggiò
l'Isole Venetiane, et con l'essercito di
Terra condotto da Acmat Bassà prese
la Città d'Albaniza.

S'intese intanto à Constant.li la conclu-
sione della Lega, la quale sebene era giu-
dicata di gran consid.ne nondimeno non
gli diede gran fastidio come cosa già
pensata da loro, benche non creduta,
per il qual rispetto haueuano man-
dato fuori un'Armata di qualità che
giudicauano che la Lega non fosse
per pareggiarla; et parlandosi nel

consiglio

Consiglio di quello che si haueua da fare
Selim ordinò che si andasse inanzi
et non si restasse d'essequire le deli-
berationi già fatte, et cauandosi il
Tulipante di testa lo porse innanzi
alli Bassà, dicendo così come non è
cosa possibile, che qui dentro possino
capire tre teste, così è impossibile, che
i Principi confederati contra di me
possino stare uniti.

Ali Bassà General di Mare huomo co-
raggioso et ardito uenne nel Golfo di
Cattaro, et li stette dieci giorni, rico-
noscendo quella Città, doue da una
fregata del Re Cath.co presa da Turchi
uicino à Corfù intese l'arriuo del sig.r
Don Giouanni d'Austria à Genoua, et
mostrò gran uoglia di uenire à batta-

glia seco, per questo sollecitò la partita di quelle parti.

Per la qual cosa Occhiali strettam.te pregò gli Ambas.ri Ragusei, che in caso che fossero di mandati da Ali Bassà della qualità dell'Armata della Lega, rispondessero esser potentiss.a soggiungendo esso Occhiali, perche queste bestie non auezze à combattere con i Christiani del pari, non conoscono il ualor loro.

Partito Ali con l'Armata entrò nel Golfo di Lepanto, doue come Gn.ale del Mare chiamò il Consiglio, et propose l'andare à trouare, et combattere l'Armata della Lega. Ma Portaui Bassà disse che non si doueua mettere l'Armata et la riputatione dell'Imp.r loro à discretione della fortuna poiche non

poteua

poteua aiutarsi della potenza sua con
accrescere il numero de legni, nè di
rinforzare le Galere con più gente
non lo permettendo la capacità di
esse, et la nauigatione, et che alli
Principi confederati non mancauano
Galere, nè altri legni, i quali hauen-
do saputo la qualità dell'Armata
Turchesca, et mandando contro di lei
il fratello del Re di Spagna era da cre-
dere che l'hauessero finita di genti
et d'ogni altra cosa pertinente al bisogno
essendosi in ciò ualuti dell'aiuto degli
altri Principi xpiani, et che però giudi-
caua che fosse meglio differire all'anno
seguente quando il Turco informato
delle forze della Lega hauria anco
potuto conoscere le sue, ouero indebolirsi

la Lega, et guastarsi per la natura la discordia delli spagnuoli, et Venetiani, et in tal modo con la patientia di breue tempo si haueria la Vittoria certa, et che per all'hora era bene contentarsi del bellissimo Regno di Cipro, et della Città d'Albania, et di tante migliaia d'anime guadagnate nell'Isole Venetiane, godendosi di questa Vittoria, et di questa gloria, et che quando fosse accaduto per troppa uolonta et fretta, che l'Armata della Lega fosse restata uincitrice si gli apriua la strada all'Isole, et alle Città dell'Arcipelago priue di mura, et d'ogni speranza di soccorso.

Ali non sodisfatto di questo uoto uolse intendere Occhiali, il quale lodò l'opinione

di

di Portaui, aggiungendo che lui et Chri-
stiano, et Turco haueua conosciuto
la fierezza delli soldati Italiani, et
spagnuoli, et che all'hora erano guida-
ti dalla rabbia per tante et cosi graue
percosse hauute da loro, in maniera
che potendosi i Turchi all'anno prossimo
assicurare con le proprie forze, et
farsi inuincibili, teneua per ben
fatto di abbracciare piu presto una
Vittoria certa, benche un poco piu
tarda, che sottoporsi a cosi pericolosa
battaglia, et d'incerto successo, et che
in oltre era d'Ottobre, et l'Armata del-
la Lega si trouaua tanto lontana
che non gli pareua bene l'andarla
a cercare cosi alla cieca con uana
speranza di combatterla hauendo poi

da tornare à casa per tanti Mari
d'Inuerno, et con certezza di qualche
naufragio.
Queste parole diedero fastidio ad Alì
et interserendo le sue disse, che Por-
tau, et Occhiali non mostrauano di
ricordarsi, che la Casa Ottomana non
col numero, nè con la soperchiaria
ma con pochissa gente, et debolissi
principij hauere soggiogati due Im-
perij xpiani infiniti Regni, et Pro-
uincie senza numero, et che con pen-
sier così basso si contaminaua la
gloria sua, et si offendeua il ualor
Turchesco, per mezo del quale non
solo con pari forze, ma anco con infe-
riori sariano uincitori contra la Lega,
come haueuano mostrato in tante

Imprese

Imprese, non però guidati dalla timi-
dità d'un vecchio, volendo tassare
Portaci, assicurato sù l'ordine, et sù
la volontà di Selim, ch'era che si do-
uesse combattere. Allegò poi che i pri-
gioni fatti con li spacci delli Ministri
di Spagna riferiuano che l'Armata
nemica era inferiore alla loro di nu-
mero di Galere, et che la Venetiana
era fiacca, et mal in ordine la spag.la
di poche Galere, et per la mag.r parte
stracche per essere all'hora venute
di Spagna. Ma che molto più l'ani-
maua alla battaglia il frutto della
Vittoria, il quale non solo farebbe
Selim padrone dell'Armata nemica
ma anco dell'Imperio d'Italia, per
l'acquisto della quale mai agli

Ottomani non si era offerta cosi bella occasione. Et uoltatosi ad Occhiali disse, et uoi Christiano mentre parlauate haueuate l'occhio alla salute della patria uostra, ne poteuate fare altramente, essendo poco fa uenuto alla fede nra, et trouandoui ancora fresco del taglio, che non è cosi ben saldato, et leuatosi in piedi gridò che si andasse a trouare il nemico, tante uolte superato, et castigato dall'armi loro.

A queste parole rispose Occhiali che dimandato del suo parere lo haueua detto; ma che poi che il contrario era stimato migliore si offeriua alla essecutione, et che sarebbe stato il primo a combattere. Fermata che fu questa rissolutione

uenne

uenne ad Ali Bassa nuouo ordine da
Constantinopoli, che si andasse à tro-
uare l'Armata della Lega, la combat-
tessero, et la menassero in trofei à Con-
stantinopoli. Ali et Portau lasciata
la preda nel Golfo di Lepanto, et presi
molti spachi la mattina delli. vi. di
Ottobre si auuiorno con l'Armata uerso
la Cefalonia, et hauendo ueleggiato
un pezzetto la mattina seguente delli
vij. la guardia dell'arbore della Ca-
pitana d'Ali auuiso che si scopriua-
no di lontano molte Vele. Ordinò
Ali, che le numerasse, et la guardia
rispose, che cresceuano in tanto num.ro
et erano cosi folte, che non si poteuano
numerare; Dal che si accorse, che
quella era l'Armata della Lega: et

facendosi portar da mangiare si fermò
un poco, et poi commandò alla guar-
dia che guardasse bene se veniva
innanzi; et essendogli risposto che
sì, si lasciò cadere in bocca un'ala
di gallina, che teneva in mano ò fosse
paura, ò nuovo pensiero, che l'assalisse
per quella mossa. È ben cosa certa che
tutti credevano che l'Armata della Lega
non havesse tanto ardire che volesse
combattere con la loro.

Si misero in ordine le due Armate, et
combatterono, et come sai la S.tà V. han-
do dalla parte nostra Dio glorioso con
aperto miracolo ci diede incomparabile
et maravigliosa Vittoria.

Padre santo in quella mattina il Gran
Turco hebbe un gran prodigio di quello

successo, et

successo, et fu ueramente notabile, ma all'hora non considerato. Andaua à caccia, et uscito che fu dalla porta d'Andrinopoli doue all'hora si trouaua, Cubat Chiaus, il quale l'anno passato era andato per quella porta medesima à Venetia à domandare l'Isola di Cipro cadde morto all'improuiso in pnza del suo Sig.re

Rotta, et uinta l'Armata Turchesca morto Ali, Portaui si saluò in una barchetta, et espedì à Mehemet Bassà un Chiaus con l'auuiso di questo successo. Era all'hora il Turco in Andrinopoli, doue Mehemet ragionando à caso con un Dragomano Raguseo gli fu presentata la lra di Portaui, la quale licentiato il Dragomano lesse, et mise le mani à pelarsi la barba, et postosi à piangere, et strillare come

una uil femina corse con l'auuiso à 2
selim, il quale sbigottito dell'accidente,
et dubitando che l'Armata correndo
vittoriosa passasse auanti, mandò con
ogni celerità possibile à munire, et
presidiare i Dardanelli di Constantin.li
poi raccolto il Consiglio delli Bassà
attese alle prouisioni della nuoua
Armata, et furono l'infrascritte.
Fù spedito il supremo Prefetto dell'Arse-
nale chiamato da Turchi Gran Chiecià
con ordine che con ogni straord.ria dili-
genza di tutti li Ministri facesse fare
nuoue galere, et racconciasse le uecchie.
Furono mandati ordini nel Mar maggiore
et nella Natolia, che si tagliassero le-
gni, et si facessero Galere.
Furono mandati 100.m scudi in soffia per
la

la prouisione delli ferramenti, et publi-
cati bandi che chi haueua schiaui li
mandasse à Constant.li che gli saria-
no pagati; et à tal effetto fu eretto un
officio con deputatione d'huomini, che
attendessero à questo. Si fece similm.te
bandire per tutte le Prouincie del
nuouo bazaro fino à Constantinopoli,
et per l'Isole dell'Arcipelago, che chi
sapeua lauorare di ascia se ne andas-
se à seruire nell'Arsenale di Constant.li
et fu seruato il med.mo ordine per la
Riuiera, et luoghi del Mar maggiore.
Che à coloro che uolessero seruire al remo
si darebbono maggior mercedi dell'
ordinario.
Fu anco ordinato, che si raccogliessero
i Marinari delle Mareme di tutto l'Imp.o

Ottomano, et che in difetto loro si spogliassero le Naui, et li Caramusciali delle persone particolari.

Et infine che si adunassero metalli da fondere artegliaria in Constantin.li

La nuoua della Rotta pose in horrore, et confusione tutta la Turchia, et le querele, et i pianti furono incredibili, scoprendosi infinita uilta in quelli huomini, che doue soleuano poco auanti sprezzare le forze de Christiani, hora deposta la gonfiezza, et elatione Turchesca piangeuano feminilmente, et a niun'altra cosa si mostrauano tanto intenti quanto a fuggire il pericolo eminente, et il nome della guerra.

Il Mulfti ch'è loro Papa andò a condolersi della perdita con Selim, dal quale

fu

fu dimandato per qual causa ti era mossa
l'ira di Dio contro di lui. et esso rispon-
dendogli disse che si marauigliaua che
molto prima non gli fusse uenuta addos-
so maggior rouina poiche comportaua, et
teneua appresso di se Gelalchelebi Hereti-
co nemico di Mehemet Profeta, et odioso
a Dio. Per le quali parole sdimandò
il Celebi, et si privò di lui con tutto
che fusse il più caro fratello, che hauesse
nel quale confidaua tutti i secreti della
sua disonestà.

Mehemet Bassà nel ragionam.to tenuto di
questa perdita con alcuni huomini di
grado, et degni di fede brasmò molto Ali
Bassà che fosse andato a combattere con
la sua Capitana, dicendo che si ben'era
coraggioso, et di gran valore, nondimeno

non doueua correre cosi di subito contra
il nemico, ma starsene à dietro in luogo
sicuro per somministrar ordine et forza
al corpo della sua Armata soccorren-
do li corni secondo il bisogno, et souue-
nendola con il buon gouerno piu che
con la mano, et col ualore della sua
persona. Et soggiunse che se Ali ha-
uesse fatto questo hauerebbe potuto
fuggire la morte, laqual era stata
d'incomparabil dolore al Turco, essen-
do egli usato dire che piu gli pesaua
la morte d'Ali che la perdita di tanta
Armata.

Credettero Selim, et i suoi Bassà che l'Armata
Xpiana non fosse mai per combattere
per timore di esser uinta, et per non
cómettere alla discretione della fortuna
il

il Principato, et la salute di tutta l'Italia
et che se pur combatteua restarebbe supe-
rata dalla sua con poca difficoltà; il
che si promettevano con certezza da non
dirsi: onde tanta maggiore fu in loro
la confusione degli animi, et la vergo-
gna; deplorando essi il publico danno
et la perdita della riputatione di Casa
Ottomána, che diceuano hauer guadagna-
ta, et posseduta incorrottamente p tanti
secoli, con opinione che la sua potenza
fusse inuincibile et tremenda à tutti i
Potentati del Mondo. Nè poteuano quie-
tarsi che l'Armata loro gouernata da
due Bassà ualorosiss.i di grande sperien-
za, più numerosa di legni, rinforzata
di gente fresca, guidata da Capitani co-
raggiosi et braui, piena di soldati

disciplinati auezzi al Mare, et non me-
no concordi fra loro che obedienti al
suo Principe, fosse stata abbattuta, et
oppressa da quella della Lega sotto la
guida et gouerno d'un putto, et con man-
co numero di legni con soldati già
stracchi, et poco esperti delle cose ma-
ritime, collettitia, et fatta di Galere
mendicate da diuersi Principi discordi
fra loro, l'unione de quali non poteua
partorire buono effetto per la diuersità
delli fini, et per l'interesse proprio
solo Zaal Bassà come quello ch'era più
ritenuto, et manco furibondo degli
altri usaua di dire che gli Ottomani
prosperissi et felicissi già gran tempo
erano peruenuti à grado di suprema
fortuna, et che Dio per mostrar à Selim

che

che esso è il vero padrone dell'vniuerso
et che da lui hauesse da riconoscere
ogni suo accrescim.to et grandezza l'ha-
ueua voluto visitare con q.ta percossa.
Si posero dunque tutti i Bassà con ogni
diligenza, et poter loro à dar opera alla
riparatione dell'Armata, occupandosi
tutti nelle prouisioni, et nell'apparato,
con diuidere frà loro i carichi di tutte
le cose, ch'erano necessarie, ne i quali
con grand.ma celerità et ardore spesero qnto
era in loro di sollicitudine, et di studio,
et ciascuno di essi prese particolar assun-
to di far fabricare certo numero di Galere
et finirle, et armarle di tutto punto alle
spese loro, con i quali concorse medesim.te
la sultana sorella di Selim non preter-
mettendo dal canto suo cosa niuna

concernente al seruitio di Selim, et per-
fettione dell'opera.

Ma Occhiali saluatosi dalla mala fortuna
auuisò Piali Bassa della Morea del
successo della rotta, dicendogli che la
giornata era seguita contra il suo uoto,
et che nella battaglia egli hauea fatto
più che la parte sua hauendo tagliati
à pezzi i Cauc.ri et genti delle Galere di
Malta, tolto loro lo stendardo generale,
che gli mandaua per testimonio della
sua fattione con hauer saluate tutte le
sue Galere. Piali il quale dell'anno
1566 si era tolto à fauorire costui per il
grosso presente, che gli hauea fatto come
dirò più à basso, lesse la lettera à Selim,
il quale cómise che Occhiali si facesse
uenire in Constantinopoli, sicome uenne

et

et fu subito introdotto al sig.re al quale
narrò il particolare della rotta, et si
acquistò honor grande d'hauer espu-
gnate le Galere di Malta con saluezza
di tutti i suoi legni. Per la qual cosa
Selim comandò che si fermasse in Constant.li
et gli donò un Palazzo, doue Occhiali non
si curò di habitare, et fu, come dicono alcuni,
con astutia, dicendo la sua stanza essere
la Galera, et il Mare; et gli assegnò anco
un piatto, et chiamandolo ualoroso gli
mutò il nome di Occhiali, che con disprezzo
uuol dire Ali Christiano, in Clicali, che
uuol dire Ali scimitarra. Volse che ancora
esso hauesse la cura di fare le Galere, et
le prouisioni per la nuoua Armata. Et
dapoi continuam.te parlò seco, il che fu
di gran scontento a Mehemet Bassà.

uedendo che queste cose non si faceuano
p mezo suo, perche come huomo ambitioso,
et che ottiene il principato non com-
porta che si possa fare alcun motiuo
delli negocij, et del gouerno senza la
sua terminatione, però attende à prec-
cipitare i Ministri di Selim, che non
hanno dipendenza da lui, et massim.te
coloro, che hanno l'orecchie del Principe,
et pensò, et tentò di fare auuelenare
Occhiali; ma il pensiero fu uano, per-
che uenutogli una notte gran uomito,
Piali che sapeua, et temeua della na-
tura di Mehemet fu presto ad ouuiare
usando il contrauenino.
Ma Portaui Bassà non solo non fu mai
ammesso alla presenza del Turco, ma
fu priuato del grado di Bassà, cosa
che

che gli fu acerbiss.a perche lui similmēte
haueua dissuaso il combattere, et dipoi
essendosi combattuto contra sua uoglia.
haueua fatto con la sua Armata san-
guinosiss.a pugna fin all'ultimo, et per
questo si querelaua, che non hauendo esso
mancato del debito in seruitio del suo
sig.re restasse cosi dismesso, et priuo della
riputatione, et del grado, et che all'in-
contro Occhiali fuggitiuo, et desertore
de i compagni, et dell'Armata del suo
sig.re hauendo piantato loro nel mezo
della battaglia, et hauuto in consid.ne
la sicurezza sua, et non la grandezza
del Principe, ne l'honor proprio fosse
ben uisto, accarezzato, et stimato con
suo demerito. Sollicitaua tuttauia
Occhiali, che si facessero le Galere, le q.li

si fabricauano di legname uerde con le
pauisate ad imitatione delle Galere
spagnuole: le quali pauisate i Turchi
innanzi à questa battaglia giudica-
uano che fossero d'impedimento et di
incomodo alli suoi soldati.

Selim uedendo che tutti i suoi Capitani gran-
di erano morti, et considerando le pro-
ue fatte da Occhiali, aggiunto il bisogno
presente, lo fece Generale della sua Arm.ta
et chiamato Piali Bassà gli disse, che
andasse con lei per Generalissimo il qual le
pieno di pensiero rispose Non soltanto.
Ma l'Armata xpiana potente, et vitto-
riosa scorrerà superbamente fino alli
Dardanelli cercando della la uostra,
la quale essendo molto inferiore non
uedo doue possa andare sicuramente

che

che quando hauesse almanco i suoi Cap.ni
uecchi, et sagaci sarebbe da loro aiutata
con l'industria, et con i stratagemi,
che gli haueriano presentati gli acci-
denti: all'hora Selim fece spedire
Occhiali solo con ordine che non uscisse
dell'Arcipelago.

Intanto i Popoli sbigottiti dall'accidente,
et astretti dalla necessità di nuoui ap-
parati non poteuano sentire il nome
della guerra, et già 300. intieri Casali
della Natolia si fuggirono al soffi per
non esser mandati con le Galere; Li
spachi rinuntiauano li gradi, et l'en-
trate, et li auenturieri non si curaua-
no del guadagno, in modo che il
Turco fu sforzato à far mettere al
palo molti spachi per dar essempio,

et terrore agli altri.

Parmi cosa conueniente che in questo luogo io racconti breuem.te la uita d'Occhiali, al quale con tutto che sia huomo di cond.ne uiliss.a et che habbia rinegato in età virile, il Turco in così pericoloso stato delle cose sue confidò l'Armata, et conseguentem.te l'Imperio suo. Costui è huomo di ss. anni nato in Calabria in un Castello uicino à Cotrone di padre ignobile, et d'oscura stirpe. Andando con una barca in Sicilia occorse che fù preso da una fusta Turchesca, et uenduto à Deli Acmat Corsale famoso, nelle galere del quale stette al remo sette anni, et essendo continuamente burlato da Turchi, et da altri schiaui perche era tignoso rinegò

per

per potersi uendicare; et liberato dalla
catena, et dal remo amazzò due delli
detti schiaui, per la qual cosa fu rimesso
alla catena, et al seruitio del remo.
Auuenne poi che fece gran pruoue con-
tra una Naue, che combattè, et prese
il Corsaro suo padrone; per il che fu li-
berato di nuouo, et fatto Comito della
sua Galera, et poi Rays d'una fusta,
con la quale aiutato da una Galera
d'Algieri prese nel Porto dello stagno
di sardegna la Galera di Giaimo Cate-
lano sotto una Torre, doue trouò gli huo-
mini di lei à dormire, et armata detta
Galera in Tripoli con parecchie altre
Galeotte tornò in corso, et incontrato da
Gio: Andrea Doria nelle riuiere di
Barbaria dette in terra, abbandonando

i Vascelli. Tornò poi à Tripoli doue
Dragut, che iui era Bassà gli diede
la sua Capitana, et con lei corseggiò
gran tempo.
Dopò l'anno 1560. essendo assediata, et
presa dall'Armata Cat.ca l'Isola delle
Gerbe Dragut lo spedì con due Galeotte
in compagnia d'un'altro Corsaro à Con-
stantinopoli con l'auuiso dell'assedio
delle Gerbe, i quali arriuati à Modone
Occhiali sotto certi pretesti finse di uolersi
trattenere qualche giorni con animo
di uolere ingannare il compagno,
il quale fermatosi con la sua Galeotta
in quel luogo, Occhiali solo secretam.te
con la sua parti, et arriuò prestam.te
in Costantinopoli, di doue fù spedita
l'Armata sotto il carico di Piali Bassà,
con

con la quale uenne esso ancora; et as-
saltati uicino à Malta da una gran
borasca. Piali uoleua fermarsi in
quell'Isola: ma persuaso da Occhiali
che uoleua che l'Armata di spagna
fosse colta d'improuiso; et non potesse
essere auuisata dalli Cau.ri della ue-
nuta della Turchesca, andò diritto
alle Gerbe, doue roppe l'Armata di
spagna, et prese il forte; nella quale
Impresa Occhiali si portò tanto bene
che il Turco in premio delle fatiche
gli diede il sangiaccato di Metelino:
nel gouerno del quale un giorno es-
sendo andati i Turchi à far legna, et
pigliare animali per la Galera, i schia-
ui dato frà loro certo segno si solleuor-
no, et amazzarono con le stanghe

et con i pontali delle Tende i Turchi
che restorono nella Galera, ritrouandosi
all'hora Occhiali alla poppa fu assali-
to dagli altri, che con le scimitarre
di essa poppa lo ferirono, et si sforzor-
no di amazzarlo per quanto si po-
teua stendere contra di lui secondo
la lunghezza delle Catene. Occhiali
per saluar sè et la Galera fece ogni
opera per leuare il Timone, et gettar-
lo in Mare, accioche la Galera restan-
done senza non potesse fuggire: ma
non gli riuscendo, et trouandosi già
ferito di molti colpi saltò in Mare,
et ui si sarebbe affogato se un schiauo
suo amoreuole gittatosi in Mare non
l'hauesse saluato notando, et condu-
cendolo in terra. la Galera alla q.le

mancaua

mancaua ogni cosa necessaria con
l'aiuto di Dio se ne uenne à saluam.to
in Sicilia seguitata in darno dalle
Galere Turchesche. Di questi schiaui
alcuni furono presi poi da Occhiali
et tagliate loro le mani, et i piedi gli
faceua attaccare all'Antenne, et sa-
ettare uiui per sfogamento dell'ira
sua, et per pena dell'insulto.
Da questo sangiaccato sali costui à
quello d'Alessandria, et con le vi. Gale-
re di quella guardia andò all'Impre-
sa di Malta, doue essendo seguita
la morte di Dragut fu creato Bassà
di Tripoli, nel qual gouerno fece gran-
diss.e estorsioni, spogliando delle
facoltà quasi tutti i principali della
Prouincia, per il che fu citato l'anno

1566. à Constantin.li ma diffidato del-
la propria conscienza andò nell'
Adriatico à raccomandarsi à Piali,
il quale con l'Armata staua à sac-
cheggiare alcune Terre dell'Abruzzo,
et acciochè pigliasse la protettione
sua gli donò 100.m scudi, et fù ottimo
spediente per lui, perche Mehemet
Bassà uoleua di certo farlo impalare,
benche esso ancora si sarebbe lasciato
prendere al med.mo boccone, essendo co-
stume delli Ministri del Turco, che i
sangiacchi spogliano i popoli, et che
il Visir grande spoglia loro. Piali
dunque lo menò seco à Constantinopoli,
et lo liberò dal pericolo della pena, et
presolo nella sua tutela lo fece fare
Bassà d'Algieri. Così l'anno 1570.

uenendo

uenendo con le sue Galere à Costantin.li
per l'Impresa di Cipro prese tre Galere
di Malta. et poi l'anno 1571 nella
battaglia nauale si portò nella ma-
niera che si è detto di sopra.

Frà questo mezo i Venetiani batteuano
Mehemet Bassà per la pace sicome
haueuano fatto anco innanzi senza
intermissione, eccetto per alcuni pochi
giorni dopò la Vittoria hauuta dall'
Armata della Lega: et partendosi da
Costantinopoli l'Aio delli figliuoli
di Alì Bassà per andare à Messina
à trattare il loro riscatto conferì con
certi gentilhuoi Ragusei le parole
che Mehemet Bassà gli haueua im-
posto che da parte sua dicesse all'
Alt.za del sig.r Don Giouani d'Austria

che sono queste, Sig.re uoi sete nato nobile figliuolo, et nipote di tanti magnanimi progenitori, come potete comportare di essere burlato da Venetiani huomini uili, et mercanti, et di essere tirato con fraude alla loro difesa sotto il uano colore della Lega, perche come Sig.re accorto, et prudente douerestì conoscere, che non hanno rispetto all'interesse d'un Potentato del Mondo, et che contra la promessa fatta alli Confederati di stare in Lega con loro mi si gettano ogni giorno alli piedi supplicandomi ch'io interceda per loro appresso Selim acciochè dia loro la pace in mano del quale è il tenerli collegati con uoi, ouero di scioglierli, et

separarli

separarli, et uoi con cosi debole fonda-
mento hauete guasta l'Armata del
mio sig.re il quale (disfatta) non hebbe mai animo
di dispiacerui. Però hauendoui essi
abbandonati con la uolontà per ab-
bandonarui anco con l'opere subito che
dal mio sig.re sarà loro permesso preue-
nitegli prima uoi con una nobile riso-
lutione degna della ura generosità,
ne ui curate di cercare impedire
il castigo delli uri, et nri nemici, acciò
il mio sig.re non sia sforzato uendicare
tante offese, che riceue da voi. Queste
parole il detto Aio giudicaua p uane
perche in ogni modo il Re di Spagna
et il Turco sono nemici naturali per
successione delli Padri, et Aui loro.
Ma non ho poi più (intezo) auuiso se l'habbia

riferite riferite à sua Alt.ca ò nò.
Occhiali adunque fatto Generale dell'
Armata Turchesca la condusse fuori
di Constantin.li con ordine, come hò detto
che non douesse uscire dell'Arcipelago,
perche il numero delle Galere era poco
armate di ciurma nuoua, et de
soldati inutili (inuiliti), et de Capitani non
esperimentati, senza che la metà di
esse non haueua il Cannone di proa.
Ma occorse che per rispetto delle cose
di Ponente il Re Cat.co uenuto con gran
causa in sospitione delli stati di Fian-
dra fù sforzato ordinare al Sig.r
Don Giouanni che si fermasse in Sicilia,
concedendo con tutto questo à Venet.ni
xxiij. Galere delle sue. Questo acci-
dente nato per i peccati nostri turbò
la

la salute della Christianità. perche
se l'Armata della Lega hauesse potu-
to mettersi insieme tutta, et passare
in Leuante, seguiua uno delli due
effetti, o che Occiali uscendole contra
il che non era da credere, ricuperaua
la seconda uolta, con togliere al Turco
il modo, et la speranza di potere
per molti anni rimettere Armata,
et la Lega saurebbe occupato l'Arci-
pelago: ouuero che ritirandosi hauc-
rebbe lasciato aperta la strada alla
Lega a grandi Imprese, la quale con
facilità si sarebbe potuto impadroni-
re delle Isole dell'Arcipelago, per essere
le Città loro senza mura, senza arti-
glieria, et senza alcuna speranza
di potersi essere soccorse, oltre che

hanno Porti capacissi et grande copia
di vettouaglie; dimodo che il Turco
assediato per sino alli Dardanelli,
et combattuto da una banda dalla
potenza de Principi collegati, et
dall'altra dalla uiltà de suoi sud-
diti si sarebbe trouato à pessimi ter-
mini: nè hauerebbono mancati Prin-
cipi, et Christiani, et Pagani, i quali
con occasione di così fondata Vittoria
da tutte le parti gli haueriano mossa
la guerra, come haueua già dissegna-
to, et si era mosso il soffi.

Ma Occhiali intendendo l'impedimento
del sig.r Don Giouanni usci dell'Arci-
pelago, et uenne à uista dell'Armata
di V.ra S.tà et de i Venetiani, et ne suc-
cesse quanto ella sà.

In

Intanto la Maestà del Re Cat.co ordinò à
sua Alt.za che andasse con tutte le sue
Galere ad unirsi con l'altre della Lega
et seguitasse l'Impresa contra il Turco
il che fù esseguito da lui: alla quale
si fece incontro Occhiali con tanta te-
merità, forse perche non haueua sapu-
to questa unione, che mise à pericolo
l'Armata sua, et massime perche nel
ritirarsi con gran furia à Modone
i Turchi che intendeuano l'arriuo del
S.or Don Giouanni con le galere di
spagna oltremodo temute da loro sbi-
gottiti si messero con impeto in terra
fuggendo alla collina, et uedendo che
il Beglierbei della Grecia, et Hussain
Bassà Gn.ale dell'Essercito non compa-
riuano, haurebbono anco fuggito più

stive, se Occiali ridotto in disperatione
non gli hauesse ritenuti, et con le
promesse, et con le minaccie, et con
la speranza di presto soccorso, et
del Beglierbei.

In questo mezo Solim dubitando della
Armata sua, della quale non hauea
nuoua, era fuor di modo confuso, et
essendosi adirato con l'animo alli
oratori andaua ogni giorno nella
Moschea ad implorare l'aiuto di
Mehemet, et si astenne dal bere Vino,
et dall'andare nelli seragli delle
donne, et putti per molti giorni.

Attese Occiali a difendere l'Armata
et il sig.r Don Giouanni fece sbarcare
alcune compagnie de soldati a Hama-
rino, cosa che spauentò la Turchia

come

come nuoua inaudita, non essendosi
inteso mai più che il Turco sia stato
assalito nel suo. Perilche fu sparsa
una uoce che Sua Alt.za haueua sbarca-
to un'Essercito potentiss.o et che era in
ordine per far cose grandi. Da questa
uoce impauriti Hussaim Bassa, et il
Beglierbei facendola uerisimile per la
gran Vittoria dell'anno innanzi, et per
la ragione del guerreggiare stettero tut-
tauia ritirati, con tutto che Occhiali per
continui Chiaussi li chiamasse, et pro-
testasse loro, inanimandoli con dire
che la gente, che si era sbarcata da
Christiani, et che si poteua sbarcare
de più non faceua un corpo d'Essercito
d'importanza, ma non gli fu creduto
da loro fin tanto che non furono assi-

curati da alcuni Xpiani fuggiti dall'
Armata nostra, ai quali credettero, et
così comparuero, et ne successe poi quello
ch'è noto alla S.ta Vra.

Partì il sig.r Don Giouanni con l'Armata
da Hauarino, et Occhiali andò con la
sua à Constantin.li con lode di essere
stato inanzi al nemico, et schernitolo,
ma non haueua però confessato con
q.ta sua paura, et pericolo dell'Armata.
Ma si lamentò forte d'Hussaim Bassà
dicendo che con tutto ch'egli affrontasse
et schernisse l'Armata della Lega non
haueua corso niun pericolo se non quan-
do fù condotto à Modone sotto la guar-
dia dell'Essercito da Terra, perche
Hussaim Bassà inuilito, et smarri-
tosi non ardì mai di comparire.

Le

le quali cose aggrauò di tal maniera
che Selim lodando il suo ualore, priuò
Hussaim del grado di Bassà.
Si astenne Occhiali come astuto di far
mal officio contra la persona del Be-
glierbei, sapendo ch'era figliuolo di-
letto, et teneramente amato da Selim,
per essere stato poco prima soggetto del-
la sua sfrenata libidine. Et accioche
si possano meglio conoscere le qualità
di questi principali Capitani Turcheschi
mi par bene di rapresentare in questo
luogo la podestà di questo Beglierbei
et dire chi è, afine che ci accorgiamo che
le Vittorie che hanno procedono dalla
stupidezza, et negligenza delli nostri
Principi, et non per uirtù loro.
Tutta la Militia del Turco ordinariam.te è

sottoposta à quattro Capi, i quali sono il
Bassà di Buda, l'Agà di Giannizzeri,
et due Beglierbei. Il Bassà cõmanda
à xix sangiaccati, et al Bassà di
Chiauarino, che n'hà sotto di sè altri
noue, che sono in tutti xxviij. et tanti
n'hà l'Vngharia. L'Agà hà sotto di
sè xx^m Giánizzeri. Et i Beglierbei
sono quelli dell'Asia, et quello della
Grecia altramente chiamato di Romania.
Al Beglierbei dell'Asia sono sottoposti
molti altri, ma con limitata giurisd^ne
et perche la gente à chi esso cõmanda
è rozza, et non bellicosa, saluo quella
di Caramania, non è della riputatione
di quella della Grecia. Risiede costui
in Soffia Città della Thracia, gli obe-
discono tutte le Prouincie dell'Europa,

saluo

saluo Vngharia, et le Città assignate
alli Bassà Visir per piatto loro. le quali
Prouincie sono comprese da Turchi sotto
il nome di Vromelia, che noi con
uocabolo alquanto corrotto chiamamo
Romania. Di tutte queste hà il nerbo
principale della Militia il Beglier-
bei della Grecia, et è il primo grado
dopò i Bassà Visir. Ma nell'Impre-
se d'importanza il Turco suole man-
dare un Bassà Visir per Generale,
et quando uà esso in persona muoue
infinito numero d'altra gente, et la
sua Corte sola con li Giannizzeri fà
il numero di $\overset{m}{\overline{XXXV}}$ persone.
Questo Beglierbei della Grecia che gui-
da così gran potenza, et che prima
hà guidati i Giannizzeri, come Agar

cioè Capitano gn̄ale loro, si chiama
Siahusc è di età di xxvi anni di
natione Corvatto, fu fatto schiavo
essendo putto, et donato à Selim, il
quale per la bellezza del corpo lo
fece suo Cameriero, et insieme mini-
stro della sua sfrenata libidine et
auuenne che l'anno 1568 si accese
un grand.mo fuoco in Costantin.li il q.le
hauendo brugiato una gran parte
della Città, et non potendosi estingue-
re, perche li Giannizzeri, alli quali
toccaua di far quest' opera la tras-
curorno, et non ui era chi li spin-
gesse, trouandosi infermo il loro
Agà Selim intendendo che l'incendio
tuttauia si faceua maggiore, et che
Siahusc mandato da lui à sollicitar

l'

l'estintione haueua riparato à più gran
rouina, si uoltò à lui, et gli domandò
se gli saribbe bastato l'animo di li-
berare la Città dal pericolo in che sta-
ua, et rispondendo costui che si quan-
do glie ne fosse data l'auttorità, Selim
lo fece Agà delli Giannizzeri, et esso
si adoprò in modo che in un subito il
fuoco fù estinto. Si dice per cosa certa
che non ostante l'età di costui adul-
ta, et la dignità tanto grande, hab-
bia nondimeno per un pezzo poi ne-
fandam.te seruito alle dishoneste
uoglie del Turco, circa che si raccon-
tano alcuni particolari, che per la
bruttura loro è conueniente, che si
tralascino. Et con tutto questo Selim
con estremo dispiacere delli Turchi

gli hà promesso ancora, sicome si dice
frà i principali della Corte, la sua
quarta figliuola per moglie, cosa
benche obrobriosiss.a ma non però
nuoua in Casa Ottomana.

Retirate che furono l'Armate ognuno
attese l'Inuerno alle nuoue prouis-
sioni per l'anno seguente. Ma il
Turco essendosi trouato quella estate
in mal termine, et considerato che
hauerebbe patito notabile danno
se non fusse stato il disturbo per
il quale il Sig.r Don Giouani sospese
l'andata sua in Leuante, et appresso
sentendo che Sua Alt.za faceua grandi
apparati, nè potendo lui far troppo
più di quello, che haueua già fatto, giu-
dicò che l'anno prossimo era per correre

gran

gran pericolo, et essendo continuamente stimulato dalle preghiere del Baile Venitiano per la pace, di libero di abbracciarla, et di mostrare di dar per gratia quello ch'esso maggiorm.te desiderava che fosse accettato.

Però commise a Mehemet Bassà, che venisse all'accordo, il quale mostrando con Mons.r d'Axi, et con Rabi Salomone Hebreo, che gli saubbe stato caro di poter componere esso suo Sig.re la signoria di Venetia, questo referirono al Baile Venitiano per ordine del quale trattorno la pace un pezzo, et finalmente Mehemit la fece uscire a casa sua esso Vescovo d'Axi Ambas.r Xpianiss.o et fattosi firmare con loro tutte stanze disse

che come amico della signoria haueua
sempre procurato questa pace, et che
dopò d'esserne stato molte uolte escluso
alla fine l'haueua ottenuta per gratia
con i capitoli et conuentioni, che
teneua in mano, i quali uoleua che
il Bailo sottoscriuesse dicendo cosi
esser necessario secondo la uolontà
di Selim, et la mente della signoria
che gli era ben nota. I capitoli sono
quelli che uanno à torno. ma alcuni
ue ne aggiungono degli altri, delli
quali non hauendo io altra certezza
non parlerò altramente. Il Bailo
Venetiano non solo sollecitato dagli
ordini della signoria, ma anco com-
battuto dalle proprie miserie condescese,
et ui consentì con poco disparere.

Et è

Et é cosa certa che se dopo la Vittoria non si
fosse mostrato tanto auido di questa pace
ma hauesse dissimulato come fece Mehemet
con lui, o l'hauesse almeno negotiata con
più riputatione, et manco timidità, non
solamente l'hauerebbe conclusa con con-
pari, ma ancora hauerebbe riportato di
molte gratie da Selim, che l'affettaua
con tutto l'animo. Si concluse adunque
la pace nel mese di Marzo, et mandò il
Bailo i capitoli con suo figliuolo a Vene-
tia, et promesse a Mehemet Bassà, che
un' Ambas.re di quella Republica li ri-
portarebbe firmati dalli suoi sig.ri
Questa pace fu infinitamente secondo
la mente del Turco, et di singolar con-
tento a tutti i suoi sudditi. Mehemet
Bassà quando giudicò esser tempo, che

questo Ambas.re Venetiano fosse in viaggio
mandò un Chiaus à Corfù, et un'altro
à Ragusi, accioche venendo per qua-
lunq. di queste due strade fusse subito
messo nel paese Turchesco, et alli san-
giacchi delli confini diede ordine che
subito che arriuaua spedissero Corrieri à
Costantin.li in diligenza, et sollicitassero
lui, che si auuiasse alla Corte tanto era
timido, et incredulo di questa pace
per il gran desiderio, ch'esso haueua
che si concludesse, et fermasse: nè mai
la tenne p. ratificata mentre intendeua
che il G.nale de Venetiani si tratteneua
à Corfù. onde il Sangiacco di Castel
nuouo ogni due giorni mandaua un
Corriero à Ragusi per hauer qualche
nuoua di questo Ambas.re la quale
tardando

tardando l'affliggeua di sorte, che per furia
n'incolpaua i Ragusei, attribuendo loro,
che l'Ambas. Venetiano non ueniua per
gli auuisi ch'essi mandauano à i Prin-
cipi Xpiani delle cose del Turco; ma in-
teso ch'hebbe l'arriuo suo à Ragusa insie-
me col nuouo Bailo mandò con incredi-
bile allegrezza tutta la sua Corte in q.lla
Città à riceuere l'uno, et l'altro sotto pre-
testo d'honorarli. Ma queste carezze
così come erano insolite, et straord.rie
così si scopersero esser piene di fraude,
perche introdutti, che furono nel paese
Turchesco, et per consequenza assicura-
to che fù della pace, mancarono tutte,
et si uoltorno in tante persecutioni.
I Popoli gli brauauano, maledicevano,
et strillauano contra di loro, come

contra tanti Carnefici; et se non hauess.
hauuti tanti Gianizzeri per guardia
erano pronti ancora à far loro dispia-
cere.

Intanto i Bassà fuor di modo temeuano che
il sig.r Don Giouanni sentendo esser
fatta la pace assaltasse d'improuiso
l'Armata Venetiana, et la combattesse
et pigliasse almeno le xxx. Galere che
diceuano essere andate à Messina p
uettouaglia.

Arriuato l'Ambas.re con il Bailo in Constan.li
il seguente giorno il Turco andò à
caccia, doue stette alquanti mesi; i quali
frà tanto basciarono le mani à Mehemet
brauati dalli Turchi, et bestemmiati
dal Popolo. Mehemet assicuratosi della
pace non gli raccolse niente di buon

uiso

uiso; ma con Turchesca insolenza gli
strapazzò, et con barbara superbia
dimandò loro con che ardire, et à che
fine haueuano assalita, et guasta
l'Armata del suo Sig.re i quali risposero
che la signoria non hebbe mai animo di
combattere con lei, ma che essendo stata
d'improuiso trouata, et assaltata la
sua Armata dalla loro se le oppose per
difendersi, et non per combatterla.
Stettero tre mesi in Pera senza veder
selim trauagliati, et malcontenti, et
guardati da una compagnia di Gian-
nizzeri afine che non potessero hauere
auuisi nè instruttioni p loro gouerno,
benche Mehemet disse che lo faceua per-
che essendo essi in odio al Popolo non
fussero offesi da quello. Et ragionan-

dosi fra loro sopra le capitolationi della
pace, mostrò l'una, et l'altra parte
non esserui dubbio alc.o in esse. Passò
poi Mehemet à dare diuersa intelligenza
alle dette Capitolationi, et concludeua
che il tenore di esse obligaua la Sig.ria à
dare al Turco due Città p la rinouatione
de i concordati uecchi fatti dell'anno
1539. Per i quali erano tenuti i Venet.ni
à consignarli Maluasia, et Napoli di
Romania. et dall'altra parte l'Ambas.re
et il Bailo lo negauano, et diman-
dauano il Contado di Zara.
Ma tornando Selim à Cōstant.li i Mi-
nistri Venetiani furono à fargli reue-
renza, et gli fecero in nome della
Rep.ca un ricco presente. Dopò questo
uennero con Mehemet alla ratificatione
del

del capitolato nel quale furono differen-
tissi et si ruppero fra loro. Perche il
Bassa, il quale non era per restituire
mai il Contado di Zara, com'era te-
nuto, dimandò da loro due Città equi-
ualenti à Maluasia, et Napoli di
Romania, afine che i Venetiani per
euitare questa pretensione più graue
si contentassero di lasciare al Turco
detto Contado di Zara. Et perche per
ricordo del Vesc.o d'Axi Ambas.r di
Francia si era eccettuato nella detta
renouatione delli Capitoli il tributo
delli X.m scudi che per uigor loro li
Venetiani haueuano pagati al Turco
per il Regno di Cipro, Il Bassa si
fece forte su questa ragione dicendo
che il Turco teneua medesim.te Cipro,

et che pur è stato eccettuato il suo tribu-
to contenuto nelle dette Capitolationi
uecchie, così saria stata eccettuata l'
equiualenza di quelle due Città, se nõ
si fosse inteso d'includerla nell'obligo.
nella qual contesa furono stancheggia-
ti molto. Nel principio della guerra
haueua tenuto in guardia un Vene-
tiano della signoria il Castello di
semonich del Contado di Zara, et lo
haueua dato p tradimento al Bassà
della Bossina, passando ancora empia-
mente alla setta Mahometana. Il qual
Bassà con la Caualleria si era fatto pa-
drone di quel Contado, però uedendo
che il Turco per desiderio della pace
haueua promesso di restituirlo à Ve-
netiani haueua fatto un processo

concern.te

concernente che il Contado di Zara con il
suo Castello essendo stato occupato da
lui col ualore de suoi soldati, et distri-
buito fra loro in rimuneratione delle
fatiche haueuano fabricate le loro
Moschee, et adorato in esse il loro Profeta,
come tuttauia si faceua, et che per reue-
renza della Religione, et dispositione
della Legge Mahometana non si poteua
restituire. Gli Ottomani hanno un
instituto per ricordo di Mehemet loro
falso Profeta inuiolabilmte osseruato
che li Tempij nelli quali una uolta
hanno essercitato il culto diuino se-
condo la loro legge si uogliono mante-
nere ostinatamte per sempre, et accaden-
do che per qual si uoglia accidente siano
loro tolti i luoghi mettano tutta la forza

loro per ricuperarlo, perche credono per
la loro Profetia, che da questo comincia-
rebbe la declinatione del loro Imperio,
sicome io del mese d'Ottobre auuisai
Vra S.tà et dissi che però il Turco non
haueribbe mai restituito il detto Con-
tado, non ostante la promessa sua
et la speranza dei Venetiani. Questo
processo fu mandato à Mehemet, et però
egli fondatosi nelle ragioni sudette
si opponeua alla restitutione.
Ma non ualse presso quel ualoroso Ambas.re
la sottilità, et malitia di Mehemet, per-
che non partendosi dal suo giusto pre-
testo reclamò indefessamente, et si
lamentò della fede mancatagli, mo-
strando animosamente di uoler.si partire
senza alcuna conclusione di pace, et
per

per metter il ceruello del Turco à partito
mandò à dire all'Ambas.r Cesareo, che
uoleua parlargli, et trattar seco di cose
importanti; il quale li fece rispondere
che non haueua negotio alcuno da trattar
seco, et che non occorreua che durasse q.sta
fatica. Dapoi nelli ragionam.ti hauuti
da esso Cesareo con Mehemet Bassà glie
lo disse; al quale egli rispose, che non si
curasse di parlargli, nè fare stima dei
Venetiani huomini mercanti, et pesca-
tori; et soggiunse che hauendo essi
occupato delli stati dell'Imp.o si mara-
uigliaua che l'Imp.re non tentasse di
ripigliarseli, perche in tal caso Selim
gli porgerebbe gagliardo aiuto, et fauore.
l'Ambas.r di Francia ancora si dolse
assai con Mehemet che sotto la fede, et

et col mezo di lui si mancasse alla con-
uentione stabilita col Bailo Venetiano,
et generosam.te esclamò, che non sapeua
più come negotiare poiche non si po-
teua fondare sù le promesse di lui.
Intanto era tornato à Constant.li Piali
Bassà con 150 Galere molto mal trattate
dal Mare, et dall'infermità delle
Ciurme non auezze à nauigare, ha-
uendo lasciato Occhiali con 80 altre
à fortificar Hauarino, con le q.ali poco
anco lui se ne ritornò à Constant.li
non hauendo fatto quell'estate con l'
Armata niun motiuo di consid.ne
L'Ambas.r Venetiano uedendosi mancare
nelle capitolationi, et essere stranieggia-
to da ogni banda domandò insieme
con li Baili molte uolte licenza di
partirsene

partirsene à Mehemet, il quale sotto pre-
testo di amoreuolezza lo dissuadeua
dicendo che non gli metteua conto di
fare un uiaggio così lungo nel cuore
dell'Inuerno, douendo passare per
paesi freddissimi con pericolo di anne-
garsi nelle neui, et nelli ghiacci; et
uedendo che l'Ambas.re staua constante
in uoler partire gli disse alla fine che
auuertisse che hauendo la Signoria
mancato della fede alla S.ta V. et al Re
di Spagna, et uiolate loro le conuentioni
della Lega restaua sola et debole à mera
discretione del Turco, la quale di che
qualità sarebbe partendo lui senza la
pace se lo potrebbe considerare da sè.
l'Ambas.r rispose che il giudicio suo
era uano, perche staua in mano della

signoria il rifare la lega con i med.mi Prin-
cipi ogni uolta che ella uoleua. Mehemet
replicò adunque spera la lega, et l'
aiuto loro non ostante che gli hauete
ingannati. L'Ambas.r rispose, che
questi Principi la ripigliarebbono uolon-
tieri perche sicome sono sempre nemici degli
Ottomani, così sono sempre pronti per
proprio interesse ad aiutare la Rep.ca
contra loro, et che di questo non si po-
teua hauere niun dubbio.

Queste cauillationi di Mehemet erano
noiose alli Ministri Venetiani come
troppo sfacciate, et dure, et si trouaua-
no già fastiditi del trattar la pace;
onde il Bailo Thiepolo uscì à dire
in tauola dell'Ambas.r di francia che
se le cose si hauessero da fare due
uolte

uolte, questa pace non si farebbe mai, et si conosceua p loro, ch'era meglio escusare qualche imperfettioncella d'un amico che prontam.te l'haueua aiutato, et dato loro la conseruatione della Rep.ca che sottoporsi uilmente à tante tirannidi.

Mentre le cose stauano in questi termini Mehemet ne diede relatione à Selim, il quale del mese di Decembre andò à caccia, et menò seco i Bassà, et Occhiali, con li quali discorse del negotio della pace. Onde Mehemet fù il primo à ritornare in Constant.li et diede intentione alli Ministri Venetiani, che al ritorno di Selim si terminarebbono le differenze. Così ritornato che fù Mehemet riferì alli detti Ministri, che il

Turco si era contentato di lasciar loro
l'equivalenza delle due Città, con q.to
però che non parlassero più del Contado
di Zara. Alche replicando essi come
prima, et aggravandosi nel med.mo modo
l'Ambas.r Francese, Mehemet per un
pezzo rispose, che così era la mente
del suo Sig.re Di che non quietandosi
i detti Ministri, venne a dire che se
volevano la pace se la pigliassero in
quel modo, altramente haverebbono la guerra. Quali vedendo che
non vi era speranza di poter spun-
tar più avanti, et che la Signoria
avvisata della negociatione haveva
risposto, che alla fine non escludes-
se la pace per il Contado di Zara
contentorno alla proposta di Mehemet,

et

et ratificarono la pace con poca conten-
tezza loro, et manco gratia de Turchi.
Al partire dell'Ambasciatore, et del Bailo
uecchio da Constantinopoli Mehemet
mise difficoltà in far loro il Conuito
publico nella sala della sua audienza
come è solito farsi alli Ambasciatori
delli Principi grandi con l'interuento
della sua persona, et come di prima
si era usato di fare alli Ambas.ri et
Baili Venetiani, li quali per non
perdere quella riputatione, et usanza
operorono in modo che hebbero il loro
intento, se bene si è detto, che lo com-
prorno molto caro; et così Mehemet
uerificò quello che già si era uanta-
to di uoler fare, cioè che segregato
ch'egli haurebbe la signoria dalla

lega, l'haueribbe trattata male, et ma-
neggiata à suo modo. onde dapoi ra-
gionando con l'Ambas.r d'Antiuari
suo uecchio seruitore usò dirgli i Ve-
netiani credeuano ingannarci, ma
noi habbiamo ingannati loro. Ma
auuertano i Venetiani che questa
pace non gli assicura che il Turco
non habbia à pigliarsi Candia, della
quale hà gran uoglia, et Mehemet
è solito dire, che l'Arcipelago non è
sicuro mentre ella stà in poter de
Christiani, perche gli Ottomani hanno
in costume di prendere li stati agli
amici per molto che siano in pace con
loro, robbandoli per trattato, et senza
far sangue, onde il Turco hauendo
la deuotione de Candiotti huomini

incostanti

inconstanti, et poco contenti del presen-
te stato, et lauorando secretamente,
sicome è uoce, et giudicio d'huomini
sauij, per hauer quell'Isola per tra-
dimento sarà cosa facile che gli riesca
se non si pone maggior cura di quello
che sogliono fare i nostri Principi, et
Dio uoglia ch'io dica il falso, come fu
già mio Zio uero indouino della guerra
di Cipro come hò detto di sopra.

La pace seguita col Turco turbò incredibil-
mente i Christiani dell'Oriente i quali
piansero la perdita dell'apparecchia-
ta Vittoria, et la speranza di hauere
à finire i trauagli loro. Ma i Turchi
n'hebbero singolar contento parendo-
gli che non restasse loro Auuersarij po-
tenti à resistergli; Onde Selim propose

nel suo Conseglio di far qualche Impresa
la quale fusse et memorabile, et di casti-
go alli Principi, che haueuano turbato
le sue attioni, aiutando con l'armi
chi era con l'armi perseguitato da lui
et ragionò di combatterli nelle parti
sostantiali facendo qualche gran
sforzo in Italia con l'essempio de suoi
maggiori, et di quà uiene che Mehemet
hà più uolte detto fuor di Conseglio che
il Papa, et il Re hanno leuato il
fuoco d'altri, et se l'hanno posto sopra
di loro, uantandosi che in ogni modo
uerriano in Italia à uisitare i Stati
dell'uno, et dell'altro Principe, et pro-
mettendosi anco che le Imprese succe-
deriano più facilmente à Selim, che
non successero già à Mehemet 2.° al

quale

quale l'immatura morte interroppe l'effetto
di simile intentione, et dell'ordita
Vittoria. È uero che nell'Epitafio della
sua sepoltura, ch'è in Constantinopoli
nel suo grande edificio, nel quale sono
espressi tutti i suoi fatti è notato ancora
questo, che in lingua Italiana così dice.
L'animo mio era di debellare Rhodi,
et di superare la superba Italia.
Ma perche pareua à Selim che il Re allhora
sciolto dalla lega fosse stato troppo ar-
dito à muouere l'armi contra di lui,
occupandogli lo stato di Tunisi cosa
incomportabile alla superbia sua, deli-
berò non solamente di ripigliarlo, ma
anco d'espugnare la Goletta, instiga-
to da due Sig.ri Affricani, che per tale
effetto erano andati à Constantinopoli

per questo alli xij. d'Aprile mandò una
Galeotta à Tripoli, et l'altra in Algieri
con ordine à quelli Bassà che con pre-
stezza raccogliessero le loro genti, et
si accostassero verso la Goletta et Tunisi,
et in tre volte cioè à xv. et xxv. di
Maggio, et à 4. di Giugno espedì tutta
la sua Armata sotto il gouerno d'Occhiali,
et con lei mandò Sinam Bassà Genera-
liss.o dell'Impresa, come in quel tempo
auuisai la S.tà V.ra. Nella qual partenza
Occhiali con licentiarsi da Selim gli
disse, Sultano io mene uado con la
benedittione uostra, et del gran Profeta
per aggiunger quest'anno all'Imperio
u.ro la Goletta propugnacolo de xpiani,
la quale pigliarono in xv. giorni,
et l'anno seguente poi farò cadere
in

in uostra mano il Regno di Sicilia.
I principali di quella Corte che poco pri-
ma inuiliti dalla nostra Vittoria abhor-
riuano la guerra, fatti animosi per
questa pace discorreuano con infinita
arroganza, che se Mehemet 2.° il q.le
apena haueua preso Constantinopoli
et in Europa staua ristretto nella sola
Thracia, haueua debellato Otranto, et
tutte le terre fino à Leccie, et posta in
terrore la Christianità, con tutto che
hauesse hauuto in un med.mo tempo tre
Esserciti fuori. Selim che hà molto mag.r
Imperio di lui, et che possiede da una
banda d'Italia l'Albania, et la Schia-
uonia, con altre sue Prouincie, et
dall'altra l'Affrica, con le quali la
tiene stretta come si dice fra l'uscio

et il muro, potrebbe fare ogni gran progresso.
Queste parole del consiglio approuate dal-
li cenni di Mehemet, et confirmate dal-
li discorsi della Corte, sono formidabi-
li rispetto allo stato presente d'Italia,
et del Turco, perche l'una stà stupi-
da con i suoi Principi discordi et in-
creduli, li quali aspettano le miserie:
l'altro d'animo indomito, et feroce
desto da queste discordie, stà uigilan-
tiss.o p assaltarla con impeto uedendola
priua di forze, et miseramente
diuisa in sè stessa. Anzi per il peggio
egli attende senza intermissione all'
accrescim.to delle Galere, facendole
multiplicare in tal numero, che si
farà superiore all'Armata xpiana
anco quando si rifacesse la Lega.

Hà

Ha già occupato tutti li Stati Christiani
fin' all'Adriatico confino d'Italia,
possiede la Seruia, l'Albania, la schia-
uonia, et la Bosina. Ha l'Vngaria
loro alle spalle Prouincie abbondan-
tiss.e et amplissime, alle q.li l'Italia
stà inanzi alla uista separata da
loro non per più spatio che di 100.
miglia di Mare, ch'è un traghetto
breuissimo, et da potersi fare in una
velata. Nelle quali Prouincie facil-
mente si possono fare le masse delli
Esserciti condurre Armate nelli Porti
dell'Albania, et della schiauonia
che sono capacissimi, et traghettar
gente, et Caualli in che quantità
uuole in una sola notte nel Regno
di Napoli, nella Marcha, et nella

Romagna, non gli mancando nè Galere nè Marone, nè Palandrie, nè uettouaglie, nè niun'altra cosa necessaria à questo.

Il suo Essercito suol essere di numero quasi infinito, et per simile Impresa sarebbe quasi infinitiss.o poiche Solimano suo padre l'anno 1566. andò con 400.m persone sotto Seghet in Vngheria contra un'Auuersario solo, et non molto potente.

Hà il Turco nel combattere le Città tre parti formidabili, le quali non hà la Militia Xpiana. l'una è che fà tre fila d'artegliaria sopra certi solari, uno superiore all'altro, et à tutte fà dar fuoco in un tempo per battere in un tempo tutta l'altezza del muro

ad

ad un tratto, il quale non potendo reg-
gere à tanta furia è necessario che
rouini, di che fù inuentore Alì portù
sotto seghet, doue anco lasciò la uita.
La 2.a è che suole superare le mura delle
fortezze con Montagne di terra, con
le quali camina auanti, et passando
i fossi fà gettare inanzi di esse dalla
moltitudine de Guastatori le materie
delle spalle di dette montagne, nella
qual opera i Bassà Gn̄ali sono i pri-
mi à seruire per dar essempio ad ognuno,
penetra nelle fortezze, et uà à trouare
et opprimere i miseri difensori.
La 3.a è che rouinate le mura con eccessi-
ue, et continue batterie empie i fossi
in un tratto, et spinge agli assalti
innumerabile moltitudine de soldati,

con uiua forza di scimitarre contra le
difese, le quali non possono far resi-
stenza à tanto impeto, nè si cura di
perdere cinque de suoi purche ámaz-
zino uno de i difensori, contra la
qual soperchiaria, et uiolenza le for-
tezze non possono lungamente te-
nersi se non sono presidiate, et soccor-
se da straord.rie forze.

Padre S.to è necessario che se l'Italia non
uuol perire, et succumbere alla po-
tenza di tanto nemico non aspetti
che il Turco come un folgore le uen-
ghi sopra, perche la rouina sarebbe
irreparabile. Ma è bene che i suoi Prin-
cipi lo preuagliano senza ingañarsi
per fuggire la necessità con i rimedij
opportuni, specchiandosi nell'essempio

de i

de i miserabili Greci, che già stupidi
come hora siamo noi, et non credendo
che i Turchi fossero mai per sottomet-
tergli, sebene à poco à poco s'accostaua-
no all'Imperio, et stati loro, parendo-
gli, che per non essere all'hora tocchi
da lui, non potessero esser soggiogati,
et accecati dal presente loro priuato
otio trascurorono la unione, che do-
ueuano fare per la salute comune,
onde per empia et pazza discordia
precipitorno in tanta rouina essi, et
l'Imperator loro, che insieme con lui
crudelmente furono tagliati à pezzi,
et tolto loro l'Imperio con tutti i suoi
stati.

Inoltre la perdita della Goletta fortezza
principalissa et inespugnabile è

apertiss.a amonitione di N.ro Sig.r
Gesu Xpo alli Principi d'Italia, che
si rissoluano, et preparino con unite
et communi armi d'opprimere le forze
di tanto nemico per non precipitare
affato come sarebbe gran pericolo
se poco uniti aspetteranno d'essere
assaliti da lui in casa loro.
Questa Lega per giudicio d'huomini
intelligenti dello stato Turchesco
con 300 Galere, et non manco, ag-
giuntole ancora qualche Naue
faria progressi incredibili, che et
come tralascio per fuggire tanta
lunghezza, alla qual Lega i Sig.ri
Venetiani douerebbono uenire non
manco prontamente, che la S.ta V.ra
et la Maestà del Re Cath.co poiche

con

con tanti proprij essempij hanno su-
gli occhi l'infedeltà del Turco, che
aspira all'Imperio d'Italia, et che
sempre gli ha mancato della fede;
con il qual modo sicome nella guer-
ra passata rotta loro la pace senza
alcuna causa poco prima confirma-
ta da lui è andato sopra Cipro; et
negli altri tempi nel medesimo modo
sopra gli altri stati, in che termine
si trouerebbono se così uenisse un giorno
d'improuiso con una potente Armata
sopra la Città di Venetia, à che sicu-
rezza, et à che aiuto si uolterebbono.
Però conuerebbe alla prudenza di
quelli Sig.ri prouedere à quello che po-
trebbe, et è solito fare questo Barbaro,
riducendosi alla memoria, che per

l'adietro hanno posseduto tutta la Ri-
uiera dell'Illirico, la maggior parte
dell'Albania, molte Città nella Mace-
donia, molte nella Morea, et molte
nell'Isole dell'Arcipelago oltre à
quella di Negroponte, ch'è un Regno
per lo spatio di 1500. miglia di
paese continuato, estendendosi per
insino nella Soria, aggiuntoui il
Regno di Cipro, ch'era l'auanzo
del Dominio, che la Christianità
hà hauuto anticamente nell'Asia;
le quali Prouincie tutte il Turco
l'hà tolte di mano in mano con una
sola arte, che tuttauia usa, cioè
di rompere loro la pace, et di rifar-
la occupandogli così hoggi un Stato,
et domani un'altro; con la quale
hauendo

hauendo loro spogliato di tutti i Stati
del sopradetto Imperio gli hà serrati
nelle lagune di Venetia per non
fermarsi quì, non potendo questa
loro pace far altro parto, che il so-
lito, et posso dir naturale à lei,
a tal che i Venetiani si possono accor-
gere, che la loro Republica è con il
Turco come un corpo, con il morbo del
quale mai non sana, ma allettato
dalla tregua che hà con lui uà tutta-
uia perdendo della sanità, et delle
forze consumandosi insensibilm.te
et riducendosi alla desperatione.
Ma in ogni caso che quelli sig.ri non
si mutassero di proposito, et stesse-
ro fermi in uoler questa falsa pace
non si hà da perdere la speranza

della Lega: Ma frà tutti gli altri
Principi Italiani si hà da raccoglie-
re un numero di 100 Galere, poiche
il Re di Spagna solo potrà fare
l'altre 200 per il che tutti gli huomini
che conoscono tanto pericolo hanno
dirizzate, et fisse le menti loro verso
la S.tà V.ra, aspettando che lei altiss.o
Pastore, et Principe nostro muoua con
ogni potente efficacia i Principi
xpiani, et particolarmente gl'Ita-
liani alla salute della Religione
di Jesu xpo, et al vero zelo delli
Popoli, acciò come pij conseruatori
del nome xpiano, et ottimi Padri
d'Italia, et delli stati loro facciano
questa tanto necessaria Lega per
resistere al nemico apparecchiato

di

di unir con impeto per adoprare
contra le loro gole la sanguinosa
spada; i quali con singolar lode
mitteranno in Cielo l'infinito amo-
re et benificio della S.tà V.á verso
di loro, et la inusitata felicità di
lei, di hauer mosso, et condotto a'
fine la disperata lega. N.ro Sig.re
Dio conceda lunghissima vita
alla S.tà V.á con la prosperità di
tutti i suoi pensieri per la gloria
del nom.e suo, et salute dell'afflitta
Christianità: et a'me dia gratia
che non le sia stato inutile
In Roma il primo di Decembre
del M.D.LXXXIIII.

Capitulationi, che Sultan Amath Re de' Turchi promette di osservare et mantenere di buona amicitia col Re di Francia. del 1604.

Al capo della capitulatione come in Gnale di tutti li commandamenti che escono dalla Porta e sempre la marca ò segno imperiale che uuol dire

Sultan Amat filis de Lempereur Mehemet Tousiours Victorieux poi comincia come si uede qui in principio.

Io che sono per l'infinite gratie del giusto grande, et omnipotente Creatore, et per l'abbondanza dei miracoli delli maggiori delli suoi Profeti Imperatore dell'Inuitti Imperatori, donator delle Corone ai più Gran Principi della Terra seruitor delli doi sacratissimi, et augustissimi luoghi Meca, et Medina, Protettore, et Gouernatore della santa Hierusalem, sig.re della più gran parte della Europa, Asia, et Affrica, cioè della Grecia, de Temisuar della Bosna, de Sighetuar, della Natolia, et Caramannia, d'Imadia d'Egitto, delli paesi delli Parthi Curdi, et Giorgiani, d'Emicarpi, di Tifflis, di Siruan, del paese de Tartari dimandato

di arbech
i d' ~~Arbech~~ d'Aleppo
di Rom di Cildur di
Aseron

Crim, et della Campagna nominata Dez, di Cu-
pegiat, di Cipro, di Zulader, di Coresoul, di
Damasco, di Babilonia, di Cituffe, di [redacted], Badsara
del Arabia felice Dabs Dadem, Dalgier, di
Tunis, della Goletta, di Tripoli di Barbaria, et
di tanti altri paesi et signorie, le quali con l'aiuto
de Dio sonno alla forza della nostra ~~potenza~~
potenza Imperiale, soprano Sig.re del Mare
Bianco, et del Mar Negro, et dell'inespugnabi-
le fortezza d'Agria, et di tanti altri, et diversi pae-
si, et Isole, Confini, Borghi, Distretti, Passaggi, Po-
poli, Famiglie, Generationi, et d'infinite cen-
tinara di migliaria, di Vittoriosi Esser-
citi, che riposano sotto l'obedienza, et Giustitia
di me, che sono Soltan Amat figliuolo di Soltan
Mehemet figliuolo di Soltan Amorat figliuolo
di Sol. Selim, figliuolo di Sol. Soliman, figliuolo
di Sol. Selim fig.o di Sol. Barazetto, figliuolo
di

di Sol. Mehemet, fig.o di Sol. Amorat. Per la gratia
di Dio ricorso delli Grandi Principi del mondo
et refregio delli honorati Imperatori
Al più glorioso Magnanimo, et gran Sig.re della
Fede di Giesù eletto trà li potenti della natione
del Messia Terminator delle differenze che occor-
rono nel popolo Nazareno sig.r di Grandezza
Maestà et ~~maestà~~ di ricchezza et gloriosa guida dei maggiori
Henrico quarto Imp.re di Francia, che la fine delli suoi
giorni sia in bene
L'Altezza nostra piegata dal sig.r di Breues à nome
dell'Imperator di Francia suo sig.re come Consegliero
di Stato, et Ambas.re residente presso alla nostra
Porta di voler confermar, et giurare le capitu-
lationi, et trattati di pace, che da molti anni in
quà sono trà il nostro Imperio di quello del suo
sig.re Noi per questa consideratione, et per la volu-
tà, che habbiamo di conseruare quell'antica, et

perfetta ~~fedel~~ amicitia, habbiamo risoluto commandato
che questa Capitulatione sia scritta del Tenore
che seguita qui appresso.

Che gli Ambasciatori, che saranno mandati da
esso Imperatore di Francia alla nostra Porta, De
Consoli, che saranno eletti dalla Maestà sua per
reseder alle scale, et Porti del nostro Imperio,
et ~~e~~ li sudditi suoi, che verranno per esse scale
et Porti non siano in modo alcuno inquietati,
molestati, et trauagliati; anzi siano accettati
benignamente accarezzati, et honorati con
tutta quell'amoreuolezza, diligenza, che si de-
ue alla fede publica. Vogliamo oltre l'osserua-
tione di cotesta nostra capitulatione, che anco
quella, che fu concessa dal defonto nostro Padre
Solimam Mehemet felice nella sua vita, et
martire nella morte sia anco inuiolabilmente
osseruata.

Che

Che dalli Venetiani, et Inglesi impoi, li Spagnuoli, Portughesi, Catalani, Ragusei, Genouesi, Anconitani, Fiorentini, et generalmente tutte l'altre nationi che siano, possino liberamente uenire, et trafficare per li luoghi del nostro Imperio sotto la protettione, et bandiera di esso Imperio di Francia. La qual Bandiera saranno obligati di portare per il loro saluo condotto, potendo con essa caminar, et uenir del medesimo modo, che hanno fatto per il passato; purche ancora obedischino alli Consoli Francesi stabiliti per li Porti, et scale nostre, et ai loro Galeoni, et Vascelli non sarà dato impedimento alcuno ne molestia, et questi priuilegij duraranno insino à tanto che l'Imperator di Francia conseruarà l'amicitia nostra. Vogliamo, et commandiamo, che li sudditi di esso Imperator di Francia, et di quelli delli Principi suoi amici, et confederati possino sotto la sua protettione

et saluo condotto uenire liberamente a uisitare li SS.ti luoghi di Gierusalem al seruitio della Chiesa di Coumame cioè del santo sepolcro del Nostro Sig.re Giesu Christo ci possino stare, uscire, et uenire sicuramente, et senza alcun disturbo, ò impedimento; anzi ui siano recuuti amoreuolmente accarezzati, protetti, et soccorsi in ogni loro bisogno per la consideratione predetta.

T. senza che sia dato loro alcun impedim.to disturbo ò molestia

Di più l'honore et amicitia di esso Imp.re di francia commandiamo che li Religiosi che stanno in d.to Gersualem al seru.o

Di nuouo noi commandiamo che dalli Venetiani, et Inglesi impoi tutte le nationi nemiche della nostra gran Porta, lequali non ui hanno Ambasciar. Volendo trafficare per li paesi nostri habbiano da uenire sotto la bandiera di et protettione di esso Imperatore di francia, et vogliamo, che mai l'Ambas.re d'Inghilterra, ò altri habbino da contrariare a questo nostro uolere, sotto pretesto, ch'esse nationi siano state poste

nell'ultime

nell'ultime capitulationi concesse dal nostro padre, et Auoli dopo essere scritte.

Vogliamo con questo, che in caso che per l'addietro si fosse dato, ò per inanzi si desse alcuno commandamento contrario à questo capitolo, questa sola capitolatione nondimeno sia ualida, et ~~che~~ osseruarla.

Permettiamo alli Francesi in consideratione della buona, et perfetta amicitia, ch'esso loro Imperatore conserua con la nostra gran Porta, che possino leuare dalli nostri Paesi Cuoi, Cordouani, Core, Cottoni, et ~~cottoni~~ bottoni filati ancorche siano robbe di contrabando confirmando, ~~la per commissione delli~~ la permissione delli nostri Auo Soltan Selim, et Soltan Mehemet padre.

Vogliamo, et commandiamo, che tutto quello, che nella nostra capitulatione è concesso à beneficio, fauore, et sicurtà delli Francesi, sia anco concesso

à beneficio, et fauore, delle nationi frostiere, che
uengono à trafficar per li luoghi della nostra
obedienza sotto la bandiera di Francia, la qua-
le bandiera portaranno, et arboreranno per sicurtà
inditio, et segno della protettione loro, come già hab-
biamo commandato qui sopra

Che le moneta, che portano dal paese loro per la scala
del nostro Imperio non possino essere presi dalli nostri
Thesorieri, ne da quelli, che bollano la nostra moneta
sotto pretesto di uolere fare moneta ottomana; ne
meno uogliamo ~~non~~ possino pigliare alcun datio
per non essere uso antico

Et perche alcuni sudditi della Francia nauigando
sopra Vascelli delli nostri nemici per essercitar
la mercantia sono fatti molte uolte schiaui, et
le loro mercantia prese; perciò commandiamo
che di qui inanzi non possino essere fatti schiaui,
se non fossero trouati sopra Galere in Corso, et che
se

se per il passato non sono stati pigliati di quel modo vogliamo, et commandiamo, che siano fatti liberi et le loro robbe, et mercantie restituite senza alcuna contradittione.

Comandiamo, et ~~diffendiamo~~ diffiniamo che li Vascelli francesi carichi di vettouaglie presi nelli paesi et sig.rie delli nostri nemici non possino essere retenuti negli huomini fatti schiaui, ~~nelle~~ ne le mercantie, et vettouaglie confiscate.

Commandiamo, et ~~diffendiamo~~ diffiniamo che alli francesi, che si trouaranno sopra Vascelli dei nostri sudditi portando vettouaglie alli nemici nostri ancorche ~~questo contrauaglio non sia~~ [l'detti sudditi nr̃i et loro Vascell ne siano per questo in trauaglio non sia] contrattaciò fatto, ò dato alcun disturbo, ò molestia, anzi siano mandati liberi senza alcuna ponitione.

Comandiamo et diffendiamo che li Vascelli francesi che ~~solcaranno~~ si incontraranno carichi di formento comprato dalli nostri sudditi, non possino essere retenuti

negli huomini di essi fatti schiaui, ancorche sia ~~cau~~ cosa
~~sa~~ prohibita; mà ben uogliamo, che il detto fro-
mento solo sia confiscato, commandando che li
Francesi, che si trouaranno per il nostro Imperio
di questo modo siano fatti liberi, et li Vascelli re-
stituiti.

Vogliamo che le mercantie, che saranno cari-
cate à nolo sopra Vascelli Francesi appartenenti
— alli nemici della nostra Gran Porta non
possino essere presi sotto pretesto, che siano delli
nemici, perche così è la nostra mente uolontà.

Che le mercantie, che saranno dalli Francesi por-
tate nelle Scale, et Porti del nostro Imperio, ò
quelle ~~per~~ che ne ~~libraranno~~ leuaranno, non habbiano à pagar
altro comercio, ne esser stimate più alto prezzo
che quello dell'antico costume.

Vogliamo, et commandiamo, che li Francesi, et Va-
scelli loro, che uengono nelli Porti, et scale del
nostro

nostro Imperio non siano obligati pagar altro
~~cun~~ commercio, che quello della mercantia
che sbarcaranno, et ch'essi possino andare à ven-
dere le loro robbe in quel Porto, ò scala vorano
senza alcun impedimento
Che li suddetti Francesi siano essenti, et franchi
dal Imposto del acuto delle carni dello Casse-
pelli, ch'essi siano anco essenti di pagare l'Impo-
sto delli Corsi dello Rifpo si pagaua per cia-
scun un' ~~appro~~ aspero
Che et anco da quello delli Bufali dello ~~Basci~~ Baschi
Che non siano astretti à pagar cosa alcuna alle
guardie delli nostri Porti, et scala
Che li Vascelli loro all'uscita delli nostri Porti,
et scala non siano ricercati di pagare più
di ~~un~~ tre scudi sotto colore di buono, et felice viag-
gio, et perche li Corsali di Barbaria andando
nelli Porti della francia sono accarezzati

souorsi, et aiutati nei loro bisogni di polvere
piombo Vele, et altre cose necessarie alla ~~re~~ lo-
ro nauigatione, et non dimeno non lasciano tro-
uando Vascelli Francesi a loro ~~viaggio~~ uantaggio di pi-
gliarli, saccheggiarli, et rubbarli, facendo
gli huomini schiaui contra il uolere nostro, et
del defonto Sultam Memhet ~~et~~ aro padre, il quale
per far cessare le loro uiolenze, et depredationi
~~usando~~ mandò diuerse ~~loro~~ lre a suoi ~~poterli~~ potentati ~~et per com-~~
~~esso~~ commandò si mettessero in ~~lista~~ in libertà li France-
si tenuti in cattiuità ~~che gli risoluessero se~~ et gli
restituessero le loro facultà senza che per questo hab-
biano lasciato i loro ~~de~~ effetti d'Inimicitia noi per
~~perche~~ remediar uogliamo, et commandiamo
con questa nostra Imperiale capitulatione,
che li Francesi presi contra la fede publica
siano fatti liberi ~~delle~~ et le loro facultà restituite-
gli dechiarando per questo nostro uolere, che
in

in caso che detti Corsari perseuerino nelli loro mali portamenti al p.o resentimento che se farà dall' Imperatore di Francia per sue lettere li Vice Rè, et Gouernatori dei paesi, dall'obedienza de quali dependano li detti Corsari siano obligati di pagarli danni, et perdite, che haueranno hauuto li Francesi, et saranno priuati dal loro offitio, et grado, promettendo dar ogni fede, et credenza alle lettere, che ci saranno scritte da esso Imperatore di Francia.

Ci contentiamo che non osseruando li sud.ti Corsali quello ch'è contenuto in questa nostra capitulatione esso Imperator di Francia li priui delli Porti, et scale del suo Imperio li castighi et faccia guerra dechiarando che per questo noi non abbandonaremo l'amicitia, che è tra le nostre Maestà Imperiali anzi approuamo, et confirmiamo le commissioni che sono date dal Defonto nostro padre in

in questo soggetto

Vogliamo che li Francesi possino venire liberam.te nel Golfo di Soria Courcouri dependenti da ~~Lui~~ Algieri à pescarti pesci, et Coralli, et così per tutti i luoghi della Costa di Barbaria, et in particolare per questa della giurisd.ne dei nostri Reami ~~d'Algier~~ d'Algieri et di Tunesi; mà quelli soli che saranno nominati dall'Imperatore loro, et questo senza alcuno impedimento, ò disturbo confermando le ~~conuen-tioni~~ commissioni ~~pur~~ che dalli nostri auoli et singularm.te dal defonto nostro Padre furono date per cotesta pescaria senza ch'essi siano obligati ad altra recognitione, che da quella che si è fatta ab antiquo.

Che l'Interpreti, che seruono l'Ambasciatori di esso Imperatore di Francia siano liberi da ogni taglione, gabelle, aiuto ~~delle~~ Carni, et da ogni altro imposto

Chi li mercanti francesi, et altri ~~francesi~~ forastieri, che

trafficano

trafficano sotto la bandiera di Francia hab-
bino à pagare li dritti dell'Imbasciatore, et
Consoli senza alcuna contraditione
Chi li nostri sudditi, che trafficano per li luoghi
dell'obedienza delli nostri inimici siano
obligati a pagare il ~~dritto~~ dritto dell'Ambas.re et Con-
soli francesi senza opponersi in contrario ancor
che traffichino con loro Vascelli, ò altrimente
Che occorrendo qualche homicidio, ò altro incon-
veniente ~~[illegible]~~ trà la Natione francese, et mer-
canti gli Ambas.ri et Consoli possino secondo le
loro legi, et costumi farne giustitia senza
qualcheuno de nostri officiali, et ministri
ne piglino informatione ne meno l'Impedischino
Che i Consoli francesi, che saranno stabiliti per le no-
stre scale, et Porti per hauer cura del riposo,
et sicurtà delli mercanti, ~~che~~ che trafficano non
possino esser fatti prigioni, ~~et~~ ne le loro Case bollate

et in caso che loro si facesse qualche dimanda, ò
fusse pretenso qualche cosa da essi, vogliamo, che
la cognitione d'essa sia trasferita alla nostra
gran Porta et diuano publico oue sarà fatta
Giustitia.

Noi intendiamo et ordinamo, che tutti li comman-
damenti che per il passato sono stati dati, ò si
daranno per ancor incontrario di questa no-
stra Capitulatione, et promessa siano nulli,
et non osseruati.

Et perche l'Imperat.re di Francia è fra tutti i Rè, et
Principi Xpiani il più nobile, et della più
antica famiglia, il più perfetto, et antico
amico, che li nostri auoli habbiano giamai
hauuto, come si è veduto per gli effetti della sua
constante et sincera amicitia. Noi voglia-
mo, et comandiamo, che l'Ambre d'esso Imperat.re
residenti alla nostra Gran Porta, venendo
al nostro

al nostro publico durano, ò andando alli Pa-
lazzi de nri ~~Vrè~~ Gran Visiri, ò altri luoghi caminino inanzi
et precedino l'Ambas.ri del Rè di Spagna, et dell'altri
Rè, et Principi, oue s'incontraranno
Che le robbe, quali essi Ambas.ri che resederanno alla
nostra Porta per esso Imperatore di Francia
ci faranno ~~per l'uso, et presenti~~ venire per l'uso et presenti loro. Vogliamo
non siano obligati à pagare alcun commercio.
Che anco le vettouaglie, che essi Ambas.ri faranno
venire per il vitto loro non siano obligati ad
alcun commercio
Chi li Consoli Francesi godino di questi medesimi priui-
legij, oue saranno stabiliti, et che anco à loro
sia data la precedenza sopra tutti gli altri
Consoli di qualsiuoglia natione
Che li Francesi, quali vengono con li loro Vascelli,
et mercantie per li Porti, et scale delli nostri
paesi, possino venire, andare, et tornare, et sog-

giornare sicuramente sotto la fede publica, ~~e~~ et
in caso, che la fortuna, ~~e~~ tempesta ~~tempo~~ ~~posta~~ ~~gettasse~~ gettasse
alcuno dessi à traverso, havendo bisogno delle
galere, ò altra cosa della nostra obedienza.
Noi vogliamo, et commandiamo che siano su-
bito ~~andate, et~~ aiutati, et soccorsi ~~dicheli~~ et che li
Capitani et Lnti ——— delli loro Vascelli
siano respettati, et accarezzati con ogni diligenza,
et cura, et che siano proveduti con li loro denari di tutte le commodità necessarie
al loro vivere

Et ~~Che~~ in caso che li detti Vascelli francesi dessero per
fortuna in qualche scoglio ò in terra et patissero
naufragio. Noi ordinamo che tutto quello
~~se ne~~ potrà recuperare sia ~~risoluto~~ restituito, et messo in
potere delli mercanti senza che gli nostri VRe
Governatori, Cadi, et altri s'apponghino in con-
trario, mà ~~dobbiamo~~ debbiano soccorrerli et aiutarli nel
loro bisogno, volendo, che per il nostro Imperio
tanto

tanto per Mare, quanto per Terra possano andare
venire, et tornare securamente non commettendo
qualche cosa contro l'honesto.

Commandiamo alli Ammiragli delli nostri Mari, et
loro luogotenenti, Capitani, et à tutti quelli, che depen-
dano dalla nostra obedienza, che non si faccia
alcuna violenza ~~a loro~~ o torto si per mare come per
Terra alli Francesi, ~~che~~ et à quelli ~~che~~ che caminano
sotto la protettione della loro bandiera Ne Voglia-
mo, che paghino li comercij delle nostre scale, et Porti
Chi essi Francesi et altri forastieri della loro natione
non possino essere sforzati di comprare altre mercan-
tie, che quelle, che ~~porranno~~ vorranno, et faranno per loro.

Et in caso, che alcuno di loro si trovasse debitore, il debito non
se ~~fa~~ possa dimandar ad altri, che à colui, ò à quello
che si sarà obligato per lui. Et occorrendo, che alcuno
Francese morisse noi vogliamo, et commandiamo
che niuno de nostri officiali, ò Commissarij

habbia da uedere le sue robbe, et facultà, mà ch'esse siano consegnate senza alcuno impedimento à quelli, alli quali s'hauea lasciate per sua ultima uolontà, ~~che~~ et morendo ab intestato siano consegnate all'Ambri, et Consoli loro da mandarsi alli suoi heredi, senza che li Gouernatori Giudici, et Commissarij possino opporre, et impedire l'essecutioni

Che li Francesi loro Consoli Interpreti et quelli dei luoghi, che da essi dependano debbano nella loro ~~rendita cognitione, protettione~~ uendite compre pregerie, et in ogni loro ~~tanto di Gugliati~~ punto di Giustitia farne ~~al~~ atto publico massime, mantili Cadi in mancamento di che quelli, che haueranno qualche ~~preuentione~~ pretensione contra di essi non facendolo apparer per contratto registrato nei libri di nostri Giudici, et uolendo produrre testimonij, uogliamo che non siano ascoltati; mà che sia data

fede

fede alli contratti, che saranno passati inanzi
li nostri giudici, ~~che~~ et non apparendone alcuno nelli
— detti reg.ri tali dimande non siano amesse
Ch'essendo ~~trouata~~ tramata qualche insidia contra li Francesi
per accusarli di hauere ingiuriato, ò bastemia-
to contra la nostra santa Religione producendo falsi
testimonij per trouar modo di trauagliarli.
Noi ordiniamo che in questa occasione li no-
stri gouernatori, et Giudici habbino da portarsi
molto prudentemente con impedire le cose
che non passino più inanti, et ch'essi Francesi
non siano molestati
Et essendo alcuno Francese debitore, ò hauendo
commesso qualche ~~briga~~ ~~brutto~~ tristo atto, et se ne fuggisse
Noi Vogliamo che gli altri Francesi quali non
saranno stati consentienti, ~~et pregi per lui ciò~~ et pregi
per lui non possino da ciò essere ~~carcerati~~ ricercati, ne molestati
Che trouandosi per li nostri paesi schiaui Francesi essendo

riconosciuti dalli loro Ambri, ò Consoli li padroni de d.ti schiavi habbino da condurli, ò mandarli alla nostra Gran Porta acciò sia fatta giustitia, à chi s'appartiene

Che al stabilimento, et cambiamento delli Consoli francesi nella nostra scala d'Alessandria, Tripoli di Soria Algieri — et altri ness.a persona si opponga à tal effetto

Et occorrendo che alcuno habbia qualche differenza con li francesi si termini per la giustitia mà che il giudice non pigli cognitione della causa senò vi sarà presente un'Interprete di francia, et caso che non vi si trovi all'hora sia trattenuta la causa finche comparisca nientedimeno siano obligati li francesi à trovarvi un interprete; acciò non si prolonghi l'essecutione della giustitia.

Se nascesse qualche contentione, ò controversia

fra

fra doi Francesi vogliamo che l'Ambre, ò Conso-
le habbia da terminare le loro differenze con-
forme alla loro lege, et costumi senza che
altri s'opponghino al contrario.

Che li Vascelli Francesi, che haveranno fatta la cerca
in Constantinopoli nõ siano astretti, ne la debba-
no fare in altre parti, che alli Castelli; nõ volendo
che la facino in Gallipoli come adesso si ricerca
di fare.

Che le galere, Vascelli, et armate, ch'escano dal
nostro Imperio incontrandosi per mare con quelli
di Francia debbano accarezzarsi insieme, et
far amicitia senza procurarsi danno.

Che tutto quello è concesso alli Venetiani per le loro
capitulationi sia parimente concesso alli Francesi

Che li Francesi loro Galeoni, et altri Vascelli venendo
nel nostro Imperio siano difesi, et conservati
et possino stare sotto la fede publica venire

andare, et ritornare, et occorrendo, che loro mercantie, et robbe fossero saccheggiati sene faccia diligente ricerca, et ritrovandosi loro siano resi, et castigati quelli, che haueranno commesso tal scelerateza

Comandiamo alli nostri Ammiragli Vicerè, Gouernatori di Prouincie, luogotenenti, Giudici, Capitani, Castellani, Datieri, et altri, che dependano dalla nostra obedienza, che debbiano osseruare diligentemente il contenuto di questa nostra capitulatione et trattato di pace, perche cosi è la nostra uolontà, et commandamento

Dechiaramo, et protestamo, che tutti quelli che disobediranno, et contrauerranno à questo nostro uolere saranno tenuti da noi per Rebelli, disobedienti, et perturbatori del riposo publico, et saranno seueramente

castigati

castigati acciò che siano d'essempio à gli altri
che vorranno fare il simile et oltre la promessa
che noi facemo dell'osservatione di questa
nostra capitulatione, commandamo, che quelli
che furono concesse da nostro Bisavo Sultan
Soliman et consequentemente quelle che si
sono date dopò dalli nostri Avoli, et padre Sul-
tan Mehemet à cui Iddio faccia miseri-
cordia siano osservate, et conservate sinceramente et di buona
fede

Noi promettemo, et giuriamo per la verità
del grande, et omnipotente Dio creatore del
Cielo, et della Terra, per l'anime delli
nostri Bisavoli, Avoli, et quella del defonto
nostro padre di osservare, et mantenere quello
che è ~~contiene~~ contenuto in questa Capitulatione tãto
et si longo tempo quanto l'Imperatore di
Francia restarà fermo et constante nella

nostra amicitia accettando adesso la sua
con volontà de farne conto, e stima, come è
l'intentione nostra. Di Praga Imperiale
Corte circa li 20 di Maggio 1604

Relatione di Constantinopoli nell'anno 1637.

Parmi che difficilissima cosa rieschi ne i tempi presenti l'estendere in carta per intelligenza d'ognuno relationi spettanti allo stato qualità ò conditione dell'Ottomano Impero à quelli particolarmente che hanno fermamente proposto d'allontarsi dall'amplificatione, p leuar quel concetto che formidabile sin ad hora s'è nodrito ne gli animi della cattolica gente in scherno della uerità et pregiuditio della fede di Christo, et ciò non per altro che per la moltitudine delle cose che da persone conditionate p nascita, per grado et p uirtù sono in diuersi tempi state esposte alla notitia del mondo, si che il discordare da quelle ò p maggiore

esperienza; ò per informatione più sane; ò pu-
re per alterationi delle cose conforme gli accaduti
accidenti non può che sospendere la credenza
del benigno Lettore et porre in dubio la fede e
sincerità dello scrittore. Ecci poi anco il giu-
ditio di quelli che ò per occasione di traffico ò
per altro loro particolare interesse hauendo à
pena quelle regioni ueduto, tengono di così fon-
damentalmente super discorrere di qual si sia
graue et pesata materia, che ardiscono (per
darne in ditto) di opporsi col contradire à quello,
che forse mai saragli peruenuto à notitia contuttociò
in me tanto è feruente il desiderio di so-
disfare à soggetto Eminentissimo per ogni rispetto
che qualunque considerationi (oltre al seruirlo)
posti è da me in non cale. Discorrerò dunque
per quella notitia che nel corso di qualche anno
uengo hauere acquistata, dalla discendenza

de

de gli Imperatori Ottomani. Della persona del Gran sig.re de suoi più congionti per affetto et per sangue, della vastezza et opulenza del Regno, delle militie, de i Grandi, del Serraglio del Popolo e delle forze per mare; dell'intelligenze con Principi; della legge: dell'ordine et numero de scrivani, et ministri del Divano: de titoli, dell'alterationi de costumi del Gran sig.re, et di alcune altre cose che andrà somministrandomi l'occasione et il bisogno, conforme alla tessitura del dire. Se le cose però da me narrabili, non saranno portate, et descritte con quella frase et erudita attillatura, e costrut.ne, che si richiede al debito et desiderio mio s'incolpi la debolezza del talento et si assicuri che se restarà defraudata la volontà dell'espressione di quanto dovrei, non restarà però tradita la conscienza nel contribuire quanto saprò et prima con ordinanza ponerò tutti

i Regi della Casa Ottomana.

Imperatori Ottomani

Erdogril Chan fu il primo della Casa Ottomana.

2. Osman Chan suo figliuolo.

3. Sultan Emir Orcan

4. Sultan Murat Chan

5. Sultan Baiazit Chan

6. Sultan Mehemet Chan

7. Sultan Murat Chan

8. Sultan Mehemet 2.° che prese Constantinopoli

9. Sultan Baiazit 2.°

10. Sultan Selim p.° di questo nome

11. Sultan Sulciman Chan

12. Sultan Selim 2.°

13. Sultan Murat 3.°

14. Sultam Mehemet 3.°

15 Sultam Amet Chan.

Quivi per pochi mesi regnò Sultan Mustafà fratello del soprad.° Amont, che per esser privo di

Senno

senno, ancor che uiui al mondo uiuer non seppe ne a se stesso ne ad altri, onde da Musulmani non uien rolato fra gli Imperatori.

16. Sultan Osman 2°. ucciso dalle militie.

Poi la seconda uolta il soprad°. Sultan Mustafà che pur p poco hebbe il luogo di saggio.

17. Sultan Murat 4°. il fiero che al presente nell'Imperial Città di Constantinopoli uiue, et regna fastoso correndo s'io non mi inganno il 16. anno del suo imperare, nel qual tempo hà data tanta materia di scriuere con le risolute et capricciose sue attioni che non hà da temere di poter hauer pari. È giouane questo Gran Prinpe: essendo di anni 29. ò trenta in circa, di statura mediocre, ma grosso di ossatura, corpulente, e carnuto: non però tanto che possa renderlo tardo al moto di pelo castagno oscuro con barba grande, et lunga

Qualità del corpo del Gran Sig.

poco meno di un palmo, naso grande Aquilino con occhio bello, e nero, ma alquanto minacciante per alcune rughette, che fà una ciglia et l'altra tiene à drittura del naso, fronte lineata, e spatiosa, et carnagione bianca, onde di questi misti è così ben composto, che d'aspetto riesce et signorile et graue

doti del Gran Signore

Caualca leggiadrissimamente così che nel mutar il cauallo senza scendere à terra suol saltare dall'uno all'altro arcione, gioga poi di zagaglia con non poca maestria, così fieri colpi menando che alcuna volta il scherzo tramutato in tragedia, hà più della battaglia, che il gioco, ò dello spasso non potendosi alcuno agguagliare alla robustezza del braccio suo, col quale piega si facilmente la durezza di ogni arco, che sbarra la saetta più lontana di quello che fà la palla un archibugio da caccia: hauendo

da

da caccia: hauendo alcuna uolta per esperimen-
tar la sua forza trapassato con una freccia una
lastra di ferro grossa 4. et più dita.

Inclinat.ne del Gran Sig.re

È assaiamico per natura del moto pascendosi di
poco sonno, senza certezza di quando, nè de-
putatione delle hore: onde quelli che assisto-
no alla sua persona poco riposo prouano, che non
sia accidentale. uiene però questo naturale al-
terato (massime ne giorni presenti) dalla neces-
sità che li porge la uaporosa uirtù del uino;
del quale in gran copia ne beue senza acqua,
come è de Turchi l'usanza et del migliore
che uii capitar possa.

Caccia notabile

Si diletta estremamente di caccie del Cerui, Lepri,
Daini, Caprioli et Cinhiali: quali procura ucce-
dere lui proprio con l'arme; facendone alcuna
di quelle famose che si dipingono in carta, con
numerosiss.o stuolo di gente di quindici in uenti

mila persone, con quali fà cingere un gran tratto di luogo, ò boscoso ò ualloso, e quel recinto così à poco à poco restringendo che à cacciatori resti proportionato campo per fruire della caccia et senza hauer le belue tutte in un tempo stesso. Non può però la Maestà sua goder quanto uuole di un così fatto diporto ostandoglilo l'indisposione di una sciatica che lo trauaglia di quando in quando sopra uenutagli nel uiaggio che fece di Persia tre anni fà: della quale così poco si cura, che si crede col tempo possa cagionarli la morte in adempimento delli pronostichi fatti da molti Astrologi sopra il suo corso uitale, che lo ritrouano breue; discorrendone però poco et quello ancora molto occultamente.

Fierezza del Gran Sig.re

Lo giudicano li medici per una crudeltà che spesse fiate impetuosamente l'assale et per alcuni

furori

furori di sanguinolenti brame che gli uengono
di souente / di natura biliosa calda, et secca:
mà pare à me / se hà luogo il mio giuditio /
che più tosto sia un habito fatto nel commet-
tere strage et homicidij, et co'l ritrouarsi da
molto tempo in quà giornalmente nelle mor-
ti et nel sangue per cui la fama corre che nel
corso di cinque anni habbia fatto morire per
mano di manigolti, et per le proprie sue più di
25m. persone comprobando la mia openione l'
essere lui uissuto con assai placida et humana
natura sino al 1632. hauendolo promosso et
eccitato alla strage l'arroganza et insolenza
delle sue militie, quando con così poco rispet-
to, et timore del sig.r loro et disprezzo della leg-
ge propria uolsero che nelle mani gli desse ui-
ui / per straciarli à lor modo / il Visir grande
l'Agà de Gianizeri, et un suo fauorito garzone /

agione di
nafierezza

accidenti cagionati dalla mutatione di natura del Gran Sig.re

pil quale pianse nel darlo dirottamente / et il Gran Thesoriero del Diuano, ò Camerlengo che uogliamlo dire. et ciò non per altro che per ferire al uiuo nel cuore del Gran Sig.re essendo questi i più confidenti, che hauesse con pretesto che malamente lo consigliassero.

Hà però cagionato la mutatione di natura di questo Principe et questo nuouo modo di crudelm.te et ferocemente trattare senza partiale riguardo ad alcuno et molti buoni, et molti cattiui accidenti. tanto più quanto, che nel risuegliarsi alla cognitione dell'esser suo / hauendo uoluto di continuo girare, e conuersare, et pratticare in qual si uoglia luogo, dando orecchie ad ogni uno / e uenuto à informarsi di ogni particolare attinente al gouerno, et hauer notitia di molti disordini che in suo danno seguiuano giornalmente.

Prima

Prima hà introdotto nello stato un pacifico uiuere,
in obedienza, hauendo poste le militie che al pre-
sente per la Città non pur si conoscono li Spahi /
che sono li Caualli leggieri / hauendo oltre l'ar-
dire deposto anco la forma dell'habito, et gli
hà leuato il modo di più potersi unire per
cospirare contro la sua persona, con la quale prohi-
bitione del Tabacco, con pena di forca da essere
irremisibilmente eseguita et di tutti quelli
ritotti doue si beueua il Caffè, che è un acqua nera
che fanno di spetie di Zece, che uiene dal cairo
mte gioueuole al capo: et allo stomaco: et ciò per-
che non habbino occasione / come faceuano prima /
di uiui fermarsi, et l'hore et i giorni intieri à di-
scorrere, et far radanarsi.

Accidenti buoni militie in obedienza

Seconda hà rido le sue militie in conditione mi-
gliore, hauendo scancellati molti di tenera età, et
leuato la dispensa che diuersi gioueni fra Gianizzeri,

Regulatione di militie

et huomini di ben disposta et complessionata natu-
ra godeuano per via di denaro, di non andare in
guerra; et regolati molti feudi ancora che erano
in testa di donne, di sultane, et di altri del suo
serraglio che non poteuano prestar seruitio.

Entrate non più defraudate

Terza da un canto ha augumentato l'entrate poi
che per tema non più così grossamente le rubbano
i Grandi ministri, et altri che maneggiano il
suo.

Et quarta ha arricchito sè di grossissime somme
di centinara di migliara, et milioni di piastre
et Zecchini con le teste leuate à moltissimi perso-
naggi, le facoltà de quali quando muoiono
per giustitia si aspettano alla persona del Re.

accidenti cattiui

Li cattiui accidenti però paiono à mio giud.e di
rilieuo maggiore nel gouerno di uno stato perche
Prima ha concepito l'odio non dirò delle sue
militie, ma dirò quasi di tutto il Populo, et

quel

quel fuoco di mala intentione che nel cuore ha-
uevano li Spahi non è spento, che in appa-
renza conseruandosi sotto le Ceneri per esalare
un giorno con fiamme di tanto irreparabile
danno quanto hauragli concesso il tempo di
potere auanzarsi, serpendo ne i mali talenti:
potendo un pazzo solo muouere una pietra
di scandalo, che la potenza di un Regno rimi-
diar non gli possa, bastando picciola scintilla
di fuoco alla già carica et adescata bombarda
per far che scocchi il colpo, et tanto dico per hauerlo sen-
tito da quelli, che interessati in tal fatto nodris-
cono cattiui pensieri.

Secondo si è indebilitato di soldatesca perche
se bene ha ridotto il numero de suoi in persone
di habilità, nè ha però molto meno stante che
(per sottrarsi dal pericolo di quella morte che ogni
huomo procura di tenersi lontana) si assentano

et si nascondono; cercando con la fuga di rifiu-
tar quel posto di ordine militare, che con altri
tanti officij, intercessioni et spese di quello
che gl'innanzi si adoprauano per impetrarlo
al presente cedere non si può, et questo occorre
perche il soldato al campo lo minaccia la spada
dell'Inimico, et la fame (contro la quale non
basta quella poca sua paga, che suole essere
dalli tre sino alli noue aspri il giorno che un
aspro è presso a quattro quattrini) et mi Patria
l'irà et lo sdegno del proprio Re: si che non
resta soggetto, che ad una continua miseria.
Et à mio tempo occorse che essendo stata fatta
speditione diligentissima in Persia dell'
Aga de Giannizzeri per l'auiso hauutosi della
ripresa di Beuan (fortezza nelli confini della
Persia, che pochi mesi innanzi à patto si
era resa alla persona istessa del Gran Signore)

Giannizzeri fuggiti

et

et procurato ogni sforzo per mandarui seco
quel maggior numero del soldati che si tro-
uauano pronti in Constantinopoli. S'hebbe per
auiso di Aleppo di là à qualche mese, che
quell'Aga fosse capitato in quei luoghi con
solamente tre millia persone essendo gli al-
tri per uiaggio fuggiti. Li Spahi ancora / molti de
quali più d'aspri dodici non hanno il giorno /
non potendosi sostenere con l'aggrauio di un
seruo et di un cauallo, procurano / col non
comparire al riscuotere delle paghe / di rinon-
tiare col stipendio anco l'obligationi. Non è
però che sia ciò innouatione; perche da m.
anni si prattica la carente limitatione di
paga. È ben uero che nè così frequenti, nè
così precipitose si faceuano le speditioni, che
arrecano l'esterminio delle case loro mentre /
per ritrouar dieci scudi al bisogno degli apparecchi;

Spahi per aggrauio di spesa fuggono la guerra

ne gli incomodi della Celerità / sono sforzati di spossessarsi del quatriplicato valsente, che che gustauano nelle necessità, il solleuo della man liberale del suo signore.

negotij mercantili in detrimento

Terza ha scemate l'entrate nell'erario col detrimento de datij per la diminutione de traffichi mercantili con euidente danno del Populo; andando misuratissimo ogn'uno et parco nella superfluità dello spendere; non isdegnando portare quelle uesti che in altri tempi non pur uestiuano i loro serui: nascondendo quell'apparenza d'hauere, che palesata può pericolargli la uita con le facoltà: tengono stretto et secreto il denaro perche nelle calamità presenti può seruire per potentissimo mezo all'assolutione di quella colpa che dall'auidità del Gran Sig.re suole hauere il natale; quale è così in lui dominatrice di tutti i

Auidità del Gran Sig.re

suoi

suoi affetti et così fieramente si è impossessata
del genio suo, che l'ha tutto rivolto all'accu-
mulatione de Thesori, non hauendoui cosa che
più si brami da lui che il danaro. assente
per il danaro à qualunque sia cosa: et quello
che per il denaro non fà; non lo fà per preghiere,
non per intercessioni, non per giustitia, et non lo
fà per la legge. Arde di questa sete dell'oro nel
diletto, che prese impatronendosi di un milione
di Zecchini, che trouossi nelle facoltà di Rezep
Bassà suo cognato quando leuogli et la uita
et il comando di primo Visir l'anno 1631. per
ammorzare il quale tanto affannossi à bere
che fatto Idropico, più che possiede più brama.
Li donatiui, et presenti che erano prima fatti da
Visir et da altri erano di panni d'oro et di ogni
altra pannina, onde li nostri mercanti non
haueuano requie dalla frequenza de compratori:

principio dell'auidità del Gran Signore

Introduttione dannosa di Mercanti

Ma essendosi introdotto l'abuso delle borse di cinquecento reali da otto l'una con alteratione giornalmente della somma di quelle non più si ritroua persona che si riuolga al drappo, se non per quanto comporta la necessità del uestire.

Scarsezza d'huomini di ualore

Et finalmente per quarta quella spada che l'arricchì di pretiosi metalli l'ha impouerito di huomini di ualore et prudenza, tanto nella professione militare quanto nel maneggio di stato: così che li carichi principali sono caduti in persone che solo mirando alla propria conseruatione non persuadono al Rè, che quelle cose che conoscono parere à lui giuste, regolandosi poi nel deliberare non secondo i Canoni della loro Legge, ma secondo le qualità dell'inclinatione dell'istesso Rè.

operat.ni di Dio à pro de nostri.

Cadono però spesso questi nelle uoragini che procurano fabricare per gli altri, per permissione dell'

Altiss.o

Altissimo Iddio in sollevo de' suoi fedeli: come successe a' miei giorni ad Aabasa Bassa; quello che già undici anni fu così gran ribello nell'Asia nella fortezza di Arsirum, che fece de' Gianizzeri tanta strage, per vendetta della morte data innocentemente al suo Sig.re Sultan Osman: Hor quello dunque mentre si persuase di vedere soggiogata la Polonia dall'Ottomana forza, et forsi poi col tempo debellata la Christianità, con somministrar nella mente regia vasti pensieri et speranze di felicissimi eventi (quando meno pensava) precipitò dalla gratia restando estinto con un pezzo di laccio. Et il simile occorse al Capitan del Mare Zafer Passa, che fu cagione di tanti travagli alla Cattolica gente, per le Chiese, per li santi Luoghi di Gierusalemme et per molte altre da lui sofisticate chimere; qual se non era dalla giusta

mano di Dio castigato et punito, poteua forsi un giorno far sospirare non pochi Christiani. Molte altre cose ancora hà cagionato questo alterato modo di viuere, et nuoua mutatione di costumi del Gran Signore, mà per leuare il tedio della prolissità farò che basti il detto, et passerommi ad altro.

Virtù del Gran Sig.re

Hà questo Principe posto un tempo fà gran studio nella lettura delle Historie loro onde volendo può con fondamento discorrere degli interessi attinenti al suo stato, Scriue un delicato carattere, et si diletta molto del Poetico verseggiare, del quale i Persi fanno particolare professione.

Trattenimento dell'istesso

Il suo passatempo in Serraglio è di Musiche, Buffoni, Nani (con quali scherzando si ricrea molte volte) et muti che difficilmente si conoscono che dall'habito, stante che ogn'uno

non

non solo nel Regio Palazzo, ma ne i serra-
gli di ancora usa parlare con cenni per evi-
tare la confusione et il bisbiglio.

Era il solito suo di trasferirsi con Corte pomposam.te
all'oratione di Terza ad una delle Imperiali
Moschee nel giorno del Venerdì lor festa (festa
però solennizzata con li prieghi et visitationi
de i Tempij, ma non guardata con l'assisten-
za dell'opere) ma al presente poco curandosi del
corteggio mostra anco poco stimare il porgere
preci, et non passan due mesi, che ho inteso
per lettere da quelle parti che discorrendo un
giorno con un suo favorito della peste che
all'hora andava publicando i progressi suoi
con ascendere a somma di mille et seicento
il giorno (disse) a quel pratticato sogliono
i Gran Signori andare a porgere i prieghi
dentro a i loro Tempij all'Altissimo Iddio,

Il Gran Sig.re nõ molto de-
voto

quando che mille et uno del contagio ne moria
al giorno, che lasciasse che Dio nella stagione
di Estate castigasse i cattiui: che poi nel uer-
no sariano i buoni stati souuenuti da lui, et
per guardarsi da quel pericolo, che gli minaccia-
ua la maninconia uolendola scacciare da lui
fece portare una gran copia di Vini, et con più
gran bicchieri che in tutta Pesa si potessero
ritrouare diede principio ad un dilettevole
gioco, che sin alla metà della notte non ter-
minò accompagnando la solennità de bicche-
ri con molti sbarri di artigliaria. Hora con
lettere de 17. di Ottobre da quella Città uengo
auisato esserui openione di ogni uno che i morti
di quel contagio passino i cento milia non
hauendo rimesso ancora il suo furore affatto,
onde se li restanti parenti debbano benedire
il Rè loro per il poco dolore dimostrato in sì fatta
strage

n.ro de morti del contagio

strage lo può penetrare chi è prudente e saggio.

Sito del serraglio del Gran Signore

Habita per ordinario nel suo serraglio che ha in un lato della Città di Constantinopoli edificato in così marauiglioso sito, che con uerità si può dire che al mondo un simile ritrouar non si possa. È posto sopra una Lingua di Terra con il Porto da un lato che da sè separa Galata et le Vigne di Pera et dall'altra quel Mare per cui si passa à i Castelli che hanno l'esito loro da Tenedo poco discosto et nell'estremità della punta è percosso dall'onde del Mar maggiore che con uelocissimo corso scendendo per un Canale, che l'Asia dall'Europa diuide, lungo dicidotto miglia in circa et mezo largo.

Circuito del serraglio

È cinto tutto all'intorno di mura da batteria da mano, et benche dichino molti che circonda tre miglia non è però da credere co

uerità ne ardisco io dirlo senza timore di inciam-
par nell'Iperbole non essendomi parso che un
miglio et mezo in circa.

Veduta di esso.

Ha la veduta di tre Città di Galata nell'Euro-
pa et di Scutari et Calcidonia nell'Asia
pero più dall'una che dall'altra discosto,
bene è vero che Calcidonia quasi si ritroua
distrutta.

Serraglio senza ord.e fabricato

È di fabrica disordinata et confusa non hauendo
molto che fare l'Intelligenza dell'Architetto
si che non ha altro di riguardeuole nelle sue
prospettiue che quel che gli presta l'ord.e della
Collina. Ecci di qui una sala, di là una Gal-
leria, per segue un belvedere, vicino haue-
rà una loggia, che al di dietro di quella ha-
uerà ben dieci et venti stanze d'habitat.ne
questa è fatta di marmo. quella ordita di
Legno, l'una riuscendo da una parte à

piano

piano terra, et dall'altra un solaro confor-
me può concedere l'incomodità del declive,
et perche possa restar paga la virtuosa cario-
sità di soggetto in eccesso da me riverito,
et pregiato qui aggionto vi sarà puntual-
mente fatto il disegno di quello cavato
da gentilhuomo, che dilettandosi di mi-
niature volse appagare la propria brama
senza defraudare a se stesso la verità.

Tutti quelli che stantiano in questo, ò vivo-
no destinati al servo del Gran Signore ò
de suoi congiunti parenti ò delle Regine
e Sultane.

congiunte in sangue del Gran Sig.re

Li suoi del sangue non hanno però che una pic-
ciolissima parte vi rinchiusi vivendo
più tosto prigionieri che cortegiati ò serviti
quali si ristringono ancora à pochissimo
numero non essendo restato (dopò la morte

data da lui alli dui mag.ri fratelli, et l'acciden-
tale seguita ultimamente in tutti dui li
suoi maschi fig.li come per lettere intesi: se pure
è vero l'auiso, che alcune figliuoline femine,
dui fratelli et il suo Zio pazzo Sultan Mustafà,
la pazzia del quale se gli hà due volte leuata
la Corona di testa, gli hà però sin hora conser-
uata la uita; perche essendo stato tenuto
con uenerationi di santo, hanno stimato trop-
po considerabile errore il leuarlo dal mondo,
andando da lui per l'interpretationi de
sogni, et per altre risposte come gli antichi
faceuano con gli oracoli; a quali mentre
spropositatam.te rispondi senza alcuno im-
maginabile senso, tengono ui si includi
gran misterij nell'oscurità di quel dire:
uenerandolo come Profetico.

Sultan Mustafà pazzo uenerato per santo

Questo nel corso di pochi mesi, che per fortuna potè

impugnare

impugnare lo Scettro, rese così povera la Camera Imperiale, che Murat suo nipote (che al presente comanda) quando all'Imperio fu assunto non haveva denaro per farlle militie il solito donativo, et ciò perche in grandissima copia à tutti ne prestava, dandone sino alli pesci del Mare: dicendo che era bisogno che havessero ancora loro da spendere.

Prodigalità di Sultan Mustafà

Le due Regine poi cioè la Regina regnante et la Regina Madre vengono da altre donne et zitelle servite, tenute di loro caratto, come anco à punto fanno tutte le altre Sultane (che s'intendono quelle, che con il Gran Sig.re hanno havuto commercio) havendone quel più numero, che gli concede la possibilità loro: altri huomini non capitando nel feminil recinto, che quegli Eunuchi Mori che stantiano continuamente per la solita guardia.

Regine da chi servite

Hanno tutte assegnata una portione di entrata:
ma non eguale di somma hauendone chi più
et chi meno conforme la volontà del Sig.re

entrate delle Regine et Sultane.

La Regina Madre è senza comparatione la
più copiosa di entrate, et di qualunque altra
sorte di rendite, che in quel serraglio si troui:
hauendone all'anno meglio di cento et cin-
quanta milia reali da otto, che la Regina
moglie non ne hauerà ventimila, et le
altre poi dalli cinquecento alli mille. Non
è però che per affetto mag.re che porti il Gran S.re
alla madre, goda una disuguale et partiale
rendita di facoltà; ma perche sin dal tempo
di Sultan Amet suo marito, e signore go-
deua l'assignatione stessa et non gli e l'hà
voluta leuare.

Condit.ne della Reg.a Madre

È questa signora di Greca natione di età
al presente vicina alli quarantacinque anni,

di

di bellissimo aspetto, et gentilissima natura, benigna, et molto amica del diporto, et solazzo, virtuosa, saggia, prudente, splendida, et liberale, che d'auantaggio bramar non si può spendendo quanto denaro possiede, et di souerchio ancora: Si che bene spesse fiate di qualche grossa somma di debito resta aggrauata et è così d'animo generoso, che quando suo figlio con aiuto di costa, non gli dà il modo da sodisfare à chi deue vende alcuna sua gioia et il creditore rende pago.

Fà di moltissime opere pie, indifferentemente ad ogn'uno, hauendo à miei tempi in parte fatti liberare tutti li prigioni due volte con il sborsare il douuto da quelli per impetrare dal Cielo la continuata prosperità dell'Imperatore suo figlio.

Libera la Regina Madre prigioni Christiani per Elemosina

E la Regina sposa lei pure di Greca natione

bella di corpo, mà non tanto dell'animo come la suocera Valedè, (che così la chiamano) che vuol dir Madre; è amata dal Rè et si può credere assai, non arrivando a segno d'honore se non chi è più in gratia dell'altre, riesce più tosto prodiga per ambitione che splendida per generosità: spendendo sempre più di altretanto dell'haver suo per poter comparire con quella adornatezza di Schiave (quali usano di adobbare con le proprie gioie) che può fare la Madre.

Hà il Gran Sig.re di congiunti per sangue quattro sorelle ancora, mà fuor di serraglio essendo tutte maritate in Visiri.

serraglio di Sultane delli morti Rè

Evi ancora un altro serraglio di donne detto il serraglio vecchio, dove vengono poste tutte quelle Sultane, Zitelle, et altre donne di qualunque conditione si siano che erano de i

morti

morti Rè: acciò tutto il corso di vita loro
possino in quel luogo rinchiuse; ben custo-
dite et guardate, così che non cadino in pos-
sesso di altre persone, quelle carne che erano
destinate per il loro sig.re; et dicesi al presente
che fra le padrone, et le Schiaue passino
al numero di mille et ducento quiui so-
gliono essere mandate dal Rè per castigo
quelle Sultane, che caduti dalla sua gratia
non uuole più godino dell'aspetto suo; questo
tanto successe due volte alla propria Madre
per sdegni hauuti con quella; qual di cordoglio
non morì, perche la speranza dell'intercess.e
delli confidenti di lui gli prometteua il
perdono come per à punto impetrossi.
Dentro di questo Serraglio vicino alla uscita
vi stantiano del continuo (col Capo loro
che è Personaggio de i Grandi) dui cento

Baltadi che uuol dire seruitori quali non tan-
to seruono di notte per la guardia del Luogo
quanto per operare di giorno i comandi di quelle
signore, et di quelle del Regio Serraglio an-
cora essendo ogni un di loro destinato al
seruitio di alcuna per le cose spettanti al
di fuori per la Città. Non mancandoui in oltre
moltissime Hebree, che con la sfacciataggine
et prosontione, che apprendono da Mariti pro-
curano farsi strada al seruitio di quelle,
et col tempo insinuarsi poi nella gratia per
seminarui quella malitia, che ne petti de
Turchi non suole regnare, che fomentata che
fomentata dalla giudaica sceleratezza.

Camere graduate de giouani in serraglio

Il resto poi della gente che nell'antedetto serra-
glio Grande habita del continuo è destinata
tutta al seruitio del Gran Sig.re, cinque stanze
ui sono che per gradi seruono a quelli giouani,

che

che per tributo presi iui si pongono à imparare
la lingua per le quali uanno ascendendo chi
più in gratia trouasi della fortuna; capi-
tando si uicino all'Imperiale persona che agia-
tamente può procacciarsi alcuna digni-
tà di comando per opera et col mezo molte
uolte de proprij inimici, che per leuarlo
da quell'offitio à che aspirano di subintrar
loro gli procurano grandezza maggiore le chia-
ma Chaosdà Camere sono le qui sottoscritte
La prima Camera cioè di grado maggiore si
chiama Chasodà nella quale sono giouene
trenta sei, la doue elegge il Gran Signore
li tre fauoriti che all'uscir fuori con pom-
pa gli assistono al fianco. Il maggiore è
il scudiero, che gli porta l'arco, et la spa-
da, detto Selictar. l'altro il Sagmurluch,
cioè drappo da pioggia detto Zocadar, et

il Terzo che gli porta l'acqua da bere è chiamato Chiufdar

La seconda si chiama il Chiler, cioè dispensa, doue maneggiano, et custodiscono le spetiarie, et viuande del Gran Signore et sono al numero di cinquanta in circa.

La Terza è detta Chasnà cioè Tesoro: per il maneggio che hanno di molte gioie, drappi et fornimenti da Cauallo et arme gioiellate del Gran Sig.re et sono al numero di settanta in circa.

La quarta si chiama la Camera delli Doganzi cioè falconieri et questi sono al numero di 300.

La quinta si chiama Camera minore con giouani in circa al numero di cento cinquanta.

La Custodia de quali tutta è commessa à molti neri Eunuchi, à i quali fanno gustare un

inonarrabile

inenarrabile asprezza, et il capo di questi è detto
Capi Agà, ciò è patrone della Porta, essendo
lui quello che ha custodia dell'intime instan-
ze del Gran Sig.re, che è la maggiore digni-
tà che sia nel serraglio; et dopò quella del
Chislar Agà ciò è Sig.r delle Zitelle, toccando à
lui il condurre alle stanze del Rè quella
che più brama ogni sera.

Capi Agà chi sia

Chislar Aga chi sia

Vi è poi l'ordine delli Bostanzi, che significa
Giardinieri il numero de quali si auicina
à $\frac{m}{3}$.. non stantiano questi che una parte
in serraglio, essendo gli altri diuisi alla
guardia et cultura de i Regij minori serra-
gli, che in molti luoghi sparsi si trouano nõ
molto discosti al numero nel presente di
noue. Sono questi la più parte Bosnachi,
di bassissima origine denotandolo l'esercitio
loro della Zappa, et altri manuali seruitij,

Bostanzi ascendono grandi honori

con tutto ciò hanno fra loro un ordine di così
graduata scala, che à ben che fabricata
sia di rustici ordini, et instromenti vili serue
però p ascendere sino alla carica di Bostanzi
Bassi (che è il Capo di questi) il quale ben
molte volte passa al Generalato di mare
ò al Passalaggio di Cairo, innanzi che spiri
l'anno: esercitando sino all'ultimo punto
bassa funtione, toccando al Bostanzi Bassi
stare al Timone del Regio Caicchio quando
il Gran Sig.re vi è dentro. o merauiglia di
estrema fortuna. Saltano dalla Zappa al
Remo, dal Remo al Timone, e dal
Timone al comando; comando di auto-
rità si assoluta che il giuditio loro è supe-
riore alla legge, et moltissime fiate non
hanno conosciuta altra penna le mani
loro che quella con cui scriue nel mare. Fra

Effetti di fortuna

questi

Profess.e de Bostan.ri

questi Bostanzi vi sono moltissime professi=
oni come sarebbe à dire fecciari, dipintori,
sellari, sartori, orefici et altre simili sorti
di arti che più bisognano al Gran Signore.

Vi sono poi tutti questi altri ordini da Serv.re:

altra gen.te di Serv.re in Serraglio

come sarebbe à dire, Scalchi al numero di
settanta Dispensieri cento et cinquanta, Cuo=
chi duicento, et Sarazzi, che insellano li cavalli,
et stallieri mille et cinquecento in tutti.

Diversi sono quelli che hanno la gratia del

favorito in eccesso dal Gran Sig.re

Gran Signore mà unico si trova colui che può
di quella disporre questo è il Beg (che vuol
dire Principe) favorito per cui hà tanto il Re
operato per inalzarlo, che non si è reso schivo di
dire al Visir Grande che era uguale à se stesso.
molti ne tempi passati hanno goduto signa=
lati favori dal Gran Signore, e posseduto l'
affetto suo ma non vi è stato alcuno che

habbia saputo conseruarlo tanto.

È costui Turco natiuo, del serraglio di Bossina Città metropoli di quella Prou.a, doue al presente risiede suo Padre, che per moltiss.o tempo ha mercantato nella Città di Venetia. non so come da giouanetto capitasse in serraglio, ma so bene che guidato dalla fortuna sino alla carica di Silictar (che come dissi è il primo che assista alla persona del Gran Sig.re) seppe così destramente coltiuare la gratia di quello, che gli produsse affetti di tant' honore.

qualità et condit.ni del fauorito del Gran Sig.re

Effetti di fortuna

È di età in circa alli 26. anni di carnagione delicata, ma di fattezze uirili, non ha ancora lasciata la barba, benche i mostacchi gli lo concedino, all'uso di quel Paese che mediocrem.te gli ha grandi di colore biondo aurato.

Godè l'inuestitura del Visirato, ma non sedè alla banca per non douere dare il luogo al Visir p.mo

tenendosi

tenendosi di maggiore conditione di quello nõ
hauendo lui quella carica per non hauerla uoluta
come laboriosa molto, non per non hauerla po-
tuta ottenere. Viene presentato da ogni uno de
Grandi ogni qual uolta che presentano il Rè;
e con somma maggiore di borse di quello che
alle Regine fanno per distintione alla stima.

Beg. fauorito stimato

È destinato sposo alla figlia maggiore del Gran
Signore, che può hauere undici anni in circa
credendosi che di breue possino seguire le nozze
con quelle feste solennità, et conseguenze, che
comporterà la strauaganza del caso.

Beg fauorito destinato genero del Rè.

Tant'ama questo giouane il Gran Signore, che
non hà stimato pericolarsi l'Imperio per pale-
sare la stima che fà di lui hauendo eletto una
nuoua militia di gente à piedi di tre milia
soldati nominati scimeni, et destinatala
all'obedienza assoluta del Beg sopradetto

effetti di amore del Gran Sig.re verso il Beg fauorito.

in tempo che l'altre militie disgustate per molti capi potevano con l'aggiunta di tal gelosia darsi à quelli sconvolgimenti, che forse toleravano per non esservi un p.mo motore.

Molto modestam.te pare à diversi s'intitoli questo Gran Principe di Constantinopoli, dicendo non attribuirsi (rispetto à quello che fanno altri Potentati) tutti quelli titoli che se gli aspettano di ragione, mà vaglia il vero che chi bene considera la forza di ogni parola scorgerà vivam.te palese l'arroganza come si può vedere dalla traduc.ne fatta da d.o intelletto Registrata qui sotto.

Titolo de gli Imper.ri Ottomani.

Titolo de gli Imper.ri Ottomani

Il Ser.re de gli honoratissimi luoghi della Meca et Medina. Signor delli Signori del Mondo. possessore delli paesi di Arabia, Persia, Grecia Iran, Turan, Polonia, Sfetia, Valacchia et Bogdania. Pr.ne della Spada, et della penna

Sig.

sig.or Signor delli Sig.ri il S.r Murat Chan al pre-
sente patrone et Imper.re della musulmana fede
a cui l'eccelso Iddio sia fauoreuole.

Ha questo Principe, che non è dubio il più gran
stato sotto al comando suo che habbia ne tem-
pi presenti altra Corona del Mondo che se non
fusse la maggior parte dishabitato et deserto, vero
monarca si potrebbe chiamare, n'ha però tante
Prouincie, Città, Terre et Castella, et Ville che ancor-
che spopolate si attrauersassero tutte insieme
con la numerosità compor potrebbero un cor-
po formidabile. Tutto quello stato che si tro-
ua nell'Asia lo chiamano i Turchi col nome
di una sola Prouincia, che è Natolia, come
ancor tutto quello, che si troua in Europa con
il nome di Grecia, quasi che in due sole Pro-
uincie si riducesse questo Gran Potentato, se
però anch'io nel discorrere ò della conditione

Stato del Gran sig.re diuiso in due Pro-uincie

delle militie, come dovrò fare più innanzi, ò delle rendite, et altri tributi ò di qual altra sia cosa, regolerommi con tal consueto supplico escusino il fallo condonando l'abuso. Tutti dunque li Beglerbeilich che si interpretano per Ducati sono questi, et prima quelli della Natolia.

Beglerbilich cioè Ducati nella Natolia

Jemen	Cairo	Cabessia	Babilonia
Damasco	Tripoli	Barsa	Lasca
Diarbeca	Arzirù	Rica	Sechrezul
Zildir	Aleppo	Cipro	Caramania
Cars	Trabisonda	Caffa	Natolia

Quelli della Grecia sono i seguenti

Beglerbeilich di Grecia.

Grecia, Buda, Bossina, Temisuar Agria. Nelli quali tutti vogliono che vi siano più di 500 sanzachi cioè bandiere, ò contadi. Riesce però molto meno stimato lo stato di Natolia appresso di Turchi, benche di grandezza magg.e che quel della Grecia per esser questa più fertile,

et più

et più copiosa, non meno di frutti, et sementi nella parte esterna, che nell'Interna di diversi metalli, che sono oro, argento, rame, piombo et ferro; in quantità tale che con quei pochi che si cauano nella Natolia si supplisce à i bisogni della Corona.

miniere in Grecia

Del rame, et del ferro il Gran Sig.re ne dà in tanta copia che non è mai per ritrouarsene scarso, tanto più quanto, che per interesse di stato vieta con prohibitioni seuere l'estratione di questi nello stati de i Principi di Christianità rendendo à con la scarsezza procurata à gli stranieri abondanza à se stessa.

Volesse il Cielo, che cedendo una volta ne i petti de gli Inglesi mercanti l'Interesse dell'oro all'interesse della salute dell'anime (apprendendo da gli Infedeli il politico viuere) si astenessero di portargli sin nell'habitatione stessa lo

stagno et altro somministrato dagli Inglesi al Turco

stagno del quale tanta ne hanno scarsezza, et
et necessità l'acciaro et molta poluere fina con
qualche numero di Terzetti; che se non fusse
per apportargli detrimento alle forze non gli
sarebbe al meno di augumento maggiore
Dicesi che habbino li Turchi poluere in abondan-
za il che crederei se la ragione non mi dettas-
se il contrario, perche ho veduto più volte gen-
te che dal Terraglio del Gran Sig.re è venuta
alla Casa del Bailo nostro à fare instanza
di poca somma di libre per festeggiare la notte
et altri ancora del Capitano Generale nel
tempo del partir suo con l'armata per sola-
mente la quantità di un Barile, ò poco
più saluo il vero, quali si come vennero
così sempre ne andorno, perche nel nostro Palazzo
non si accostumaua tal donatiuo per presentare
alli nemici della fede di Christo. Credo che

scarsezza

scarsezza non habbino di grossa per il cannone
ma per l'archibugio di fina certo che ne tengono
poca.

Poche città vi sono et nella Grecia et nella Na-
tolia che siano serrate di muro non hauendo-
ne io oltre Constantinopoli, et Galata alcuna
altra veduta benche buon tratto di strada habbi
girato nello stato del Gran Signore nelli
andarui per Mare, e nel ritorno per terra non
hauendoui parimente fortezza alcuna, che ne
soli confini et quelle ancora fortificate da i
siti più che dalli industria de possessori.

Città serrate di muro et fortezze poche

La maggior fortezza però che habbia l'Imperatore
de Turchi con la qual possa non meno soste-
nere il suo stato, che procurare insidia ò
l'acquisto de gli altri, e la considerabile quanti-
tà delli entrate, che rendegli la grandezza
dello stato, et il numero de Christiani con

il loro Carazo ò uero Tributo che uogliamolo dire. qual se non passa la credenza del Vulgo, passa al meno certo la potenza di ogni altro coronato soggetto.

Et prima riscuote dalli qui sottoscritti paesi annualm.te di X.me et entrate publiche le seguenti somme de Sultanini.

entrate del Gran sig.re

Dal Cairo - - -	Zecc.i	600.m
et altre tanti ne ua alla meca		
Da Damasco	Z.i	60.m
Da Tripoli	Z.i	50.m
Da Arbeca	Z.i	110.m
Da Aleppo	Z.i	50.m
Da Cipro	Z.i	50.m
Da Arziru	Z.i	105.m

Nelli paesi di Natolia uogliono che ui sian 325.m case che paghino le tanze à ragione di tre Sultanini per casa che sono poco meno

di tre

di tre Zecchini che fanno Z.i 975.m

et che di carazo si caui Z.i 430.m

Nelle paesi della Grecia poi dicono esserui case 130.m che pagano le stesse tanse à tre Sultanini per casa che fanno Z.i 390.m

Di Carazo si caui Z.i 150.m

Et di Terratico dall'una et dall'altra parte si caui Z.i 836.m

Somā dell'entrate del Gran Sig.re

Et finalmente con tutte le altre tanze Decime rendite di Minere, Entrate di Biade, Datij et altro che ha per tutto il suo Regno uogliono che arriui il suo Hauere à più di 10.m some di aspri che sarebbe più di otto milioni di Sultanini, che ogni Sultanino ualerà quindici giuli senza le rendite di Timari che godono li Spahi feudatari con obligo di seruire in guerra nell'occorrenze con tante spade quanto comportarà il Timaro, à ragione di 50. reali ogni

Somma dell'entrate che godono li Spahi Timari

spada, che tutt' importano più di 6. milioni
di Sultanini; et senza li presenti che gli ven-
gono giornalmente, fatti non comparendovi
persona di nanzi, nè ritrovandosi chi gratia ri-
cener possa, senza il mezo dell'oro che importa
gran somma di Moneta, non comprendendovisi
meno le facultà, che leva a quelli, che priva
di vita, come rendite et l'una et l'altra spet-
tanti al particolare, et non publico Erario.
Se però è grande l'entrata sono ancora molte et
grosse le spese et spetialm.te quelle che gli inferis-
cono le militie et le altre sorti di stipendiati
che ~~nor~~ numerosissime sono; quali di signi-
ficare distintam.te tralascio per non diffonder-
mi in materia, che accrescendo il volume ac-
cresche parimente la noia a' chi con la beni-
gnità del suo sguardo, et per honorare queste po-
che et mal conteste fatiche. Dirò solo che

tutte

tutte le spese niuna minima eccettuata im-
Somma delle spese del Gran Sig.re annuali. portino all'anno per la somma di sei milioni
di oro in circa non compresi gli straordinarij
apparecchi di guerra.

Hor lasciate le spese passerò à discorrere alcuna cosa
delle militie, et conditioni loro, principiando
dall'ordine de pedoni Gianni Neri, come i più co-
nosciuti per fama in moltissimi luoghi.

Sono tutti li Giani Neri stati un tempo este-
matissimi nell'imprese di guerra per la fie-
rezza et coraggio loro più tosto per la peritia nel
maneggio dell'armi; mà al presente si tro-
uano degradati da quel concetto che usurpato-
Giani Neri codardi si con la successione godeuano illecitamente
sotto l'ombra de i gesti delli loro precessori: essen-
do così uili et codardi, che in quanto à me non
li pregio che per far terrore al nemico con i
gridi (come sogliono fare) et con la ferocità

dell'aspetto uenendo alterato ancor quello dal
uestire, et dall'armi per certa cimierata cuffia di
argento dorato, et per l'archibugio di fina canna
Barbaresca, et larga spada tagliente; hauen-
doli ueduti per molte et moltissime fiate nel
(corso di otto anni che ho hauuto a dimorare
in quei luoghi) nell'occasioni che rappresenta-
uansi di marchiare per il campo et nell'andata
et ritornata del Gran Signore dalla Guerra a sba-
rar l'archibugio con si mal garbo et con tanto
timore che un tenero figliuolino si mostrarebbe
più ardito. tengono con una mano ben serrata,
et la cassa et la canna, poi con il micchio
acceso nell'altra senza ponerlo nella serpa
gli appresentano il fuoco; nel qual tempo non
restando quella uiltà (che ammantata sotto
panni guerrieri non ha che il nome mutato)
di dar segno del suo ~~essa~~ essere uiui con

Giani Veri non sanno sbarare l'archibugio

fargli

fargli il capo ritirare con crollo veloce all'in-
dietro, non ostante che molto discosto dalla
faccia lo tenghino.

Solevano essere quaranta sei mila di nume-
ro ma nello stato presente che in detrim.to
si trovano tutte le cose non sò veramente
con verità la quantità loro.

Sono però divisi per tutto il Regno non habitan-
done in Constantinopoli, che dieci in dodici
mila buona parte de quali per la gravezza de
gli anni sono esenti di guerra restando de-
putati al presidio della Città.

Sono li stipendij loro dalli 3. fino alli nove
aspri, secondo alli viaggi che haveranno fatto
in guerra, dandoglisi l'augumento per ogni
volta un aspro, in oltre per vestirsi tante
braccia di panno quanto gli può bastare
gli presentano ogni anno un pezzo di qualche

Pr.o de Giani Neri

Pag.o de Giani Neri

braccia di tela di tela di bombage tessuta per fasciarsi la testa, Stantiano nelli quartieri distintamente con il loro Capitano, essendo case formali con politia fabricate quanto ogni altra part.re

Comodi de Giani Vieri in guerra

In guerra poi la passano con comodi grandi, rispetto alli nostri di Christianità; hauendo padiglioni, caualli p loro bagaglie, gente che li prouede di acqua, Cuochi che gli cuocono i cibi, et auantaggio nel prezzo di qual si voglia vettouaglia che pur anco gli viene procacciata, non hauendo di graue che la spesa dell'armi et della monitione, che procaransi col proprio talento: si che il pouero può uccidere pochi nemici con l'armi da fuoco. Vorrebbero che il Gran Sig.re fosse ad ogni guerra con loro p l'interesse del donatiuo che gli aspetta p uso di mille aspri p testa,

che

che se gli aspetta p sarà sette scudi della no-
stra moneta. Il capo loro al quale deuono
tutti prestare obedienza è detto l'Agà de i
Giani Neri, che è un de primi signori p
l'altezza del grado, che habbia l'intratura
in Serraglio.

Agà de i Giani Neri

Vintidue mila erano nel passato li Spahi
della Porta, et ne tempi presenti non
credo che xm se ne ritrouino in essere,
sono questi di più coraggio perche sono di ani-
mo più gentile essendo l'animosità uirtù
che fuggendo la rusticezza di un cuore si
procaccia la nobiltà p far splendere la spa-
da di quello nelle più magnanime im-
prese.

Spahi et ne loro

Caualcano gentilissimamente usando in
guerra lancia, freccie, et scimitarra senz'
altre arme da difesa, che qualche scudo, et

Spahi più coraggiosi de Gianizzeri

alcun giaco di maglia, al di fuori vestito, che riesce più di vaghezza che di giovamento nelle occorrenze. Militano sotto sei soli capi, portando sopra la lancia una picciola bandierola di Zendado, con differenti colori con forme l'ordine della loro squadra, essendo più nobile l'una dell'altra; con distintione parimente di paga essendovi chi non hà al giorno più di dodici aspri, et chi ne hà trentaquattro et trentacinq.

Paghe di Spahi

Li più stimati sono quelli della prima, poi li seguenti per ordine nel modo qui sotto posto.

La prima si chiama Spahi Oglani che porta bandiera rossa.

Compag.e di Spahi

2.a Silietari, et porta bandiera gialla.

3.a Sag Buluch et porta bandiera bianca

4.a Sol Buluch con bandiera bianca et gialla

5.a

5.a Garibani Sag. con bandiera verde

6. Garibani Sol con bandiera verde et bianca.

Stantiano tutti nelle case proprie non hauendo in guerra agevolezza alcuna, che il solo presente del Rè, che sarà in circa à quello che dassi à Giani Veri.

Il nervo però dell'Esercito degli Ottomani, si per il numero come per la disciplina, parmi sia l'ord.e de Timari Spahi, che feudatarij vuol dire, quelli particolarm.te che si trouano in Grecia, che per quello si dice esser possono ottanta mila Spade in circa.

Spahi feudatarij d.ti Timari

Ord.e di Timari in Grecia

Fra questi i più pregiati sono i confinanti di Buda nel Regno di Vngheria, et i confinanti di Bossina col Stato della Rep.ca Veneta hauendogli gli Esercitij frequenti nell'armeggiare con discapito loro continuo resi arditi alla Zuffa poco meno de i nostri; da quali giornalmente vanno

Timari più valorosi di Grecia gli sono

apprendendo qualche gesto nell'armi assue-
facendosi all'uso delle terzette, e pestoni di
arcione; senza però progressi considerabili per la
poca attitudine che gli viene permessa dal Cielo
a' piè de' fedeli.

n.ro di Timari di Natolia

Cinquanta mila spade essere dicono quelle della Na-
tolia fra quali i migliori sono li Caiarini
della Natolia, per l'eccellenza delle conditioni; tan-
to maggiormente ne' tempi correnti estimati
quanto che ridotti si trouano in rarità questi
possono con gran ragione Caualieri appellarsi
hauendo oltre la nobiltà della stirpe, il pos-
sesso assoluto dell'arte nel reggersi sopra all'
arcione facendo proue che non senza difficoltà si
puon credere.

li migliori quali siano

Prima correndo a briglia sciolta il cauallo piglia-
no alcuna cosa da terra senza discendere
al basso poi pur correndo come dissi il Cauallo

auentano

auentano all'innanzi per aria mazza ferrata, che nell'istessa corsa innanzi, che arriui a terra giongono, et pigliano in mano; l'istesso facendo (con istupore de gli astanti) in piedi dritto sopra la sella stessa: ferendo in oltre così bene con l'arco che mentre corre velocemente il destriero, di saetta arma l'arco, et dopò hauere il segno prima trapassato col corso riuoltatosi a dietro con l'arco seguitato dall'occhio scoccando lo strale, et colpiscono doue disegnano ferire.

Capi de Simari

Militano et gli uni et gli altri sotto il comando di dui Capitani di grandissima dignità, che sono gli Beglerbei l'uno di Grecia et l'altro di Natolia li quali poi dependono sempre dall'assoluto comando del p.mo Visir.

Scimeni et lor numero

Vi è in oltre quella mezza militia di tre mila Scimeni che come nell'innanzi hò narrato è stata nuouamente assoldata con sette

aspri di paga al giorno à contemplatione del Beg fauorito, mà non è da fare sopra di questo riflesso alcuno come di cosa che ha l'assistenza fondata sopra la uolubilità de gli affetti di un Principe Capriccioso. Oltre che se anco fruissero di un continuato sostentamento lo goderanno fra le pigritie della fredda quiete senza pur uedere il campo, se non in caso del condursi in persona del loro sig.re

Guardie del Gran sig.re

Resta la guardia del Gran sig.re che è di Lancie spezzate à Cauallo et Gianizzeri arcieri pedoni, le Lancie spezzate che chiamano Mutaferaca sono al n.ro di 300. con paga d'aspri al giorno dalli trenta sino alli cento uinti. Questi assistono in guerra alla persona del Gran Signore per sua difesa, nè sono ubligati di uscire al Campo sotto alcuno pretesto, se non quando Sua Maestà ui si trasferisce in persona.

Gli

Gli Arcieri Solachi chiamati sono pochi più di 400.
Vestono con habito assai vago et gratioso con m.te
penne di bianca Garza in testa in forma di Ven-
taglio composte di grand.mo giro, così che cami-
nando dall'uno all'altro lato del Cavalo del
Gran Sig.re con regolata ordinanza di Lontano
rassembra da una nube di piume circondato,
et recinto: ciò ogni qual volta facendo che esce
pomposamente ò per passare al Tempio, ò ad al-
tro luogo di gusto suo.

Oltre à tutte queste ricordate militie che con assigna-
tione di stipendio stanno obligate alli centri
del Gran Sig.re vi è il Gran Chan de Tartari, che
per l'Investitura del Regno che dagli Ottoma-
ni riceve è tenuto in persona di condursi in
qualche parte comandato gli fosse per li bisogni
della Corona con quella mag.re Levata di gente
che ricercasse la conditione dell'urgenza. Et

obligo del Re di Tartaria et delli Principi di Valacchia et Moldavia

li dui Principi Greci ancora (il Valacco et il moldauo) con dieci mila Caualli per uno, quando però li bisogni di quelli confini, uerso il Regno Polono, non li tenghino iui occupati, che rade uolte succede il contrario.

Leuate di gente riescono facili al Re Tartaro

Le leuate del Tartaro Chan (che uuol dire Principe di Tartaria) non ostante che da lui li faccino sempre di numero che sono dalli trenta mila alli cinquanta mila Caualli, riescongli però facili et di poco disturbo per esserui sparsi nel Regno a migliara li soldati, che altra professione ueruna non possedendo che quella dell'infestare il uicino, bramano le nouità per farsi lecito quello che più le sodisfa.

Natura de Tartari

Sono questi Popoli auezzi a tutte le sorti di patimenti assomigliandosi in moltissime loro attioni più a gli animali brutti,

che

che a gli huomini rationali. Molti di loro nõ
sanno che cosa sia pane, et comportandolo l'
occasione mangiano la carne cruda (che oc-
corregli ogni qual uolta, che p abbottinar alcũ
luogo si trouino alla campagna doue p la scar-
tezza del tempo non possono accendere il fuoco)
ponendola solamente à riscaldare fra la sella
et la schena de i loro caualli. Mangiano
poi in un pasto quanto bastar gli possa per
quattro ò cinque giorni; nel qual tempo se
par uengono dalla fame assaliti sciendono giù
d'arcione et sanguinando il cauallo succhiano
di quel sangue et si rendono satolli, et finalmẽ.
doue ritrouano persone à mangiare senza
essere conuitati si pongono à sedere con gli
altri, dicendo che il cibo è cosa bisognosa p
uiuere mandata dall' Altissimo Iddio p
sostentamento comune, si che qãdo l'huomo

ptenione
de Tartari

n'incontra et che ne tenghi bisogno può à suo piacimento mangiare, perche gli è mandato dal Cielo.

Hanno cavalli di velocissimo corso à quali tagliano le narici, per meglio poter respirare, ma brutti et strutti, et secchi, che altro sopra dell'ossa non hanno che la pelle distesa, cavalcano molto leggiadri et così sicuri in arcione che paiono fitti in quello; et tirano d'arco politissimam.te Sono poi così dediti al furto et avezzi à saccheggiare, che il suo pensiero non è ad altro rivolto; riuscendo al combattere, e vili, e codardi dove massime veggono l'armi da fuoco, che per mia fè non vagliono dieci per uno; onde l'Esercito loro si più più tosto appellare con nome di squadre di ladri che di Legioni di soldati.

Tartari ladri et vili.

Queste dunque sono tutte le forze dell'Imperio

ottomano

Ottomano, non hauendo altro considerabile
Aramogliani et num.o loro ordine di militie che le narrate da me tra-
lasciando di includerui l'ordine di Aramoglia-
ni (che uuol dire giouini imperiti) come quelli
che ancorche siano moltissimi, che credo che
passino gli ottomila non però uanno in
guerra, hauendo paga di soli dui aspri il
giorno, et uestiti una uolta l'anno, cosi che
si nudriscono di speranza fintanto che
per la mancanza di molti Gianizzeri possi-
no subintrare ne i luoghi. Si che non fa il
numero di tutte le squadre nominate (ancor
che esclusi gli ordini considerati) che di qua-
Somma di tutte le militie turchesche rantanoue milia et quattrocento pedoni, et
duicento et uintidui milia caualli riuscen-
do per ciò tanto falsa la fama che come che pos-
sa ponere il Gran Signore cinquecento mila
persone da spada in campagna quanto che

le ragioni si oppongono alla credenza

È vero che sonovi molti ancora, che escono fuori al campo col Gran Sig.re in tempo di guerra et tanti che sono forsi di maggior numero che li soldati (compresi le arti et li Ser.ri delli Spahi) ma chi non milita sotto un capo, et che alcuna sorte di disciplina non habbia non è che instromento di confusione: inutile corpo che non fomenta che le miserie a soldati con augumentargli la carestia.

Certo che non è dubio alcuno che se l'Imper.re Ottomano potrà fare trecento mila persone nel stato suo non farà levata di tutte per mandarle in un tempo stesso contro al nemico, prima perche in necessità di rinforzo non potrebbe così facilmente rimettere che poca somma; et seconda perche

non

non compan gli interessi di un così vasto
stato attorniato da molti nemici, anichila-
re le forze da molte parti lasciandoli privi
de i validi sostentamenti delle militie
per trasmetterli tutti in un luogo. E se pure vi
concorresse senza consideratione ò riflesso à
qualunque ragione, e rispetto non però si
porrebbe ad effetto così che molti non si sottrar-
sero dall'obedienza perche prima quelli che godo-
no l'esentione legittimamente acquistata
per vecchiaia, per molti servitij in guerra pres-
tati et per attioni valorose operate non
possono essere astretti. Seconda gli inabi-
li per infirmità, et per stretta conditione di
fortuna, che nè pur hanno da comperarsi
la spada, non soggiacciono all'impossibi-
lità dell'obedienza. et terza quelli che non
comportandolo i loro interessi ò per numerosa

famiglia, ò per traffico, ò pure per conseruatione del proprio indiuiduo procurano con doni, et presenti di impetrare da loro Capi (se non la dispensa) gli effetti al meno di una giouevole conniuenza: come giornalmente succede denotandolo l'opulenza di quelli, che possedono tali comandi. Ma se (per concedere anche l'irragioneuoli cose) ad ogni modo pure douessero condurvisi tutti, non perciò di gran lunga giongerebbono a sì grà somma di cinquecento milia spade se non col numerare ancora quelle che per rispetto si portano appese alli arcioni. Spade assai; mà poco taglienti, e tali non le può fare che il braccio; la forza del quale deriua dal core, che non sà che palpitando tremare nelli disordini dell'imperitia.

Sei milia sono li custodi dell'armi et li

Bombardieri

Bombardieri et Costodi dell'armi

Bombardieri la quarta parte di un tanto numero de quali sarebbe bastante per supplire al bisogno d'ogni esercito poderoso, et pure l'inesperienza poco men che scarsi li rende.

Christiano non deue temere del Turco

Non hà da temere il Christiano del Turco mentre simile al Boue, non conoscendo la forza sua non restargli di terribile che l'aspetto. E tanto meno deue temerlo, quanto che il nome di risoluto Christiano pugna cosi fieramente nel cuore del Turco, quanto la spada farebbe le membra.

Le risolutioni del Gran Sig.re solo deuono poner terrore, quando la scarsezza dell'oro ò altri interessi rendino circospetti i Christiani; non essendo in stato al presente di progredire con la forza quando ritroua che se gli oppone. et specialmente con le forze di Mare rese deboli per tutte le parti et molto

diuerse da quelle che nelle passate congiun-
ture di guerra arrecorno marauigli mondo.

Due volte nel corso di quegli anni che in Con-
stantinopoli ho dimostrato fu con qualche
applicatione tentato di comparire un armata
di cento vele, et sempre restò la speranza
delusa per la scarsezza di perita maestranza
nell'Arsenale, et molto più per quella de remi-
ganti; de quali danno segno, quanto può
dimostrarlo l'usata tirannide dell'anno
passato: che forzatamente posero tutti quelli
al remo che per le strade incontrando non
haueuano aspetto di persone ciuili; la mag-
gior parte de quali di là à pochi giorni
(non auezzi à tali stenti) con la morte
gli lasciarono l'armata, non meno inha-
bile al dar la caccia, che impotente al fug
gire.

Turchi de-
bilitati nel-
le forze di
Mare

Tirannide
usata da
Turchi

Altra

penuria di legname secco.

Altra penuria ne gli apprestamenti non hanno che di stagionato legname, hauendone in copia grande ma fresco da poco reciso per il che poi succede che nelle fortune si aprono per il mezo facilmente, non potendo seruire un arsile più che per dui, ò tre soli uiaggi.

Scarsezza de Schiaui

De Schiaui sono in scarsità tanto grande (non ostante che a liberarne uadino assai renitenti) che non credo che in tutto arriuino alli settecento, et senza questi poco uale l'armata: perche quei remiganti, che uengono mandati per angaria dalle Ville delle Vicine Prouincie, così poco si trouano esperimentati al remigare che si assimigliano alli mantici di un ferraro, simbolo della Discordia.

In quanto poi alla professione del marinaro tanto ne sono spogliati che restarebbono affatto ignudi se non fussero alcuni cattolici Schiaui

marinari Turchi poco periti

che per captiuarsi l'affetto di chi può raddolcire l'amarezza delle catene, et restituirgli ancora la libertà s'impiegono in quelli seruigi, che tanto più grati sono al patrone quanto meno intesi da loro suoi.

Nel resto prouano tutta la necessaria abondanza si di pece come di gomene, et canape, et in particolare di soldatesca, che oltre certo numero di Asapi che per ogni Galera pongono (quali sono come Scapoli nelle Christiane Galere) ui aggiungono per ogni banco un giannizzero.

marauiglia del comando del primo Visir

La maggiore marauiglia che apparischi nel stato del Gran Sig.re parmi si possa concludere che sij il gouerno, et il modo di regere del primo Visir. Vedesi un huomo per nascita di bassissima sterpe; nodrito lungi da ogni conoscenza di maneggio di stato, accre-

sciuto

sciuto fra i più mecanici, et uili esercitij, et
alleuato con massime tanto all'imperare
repugnanti, quanto con quel nome di Schia-
uo, che imponesi da se stesso, uolontariam.te
si spoglia della propria libertà naturale;
et pure non è assonto si tosto alla dignità
di V. Re, che in tutto lo Stato comanda.
discorre di qual si uoglia materia. Consul-
ta in ogni negotio di Stato. ordina apparec-
chi di guerra fortificatione di confini, leuata
di gente, et espeditione di militie. Et è final-
mente giudice inappellabile, sententia, et
giudica in qual si sia sorte di cause, et cri-
minali, et ciuili, et il tutto sommariam.te
ingerendosi ne gli affari priuati del Gran
Signore, che à gli homeri di ogni eleuato in-
gegno riuscirebbe carica di troppo peso.
Si trasferisce al Diuano la matina per tempo esso

Diuano

Primo Visir per dare audienza in ogni urgente materia quattro giorni alla settimana cioè sabbato, Domenica, Lunedì et Martedì. Questo Diuano si intende l'audienza del Magistrato supremo, che si fà dentro à un Cortile del Serraglio del Gran Signore sotto ad una picciola Loggia doue assistono anco gli altri Visir, (che sono per ord.rio sei in Sette) per decorare più tosto quel Tribunale con la presenza che spendervi il loro parere col giudicare.

Visir

Siedono con ordine un dietro l'altro sopra una picciola banca fitta nel muro con pochissima grauità, hauendo l'ultimo grado il Capitano Generale non ostante che ogn'uno di loro (il primo eccettuato) si cangierebbe uolentieri con quello.

Al disopra del p.mo Visir vi è una ferrata non m.to grande serrata di gelosie, alla quale sono soliti

li Gran

li Gran Signori di andare p sentire che non si commetti disordine di ingiustitie.

Siedono dal Lato Sinistro li dui Cadi Leschier che sono li giudici delle militie l'uno di Grecia et l'altro di Natolia, di carica di sublime, che di la passano al Mussilaggio. Et a quelli vicino vi sta il Bassà Hissanzi che è quello, che fà il segno alli comandamenti del Gran Sig.re p farli eseguire.

Cadi Leschier

Hissanzi

In due picciole Stanze poi al difuori sotto à una Galeria vi siedono tutti li qui sottoscritti rolati Sig.ri

Dui Defterdari un mag.re
Vn minore — — } cioè Camerlenghi
Il Reis Chitub — — Cancelliere Grande
Il Defter Emini — Custodi di tutti li libri
Il Busnamedi grande giornalista mag.re
Il minore — — — — —

Il Bas Muscasibezi Il Reg.to mag.re
Il Teschierezi grande — Not.ro degli ord. del Passa in
— — — esecut.ne delle sup.che fattegli.
Il Bas Mucatazi — capo di coloro che tengono
conto degli appalti.
Il Mucabelezi di Natolia. Ragionato di Natolia.
Il Mucabelezi — — — scontro delle Militie
Il Mucatazi di Constantinopoli quello che tiene
il conto de quelli Appalti.
Il Mucasibezi de Carazo Ragionato maggiore
delli Tributi.
Il mucatazi della Meca et Medina.
Il mucatazi di Bursia
Quel delle minere
Quel delle Pecore
Quel delli entrate
Quel della Valona
Quel di Negroponte
Quel di Ardin Sercan appresso le Smirne —

Quel

Quel di Natolia.
Il Meuenfanzi — quello che tira in resto tutti li conti.
Il Teschierezi delle fortezze.
Il Tesrifazi — quello che tien conto delli presenti
che portano et delle vestiche donano
Il Tanezzi — quello che pone la data alle scritture
Il Teslimatzi — quello che fa le ricevute à che por-
ta denari ò altro.
Vi sono poi moltissimi scriuani et sottoscri-
uani con molti Cancellieri di Signoria.
È questo Cortile tutto all'intorno di Portici
cinto sotto una parte dei quali al dirimpetto
del detto Diuano vi stà un grossissimo
numero di Gianizzeri, con l'Agà loro et capi
di squadre, che vengono non per guardia, ma per
rendere Maestevole il luogo con hauendo con
essi armi di sorte alcuna.
Dall'uno de Capi vi è la Porta per dove entrasi

nel serraglio et stanze del Gran Sig.re vicino

Capigi Bassi del Gran S.re

alla quale stan assisi li Capigi Bassi cioè li Portinari mag.ri della M.tà Regia al n.ro di quindici tutti soggetti di nobilissimo sangue, essendo questo l'ultimo grado à cui possano aspirare li nepoti de Re nati di figlie ò sorelle di Imperatori et ciò per gelosia di governo.

nepoti de Re non m.to ascendono

Li Maestri delle Cerimonie di questo Gran Tribunale (à quali si aspetta di incontrare gli Amb.ri di teste Coronate nelle loro publiche Cerimonie con bastoni di argento nelle mani) sono il Capigi Iar Chiehaiasi, et il Ciaus Bassi di cariche principali cioè l'uno il capo de Capigi Portonari del Serraglio del Re, che è ordine di stima grande per esser quelli che portano li comandamenti del Gran Sig.re et gli procurano l'esecutione: et l'altro il capo de

Maestri delle Cerimonie del Divano

Capizi

i Regij

i Regij Ciaussi di grado et di carica più Ho-
Ciaussi
norevo le venendo questi espediti non tanto
all'esecutione de gli ordini del Gran S.re
questo per trattare importanti negotij con
caratteri di Ambri et sono di numero quattro-
cento et mille et cinquecento li Capigi:
A questi dunque si aspetta di accompagnare
li Visiri divanti con Mazzieri quando pas-
sano dalla Loggia alla Camera Imperia-
le per dar conto in scrittura al Gran sig.re
di molte cose, che corrono, che sogliono fare
finita l'aud.a et pransato che habbino (poiche
ogni giorno tutti mangiano nel Divano dal
maggiore al minore) nelli dui soli giorni
però deputati à tale effetto che sono la Do-
Udienza à gli Ambri quando dassi
menica et il martedì nelli quali dui soli
giorni possono gli Ambasciatori baciar la
mano al Gran signore, che la funtione, che

fanno due volte l'una quando spiegano la loro Ambasciata presentandoli la Lettera di credenza, et l'altra quando pigliano buona licenza: nel restante poi il tutto trattano co il primo Visir.

Non è permesso ad alcuno di entrare nella Cerimonia del baciar la mano al Gran Sig.re (ò per dir meglio la manica, perche quella danno à baciare) quando vanno gli Ambasciatori se non hanno in dosso una veste di oro di quelle che vengono da lui presentate à gli Ambasciatori antecedenti, che sono ventiquattro fra il nuovo et il vecchio due per loro et l'altre per li gentilhuomini, et cortigiani, le quali servono più tosto per nascondere la vaghezza de gli habiti, che in quel giorno solenne procura ogni uno vestirsi, che per ornamento, essendo fatte di

un

un drappo (ne tempi presenti in part.re) che
ancor che d'oro sia, non hò potuto uendere le
mie che mi toccorno in due cerimonie più
di otto taleri l'una et à meno prezzo an-
cora l'hauerei dato per non saperne che fare:
Effetto tutto dell'auaritia di un tanto Rè.

Quattro sono gli Ambri de Principi grandi che
di continuo risiedono à quella Porta. di Fran-
cia di Inghilterra, di Venetia et di Olanda, il
più estimato fra quali (siami lecito il dirlo
senza passione) è quello della Rep.ca Veneta nõ
però perche di maggiore potenza l'estimino, ò
de più antichi Principi, mà perche riesce-
gli l'amicitia di maggior giouamento per
la copiosa, et diuersa conditione de merci
che da quello stato trasportano nel loro pae-
se, et perche ancora con l'occasione del traf-
fico gli permette la commodità di uedere,

Ambri de Principi Grandi

et considerare quelle forze di Mare, che in altri tempi gli fecero sudare il sangue. essendo da quella setta (non dirò più stimato ma) men' sprezzato quel Principe che non ha hauuto timore a muouergli guerra et dannificargli: tenendo che quel sprezzo della potenza loro proceda ò da gran valore, ò da gran forze: dandone indicio gli honori che a distintione degli altri fanno a gli Ambasciatori di Persia, et la libertà che concedesi alli Polacchi caminando per la Città con li Picchi di ferro alla mano.

Il Turco chi meno sprezzi.

Vi si troua ancora per ordinario un Residente dell' Imperatore et alcuna fiata vi si troua un Agente del Rè Polacco. Li Moscoviti pure mandauano Ambri con grossi presenti di Zibellini, et Volpe nere, ma per la poca intelligenza, che da qualche tempo in

Altri rappresentati

quà

quà ui passa al presente non ue ne sono. nõ mancano altri rappresentanti ancora de Principi di meno forze tanto sudditi quanto liberi come di Ragusi, di Transilvania, et alcuna uolta di Giorgiani, et Circassi, che uengono à costinare la conseruatione della libertà et proprio sostenimento.

Mà siami lecito innanzi che passare ad altro il registrare per ordine alcuni titoli, curiosi che gli Imperatori ottomani hanno per uso di adoprare nel scriuere à Principi della Christianità, et ad alcuni primati per dignità del suo Dominio.

Ad un Gran Principe Christiano, come alla Republica Veneta.

Titolo del Gran Sig.re ad un Principe Christiano

Al più glorioso fra li Signori grandi della natione christiana eletto tra li sublimi, et eccelsi nella Religione del Messia. Moderatore delli negotij

di tutte le nationi Nazzarene possessore del
Manto, della pompa et della reputatione,
signore che guida alla gloria et grandezza
il Principe N. il cui fine termini in bene.

Ad alcuni Visir che si trouano in seruitio.

Titolo dell'istesso ad un Visir

All'honorato et eccelso Visir regolatore intelli-
gentissimo moderatore in tutte le cose del
Mondo prudentissimo diffinitore delli negotij
de gli huomini. che il sig.re Iddio per sua diuina
gratia faccia forte della sua grandezza. mio
Visir N. che il sig.re Iddio conserui nella sua
dignità.

Alli Begler Beg, che uuol dire signore de
signori per Duchi interpretato.

Titolo ad un Begler Beg.

Al sig.r delli signori honorati grande delli grandi
et eccelsi Signor di honoreuolezza et di dignità;
Patron di Pompa et di Altezza il N. che per la
soprabondante gratia dell'Altiss.o Iddio è

Begler Beg

Begler Beg di N. la cui prosperità sia per sempre.

Alli Cadi Principali

Titolo dell'istesso ad un Cadi principale

Al più glorioso fra li giudici della Musulmana fede Ecc.te Dottore et difensore della unità divina Minera di Eloquenza et di Sapienza. Erede della scienza delli Profeti; Instrumento della ragione de i Popoli; partecipe della divina gratia Moraig.r Cadi di N. che accreschi in maggior dottrina.

Titolo che dassi al Segno Imperiale solito à ponersi sopra privilegij, Capitulationi et altre scritture che ricercano la stima et la riverenza.

Titolo del Segno Imperiale

Segno Imperiale, nobile et sublime, signorile et esquisito dimostratore di prosperità ornatore et acquistatore del Mondo il quale p gratia

et p fauore diuino corre et uiene eseguito.

Vsano ancora titoli con li Sanzachi, Gouernatori, Castellani et altra conditione de ~~di~~ soggetti meno conspicui; ma sono particole di questi gia scritti, onde superflua sarebbe l'opera esplicandoli.

Constantinopoli populato

È la Città di Constantinopoli una delle più popolate Città dell'Europa, dicendosi con qualche certezza (da quelli che hanno voluto penetrare con tutti li fondamenti della verità) che compresasi Galata, et li Borghi dell'una et dell'altra faccia più di 800m anime.

Popolo otioso et codardo

Non si rende però fra la copia di tanta gente di alcuna considerabile sicurezza essendo quel Populo così dedito all'otio, et al pacifico uiuere, che fra li strepiti militari auilito non conosce più sicuro partito che la fuga; tale lo rende quel Principe con uietargli il maneggio

neggio dell'armi; sì che lungi da quelle no-
drito s'atterrisce col solo lampo di un pezzo
di nudo ferro.

Ben conobbe (mà troppo tardo) Sultan Osman
di quanto rilieuo fusse il difetto di codardia nel
Populo: quando condotto publicamente per la Città
prigioniero della sua propria militia, uilipeso
et malamente trattato con parole offensiue
et dispregio (se ne passaua al patibulo; che
non potè muouerlo che à un compatimento, et
à una tenerezza di lacrime che suol denotare
debolezza di cuore; non ostante che con parole
pietose procurasse eccitarlo à una magnanima
et bellicosa risolutione.

Viltà del Populo quando dannosa

È questo Populo composto di uarie nationi, et diffe-
renti leggi includendosi nell'antedetto numero
dell'Ottocento mila anime gli Hebrei, Greci, Arme-
ni et Cattolici che tutti uniti rileuano così grossa

Altre nat.ni in Constantinopoli

somma che se fra loro discordi, ò da gli Oltrag-
gi d'estorsioni de' Turchi assaliti non fosse-
ro potrebbero concertar così graue machinatione
che un giorno fosse per far crollare la Corona di
testa à quel Gran Signore. Quaranta sei
mila poco più ò poco meno dicesi che siano gli
Hebrei, cinqua et più mila i Greci, trenta mi-
la gli Armeni et sei cento in circa i Cattoli-
ci (senza però le case degli Ambasciatori) che
sono in tutto cento et uentisei mila et sei
cento anime di legge diuersa dalli Turchi.
Tanto però è lontano che fra di loro uniti
possano darsi alle cospirationi quanto che una
natione essendo mal affetta con l'altra non
tralascia qual si sia possibile modo per danni-
ficarsi.

numero dell'altre nationi

nationi sud.e mal affette tra loro

Gli Hebrei prima non amano che l'interesse, pie-
gando doue deriua. Li Greci odiano grandem.te

gli

gli Armeni, per alcune contese et differenze fra loro, nate per causa del foco santo che dicono venir dal Cielo il sabato santo in Gierusalemme, et alcuni altra cosa appartenente alla religione et poco ancora per loro superbia possono vedere i Latini, in modo che se dicessi, che alcuna altra natione del mondo non è più nemica delli Christiani Cattolici, che la Greca (in generale parlando) credo forse non errerei: gloriandosi di essere più tosto caduta soggetta de gli Ottomani, che d'alcuni altro Principe della Christianità, et molti se ne ritrouano in parola di verità, che non si arrossiscono dire che mutarebbero più tosto fede col Turco, che farsi latini. concetti proprij della loro ignoranza. Et finalmente gli Armeni concambiano l'odio de i Greci con altrettanto valsente includendoui ancora gli Hebrei con

Greci nemici de Cattolici

quali

quali poi hanno un antipatia naturale.

Turco natiuo ama il catt.co

Ama il Turco natiuo il Cat.co più di ogn'altro parendogli che non sia così ripieno di falsità come altri di religione diuersa, et che sia più deuoto nel culto diuino. Hanno li Turchi natiui moltissime buone condit.ni in loro, rade uolte nutrendo nel cuore malitia che non sia fomentata. Sono per il più sinceri, et liberi non usando artificiosi concetti nel discorrere per persuadere contra al giusto la propria openione, frequentano le loro Mescite, ò Mochee che uogliamole dire, facendo al giorno cinque uolte orationi, et con deuotione tale che douerebbero seruire per specchio a fedeli Christiani.

condisioni buone del Turco natiuo

Donne non entrano in Moschea

Non lasciano entrare nel Tempio le donne uietandoglielo la legge: prima perche essendo il suo nome Auret, che in Arabo litterale significa

cosa

cosa illecita (per la qual causa ancora vanno coperte, et non per gelosia de' mariti come dicono molti) tengono non le si convenghi entrare in quel luogo, dove i difetti devono escludersi essendo quella un difetto di natura cagione di molti scandoli, et poi perche si divertirebbono da quell'applicatione di spirito fissa alla persona di Dio, che tengono necessaria per valida l'oratione havendo per legge che una sola parola detta un sol volgere di testa, et un sol vano pensiero che gli entri nella fantasia gli levi il merito di quell'oratione, rendendola di niun valore. et per questo effetto a' punto non vogliono le campane.

devotione nell'orare de Turchi

Fanno elemosine in copia particolarmente di cose di vitto dando sin da mangiare a' cani per l'anime de i loro morti. nelli digiuni poi usano rigorosa puntualità facendo ogni dodici

Turchi elemosinieri

lune

lune astinenza per 30. giorni non mangiando

astinenza de Turchi nel digiuno

nè beuendo, nè meno odorando cosa che con quella possino ricrearsi, che da una sera all'altra: mangiando poi ogni sorte di cibo; in questi giorni si astengono assolutam.te dal uino, et i più osseruanti si guardano ancora dal commercio dell'istessa moglie.

Non giuocano nè bastemiano: uenendo condannato al bastone colui che bestemiasse il nome

Bestemiatori castigati.

di Dio ò del falso loro Profeta Mehemet quanto di Christo et di Maria ancora.

Non sono molto amici del moto; onde gli è molto

Turchi amano la quiete

confaceuole alla natura propria l'habitat.ne di quelli paesi, doue fra li sentimenti niuno più della uista trionfa per la marauigliosa uaghezza de siti.

Vanno parchi nel uiuere, non soggiacendo in parte alcuna al uitio di gola, se non quelli che

benono

buono uino (che ueramente sono in gran numero, et si uanno ogni giorno multiplicando dopò che il Gran Signore lo beue) et pure l'abondanza di ogni sorte di cibi gli condonerebbe l'errore. Stimano il castrato per una delle migliori uiuande che possa mangiarsi, uendendosi à prezzo pari con la uitella. Vendendosi a buon mercato quelle cose ancora (appartenenti al Vitto) che da lontane parti uengono non senza difficoltà, in quella Città trasportate: per opra in ciò della Legge che uieta l'imponersi datio sopra quelle cose che seruir debbono per notrimento et sostentam.to dell'huomo.

abbondanza di uitto in Constantinopoli et perche

Fabricano tutte le loro case di Legno hauendo scrupolo di prouedersi, che per quanto solo possa ricercare il bisogno del uiuere humano; le quali poi procurano di rendere uaghe alla uista con finissime miniature di colori

scropolo de Turchi nel fabricare

come di oro, et di argento: et con incrosta-
ture ne muri di maiolice in lastra, che
a tale effetto lauoransi pur con oro toccate.
spesa tutta gettata per essere fatta in opre, che
hanno dall edificatione poco la rouina di-
scosta.

Turchi prodighi nelle fabriche publiche

Studiano però molto di immortalarsi con le
fabriche di giouamento comune; come Ponti,
alloggi (detti da loro Caruarserà) fontane,
strade, et Moschee; nelle quali spendono
tanto che si appartengono più tosto a gran
Principi che a sudditi schiaui; hauendone
io alcuna veduta nel ritornare alla patria
che importaua di spesa poco meno di cinque-
cento mila Zecchini.

Si dilettano della lasciuia nel Vestire accom-
pagnata da gran nettezza, per li bagni che
frequentano ogni settimana per cagione di

purificare

purificare il corpo dalli commessi peccati.

Li renegati poi, poche ò niuna di quelle cose che alla fede appartengono, e si quiscono puntualmente, se non per quanto con l'apparenza basti à sottrarsi dal castigo della giustitia: Et ciò ò perche nulla credono, ò pure perche molto credono, superflua tengono ogni opera buona che possa farsi; mentre dice la legge loro, che per cosa niuna il Musulmano (che vuol dire il saluo) non possa incontrare la dannatione, nè meno per miscridenza, pure che sia circonciso, et che habbia confessato un tempo essere stato Mehemet Nuntio di Dio.

Turchi renegati poco osseruanti

Punto di legge de Turchi

Dicono li loro litterati, che diecisette sono li peccati mortali (come uiddi da una scrittura Turca la traduttione della quale tengo appresso di me) li quali possono precipitare l'anima nell'Inferno, ma dicono ancora

che il merito che ha il Profeta con Dio, ha forza di liberare ogn'uno di quella fede dopò la purgatione dell'anima fatta in qualche poco corso di tempo,

Diversi sarebbero i punti curiosi della Legge loro e gli estranei costumi, ma per non dilatarmi in cose lontane dal fine del scriver mio tralascio il discorrerne

Cadi et lor funtione

Li Cadi Dottori di Legge sono quelli che vengono in tutti i generi mandati dal Muffi loro, Capo et confirmati dal Gran Sig.re in tutte le Città et Terre del suo Dominio per administrare la Giustitia; giudicando in temporale, et Spirituale, Civile, et Criminale in vigore delli Documenti del loro Profeta.

Questi hanno in apparenza del Religioso, non vestendo che habiti positivi, sempre di lana et di colori men vaghi, mostrando sprez-

zare

rare le vaghezze di questo mondo con una
Cadi Venali — lunga Corona nelle mani, come se fossero
sempre con il spirito pronto all'operare ret-
tamente, et pure pronontiano sentenze si
ingiuste per cagione dell'oro che sono l'ester-
minio di molte famiglie, sono cosi venali
che mercantano molte fiate del prezzo pre-
teso innanzi che si tratti la causa.

Restano però di frequente delusi essendovi mte
materie la giudicatura delle quali immi-
diatamente depende da un Tetfà del Mufti
cioè dalla risolutione di un quesito del su-
premo Dottore, in conformità della quale
altro non possono fare che sententiare l'
esecutione.

La dignità del Mufti è tanto sublime in quello
Dignità del Mufti — stato che è pareggiata egualmente con quella
del Vizir grande, et era un tempo maggiore

l'autorità poiche poteuano li Muffti correg-
gere et ammonire gli Imperatori quando
baldanzosam.te transgrediuano li precetti della
legge loro. Ma di poiche il Gran Sig.re presen-
te ha priuato di uita il precessore di questo
(conoscendo non uoler la Legge superiore alla
sua uolontà) deposta ogni autoreuole forma
di trattare si serue delli termini di sommis-
sione.

È il Mufti l'Interprete della Legge, et il diffini-
tore di ogni esplicatione dubbiosa delle scrit-
ture del loro Profeta. è quello che in tutte
le cose à qual si uoglia materia appar-
tenenti, risolue la dubietà tanto nel foro
della Conscienza, quanto nel foro della
Giustitia, dando l'ultima diffinitione di
quanto promette la Legge.

Il Gran Sig.re uiuente quando deliberò leuar di

uita

uita li dui fratelli per dimostrare al mondo che haueua quel tanto fatto e seguire col braccio della Giustitia (et non col potere per autorità) presentò un Tetfa (cioè una richiesta) al Mufti dimandando se per assicurarsi l'Imperio per cagione di stato poteua per legge far morire i fratelli, che gli rispose di sì: ben è vero che ancor che per legge non hauesse potuto rispondergli con affirmatiua; ad ogni modo era necessario concorrerui per gratificatione come in cosa che non haueua da sodisfare che all'apparenza.

Questi quesiti si presentano al Mufti due volte alla settimana per la risposta de quali si prende tre giorni di tempo proponendosegli alcuna volta materie così difficili, et così ~~estra~~ estra ordinarij accidenti, che non può senza applicatione di studio per qualche giorno pronuntiare

Quesiti al Mufti quando fannosi

la risposta essendo obligato di sodisfare in-
differentem.te all'interrogationi di ogni uno;
benche non uolse il presente Mufti condescen-
dere alle resolutioni di un quesito fattogli
fare dall'Ecc.mo Bailo Foscarini in propo-
sito della Chiesa di Santa Maria di Constan-
tinopoli, perche sapeua non potere che risposta
fauoreuole proferire; Et cio lo fece non tan-
to per non si oppone alla uolontà Regia quanto
perche uedeua che tutto il Populo a quella
uicino ne era ardentemente bramoso: con-
correndo mal uolentieri a impedire l'
effettuat.ne di un opera che tengono loro di
merito grande

Mufti nega la risposta di un quesito al Bailo Veneto per le Chiese

Nelle congiunture presenti cosa non ui è in
quelle parti, che per se stessa non ricerchi
la gelosia ne che più da Christiani Catt.ci
debba custodirsi con diligenza incessante quanto

il

il possesso di quelle Chiese, essendoui due pe-
ricoli che gli sourastano: l'uno l'auaritia
del Gran Signore che possa muouerlo à qualche
pericolosa risolutione con speranza di profittar-
ne (come successe quattro anni fà che furono
bollate tutte le robbe de i Christiani, et l'altra
il zelo di pietà religiosa de' Turchi, che per fare
opera meritoria et per farle Tempij (come dico-
no loro) di santa adoratione al uero et
uno Iddio procurino di spogliarcene: essen-
doui particolarmente la natione de Gra-
natini (una parte di quelli che furono
scacciati dal Stato del Rè di Spagna) che
non parendogli sufficiente quella che qual-
che anno fà ci leuorono, che era dedicata
à S. Paulo non tralasciarebbe (se l'oppor-
tunità se gli appresentasse) di tentare tutti
i potenti mezi et possibili offitij per leuarcene un altra.

Pericoli delle Chiese Cattoliche

Nel corso di dieci anni tre ce ne sono state usurpate dalla Tirannica forza, San Nicola, et S.ta Maria in Constantinopoli, et in Galata Sant'Antonio ben è vero che quella di Santo Ant.o sperasi facilmente ricuperarla non essendo seguito giuditio alcuno per essere fatta Moschea hauendola preserbata il luogo nel quale si troua discosto dall'habitatione de Turchi.

Chiesa di S.to Antonio in deuot.ne de Turchi

Era questa picciola Chiesa in deuotione di m.te nat.ni concorrendoui oltre li Cattolici; Turchi, Greci, et Armeni all'adoratione di quel Santo: nel quale hauevan tanta fede, che nelli loro maggiori bisogni ui si conduceuano supplici con elemosine, facendosi leggere il Vangelo sopra del Capo, et benedire con alcune reliquie quando erano da indispositioni aggrauati, restando ancora la notte entro la Chiesa à dormire si che era di non poco giubilo

à tutta

diabolica operat.ne di un Grego

à tutta la nationē fedele puotē però tanto la diabolica malignità nel core di un Greco (che christiano solo di nome operaua paganamente) che mosso non sò se da dispregio, ò da inuidia andò seminando alcune da lui inuentate calunnie, si diffondesse la fama in modo che ne seguisse alcun disordine rileuante come successe che ne hebbe notitia il Cap.no del Mare, il quale con speranza di trarne numerosi presenti, diede l'essere all'esecutione di q.to seguì.

Chiese m.e quante et quali

Sette sono ancora le Chiese che si trouano in possesso de nostri, senza la scola della fraterna; cinque sono Monasterij di Religiosi, et due officiate la sola festa da Cappellani, le tre principali che sono le parrochie sono San Francesco, la Cathedrale con Padri Francescani della scapa, San Pietro con Padri Domenicani et S.ta Maria con P.ri Francescani Zoccolanti: l'altre due

sono San Giorgio con Cappuccini et S. Benedetto con Padri della Compagnia del Giesù; et quelle da Cappellani officiate l'una San Gio: Battista con l'Hospitale per li feriti di peste, fatto et sostentato dalla Venetiana natione et l'altra S. Sebastiano picciola Chiesoletta.

La bontà et esemplarità de Religiosi è il più potente mezo, che in quelle parti si possa adoperare per condursi ad un fine di conservare le Chiese perche con eccitare alla devotione, vengono da quelli pochi cattolici che vi si trovano frequentate et dalla frequenza incalorite al bene operare, si allontanano dalle occasioni di potere inciampare in quei scandali, che servendo di pretesto a chi non procura, che mendicare mezi et vie da dannificarci si fanno instromenti di calamità a tutti li fedeli.

Esemplarità de Religiosi necessaria

Non si può però negare che al presente non vi si

trovino

trouino Padri di uita esemplarissima in q.al
si sia Monasterio; in particolare in quello de
Zoccolanti p.le più che humane conditioni del
Guardiano superiore di quel luogo che fattosi
specchio à suoi frati li rende simili di costumi
a sè stesso, con edificatione non solo de nostri,
ma sia detto con uerità, anco dell'Inglese na-
tione, et ciò con non poco auanzam.to di quel
Conuento, che doue prima con fatica non po-
teuansi mantenere più di tre Religiosi p.
non hauere quella Chiesa, più che sei scudi
di entrata, hora p.le copiose elemosine si so-
stentano et sette et otto. Il tutto à gloria
di Dio et esaltatione di santa Chiesa con
estirpatione de gli inimici di quella, si
che in qualunque luogo, con libertà posso-
no ergersi Altari et celebrare sacrificij all'
altissimo Iddio come spero ancor di uedere

nel Tempio di Santa Sofia et in effettuatione delle Christiane Profetie et adempimento delli Pronostici di molti Arabi litterati Maomettani, che breue promettono il Dominio di quella Città à gli Ottomanni dicendo douergli esser Leuato dalli Russi Cosachi sudditi del Rè di Polonia: che così permettilo il Cielo come quelli si trouano Idonei da poterlo adempire. Mà già che mi hà portato il caso à far mentione di questo Popolo uoglio (ripigliando il discorso) far alcun breue racconto delle conditioni di quello.

Pronostici Turcheschi

Ha più fiate posto terrore alli Turchi questa natione de Russi essendo una uolta fra le altre uenuti sin dentro alli Castelli del Canal del Mar nero abbrugiando et saccheggiando tutti quelli Villaggi che si trouauano alle sponde di quello per la qual cosa furono fabri=

Russi

cati

cati altri dui nuoui Castelli qualche miglio
più sopra.

Valore de Russi

Sono questi di un ardire senza pari, combatten-
do si disperatamente che non stimano la loro
uita una paglia, sicuri che la schiauitù nõ
può leuargli che la libertà sola, altro non
hauendo da perdere come miserabili, et
bisognosi di tutte le cose, essendogli stata
auarissima la fortuna de beni suoi gli
è però stata altretanto più prodiga la natu-
ra formandoli di tanto cuore che osano con
pochissime Saiche tricierate di canne, per
resistere all'onde, esporsi nel mare mag-
giore, et assaltare l'armata di un Prin-
cipe si poderoso; come fecero qualche an-
no fà con solo quaranta Barche di 50 per-
sone l'una, à Rezep Passa Gnle che gli leuor-
no il Timone et gli presero sin all'Albero

della Galera qual non poterono sottomettere affatto, perche la fortuna del Mare separati li li necessitò à ritirarsi et pure non hanno altre armi che picciole carabine Targhe et Manarini taglienti.

Oscura però parte del loro ualore quel nome di Corsaro et di ladro, che si acquistono con l'operationi nociue indifferentemente ad ogn'uno di qual si uoglia Religione da che si conosce non hauere origine un tanto coraggio da generosi pensieri, ma da abomineuoli fini.

Russi ladri

Diceuasi che nell'anno presente erano per sortire à danni de Mussulmani con squadra di ottocento Saiche, di cinquanta persone l'una che si hauesse corrisposto alla fama, altro non restarebbe in Constantinopoli dell'Imperio Ottomano che la memoria bastando quattrocento sole à superare ogni ostacolo et

penetrare

penetrare sin nella Regia stessa. la quale
somma ancora è impossibile di poter metter-
si insieme senza l'impulso et souuenim.to
del Rè di Polonia et del Principe di Mo-
sconia loro Signori, non hauendo quelli po-
tuto mai da se soli p la pouertà formare
squadra di maggior numero che di cento
saiche effettiue benche la fama diuulgasse
il numero multiplicato

Di gran lunga e più il timore che hanno li
Turchi di questa gente che de Ponentini
Corsari; non hauendoli quelli oltre la robba,
che la libertà, ma questi oltre le sostanze
la uita.

Turchi temono m.to i Russi

Felice la loro natione se haueranno piane-
ta così fauoreuole che li guidi a rintuzza-
re l'orgoglio al più gran Principe dell'
Europa et del Mondo, non haueranno

che inuidiare in altra conditione il Popolo mendicare felicità mentre hauerannosi compro con operatione si meritoria (non sò se mi dica il seggio del Cielo) ma bendirò della gloria et dell'immortalità, resta che si procaccino il merito duplicato con accelerare l'impresa, essendo quanto più opportuna, tanto più grata l'operatione, così che possa ritrouarmi ancor'io ad accompagnare li progressi con l'esultat.ne, et con le preghiere.

L'esser' la qui sotto registrata nota, distributione di somma di denaro considerabile mi hà fatto giudicarla degna di essere memorata fra le altre cose hauendo estenderla qui dietro nel fine dell'altre narrationi separata per essere cosa che di rado accadendo non hà che fare con l'ordinario.

Nota

Nota del denaro che spendono gli Imperat.ri
ottomani nelle loro assuntioni all'Imperio
nel donatiuo alle militie loro et graduati

Alli Giani Neri n.ro 46000. p ciascuno aspri tre
mille che à ragione di aspri 120. il Zecchino
fanno zecchini 25. —— —— a 3000.
Alli Spahi n.ro 22000. p ciascheduno. 1000.
Alli armaroli et Bombard.ri n.ro 6. p ciasc.o 1000.
Alli Craussi n.ro 400. p ciasc.o — a 1000.
Alli Capigi n.ro 1500. p ciasc.o a 1000.
Alli Mutafaraca n.ro 300 p ciasc.o a 2000.
Alli Scalchi Regij n.ro 70 p ciasc.o a 1000.
Alli Baltadi di Serraglio numero
2000 p ciascuno — — a 1000.
Alli cuochi n.ro 200. p ciasc.o a 2000.
Alli Sarachi et Stallieri n.ro 1500. a 1000.
Alli Bostanzi Giardinieri numero
3000. p ciascuno — — a 240.

Alli Mufti Zecchini due milia et cinquecento p ciasc.o — —	Zecc.ni	2500.
Al primo Visir	Z.ni	2500.
Alli altri Visir p ciasc.o	Z.ni	2000.
Alli Cadi Leschier	Z.ni	2500.
Alli tre Thesorieri	Z.ni	250.
Alli suoi gioueni n.ro trenta in tutti	Z.ni	250.
Alli Capigi Bassi n.ro 15. p ciasc.o	Z.ni	100.
Al Capo delli Ciaussi	Z.ni	100.
Al Capo delli Capigi	Z.ni	100.
Alli Aga de Gianizzeri	Z.ni	250
Alli 6. Aga delli Spahi in tutti	Z.ni	120.
Alli principali Scriuani Rag.ti Cancellieri del Diuano	Z.ni	50.
Al Capo degli Emini	Z.ni	25.
Al Cappellano del Re.	Z.ni	25.
Et alli Predicatori et Officiali delle sei Moschee Regali a 3. p Moschea n.ro 18.	Z	150.

Alli

Alli Spahi Timari non dassi donatiuo perche
non risiedono in Costantinopoli.

Dell' hauersi instrutti soldati ualorosi. cap. iv.

I soldati buoni si deuono fare per elettione, essercitio, utile, et honore, perche non tutti hanno Cuore da aspettare il nemico, nè ualore, et temperatura d'animo da entrare in una Trincera, in un fosso, in una muraglia, et in una batteria.

Anuersa fà $\frac{m}{30}$. } huomini in n.° da guerra, et però il Duca di
Venetia fà $\frac{m}{40}$. } Parma con poca gente hà ridutto
Gant' fà $\frac{m}{60}$. } Anuersa, et Gant' alla sua obedienza.
Parigi fà $\frac{m}{100}$. }

I Romani gl'eleggeuano, et però diceuano electio elegione.

Alla scelta si deue aggiongere l'essercitio, che supera ogni difficoltà.

Et se alla scelta, et all' essercitio s'aggionge l'utile, et honore à soldati, non ui è difficoltà ò pericolo nissuno, che nõ superino, ne incontro, che non uincono.

Per gl'honori i Romani introdussero le Corone, et gl'altri doni

militari.

I Turchi non cedono à Romani nè nella scelta, nè nell'esercitio, nè nell'utili, nè nelli honori.

Perche gli levano tutti i soggetti à loro, et il fiore delli huomini nati, et atti alla guerra, gli fanno amaestrare, et esercitare à ciò fin quasi questi dalla culla.

Gli ricompensano largam.te che il meniero soldato può per valore d'armi ascendere alli supremi gradi, et dignità di Bassà, et Bellerbei.

et fanli ricco de Thesori, come Mehemet Bassà, che lasciò doi millioni d'oro.

et sono usati, che la remuneratione sempre segue al valore, nè si nasconde il valore alcuni, ma è sempre manifestato.

Maometto 2. fu il più liberale di tutti, et più felice, et questi dui più che gl'altri fecero Imprese gloriose.

Sotto la disciplina Militare consuma gran num.o de soldati. cap. V.

l'esempio

L'esempio delli Antichi ci fà credere, che i mediocri essti le più volte hanno superati i grossi. Alessro militia di Semiramoche, molti Greci, trà Romani, Lucullo, Silla, Pompeo, et Cesare minori di numro ma maggri quanto alle virtù militare.

Chi mi dimanda la cagione dirò che sono trè. l'affettione, la disciplina militare, et l'ordinanza ben disposta il di della battaglia, senza le quali un'esto è più fragile d'un debole.

Poca gente può più tosto — meglio, et più facilmte — essere ordinata che la molta

La debole unita è più potente, che la diffusa.

Più unione hà mediocre, che un grande.

La moltitudine porta seco la confusione, à che segue subo il disordinare.

Il piccolo hà meno battaglie, et però più libero, et pronto, et più pronto ad occupare, et à difendere.

Li stretti pericolosi.
Li passi difficili.
Vn Colle.
Vn monte, et
Vn Ponte.

Hà men bisogno de aiuti.
è meglio gouernato da un capo.
Conosce meglio il Cap.no et meglio è conosciuto da lui.
Perche il soldato che ritiene nominare dal suo Prencipe
inalza à desiderio di gloria.
Se vi vede scordato, et non esser guardato si disgusta, perde il
cuore, et si lascia andare in trascuraggine.
Alla presenza del suo Cap.no tiene stimoli di conseruare
la sua riputatione, et fugge la viltà.
I medioeri è praticano più facilmente, et si conoscano, et
aiutano, et si assicurano dell' aiuto.
è più libero da fame, peste, altre contagioni, discensione, et
querele.

Dissentione

Re'

è molti entra la confidenza di se, et per ciò il dispretto del nemico, et da ciò la prosuntione, et da questa la temerità mandre d'infiniti mali.

Perche adunq. i Turchi menano grandi esserciti, et uincono se?

Per che auanti hanno amaestrati i loro grossi ess.ti à guardare, ben ordinare, operare, far giuditio, et disciplina militare, è prontezza, et facilità nell'armi.

Per che i nostri sono insolenti, liberi, et quasi non si possono nè condurre, nè maneggiare, et con tanti impedim.ti di battaglia, che gl'esperti Cap.ni si sono intricati.

I Turchi non beuono uino, l'acqua è per tutto, non usano uarij esquisiti cibi, riso, polvere salata di carne basta loro per molti giorni.

La obedienza è trà loro grandissima, la quale i nostri non conoscono.

I Turchi per dissordine non hanno mai perduto, nè per amutinamento lasciato mai Impresa nissuna. Il che

à noi spesso accade.

Come à Nicopoli i francesi dissordinati, et mossi contra uolontà di Sigismondo.

Il med.° Sigismondo rotto per dissordine della fanteria, dopò non . . . . ordinata coperta di saette messo in fuga la Caualleria.

Così ladislao à Varna, à Buda, et alle Gerbe.

Si mena tanta gente, che pare non habbia altra confidenza.

Mà con ordine si buono, che pare non habbia cura d'altro.

Non fà capitale d'altrui forze, che delle sue. cap. vi.

Tutte l'Imprese ò per conseruatione di stato, ò per mouimento di guerra non sono state bene intese, nè disposte, quando si sono fondati sugl'aiuti d'altri; et non sù le forze proprie.

Et sempre le hà seguito essito mirabile, che le hà ridotte al meno.

Per che

Per che l'osseruanza dell'aiuto fà ralentare i sforzi, et pre=
parativi, che gli accresca sia di amico, ò confederato,
et senza quello si saria proceduto al suo dissegno.
Et mentre si aspetta, il tempo passa inutilmente.
Et di più l'occassione, che non ripigliare, et con lui si
sviluppa ad ogni occassione, che vorrà prendere, sen=
za che da principio non spende volontieri.
Et diversi impedimenti nel viaggio fanno perdere la
stagione.
Senza che può l'aiutator di nascosto commettere più
stretto del bisogno.
Et ogni sdegno ò del Prencipe, ò del Capitano sbanda
le forze.
Così non si vale delle proprie, et resta esposto ad
ogni rouina.
Et tutti i Capi tosto discordano, è più in sul fatto.
Et essempio ne sono due legge 37. 70.
Gl'ottomani non fecero mai lega con niuno nè offensiva.

nè deffensiua.

Nè si sono ualuti di forze forastiere.

Et hanno sempre hauuto à fare con gente collegate di uarie nationi, et di molti capi, non ben d'accordi insieme, et gl' hanno uinti:

et perciò sono state più unite le forze loro.

Più risoluti nelle deliberationi, et più pronti alle essecutioni, et perciò sempre uittoriosi.

Qualche uolta di Mercenarij, et non confederati si sono ualuti di qualche compagnia di Caualli Arabi.

Per che habbia mescolata la fraude con la forza. cap. vij.

Secondo il Macchiauello, il Prencipe non deue temere l'infamia dell' infidelità, nè del mancare della promessa, quando se gli mostra bel gioco.

Il che è cosa indegna d'un cuor magnanimo, et à pensarla dourebbe arossire.

Il Prencipe non deue far professione d'altro, che di

giustitia

giustitia, et generosità, et il principal fondamento d'
ogni principato è la buona fama, et reputatione, così
presso i suoi, come presso i stranieri.
Il contrario suo è quando hà nota di mancator di fede, se
bene qualche volta gli tornasse bene.
Così potrebbe dirsi, che fosse buono à spogliar le Chiese, op=
primere gl'innocenti, fauorire i ribaldi, per che à qualche
tempo porta collore di bene.
Et così fatto fù il Duca Valentino ritratto dal Macchia=
uello per perfetto Cap.no il quale viuendo il pre portò
alcuni suoi dissegni innanzi, mà morto esso rouinò
affatto, et diuenne come un zero in num.o
Se à Turchi ad essere tali infedeli è tornato bene.
Amurat, Mehemet, Baieret ij.di hebbero il uanto d'astutia
trà tutti i suoi, lor tornò bene per la freddezza nra à
risentirsene.
Mà il primo si uidde quasi rouinato da Ladislao, et l'ul=
timo perdè l'Armata.

Hà sempre hauuto buoni Cap.ni cap. viij.

Si disputa se sia meglio un Cap.no vecchio à soldati nuoui, ò un Cap.no nuouo à soldati vecchi, meglio è il primo.

1 Per che più facilm.te il Cap.no vecchio adestrarà i nuoui, che per contrario.

2 Per che l'ess.to si muoue alla condotta, et uoce del Cap.no

3. Per che sarebbe un mandare il Carro auanti i boui. Gl'essempij, q.nte volte i Christiani sono stati rotti da i Turchi, tutto è stato per mancamento d'esperienza, d'animo, di tolleranza, di concordia, et di auttorità nei Cap.ni delli ess.ti così à Nicopoli, à Mogaccio, enghaddo à Osecchio, Antonio Grimani non hebbe cuore, così Nicolò Canale, così Rocandolfo.

Gl'ottomani non hanno mai hauuta la fortuna aduersa per diffetto di comandare. sono andati essi alle grandi, et belle Imprese, et hanno hauuto sempre ualorosi, et isperimentati, capitani conosciuti in proua

L'esperienza è quella, che fà cuore, et ualore.

Hanno dato ai loro Cap.ni amplo potere, et comissione, i quali non hanno mai fatto errore per diffetto di cuore, di esperienza, et di obedienza.

Trà

Ma Bascia il migliore fù Aromat di Maomet 2. che gli diede molte uittorie: così à Selim p.o Sinam, di cui morto à Matarea disse, che l'allegrezza della uittoria non compensaua il dolore della sua morte, tale fù à Solimano Barbarossa.

però i Prencipi non dourebbono dare i Capitanati per fauore à chi non è degno.

quali auiluppano spesso et il Prencipe suo, et il Regno in pericoli.

Non hà fatto salti nelle sue Imprese. cap ix.

il punto in natura si trouasse, non ci saria cosa di più forza, perche essendo simplicissimo, non può essere corrotto nè per principij intrinsichi, nè per estrinsichi:

un Corpo se si auuicina al punto è più possente, et di più durata, cioè questo più unito, et raccolto in se stesso.

la nã nõ potendo fare il mondo un corpo solo, il fece continuato, et congiunto una parte all'altra per mantenimento.

la quale continuatione s'oppone à tutto suo potere al uacuo, che solo è quello, che potria corromperla, et distruggerla.

Così li stati si rendono più durabili quando sono congiunti, et attaccati insieme, servendo d'intertinimento, et di continuatione l'uno all'altro.

Onde si raccoglie, che le Provincie situate in forma tonda, sono più forti, et quelle, che rendono la sua situatione in lungo, come è la Francia verso l'Italia.

La quale sendo lunga come una gamba, et manco atta à diffondersi, che la Francia, che è ritonda alla positura delle sue Provincie, il che la rende più unita con le forze sue, et più vigorosa à guardarsi, et à conservarsi.

Saltare nell'imprese, et quando non si mira nella contiguità, ò confine delli stati.

Et ciò avviene quando il nemico si lascia dopò se, ò da un lato, ò ad altra guisa, chi egli possa traversare, et tagliar camino, ò tener assediato, et ristretto quello che passa, ò inapedito.

Et anche salta chi passa da una Provincia ad altra, et quando hà finito il viaggio, si trova senza vigore, et con le sue genti

tanto

tanto strache, che diuengono inutile, essempio di ciò sono quelli, che andorno al conquisto di Terra santa Francesi. Imp.ri Alemani, et Rè Inglesi.

che la lunghezza del uiaggio, et distanza de paesi, la diuersità del clima, la mutatione dell'aere, et molti altri tali inconuenienti gli resero quando arriuorono al luogo cosi stracchi, ribattuti da trauagli, incommodità del camino, che non potero dar principio à nissuna cosa d'importanza, nè tentare la loro Impresa, come il Pallone, che non si muoue da luogo, senza la uirtù mouente, che l'hà da fare mutar luogo, et agitare.

si quelli, se nell'arriuare dauano qualche segno del cuore, et ualor loro, subito la debolezza del moto gli faceua perdere questo auuantaggio.

Dunq. è necessario p la conseruatione delle signorie, che le Prouincie si tocchino, ò che le forze loro si possono mantenere. la quale continuatione si uede, che le Rep.che mediocri, et Regni si sono conseruati lungam.te dei maggiori, come sparta

Venetia, i Regni di Persia, et di francia verso la sig.ria de saraceni, et mamaluchi, et altre tali, et la causa è l'attaccam.to delle prouincie.

Il quale è di tanta efficacia, che non si può immaginare.

I Romani s'auuidero, che l'accrescim.to de limiti dell'Imperio si tiraua dietro una necessaria dissipatione delle forze loro, cercarono con ogni modo di ~~rouinargli~~ riunirgli con forze mantenute à Confini, et frontiere, et Colonie, et guarnigioni nei luoghi più importanti.

Et col ridurre molti luoghi forti in franchigia con Priuilegij de Cittadini Romani, che si chiamauono Conuentati.

Di più rimetteuono le Prouincie, et i Regni in mano de Rè amici, et le Città chiamauono federate, et amiche, et Cittadinanza Romana.

Et i Rè amici loro riputando di magg.r utile tal confederat.ne, che qual si uoglia altra strada.

In Affrica Massinissa, Giuba.
In Asia Attalo, Eumene, Prussia, Tolomeo.
In Europa Massiliesi, Autun, Ouergna, Decio.

Così

dunq. la possanza si continua à stabilire ò per le proprie forze, ò per cognitione di quelle delli amici, che servono per diffesa delle loro, et ciò tanto più se in qualche parte si confina con i confederati.

che è impossibile l'assicurarsi bene, bisogna, che chi vuol servirsi d'un altro, lo renda confidente.

per speranza di participatione nelli acquisti

evidente sicurezza di maggiore.

un integrità nel resto, che sia bastante di levargli la diffidenza di essere un giorno inghiottito

per l'audacia.
per poco conscienza } di chi acquista.

presso questa ~~fede~~ d'integrità può assicurarsi di caminare per le sue Terre, et di essere aiutato da sovaso delle sue ~~Terre~~ forti, et modi.

i francesi non hanno mai saputo, nè potuto guardare un paese, se non savoia, et il Piemonte per queste continuationi.

Nelli altri tutti non così tosto ci haueuano posto il piede, che lo perdeuano.

Si dice non essere minor uirtù in chi conserua, che in chi acquista.

Ma io dirò, che in conseruare ci uuole più destrezza, che ad acquistare.

Nell'acquisto. Vn spauento di popolo. Vna ribellione. Vn trattato. } rende facilmente prone chi uiene armato.

Mà per conseruare bisogna un perpetuo consiglio, che habbia tutte le sue parti, cioè.

Grauità di giuditio. Matura deliberatione. Maniera in dissimulare. Pacienza in aspettare l'occ.ni. Diligenza assidua, et cura. } Ma il francese come sia bellicoso. È subito. Aperto. Impatiente. Muttabile. } Onde se non fà in principio, non finisce quasi mai, tanto si essala presto il callore dell'animo suo, et lo trasporta fuori d'ogni temperanza.

E questa negligenza, et impacienza, hanno causate tutte le disgratie, che hari prouato fuora della Patria loro, et lo procurano li.. Et quel che dissegno sopra Portugallo di fresco.

Luigi xij

luigi xii Prencipe prudente ne gli affari di stato, non diede mai orecchie ad inuiti di mandar suoi esserciti ò in Italia, ò in Paesi lontani, si per le ragioni suddette, come per l'infidelta degli Italiani, et massim.te de Genouesi.

se Carlo xiij. suo figliuolo
luigi xij.
Francesco iij.
Enrico ij.

hauessero bene essam.ta p.ta opinione, non haueriano con tante spese disgra ruiene tentato l'Italia.

Dirà chi che sia. et Portughesi tanto lontano nell'Indie hanno mantenuto l'Imperio loro per 90. anni incirca in camino di più di $\frac{m}{20}$. m.a e così quello di Filippo Rè di spagna diuiso in tante parti in Europa, e nel mondo nuouo.

Prouano di congiungere quelli i loro stati per alcune fortezze Zafa, Monzambiche e Melinde di un amico.

Mà tutti sono nerui deboli per sostenere membri si lontani, e separati, mà ciò è opera diuina.

Così nella conseruatione de gli stati di Filippo in Europa, Asia, Affrica, mondo nuouo ui è più miracolo che conse-

glio, ò prudenza humana. gouernare tanti, e tanti Popoli differenti di religione, de costumi, et di lingua senza muouersi di spagna è opera celeste.

Gli ottomani si sono ordinariamente mostrati più giuditiosi nell'acquistare senza trabouare che in altra attion loro.

Perche ne l'ambitione di accrescer lo stato.
ne la facilità d'alc.ª impresa.
ne l'allettamento delle solleuationi de Popoli.
ne desiderio di uendetta potente, ne potenti
} hanno potuto indurre i Turchi à saltare ad impresa alcuna lontana.

Anzi di piede in piedi, di Paese in Paese hanno caminato consumando tutti i uicini.

e quindi è deriuata la prosperità di tante uittorie.
l'utile di sì grandi acquisti
la facilità di conseruarsi l'acquistato.

e chi trà lor l'hà fatto non hà hauuto successi sì felici.

Solimano del 52 — 37. e 42. al Diu ad ormus à Malta del
Maomet ij. ad otranto.

Non

Non hà impiegati i suoi esserciti in imprese
di poca importanza. Cap. x.

La nà prouida s'occupa solo nel parto delle sostanze e gli
accidenti seguono la sostanza e l'accompagnano per tutto.
Il buon Cap.no nel progresso delle sue imprese non hà d'ha-
uer la mira ad altro, che ad acquistar le Piazze d'impor-
tanza, perche da loro dependono l'altre come minori cose
dello stato, e senza manco seguitano i primi. I errori
che sono di più alta consequenza
Un picciol luogo) ò per nàl sito forte.
ò per muraglie e ripari
ò per ostination di difensori
ò per accidente nõ preueduto
} spesso hà formato
un grosso esser.o così bene
come una Città pnle, e
come s'acquisti nõ è di benef.o
all'impresa cominciata.

Massimiliano Imper.re per essersi armato troppo ad Asola perde
l'acquisto di Milano, ne mai fece cosa buona per li suoi affari.
I Francesi sotto luigi xij. non fecer nulla nel Regno di Napoli
per voler fuor di proposito Roua seua con pericolo di re-
putatione, et della vita, dando tempo, e cuore à gli spagli

di prouedersi e prender animo à Popoli de fauorirli nel progresso hauendo così male cominciato nell i 556. i Francesi entrorono à Ciuitebla consumorno in uano tempo, danari, huomini, fatiche auecandosi il D. di Ghisa nelle promesse de Caraffi.

Gli spagnuoli trè uolte hanno tentato il Gerhi e sempre perdutoui bello, e fiorito essercito atto à far acquisto di cosa di molto maggior importanza. così l'armata della lega del 1521. assediò la Turchesca à Modone, mà andata à Nauarino quella si burlò di tutti, e la trattenne tanto che non fece nulla cosa degna di tanta potenza.

I Turchi che passano in esperienza e ordini di guerra tutte l'altre nationi non hanno assalito mai Piazza, che il disegno non sia stato di maggior ualore di quanto impiegono del loro. e per lo meno che l'impresa non meritasse tale ò maggior spesa, così hanno per lo effetto delle loro imprese aureseruito e le forze, e i modi, e aperta la porta alla grandezza di loro affari.

quando

quando andorno in Cipro non si curarono di perder tempo
à Cerines perche era di poca conseguenza, mà si drizzaro-
no à Nicosia Piazza p.le di tutta l'Isola e Lerinez la seguì
Così sempre di primo assalto hanno presa la Campagna che
è fortezza p.le, e à questo è succeduto che si sono impadro
niti delle Piazze p.li e poi delle meno non potendo le
fortezze conservarsi lungamente nell'esser loro quando
man.ti i soccorsi sono disperati per la grandezza degli
assediatori. À Malta Dio ~~osutiò~~ oscurò l'intelletto al Bassà che
si pose sopra s. ermo per impedir il Porto e poi impadro-
nirsi del Borgo.
In che consumò il tempo e i soldati, e si trouò confuso, et si accor
se che da principio doueua drizzarsi alla Piazza p.le
è Aragut che uenne dopo notò questo errore et lo riprese
dicendo che bisognaua andar drito alla fontana senza
fermarsi à Orruscelli e dopo preso s. ermo si trouarono si
stracchi che non poterno tentar altro.

Prudentem.te si è ~~ualuta dell'occas.ne~~ Cap. 21.

I Romani depinsero l'occ.ne con piedi alati su una palla con
la fronte capillata, e dietro calua, auennando che biso-
gnaua prenderla, et non lasciarla scorrere, perche se
una uolta fugge, resta il pentirsi.

Così è da farsi in tutte l'attioni humane, e specialmente
in guerra, perche chi sa conoscere il suo uantaggio, se
con far il tempo è munito della principal parte di un
ualente. Cap.no

l'occ.ne è una opportunità che il tempo più per accidente,
che per prouidenza ci apporta di far bene i nostri af-
fari ò astenersene, ò retirarsi da qualche dissegno imma-
turam.te determinato.

Et tutti quelli, che hanno allargati gli stati l'hanno hauuta,
ò hanno fatto nascere qualche occ.ne e ne hanno raccolti
frutti notabili. e lo mostrano l'historie de Greci, et
de Romani.

Pipino, e Carlo Magno furono chiamati in Italia dalla Chie-
sa. così Carlo d'Angio nel Regno di Napoli.

Gli

gli Aragonesi in Sicilia dal Popolo, e nel Regno da Gio: ij. la Casa d'Austria è arricchita di molti Regni con le parentele, e matrimonij. Uno gli diede li Paesi Bassi, l'altro la Spagna, il 3.o Portogallo con l'Indie. Adonq. la forza senza l'occ.ne ò resta inutile, ò serue poco.

Così hanno fatto gli Ottomanni prendendo l'occ.ni che noi uilmente gli habbiamo presentate, e quasi donate uolontariam.te

La P.a gli diede la dapocagine degli Imp.ri Greci deuenuti sardanapali e eliogabali, onde il uigor martiale che gli haueua essaltati, et mantenuti s'annichilò, è così de Popoli loro formati al loro costume. con che diedero occ.ne è modo a Turchi di tor loro hor un Principato, et hor un Regno grande.

La 2.a occ.ne fù quando i d.i Imper.ri cominciarono ad esser disfauoreuoli à Prencipi nri nella lega di racquistar Terra santa, trauersandosi con ogni potere. onde li Turchi li colsero improuisi, e stracchi, e i nostri furono scacciati da Turchi di tutta la Sindea, et poi uoltarono l'armi contra gli

Imper.ri loro e tolserlo, e ciò fu un introdurre la calamità nel seno della Christianità.

3. la 8.a occ.ne furono le discordie de Paesi Greci, ciò fu quando l'Imp.re dimandò soccorso ad Amurat 2.o il q.le mandò tutto tante genti, non per soccorrere, ma per riconoscere il Paese per dar entrata più sicura à i suoi disegni, et hebbe relatione della bellezza, ricchezza, fertilità trovata per tutte le commodità della vita, onde si risolse subb.o di assalirla, e passò lo stretto, e prese Gallipoli, et Andrinopoli, ove pose la sedia.

4.a la 9.a occ.ne che fù il discordio della Chiesa greca dalla Romana fece strada ben spatiosa, perche impedì gli animi dell'una parte, et l'altra, che non è poi stato posto di riunirla, onde stando così separati non hanno potuto tentar cosa degna ne noi li habbiamo costretti soccorrere per le divisioni anco de nostri Paesi.

5. la 5.a occ.ne sarebbe stata quando Lodovico Moro, e Alfonso ii. di Napoli lo chiamorno in Italia à danno g.li de Fran-

ceri

cesi quelli di Ven.i Isabella d'Ong.a contro Ferd.o Re de Romani.

Francesco P.o et Enrico ij.o di Francia fecero venir l'Armata Turca, e prender terra à Nizza e à Tolone, et in Corsica d'onde tornarono con infiniti prigioni.

La 6.a occ.ne è la pluralità de Prencipi Xpiani, l'uno più dell'altro, e viventi in gelosia, e la virtù unita in un corpo solo è più forte. et da questa diversione è nata la discordia, la separatione delle volontà.

la diversità di dissegni,
la varietà delle pretentioni
i sospetti.
la partialità.

et queste hanno levato il poter fare, e stabilire lega ne offensiva, ne defensiva.

Lontani dal nemico, e dal pericolo fanno poco conto di lega, stimandosi sicuri per la deffensiva.

Difficile è anco l'offensiva, perche l'utile degli acquisti non può esser uguale, perche uno hà più commodo dell'altro di condurla, et ciascuno teme l'accrescimento del

Compagno. e ciascuno crede che il tempo porterà mutatione nello stato degli ottomanni, e assicura gli affari loro senza esporsi à spesa, fatica, ò pericolo. ciascuno essendo per se debole non può coraggiosamente risoluersi à cosa utile.

e perciò la debolezza delle forze loro si rende anco minore per questa irresoluc.ne et se forza potente gli incontra restano à descrettione del nemico.

Per queste cagioni i SS.ri di Lombardia restarono esposti alla forza de Venetiani, che la soggiogarono con non minor facilità che buona.

Così i Rè di Francia soggiogorno tutti Prencipi di Francia, mà quando uolsero entrar in spagna la forza che trouarono grande sub.o li fermò.

Così i Turchi hanno inghiottiti tutti i Prencipi della Tracia, Macedonia, Bulgaria, Seruia, mà uolendo occupare anco l'ong.a trouarono l'incontro di là di Stao di Corvino, che diede da douero da pensare à Turchi.

Mà

Mà tosto che i Rè, e i Popoli abbandonarono q.o p.o ualore, et imbastardirno li essercitio dell'armi, solimano fù il p.o à superarli à Belgrado, Megauio, Ruda, dopo i quali trouarono l'ostacolo della casa d'Austria secondato dalle forze di Alemagna. Ven.i talhora soli, talhora col Papa, ò Rè di spagna si sono assai honoratam.te sostenuti.

Vi è un bene, che i Confini del Turco sono hoggi in mano de pochi e potenti Prencipi, e perciò più facile à diffendersi, e conseruarsi.

Il Rè di spagna, che può diffendersi da se, e farli danno.

Il Moscouito, il Polono, il Persiano sono ricchi di forze, et di ualore.

Alla 7.a occ.ne hà dato luogo la diuersità delle sette della Religione, e massimam.te quella di Caluino, che hanno discunito i cuori, e le forze de Christiani, e hanno astretto i Catt.ci à diffendersi dalle loro peruerse intentioni.

Questa contagione de Caluinisti si è sparsa con più danno di alcun'altra.

questa hà fatto ribellare i Popoli da Prencipi.

questa hà acceso l'animo di Giouanna Regina di Nauarra col mezo di Elisabetta Reg.ª d'Inghilterra.

e i Catt.ci sono stati crudelm.te scacciati de lor Regni con tutti gli oltraggi. e tutto è tirannia senza forma di giustitia, ò di equità, sotto pretesto di stato, e così già fecero Arriani, e frà tanto saracini presero piede.

8. l'8.ª occ.ne gli hanno dato i Rinegati scoprendo i segreti de Christiani, e insegnate le strade, e scorti nelle nre Prouintie.

9. la nona è stata perche non mai hanno mosso l'armi ad offesa, ò à diffesa se prima non si sono assicurati da vicini con leghe, ò tregue, ò sospension d'arme, così mantengono la pace con Polacchi, e con Ven.i con Francesi il che mostra con quanta prudenza si assicurano.

Sempre fanno tregua con l'Imp.re e con uantaggio loro.

Preparandosi contra Persiani seppero pratticare una sospensione d'armi col Rè Catt.co

Si che assicuratosi dall'una banda sub.o si slancia contra l'altra

e si fà

e si fà arbitro della pace, e della guerra, e restando sul vantaggio seguità sempre il corso de suoi dissegni con accrescimento grande, e con pregiud.o de nri Prencipi.

Ciascuno de quali hà tanto timore del Turco che sempre hà voluto più tosto entrare in una pace, ò in una tregua ancorche incerta, e mal sicura, che esporsi al pericolo delle sue forze.

E così perdono de belle occ.ni di pigliar piede sopra lui.

Come hora che il Re di Persia lo combatte e gli hà dato una rotta di più $\frac{m}{co}$ persone, e noi stiamo à vedere, havendo egli hora perduto il fior de Cap.ni, e de soldati.

Mà i nostri Prencipi sono adormentati, et non hanno cosa in essere da poter lanciar contra lui.

et egli hà ogni commodità di ribaversi delle sue perdite senza impedimento, e da ridersi delle nre inconsiderate pazzie.

Imita i Romani in non voler ad un tempo due nemici, facendo che gli altri fossero ò spettatori, ò associati con loro.

Ho erra. Così Selim p.o e Solimano quando andò in Per-

sia adormentato gli altri e'l soldano e poi l'assaltò solo e lo uccise uinse.

x. la x.a occ.ne le guerre continue tra loro de Prencipi Christiani, e specialm.te tra Francia, e spagna che hanno i sudditi più ualorosi, che altra natione.

— Tra tutti gli ottomanni il più auorto à ualersi dell'occ.ni fù Amurat p.o e poi Baiazet p.o suo fig.o pacienti ad aspettarle, e diligenti ad esseguirle.

Hà usato prontezza e celerità nell'occ.ni Cap. xij.

Chi non sà pigliar à tempo la fortuna per i Capelli non è mai à tempo di recuperarla.

Il P.o grado è conoscer l'occ.ne che si presenta.

Il 2.o è il prenderla, il 3.o l'esseguirla, il 4.o con prestezza e specialm.te in guerra, oue è più necessaria la celerità che in altra n.ra attione.

Selim p.o diceua che il minor ritardam.to che s'interpone diuenta error grand.mo massimam.te quando leua il commodo e'l uantaggio, che prudentemente, e con fatica era deliberato.

Mostrollo

Mostrollo Annibale quando fù notato per troppo lento non già
à pigliar partito, mà à seguir bene l'occ.ne della vittoria.
Pompeo il grande fù nel med.o errore, che lo mandò in perdi-
tione. Niun moto che non hà celerità non può hauer effi-
cacia, ne effetto notabile.
Questo hanno saputo pratticar i Turchi rendendosi pronti,
destri, atti, e prudenti à tutte le cose necessarie. à ciò.
E non hanno mai lasciato fuggir l'occ.ne con celerità acquis-
tando utile, e gloria.
Mà chi uorrà usar celerità conuiene hauer molte cose in
suo potere, et esser sempre armato.
Anche ci passa il Turco tenendo sempre tanti soldati, che nõ
può esser colto d'improuiso. Ne trouarai intricato qndo
bisogna metter un potente essercito perche l'hà sempre
che gli inalza il cuore, e sueglia l'ardire, e specialmente
la Caualleria.
In guisa, che hà quasi più tosto esseguita un impresa, che
pensata.

facilità questa celerità l'esser la sua Cauallaria, e fantaria ar-
mata alla leggera, e senza condotta di bagaglie, onde più
tosto che noi e ordina, e conduce oue uuole le sue troppe
La sobrietà de suoi soldati non fà languir l'imprese sue
contentandosi d'acqua, riso, carne salata trita. di che
ciascuno porta seco la sua prouisione quasi per un mese.
e quando mancano uiuono del sangue de lor Caualli, come
i Moscouiti, o Tartari.
Mà per far caminare i nostri bisognano tante sorti di moni-
tioni, che non è possibile di ualersene prontam.te
e causano 2. impedimenti alla celerità.
P.o in capparare non potendo per l'incommodità esser à tempo.
2.o la condotta non è mai si bene ordinata, che possa esser à tempo.
e il fatto di Esechiù ce lo proua oue si patì più dalla diffi-
coltà della condotta, che dalle forze de nemici.
Perche il Cap.no Turco auortosi di ciò aspettò che la fame
gli hauesse macerati bene, e poi seguendo alla coda gli disfece.
e manuel Filiberto quando era Gnale di Fiandra diceua

non

non hauer maggior difficoltà che preparare, ordinare, et
condurre le prouisioni.
Per contrario non s'è udito dire che un'essercito Turco per
tal cagione si sia disordinato.
Per la celerità bisognano massa de danari pronti in risserua
mà ciò è difficile à chi non ui pensa di buon hora, e ciò è
unico modo di accelerar l'occ.ni
Di che il Turco è abbondante. I xpiani spendon tutto, e nel
ritorno si rimborsa con nuoua impositione, ridomandan-
do la spesa e ciò per forza da sudd.i
Il che à lui è facile, à noi difficile.
I nostri Prencipi non hanno mai un soldo, e sempre sono
sul pigliarne imprestito, e impegnar l'entrate, e'l dominio
loro, e l'usure gli consumano.
Quando ciò è fatto l'occ.ne hà già uoltate le spalle, lascian-
doci sola la uergogna dell'imprese e'l pentimento uano.
Quando persistiamo in esse è con tanta precipitatione di tutte
le cose, e mass.te nella prouisione d'armi, Caualli, munitioni

che facendosi il tutto fuor di stagione non ui è la

Prontezza
ordine
elettione, che nel primo mō sono de Turchi
Abondanza
cuore
dispositione

Vn'altro punto è l'incredibile obedienza de Cap.ni al sig.re et de soldati à Cap.ni

è amicitia fra loro tale, che non è difficoltà che non superino, aiutandosi l'un l'altro.

Non si è udito mai che ò ribellione, ò ammutinam.to habbia impedito ne ritardato il corso di loro acquisti.

Hanno anco il uantaggio della complessione robusta de corpi loro, e la gagliardia, e uelocità de lor Caualli.

I nostri eserciti non ardirebbono muouersi senza scorta forastiera d'Alemanni, ò de suizzeri nationi, che in una sub.a occ.ne non hanno forze, Perche hanno il mouim.to tardo, e

graue

grave, che non li renda atti ad altro, che à coprire una batta-
glia, e quasi seruirsi di muraglia.

Gl'incontri che hanno hauuto à Rula, e altroue han fatto
uedere, che sono inutili.

I Caualli de Turchi sono di maggior forza e lena, e uelocità
che i nostri.

Il Ginnetto di spagna è ben leggero, e disposto, mà di poca forza
e lena.

I Caualli d'Alemagna sono grandi, e forti, mà mossi, e pesanti
male alla mano e perciò più atti à sostenere, e difendere
che attaccare, scaramuciare, cacciare.

I Caualli del Regno di Napoli sono buoni, forti, con qualche
agilità, mà non uelosi.

Il Turco ha Caualli di lunga forti

Barbari uelocissimi.
Valacchi
Turchi
Di Morea.

di gran trauaglio, e lunga lena.

onde si può concludere, che il Turco hà tutte le cose necessarie alla guerra migliori, più disposte, più ordinate più in n.° di noi.

E ciò gli dà mó di esseguir sub.° e con vantaggio i suoi disegni nelle occasioni, che gli si presentano.

Amurat ij.° trouandosi in guerra in Caramania sentì la morte di Ladislao, lasciò l'impresa, et in sette giorni fù à Varna con $\frac{m}{60}$. soldati.

Schender Bassà da Baiadet ij. fù prima sul Triuisano che si sapesse di sua uenuta.

Selim da Cesarea uenne Aleppo trauersò l'Amano con l'essercito, e assegliena, che il sold.no se lo uidde prima addosso, che se ne auedesse.

Così nell'armate ribuzzano i Vascelli grossi, perche son graui se non hà porta il uento, e però impediscono la celerità e sono di danno, più che d'aiuto.

Hanno Galere, et Galeotte sciolte, fornite de soldati, et di ogni cosa necessaria.

Noi

Noi conduciamo gran comitiua de Naui, et di Galeoni. e perciò in preparare, ò assettarle passa sempre l'ouasione, e spesso disarmiamo di ciurma le Galere per fornirle, perche uengano in conserua, senza i quali diueniamo deboli, et timidi per attauar il nemico, e non lo possiamo sforzare à combattere, mà egli il fà quando uuole, hauendo campo per fuggire, et aspettar l'ouasione come alla del 31. oue le naui restate à dietro furono inutili, e così l'anno seguente alla battaglia di lepanto cioè del 38. le naui impedirno il combattere.

Occhiali uedendo che haueuano uento usò una stratagema che ciascuna sua Galera diede fuoco ad un barile di poluere sù la rabatta non mostrando di fuggire uedendosi le sue prore, mà coperti di fumo si retirò à uele piene à Napoli di Rom.ª senza che i nostri ardissero di darli la caccia.

Otto dì dopò si riuedde al braccio di Maina e si scaramuuiò non tosto che si uedea mouere senza la scorta delle naui si caricaua con tutta l'armata, e si retiraua quando si uedea

all'ombra di esse. Onde le naui non seruiuano ad altro, che
ad impedir di uenir alle mani, il che hà scritto ne Comen-
tarij latini delle cose notabili di questo tempo più à longo.

Il Rè è andato in persona alla guerra.

Cap. xiij.

Si disputa da molti Personaggi se il Prencipe deue andare
alla guerra, ò pur farla per mano d'altri, io ne darò
essempi, che chiariranno meglio i dubbi. P.a La presenza
del Rè nell'esercito fà questi vantaggi.

1. Fà à Sold.i maggior cuore, e li stimola, che quasi li sforza
à mostrar il valor loro.
2. Schifa nel combattere desiderare la conseruatione del Rè più
che di un Cap.no
3. Ne aspetta più ferma, e maggior ricompensa.
4. Il Rè è sempre più seguitato
5. e gli conduce le prouisioni molto maggi.ri
6. Il suo luog.te hà l'autorità limitata ec la
borsa chiusa douendone dar conto.

} de uiueri, munitioni, danari ogn'altra cosa.

2. Il med.o

7. Il sudd.o riguarda e piega la sua affettione più al suo Prencipe e la uita, e i mõi.

Francesco p.o spargeua i danari sotto Rauia.

Lotreuo perde Milano per non hauer più assegnamento di 300.m scudi per gle impresa che non gli furno mai dati, onde non potendo pagare gli suizzeri che gridauano fù astretto di combattere alla biuoca con disuantaggio, e restò perditore, e il suo essercito rotto.

Il che non sarebbe auuenuto, se il Rè ui fosse stato presente perche ò i danari non sarebbono mancati, ò l'auttà della presenza del Rè gli harria fatti star ~~cheti~~ cheti.

8. il gran seguito della nobiltà, e genti di qualità che uanno col Rè rinforza altretanto il suo essercito, et lo rende più animoso, et Ill.re

9. Che questi nobili à concorrenza l'uno dell'altro più seruono, che d'un Gnale non si curarebbono.

x. le Corti di questi SS.ri e Prencipi seruono ad ingrossargli esserciti.

xi. Il Rè porta sempre seco la resolutione dell' Imprese, il che non hà il Gnále se non hà nuouo com.to

Già tanto il tempo scorre, e l' occ.ne si perde il più con gran deseruitio del Rè.

Se la fideltà, e prudenza del Cap.no è prouata il Prencipe non deue così strettam.te limitar la sua carica.

e se per contrario ne hanno scrupolo è imprudenza il dargliela come fà.

Il Rè Don emanuel di Portogallo mandò in Affrica il D. di Braganza che gli acquistò Aramor felicem.te

Mà non uolse come poteua mettersi all' impresa di Marouo contra il conseglio di tutti i maggiori dell' essercito dicendo ciò eueder la com.ne

Lopez Suarez Gnále del d.o Rè perde l' occ.ne di pigliar Aden come che gli fossero portate le chiaui perche passaua la sua com.ne come che la conseguenza fusse grande sù la porta del mar rosso.

xij. la

ij. la presenza del Rè hà non sò che del grande che spa-
uenta il nemico.

A Tunesi Barbarossa riprese esserui Carlo V.
e queste sono gli utili della presenza.

per nõ spauentar i suoi. perche non mancasse nulla nell' esser.° nemico perche hauea à combattere più oltre.

1. In contrario dà maggior occ.ne al nemico à prouedersi di forze.
e di più porta arg.to di aspirare à uittoria più gloriosa
e più utile, e perciò dà più animo à nemici.

modi appoggi

2. fà i Cap.ni più negligenti in ogni uantaggio, e ouorrenza
riposandosi in parte sù la uigilanza del Prencipe, à cui
risulta tutto l'honore dell' impresa. come alla battaglia
di Pauia i Cap.ni riposandosi sù la condotta del Rè
non attesero ad altro, che à gioco lasciando la diligen-
za delle cariche.

3. Oue è il Rè, l'essercito è sempre pieno de Prencipi tutti
i quali promettendosi molto di se stessi non fanno altro
che aspirare di passare in carichi l'un l'altro, e trà
loro ne segue una gelosia, et inuidia, e tanti dispareri

che causano infiniti disordini à ruina, e ritardam.to de gli affari del Prõne che teme contentando gli uni di scontentar gli altri.

e l'ambitione loro spesso fà perdere la conscienza, e l'honore di essi medesimi non temendo di nocere al seruitio del Prõne per opporsi alla fortuna, e prudenza di chi gli saria stato preferito. e perciò lasciano il seruitio del suo Rè.

4. Il Rè conducendo seco colui, che farrebbe in sua uece hà sempre inuidia alle sue belle attioni, perche la gloria sarebbe stata sua, se fosse stato solo.

5. Che i mali che possono auuenire al Prencipe e non à lui portano dishonore, e perciò se ne cura poco.

6. la gloria che pretendiamo. } sono due principali potenti
el timore del dishonore } per ritener e suellare gli hõi gnosi.

e Carlo V. ne fece proua, perche in sua absenza i suoi Capitani senza danari ottennero vittorie segnalate à Milano, à Napoli, e altroue, che forse non saria successo in presenza sua, mà la questione non è ancor decisa.

Carlo

Carlo il sauio Rè di Francia non uscì mai del suo Gabinetto
e si preualse del ualor de suoi Cap.ni si bene che recuperò
tutto il suo Regno, e scauiò gl' Inglesi che ne haueuano oc-
cupato la maggior parte.
Ferdinando Imper.re che maneggiò le guerre per Cap.ni senza
mouersi di vienna hebbe rotte pericolose.
Carlo V. hebbe maggior fortuna, e gloria per uia de Cap.ni
che quando andò egli, come à Pauia, Riuoca, Landrino
Napoli, Corone, Genoua, Roma. Affrica fuor che Marsi-
glia hebbe uittoria per suoi Cap.ni
Mà doue fù in persona Sassouia, Tunisi... Vienna fù
di mezo felice e infelice.
Mà in Algieri, Prouenza, Piemonte, Metz Villauo furono tutti
infelici, si che oscurarono tutta l'altra gloria, e fama.
e però è difficile tirare in si uari successi giud.o rissoluto.
e la finale conclusione può esser stabilita di questo mò.
Il Rè è intendente di guerra, ò nò.
Se ne è ignorante è molto meglio il farla per uia d'altri.

se ne è intendente, et [illegible] cuore, et ualore uada egli stesso perche essendo eguale in [illegible] suoi gli auanzerà (in auttà, credito fortuna.

Tali furono Teodosio, Carlo Magno, e molti altri che si coronarono di trionfi. Luigi xij non fù mai uinto, mà perdè il Regno di Napoli per battaglia sul Garigliano per mancanza di prudenza de suoi Cap.ni

Il perche giurò di andar sempre egli in persona.

Per uer dire se il Cap.no non è intendente di guerra, e sauio, e ualoroso, et di esperienza è difficile che ne riesca frutto che uaglia.

In tali affari un Turno saria più nèno che n.o de Cap.ni

Gli ottomanni sono sempre andati in guerra ne hanno raccolto frutto tale, che noi gli ammiriamo.

Selim p.o diceua che le uittorie in absenza del Rè non si poteuano dir uittorie compite, e così non hanno mai tentato impresa, che non habbino condutto à fine.

e con i loro Cap.ni ne hanno hauuto il peggio, andandoui

essi

essi sono stati uittoriosi.

Carabeniz Gnale di Amurat ij. fù perdente con Ladislao andoue egli, e uinse.

Melir Bassà andò à Rodi l'abbandonò con uergogna sotto Maomet ij.

Solimano ui andò poi, e l'espugnò.

Amurat Bassà di Maomet ij. fù rotto da Onamcassano ui andò egli e l'uinse.

Cherseoghe e Caltebrio Cap.ni di Baiazet ij furono rotti da Mumalchi, ui andò selim p.o e gli disfece e l'imperio loro.

I Cap.ni di Amurat iij. sono più uolte stati rotti da Cudabanda Rè de Persi per non esser egli e niuno Ottomano hà riceuuto tante rotte come egli, e specialm.te à Tauris $\frac{m}{80}$. persone ha perduto il Dì molto oscura la gloria de magg.ri

Mà per esser la perdita si lontana non riceuè si gran botta, come se fosse stata uicina, ò dentro à suoi stati.

Standosi i Christiani in otio, ò in guerre ciuili.

Hà seguito tutte l'imprese con apparecchio grande et ord.e

Cap. xiv.

Il maggior contento che l'huomo possa sentire è del successo felice dell'imprese in ogni gñe di cose.

Tanto più gl di un Prencipe grande qñ prende impresa. e deuela tener nascosta e in se quanto più può.

Essempio ne è il Duca di Parma in Fiandra che non hà tentata cosa che non habbia esseguita. e perciò l'attioni sue sono tali, che hà da esser tenuto per un de più giuditiosi, e prudenti, e auorti Prencipi dell'età nostra, massimamte in questo punto di prouedersi bene, e in stagione delle cose nene.

Quel Prencipe che una uolta perde la riputatione sua per suo mancamento. difficilmente la recupera. resta in mal conditione. et è meno temuto et da uicini, et da lontani. et egli stesso entra in un certo rimordimento, et diffidanza di se stesso. e l'auompagna, siche in tutto ciò che uuol far di nuouo resta incerto, confuso, e dubioso in tutte le deliberationi.

Ne sà

Ne sà pigliar fermo conseglio, ne rissoluto.

Portandola penitenza del primo errore con dispiacere che gli affligge l'animo, et ciò tanto più quanto è maggior Prencipe. ò hà buona opinione di se.

e ciò auiene quando prende impresa non ben considerata.

e con minor apparecchio di quello che bisogna

Perche ogni minimo impedim.to l'interrompe, e gli leua ardire confidanza conseglio.

e non gli resta con che coprire la sua riputatione se non si uuol dire quel uetato non putabam. parola tanto preiuditiale in guerra, oue non si erra più di una uolta.

Prospero Colonna passò per questi termini quando assaltò Parma senza Artiglieria, ne altra munitione di guerra nẽa per francesi che erano dentro.

Tornò adietro carico di colpi di uergogna, et dispiacere.

Così l'istesso fece Federico da Rozzolo contra l'istessa Parma. senza prouisione de danari, che non possono nascere battendo colpi in terra come si uantò Pompeo.

e se l'essercito tuo scopre una uolta che ci sia mancamento di prouisioni resta spauentato entrando in paura e lungi da riparo, disobedienza, e di souorso et ciò tutto ci riduce in pericoloso stato.

e se il nemico se ne auorge sà eleggere il partito, e ualersi della nostra necessità, che gli serue di strada à farci danno come ad Esechium.

I Romani più astuti non combatteuano con più n.° che la preparatione dell'impresa.

Gli esserciti erano ò Pretoriani, ò Consolari.

Il Turco hà sempre posti in battaglia esserciti potenti prouisti e forniti di uantaggio.

e perciò non hà mai abbandonata impresa per mancanza de genti, munitioni, danari, Arteglieria come à Malta che tirò $\frac{m}{10}$. Cannonate.

A Nizza Barbarossa prestò à Francesi poluere da finire la lor batteria, et erano sù la porta di Casa loro.

Non hà mai combattuto fuor di stagione.

Cap. xv.

Cap. XV.

Ciascuno può combattere ò con isperanza di uittoria, ò di uender cara la sua uita.

Mà il farlo contra il cielo e tempo è pazzia perche (il cuore / le forze / la prudenza) restano corte è portano d'isperatione.

Chi uuol precipitar l'imprese senza aspettar tempo.

et stagione conueniente cerca perder (il tempo / la fatica / la spesa) con ruine sue.
la riputatione che è il principale

Così ammaestra Carlo V. ad Algieri à mete' onde si leuò con (ruina / disord.e / uergogna)
e d'indi in poi non fece altro che dar indietro.

Ciò auenne al Figlio ancora qn uolse andar à Tripoli.

Perche per i uenti stette troppo à Siragusa, e poi à Malta, e non fù à tempo à Tripoli andò al Terbi, e restò sconfitto.

la lega il Papa, e Ven.i receuemo un gran danno ne i loro Porti stessi per restar troppo à congiungersi.

Il Turco non hà mai in ciò errato in mare ne in terra.

Se si hà dà metterlo in pericolo si faccia più tosto combattendo contra Turchi, che contra i uenti.

I nostri Prencipi hanno li stati, et le forze sì disunite, che prima, che unirle passa l'occ.ne, e la stagione.

Il Turco l'hà sempre unite, e ordinate, ne dipende che da un capo atto à reprimere ogni sforzo prima che le miserie arrivino à lui.

In somma non dobbiamo prender niuna Impresa fuori di tempo, si che bisogni combattere più tosto il tempo, che gli suoi.

Guadagnare, e non perder l'occ.ni Stauer abbondanza che nemici Guadagnare honore, e utile, che dishonore, e perditi.

Non hà mai diuiso le forze sue.

Cap. xvi.

Gli ottomanni per prudenza non hanno mai hauuto à far con due nemici à un tempo.

Mà il fine d'una impresa è stata il principio d'un' altra.

e quando sono partiti da camino si ricuro, le disgratie gli hanno assaltati.

Come

Come Maomet ij. che leuò trè esserciti | l'uno à Otranto
Haueua in q.ti tre $\overset{m}{300}$. hoi oltre l'Ar- | l'altro à Rodi che fù battuto
mata di 100. Vele. | il 3.o contra Mamaluchi mà moi

è difficile ad un Prencipe à prender in un tempo diuerse imprese, perche ogni diuisione di forze apporta debolezza per esser battuto e preso, che battere, e pigliare.

Un corpo diuiso in più particelle non pesa tanto, quanto unito. così i $\overset{m}{300}$. uniti haniano l'una dopo l'altra condotte à fine l'Imprese tutte trè.

oltre di ciò trouar più capi da condur esserciti è più difficile, che trouar un solo.

e questi più uniti in uno essercito innanimiscono più i soldati che disuniti.

e se di trè imprese l'una riesce male sbigottisce gli due esserciti.

l'Imprese si hanno à fare con grosso essercito per farle presto, perche col tempo si sbandano i soldati, si infermano, muoiono, e si disfà l'essercito.

e con prouisioni corrispondenti per hauer gran fortuna
e poca spesa, cosa che non auuiene à chi diuide le sue
forze, e tenta molti luoghi.

Gli ottomanni adunq. non hanno tentato se non un'impresa
per uolta, nè con tanto apparecchio, che la uittoria
gli è restata à forza.

Non hà guereggiato à longo contra un solo.

Cap. XVij.

La prudenza de gli ottomanni è stata che non hanno mai
guereggiato lungam.te con un solo.

La pratica di questo consiglio gli hà apportato utile.

Perche se non hanno potuto espugnar un Popolo si son
uolti ad un'altro, la cagione di ciò sono due.

La P.a perche si farìa bellicoso quel Popolo contra cui
longo tempo si guereggiasse. Spagnuoli non l'han
no saputo praticare in Fiandra, perche hanno
agguerriti quei Popoli prima molli, et effeminati.
e gli hanno fatti sicuri, e arditi, si che non ui è

nation

533 37 2

natione quasi più industriosa à fortificar le Pialle loro.
Ne più sicura in Campagna quando hà bisogno di
mostrarsi.
La q.a è stata il timore di tirarsi addosso l'armi de Prencipi vicini.
Così hà fatto con Ven.i levandogli hora una Provincia,
ò Pialla, e poi fà pace. et assalto gli Grigheri.
Mostrando sempre di non voler passar più oltre.
Presto che hà un luogo si vitia innanti che i vicini gli
muovano contra.
e così hà acquistato le Corone di tanti stati senza che noi
gli habbiamo mai tolto un luogo del suo.

Il fine del Primo libro.

Libro secondo.

Come Il Turco conserui l'Imperio acquistato della Religione Turca. Cap.° 1.°

Tutti quelli, che hanno uoluto stabilire il fondamento di qualche sig.ria l'hanno cominciato per uia di Religione, perche di quella per necessità si seruono i Prencipi per tener i Popoli in obbedienza, e adoratione di un Dio ò uero, ò falso.

Perche altrimente sarria impossibile riconoscere un supremo in terra senza il timor di quello del Cielo.

sotto questo pretesto per uia de misteri, e di cerimonie fecero i Popoli più trattabili, e più obedienti.

Licurgo Numa sertorio n. Minor More Maometto Cangiolar. han sostenuto la loro reputatione sul dire di hauer commertio con qualche diuinità. et ciò

ò per nuoua Religione, ò alterando l'antica.

I Francesi non hanno saputo fare perche mascherandosi di una Religione più pura dell'antica si sono scoperti

con

con opere lontane da ogni Religione, e vituperatisi.

Così Ismanel di Zaraço fatto Rè di Persia.

la Christiana che è pura nella Chiesa Romana più d'ogni altra fà per conseruatione e riposo de gli stati de Prencipi rendendo il soggetto obediente ad ogni suo sup.re Christo stesso si sottopose alla legge de gli Imperatori pagò la tassa per se, et per Pietro. adonq. insegnò à suoi seguaci far lo stesso.

la legge di Maometo è piena di fauole, e iniquità, e poco sostentabile, e chi la uera mostrasse alteraria la s.ria del Turco.

Se n'auorse Maometo, e ui remediò in molte maniere. P.a col farla in tutto di senso nãle, e auonciò alle cose terrene per far più facile l'osseruatione, e piaceuole à gustare, et mantenere, perche è fabricata su i piaceri della carne, e così incantò quella gente grossolana.

lo stesso hà fatto Lutero, e Caluino, saccheggiar le Chiese ... di sacri huõi e ogni obedienza al suo Prencipe

annullare è stato di apparenza, e non di effetto.

Così fece prima Giouanni Leidense, e poi Giorgio Sechelo.

2.° Poi Maometto vietò l'entrare in disputa sù in nessuno punto di essa se non col taglio della spada, e così la legge la chiama della spada.

Così il Turco è il Giudice, perche hà la spada in mano, e non lascia prender piede à nouità, e subito che nasce gli castiga fieramente senza lasciar seme, ne radice degli Autori.

Si specchia ne tumulti dell'heresie christiane, e le dissensioni perciò tra Prencipi nostri.

Arduello con noui punti fece commouere quasi tutta l'Asia e pose in confusione lo stato di Baiazet ij.

3.° Il Turco stesso l'osserua con tanta deuotione, e tiene in credito, e auttà.

I Turchi che veggono le miserie de Christiani, e Giudei loro sottoposti giudicano, che la loro sia la meglio, et l'altre false.

Per

Cap. ij.

Per lunga durata d'un stato la più propria cagione è di far che i soggetti habbino bisogno del lor sig.re perche dipendano da loro, e lo riueriscono.

e se non tutti i soggetti, almeno quelli, che hanno da esser il nerbo, e sostegno della podestà del Prencipe, cioè la militia.

I Tiranni non si fondano sù de suoi hanno chiamato militia straniera, che non hà ne parenti, ne amici nel Paese.

e però assolutamente dipendono da essi, così hora i nobili fanno al Papa.

Così il Turco per stabilire, ampliare la grandezza sua dice non solo Prencipe de suoi stati, mà anco Padrone delle persone care, beni, ò possessioni de suoi vassalli ne ui è successione ne heredità, che non dependa dalla volontà sua. così dicono essi che sono del gran sig.re si chiamano anco tutti schiaui suoi. si che non hanno

se non ~~hanno~~ quello che per grá di lui hanno.

Se uogliono honori, e gradi lo mendicano da lui.

Tutte sono Tirannie, e ui sono mõi più dolci da conci-
liarsi, e trattenersi l'amore, et obedienza de Popoli.

Tutti adonq. hanno bisogno del lor sig.re o per conseruarsi
quello che hanno acquistato, ò per mantenersi negli
honori hauuti, ò per hauerne. ò per acquistarsi la
gratia sua dipendendo anco la uita da lui.

Si fortifica questa dependenza, e obedienza per il gouerno
de personaggi che egli stesso fà per suo seruitio.

Da puerizia alleuati, e nudriti alle sue spese, che li fà amma-
estrare secondo la inclinatione nãle di ogni uno, ò nell'
armi, ò altro di fatica.

Questi non riconoscendo altro Padre, ne Padrone si scor-
dano di tutti i suoi, e si dedicano tutti à lui, e al suo
seruitio.

è questi sono i Giannizzeri, che prima erano pochi, hor
sono 40.m spahi ò graui mille à cauallo alla destra

del

del sig.re

Solachi, ò Siliptari mille à cauallo alla ~~destra~~ sinistra.

A queste due Chiliorchie si dispensano i gouerni delle Prouincie, e si maritano le fig.le del sig.re maritano dopo i primi.

Gli Vlufagi scelti da Giannizzeri per ualore.

ò di serui per segnalato seruitio fatto al lor Prone.

ò saluata la uita à qualche capo.

I Caripici marchiano dopo gli Vlufagi e sono cons.a

e questi sono 2 ordini per la guardia del sig.re

I Giannizzeri guardia à piedi li seguono e in questi cinq. ordini consiste la forza del Turco, e sono il seminario de Sangiachi, e Bassa e uniri.

Questo è il modo soprad.o, col quale il Turco hà obed.a e fideltà. Obbedienza perche ui sono alleuati. Fedeltà perche sperano da lui grandezza, ne mai in loro è stato tradimento d'importanza, però studiano alla conseruatione del sig.re, con la quale è congionta la fortuna loro.

ogni dependenza del suddito al sig.re può alterarsi. (ò per forza / per furore) de
è da uedere come egli rimedia à simili accidenti. (per auttà di un gra / ò paesano, stranier / appoggio d'un Pr.
e rimuoua le cause, che à lungo andare
potriano indebolire, ò ruinare l'Imp.rio suo.

Cap. iij.

La forza di un stato consiste nel { ualore della nobiltà.
amore.
fideltà de sudditi.
reputationi dell'armi.
moltitud.e de soldati.
commodità de Caualli.

Il Turco adopra là trè { arme
caualli.
soldati.

Però leua l'arme alle Prouincie di nuouo acquistate per tutto l'Imperio. niuno hà arme se non un coltello senza punta, leua l'uso, e commodità de Caualli buoni à guerra. la trauaglia perche non produca huomo atto all'armi uieta à Giudei, e Christiani tener Caualli.
e in ciò imita i Romani nelle prese delle Città le principal conditioni erano lasciar l'armi, e i Caualli, e hauer ostaggi, priuandoli di poter muouere, e sostenere una

ribellione

ribellione.

e gli ostaggi erano per futura sicurezza di Fedeltà, perche erano di più nobili.

Il Turco per non si tirar dietro tanti ostaggi, e hauerne cura priua i soggetti delle meglior forze, et se n'arma così stà 200. Comm.ri stipendiati, che uanno uisitando i Paesi di Grecia, Vallauhia, Rossina, e per uia di x.ma no ne caua i Fig.li atti à militia, e mandati à Constantinopoli sono distribuiti per le case de Mercanti per nome, e registro. Vengono instrutti quiui nella legge di Maometto nella lingua e in età pongonsi Giannizzeri, e sono essercitati in tutte le cose militari da Maestri, cioè tirar l'arco, lotta, salto, caualcare, e afforzare il corpo per le fatiche della guerra che paiono fatti per piaceri e nati.

Per questa x.ma si assicura in due guise { spogliando le Prouincie di persone belliuose, armandosi lui, e fortificandosi dentro, e fuori.

Di più uieta espresso l'adunanze à soggetti; il far cure forte.

Non hanno per queste uie commodo ueruno di

fortificarsi, Armarsi Radunarsi Farsi bellicosi } Ne hanno altro che il lauoro della terra, e l'arte mecaniche onde diuengono vili, Abietti, inutili alla guerra.

le cause del furore di un Popolo.

Cap. iv.

Furor arma ministrat Jamq. faces et saxa uolant. per desperatione così le guerre di Cicilia, Italia seruili, Ciuili, sociali, e nell'Isola di S. Domenico al Perù che erano ridotti à una noua seruitù.

Un Popolo è ben armato qn hà (cuore spirito Mani) Per ciò il Turco hà leuate l'armi, perche si perda con l'uso anco il cuore di maneggiarle. e per ciò mantiene una gran pace, e tranquilità per tutto il suo Paese, la giustitia uuguale, abbondanza de uiueri, e ogni altra cosa solita ad addormentar il furore, così ogni uno coltiua in riposo la sua

fortuna

fortuna per lo natural desid.o della conservatione al man-
tenimento di cui ogni uno impiega ogni sua forza.
e questo riposo di spirito addolcisce gli huoi, che non si
curano d'altro.
Giustitia, riposo, abbondanza hanno per contrari la vio-
lenza de soldati in guerra, la iniquità de Giudici in tem-
po di pace, la carestia, e fame in ogni tempo.
l'ingiustitia, l'abuso, l'auaritia sono ruina della Patria
delle Prouincie, degli huoi, et delle bestie.
la sincera amministratione della giustitia è la più ferma
colonna d'ogni stato.
Quando il Popolo hà di che mangiare, uestire, accommodar
la fameglia, e star sicuro trà l'armi in casa sua ne teme
le calunnie, e le oppressioni de Giudici, all'hora si addor-
menta, e pensa mantenersi in quella pace.
Così queste cose egli prattica di hauer ne i suoi Paesi men-
tre guerreggia, e per esser amato, e soccorso da suoi sudditi, li
lega con questi forti uincoli.

A questo gioua la continoua occup.ne in che tiene i suoi Capitani, e soldati fuori del Paese, e à danni de nemici.

Pax arva colit, così la pace è madre dell'abbondanza, perche ogn'uno lauora il suo.

La Giustitia Regina delle uirtù serue di sostegno alla pace, che non potrebbe stare, ne le leggi senza essa, perche all'hora pigliano uigore.

Purè hà uarietà, e iniquità, perche si spedisce per testimonij che si comprano, e uendono, e i Giudici fanno secondo il più, e meno oro, e argento, però la breue sped.ne che se ne hà fà scordare q.to inconueniente.

e non si consumano i beni nel corpo dietro ad Auuocati, e Procuratori, oltre la longhezza, dispiacere, incertezza del giud.o

e colà spesso ne ueggono castighi molto essemplari ne Giudici, perche ad ogni minima querela li fà morire ancorche sian grandi.

Si per arricchire delle lor spoglie.

Come

Come per mostrar d'amar la giustitia
e per dare sodisfatione à gli oppressi selim il mostrò in
Rostand Bassà.
la longhezza de processi è la più dannosa peste, che hoggi sia
nelli stati, l'abuso de ministri.

Rimedio contra il furor de suoi Popoli.

Cap. V.

oltre à suddetti è il più potente è gran nu.° de soldati
ãmati perpetuamente distribuiti in guarnigioni per tutto
il suo imperio ne luoghi commodi per resistere, et assalire.
Questi tengono in freno i Popoli, e ad ogni piuiol mossa
gli sono addosso, così non si sono ueduti solleuamenti
populari nello stato suo.
la forza consiste ne suddetti $\frac{m}{4}$. Caualli, e 4. compagnie
senza i seruitori, che per ogni uno ne hanno sette ad ò
otto, e marchiano separati.
li due primi sono pagi di dignità, e son pagati come fig.li
del sig.re e $\frac{m}{12}$. Giannizzeri.

Con queste forze può tener soggetta la maggior Città che habbia senza tema di sua persona.

Nel resto delle Prouincie tiene gran nu.° de Giannizzeri per guardia de Bassà, e Gouer.ri senza i Mozellini, à quali à cauallo, e à piedi sono assegnati terreni lauorabili presi in guerra.

e sono comparati a i feudatarij nostri chi uno, e chi più armati, è obligato à contribuire secondo la qualità de feudi.

Dopo i nominati marchiano gli Aleanzi ò Aconizij, e Venturieri una giornata auanti all' essercito saccheggiando e son senza stipendio.

Di tutta la ~~turba~~ robba debbono la v. parte franca al sig.re sono fino à $\frac{m}{50}$.

Gli Asapi in luogo de forzati per le Galere, e à trinciere, fossi, machine e ogni opera grossiere son $\frac{m}{40}$.

Due Bellerbei, ò luog.ti gnali uno in europa, l'altro in Asia con $\frac{m}{100}$. Caualli intrattenuti.

quel

quel di Europa, ò Grecia fà la residentia in sophia di Sercia.
quel d'Asia, ò Natolia à Cutea di Salatia.
Ciascuna hà molti sangiauhi, come à dire Prefetti di Pro-
uincie tenuti ad obbedire i Bellerbei, fin anco i fig.li del sig.re
I Caualli sono ben forniti di Caualli, e sono atti à reprime-
re ogni ribellione come interuenne à Gazelle.
e questi sono formidabili à tutti i soggetti disarmati.
I Romani distribuiuano molte legioni sù le frontiere.
Mà il Turco con più prudenza di coloro che teneuano tutti
i soldati in un luogo solo, e sotto un solo gnale, e ruina-
uano le case, e affamauano i Paesi sì per la dissipatio-
ne, che causa la moltitudine, e per le prouisioni neces-
sarie, e l'altre ~~prouisioni~~ Prouincie erano essenti
da questa oppressione, mà non già di una contributione.
Quelle, che sosteneuano l'essercito erano sì oppresse, che
inuitauano à ribellarsi.
Mà il Turco le distribuisce sotto x. sangiauhati in diuer-
se Prouincie, e perciò stà più sicuro da ribellione

e da mala sodisfatione.

La massa Romana portaua seditioni, querele, ammutinamenti, à quali era difficile obuiare.

A soldati si daua occ.ne di affettionarsi troppo à Cap.ni e à questi fortificati di tentar cose noue in pregiud.o dell'imperio, come hanno spesse uolte fatto, ellegendo il capo loro Imper.re contra l'auttà del senato, ò per ualor di lui, ò per danari, à che il senato non si poteua opporre, et era facile à capi pratticare i Tribuni. e à q.to il far mercato de gli aij de soldati per occupar l'Imp.rio

Mà quelli del Turco essendo sparsi ei soldati, e i sangiachi ne questi, ne quelli possono compiacere à Rellerbei, ne far ribellione.

Come priua di forze, e di auttà i ss.ri del stato suo.

Cap. vi.

Perche non succeda alteratione, bisogna che nel Paese non ui sia persona d'auttorità, e grandezza tale, che possa

tentare

tentar nouità.

questa grandezza può deriuare da trè cause prili.

ò Perche siano Prencipi del sangue.

ò Perche siano segnalati per antica, et Mre nobiltà, e ricchezza.

ò Per riputatione acquistata di lunga ò per ualore, artificio.

quanto alla prima i figliuoli, fratelli cugini del sigre sono grandi.

Baroni del Paese hanno il luogo, à quali può il ... della fameglia chiamarle.

Per la 3.a sono grandi i ministri che hanno mano ne più alti affari loro.

Gli ottomanni Barbari per nà si liberano dal sangue loro per uccisione de più prossimi per assicurarsi ad esser loro in pacifica possessione.

Selim che uccise il Padre, due frelli, e tutti i nepoti diceua non esser cosa più dolce, che il regnar senza sospetto de suoi, e per ciò meritaua perdono, perciò altri lo stesso haueria

fatto à lui.

Amurat 3.° entrò con la morte di un suo fratello assai grande, e fece morire sua Madre grauida.

Queste crudeltà sono mostruose à Dio, e à gli huomini, e nondimeno non si è ueduto ne Popoli alcuna alteratione, ò mouimento.

et questo è diuenuto hormai legitimo, e ord.rio et hereditario di uno, in altro.

Quanto à Baroni del Paese Maomet p.° ne spense la semente stirpando tutti di tal grado, e tutti i Prencipi turchi originarij, e se ne auanza qualch'uno uiue in pouertà senza carichi, ò gouerni, ò maneggi d'affari.

Ne il ualore, ne la ricchezza possono farli risplendere, e rimangono sepolti frà il uolgo senza honore, credito, ne stima.

Di modo che nessuno imperio fù mai innalzato, ne mantenuto con maggior uccisioni, ne più esacrabili così de suoi proprij, e del sangue, e della setta, come de Paesi soggiogati.

Quanto à ministri uenuti grandi per carico, non è nessuno

che

che non perda la uita ad un cenno, ò per sdegno, ò per
uolontà del sig.re
Baiazet fè morire Acomat Bassà gran Cap.no dicendo, che
la troppa reputatione del Gouernatore portaua sospetto, e
timore al sig.re
Selim trà molti Mustafà, Bassà fe gettar à cani à Bur, et
l'haueua fauorito contro il Prè.

Come egli rompa le prattiche de Prencipi
stranieri suoi nemici.

Cap. Vij.

Vn'infallibil modo prattica per sicurezza dello stato suo e
contra l'intelligenze dei Popoli suoi potessero trattare coi
Prencipi christiani, e il diuortio che egli mantiene trà la
Chiesa greca, e Romana stimando che mentre dura lo scisma
non si potrà trà loro stabilir mai salda amicitia.
questo gli hà renduto facile l'acquisto di Constantinopoli
hà aiutato il progresso delle sue uittorie.
e postogli quasi in mano queste ricche Prouincie.

riguarda alla nostra infelice disunione.

Si oppone, che i Patriarchi non diano obbedienza al Papa e Zaccaria Patriarca di Constantinopoli fù quasi impalato per riceuer il Calendario, e riforma dell'anno di Papa Greg.° xiij.

Le commotioni popolari non si possono trattare se non con appoggio, e aiuto de più potenti vicchi di genti, et di partiti di credito, e di auttorità dentro il Paese, che uuole opprimere d'improuiso.

Ne i Prencipi si muouono à fare queste imprese se nõ per occ.ne offerta loro di qualche fortezza importante alla sicurezza dello stato loro.

ò fondano il lor disegno sopra souorso promessogli.

ò Perche chi lo chiama all'acquisto è così forte dentro, che ne può sperare esito honorato.

Niuna di queste particolarità necessarie è hoggi, nei Greci abbassati con così dura seruitù, che ne fortezza hanno, ne possono muouersi senza essere scoperti.

e hanno

e hanno addosso si gran nu.° di genti, d'armi, che ad un minimo cenno di ribellione sarebbono oppressi.

Ne i suoi soggetti possono rispirare ne lascia à grandi modo di innalzarsi.

Nè à Prencipi stranieri opportunità di poter tentare cosa contra di lui.

Il fine del 2.° libro.

Libro Terzo.

Cagioni della caduta, et ruina de gli stati.

Cap. P.o

La nâ fà che ciò che nasce hà fine, et per questa legge gli stati la destruttione di uno serue d'edificatione all altro, e come ne corpi uno è meglio dell'altro complessionato, e per ciò di più durata, così ne gli stati, e Regni ò perche per nâ son meglio stabiliti come quello de Nobili dura più del popolare, e lo stato Reale più della Republica.

ò Perche la Monarchia tiene le cagioni della corrottione da se più lungi.

ò Perche è gouernata con meglior leggi.

ò Per causa del sito più forte come Venetia.

Mà questo fatto è capace di molte obiettioni le diuidiamo in due.

l'una ò perche li stati sono (grandi / mediocri / Piccoli) essenta loro comparatione da ruina.

La 2.a

2

2.a che le cause delle ruine loro sono ò { extrinseche. / intrinseche. / miste di esse.

~~esteriori~~ interiori sono la poca cura, ignoranza, appetiti de Prencipi.
le Partialità, i trattati occulti, l'ambitioni, le disperationi,
de soggette e altre assai occ.ni proprie atte à ruinar gli stati.
le esteriori, le astutie, l'armi, lo sforzo del nemico.
i misti sono partecipi di queste, e di quelle Ribellioni, tra-
dimenti particolari, e seguiti con aiuto, e forza straniera.
Adonq. ogni Principato può esser estinto da queste tre cãe.
e però è da considerare le infirmità che potessero infettare
li tre stati per le tre cause.
la distruttione nãle è più comportabile, che la violenza.
così negli stati vedere se vien per vecchiezza, ò per cã
non antiveduta.
I minori stati si perdono più per le cause esteriori appor-
tate da forza, che per altro. perche non trouandosi la
potenza loro sufficiente à resistere all'ambitione, e pro
veratione del vicino più grande sono ne i primi assalti

inghiottiti.

Così piegarono i SS.ri di Lombardia, ò sotto il Duca di Milano, ò sotto Venetiani.

N. gli di Romagna sotto la Chiesa.

Le Città libere di Toscana in poter del D. di Fiorenza.

I Prencipi d'Affrica sotto i Rè di Fez Maxoccoet Algieri.

I grand'Imperij si consumano per cause esteriori (interiori), cioè per l'arroganza, che gonfia i Prencipi per disordini voluttuosi, ò per audacia de SS.ri del Paese seguitati. ò per abbondanza, che fà scorrere i Popoli, tutti inescamenti da ordir prattiche à suo vantaggio, e à rovina dello stato.

Nec quemquam iam ferre potest Cesar ve priorem Pompeium ne parem.

Li stati mediocri corrono i pericoli suddetti, mà minori, perche hanno il luogo di mezzo, e gli altri due gli estremi. Ne sono così deboli di potenza, che ogn'uno possa opprimerli, ne son arrivati à tanta grandezza, ne ricchezza che possano far pensare à particolari d'accrescersi, e trasportarsi fuori de termini di ragione.

questo

questo hà fatto durare si lungam.te sparta, e Ven.a perche hanno mantenuta la mediocrità, e ugualità.

Le cāe miste delle ruine degli stati sono { la fraude interiore / la forza esteriore.

I tradimenti danneggiano più un grand' Impero, che un picciolo, ò mediocre, perche il Monarca non può stendere l'occhio in tutti i luoghi suoi, e i conspirati son fortificati ò nelle impunità Mre, e nudrice de uitij, secretezza, e speranza di nō esser scoperti. e ciò quando il Prencipe è lungi così fece il S. Giuliano e così Caietbeco tradì l'Imp.rio de Mamaluchi, et così nelle guerre ciuili di Francia.

Adonq. li stati minori debbono temer le forze straniere, perche ne in se, ne uicino à se hanno diffesa.

I grandi dall' interiore, i mediocri trà mezo.

Capo ij

Gli stati si mutano, ò per uoler di Dio, ò per corso di nā, ò per uoler degli huōi. Le nati qnto più tosto nascono, e crescono, tanto più tosto mancano. e chi più tardi uiene con lento passo à grandezza più ui si mantiene. Il Caualo e il salce per ciò nō possono esser di durata, mà

si il cervo, e'l chiua. Così è negli stati i francesi più di una volta e quasi in un momento hanno acquistato lo stato di Milano, e'l Regno di Napoli. così più volte l'hanno perduto e presto. Tali acquisti sono di nã de torrenti, che tosto crescono, e calano. e per contrario gli spagli gli hanno acquistati, e conseruati con trauaglio lungo proprio de gli ostinati, e patienti in guerra. Però bisogna che li stati facciano le radici per molti anni per conseruarsi.

Le radici sono la beneuolenza de Popoli, la giustitia bene amministrata la disciplina militare bene ordta. gli honori, le ricompense secondo la uirtù, e meriti. I grandi non siano allontanati ne sprezzati, ne sdegnati, il Popolo e i soggetti trattenuti in honesta sodisfatne. le prouisioni necessre. per le piazze forti, il buon gouerno delle entrate, la bona amabile intelligenza con Prencipi uicini, l'elettione buona de ministri, e la lor modestia. e sono radici piantate in terra di Prudenza, et industria e fortificate all'eternità.

Gli acquisti grandi, e facili sono simili alle canne belle fuori, e dentro uote, fanno sprezzare i compagni aiutatori, e più i soggiogati, e da ciò risulta la presta ruina.

l'Imprio

l'Imp.rio del Turco è fra gli stati grandi. cap. iij.

Lo stato del Turco è di grand.ma, e lunga ampiezza. Grande è per le molte Prou.e ridotte alla sua obbed.a In Europa meno de Romani, mà e falso in Asia, e in Affrica gli hà passati. Traiano passò l'Eufrate, mà Adriano abbandonò. Il Turco sì estesso fin al Tigre et Diarbech che è la Mesopotamia è sua, et di là và alla Baltera che i Rom.i nõ uiddero. Hà il Golfo Arabico, ò mar Rosso fino in Aden fuor di d.o Mare iso. m. oltre l'eggitto fuor di mezo di si allarga per Paesi inestimabili. In Affrica cioè Barberia tutto è suo fuor che il Pegnon Oran, e Melele del Rè Catt.co la Mauritania fuor che trè, ò 4. fortezze di Portughesi, septa Tanger, Arzela e Mazagan. I mõi, e la possanza sua è meglioni della Rom.a Perche in si grande ampiezza non ui è ne Rè, ne Rep. che possa alterar il suo dr.io. I Romani ne haueuano molti incorporati nel loro Imp.rio Non ui è suddito che ardisca dir la casa ò poss.ne esser sua, mà del sig.re Trattiene grossi esserciti p Mare, et p trà, di mà che si conclude che il Turco sia magg.re di stato, di potenza, di modi, di tranquillità, che non furono i Romani.

Perche conserua ciò che hà acquistato si pacifico, che non può hr̃e ne i trauagli, nè le guerre che hebbero i Romani sù le brauia di Mitridate di Falande, di Parti, et d'altri.

ne da suoi med.i

In europa hà i Francesi non nemici.

I Cimbri li sono socij.

Così egli nutrisce tranquillità, e obbedienza tale, che accumula tesori inestimabili.

In 800. anni che regna non hà hauuto che 4. notabili rotte, e cinq. con q̃lla che hebbe l'1 anno passato à Tauris.

I Romani in minor tempo ne hebbero più, e più grandi da soli Cartaginesi. In somma non ci è natione nessuna che si possa uantare in così poco tempo di hauer hauuto.

Tante vittorie
Tanti Trionfi
Tanti Rè prigioni
Tanti Rè morti e Pncipi.
} quanto il Turco

Ne con tanta felicità alzato un'Imperio si potente, così tosto come essi han fatto.

è spauenteuole udire, che Maomet ij. infedele habbia hauuto

tanto

fauor del Cielo che in 32 anni habbia soggiogato due Imper.ri 12.
i prese per forza 200. Città, et in tempo che le machine et parti
fortificationi erano nella sua perfettione, e selim primo in
di 4. Anni espugnò i Mamalucchi, e conquistò Soria, Pale-
, Mar rosso, Egitto, gran parte de Arabia

Se l'Imper.re Turchesco s'auuicina al fine cap. 4.°

uicina à declinatione, e fine. e la raggione più euidente è
la grandezza sua è arriuata nel più alto colmo che poteua
uare. Per la rouina de Prencipi uinti.

ora che non hà contrasto con speranza d'~~en~~ iriti si fauoreuo-
l'ambitione, l'animo, il pensiero s'empiranno d'otio, di lan-
, si che di mano in mano si cauterà la caduta del suo
ano; I Prencipi suoi uicini ancor che più deboli di lui per
battere, assalire, diffendersi hanno così disposto i loro affari, è
possono saluarsi, e diffendersi.

questi il Rè di Persia gli hà date molte gran rotte, e però
preso Tauris.

tari gli fanno testa, e lo tentano più spesso che egli non tenta
loro.

loro, e questi anco gli leuorno Cassa Città ricca.

E i Giorgiani saccheggiorno Teflis, ma vi rientrò egli.

Il Moscouito commandando à più di $\frac{m}{150}$. Caualli si ripo[illegible] dalle sue cose. Il Re di Polonia più potente del Mosco[illegible]to, si è così bene accommodato, che non si lascia danneggi[illegible] anzi sempre le sue forze ributterà.

Casa d'Austria col fauor de gl'Alamanni hà di che fa[illegible] testa. Venitiani giunti con Italia e Spagna, che mai n[illegible] gl'abbandona in simili occasioni si ponno conseruare, diffendere.

Il Re di Spagna potente per mare, e per Terra di gente, e nari può da se mettersi all'Impresa, e disfarlo, più si differ[illegible]rà da lui.

Il Rè di Fez, non teme punto del Turco, et è più potente [illegible] lui al meno in Africa, e lo mostrò col danno del Rè di [illegible]tugallo.

Il Prete Janni, che è l'ultimo suo confinante, non hà mos[illegible] sin'hora tema delle forze sue.

Di mo

di modo che non potendo auuantaggiarsi più oltre comminciarà à dar in dietro. Et la grandezza fabricata dalla rouina d'altri diminuisca, e cada, perche la materia, che le daua accrescimento mancarà dal canto suo.

E tutti li confinanti con l'essempio delle rouine altrui sono diuenuti più saui, et accorti che non erano quelli che seruirono di preda à gl'ottomani.

E si guarderanno di porre ò inconsideratamente, ò troppo arditamente la persona, et lo stato al pericolo d'una battaglia.

E si contenteranno di stare su la diffensiua aspettando qualche occasione bene apparente per mouersegli contro.

E le fortezze sono hoggi così frequenti, e ben munite, che sono quasi inespugnabili.

Et il Turco non trouerà il cammino così apperto come prima in espugnarle.

E se si mettesse à sforzarle ad una ad una saria un fabricarsi la propria rouina.

Ne Cipro s'oppone al detto, perche non si perdette tanto per la

forza

forza del Turco, quanto per la distanza di prouedergli di modo soccorso, e forze.

Argomento contrario è la conseruattione di Malta, che non fù saluata per le forze proprie, ne per il soccorso, mà per la distanza non potè l'Armata hauer le prouisioni e rinfrescamenti à tempo necessario, ne bene impiegare le condotte.

Se'l Turco facesse spesso uscite tali ci prestarebbe occasione per uendicar gli oltraggi che hà fatti alla Xpianità.

Per qual cagione potria più facilmente mancare l'Imperio Turchesco cap. v.

Perche i Prencipi confinanti ciascuno per se stesso essendo più debole del Turco non potrà mancar l'Imperio suo per questa debolezza; Ben potria se fossero concordi insieme, perche sariano più forti di lui.

In Africa confinan seco il Rè di Fez, di Marocco, il Prete Janni.

In Asia il Sofi, i Tartari, e i Giorgiani &c.

In Europa il Moscouita, Polonia, l'Imper.re Venetiani il

Rè

Rè Catt.co

Quanto al Rè di Fez. è ricco d'huomini, e pouero di dana=
ri, onde non può à lungo continouar la guerra. e proueduto
de Piazze forti per assicurare il progresso, et assicurare la
ritirata.

Il Rè di Spagna uicino haurià subbito gelosia della sua
prosperità.

Il Prete Janni hà molto che fare à diffendersi dell'armi
del Turco, il quale non è molto che gli occupò i Porti del
mar rosso, et troncò anche il mazzucar.

Quanto al Sofi per le historie de Persi, questi sono stati sem=
pre battuti da Turchi, perche Maomet ij. disfece Vssumi=
ascano, et lo uinse.

Selim primo fece l'istesso ad Ismael, che si ritirò fin nell'
estremo del suo Paese. Tamar fù mal trattato da Soli=
mano.

Hora per il contrario Cadabende tratta si male Amurat
iij. che spesso gl'hà rotto i suoi esserciti ultimamente à

Tauris.

Tauris. Pure non è ancor entrato con tante vittorie nel paese del Turco. Ne conquistato fortezze, ne altro che possa compensare le spese della guerra. Et ciò è auuenuto, perche è potente di Caualleria, e priuo di fanteria, che è la forza principale di chi assedia e diffende.

Di più non hà artigliarie, et altre cose necessarie per assediar fortezze. e può in Campagna attaccare e combatter il Nemico, ma non seguitarlo se si ritira, ne assalirlo ne luoghi forti, per mancamento di fanterie, e machine, e l'industria di seruirsene.

Et essempio ne dà la cosa di Tauris, perche se bene gli hà uccisi $\frac{m}{100}$. huomini in Campagna, non hà mai potuto sforzare la Cittadella oue erano $\frac{m}{8}$. Turchi, e tutte le munitioni da guerra, ne scacciarli di là.

I Tartari sono altretanto sprouisti quanto i Persiani di fanterie, e d'Artigliarie, e fuor che la presa sudetta non gl'hanno mai fatto altro danno.

I Mossoviti

I Moscouiti altieri sono per se deboli di fanteria come i sudetti d'artigliaria, e di Caualleria, et de dinari, et così i Polacchi, e il più che possino fare è il conseruarsi.

Gli Alamanni hanno perduto l'antica lor riputatione per le rotte riceuute à Eschio, à Buda, et in assai altri luoghi, et si stanno nelli loro termini senza ardir d'assalirli.

Venetiani sono stati si poco fortunati in tutte le cose contro il Turco, che non hanno mai ottenuto il lor dissegno.

E peggio che non sono mai condesceli alla pace, che non habbino lasciato qualche membro d'importanza allo stato loro.

Maomet ij. gl'occupò per forza Negroponte, Scutari e Croia.

Baiazet gli tolse Lepanto, e Modone, et in trattar pace gli lasciorno Santa Mausa e . . . . .

E in un altro trattato con Solimano Napoli, e Maluagia.

Selim ij. gli espugnò per forza Cipro, Dulcigno, et Antiuari. Mà sono come che perdite più fastidiose più comportabili per esser lontane che se fossero uicine.

Hora deuono pensar più mai assicurarsi contro il Turco, perche

hanno

hanno le forze più viue, et più necessarie al corpo principale.

Il Rè Catt.co, che è ricco di tesori, et d'ogni prouision necessaria e di gran numero d'huomini à piedi, e à Cauallo, che ordinariamente tiene al soldo, e può farne leuate così grosse, che può far temersi al Turco, l'Armate sono buone, e grandi, et può accrescierle.

Hà commodità de Porti, et abbondanza de viueri per le Prouincie vicine. Et è si potente che s'egli non assale il Turco, ne questo ardisce d'assallirlo.

Questa possanza non hà potuto sin qui impiegarsi da douero, ne per poco volere, ma per impedimento delle ribellioni di Fiandra, per sospetto delle armi sue vicine da poter spiegare così unita forza contro il Turco, anzi è stato astretto à distraherle, à diffesa de suoi Concludarsi, che l'Imperio del Turco non può esser vinto da forze esteriori.

Adunque l'altre due interiori, e meschiate.

Non è impossibile à Xpiani vincer
il Turco à forze aperte cap. VI.

Baiazet

Baiazet i. perdè contra Tamberlano; fù fatto prigione, e morì prigione.

Carambeio Bassà d'Amurat ij. fù disfatto da Lodislao Rè di Polonia.

Il Bassà di Natolia da Giò: Vnsade che hauuea ricuperato Gregia e gran parte della Moldauia.

Baiazet ij. mandò Calibeio, e Cherseogle contra Caitbeio Soldano, e fù rotto ad Adens in Cilicia. e fù la maggior rotta che mai prouasse il Turco, perche di $\frac{m}{200}$. non ne restò il terzo, e i Mamalucchi non erano uno contra sei.

E di ciò fù cagione il consiglio di due Italiani.

Solimano si ritirò dall'assedio di Vienna con perdita di $\frac{m}{60}$. huomini uccisi in $\overline{20}$ assalti gr'ali dati alla Città.

L'anno seguente tornò con $\frac{m}{200}$. fù incontrato da Carlo quinto e lo fè fuggire con tanta fretta che non hebbe tempo à pena di saluar le bagaglie.

Don Giouanni d'Austria hebbe la uittoria che si sà $\overline{1571}$. e che gli hà fatti andare con la briglia in mano.

Le prodezze

Le prodezze di Scanderebech sono note, e quante volte ruppe le genti di Amurat ij.

E Giovanni Vniade, e Matthia Corvino che con picciol numero fermarono, e ruppero gli esserciti Turchi.

Così i Portughesi nel mar rosso fatto fermare i Turchi à non uscir di quella bocca.

E i Tartari gli hanno leuata la Taurica Chersoneso peroctopina,

Nelle historie Turchesche si legge che se hanno hauuto co i vicini 36. battaglie 10. n'hanno vinte et 10. n'hanno perdute

E questi sono segni che sono vincibili.

Per se solo niun Prinpe può farlo, tutti uniti si possono.

Cause perche le leghe de xpiani sono si poco efficaci cap. VII.

Molte cause sono di questo diffetto.

Due cause moueno i Principi à tutte le attioni loro, Honore, Vtile. quella dell'honore si lascia scorrerere sotto pretesto del bene de loro affari. Resta l'altra dell'utile che si può dire interesse. questo interesse non può essere uguale in

tutti

tutti i Principi xpiani, perche diuersamente confinano col Turco.
E questa diuersità diuide l'interesse. E da qsto pende la difficoltà della concordanza delle leghe, che è difficile à componere.
Pa. perche non tutti sono uicini al Turco in pari ugualità. Secon:da perche non sono tutti uguali di potenza.
Questa differenza di potenza apporta commodità à gli uni di dif:fendersi, ò di offenderlo con le loro proprie forze.
Gli altri sono deboli, et però esposti alle offese sue.
Da questa massima infallibile nasce che non tutti col med.mo ardore si muoueno, e non si moue così qllo à cui è lontano il male come quello à cui è uicino. E chi non conosce l'utile dell'Impre:sa uà più lento che chi'l conosce.
Se non uedono di ripportarne gran frutto, e commodo per lo stato loro non si moueno.
Adunque l'inequalità dell'interesse fà difficile il principio, il progresso, e continouatione incerti per le diuerse mutationi che ciascuno ci apporterà secondo la passion sua.
Da che nasce uno impossibile, che la lega habbia buon principio,

mezzo,

Si che tra più agenti, oue non sia unione, l'efficacia resta nulla et inuallida.

Et si accresce da un'altro inconueniente cioè dalla diuersità della uicinanza, come spagna teme d'Algieri, Venetiani in Leuante questi uorrebon le forze della lega in Leuante, q.lli in mezzo di Vn'altro che guasti non possono per ugual passione entrare in lega come ò in danari, un 6.° ò un'altro un v.° altri in gente, altri in vascelli per metà, ò per le due parti.

Da queste differenti portioni nasce un'altra difficoltà che chi hà più uorrà più di commando onde si risulta che i meno danti non potranno mouersi ad impresa sua mà conuien seguir gli altri.

Se i suoi affari astringono il più autoreuole à mutar uoglia ò ritirarsi, sono astretti à far l'istesso e gittar tutte le spese e fatiche, e restar spesso esposti al più uicin pericolo.

Sono adunque tutte considerationi di gran peso, et fanno impossibile una concordanza armoniosa della lega.

De diffetti delle leghe del 1537 et 1571. cap. VIII.

In quella del 1537. vi era che Carlo V. e i Cav.ri di Malta fornirebbono 82. Galere, Venitiani 82. il Papa 36.
Andrea Doria Gnale di Carlo V. Vincentio Capello per Venet.i
Marco Grimani Patriarca per Paolo III. Luogotenente Paolo Giustiniano per terra Gnale Don Ferrante Gonzaga.
Tutto uò che si prendesse in Dalmatia, e in Grecia fosse de Venetiani per ricompensa delle spese.
Solimano ciò uedendo pose la sua armata in mare; in pochi di passò in Candia, e fè preda, ma poca.
Indi si fermò Barbarossa nel Golfo dell'arta per aspettar la nostra, che ueniua, inanzi, mà si lentamente, che la stagione passò senza pur uedersi, e i nostri astretti da un temporale si ritarono à Corfù. Barbarossa li seguitò fino all'antipaxu presso Corfù 100. miglia.
La nostra si rissolue d'andare à Durazzo à Vallona, mà perche i porti erano pericolosi uoltò à Castel nuouo, che fù espugnato d'assalto presa di picciola, ma di fortezza.
Li spagnoli il uolsero disputandolo Venetiani, come sotto loro

ptinente

pertinente per gli articoli della lega.
L'anno seguente Solimano prese Castel nuovo con perdita di tutti li spagnoli.
Venitiani soffrirono di far la pace con molto disuantaggio più tosto che patir d'esser trattati dalla lega altrimente da gli articoli.
Vi fu anco il cessamento del commercio, che si può dir per causa.
Nel 1571. la lega non ripportò molto maggior frutto che la vittoria, che mostrò al Turco, et à nostri le lor forze.
E per le stesse cause quali Venetiani si ritirarono.
La lega si può far ferma se lasciati i proprij interessi si farà con una unita volontà à gloria di Dio, e con certa speciale magnanimità.
Venitiani furono astretti sendo vicini al pericolo d'accettar le conditioni offerte da collegati, che erano senza pericolo.
Sarà durabile se si farà mentre le parti saranno libere da pericolo; Così uniranno le forze i nostri il corpo l'animo

per

per offendere insieme il nemico.

Lega che si può trattare senza
i diffetti precedenti cap. IX.

A ciò non è necessario che le forze si unischino in un luogo, ma si in una medesima stagione, ciò è tutti in una volta in diuersi ~~istessi~~ luoghi, ciò è ciascheduno oue gl'è più vicino il nemico.

Spagna contra Algier.

Venetiani e Chissa in Albania.

Sauoia, Fiorenza, Malta con le loro ~~forze~~ loro per metter in timore le guardie di Rodi Mettellino Alt.ria

Polacchi verso la Valacchia.

Imper.re e Lamagna in Vngheria.

Così sarebbono lo sforzo, et l'aio maggiori senza timor di spesa.

Il nemico assalito da tutti i lati saria astretto diuider le forze

sue

sue, et per conseguente si renderebbe più debole.
Spagna faria stare quelle d'Algieri in Porto.
Venitiani e 'l Papa haurebbono il mar libero.
Quando Solimano era in Vngheria andrea Doria con poca armata trauagliò tutto il Leuante. Prese Cerone, e Patras senza incontro de nemici.
Godifrè di Buglion, e la sua lega, che si fè solo ad honor di Dio fece $\frac{m}{6}$. Caualli e $\frac{m}{500}$. fanti, e soggiogarono quasi tutto l'oriente.

In che consistono le maggiori forze del Turco cap. X.

Altri dicono ne i Giannizzeri, perche hanno spesso conseruate le bande quasi disordinate.
Il Macchiauello appassionato dice la fanteria essere il nerbo dell'essercito.
Prouale con certi essempi Romani, che han fatto scendere

i Caui

i Cav.ri à piedi.
Non vale, perche molte altre fiate si son fatti montare à ca:
vallo fanti.
Le forze del Turco in Campagna rosa sono nella cavalle:
ria, et si pruova.
Molte vittorie hebbero gli ottomani avanti l'instruttion de
Giannizzeri, che fù l'anno 1420. da Amurat 4.
Ottomano prese Sebasta Città e uccise $\frac{m}{100}$.
Amurat p.o passò in Europa. Prese Gallipoli. Filipoli.
Andrianopoli. Vinse con più vittorie i Serviani, e i
Bulgari.
Baiazet p.o hebbe vinto Gismondo e i Francesi.
Calepino tagliò à pezzi Salvualezza del Tamerlano, in
tutto il qual tempo i Turchi non hebbero rotta se non dal
Tamerlano.
E di poi i Giannizzeri ne hanno havute di più notabili
da Scanderebech, Da Don Giovanni d'Austria, da
Rè di Persia, Da Ussumasrano, da Uniade da Corvino, da Man.chi

Quando

quando han vinto l'han fatto con la cavalleria più nume:
rosa.
Codabanda più volte gli hà rotti con la cavalleria, come anco
Ismaele, e Selim, e così gli Vngari.
Tutti i danni ch'hanno fatto è stata la Cavalleria, à Nicopoli, à
Salembezza, à Varna, al fiume Morasse, à Eschio, à Buda,
e altrove.
e se i Giannizzeri hanno rimessa la battaglia loro, e rotta
la nostra è perche come gente fresca della retroguardia
urtassero nella stracca. In vece di gli se vi fosse stata
Cavalleria lo stesso haurìa fatto.
La Cavalleria in somma rompe il nemico, gli leva la
campagna, e fà la strada à fanti, e gli dà commodità
di espugnare.

Da qual banda meglio ò per mare
ò per terra si può assalir il Turco cap. 21.

Quella del mare à noi più facile, e à lui più dannosa.

si

si proua; Niun Porto fuor di chi à Costantinopoli hà il Turco
da paragonare à quello di Venetia, di Lisbona, Siuiglia,
Anuersa, Amstadam, Londra, Lubeca, Dantico.
e ben pochi à questi altri Napoli, Genoua, Villa Franca, Mes-
sina Rocchielle, Trocano.
Li superiamo anco in numero di Vascelli, e in numero de
Marinari.
Ne ui hà egli region da produrli come q.lla di Dalmatia,
Venetia, Candia, Riuiera di Genoua, e Marsiglia, Catalo-
gna, Portugallo, Biscaglia, Inghilterra, Normandia, Olan-
da, Zelanda
Esso in tutta l'Africa non hà porto da stimare chi Algieri, In egitto
All.ria et Damiata, In Soria solo Zaffo.
Gli altri restan sepolti nelli proprie rouine. Gallipoli, et Cos-
tantinopoli, ma niuno così buono come i nostri.
Quanto alla Caualleria in Mare non la temiamo.
La nostra fanteria è migliore.
Chi tenisse in Arcipelago un buon numero di galere chiude

rebbe

chiuderebbe il commercio di Soria, di Egitto, et d'Africa. e chi ne tenisse nello stretto leuarebbe il commercio de Porti d'Asia, et di Costantinopoli.

Cause interiori, per le quali può mancare l'Imperio Turchesco cap. xij.

Alcune si cauano dal capo; Altre dal mezzo de Popoli ministri.

1. Quanto al capo, quando il S.r morisse senza heredi della uera stirpe de gli ottomani; perche è uerisimile che i Bellerbei, Visiri, Bassà, Sangiacchi ponessero mano ciascuno su quello che potesse.
2. Se il Sig.re desse causa à ministri d'odiarlo, sprezzarlo.
3. Se si mostrasse da poco, e pusillanimo, perche i soldati non potriano stare in ~~timore~~ riposo, ne i Popoli conseruarsi in timore, e obedienza.

Baiasette ij. lo prouò che si abbandonò ad ogni sorte de piaceri, e à

e à lettura di buoni auttori fù perseguitato da Selim, e priuo dell'Imperio, e della uita.

Il presente Amurat per lo riposo hà perduta molta obedienza.

Il Bassà del Cairo Ragusto non uolle comparire alla Porta citato, mà si saluò carico di Thesori raunati dal suo genero.

E i Giannizzeri ricusarono di andare alla guerra di Persia se il Sig.re non ui andaua in persona. Vi andorno in fine per paghe accresciute.

Doppo la rotta di Tauris l'eletto grale non uolle mai inuiarsi à quella uolta senza capitolare.

E 20. Huomini raccolti perciò non uoleuano andarui se non come confederati, e non come schiaui.

Queste strade apperte di disobedienza sarciano allargate per le caggioni dette.

Se si trouassero molti fratelli che dibattessero l'Imperio, come Zirimo, e Baiazet, e Selim, e Acomat.

Dall'audacia, e temerità di Giannizzeri à far come i

Pretoriani

Pretoriani Romani.

Come astrensero Baiazet ij. à dar l'Imperio à Selim e quasi Solimano quando fè morir Mustaffà, perche l'assediorno per 15. di gridando voler saper la causa di q.ti Prencipi. Mà con l'astutia del Bassà, e con dinari guadagnò la gratia di 3m. Giannizzeri, che lo liberarono.

6. Da ministri di gran paese, e loro disperatione come Gazele e Acomat Bassà del Cairo.

Cause miste cap. xiij.

Sollevamento popolare sostenuto dal nimico.

Tradimenti de particolari, ò quando essi ordinano di fuori in aprir lor la strada, qualche particolare, ò communità ne fà nasser l'occasione. Quei di fori praticano uno ò più ministri.

Come si possono guadagnare i partic.ri cap. xiv.

Il punto

Il punto è hora di uedere con quali prattiche si possa indrizzare per un particolare, e con l'aiuto di chi tale imprese. questa persona è ò priuata ò publica.
I priuati per il più si lasciano guadagnare con i dinari. e con loro non bisogna tanti mezzi, ne tante maniere. se son publiche con grado e autorità ò per maneggio parentato, è maggior fatica corromperli.
Mà se si scuopre che habbino stimolo d'ambitione à grandezza e gli sia proposta l'euidenza, dipinto soccorso per esseguir questo dissegno all'hora s'imbarcano facilmente, e mettonsi arditamente alle imprese. e lo stesso se ogni poco sono disposti à uendetta d'indignità riceuuta.
I priuati non si son mai prattcati senza incertezze, e pericoli. Mà ue grandi bisogna ellegere il tempo bene à proposito.
Tentare di conoscere qli siano mal contenti e peggio disposti uerso il Pnpe, ò per essaltatione d'alcuni altro à loro pregiud.e ò per altra causa potente à suscitar uo-

lontà

volontà da scuotere il giogo, e d'impadronirsi dello stato.
ecco i modi che doueriano esser coltiuati da nostri Prin.pi
contra il commun nemico da fabricar dolcemente la
rouina sua, portando la pelle della uolpe in uece di
quella di Leone.
Il dispetto, e gelosia di Ferat Bassà contro Abraim per
uederlo inalzato da Solimano in maggior credito, che si
lasciò trasportare alla uendetta comminciò commotione,
ma sendo scoperto fu fatto subbito morire.
Una occasione stessa ruinò Pirni, e Mustafà inalzati
da Solimano.
Presso ad Amurat iij. queste gelosie, e dispute sono stati
grandi trà Maometo, e Mustafà, e poi tra questo e Ci:
cala che l'hà superato. e tutto per fauore della gelosia del Pa:
trone.
Se alcun Prin.pe nostro hauesse queste cose conosciute destra:
mente haurebbe potuto fabricare in quell'Imperio dissen:
sione, ancor che ne la p.a ne la 2.a uolta hauessero fatto

effetto

effetto desiderato bisognaua non desistere. Perche i principij di
queste mutationi sono difficili, et però in essi si mostra la pru-
denza in nutrirli à finche prendino accrescimento.
E quando si trouano ministri d'ambitione, animosità, e
desid.o di uendetta doppo due ò tre uolte che son tentati si
fà strada alla loro fideltà, e obedienza. Massime se gli
uien pr̃tato uero ò falso titolo di sicurezza di soccorso, di cui
se si può bisogna farli uedere il preparam.to perche all'hora
più arditi tenteriano contro la uita, et stato del suo Pr̃pe.
E quando ciò fosse scoperto dal Sig.re entrarebbe in più diffi-
denza de suoi Ministri, e s'indurebbe à far cosa male à
proposito loro, e suo, e mille sospetti, e sdegni trà ministri,
e con lui, e con sudditi.
E à comminciare, e nutrire questi trafichi bisogna elleg-
gere huomini che sappian farlo, e non perdonare à dina-
ri, di che sono i Turchi più amatori che nation del mondo.

Come si potria rimouere i Popoli
dall'obedienza del Turco cap. xv.

Il Turco

Il Turco hà due sorti de soggetti Maomettani Xpiani, i Giudei sono di poca consideratione.

I maomettani stanno queti non hauendo causa di tumultuare.

I Xpiani non si possono mouere perche son superati da forze maggiori, Ne si posson mouere se non col mostrargli il pronto soccorso, Benche hanno su le spalle il pronto nemico piu di loro potente, e armato, sendo essi disarmati. A che hauendo riguardo Selim ij. col consiglio d'occhiali fece che tutti i Xpiani habitanti le riuiere si ritirassero ben' à dentro lontano dalle forze nre, perche non si mouessero, come qn il Doria prese Patras e Corone.

Il gl soccorso dourebbe sbarcarsi in luogo, oue non potesse la caualleria, come in Montuosi d'Albania.

I sudditi suoi Xpiani bisogna credere hauer buona volontà à ribellione qn i nri Prpi gli diano i modi.

I maomettani si mouerebbono con dissentioni ciuili, la cui Relig.ne è al corano, essendo ~~il~~ piena di pazzie

sarebbe

rebbe facile à far attaccar la scaramuccia l'un con l'altro.
massimamente se si seminasse trà loro qualche libro che gli
fosse accorti della superstition loro componendolo in europa
lingua schiauona, et in Asia, e Africa in lingua Ara:
.

perche subbito se n'accorgerebbero bisognarebbe commin=
e dall'Indie lontane, e poi per Africa, e Asia oue confi=
no con Portugheti, per che per lo commercio molti Turchi, e
mettani ci conuerranno.
Africa à Morambiche, In Asia à Zoffala e Quiloe a
Diu, Goa, Cocien, Moluche, e in molti posti di Por=
. e in tutti i luoghi d'europa che confinano col Turco.
fosse si colorato, che al primo non scoprisse l'inten=
mà inuescasse à leggersi con pretesto di solazzo. fosse
di dispute contro la fede loro. Mà pieno de discorsi
far scoprir le fauole dell'Alcorano.
Ha auuerrebbe che se bene i mercanti non portassero
seco, gli leggerebbono, e loro resterea mem.a d'essi e



raccontarebbe

e raccontarebbono le cose veduto à gli amici, e così si discolg
rebbe per la vicinanza; onde verria desid.° ad altri di legge
lo.

Così l'Alcarano col tempo trà loro saria poco stimato, e
neria in deriso ciò che hora è scrupolo. e ne nasceria
perche i Religiosi più interessati si metteriano alla dig
Ne saria à proposito che l'Autor si scuoprisse Xpiano
l'odio che lor ci portano, ma fingerlo de Giudei, ò G
ò d'altra setta. et si potria prender in prestito que
Cambai, Indie, Arabia, e Persia. e un'altra rimostra
fare in lingua schiavona à i Giannizzeri, di chi sono
origine, et la serv.e di loro, et de padri toltigli per for

Il fine del 3.° et ult.° libro

549.









